BIBLIOTECA MODENESE O NOTIZIE DELLA VITA E DELLE OPERE DEGLI SCRITTORI NATII...

BIBLIOTECA MODENESE
O NOTIZIE DELLA VITA E DELLE OPERE DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO I.

IN MODENA MDCCLXXXI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LIÇENZA DE' SUPERIORI.

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

I SIGNORI
PRIORI E CONSERVATORI

DELL' ILLUSTRISSIMA, ED ECCELSA

COMUNITÀ DI MODENA.

LE glorie de' Vostri Maggiori, il costante loro fervore nel proteggere e nel fomentare per ogni guisa, come a Padri della Patria conviene, le Scienze, le Lettere, e le belle Arti, l' esempio, ch' essi diedero a' contem-

poranei non meno che a' posteri, dividendo le ore fra' gravi affari, di cui erano incaricati, e fra 'l coltivamento de' buoni studj, i lieti frutti, ch' essi ne colsero, veggendo questa lor patria divenuta sede e madre di dotti, e salita perciò anche presso le straniere nazioni ad alto grado d' onore, eccovi, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, *i principali oggetti, che in questa mia Biblioteca io vi offro e consacro. Perciocchè, benchè essa comprenda le altre Città ancora, che hanno la sorte di vivere sotto il felicissimo Dominio Estense, questa Città nondimeno, che ne è la Capitale, ha in essa la principal parte, e voi vedrete con piacer ricordati singolarmente que' famosi vostri Antenati, che occuparono già que' medesimi seggi di preminenza, di autorità, di onore, che voi con tanta lode occupate al presente, e i cui nomi se presso voi sono di dolce ed onorata memoria per la prudenza e pel senno, con cui provvidero alla pubblica felicità, celebri ugualmente sono ed illustri, ovunque non*

giac-

giaccion del tutto dimenticate le lettere, pe' grandi ſaggi che diedero del lor talento, e del loro impegno nel coltivarle. A niuno perciò dovea queſt' opera con più giuſto diritto eſſere dedicata, che a Voi, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, che da que' medeſimi, le cui lodi debbonſi quì celebrare, traeſte il ſangue, e sì glorioſamente ne imitate gli eſempj. Era ſolo per maggior voſtro onore a bramarſi, che tale argomento veniſſe da uno Scrittor maneggiato, che aveſſe ingegno, erudizione, e ſapere uguale alla ampiezza, e alla dignità del ſoggetto. Ma ove manchino gli altri tutti, avrà almeno queſta mia Opera un pregio, cioè, che venendo da uno ſtraniero, e che ſolo da undici anni ha la ſorte di viver con Voi, le lodi, di cui la voſtra Patria e i voſtri Maggiori ſi vedranno in eſſa onorati, non ſi potranno creder dettate da quella troppo favorevole prevenzione, che per le coſe lor proprie ſogliono avere anche i più imparziali Scrittori. Quanto a me io mi riputerò abbaſtanza con-

ten-

tento, se Voi, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, *rimirerete questa mia qualunque fatica come un attestato di quella sincera stima, che per gli ingegni Modenesi mi pregio di avere, e come una testimonianza della mia ossequiosa riconoscenza a' contrassegni di bontà, co' quali da Voi mi veggo onorato, e pe' quali mi recherò sempre ad onore l' essere e il protestarmi*

Delle SS. VV. Illustrissime

Modena 18. *Luglio* 1781.

Umilissimo Divotiss. Obbligatiss. Servidore
Girolamo Tiraboschi.

PRE-

PREFAZIONE.

Tra gli ſtudj, ne' quali all' utilità trovaſi felicemente unito il diletto, non può dubitarſi, che quello della Storia Letteraria non debba eſſer tra' primi. Correr rapidamente col guardo l' immenſa ſerie degli uomini, che volgendoſi a coltivar le bell' Arti ſi luſingarono di ottenerne preſſo de' poſteri immortal fama, oſſervare le diverſe vie, ch' eſſi perciò preſero a battere, e le diverſe claſſi di ſcienze, a cui ſi applicarono, eſaminare le liete e le ſiniſtre vicende, che in diverſi tempi, e preſſo diverſe nazioni ſoſtenner le Lettere, e come l' eſempio, le circoſtanze, il favore, il capriccio ſteſſo, e la moda influiſſer non poco nell' accreſcere, e nello ſminuire il numero de' coltivatori or di uno or di altro ſtudio, riflettere alla prodigioſa varietà di penſare e di ſcrivere, che in tanti diverſi Scrittori appena mai ſomiglianti l' un l' altro s' incontra; nelle opere d' ingegno riconoſcere il cuore, l' indole, e il carattere de' loro autori; dalle conteſe letterarie, di cui sì frequenti ſi trovan gli eſempi, apprendere quanto poſſano ancor ſu' più dotti la prevenzione, l' amor proprio, l' impegno, e quanto ſia rara quella docilità, di cui pure ognuno comunemente ſi vanta, e fin dove anche l' uom ſaggio ſi laſci traſportare talvolta dal calor della diſ-

pu-

puta; vedere in somma per quali passi e per quali mezzi lo spirito umano or si avanzi e si perfezioni, or dia addietro e decada, e come abbia esso ancora le sue, direi quasi, giornaliere vicende; tutta questa serie di oggetti ci offre un tale spettacolo, che il più piacevole a vedersi, e il più utile a ponderarsi, non si può per avventura ideare.

Ma perchè un sì ampio campo si possa correre con diletto e con frutto, egli è necessario, che ogni parte di esso si esamini attentamente dapprima, e ogni ancor più minuto oggetto si osservi con diligenza; perciocchè spesso dalle più picciole cose traggon la loro origine le più grandi; e una delle prime sfuggita allo sguardo può dare occasione a formare un falso e rovinoso sistema riguardo alle seconde. E poichè appena sembra possibile, che un uomo solo possa aver forza e tempo per esaminare diligentemente ogni cosa, non possiamo sperare di avere una compita ed esatta Storia de' progressi e delle rivoluzioni dello Spirito umano in ogni età, e presso ogni nazione, e in ogni genere di Scienza, finchè le Storie Letterarie particolari delle età, delle nazioni, e delle Scienze non ci forniscano i materiali, su' quali deesi poi innalzare il grande edificio. Le Storie di varie Scienze, e della Letteratura di alcuni secoli, e le Biblioteche degli Scrittori di diverse Provincie, e di diverse Città, che abbiam già avute, hanno agevolata la via a sì difficil lavoro, e l' entusiasmo, che in molte Città d' Italia si è in questi ultimi anni acceso per illustra-

ſtrare le Letterarie lor glorie, gioverà certo non poco a renderne ſempre più facile l' eſecuzione.

Io ho ardito di entrare in una delle più eſteſe parti di queſto sì vaſto campo, ſcrivendo la Storia della Letteratura Italiana, e benchè il favore, con cui l' ho veduta accolta, mi faccia ſperare, che non ſia ſtata del tutto inutile la mia fatica, conoſco nondimeno io ſteſſo, quanto queſt' opera ſia lungi da quella perfezione, a cui eſſa avrebbe dovuto condurſi. E io mi luſingo, che quando le diverſe Provincie, di cui l' Italia è compoſta, abbiano ciaſcheduna una diligente ed eſatta Storia della loro Letteratura, potrà qualche altro Scrittore più felice e più dotto eſporre nel vero ſuo lume quanto all' Italia debban le Scienze e le Lettere tutte. A queſto fine è diretta la Biblioteca Modeneſe, che ora offro al Pubblico, e che comprende gli Scrittori nati in una parte d' Italia, la quale ſe non è tralle più grandi nell' eſtenſione, è ſtata al certo in addietro, ed è anche al preſente una delle più feconde in uomini illuſtri in ogni genere di ſapere.

Sotto il nome di Biblioteca Modeneſe io intendo di pubblicar le notizie della vita e delle opere degli Autori nati in alcuna delle Provincie, che formano ora lo Stato del Sereniſſimo Duca di Modena. Diſſi, che formano ora, poichè non è mia intenzione di comprender Ferrara, e più altre Città dello Stato Eccleſiaſtico, che viſſero per più ſecoli ſotto il dominio degli Eſtenſi. Lo Stato Modeneſe, qual è al preſente, oltre i Ducati di Modena, e di Reggio,

gio, che verso la fine del secolo XIII. elessero a lor Signori gli Estensi, comprende più altre Provincie, che poscia quali per uno, quali per altro modo si vennero lor soggettando, cioè la Garfagnana, i Principati di Carpi, e di Correggio, il Ducato della Mirandola, la Contea di Novellara, a cui dee aggiugnersi il Ducato di Massa e di Carrara unito agli Stati Estensi pel matrimonio de' Regnanti Sovrani. Nè picciol pregio si accresce a questa Biblioteca dall' onor ch' essa aver dee di dar luogo singolarmente a quattro tralle famiglie che già ebbero Signoria in queste Provincie, cioè de' Pii Signori di Carpi, de' Pichi Principi e poi Duchi della Mirandola, de' Conti e Principi di Correggio, e de' Cibo Principi e poi Duchi di Massa e di Carrara, nelle quali famiglie allo splendore della lor Corte e al valore nell' Armi videsi comunemente congiunto un nobile ardore, e una regia magnificenza così nel coltivare, come nell' avvivare e promuover gli studj.

Questi sono i confini, che alla Biblioteca Modenese io ho prefissi, e in essa avran luogo gli Scrittori tutti natii delle accennate Provincie, che or più non vivono, giacchè il parlar de' viventi la ragione e l' esperienza ci mostrano che è sempre cosa di difficile e pericoloso cimento. Di quelli, che nati altrove vennero a stabilire in queste Provincie la lor dimora, non è mia intenzione di ragionare, se non nel caso ch' essi vi trapiantassero le lor famiglie in modo, che ottenessero la Cittadinanza, e non più fosser considerati come stranieri, pel qual motivo medesimo io ra-

ragionerò ancor delle Donne celebri per sapere, le quali, benchè foſſer natie di altre Provincie, unendoſi in matrimonio con qualche famiglia degli Eſtenſi dominj divennero eſſe ancora ſuddite e Cittadine. Per ciò che appartiene a coloro, che uſcirono di famiglia originaria di queſti Stati, ma non molto prima della lor naſcita traſportata altrove, comunemente ſarò pago di farne un cenno, per non traſcurar quel diritto, che ſu eſſi può avere l'antica lor patria; ma non tratterrommi a parlarne diffuſamente, perchè non ſembri, che la Biblioteca Modeneſe abbia biſogno di arricchirſi delle altrui ſpoglie.

Stabiliti così i confini di queſta Biblioteca conviene ora decidere, chi ſiano quelli, che col titolo di Scrittori debbono eſſere quì rammentati. Alcuni non ſanno intendere, come coloro de' quali null' altro abbiamo alle ſtampe, che pochi verſi, o qualche lettera poſſano aver diritto ad eſſere nominati ugualmente che que' grand' uomini, de' quali ſarà ſempre celebre il nome ne' Faſti della Letteraria Repubblica. Nè io certo dirò, che ciò baſti ad ottenere ad alcuno il troppo riſpettabil titolo d'Autore. Nondimeno non ſo diſapprovare il coſtume generalmente introdotto di dar luogo ad eſſi ancora in cotali Biblioteche. Perciocchè può in primo luogo accadere talvolta, che ſia aſſai più degno di lode, a cagion d' eſempio, uno, di cui non abbiamo che due o tre Sonetti di rara eleganza, che un altro ch' ebbe il coraggio di pubblicare un copioſo ma freddo e ſcipito Canzoniere. Perchè dunque dovraſſi in una

 Bi-

Biblioteca parlar del fecondo, e ommettere il primo? Innoltre fuppongafi ftabilita la legge, che non debba entrare nel novero degli Scrittori, chi non ha fcritto che uno o due Sonetti, e lo fteffo dicafi di Epigrammi, di Lettere ec. Ma chi ne ha fcritti quattro, o cinque dovrà egli effervi ammeffo? E fe ciò ancora non bafta, qual farà il numero di tali componimenti, che meritar debba ad alcuno l'onore di aver luogo nell'opere di tal natura? Ognun vede, quanto farebbe difficile e pericolofo il determinare qual numero, e molto più ancora qual eleganza di componimenti richiedafi, perchè uno debba effer comprefo nel numero degli Scrittori. Saggio perciò mi fembra ed opportuno il configlio di ammettere indiftintamente nelle Biblioteche coloro tutti, de' quali fi ha qualche benchè picciola cofa alle ftampe. Nè da ciò nafce, che grandi e piccioli nomi fi confondano infieme. Di quelli, che maggior fama ottenner tra' dotti, dee il compilatore di una Biblioteca ragionare più ftefamente, ricercare con più efattezza le epoche della lor vita, il genere de' loro ftudj, il lor carattere, le lor vicende. Degli altri, de' quali poche e poco pregevoli opere ci fon rimafte, accenna femplicemente il nome, e il titolo de' loro libri, e paffa oltre. Accade folo talvolta, che debbafi ragionare di un uomo grande, a cui molto debbon gli ftudj o pel promuoverli, o pel coltivarli, ch'ei fece, ma che per qualche particolar circoftanza pochi faggi ci ha lafciati del fuo fapere. Ed appartiene allora alla prudenza dello Scrittore il far cono-

fce-

ſcere, che il merito di un dotto non ſi miſura dal numero o dalla mole delle opere da lui ſcritte, ma da ciò ch' egli fece a vantaggio della Letteratura. Pel qual motivo ancora ho nominati in queſt' opera alcuni, de' quali ſappiamo ſolo, che prima del ſecolo XVI., nel qual tempo il numero de' dotti era ancor men frequente, furono pubblici Profeſſori in qualche Univerſità.

Ma benchè anche le più picciole coſe vogliano a mio parere aver luogo in una Biblioteca, non è però, ch' io penſi, che di tutto ciò che è ſtampato debbaſi tener conto, ma di ciò ſolamente, che ſtampaſi, perchè o a diritto o a torto credeſi degno della pubblica luce. Quindi le particolari Allegazioni de' Giureconſulti, benchè talvolta dottiſſime, ſi ſogliono comunemente eſcludere dalle Biblioteche, perchè eſſe ſi ſtampano ſolamente per iſminuir la fatica, e le ſpeſe delle molte copie, che converrebbe farne, e ſolo ſe ne ſuol fare menzione, quando o tutte inſieme ſi pubblicano come coſe eccellenti le allegazioni di qualche Giureconſulto, o alcune di eſſe, come degne d'eſſere conſervate, ſi inſeriſcono nelle Raccolte di Diſſertazioni e Scritture Legali. Molto meno poſſon pretendere ad entrar nel numero degli Scrittori, que' che non ci danno che Calendarj, Almanacchi, qualche divota Orazione, o altre ſomiglianti coſe, che in niun modo appartengono alla Letteratura.

Riguardo alle Opere, che non han mai veduta la luce, ma ſi conſervano MSS., non ſi dovrebbono, a dir vero,

ro, annoverare in una Biblioteca se non quelle, che destinate dagli Autori alle stampe, per qualche ostacolo insorto o per qualunque altra ragione non poterono veder la luce. Di fatti, se lo scrivere qualche siasi cosa bastasse ad ottenere il titolo di Scrittore, chiunque ha appreso a scrivere, potrebbe ad esso pretendere; dal che ognun vede, quanto esso verrebbe ad avvilirsi. Nondimeno quando alcuno anche picciolo o poco pregevole opuscolo ha avuta la sorte di sopravvivere al suo autore, e di esser serbato in qualche Biblioteca, si suol farne menzione, perciocchè la conservazione gli ottiene quel pregio, che forse non avea per se stesso.

Quanto più ampio è l'argomento, che da un compilatore di qualche Biblioteca dee maneggiarsi, tanto è maggior l'esattezza, di cui gli conviene usare nel ragionarne. E in ciò l'età nostra è assai più severa verso di noi che non fossero le passate. Se noi diamo un'occhiata alle Biblioteche, che nello scorso secolo, e anche al principio di questo si son pubblicate, noi le vediamo comunemente piene di ampollosi, ma sterili elogj degli Scrittori, de' quali in esse favellasi. I titoli di grande ingegno, di rara eleganza, di ammirabil dottrina vi sono a piena mano profusi, e spesso senza sapere a qual fondamento si appoggino. Le epoche della vita, che sembrano ad alcuni inutili minutezze, ma che spesso son troppo opportune alla Storia della Letteratura, non vi si trovan segnate che confusamente, e con termini generali: i rumori, e le tradizion

po-

popolari non si distinguono da' fatti certi e provati; ciò che si asserisce non ha spesso altre pruove, che l'autorità dello Scrittore, il quale non si prende il pensiero di indicar le sorgenti, a cui ha attinte le notizie che viene sponendo. Le opere degli Scrittori si riferiscono senza esattezza, senza indicarne l'edizione, le ristampe, i comenti ec. Io ho proccurato di sfuggire questi difetti, e di formare questa Biblioteca secondo le leggi, che la critica, e il buon senso dopo i tempi del grande Apostolo Zeno ha introdotte tragli Scrittori di opere, che alla Storia Letteraria appartengono. Se io sia in ciò riuscito in quel modo, che conveniva, ne decideranno i saggi ed eruditi Lettori.

Rimane ora a vedere quai siano i monumenti, co' quali ho tessuta quest'Opera, e quali ajuti abbia io felicemente trovati per condurla a fine. E cominciando da Modena, che essendo la Capitale è ancora la più doviziosa di dotti Scrittori d'ogni maniera, molti sono stati in addietro, che ci han tramandata qualche memoria degli uomini in Lettere illustri da essa usciti. Il primo, che ci si fa innanzi, è il celebre Castelvetro, di cui abbiamo alcune Memorie MSS. su' Letterati Modenesi della sua età. Essi però non sono che undici, perciocchè ei si ristringe per lo più a que' soli, che aveano più chiaro nome nella celebre Accademia Modenese, di cui diremo tra poco. Io ne ho copia tratta da quella, che se ne conserva nella Libreria Pagliaroli, e ne farò uso a suo luogo. Dopo il Castelvetro intraprese a raccoglier notizie de' Modenesi più rinnomati

non

non solo in lettere, ma anche in valor militare, in santità, e in qualunque altro genere, Francesco Forciroli sulla fine del XVI. secolo, e di esse ancora ho alcuni estratti cavati dalle copie, che se ne hanno nella medesima Libreria Pagliaroli e nella Vandelli. Due altri Scrittori nel seguente secolo XVII. presero ad illustrare lo stesso argomento; il Sacerdote Dott. Lodovico Vedriani della Congr. di S. Carlo, e il P. Giovanni Franchini Minor Conventuale. Del primo abbiamo alle stampe i *Dottori Modenesi*, opera nella quale deesi lodare il buon desiderio ch' egli ebbe di onorar la sua patria, e le molte fatiche, che egli sostenne nel ricercar le notizie al suo disegno opportune. Ma ei non si prefisse di ragionare, che dei Dottori di Legge, benchè pure ad essi frammischiasse più altri, che non furono mai Dottori, e innoltre ammise nella sua opera tutti quelli, che con quel titolo ei vide distinti, e quelli ancora, che ne' secoli di mezzo aveano in qualche luogo sostenuta la carica di Podestà, supplendo cogli elogj dettati dalla sua immaginazione alla mancanza delle sicure notizie, e non curandosi, secondo l'universal costume d'allora, di darci esatta contezza della vita e delle opere di quelli, che eran degni di più distinta menzione. Il P. Franchini formò un Catalogo di tutti gli Scrittor Modenesi, de' quali ebbe notizia, ed esso conservasi MS. presso i Religiosi del suo Ordine, e di questo pure ho copia. Molti però son gli Scrittori da lui ommessi e pochissimi son quelli, di cui ragiona, de' quali dia qualche notizia della vita da essi condotta.

Mag

Maggiore è il numero de' Modenesi, che in questo secolo si erano applicati a ricercar le Memorie de' Letterati loro concittadini. Niuno era a ciò più opportuno del Dott. Domenico Vandelli, di cui diremo a suo luogo, e par ch'ei ne avesse formata l'idea; perciocchè alcuni pochi articoli si son trovati, e si conservan tuttora presso i suoi Nipoti, che contengono assai belle ricerche sulla Vita di alcuni pochi Scrittori, cioè di Gasparo Tribraco, di Publio Francesco Rococciolo, e di qualche altro Poeta de'bassi tempi. Ma a lui mancò o il tempo o l'agio per avanzarsi nel disegnato lavoro. Verso il tempo medesimo entrò in questo campo il Sig. Ab. Matteo Pagliaroli, e appena potrebbe spiegarsi, quanta fatica in ciò sostenesse questo diligentissimo e laboriosissimo Scrittore. Cominciò egli dal fare una pregevolissima raccolta di quanti potè trovare libri di Autori Modenesi o stampati o Manoscritti, e non vi ha Libreria in Modena, che sia di tai libri più ricca di quella, ch'ei venne adunando, e di cui egli stesso formò il Catalogo. Quindi assai frequente menzione si troverà in questa Biblioteca della Libreria Pagliaroli, ove singolarmente si dovranno indicare opere inedite, benchè alcune di esse or più non vi si trovino per la facilità, con cui egli prestavale agli amici non sempre solleciti in renderle al lor possessore. Nè di ciò pago avea egli letti quanti avea potuto avere alle mani libri d'ogni maniera, e da essi avea con somma diligenza estratto tutto ciò, che a qualche Scrittor Modenese avesse relazione; e parecchi volumi di tali

memorie da lui raccolte trovansi tuttora presso il Sig. Palladio di lui fratello, il quale cortesemente mi ha conceduto l'uso non sol di essi, ma di qualunque altra cosa conservasi nella Libreria dal fratello raccolta. Avean parimenti pochi anni addietro formato lo stesso disegno il Sig. Conte Canonico Giuseppe Fabrizj, e il Sig. Avvocato Paolo Cassiani Professore di Matematica in questa Università. Ma il primo chiamato a più importanti commissioni, il secondo occupato in servire il Pubblico in altri studj più degni del profondo suo talento han dovuto deporne il pensiero, e si son compiacciuti di comunicarmi le notizie, che avean cominciato a raccogliere.

L'ultimo ad intraprendere un tal lavoro è stato il Sig. Francesco Torre, già Stampatore in Carpi e in Modena, e poi al servizio della Stamperia della Società Tipografica, e morto a' 17. d'Agosto del 1778. Con una lunga ed ostinata fatica di molti anni egli giunse a formare un ampio Catalogo di tutte le opere degli Scrittori non sol Modenesi, ma di tutto lo stato, trattine i Reggiani; e la diligenza da lui usata fu tale, che non son moltissime quelle, ch'io ho dovuto aggiugnere a lui sfuggite. Ottenne ancora di avere accesso a questo Ducale Archivio Segreto non tanto per illustrare le Vite degli Scrittori, che di ciò ei non avea formato il disegno, quanto per aver notizia di componimenti, o di opere che ivi si conservassero MSS. Alcuni pochi monumenti però furon da lui copiati.. Ma il frutto principale, che da tali ricerche si trasse, fu il separare e l'unire insie-

me

me, sotto la direzione dell' eruditissimo Sig. Dott. Pellegrino Loschi Custode primario del detto Archivio, tutte le carte, che in qualche modo aveano relazione alla Letteratura. Così dopo lungo tempo ultimato il suo lavoro ei pensava di pubblicarlo. Ma volle prima comunicarmelo per udirne il mio sentimento. E io vidi tosto, che, benchè ei non avesse perdonato a diligenza e a fatica, molto nondimeno mancava tuttora a rendere il lavoro degno della gloria della Modenese Letteratura. Confessava di fatto egli stesso con aurea sincerità, che non avendo quasi fatto studio di sorta alcuna, non avea potuto occuparsi, che in raccogliere i titoli, e le edizioni de' libri, e non avea avuto coraggio di tesser le vite degli Scrittori. Questa medesima mancanza di un necessario corredo di erudizione e di critica l' avea fatto cadere in più falli, e l' avanzata sua età non gli avea pure permesso di copiare i titoli de' libri con quella esattezza, che sarebbe stata desiderabile.

Io conobbi perciò, che bisognava ritesser di nuovo tutto il lavoro, e di buon animo mi accinsi all' opera, credendomi fortunato nel potere, se mi venisse fatto felicemente, illustrare le glorie di una Città, anzi di tutto uno Stato, che tanti e sì chiari Scrittori ha in ogni tempo prodotti. E oltre il rendere più copioso e più esatto il catalogo delle opere da essi date in luce, io mi sono studiato singolarmente di raccogliere da ogni parte quelle notizie, e que' monumenti, che giovar potessero a rendere più interessanti e più dilettevoli a leggersi gli articoli intorno

a quegli Scrittori, de' quali è più celebre il nome. Nel che avendo io avuta la ſorte di trovare in diverſe Città d'Italia corriſpondenti ed amici, che mi ajutaſſero in cotali ricerche, mi luſingo d'eſſere ſtato felice per modo, che anche le Vite di alcuni de' più famoſi, illuſtrate già dalla penna dell'immortal Muratori e di altri, come quelle del Caſtelvetro, del Sigonio, del Taſſoni, del Molza, de' Cardinali Sadoleto e Corteſe ec. poſſano nondimeno ſembrare in gran parte nuove pe' nuovi monumenti, che mi è avvenuto di diſcoprire. Il frequente uſo, ch' io farò di quelli del ſopraddetto Segreto Archivio Ducale, darà a conoſcere, quanto mi ſia di eſſi valuto, e quanto perciò queſta mia opera debba al già lodato Sig. Dott. Pellegrino Loſchi, che con ſingolar gentilezza me gli ha corteſemente comunicati, e agli altri Sopraſtanti al medeſimo, che l' opera loro mi hanno in ciò parimenti preſtata. L' altro Archivio di Corte, detto il Camerale, colla fatica di molti anni in belliſſimo ordin diſpoſto dal Sig. Giuſeppe Moreni Ufficiale della Computiſteria, mi ha ſomminiſtrato eſſo pur molti lumi, e io debbo quì profeſſare la mia riconoſcenza al Sig. Franceſco Reggianini Ducal Computiſta, che nel raccoglier da' libri di eſſo le opportune notizie mi è ſtato di grande ajuto. L'Archivio Segreto di queſta Comunità, e l' Archivio Capitolare ridotti eſſi pure ad ordine ed a ſiſtema molto migliore, il primo per opera de' Signori Conte Giammaria Valentini, e Cavaliere Lodovico Ricci, il ſecondo per opera de' Signori Canonici Franceſco Vecchi

chi Arcidiacono, e Bartolommeo Ricci, mi hanno essi ancora fornito di una pregevol copia di autentici monumenti. Dagli Archivi innoltre di alcune private famiglie, che a suo luogo s' indicheranno, ho tratti non pochi lumi, per tacere ora di molti, che quali in una, quali in altra maniera mi hanno prestato qualche ajuto nella compilazion di quest' opera, e che saranno da me nominati, ove offrirassene l' occasione. Le molte Cronache inedite di questa Città, la quale forse ne abbonda più della maggior parte delle Italiane, e quelle singolarmente de' Lancellotti, de' Carandini, e dello Spaccini, mi sono state utilissime, non meno che alcuni pregevoli Codici, che contengono Poesie Italiane e Latine di molti Modenesi; tra' quali tre singolarmente si vedranno assai spesso citati, il Codice Vicini, il Codice Vandelli, e il Codice Pagliaroli. Il primo è presso il Ch. Sig. Giambatista Vicini Poeta primario di questa Corte, che me lo ha graziosamente comunicato, e contiene, oltre altri opuscoli inediti, Poesie ed Epigrammi Latini di parecchi valorosi Poeti Modenesi del secolo XVI. Dello stesso argomento, ma assai più voluminoso, è il secondo, che conservasi nella Libreria de' Signori Avvocato Leopoldo, e Dott. Giambatista fratelli Vandelli, i quali pure e di esso, e di tutti i monumenti di questo genere raccolti già dal celebre Dott. Domenico loro Zio mi sono stati cortesi. Il terzo, che in due Volumi conservasi nella già lodata Libreria Pagliaroli, e contiene le Poesie Italiane di molti altri Poeti Modenesi del medesimo secolo. E un

un altro Codice pure di Rime di Poeti Modenesi ha questa Ducal Biblioteca, raccolte e copiate dal fu Sig. Conte Francesco Cantuti Castelvetro, che ebbe già in animo di pubblicarle.

Con tanti e sì pregevoli ajuti non è maraviglia, ch' io abbia potuto compilare la Biblioteca Modenese in modo, che niuna forse sarà al par di questa ripiena di notizie aneddote, e di monumenti d' ogni maniera autentici e interessanti. Ma ciò non bastava che a quella parte, che abbraccia gli Scrittori natii della Città e del Ducato di Modena. Io voleva stendermi ancora alle altre Provincie del Dominio Estense, e ho dovuto perciò chiamar più altri in ajuto; e ho avuta la sorte di ritrovar parecchi eruditissimi uomini, e solleciti delle glorie de' loro Concittadini, i quali sonosi in ciò adoperati con zelo ed impegno tale, che parea più facile a sperarsi che ad ottenersi. E ragion vuole, che a ciaschedun di essi io renda la dovuta giustizia.

Gli articoli degli Scrittori natii della Città di Reggio sono del Sig. Conte Achille Crispi Reggiano, ma da più anni per motivo di eredità stabilito in Ferrara, e si vedranno perciò segnati colle Lettere C. C. al fine di ciascheduno di essi. Questo degnissimo Cavaliere, mentre abitava in Reggio, prese con somma diligenza a raccogliere da ogni parte notizie per formare gli Elogj de' suoi Concittadini in qualunque genere di virtù celebri e rinnomati, e formò anche a tal fine una pregevol raccolta di opere stam-

ſtampate ed inedite di Scrittori Reggiani. Ma l'aver dovuto traſportar la famiglia a Ferrara non gli permiſe di avanzarſi in cotali ricerche, quanto avrebbe voluto. Egli per compiacere alle mie iſtanze ha voluto intraprendere la fatica di dar l' ultima mano a quella parte dell' opera da lui diſegnata, che contiene gli Scrittori Reggiani. E quanto alle notizie e a' documenti, ch' ei non avea avuto tempo a raccogliere, due valoroſi giovani Reggiani, il Sig. Conte Gaetano Rocca Propoſto dell' inſigne Baſilica di S. Proſpero, e il Sig. Proſpero di Giuſeppe Fontaneſi ſi ſono con tale impegno in ciò adoperati, ricercando gli Archivj di diverſe famiglie, e da ogni parte adunando diverſe intereſſanti notizie, che queſta parte ancora io ſpero che ſia per ſoddisfare al genio degli eruditi Lettori. Alcune pregevoli memorie intorno a' più antichi Medici Reggiani mi ſono ſtate parimenti comunicate dal Sig. Dott. Antonio Trolli, che con molta eſattezza le ha raccolte dagli autentici monumenti per formare un Catalogo de' Medici Reggiani, il quale io deſidero, che a comune vantaggio da lui diaſi in luce.

Degli Scrittori Carpigiani avea già traſmeſſo un Catalogo al ſuddetto Torre il P. Definitore Luca da Carpi Minor Oſſervante, il quale con molto ſtudio ſi è lungamente adoperato nel ricercar le memorie della ſua patria. Copioſe poſcia ed eſatte notizie intorno ad eſſi e alla lor vita mi ha comunicate il Sig. Dott. Euſtachio Cabaſſi, il quale avendo per più anni diligentemente eſaminato l'Archi-

chivio di quella Comunità, quello della nobilissima famiglia Pio già Signora di Carpi, e più altri della stessa Città, e avendo innoltre sollecitamente raccolto quanto di opere stampate ed inedite di Scrittor Carpigiani ha potuto avere alle mani, di tutto ciò, che avea con tanta fatica adunato, mi è stato liberalmente cortese, e ha voluto che questa mia opera se ne arricchisse.

Correggio era la sola Città di questi Stati, che avesse finora avuto un Catalogo de' suoi Scrittori, pubblicato pochi anni sono dal Sig. Girolamo Colleoni rapitoci poi da troppo immatura morte. Il breve tempo però, ch'egli ebbe a compilarlo, e l'infelice stato di sanità, a cui era fin d'allora condotto, non gli permise di usare tutte quelle ricerche, che state sarebbono perciò necessarie. Quindi rimaneva ancor molto a fare, perchè le notizie degli Scrittor Correggeschi fossero stese con quella esattezza che si conveniva singolarmente a una Città, molti de' cui Principi non solo per le militari, ma anche per le Letterarie glorie, son degni di eterna lode. Al Sig. Dott. Michele Antonioli era riserbato il merito di illustrar la sua patria, e i suoi Concittadini. Quanto diligenti siano state le ricerche da esso fatte nell'Archivio pubblico e in que' de' privati, e quai lumi abbia egli con esse sparsi su molti punti di Storia, io amo meglio che ognuno il vegga da se medesimo leggendo gli articoli, che agli Scrittor Correggeschi appartengono, de' quali tutta a lui si debbe la lode.

Alcune notizie degli Scrittori Mirandolani ho avute

dal

dal Sig. Ab. Giuseppe Anselmo Volpi. Io confesso però, che questa è per avventura la sola Città dell'Estense Dominio, di cui mi rimane a bramare, che si esaminino con diligenza gli Archivj, ne' quali molte notizie dovrebbon esser nascoste, atte a rischiarare la Storia non ancor bene illustrata degli antici Signori di essa, e di molti uomini celebri, ch' essa ha prodotti.

Le Memorie del Finale di Modena, dal Duca Francesco III. onorato del titolo di Città, pubblicate dal Sig. Cesare Frassone, e più altri documenti da lui cortesemente trasmessimi son quelli, a cui ho appoggiate le notizie degli Scrittor Finalesi.

Gli Scrittori natii della Garfagnana debbono al Sig. Ab. Domenico Pacchi Pubblico Professore di Filosofia in Castelnuovo, e per più opere date alla luce già noto agli eruditi, le lor memorie in quest' opera inserite, e questa Provincia gli dovrà ancor maggiormente, s' egli condurrà a fine, e pubblicherà colle stampe la bella Storia della medesima felicemente da lui cominciata.

Al Sig. Conte Giovanni Benincasa già Ducale Luogotenente nel Ducato di Massa e di Carrara, e al Sig. Commissario Dott. Ferdinando Altiani son debitore di alcune notizie degli Scrittori natii di quelle Città.

Fralle Castella e le Terre di questo Stato deesi distinto luogo a Sassuolo, e a Scandiano, il primo, perchè sede negli ultimi tempi del dominio de' Pii, il secondo per la signoria, che a titolo di feudo ne ebbe per più di un seco-

colo la famiglia de' Conti Bojardi, e patrie amendue feconde d'uomini illuſtri. Il Sig. Cammillo Baggi e il Sig. Dott. Giambatiſta Bertoldi Mattacoda ſi ſono ſtudioſamente impiegati nel raccogliere i documenti, che giovar potevano a formare gli articoli degli Scrittori Saſſoleſi il primo, degli Scandianeſi il ſecondo, ed hanno acquiſtato con ciò un giuſto diritto alla riconoſcenza della lor patria.

Così per tacere di alcuni altri, de'quali ſi dirà a luogo opportuno, io ho avuto il piacere di veder molti acceſi di un lodevole ardore nel contribuire al lavoro di un'opera, che tanto intereſſa la gloria delle lor patrie. Nè io perciò mi luſingo, che più coſe non rimangano ancora a ſcoprirſi. Ma ſi potrà ſempre con nuove giunte ſupplire a quelle mancanze, che ſi vengano ſucceſſivamente oſſervando.

Alle notizie degli Scrittori ſi aggiugneranno nell'ultimo Tomo dell' opera quelle de' Profeſſori di Muſica, e delle Belle Arti, cioè degli Scultori, de' Pittori, e degli Architetti; giacchè il libro, che ſu queſti ci ha dato il Vedriani, è troppo ſcarſo e mancante; e il noſtro ſecolo è troppo amante di tali ſtudj, perchè non debba ſperarſi, che un' opera di tal argomento non ſia per eſſere favorevolmente ricevuta ed accolta.

All'

All' Eruditissimo, e Chiarissimo Sig. Cavaliere

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

Autore della Storia della Letteratura Italiana

PER LA SUA BIBLIOTECA MODENESE.

GIO. BATISTA VICINI.

DA le lor funerali Urne il primiero
Aere a spirar le dotte Ombre s' alzaro
Di que' che un dì reser del greco al paro
L' Italico terren fulgido, e altero.

E a te corona, o TIRABOSCHI, fero,
Che ornasti lor con dir sì colto, e raro;
Ma surser lieti più su 'l bel Panaro
Que' che dier fama a l' ATESTINO Impero.

Poichè se i sommi Italian Scrittori
Festi poggiar d' eternità su l' ali
Per intrecciarti al crin gli Argivi allori;

I nostri pel tuo stile aureo immortali
Cinti se 'n van d' inusitati onori
Soli a l' Esperio, e a l' Acheo Pindo eguali.

AL

ALLO STESSO.

L' ABATE FRANCESCO PINCETTI

In Occasione della Edizione del primo Volume della Biblioteca Modenese.

SEmpre a se stessa ugual, sempre animata
Dal prepotente scintillar del vero
Candida Clio (1) d' Estense allor fregiata
Festiva plaude (2) al tuo valore altero.

E grata al lustro (3), onde la patria ornata
Vince il Silenzio ingiurioso e nero,
S' allegra al tuo favor, cui torvo guata
Obblìo crucciloso sul conteso impero.

Bergamo ricca (4) di felici ingegni
Propizj al bel Panar, la giovin Prole
Eccita ai Fasti di stupor più degni.

Chiara sen varca oltre le vie del Sole
(5) Adria così: tal de' più chiari Regni
Su le memori glorie ascender suole.

(1) L' Autore del Sonetto ha l' onore di essere Poeta di S. A. S. Ercole III. Duca Regnante di Modena ec.

(2) Si parla del valorosissimo Autore della Biblioteca.

(3) La Storia de' Letterati Modenesi, che si fa dal prelodato Sig. Cavaliere non mai per intiero da alcun' altro tentata.

(4) Oltre l' Autore di questa opera di Patria Bergamasco, vien quì indicato S. E. il Sig. Marchese Gaudenzio Vallotta Patrizio Bergamasco, Ministro Intimo di Gabinetto, Consigliere di Stato di Conferenza Collaterale, e General Maggiore, Presidente al Consiglio di Economia, e Ministro alla Giurisdizione.

(5) Per Adria si intende Venezia dominante al cui chiarissimo dominio soggiace Bergamo.

DISCORSO
STORICO PRELIMINARE I.
DELLE ACCADEMIE MODENESI.

FIN dagli ultimi anni del secolo XV. quattro tralle primarie Città d'Italia, Roma, Firenze, Napoli, e Venezia avean dati i primi esempj di quelle Letterarie Adunanze, che poscia nel secolo XVI. si vennero maravigliosamente moltiplicando. L'Accademia Fiorentina, la più antica fra tutte, più che l'amena letteratura avea preso a promuovere lo studio della Platonica Filosofia, che regnava allor sopra l'altre. Ma quelle, che venner dopo, si volsero principalmente a' piacevoli studj, e alle Lettere Greche e Latine, e poscia alla Poesia Italiana. L'esempio di quelle illustri Città fu presto da molte altre seguito, e nel corso di non molti anni l'Italia fu piena di Accademie e di Accademici. Modena, e le altre Città, che formano il Dominio Estense, non furon tralle ultime ad avere cotai Letterarie adunanze. E noi perciò prima di dar principio alla Biblioteca Modenese dobbiamo quì ricercare distintamente l'origine e le vicende di queste Accademie, e spero che il potrem fare con piacere e con utile de' leggitori; e che in un argomento, che da tanti Scrittori è stato già maneggiato, e che noi pure proccurato abbiamo d'illustrare

A nella

nella Storia della Letteratura Italiana, potrem nondimeno dir molte cose finora non avvertite, e che noi ancora abbiamo allora tacciute, o perchè non avevamo ancora scoperto i bei monumenti, che ci son poscia venuti alle mani, o perchè l' ampiezza dell' argomento, che allor trattavamo, non ci permetteva lo stenderci più lungamente nel ragionarne.

§. I.

Accademie di Modena.

NOn erano ancor sì frequenti in Italia le Accademie, che a distinguerle l' una dall' altra fosse necessario il dare a ciascheduna di esse il suo proprio nome, quando Modena vide essa ancora formarsi nel suo seno una di queste adunanze, che perciò fu appellata col solo nome di *Accademia*, e che diede presto tal saggio del valore de' suoi Socj, che potè destare nelle altre e ammirazione ed invidia.

Io penso, che la gloria di averne tra' Modenesi risvegliata l' idea si debba a Panfilo Sassi, uomo a' suoi tempi rimirato come un prodigio d' ingegno, e ora quasi dimenticato, e posto fralla turba de' più rozzi poeti; e noi vedremo a suo luogo, che fu soverchia la stima, in cui allora egli fu, e che non è meno soverchio il disprezzo, in cui è al presente. Egli dopo aver passati molti anni della sua vita in Verona, sul cominciamento del secolo XVI. ritornò a Modena sua patria, e vi si trattenne più anni, finchè dal Conte Guido Rangone inviato Governatore a Lonzano nella Romagna, ivi finì poscia di vivere nel 1527. Or mentre egli trattenevasi in Modena, racconta il Castelvetro parlando di Giovanni Grillenzone nelle Memorie inedite, delle quali direm tra poco, *che in casa continuamente sponeva un Libro Latino*; e ove ragiona di Filippo Valentini: *Udì ne' primi anni in Modena Panfilo Sassi, il quale ogni dì continuamente in casa per un' ora interpretava o il Petrarca o il Dante, o alcun altro autore ad istanza delle persone, che il corteggiavano.* Questo trattenimento, a cui è probabile, che accorressero tutti que' Modenesi, che amavan le Lettere, dovette far cono-

no-

noscere, quanto utili fossero tali adunanze; e dovette perciò destare il pensiero di continuarle, e di condurle a maggior perfezione.

E uno degli uditori del Sassi fu di fatto il primo fondatore e padre dell' Accademia Modenese, cioè Giovanni Grillenzone, uomo, di cui appena rimarrebbe memoria, se non ce l' avesse serbata il poc' anzi nominato Lodovico Castelvetro. Il Muratori nella vita di questo illustre Scrittore ha fatta prima di ogni altro menzione ed uso di certe Memorie o Vite di alcuni Letterati Modenesi del suo tempo da lui distese, breve operetta, di cui non so ove serbisi l' originale, ma di cui si hanno alcune copie, e che allo stile, e a una certa sua propria mordacità si conosce chiaramente per opera del Castelvetro. Essa non è mai stata stampata, nè io loderei chi si prendesse il pensiero di pubblicarla, attesa la maniera libera troppo e satirica, con cui essa è scritta. Dovrò nondimeno citarla più volte, ove il potrò fare senza offesa de' leggitori; e a questo luogo se ne offre la prima occasione. Perciocchè il Grillenzone è il primo, di cui si parla in queste Memorie, e benchè il Muratori abbia già pubblicato il passo (1), che appartiene a lui, e all' Accademia da lui fondata, esso è nondimeno troppo opportuno a questo luogo, perchè non debba esser di nuovo qui riferito. Io non trascriverò ciò che spetta a' privati studj del Grillenzone, de' quali direm nell' Articolo, che ne formeremo nella Biblioteca, ma solo ciò che ha relazione alle belle adunanze, che presso lui si tenevano: *Io non so, se altra patria sia tanto obbligata ad alcun suo Cittadino privato per esempj & per cose civili ben fatte quanto Modona è obbligata a Giovanni Grillenzone, di cui faremo alcune parole, acciocchè rendiamo alcune testimonianze in queste brievi memorie al suo valore. Erano sette fratelli, tra' quali egli non era il maggiore d' essi, nè il minore, cinque de' quali avevano moglie & figliuoli, & alcuni de' predetti sette fratelli erano reputati, & erano di natura fieri & bizzarri, & incomportabili; & nondimeno tanta fu l' autorità sua verso i fratelli, che fece, che dopo la morte del padre loro, che fu dell' anno di Cristo* 1518., *stettero tutti con la moglie & co' figliuoli in una casa, vivendo in*

(1) Vita del Castelv. p. 8. &c.

in comune con somma concordia, senza pure una parola acerba tra loro avervi infino all' anno 1551., nel qual anno morto lui, che era il legame, che riteneva i fratelli insieme, si divisero separando ciascuno se dagli altri. Ciascuna Donna aveva la sua fante, che serviva alla camera, & eranvi le fanti, che servivano tutta la casa per far mangiare, & bucato & simili cose, & ciascuna delle Donne prendeva il reggimento della casa la sua settimana a vicenda, comandando alle predette fanti, & ciascuna faceva far pane & bucato la sua settimana. Mangiavano in una sala capace i sette fratelli e le cinque donne ad una tavola, & i figliuoli maggiori; ma i minori, che non erano meno di 45. o di 50. in quel tempo medesimo ad una tavola più bassa nel cospetto de' padri, e delle madri, & de' zij, & erano serviti dalle sorelle più grandicelle. Mangiavano ancora alla tavola più alta con esso loro i forestieri, i quali erano assai & continui, conciosia cosa che la predetta casa fosse un pubblico comune albergo de' Letterati, & d'altre persone di valore, che passavano per la Città di Modona, & molti s' invitavano da se, non essendo chiamati, per vedere quest' ordine & concordia, parendo loro cosa non mai più vista & miracolosa. Niuno de' predetti fratelli era ozioso e scioperato. Egli era Medico, un altro era Giudice, un altro Speziale, un altro Mercante da panni di lana, un altro avea la cura della casa, & un altro attendeva a quella della villa, & un altro era Prete. E quantunque le facoltà non fossero molte, nondimeno per l' ordine & buon governo bastavano a tanta spesa.
Quindi dopo aver parlato degli studj del Grillenzone, dell' adoperarsi ch' ei fece, perchè fosse chiamato a legger pubblicamente la lingua Greca in Modena Francesco Porto, soggiugne, che quando questi dovette trasferirsi a Ferrara *ordinò, che in casa sua ogni giorno fossero lette a certa ora due Lezioni una Latina & l' altra Greca per coloro che fossero più sufficienti, & erano stati discepoli del Porto, a chiunque vi voleva intervenire. E così furono interpretati i più difficili libri della lingua Latina, & fra gli altri Plinio dal principio al fine, & i più difficili della lingua Greca. Si leggeva senza pompa di parole, di prologo, nè s' interpretavano se non i passi più difficili, so-*
pra

pra i quali ognuno degli ascoltatori poteva dir liberamente il parer suo, & si faceva giudicio delle cose lette, & specialmente delle cose de' Poeti, approvandole o riprovandole. Il qual giudicio era di gran giovamento a' giovani, de' quali alcuni sono riusciti uomini valenti. Fu egli autore, che s' ordinassero certe cene a certi tempi dell' anno, nelle quali interveniva solamente un certo numero di persone, che per l' ingegno potessero ubbidire alla legge delle cene, & ciascuno della brigata faceva la sua cena, la quale per legge ordinata & approvata da tutti era limitata, & di quantità, & di qualità di vivande, & di giuochi, & di simili cose. E in ciascuna cena era proposto alcuno esercizio ingegnoso, come che ciascuno dovesse comporre Epigramma Greco, o Latino, o Sonetto, o Madrigale sopra alcuna, o alcune vivande recate in tavola, o che niuno potesse domandar da bere se non in quella lingua, che il Signor della cena prima domandava, nè domandare con quel modo di parlare col quale fosse stato domandato o da lui o da altri altra volta; nè gli era dato se non ne domandava: che ciascuno dovesse dire tutti i proverbj che erano intorno ad alcuno animale terrestre, o acquatico, o celeste, o tutti i proverbj che sono intorno ad un mese, o ad alcun Santo, o ad una famiglia della Città, o che ciascuno dovesse dire una novella della vita di Tommaso dal Forno Vescove Gerapolitano, o simili cose.

Fin quì il Castelvetro, le cui parole non debbonsi però intendere in modo, come se le letterarie adunanze cominciassero solo allor quando il Porto passò a Ferrara, il che avvenne nel 1546. Prese allora il Grillenzone a tenere scuola in sua casa di Lingua Greca, ma l'Accademia di Modena e le adunanze, che presso lui si tenevano, avevano avuto principio molti anni addietro; e talmente se n' era sparso il grido per ogni parte, che anche in Sicilia era conosciuta quell'Accademia, come una delle più illustri, che avesse l' Italia. Antonio Minturno, che allora era in Palermo, scrivendo a Giannandrea Gesualdo, il quale aveagli comunicata la sua intenzione di stabilirsi a Modena: *Se vi rimarrete*, gli scrive (1), *come è la vostra deliberazione, in Modena, la qual*

(1) Minturno Lettere L. IV. Lett. 21.

qual Città odo esser piacevolissima d' aere, d' acque, è di belle donne, ed ornata di bellissima gioventù, la quale datasi tutta agli studj delle Muse fa Accademia in ciascuna delle tre dotte e leggiadre Sorelle, avrete tempo e luogo di poetare. La lettera non ha data, ma in essa si fa menzione di Giambatista Bacchini Modenese, che poc' anzi erasi fatto Frate, ed essendo ciò avvenuto, come vedremo a suo luogo, nel 1534 convien dire, che circa il tempo medesimo così scrivesse il Minturno. Di questa Accademia fece onorevol menzione anche Ortensio Landi ne' suoi Paradossi, ove nominando molte Accademie d' Italia, *Troppo che fare*, dice, *mi darebbe quella di Modena, se rivolti non avesse i studj suoi all' intelligenza delle Divine Scritture* (1), alludendo con ciò all' impacciarsi, che fecero quegli Accademici, nelle controversie sulla Fede a que' tempi eccitate, di che diremo tra poco. E dell' Accademia medesima par ch' egli intenda di ragionare, ove accenna *l' infinito numero de' studiosi giovani, studiosi, dico, delle Lettere Greche, Latine, Toscane, sacre & profane* (2), ch' erano in questa Città.

Chi fossero questi Accademici, noi il raccogliamo dalla Cronaca MS. di Modena di Tommasino Lancellotto, della quale faremo assai frequente uso in questa Biblioteca. Scriveva egli minutamente le cose, che di giorno in giorno andavano quì accadendo mentr' ei viveva; e perciò questa Cronaca, benchè scritta assai rozzamente, è uno de' più bei monumenti, che ci sian rimasti per la Storia Modenese del secolo XVI. attesa singolarmente una certa natia sincerità dello Storico, che maggior fede concilia a' suoi racconti. Egli adunque sotto a' 17. di Febbrajo del 1538. nel qual giorno avvenne cosa, che destò gran rumore contro gli Accademici, come più sotto diremo, nomina i principali tra essi, col titolo *di Letterati di Modena, detti quelli de la cademia*; e sono D. Giovanni Berettari, Giovanni Grillenzone Medico, Francesco e Bartolommeo Grillenzoni Dottori, Niccolò Machelli Medico, Filippo Valentini Dottore, *uno forastero che legge Greco*, cioè Francesco Porto, Lodo-

(1) L. II. Parad. XXVII.
(2) Ivi L. I. Parad. V.

Lodovico Castelvetro, Cammillo Molza, Pellegrino dell' Erro, o degli Erri, Francesco Camurana, e Lodovico del Monte, *& certi altri, che non sò il nome*, tutti uomini assai eruditi, di ciaschedun de' quali favelleremo a suo luogo. Lo stesso Lancellotto sotto i 5. di Giugno del 1545. indica il luogo, in cui soleano radunarsi, cioè *a la Spetiaria de li Grilentioni all' insegna de la fontana nel mercato dell' ove, sotto al palazzo, dove stanzia il magnifico Ducal Massaro, la qual è di M. Alessandro Fontana, e che alle volte ve n' era tanti, che non se poteva passare per la strada; e quando si levavano pareva un gruppo di stornella, che di quel luogo si partissero, mostrando di andare a la perdonanza alla Nostra Donna de la Fossa fuori de la Città per poter meglio parlare insieme*.

Finchè quest' Accademia si ristette entro i confini dell' amena Letteratura, ella si mantenne in lieto e fiorente stato. Adunavansi sovente gli Accademici, e or gli uni or gli altri recitavano i loro componimenti, i quali poscia venivano soggettati a una saggia e amichevol censura de' Socj: si disputava tranquillamente su diverse letterarie quistioni; si spiegavano e si ponderavano gli antichi Scrittori Greci e Latini; e in tal modo si venivano a vicenda sempre più infiammando al coltivamento de' buoni studj. Ma non passarono molti anni, che si cambiò scena. Le opinioni de' Novatori dalla vicina Allemagna tentavano di penetrare, e di spargersi per l' Italia, e il corredo di critica, e di erudizione, con cui essi ornavano i loro libri, era occasione d' inciampo a coloro, che avidi di apparar cose nuove, e non trovando pascolo sufficiente al loro ingegno ne' barbari e oscuri trattati degli Scolastici Cattolici, leggevano più volentieri quelle opere, nelle quali pareva loro di scorger la via ad uscire dalla ignoranza, e facilmente seguivano quelle opinioni, che sembravano loro appoggiate a una nuova e più ingegnosa spiegazione delle Sacre Scritture. Molte Città d' Italia furon perciò a pericolo di rimanere infette dal veleno dell' Eresia; e Modena ancora, senza quasi avvedersene, vi si trovò allacciata ed avvolta. Nella Storia della Letteratura Italiana ho narrate già le vicende, alle qua-

quali in tal occasione esposti furono questi Accademici (1); ma con quella brevità, che la natura dell' argomento allor richiedeva. Or posso stendermi alquanto più ampiamente; e molto più che nuovi documenti, e da me prima non avvertiti, mi è avvenuto di scoprire, colla scorta de' quali io spero di render piacevole e interessante una tal narrazione, non solo pe' Modenesi, a cui più propriamente appartiene, ma anche per qualunque altro genere di Lettori.

Io ho allora creduto, che solo nel 1540. cominciassero le turbolenze dell' Accademia, ma esse aveano avuto cominciamento tre anni addietro. La Cronaca del Lancellotto poc' anzi citata è quella, da cui possiam trarne le più sicure e le più importanti notizie. Narra egli adunque sotto gli 11. di Dicembre del 1537. che il P. D. Serafino Canonico Regolare di S. Agostino (detto dal Castelvetro Serafin da Ferrara), il quale predicava l' Avvento in Duomo, nel detto giorno si dolse pubblicamente, che cominciassero a spargersi in Modena gli errori de' Luterani; e reconne in pruova un libretto poc' anzi introdotto in Città, che ne era infetto. Di fatto, come siegue a narrare lo stesso Cronista, avea il detto Predicatore trovata copia del libro nella camera della Signora Lucrezia Pica vedova del Conte Claudio Rangone, e presolo seco, e insieme coll' Inquisitore esaminatolo attentamente l' avean recato al Vicario del Vescovo, affinchè egli facesse ricerche, chi ne fosse l' autore, o chi avessefo in Città introdotto. Qual libro fosse questo l' abbiamo dal Lancellotto medesimo, il quale racconta, che fino da' 3. di Ottobre dell' anno stesso egli aveane comperata una copia *da Antonio libraro, che stà nel Castellaro*, cioè da Antonio Gadaldino; che poichè ebbe udito dal zelante Predicatore, che il libro era pieno di errori, a' 13. di Dicembre riportollo al librajo, e se ne fece rendere il prezzo, che gliene avea pagato; e che il librajo portollo poscia al Vicario dell' Inquisizione. Ma il buon Lancellotto prima di privarsi del libro, volle inserirne una fedel descrizione nella sua Cronaca. Ei dice, ch' era in tutto di pagine *96.* di *mezzo quarto*, che nella prima pagina vi era l' immagine de' SS. Pietro e Paolo, e poscia il titolo, ch' era il se-

(1) T. VII. P. I. p. 135.

feguente: *El Summario de la Sancta Scriptura, & l' ordinario de li Christiani, qual demonstra la vera fede Christiana, mediante la quale siamo justificati, & de la virtù del baptismo secondo la doctrina de l' Evangelio & de li Apostoli, cum una informazione, como tutti li Stati debbono vivere secondo l' Evangelio.* Aggiunge, che al fine v'era la Tavola de' Capitoli, i quali erano 31., ed egli anzi tutta la riferisce, e avverte ancora, che non vi si leggeva il nome dell' autore, nè data di sorte alcuna. Io ho riferito volentieri il titolo di questo libro, della cui esistenza non si può dubitare, perchè non veggo, che alcuno ne faccia menzione; nè io, per quante diligenze abbia usate, non l' ho trovato citato in alcun di tanti Cataloghi, che abbiamo alle stampe, e ch' io ho potuto vedere.

Chi fosse l' autor del libro, il Lancellotto nol seppe; ma sotto i 28. di Maggio del 1539. egli accenna, che ne fu creduto autore uno degli Accademici, cui però non nomina. Ma è certo, che gli Accademici ne presero la difesa; e il sincero Cronista sotto l' accennato giorno degli 11. di Dicembre 1537. avea nominati alcuni, che in ciò aveano parte. Ma qualche mano prudente ha cancellati per modo que' nomi, che più non si possono rilevare. Pare che da principio essi non ardissero di sostenerlo a faccia scoperta. Ma a' 17. di Febbrajo del 1538. in maniera troppo palese dichiararono i lor sentimenti. Ecco il sincero e piacevol racconto, che ne fa il Lancellotto. *Questo dì da hore una e mezzo de note in casa de M. Nicolò Machella Fisico, che faceva el pasto per una sua filiola fatta sposa de M. Francesco Camurana, in el più bello de la festa ge comparse tri trombetti mascarati, & fecero una sonata, come se fa a le cride, & poi montò due mascare in suso una credenza, uno lezeva piano, e uno diceva forte una cosa scrita in uno folio de carta pieno, le quali cose tute erano in vituperio e caricho di Don Serafino Canonico Regolare, el quale ha predicato lo advento e molti dì dopo Natale nel Domo de Modena, & ha declarato insieme con li Frati de S. Domenico & altri religiosi certo libretto, che s' era sparso per la Città sotto spetie de santità, essere beretico & Luterano, el quale libro lo vole sustentare li infrascritti Letterati de Modena ap-*

pellati quelli de la cademia &c. E quì nomina i dodici Accademici da noi pure nominati poc' anzi; e siegue poscia dicendo, che gran rumore erasi perciò destato in Città contro i detti Accademici, *& tanto più che in suxo le colone de la porta del Domo, & per suxo li cantoni de la Città, & a la porta de' diti Frati ge stato atachato più volte de li scritti molto dishonesti.* Di questo fatto ci ha lasciata menzione anche il Castelvetro nelle sue Memorie MSS., ove parla del Machelli; ed ei nomina chi vi ebbe la principal parte, cioè Antonio Bendinelli Lucchese, ch' era allora in Modena Maestro de' figli di Niccolò Molza, come lo stesso Castelvetro altrove racconta: *Maritò* (il Machelli) *una sua figliuola a Francesco Camurana .... & nel celebrare le nozze Antonio Bendinello, che poi riuscì Lettore pubblico d' Umanità, ma scelerato, insieme con un compagno in forma di trombetti, fecero certi bandi da far ridere, ne' quali pungevano le vedove, & le donne divote de' Frati.* Soggiugne poscia, che in quelle satire era presa singolarmente di mira la soprannomata Contessa Lucrezia Rangona, perchè ella mostrava di avere in molta stima il detto Predicatore, *che voleva introdurre in Modena la Setta della Contessa di Guastalla della perfezione,* cioè una casa di Matrone ritirate dal mondo somigliante a quella, che la detta Contessa avea fondata in Milano. Quindi la Contessa Lucrezia avendo fatto ricorso al Duca di Ferrara, il Governatore di Modena a' 3. di Marzo fece chiudere in prigione, dice il Lancellotto, *il Maestro de' figli di Niccolò Machella* (di cui non so il nome) *e il Maestro de' figli di M. Niccolò Molza* (cioè il Bendinelli) *che aveano letta la detta carta.* Ma poscia, come il Lancellotto e il Castelvetro raccontano, dopo alcuni giorni, cioè a' 3. di Aprile, furono amendue liberati, *essendo trovati i bandi*, dice il Castelvetro, *non infamanti persona certa.*

Parve, che per qualche tempo si acchetassero cotai rumori. Ma la pace non fu di lunga durata. La venuta a Modena di un nuovo Predicatore era per lo più occasione di nuovi tumulti. Nè può negarsi, che la rozza semplicità, con cui da alcuni allora si maneggiava la divina parola, non desse talvolta non irragionevole occasione a' dotti di farsi beffe degl' ignoranti Predicatori. Modena ne avea avuto pochi anni innan-

nanzi un memorabile esempio, quando a' 3. di Marzo del 1532. avea udito nel Duomo recitarsi pubblicamente da Fra Francesco Philolauro da Castelcaro un Breve di Gesù Cristo, che cominciava come que' dei Romani Pontefici: *Jesus Episcopus &c.* e finiva colla solita conclusione; *Nulli ergo omnino hominum &c.* aggiuntavi la data *Datum in Paradiso Terrestri Creationis Mundi die sexto Pontificatus nostri anno æterno &c.*, il qual Breve fu dal Lancellotto inserito nella sua Cronaca, e si accenna ancora dal Muratori (1). Tali semplicità eran troppo importune in un tempo, in cui da ogni parte si declamava contro l' ignoranza degli Ecclesiastici e de' Regolari, e se ne prendeva un apparente pretesto per ribellarsi contro la Chiesa. Questo disprezzo, in cui erano i Predicatori, faceva, che se essi ardivano di declamare contro le nuove opinioni, ciò si attribuiva da alcuni ad effetto della loro ignoranza, e ne venivano sempre più beffati e derisi. E in Modena giunse la cosa a tal segno, che, come più volte racconta nella sua Cronaca il Lancellotto, si levavano talvolta alcuni di quegli Accademici dal mezzo della Chiesa, ove stavano udendo il Predicatore, e criticando e deridendo ciò ch' ei diceva, il costringevano a scendere vergognosamente dal pergamo. E nel 1539. essendo tornato a predicare in Modena il poc' anzi nominato P. Don Serafino, non paghi alcuni d' insultarlo con parole, ardirono ancora d' imbrattargli sozzamente il pergamo, su cui dovea salire, come narrasi dal Lancellotto a' 17. di Settembre del detto anno. Avvenne quindi, che niun Religioso avea più coraggio di predicare in questa Città. *L' altro jeri*, scrive il Cardinal Morone allora Vescovo di Modena al Card. Contarini a' 3. di Luglio del 1542., *un Ministro dell' Ordine ingenuamente mi disse, che li suoi Predicatori non voleano più venire in questa Città per la persecuzione che gli fanno questi dell' Accademia, essendo per tutto divulgato questa Città esser Lutherana* (2).

Fra questi Predicatori però alcuni ve n' ebbe, che parvero favorevoli alle opinioni de' Novatori, o che almeno furono spacciati per tali da coloro, che gli avrebbon voluti seguaci delle loro sentenze. Così ai

(1) Annal. d' Ital. ad h. a.
(2) V. Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli p. CCLXXXVI.

28. di Maggio del 1539. racconta il Lancellotto, che nelle Feste di Pentecoste avendo predicato con molto applauso Fra Antonio dalla Catellina Minor Conventuale, fu da alcuni accusato, che avesse dette proposizioni pericolose ed erronee; di che egli altamente commosso fece dal pergamo una solenne protesta di aver sempre pensato e parlato come a buon Cattolico si conveniva. Con troppo maggior ragione fu data la medesima accusa a un cotal Paolo Ricci Siciliano, già Minor Conventuale, e Maestro di Teologia in Napoli, e che allora deposto l' abito religioso per seguire più liberamente le nuove opinioni faceasi dire Lisia Fileno. Venne costui a Modena nel 1540., e cominciò occultamente a spiegar l' Epistole di S. Paolo, e a scoprire le ree opinioni, delle quali era imbevuto. Que' che già vi erano inclinati accorrevano a gara ad udirlo, e questi traendo seco più altri, il contagio si stese per modo, che non sol gli eruditi, ma i più rozzi ancora, anzi le donne medesime faceansi a disputar della Fede, e nelle case, e nelle piazze, e nelle botteghe era questo l' ordinario argomento de' comuni discorsi. Assai brevemente parla di ciò il Lancellotto, ma Alessandro Tassoni il vecchio ne' suoi Annali di Modena, che MSS. si conservano in questa Ducal Biblioteca, ci descrive al vivo qual fosse l' entusiasmo, che allor si accese in questa Città: *In Civitate Mutinæ erant multi sequentes suas opiniones, etiam antequam veniret. Sed posteaquam venit, auctus est numerus, & primi confirmati ab ipso sunt; & non solum homines cujuscumque conditionis docti & indocti, & ignari litterarum, sed & mulieres, ubicumque occasio dabatur, in plateis, in apothècis, in Ecclesiis, de fide, & lege Christi disputabant, & omnes promiscue sacras Scripturas lacerabant, allegantes Paulum, Mattheum, Joannem, Apocalypsem, & omnes Doctores, quos numquam viderant.* Ma nell' Ottobre dell' anno stesso, mentre ei si trovava alla Staggia, villa del Modenese, fu per ordine del Duca Ercole II. arrestato e condotto prigione nel Castello di Modena, di che scrivendo il buon Lancellotto, dice ch' egli temeva, che la cosa finisse in nulla, perchè *la cademia lo vorrà ajutare*. Questa volta però gli Accademici non ebbero sì gran potere; e il Ricci condotto a Ferrara, e processato dovette abjurare i suoi

suoi errori; e l' abjura fu dal Tassoni medesimo inserita ne' suoi Annali. A ciò si aggiunsero alcune scandalose contese, che tra' Religiosi di diversi Ordini si accesero in Modena, i quali dal pulpito stesso inveivano gli uni contro gli altri per modo, che il Governatore di Modena Batistino Strozzi dovette darne ragguaglio al Duca con sua lunga lettera de' 18. di Aprile del 1540., che si conserva in questo Ducale Archivio segreto. Fu perciò ordinato, che niun Religioso potesse salire in pergamo senza licenza del Vicario Generale di questa Diocesi. Ma fu tra essi taluno, che ricusò d' ubbidire, e contro gli ordini di esso prese a predicare pubblicamente, e seppe anche interessare in suo favore i Conservatori; come ci mostrano le molte lettere su questo affare scritte al Duca dal Vicario Giandomenico Sigibaldo, da' Conservadori medesimi, e dal suddetto Governatore nel Febbrajo e nel Marzo del 1541. Poco mancò, che a' suddetti Predicatori un altro non ne succedesse più ancor famoso, cioè Fra Bernardino Ochino, che nel 1542. colla sua apostasia fece palesi i sentimenti da lui finallora dissimulati. Nel Febbrajo del 1541. passò egli per Modena, mentre recavasi a predicare in Milano, come narrasi dal Lancellotto, il quale lo dice *Fra Bernardino da Siena dell' Ordine de' Capuzoli*. La fama, che di lui correva per tutta l' Italia, fece ch' ei fosse pregato a farsi udire in Duomo, ed egli vi predicò il giorno 28. *Et vi era tanta gente*, dice il Cronista, *che appena se vi poteva stare, & vi era la cademia, che voleva, che cosil restasse a predicare questa Quaresima*, promettendosi gli Accademici, che un Religioso Carmelitano, il quale era stato a ciò destinato, volentieri avrebbe ceduto il campo a sì famoso Predicatore. Ma Fra Bernardino non si arrendette alle calde loro promesse, e continuò il suo viaggio. Frattanto il Card. Morone Vescovo di Modena tornato nel 1542. dall'Allemagna a questa sua Chiesa vide il pericolo, a cui l' amato suo gregge era esposto; e qual dolore ei ne provasse abbastanza il dimostra una lettera da lui scritta al Card. Contarini a' 21. di Maggio dell' anno stesso: *Qui ho trovate cose*, gli scrive egli (1), *che infinitamente mi affliggono, & non mi danno riposo, conoscendo li pericoli, & essendo incerto,* &

(1) Diatrib. ad Vol. III. Epist. Card. Poli p. CCLXIX.

& non sapendo come extricarmi a salute di questo Gregge, qual vorria col mio sangue poter consignar a Christo, & anche disfamar a questo Mondo, perchè ardo di vergogna, sentendo per ogni loco ove son stato, & da ogni parte essendo avvisato, che questa Città è Lutherana. La suspitione di V. Reverendiss. S. è in parte vera, perchè non si può negare, che nelli Frati regna grande ignorantia congiunta con molta audacia, & con poca charità. Nondimeno vi sono molte suspitioni violenti, & anche qualche inditii, quali tuttavia vado verificando, per far poi la provvisione, qual Dio m' ispirerà. E siegue poscia parlando de' mezzi, de' quali ei pensava di usare per accertarsi del vero, e per togliere, se fosse bisogno, i germi della rea dottrina, e parla fra gli altri della sottoscrizione di un formolario, che fu poscia esatta, come vedremo.

Troppo grande era il rumore, che di cotai turbolenze eccitatesi in Modena si menava per ogni parte, perchè la fama non dovesse arrivarne al Romano Pontefice. Il libretto, di cui sopra si è ragionato, era stato arso in Roma come ereticale, e il Lancellotto, che ciò racconta sotto i 28. di Maggio del 1539. aggiugne, che Paolo III. voleva fulminar la scomunica contro quelli tra gli Accademici Modenesi, che più scopertamente si mostravano seguaci dell' Eresia, ma che il Card. Sadoleto avea placato lo sdegnato animo del Pontefice; e a' 17. di Settembre aggiugne, che il Pontefice stesso avea con sue lettere esortato il Duca di Ferrara a frenare la libertà, con cui questi Accademici parlavano della Fede. Noi vedremo a suo luogo, che il Prete Giovanni Berettari fu citato a Roma, e ch' egli però si seppe difender sì bene, che fu rimandato a Modena, come innocente. Più altre volte si trattò di citare o a Bologna, o a Ferrara, o a Roma alcuni degli Accademici; e io credo, che più efficaci rimedj, secondo il costume d' allora, si sarebbono adoperati, se il detto Cardinal Sadoleto non avesse frapposta la sua mediazione. Questo grand' uomo, di cui Modena a ragione si vanta, come di uno de' suoi più illustri ornamenti, era persuaso, che le vie della dolcezza assai più che quelle della severità fossero efficaci a richiamare i traviati al sen della Chiesa, e perciò anche le opere da esso

scrit-

scritte contro gli Eretici spirano in ogni parte piacevolezza ed amore. Molto più dunque dovette usare di questo mezzo co' suoi Concittadini ed amici, quali erano gli Accademici. Ne abbiam la pruova in un' amorevole lettera italiana da lui scritta da Roma a' 12. di Giugno del 1542. a *M. Ludovico Castelvetro e suoi compagni* (1). In essa egli scrive loro, che nel Concistoro il giorno innanzi tenuto alcuni Cardinali avean parlato al Pontefice de' sospetti, che aveansi della lor fede; ch'egli avea proccurato di sedare il rumore, che per ciò stava per nascere, e che avea indotto il Papa a sospendere per qualche tempo il giudizio. Quindi con tenerezza paterna gl' invita e gli prega a dar chiare pruove del loro attaccamento alla Chiesa Cattolica, e a toglier di mezzo qualunque cosa potesse dare occasione agli accennati sospetti. Convien dire, che il Sadoleto avesse dagli Accademici una risposta tutta confacente al suo zelo, e alla vera amicizia, che per essi avea, perciocchè in un'altra lettera loro scritta a' 15. di Luglio si congratula con essi de' buoni sentimenti, che nella lor lettera aveano spiegati, dice che gli ha comunicati al Papa, aggiugnendo più cose in loro commendazione; e gli esorta a scrivere tutti insieme una lettera al Papa stesso, protestando di essere veri e fedeli figli della Chiesa Romana (2).

Io non trovo memoria, che dagli Accademici si scrivesse una tal lettera al Papa. Ma o si scrivesse ella, o no, parve opportuno per meglio assicurarsi de' lor sentimenti il proporre ad essi un formolario di Fede, a cui tutti dovessero sottoscriversi. Gli Articoli furon distesi dal Cardinal Contarini allora Legato di Bologna, tralle cui opere infatti si leggono, e si possono ancor vedere innanzi al primo Tomo della recente edizione delle opere del Card. Cortese. Il solo proemio, come nota il Lancellotto sotto i 3. di Settembre anno 1542. fu opera del Card. Sadoleto. Fin da' 28. di Luglio, come narra lo stesso Cronista, se ne sparse la voce per Modena, ed ella fu come un colpo di fulmine per alcuni di quegli Accademici. Ai 31. dello stesso mese M. Francesco Porto da Candia Lettore di lingua Greca, sotto pretesto di aver suo padre

(1) Epist. Famil. Vol. III. p. 317. Edit. Rom. 1764.
(2) Ib. p. 319.

padre infermo, chiese licenza di andarsene alla sua patria; ma invece di passare in Grecia si trasferì a Cento, ove alcuni giorni dopo il seguì la moglie, che avea ivi alcuni parenti, e vi stette oltre ad un mese. Il Medico Niccolò Machelli andossene a Venezia; e Filippo Valentini, che era in Bologna Auditore del Card. Contarini, e che era stato chiamato a Modena per sottoscrivere il formolario, appena giunto alla patria era caduto infermo, e *non lo potrà sottoscrivere*, dice il buon Lancellotto, il quale coll' usata sua sincerità aggiugne: *Il Canonico Bonifacio Valentini vol vendere tutti li suoi libri, & più non vole studiare in la sua sacra Scrittura, dicendo che gli huomini da bene non possono più studiare*. Corse anzi voce, che il Card. Morone Vescovo di Modena avesse scritto al Pontefice pregandolo a sospendere la sottoscrizione del formolario, perchè gli Accademici aveanlo assicurato della sincera lor divozione alla Chiesa Romana, e l' aveano supplicato a non costringerli alla detta sottoscrizione, perchè ciò avrebbe data occasione al mondo tutto di crederli Eretici. Conservasi in questo Ducale Archivio segreto l' istruzione, con cui il Governator di Modena Francesco Villa spedì al Duca di Ferrara il suo Cancelliere Gentile Albino per ragguagliarlo di questo affare. Essa è segnata a' 2. di Agosto del 1542. e in essa ei dice, che gli Accademici si mostravan difficili a quella sottoscrizione, dicendo ch' essi si rimettevano a ciò, che nel Concilio si fosse per decidere, e che solo ad alcuni de' detti articoli eran pronti a sottoscriversi: *Detto Reverendissimo*, dice egli parlando del Card. Morone, *veramente è proceduto con tutta quella destrezza, che sia possibile, aggiuntavi anche l' opera d' esso Sig. Governatore, quale non è mancato ricordarli, che per le asprezze, che usò il Card. Cajetano Legato d' Allemagna con li Lutherani, nacque di piccola favilla quel grande incendio, ch' ancor hoggi arde; & però sua Reverendiss. Signoria guardi, che Dio non voglia e permetta talhora, che per li peccati del mondo, mettendo in disperazione costoro, che sono di molto ingegno e spirito, & d' un sottile cervello, sortisse un qualche altro simil fuoco in Italia*. Aggiugne poscia, che il Papa, parendogli, che il Morone operasse con troppa dolcezza, avea nominati sei Cardinali in Roma, che

su

su ciò dovessero invigilare, e che uno di essi sarebbe venuto a Modena per far ricerche degli Eretici; che il Morone di ciò offeso avea quasi risoluto di più non intromettersi in tale affare; ma che pure ad istanza ancora del Governatore erasi indotto a promuoverlo, e a ricevere le sottoscrizioni. Di fatto venuti frattanto a Modena il Card. Sadoleto, che andava Legato in Francia, e il Card. Cortese, che nominato Cardinale poc' anzi passava a Roma, insieme col Card. Morone si adoperarono per ottenere la bramata sottoscrizione. Il primo dì di Settembre furon chiamati perciò gli Accademici, e questi ricusarono di sottoscrivere, se prima non sottoscrivevano i Conservatori della Città. Tre di questi dopo qualche difficoltà sottoscrissero; ma gli Accademici ciò non ostante non si conducevano a seguirne l'esempio. Finalmente a' 3. radunati insieme i tre Cardinali, il Morone chiamati alcuni degli Accademici parlò loro con tale efficacia insieme e con tale amorevolezza, che finalmente ottenne l'intento, e si fece la sottoscrizione qual vedesi a piedi del Formolario nella citata edizione dell' opere del Card. Cortese. I tre Cardinali, per animar gli altri col loro esempio, lo sottoscrissero essi ancora, e con essi il Vicario del Vescovo, i Superiori delle Religioni, alcuni Canonici, cioè l'Arciprete Andrea Cevolino, il Proposto Bonifazio Valentini nominato poc' anzi, Lorenzo Bergomozzi, Teofilo Forni, e Andrea Codibue. Vi si veggono ancor sottoscritti alcuni de' Conservatori della Città, cioè il Conte Giovanni Castelvetro, il Cav. Lodovico dal Forno, Giambatista Tassoni, Girolamo Manzuoli, Angelino Zocchi, Bartolommeo Fontana, Antonio Grillenzone, e Pietro Baranzone, e il Sindico generale Bartolommeo Marescotti. Tra gli Accademici già da noi nominati vi troviam sottoscritti Niccolò Machelli, che dovette tornar da Venezia, Giovanni Berettari, Filippo Valentini, Lodovico Castelvetro, Pellegrino Erri, Bartolommeo e Giovanni Grillenzone, e Francesco Porto, detto ivi Francesco Greco, il qual però, come abbiamo dal Lancellotto, solo più giorni dopo tornò a Modena, e non senza difficoltà dal Cardinal Vescovo fu ammesso alla sottoscrizione. Finalmente vi si trovano sottoscritti Gianniccolò Fiordibello, Alfonso Sadoleto, Girolamo Teggeteo, Elia Carandini, Gaspare

Rangone, Agostino e due Franceschi Bellencini, Gabriello Falloppia, e tre altri Medici, cioè Guglielmo Spinelli, Alessandro Fontana, e Pio Tassone, alcuni de' quali eran forse stati ricevuti di fresco nell' Accademia, perciocchè questa, come ora vedremo, erasi frattanto molto accresciuta di numero.

Colla sottoscrizione del Formolario pareva che dovesser cessare le turbolenze. Ma molti aveano sottoscitto sol per timore, e perciò appena parve dissipata la nuvola, che minacciava tempesta, fecer conoscere chiaramente quali fossero i lor sentimenti. Sotto i 2. di Decembre del 1543. in cui cadeva la prima Domenica dell' Avvento, *Non si predica*, dice il Lancellotto, *perchè non può venire così eccellente Predicatore, che non sia appuntato da certi Letterati Modenesi, & per questo non ve ne vol venire nissuno a contrastare con tanti in casa sua*. L' anno seguente Modena ebbe un Predicatore, ma tale, che meglio ne sarebbe ella rimasta priva. Ei fu un cotal Bartolommeo dalla Pergola Minor Conventuale, che essendosi fatto credere al Card. Morone allora lontano vero e sincero Cattolico, era da lui stato mandato a questa sua Chiesa: *Vanno ad udirlo*, dice il Lancellotto sotto i 15. di Marzo del 1544., *tutti gli Accademici, che sono più di 25., fino a un certo M. Antonio Libravo, che è stato il primo a introdurre libri proibiti volgari, che poi sono stati bruciati in Roma per heretici. Il detto Frate predica se non l' Evangelio, nè mai nomina Santi, nè Sante, nè Dottori di Chiesa, nè dice di Quaresima, nè di digiuno, & molte altre cose, che vanno a gusto de li Accademici ...... molti credono andare in Paradiso in calze solate, perchè dice che Christo ha pagato per noi*. Ma il Cardin. Morone avvertito di ciò, quando il Predicatore già era partito da Modena, ottenne, ch' ei fosse arrestato e processato dalla Inquisizione, e costrinselo a ritornare a Modena, e a ritrattare dal pergamo 46. proposizioni da lui sostenute. Egli il fece, come narrasi dal Lancellotto, a' 15. e a' 16. di Giugno; ma in modo, che ben conoscevasi, che un tal pentimento non era sincero. Anzi egli seppe muovere talmente gli animi in suo favore, che fu steso un attestato molto a lui onorevole; e un cotal Giovanni Villanuova Medico correva per la Città cer-

cercando sottoscrittori, e trovonne non pochi. Lo stesso fatto narrasi più brevemente ne' suoi Annali dal sopraccitato Tassone, il quale aggiugne, che un altro Frate dello stesso Ordine, detto il Pontremolo, predicò egli pure in Modena nell' anno stesso, e ch' egli ancor fu convinto di aver sostenute ree opinioni, e perciò condennato.

Altre vicende accadute a' Predicatori in Modena in questi anni si narrano dal Lancellotto, ch' io tralascio per timore di annojare i lettori. Ma l' anno 1545. il Duca di Ferrara Ercole II. adoperò a dar fine a cotali tumulti un più efficace rimedio. Autor principale di essi era creduto quel Filippo Valentino da noi nominato più volte. Perciò la notte de' 5. di Giugno il Capitano della Piazza andò per farlo prigione in casa; ma egli erasi già salvato fuggendo, come diremo, ove dovrem di lui ragionare. La mattina seguente fu in Modena pubblicato un Editto Ducale, segnato a' 24. di Maggio, che si riferisce interamente del Lancellotto. In esso si vieta il tener libri Eretici o sospetti d' eresia, e il disputare in pubblico o in privato di cose appartenenti alla Religione sotto la pena la prima volta di cento scudi d' oro, o di quattro tratti di corda per quelli, che non potessero pagare; la seconda di 2000. scudi d' oro, o del bando da tutto lo Stato; la terza della confisca de' beni, e ancor della vita. Questo editto ebbe forza molto maggiore che la sottoscrizione del formolario. L' Accademia si disperse; e più non ne trovo menzione nelle Cronache di que' tempi. E se alcuni ardiron di nuovo di mostrarsi favorevoli alle recenti eresie, nol fecero impunemente, nè di essi è questo il luogo di ragionare, perchè nelle loro vicende l' Accademia non ebbe parte.

Io mi sono steso in parlare alquanto a lungo di quest' Accademia, sì perchè assai poco è ciò che ne abbiamo negli Scrittor di que' tempi, che sono alle stampe, sì perchè le vicende di essa ci fanno chiaramente conoscere lo spirito di quel secolo, e l' entusiasmo, che eccitarono in molti le nascenti eresie, le quali erano allora l' oggetto de' ragionamenti, e della curiosità degli uomini, e singolarmente de' Letterati. Nè io credo di aver punto con ciò oscurate le glorie di questa illustre Città, nè che mi si possa rimproverare di averne in certo modo fatte pubbli-

che le ignominie. Appena vi ebbe Città d'Italia, in cui l'errore non tentasse d'insinuarsi, e in quasi tutte trovò partigiani e seguaci. Il nome di riforma, che facevasi altamente sonare, la taccia d'ignoranza, che non senza qualche ragione davasi allora a' Teologi, il corredo d'erudizione, con cui si rivestivano le nuove opinioni, poteva facilmente trarre in inganno gli uomini dabbene non meno che i Letterati. E molti di fatto furon coloro, che dapprima si lasciaron sedurre, singolarmente prima che si celebrasse il Concilio di Trento; ma poi conobber l'errore, e si rimisero sul buon sentiero. Non fu dunque Modena in ciò più rea di molte altre Città, e se il rumore, che vi destarono le nascenti eresie, fu grande e durevole, tanto più degna di lode fu la costanza, con cui la maggior parte de' Cittadini si tenner fermi nella lor fede; e tanto è maggiore la gloria di questa Città nell'aver serbata incorrotta la Religione, quanto più gravi furono i pericoli, a' quali essa fu esposta.

I tumulti, a' quali avea data occasione la mentovata Accademia, furon probabilmente cagione, che per più anni non si parlasse in Modena di alcuna somigliante adunanza. Parlando del Conte Luigi Boschetti, che nell'età immatura di soli 22. anni finì di vivere, vedremo, che circa il 1567. soleva egli raccogliere in sua casa i più valorosi Poeti, che allor fossero in Modena, i quali ivi recitavano i loro componimenti. Così pure parlando di Camillo Coccapani vedremo, che nel 1584., quando fu nominato Professor d'Eloquenza Greca e Latina in questa Città, gli venne ancor ingiunto di *erigere un' Accademia*. Ma non pare, che queste adunanze avessero quelle forme, e quelle certe e determinate leggi, che ad un'Accademia richieggonsi. Più propriamente conveniva un tal nome a quella, che in casa del Conte Sertorio Sertorio fu aperta al principio del 1589. Francesco Panini, che scriveva la sua Cronaca MS. nel 1567., cioè 22. anni prima, che a quell'Accademia si desse cominciamento, di questo Cavaliere fa un magnifico elogio, ma accenna insieme certe a me ignote sventure, per le quali allora egli era esule dalla patria: *Sertorio fratello di Giulio..... ancorchè già molti anni sia privo della patria, & habbia havuta la fortuna*

molto

molto contraria, *nondimeno col suo bello ingegno dedito piuttosto alle lettere*, *che all' armi ha acquistato non poco di lode*, *mettendo insieme unesì bel studio*, *& thesoro di libri antichi*, *di medaglie antichissime & rare*, *& di sì belle & tante altre cose veramente degne d' animo nobile*, *che non pure i virtuosi*, *ma i Principi istessi desiderano di vederle*. Convien dire, ch' egli poi ottenesse di ritornare alla patria, ove, come si è detto, al principio del 1589. cominciò a tenere le adunanze della sua Accademia. Di essa si fa menzione a quest' anno nella Cronaca Carandini MS. *Nel principio di questo anno si dette principio ad una Accademia di virtuosi in lettere*, *e molti altri gentilbuomini di diverse professioni*, *il ridotto dei quali era in casa del Sig. Sertorio Sertori nella rua del muro*, *ove si comenzò a leggere lettioni di diverse materie*. *Il Principe di detta Accademia fu il Sig. Conte Sertorio*; *il Protettore il Conte Ferrante Tassoni Gentilbuomo Ferrarese e Governatore di Modena*, *e vi si crearono molti Offiziali*, *come Consiglieri*, *Consoli*, *e molti altri*. Il Vedriani ancora parla di quest'Accademia (1), e aggiugne, che fra gli altri ottenne in essa gran nome il Conte Taddeo Rangone, di cui a suo luogo ragioneremo. Gli Accademici per conciliare autorità ed onore alla loro Accademia, e per avere insieme gli opportuni soccorsi nelle non piccole spese, che perciò eran richieste, ebber ricorso a' Conservadori e Priori della Città; e la Città sempre intenta a fomentare le opere al ben pubblico vantaggiose, ordinò, che dal suo erario si contassero agli Accademici 36. scudi, come si raccoglie dagli Atti di essa de' 23. di Febbrajo, e de' 22. di Marzo dello stesso anno 1589.

Non dee quì tacersi un piacevole avvenimento, che pose in qualche imbarazzo quegli Accademici sul cominciare delle loro sessioni, e che ci fa conoscere lo spirito e la maniera di pensare di quell' età. Io ne darò notizia col riferire stesamente la lettera, che in tal occasione gli Accademici scrissero al Duca Alfonso II., il cui originale conservasi in questo Ducale Archivio: *Sereniss. Principe*: *A' giorni passati venne in pensiero ad alcuni Gentilbuomini di Modena d' erigere un' Accademia*,

(1) Stor. di Mod. T. II. p. 691.

mia, nella quale s' esercitassero lettere a beneficio universale, e formati gli ordini e le leggi da instituirsi, se ne tenne proposito col Sig. Governatore, da cui dopo matura considerazione s' ottenne certissimo assenso, e vi si diede principio. Ma volendosi cominciar a leggere publicamente vi si trovò un giorno il Guardiano de' Capuzzini, se a caso non si sa, il quale essortò non pure a far protettore Monsig. Vescovo, ma a chiederli licenza d' ascender Cathedra, mostrando, che ciò fosse prohibito per una Bolla di Pio Quarto: si passò in parole senza lasciarse intendere per allora. Tornò l' istesso Padre, nè riportando la seconda più di quello s' havesse riportato la prima volta, mandò il giorno seguente una pollice, e feco il Bollario, perchè si vedesse tal Bolla, e s' avvertisse di non cadere in censura. Di questo motivo si diede conto al Sig. Governatore, allegandoli, che la Bolla non era pubblicata in questo Stato, e che tale cerimonia non si era osservata giammai nè in Ferrara, nè in Reggio, ma neppure in Bologna Stato della Chiesa, nè forse altrove, e si chiese che l' avesse a terminare. Hora essendosi anche senza risoluzione, nè leggendo intanto, che quei Dottori ch' hanno alempita la Bolla nel loro Dottorato, e desiderandosi ch' altri di cappa curta e giovani in particolare possano esercitare, si fa ricorso a V. A. Serenissima supplicandola humilmente, che le piaccia farci sapere quanto dobbiamo esseguire, e le facciamo riverenza humilissima.

Di V. A. S. *Di Modena li 23. Gennaro 1589.*

Humilissimi Servi e Sudditi
Li Accademici di Modena.

Qual risposta facesse loro il Duca, e quali effetti ne seguissero, io non trovo monumenti, che cel dimostrino. Io credo però, che assai breve fosse la durata di questa nuova Accademia, poichè niun' altra notizia mi è avvenuto di rinvenirne.

Giambatista Spaccini nella Cronaca MS. de' suoi tempi, che più volte dovrem ricordare, racconta sotto i 10. di Marzo del *1609.*, che trattavasi allora di formare una nuova Accademia di ogni sorta di scienze, la quale dovea adunarsi in casa del Marchese Bentivoglio, il quale era al servigio di questa Corte, e che se ne stavano stendendo i Capitoli.

toli. In fatti lo stesso Spaccini sotto i 16. di Marzo del 1610. ne indica la prima adunanza, che fu tenuta non già in casa del Bentivoglio, come s'era ideato, ma in Castello, come allora dicevasi, cioè nella Ducal Corte: *In Castello il Sig. Principe ha cominciato la sua Accademia, e Monsig. Guarenguo legge la Politica d'Aristotele, sendo ascoltata da esso Principe, Sig. D. Luigi, Sig. Ferrante Bentivoglio, Marchese Ercole Estense Tassoni, Conte Fabio Scotti, Conte Ippolito Estense Tassoni, Conte Guido Coccapani, il Paggio Marcello Guarenghi, & io. Poi finito S. A. disegna di figure, prospettiva, e paesi insieme, si che è bello intertenimento.* Il Principe figlio del Duca Cesare è il Principe Alfonso, quel medesimo, che succeduto poi al padre, dopo pochi mesi di governo rinunziò alle grandezze del mondo, e rendettesi Cappuccino nel 1629. Mentre egli era Principe Ereditario teneva continua corrispondenza di lettere con molti de' più celebri Letterati di quell'età, come ben ci dimostra la gran copia di esse, che se ne conserva in questo Ducale Archivio. Fu egli dunque il promotor principale di questa Accademia, la quale però non sembra che avesse allora lunga durata. Rinnovolla poscia nel 1618. con più felice successo, e ne son pruova due lettere in quella occasione a lui scritte da Scipione Chiaramonti di Cesena, Filosofo allor rinnomato, e celebre singolarmente per le contese, che ebbe col gran Galileo, che trovansi nel detto Archivio. La prima è scritta a' 25. di Novembre del 1618., e comincia: *Troppo eccessivo è stato il favore, che si è compiacciuta l' Altezza Vostra farmi, dandomi parte dei fondamenti già stabiliti della futura Accademia. Col sentimento dell' onor fattomi è congiunto grandissimo piacere, ch' io ricevo dal contemplar sin hora la grandezza della nascente pianta, la qual piantata dalla potente mano di V. A., e fecondata dal calore della sua protezione farà mirabile progresso nella fertilità di cotesti singolarissimi ingegni &c.* Siegue poscia a dire, che pruova gran dispiacere, perchè *soprafatto da urgentissime difficoltà non può ritornare a prestar di presenza quel servigio a così gloriosa impresa, al quale per bontà sua era destinato*. Quindi nella seconda, che è de' 9. di Dicembre dell' anno stesso, egli dice, che riceverà a grande onore l' essere ascritto, ben-

benchè assente, tra gli Accademici, e che, se gli sarà permesso, manderà all' Accademia i suoi componimenti; lo avvisa frattanto di una Cometa da lui osservata; e gli promette di mandar poscia un discorso, che sopra essa voleva stendere, come *per primizie de' frutti Accademici*. Il celebre Fulvio Testi, giovane allora di 24. anni, ma noto già pel poetico suo valore, fu dal Principe impiegato in raccogliere i nomi degli eruditi, de' quali essa dovea essere composta. A rendere più cospicua questa Accademia concorse ancora la munificenza del Pubblico, a cui spese sembra che si innalzasse la fabbrica destinata alle adunanze. Perciocchè negli Atti di questa Comunità sotto i 16. di Dicembre del 1619. si trova la nota de' legnami in tal fabbrica impiegati. Ma anche di questa io non ho più potuto trovare alcun' altra notizia; nè so fino a qual tempo se ne continuassero le assemblee, le quali però è probabile, che cessassero almeno allor quando il Principe Alfonso salito al trono presto ne scese per entrare ne' Cappuccini.

Dopo quel tempo io non trovo menzione per lungo corso di anni di alcuna Accademia eretta in Modena. Solo ho veduto in questo Ducale Archivio una polizza del celebre Conte Girolamo Graziani de' 27. di Giugno del 1633., in cui confessa di aver ricevuti dal detto Fulvio Testi *li Capitoli dell' Accademie d' Italia in* 12. *Scritture*, il che sembra indicarci, che si pensava allora a fondarne alcuna. Ma non si ha riscontro, che ciò accadesse. Solo circa il 1680. D. Dario Sangiovanni Sacerdote della Congregazione di S. Carlo fondò con più felice successo una nuova Accademia detta de' *Dissonanti*. La negligenza, con cui in addietro furono custodite le memorie e i documenti di questa illustre adunanza, fa, che non possiam dare un più esatto ragguaglio de' primi valorosi Poeti, che ad essa vennero ascritti. Ma a qual fama giugnesse ella, possiam raccoglierlo da una lettera ad essa diretta dal celebre Girolamo Gigli in occasion della guerra, ch' ei volle muovere all' Accademia della Crusca colla nuova edizione, ch' ei fece delle opere di S. Catterina da Siena, e col suo famoso Vocabolario Cateriniano. Essa conservasi nell' Archivio dell' Accademia medesima de' Dissonanti, e spero di far cosa grata a' lettori col pubblicarla; protestandomi però ch' io son

lungi

lungi dall' adottare i sentimenti di disprezzo, con cui egli parla di una Accademia sì benemerita della volgar nostra lingua, qual è quella della Crusca. *Agli Illustrissimi e virtuosissimi Signori e Padroni Colend. i Signori Accademici Dissonanti. Modena. Il coraggio, che mi fa cotesta insigne Adunanza Illustris. al compimento dell' opera di S. Caterina, e delle osservazioni, ch' io vo facendovi intorno alla lingua Sanese, me ne rende più che mai sollecito per quella fatica, che mi resta da fare, e più che mai contento della già fatta. Poichè nè più autorevole testimonianza poteva arrivarmi per accreditare quest' impresa, di quella che ne rende un Collegio per tanti passati, e presenti Letterati famoso, nè difesa più sicura nel tempo istesso al mio libro di quella, che mi prepara il favore loro dichiarato per me, ed in altre mie cose sperimentato; siccome il nostro Sig. Proposto Muratori per sua bontà mi significa. Io perciò di un così gentil foglio, e per Santa Caterina tanto ossequioso, e per la mia patria tanto onorevole, e per la mia penna tanto parziale, farò presidio glorioso a queste mie stampe, e particolarmente al mio Apparato all' Opere di S. Caterina, che così chiamerò il mio Vocabolario colle scritture che lo seguiranno; avvisandomi, che col nome solo della Modanese rinnomata Accademia, confederata del partito delle ragioni, che convengono alla mia Santa, ed alla mia patria sopra l' Italiana favella, io andrò ben riparato dalle forze del Regno nimico, che per comune consentimento dicesi Regno di troppe gabelle esattore, Regno ingiusto, Regno tiranno. E poichè nel fine di questo libro inviterò le Nazioni d' Italia a scuotere questo giogo, ed a raccogliersi due o tre volte per ogni secolo in una dieta letteraria, chiederò in soccorso alle Signorie Vostre Illustrissime i primi suffragi, siccome considerate nelle prime sedie di questo consesso universale, che sono quelle medesime, che si meritarono nel Tribunale della Lingua i loro immortali Castelvetro e Tassoni, ed ultimamente l' egregio Sig. Muratori, per tacere di tanti chiarissimi volgari Scrittori Modanesi, quali furono il Sigonio, il Molza, il Testi, ed altri. Vedo che non ho valore abbastanza per questa condotta. Ma pure conosco, che tutti gli Uomini di Lettere erano disposti a questa sollevazione, e aspettavano per muoversi chi desse*

D *il*

il primo ſegno alla tromba, al che non voleva veruno cimentarſi. Or che dunque il ſegno ho dato io, cederò volentieri l' inſegna, non già perchè io voglia dare addietro, ma perchè io bramo mettere a fronte chi ſappia meglio di me capitanare queſta rivolta. Sono già 44. Accademie Italiane venturiere volontarie, che per l' impegno a favore di S. Caterina, e di Siena, aſſumono altresì l' impegno di ſcuotere queſta ſervitù. Abbiamo dietro alle ſpalle un nuovo terzo Vocabolario Fiorentino, che vuol gravarci di altre leggi, e veggiamo di grazia chi ſiano i Legislatori di queſta volta. Vorremo noi preſtare ancora adeſso il giuramento di fedeltà ſopra queſt' Alcorani ordinati a mantenere una falſa religione di ben parlare? Deh bandiſcaſi una Crociata a difeſa della vera Legge dell' Italiana favella.

Or ch' io ho cominciata la concione, laſcio che la finiſca il Signor Muratori, che l' adornerà di figure più leggiadre, ed efficaci di quelle che io poteſſi trovare, ſiccome egli ſupplirà a quelle eſpreſſioni di rendimento di grazie, che io debbo in fine aggiugnere per coteſto letteratiſſimo Collegio, con cui paſſerà i dovuti officii l' Intronata Accademia Saneſe, ſiccome viene a parte di quegli obblighi, ch' io per tal pubblica ragione ho contratti colle Signorie Voſtre Illuſtriſſime. Ed io in fine tutto riverenza e brama di render loro gratitudine mi ſegno

Delle Signorie Voſtre Illuſtriſs. e Virtuoſiſs.

Roma 5. Agoſto 1717.

Oſservantiſs. Devotiſs. Servitore
Girolamo Gigli.

Della ſtima, che anche nelle lontane provincie ottenne l' Accademia de' Diſſonanti, abbiamo un altro contraſſegno nell' aggregarſi che ad eſſa fece per opera del Muratori l' anno 1728. l' Accademia de' *Pericolanti*, detta ancora *Peloritana* di Meſſina, in quell' anno medeſimo iſtituita. Ed eſſa ebbe poi anche l' onore di eſſere ſotto la ſua protezion ricevuta dal Duca Franceſco III., che le diè il nome di Accademia Ducale, e volle che ogni anno una ſolenne adunanza ſe ne teneſſe in queſto Ducale Palazzo. Dalle quali Sovrane beneficenze animata queſta Accademia continua a fiorire felicemente, e a ſoſtener quella fama,

che

che a questa Città ottenne già presso gli eruditi Italiani l'antica Modenese Accademia del Grillenzone e del Castelvetro.

Di alcune altre più recenti, ma meno durevoli, Accademie in questa Città istituite ci ha lasciata memoria il Quadrio, che essendo vissuto per qualche tempo in Modena, mentre esse fiorivano, ne fu testimonio di veduta; e io perciò non farò qui altro, che riportare ciò, ch'ei ne dice (1): *Il Marchese Giovan Gioseffo Felice Orsi Bolognese, Cavaliere non meno per la squisitezza, e vastità della dottrina, che per l'antichità, e splendore del sangue, ragguardevole e rinnomato, del quale però altre volte dovrem favellare in questa nostra opera, siccome quando in Bologna si ritrovava, teneva ognora la sua casa aperta ai Letterati, dove a trattenersi eruditamente concorrevano i primi ingegni, quali erano Pier Jacopo Martelli, il Conte Antonio Sacchi, Carlo Antonio Bedori &c così poi trasferita la sua abitazione in Modena, vi soleva ogni giorno una fioritissima letteraria conversazione tenere a vantaggio de' buoni studj, dove intervenivano il celebre Lodovico Antonio Muratori, Proposto della Pomposa, e Bibliotecario del Serenissimo Duca, il qual Letterato per onore io nomino, e per tenerezza, avendomi sommamente la sua rara virtù a lui stretto con vincolo di riverenza, e d'amore; Ippolito Zanella Ferrarese, Poeta del medesimo Serenissimo Signore, che la morte con nostro verissimo sentimento di non picciola doglia ci ha tolto ne' mesi passati, con lasciarne non altro, che la memoria e il desiderio di un Poeta in uno, e di un Amico onestissimo, e giovialissimo; Pellegrino Rossi, le cui Opere, che va pubblicando, sono ottima testimonianza del suo valore; e molti altri di questa pezza, che per brevità io tralascio. Quivi non di fanciullaggini, o di un Sonettuzzo si favellava; ma le vere idee delle Scienze, e dell'Arti con eruditi e profondi discorsi si vestigavano; pascevasi l'intelletto di virili e maschie dottrine; e gli animi de' più giovani si accendevano all'acquisto delle vere virtù. Morì il predetto Marchese in una casa di villa due sole miglia lungi da Modena, nè molto discosta da quella, dove il celebre Carlo Sigonio finì di vivere, e morì a 20. di Settembre*

D 2 del

(1) Stor. della Poes. T. I. p. 79. &c.

del 1733. *Ma ei non avrebbe dovuto morir giammai; poichè gli uomini di questa fatta sono gli ornamenti delle Città, e le colonne della Letteratura, al cader de' quali il nome di quelle smonta di lustro, e l'avanzamento di queste sente gran danno.*

Il simigliante cominciò quivi a fare l'anno 1714. *il Conte Carlo Cassio dignissimo Cavaliere Modanese; se non che i politici affari, ne' quali fu dal Serenissimo suo Signore impiegato, lo tolsero circa il* 1720. *a sì lodevole ozio. Componevano il Corpo di quest' Accademia, che ogni Venerdì ragunar si soleva, oltre i due soprannomati Zanella, e Rossi, il Conte Giovanni Bellincini, il March. Girolamo Carandini, il Marchese Giambattista Cortesi, il Conte Galeazzo Fontana, il Conte Francesco Sora, Modanesi tutti non meno di Poesia, e di Lettere chiari, che per costumi, e per nascita risplendenti, Girolamo Tagliazucchi altresì Modanese, valorosissimo in Lettere, e ora pubblico Professore nell' Università di Torino, l'Abate Giuseppe Maria Tommasi Lucchese, Francesco Provenzali valentissimo Avvocato Modanese, Francesco Bernabei, Carlo Abati, e altri, i nomi de' quali ignoro, ma tutti nella Poesia ben esperti, e assai per valore onorevoli.*

Ma nel 1734. *vogliosi varj giovani di ottimo gusto di esercitarsi con frequenza nella coltura della Poesia, e di promuovere con calore le belle arti, secondo l'uso delle antiche Accademie, il Conte Regolo Fontana, Gentiluomo di Camera di S. A. S. e Cavaliere di laudevoli costumi pieno, aperse loro la propria casa, e fu anche della medesima Accademia, che Modanese saviamente, non con altro nome chiamarono, eletto a primo principe.*

Due altre Accademie, dirette particolarmente allo studio della Medicina, ebbe questa Città. La prima di esse fu quella degl' *Ingannati*, a cui diede principio in sua casa a' 5. di Aprile del *1699.* il Dott. Giambatista Davini, di cui diremo a suo luogo. Scelsero ad impresa una testa ferita col motto: *Deceperunt me futuræ*; e in quella prima adunanza il Dott. Antonio Montorsi recitovvi una sua Differtazione sulla chilificazione. Gli altri primi Accademici furono i Dottori Carlo e Jacopo Grandi, Andrea Leonelli, Bartolommeo Ramazzini, Giovanni Ronca-

glia,

glia, e Fulvio Gherli; e questa Accademia durò finchè il fondatore di essa ebbe vita.

L' altra Accademia fu quella de' *Congetturanti*, stabilita e confermata con onorevol Chirografo dal Duca Francesco III. de' 5. di Aprile del 1751., e di cui fu eletto Principe perpetuo il Dott. Morando Morandi. Nell' anno seguente se ne cominciarono le adunanze; e fu ordinato, che dodici Dissertazioni ogni anno vi si dovessero recitare; e quattro di esse scelte dagli Accademici si dessero in luce. Nel 1756. si pubblicò in Carpi per Francesco Torri il primo Tomo de' *Saggi di Medicina degli Accademici Conghietturanti di Modena*, in cui dopo la Prefazione recitata nell' apertura dell' Accademia dal Dott. Morando Morandi, morto frattanto nel Gennajo dello stesso anno 1756., si leggono quattro Dissertazioni; la prima del Dott. Giuseppe Ramazzini, *Se la gotta serena dipenda da una paralisia delle parti principali dell' organo immediato della vista*; la seconda del Dott. Wolfango Annibale Leporati, *Se il Caffè, che ha fralle altre proprietà quella di agitare i Mestrui, e tutte le emorragie periodiche, sia pericoloso alle femmine gravide*; la terza del Dott. Antonio Morandi, *Se la perfetta cognizione dell' Anatomia sia il fondamento più sodo, su cui si possa e si debba assicurare il corpo intero della Medicina*; la quarta del Dott. Giuseppe Pavarelli *Sopra l' utilità della cacciata di sangue dal piede nei mali inflammatorj di petto*. Dopo la morte del Dott. Morando Morandi fu nominato Principe dell' Accademia de' Congetturanti il celebre Jano Planco, cioè il Dott. Giovanni Bianchi da Rimini; e nel 1759. si pubblicarono nel T. V. della Nuova Raccolta di Opuscoli Filologici in Venezia altre Dissertazioni di quegli Accademici, cioè una Prefazione e un' Appendice del detto Principe, che contiene alcune Sezioni Anatomiche, una Dissertazione del Dott. Gasparo Deodato Zamponi di Carroceto, che ha per titolo: *In Medicina addiscenda faciendave præstat ne lectio Hippocratis an Galeni? ubi sermo erit de meritis & de erratis utriusque*. Un'altra del Dott. Domenico Peverini: *Quæ sit præstantia in re Medica Cornelii Celsi, Aretæi Cappadocii, & Cælii Aureliani*; e un' altra del Dott. Domenico Leonelli sul problema proposto:

Opium

Opium possidetne vim dissolvendi sanguinem, an coagulandi? & quomodo operatur opium in somno conciliando, doloribusque sedandis. Ma dopo questi primi saggi, niun altro frutto degli studj di questi Accademici ha veduta la luce, e le loro adunanze fra non molto cessarono interamente.

§. II.

Accademie di Reggio.

Assai più breve sarà il discorso, che ora prendiamo a fare delle Accademie Reggiane, sì perchè esse non furon soggette a quelle varie vicende, alle quali soggette furono le Modenesi, sì perchè ciò che ad esse appartiene è stato già raccolto e dato alla luce da Giovanni Guasco Reggiano nella sua *Storia Letteraria del principio e progresso dell' Accademia di Belle Lettere in Reggio* stampata nella stessa Città l'anno 1711. opera, la quale, benchè nè per esattezza di critica, nè per rarità di monumenti non sia molto pregevole, ci dà però di quelle Accademie le più importanti notizie.

La prima, di cui si trovi menzione, è quella, che fu ivi fondata da Sebastiano Corrado circa il 1540. mentre egli era in Reggio pubblico Professore di Belle Lettere. Egli ne parla spesso e con molte lodi così nella lettera premessa a' suoi comenti sopra Valerio Massimo, come nella Prefazione a' Dialoghi di Platone da lui recati in latino, e nel principio della seconda edizione della sua opera intitolata *Egnatius*; e rammenta il fervore, con cui quegli Accademici, a' quali egli diede il nome di *Accesi*, si posero a coltivare le Lingue Greca, Latina, e Italiana, a scrivere, e a perorare in essa, a interpretare e ad illustrare non solo i Poeti, ma gli Oratori ancora e gli Storici, e gli altri Scrittori antichi di qualunque argomento; talchè questa Accademia sotto la direzione di quel valoroso uomo rivolgevasi con uguale premura a qualunque sorta di seria e di piacevole Letteratura; e in ciascheduna di esse davano a gara gli Accademici felici pruove del loro ingegno.

Cir-

Circa il tempo medesimo un' altra Accademia detta de' *Trasformati* e sconosciuta al Guasco fu fondata in Reggio. Ne dobbiam la notizia a un raro e curioso libro di M. Pietro Martire Scardova Canonico Reggiano stampato in Parma nel 1550., e capricciosamente intitolato *l' 8. Troppo*, del qual diremo a suo luogo in questa Biblioteca. Esso è dedicato dall' autore *alli Magn. Signori Trasformati*, de' quali parlando dice: *Sono già alcuni anni che sulla pietra della virtù fondaste la vostra dotta Accademia, la quale e per le Lettere Greche e Latine, e per l' altre infinite Scienze, che compiutamente sono in voi, e ch' io non le potrei annoverare ad una ad una, è divenuta tale, che ben può stare al parangone di quante hoggidì siano honorate da' più elevati spiriti, o dagli ingegni e più saggi e più pellegrini*. Dice, che fu ad essa introdotto dal Cav. Gazuoli, e che ne vide l' insegna, cioè Prometeo, che colla fiaccola anima la figura da lui formata, aggiuntovi il motto: *Per questo a miglior vita trasformati*; e che ciò accadde nel 1543. mentre ne era Principe il Conte Tedaldo Canossa. Quindi lodando i loro esercizj aggiugne: *E di più con leggiadre Commedie, con sontuosi conviti, e con famosissime composizioni..... cercate mai sempre di trattenere le nobilissime Reggiane, e fate la lor gloria più serena e più chiara del Sole*.

Questo è l' unico monumento, che di questa Accademia ci sia rimasto, e sembra perciò, ch' ella avesse assai breve vita. Non così quella degli *Accesi* mentovata poc' anzi. Essa si sostenne felicemente pel corso di parecchi anni; ed essendone poscia, come suole avvenire, scemato il numero, e illanguidito il fervore, fu rinnovata circa il 1570., e allora essa lasciato l' antico nome prese quello de' *Politici*; e ne fu primo Principe il Conte Alfonso Fontanelli. Ad essa Liridio Vitriani dedicò nel 1580. le Rime di Francesco Denalio stampate in Bologna; e nella lettera dedicatoria l' esalta con somme lodi. Pare ancora, che questi Accademici fosser congiunti e uniti a un' altra Accademia di esercizj cavallereschi, che allora era in Reggio, e le cui leggi si rammentan dal Guasco (1) come esistenti MSS. presso il Conte Orazio Sacra-

(1) p. 116.

erati. Quindi verso il 1587. cambiò di nuovo nome, e a quello di *Politici* sostituì quello di *Elevati*, e scelse a sua impresa l' Aquila in atto di smidollare un ramo di cedro col motto: *Hoc virtutis opus*. Del metodo da essi tenuto nelle loro adunanze, e del fervore, con cui si esercitavano ne' buoni studj, parla a lungo il Guasco (1); e io, che non amo di stendermi su quelle cose, che da altri sono già state illustrate, rimetto a lui chi brami d' esserne istruito. Questa Accademia sostennesi fino oltre a' primi anni del secolo XVII., ma venne poi meno; e benchè non mancassero a Reggio valorosi Poeti, e qualche loro adunanza forse ancor si tenesse, non potè però dirsi, che vera forma di Accademia fosse in quella Città fino all' anno *1666.*, nel quale racconta il Guasco (2), che un' altra adunanza ebbe ivi cominciamento, sotto il titolo de' *Fumosi*, o *Affumicati*, che tenevasi nel Monastero de' Monaci Casinesi, la qual però ebbe breve durata. Più felice fu quella, che sotto il nome de' *Muti* fu stabilita l' anno *1673.*, la quale ha continuato e continua tuttora a fiorire con molta lode, insieme colla Colonia Arcadica, detta *Crostolia*, fondata nel 1702., e con quella ancor più recente degli *Ippocondriaci*, a cui si diede principio nel *1746.* per opera singolarmente del Ch. Sig. Conte Achille Crispi.

§. III.

Accademie di Carpi.

IL Quadrio crede probabile (3), che fin dal secolo XVI. fosse ivi fondata l' Accademia degli *Apparenti*; e che Alberto Pio Mecenate sì splendido de' buoni studj, e che tutti i mezzi possibili pose in opera per farli fiorire nel suo Dominio, come a suo luogo vedremo, non trascurasse quello dell' Accademie. Ma, a dir vero, di adunanze poetiche ivi tenute nel secolo XVI. non troviamo certa memoria. La prima

(1) p. 187.
(2) p. 355.
(3) Stor. della Poes. T. I. p. 61.

ma Accademia, che in Carpi si stabilisse, fu quella degli *Apparenti*, a cui diede principio nel 1646. D. Girolamo Balugola Sacerdote e Nobile Cittadino di Carpi, e discendente dall' antichissima famiglia Modenese di questo nome. Ei le diede per impresa l' arme stessa della sua famiglia, cioè tre Lune crescenti, radiose in campo azzurro con tal positura 2 1 3, la prima montante, le altre due colle punte perpendicolari rivolte all' estremità destra e sinistra rispettivamente dello scudo, e sopra una fascia d' argento, col motto: *In nova*. E nel decorso di questa Biblioteca dovrannosi da noi nominare alcuni Poeti, che ad essa Accademia furono ascritti. Pare che essa poi si venisse illanguidendo, e che fosse rinnovata nel 1661., perciocchè presso il Sig. Dott. Eustachio Cabassi, a cui debbo queste notizie, conservasi una Canzone MS. col titolo: *Detestazione dell' ozio: in occasione dell' aprirsi l' Accademia degli Apparenti sotto i felicissimi auspicj dell' Illustrissimo Sig. Conte Alfonso Montecuccoli Governatore di Carpi, Canzone di Gio: Alberto Fiorazzi Accademico Tenebroso*. Il Conte Alfonso Montecuccoli fu Governator di Carpi solo nel 1661., e perciò a quell' anno deesi fissare il rinnovamento di quella Accademia. Morto poscia nel 1665. il Fondatore Girolamo Balugola sarebbesi essa probabilmente di nuovo disciolta. Ma il Marchese Alfonso Molza, figlio del Marchese Furio Camillo allora Governatore di Carpi, la rinnovò nel 1667. Il Quadrio aggiugne, che nel secolo XVII. forse pur quella de' *Disuniti* per opporsi a quella degli *Apparenti*. Ma di questo fine io non trovo indicio alcuno, e di questa seconda Accademia non conservasi altra memoria, che un Preludio Accademico MS. di Agostino Blesi, tra' *Disuniti* il *Timido*, da recitarsi nella stessa Accademia a' 15. di Settembre del 1680. innanzi al Marchese Bonifacio Rangone Governatore di quella Città, che è presso il sopraccitato Dott. Eustachio Cabassi, presso cui è ancora il rame dell' Impresa dell' Accademia, che è l' organo, col motto: *Quoniam convenimus*.

Nel 1688., come siegue a narrare lo stesso Scrittore, Girolamo Cabassi Principe degli *Apparenti* volle cambiare all' Accademia l' antico nome, e la disse degli *Intrepidi*. Tentossi di rimetterla in piedi

nel 1707., ma con poco felice successo. E frattanto due altre Accademie sorsero in Carpi, una detta degli *Occupati*, l'altra de' *Cessanti*, de' quali però non abbiamo altro saggio, che alcuni Elogj Latini al Duca Rinaldo I., che MSS. conservansi in questo Ducale Archivio scritti nel 1712. Finalmente per opera de' PP. Andrea Rota e Giovanni Tedeschi della Compagnia di Gesù fu rinnovata a' 4. di Aprile del 1723. quella degli *Apparenti*, la quale poi è venuta continuamente fiorendo fino al presente. E tre anni appresso cioè nel 1726. a' 27. di Dicembre vi fu pure fondata una Colonia Arcadica detta la *Colonia Gabelia* colla divisa di un organo sotto la siringa, e col motto *Quoniam convenimus*.

§. IV.

Accademie di Correggio.

Correggio ebbe la sorte di avere a sua Sovrana Veronica Gambara. Non possiam dunque dubitare, ch' ella non vi aprisse nella sua Corte medesima una illustre adunanza di Letterati. Ciò però che non poteasi prima affermare se non per semplice congettura, io godo di poterlo stabilir fermamente sulla testimonianza di uno Scrittore contemporaneo e suddito di Veronica. Un Libretto di non molto pregio in se stesso, ma e per la rarità, e più ancora per le belle notizie che se ne traggono, pregevolissimo, è quello, a cui ne dobbiamo la cognizione, e io ne son tenuto al Ch. Sig. Ab. Giambatista Vicini Storiografo di Correggio, che bramoso di illustrare le glorie di questa Città, me lo ha cortesemente comunicato. Esso è intitolato: *Hannibalis Camilli Corrigiensis Artium & Medicinae Doctoris de subjecto totius Logicae quaestio: Ejusdem Hannibalis de maximo & minimo tractatus: Ejusdem Hannibalis Quadraginta Asinina Sophismata*, ed è stampato in Bologna nel 1520.

Nella dedica, che fa il Camilli del primo di questi tre Opuscoli a Veronica, dopo averne rammentate e celebrate altre lodi, fa onorevol menzione dell' Accademia da lei aperta nel suo palazzo: *Deinde ad*

al-

altissima sacratissimæ philosophiæ studia accessisti, in quibus adeo profecisti, & proficere pergis, ut jam Athenarum Gymnasia tuæ aulæ invideant, in cujus limine non, ut apud alios nostri temporis Principes, licet parasitos vel assentatores insistere, sed ejus aulici sunt dumtaxat philosophorum, theologorum, & medicorum consessus, qui singulis horis coram integritate tua de virtutibus & abditis abstractæ sapientiæ operibus, ac eorum operum causis mortalium animos perficientibus exacte differunt, abstrusa patefaciunt, obscura dilucidant, ac miranda edocent; quæ omnia ampliat supereminens intellectus tui perspicacitas bonis omnibus & animasticis & corporeis undecumque cultissima. Quindi sulla fine dello stesso Opuscolo fa di nuovo menzione dell' Accademia di Veronica, e ne nomina anche il Principe. *Ob hoc moræ impatiens præsentes aborsus nostros Academiæ tuæ corrigendos afferam. Cujus quidem Academiæ primarius Jo: Baptista Marchesinus celeber Physicus compater de me usquequaque benemeritus errores nostros humaniter discutiat . . . . . Offeratur itaque præsens aborsus noster Principis nostræ Celsitudini, & ejus Academiæ.*

Dell' Accademia medesima ragiona il Camilli nel dedicare a Veronica il terzo de' detti Opuscoli: *Vereor equidem, Princeps excelsa, præsentes nostros labores multiplicem passuros calumniam, quod scilicet audeam & tibi, & incomparabili Academiæ tuæ in veris scientiarum radicibus jugiter immersæ hujusmodi sophismata invulganda tradere.* E più sotto: *Quum jam hac in vestra celebri Academia palam notum sit Scientiam non in verbis existere &c.* E al fine dell' Opuscolo stesso: *Si videbitur tuæ dominationi, Princeps doctissima, de hoc cum Academicis tuis eruendæ veritatis gratia differemus.*

Finalmente la stessa Veronica in una sua lettera al Camilli scritta a' 31. di Ottobre del 1520., che leggesi dopo i tre mentovati Opuscoli, fa un cenno ella ancora della sua Accademia, e del Marchesini, che n' era il Capo: *Jo: Baptista Marchesinus noster physicus una cum reliquis Academicis plurimam tibi salutem adscribunt.*

Il Marchesini quì nominato è quel Giambatista Lombardi da Correggio, che dal Borsetti si annovera tra' Professori dell' Università di

Ferrara all' anno 1490., e diceſi Dottore di Filoſofia e di Medicina (1), e fu detto Marcheſino dal nome di uno de' ſuoi aſcendenti, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Dott. Mich. Antonioli, il quale ha oſſervato aſſai frequente queſto coſtume in Correggio, e ne vedremo un altro eſempio, ove a ſuo luogo parleremo di quel Camilli quì nominato.

Non molto dopo un' altra Accademia fiorì in Correggio, di cui ci ha dato notizia il Sig. Colleoni (2); cioè quella de' *Filogariti*, che per loro ſtemma innalzavano le Grazie ſoſtenenti colle mani uno ſcudo azzuro al braccio veſtito di roſſo, e la mano di carnagione ſtringente una roſa di color naturale nella punta di nero, o ſia un orizzonte terreſtre, lo ſcudo ſormontato da una correggia a guiſa di naſtro, colle parole in eſſa deſcritte ΧΑΡΙΣ ΧΑΡΙΝ ΤΕΞΕΤΑΙ, che in latino ſuonano: *gratia gratiam pariet*. Non è inveriſimile, che queſta Accademia foſſe fondata da Rinaldo Corſo, a' cui tempi par certamente, ch' ella fioriſſe. Fino al 1778. ſi è conſervata in Correggio la caſa del Corſo adornata di diverſe pitture per comando di eſſo fatte; percioccbè vedeaſene in più luoghi ſcritto il nome. Or quelle pitture, come ha oſſervato il ſopraddetto diligentiſſimo Dott. Antonioli, a cui pure debbo queſte notizie, erano della mano medeſima, di cui è lo ſtemma dell' Accademia *de' Filogariti*, che tuttor ſi conſerva preſſo il medeſimo; e in eſſe leggeanſi ancora diverſi motti Greci a ſomiglianza di quello, che formava il ſuddetto ſtemma.

Non ſappiam quanto tempo duraſſero queſte due Accademie. Sappiamo ſolo, che verſo la fine del ſecolo XVI. fiorirono ivi *i Trasformati*, a' quali poi ſuccederono gli *Scioperati*. Di amendue fa menzione Domenico Ravicio *Accademico Scioperato l' Improvviſo* nella lettera dedicatoria a D. Siro Principe di Correggio del ſuo Ragionamento *della Grandezza dell' huomo* ſtampato in Modena nel 1610. *Credo*, dice egli, *che l' E. V. ſappia, com' io giovanetto inclinato alla ſtrada del ſenſo, mutai lo ſtato della vita mia con l' eſempio di quei virtuoſi ſpiriti, che fiorivano nell' Accademia de' Trasformati, ſotto la felice pro-* *te-*

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 91.
(2) Scritt. di Corr. p. 1.

tezione dell' Eccell. Padre di lei (il Conte Cammillo), *che sia in gloria . . . . e dopo havermi esercitato fra gli studii in varie Città sotto l' ammaestramento de' Letterati, mi ridussi in patria; là dove essendo eretta un' altra Accademia col nome di Scioperati, in cambio della prima, procurai anch' io d' esserne honorato . . . . . . Ma la morte dell' Eccell. Sig. suo Padre* (che avvenne nel Giugno del 1605.), *sì come fu alla nostra patria in molte cose dannosa, così parve anco, che fosse la morte di quella nobil Accademia*. Vedremo di fatto nell' articolo di Giannantonio Lini, che nel 1603. era Principe degli Scioperati il Principe D. Cosmo figliuol del C. Cammillo, e fratel di D. Siro, e deesi perciò correggere il Sig. Colleoni, che vuol fondata l' Accademia degli *Scioperati* dopo la morte del C. Cammillo.

Un' altra Accademia par che dovrebbe dirsi aperta in Correggio verso il tempo medesimo, cioè quella degli *Spensierati* fondata dal C. Cammillo con suo Chirografo li 12. di Aprile del 1593. Ma la somiglianza di questi due nomi *Scioperati*, e *Spensierati*, il tempo medesimo, a cui converrebbe fissarle amendue, il non trovarsi di quelle degli *Spensierati* alcun' altra notizia, e la niuna menzione, che ne fa il Ravicio, ci persuade facilmente che o il nome di *Spensierati* si cambiasse subito in quello di *Scioperati*, o che il Cancelliere per errore scrivesse un nome per l' altro. Rechiam quì frattanto il Chirografo, che dal sopralludato Dott. Antonioli è stato trovato ne' *Registri di Grazie* a rogito del Notajo Francesco Corradi: *Noi Camillo Austriaco Conte e Signore di Correggio, Fabbrico, Rossena &c. motu proprio. Considerando quanto dannoso sia agli uomini vivere oziosamente in ogni luogo, e massimamente nelle Cittadi, e quanto utile e onore a loro apporti lo impiegarsi in nobili e virtuosi esercizj, per questo abbiamo ordinata e rizzata nella nostra Città di Correggio l' Accademia delli Spensierati, nella quale esortiamo entrare tutti i Professori di qualche virtù, con dichiarazione, che il seguire questo nobile esercizio, e non manco giovevole, ne sarà di molta soddisfazione e piacere; avvisando, esortando, e commettendo a' detti Accademici vivere in pace fra loro, & osservare concordemente li suoi Statuti, siccome ancora comandiamo a tutti*

ti gli altri dover rispettare detti Accademici, non contravvenire a' suoi ordini e Statuti fatti e da farsi per forma e regola di detta Accademia, per quanto hanno cara la nostra grazia &c. In quorum fidem &c. Data nel nostro Palagio, sottoscritta di nostra mano, e sigillata col nostro maggior sigillo sotto il dì d' Aprile 12. *dell' anno del nascimento di Cristo* 1593.

Camillo di Correggio

Locus ✠ Sigilli

Giambatista Pati.

Finalmente racconta il Sig. Colleoni, che fu ivi eretta nel 1703. l' Accademia de' *Teopneusti*, la quale nel 1724. fu aggregata all' Arcadia di Roma, col titolo di Colonia Estense, che il Duca Rinaldo I. le concedette il privilegio di aggiugner l' Aquila al suo stemma, che è un globo di luce circondato d' alloro col motto: *A PATRE LUMINUM*, e che *essendo essa poscia quasi del tutto spenta, nel* 1762. *per le diligenti premure del P. Bernardo Santi delle Scuole Pie non senza straordinario profitto si vide rinascere mantenendosi fino ad ora con vigore non degenerante dal primiero.*

Di quest' ultima Accademia si hanno alle stampe *le Rime per la ricuperata salute di Rinaldo I. Duca di Modena. In Reggio. Pel Vedrotti*. 1725. *in* 4.

Sembra, che in Correggio fosse ancora un' altra Accademia detta degli *Incogniti*, se pure ad assicurarlo può bastare un libro, che ha per titolo: *I tre Disperati, opera nuovamente data alla luce dagli Incogniti, dedicata a' Signori Arciprete Francesco Zuccardi, e Palladoro Torricelli, ambi dell' insigne Collegiata di Correggio. In Modena: pel Soliani, in* 12. senz' anno, che dalla dedicatoria raccogliesi essere il 1665. Verso lo stesso tempo era in Correggio un' altra Accademia detta degli Indifferenti, il cui stemma esiste tuttora in un Casino di Campagna de' Signori Guzzoni, cioè una gran Corona di frutti e fiori intrecciata da' rami d' alloro e d' ulivo col motto *Ex Unione Decor*.

§. V.

§. V.

Accademia della Mirandola.

IL Quadrio null' altro ci dice (1), se non che circa il *1614.* fioriva ivi l' Accademia degli *Incolti*. Francesco Torre nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi ci ha lasciati i nomi di que' primi Accademici, ma senza indicarci onde abbiali tratti. Essi sono Don Giovanni Pico fratello del Duca Alessandro II., che ne fu eletto Principe, Gianfrancesco Vastelli, detto il *Maturo*, che ebbe l' impiego di Oratore, Ercole Masetti l' *Ardente*, Federigo Riccardi d' Ortona l' *Abbattuto*, Domenico Bovio l' *Abbandonato*, Francesco Bianchi l' *Unito*, Alessandro Coppini l' *Avido*, il Conte Pietra Proposto il *Percosso*, e innoltre il Proposto Prospero Vincenti, Giovanni Ferrari, e Angelo Tarracchia. Non sappiamo se lungamente durassero gli esercizj di questa Accademia. Ma certo ella era già da lunghissimo tempo venuta al nulla, quando tentossi, ma con poco durevole riuscita, di rimetterla in piedi nel *1757.* Più felicemente fu ella ravvivata nel *1776.* per opera del Sig. Conte Vincenzo Panigadi, e del Sig. Ab. Giuseppe Anselmo Volpi, e fu ancora onorata del privilegio di aggiugnere alla sua insegna l' Aquila Estense.

§. VI.

Accademia del Finale.

IL Finale, Terra una volta ragguardevolissima di questo Ducato, e di fresco per beneficenza del Duca Francesco III. sollevata all' onor di Città, ebbe essa pure fino da' tempi addietro una illustre Accademia detta de' *Fluttuanti*, della quale il Ch. Sig. Cesare Frassone stabilisce la

(1) L. c. p. 79.

la prima Epoca al 1593. (1). Essendo poscia questa Accademia venuta meno, fu rinnovata nel 1653. (2), e fra gli altri vi fu ascritto il celebre P. Lorenzo Zuccati Agostiniano, di cui a suo luogo rammenteremo le Poesie scritte in Dialetto Veneziano. Ma di nuovo essa dicadde, come suole avvenire, dal suo splendore; e solo nel 1744. risorse felicemente per opera del sopraallodato Sig. Cesare Frassone, e del Dott. Morando Morando (3), e si vide allora onorata da molti de' più celebri Letterati Italiani, che ad essa furono ascritti, e de' quali fu pubblicato colle stampe il Catalogo.

§. VII.

Accademia di Castelnuovo nella Garfagnana.

I. EBbe essa origine nel 1619., e gli Accademici presero il nome di *Alpestri*. Il Principe Francesco, figlio del Duca Alfonso III., a cui poscia non molto dopo succedette nel trono, richiesto da essi a voler loro accordare la sua protezione, rispose loro con questa lettera, che conservasi in questo Ducale Archivio Segreto, scritta a' 9. di Giugno del 1619. *Agli Accademici Alpestri di Castelnuovo di Garfagnana. Indizio d' animo virtuoso è la nuova Accademia, che havete introdotto costì, e segnale di volontà amorevole è il desiderio d' aprirla sotto la mia protezione. Io non solamente vi dò l' assenso di effettuare il pensiero; ma vi ringrazio dell' applicazione, e sì come cooperrerò con tutto lo spirito alla conservazione di così lodevole radunanza, così m' impiegherò sempre di buona voglia in tutte le occasioni di vostro privato beneficio, perchè gli effetti della mia gratitudine sian testimonj del vostro merito. E Dio Signore vi prosperi e guardi.*

Questa lettera fu accompagnata da un' altra del Cav. Fulvio Testi allor Segretario del detto Principe al Conte Giambatista Ronchi Gover-na-

(1) Mem. del Final. p. 119.
(2) Ivi p. 143.
(3) Ivi p. 177. &c.

natore della Garfagnana, che leggesi tralle lettere di esso stampate (1). *Anche quest' onore*, dice egli, *della nuova Accademia dee riconoscere da V. S. Illustrissima la Garfagnana. Eran cotest' Alpi gravide di tesori (parlo degl' ingegni eminenti, che la Provincia produce) ma rimanevano seppelliti, se la prudenza sua non veniva a dissotterrarli . . . . . . Bisogna confessare il vero: i Garfagnini hanno una straordinaria abilità a tutte l' arti virtuose, e gli intelletti loro sono elevati, spiritosi, capaci d' ogni miglior disciplina. Ora, che alla loro naturale idoneità s' aggiugne l' esercizio, che non dee sperarsene? Piacemi il nome d' Alpestri ec.*

Quest' Accademia si è poi venuta mantenendo felicemente, e fiorisce tuttora, come ne fanno pruova le Poesie di molti di quegli Accademici sparse in diverse Raccolte.

Accademia di Massa di Carrara.

NOn abbiamo notizia di alcuna Accademia, che ne' passati secoli in questa Città fiorisse. Solo nel 1733. una ne fu ivi istituita, che prese il nome de' *Derelitti*, sotto gli auspicj della Serenissima Duchessa Ricciarda Madre della Regnante Duchessa di Modena e di Massa, e sotto quelli di Monsignor Giangirolamo della Torre, allora Vescovo di Sarzana. Ai quattro di Luglio del detto anno se ne tenne la prima adunanza, ed essa dovea principalmente impiegarsi nelle materie Teologiche, Storiche, Critiche ec. Ma poscia si volse anch' essa alla Poesia, il cui studio continua a coltivare felicemente, e ogn' anno se ne tiene la pubblica adunanza nel giorno di S. Girolamo.

(1) pag. 220. &c.

DISCORSO
STORICO PRELIMINARE II.
DELLE PUBBLICHE SCUOLE.

§. I.

Delle Scuole Modenesi.

Quando l' invasione de' Barbari, e le pubbliche calamità d' ogni genere, che l' accompagnarono e la seguirono per molti secoli, sparse sopra tutta l' Italia quella densa nube di universale ignoranza, in cui ella lungamente si giacque, eran nomi quasi del tutto sconosciuti Scuole e Professori. Solo nel Clero parve, che ne rimanesse qualche ombra, perciocchè l' obbligo di salmeggiare, e di far le altre funzioni dell' Ecclesiastica Liturgia, richiedendo necessariamente, che i Preti sapesser leggere, e intendere in qualche modo ciò che leggevano, fu ordinario costume di tutte le Chiese il destinare alcuno, che istruisse i Giovani Cherici, che dovean poi esser promossi agli Ordini Sacri. E ciò non nelle Città solamente, ma talvolta ancor ne' villaggi; e ne è pruova un decreto di Gisone Vescovo di Modena, che concedendo circa l' anno 796. all' Arciprete Vittore la Chiesa di S. Pietro *in Siculo*, gli ingiunge di essere diligente *in Clericis congregandis*, *in Schola habenda*, & *pueris educandis*; il qual decreto è stato pubblicato dal Muratori (1). Quindi ebbe origine probabilmente il costume comune alla maggior parte delle Chiese Cattedrali, che tra' Canonici fosse uno, che avesse l' impiego di tenere scuola a' Cherici, e che perciò dicesi ora *Scholasticus*, ora *Magister Scholarum*, ora *Gymnasta*.

La

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 811.

La Cattedrale di Modena non fu priva di questo vantaggio; e il primo, ch' io trovo nominato *Magister Scholarum*, è Aimene, che con tal titolo si sottoscrive a una donazione del Vescovo Benedetto fatta nel 1096. (1). Più altri poscia se ne incontrano nelle carte de' secoli susseguenti, come un *Sigizo Magister Scholarum* in una carta del 1132. dell' Archivio Estense pubblicata dal Muratori (2); e un *Albertus Presbiter & Magiscola* in una del 1182. dell' Archivio di questa Comunità data alla luce dal medesimo Muratori (3), il qual Alberto è pur nominato in un' altra carta de' 30. Ottobre del 1192. nel Codice di questa Comunità, intitolato *Registrum Privilegiorum Communis Mutinæ* (4), e un Albertino, che col medesimo titolo vedesi nominato in più carte del 1228. e del 1229. (5), e un Olderico in una carta de' 13. di Luglio del 1282. (6), e un Bernardino Prete della Chiesa de' Ss. Giovanni e Teopompo di Medola in questa Diocesi, la cui elezione all' impiego medesimo, per succedere in esso a Zanibuono de' Mattarelli, trovasi negli Atti dell' Archivio Capitolare al 1334. Sembra, che poscia per qualche tempo non si pensasse a nominare altro Maestro delle Scuole de' Cherici, perciocchè ne' medesimi Atti si legge, che nel 1442. col consenso del Vescovo Scipione Manenti fu dal Capitolo ristabilita nella Cattedrale la Dignità di *Magiscola*, e che fu ad essa eletto Jacopo de' Parasacchi da Pontremoli coll' annuo stipendio di settanta lire Marchesane, finchè ei non fosse provveduto di qualche Ecclesiastico Beneficio.

Ma poichè queste Scuole eran destinate soltanto all' istruzione de' Cherici, nè gli altri Cittadini poteano valersene a vantaggio de' loro figli, conveniva trovare altri mezzi, perchè essi ancora fosser nelle Lettere ammaestrati. Par nondimeno, che Modena fosse per lungo tempo

F 2 pri-

(1) Sillingard. Series Episc. Mutin. p. 70.
(2) l. c. T. V. p. 982.
(3) Id T. III. p. 149.
(4) T. I. p. 140
(5) Ib. p 155. 189. 191.
(6) Ib. T. II. p. 209.

priva di pubbliche Scuole. Perciocchè allor quando l' Imperadore Lottario l' anno 823. fece il celebre suo decreto pubblicato dal Muratori (1) con cui fissava in molte Città d' Italia cotali Scuole, alle quali i giovani delle altre dovesser recarsi per essere istruiti, Modena e Reggio non ne ebbero, ma fu lor comandato, che si valesser di quelle fondate in Cremona: *In Cremona discant de Placentia, de Parma, de Mutina*. Providenza, a dir vero, poco utile a Reggio, e a Modena singolarmente, che troppo lungi dovea andare a cercare l' erudizione.

In tale stato duraron le cose fin circa la metà del duodecimo secolo, nel qual tempo essendosi l' Italia ardentemente rivolta agli studj Legali, ed essendosi in certo modo gittati i fondamenti dell' Università di Bologna, la vicinanza e l' esempio di questa Città animò i Modenesi agli studj medesimi; e si vider presto chiamati a Modena dottissimi Professori di Legge. E io non credo di esaggerar punto affermando, che dopo Bologna non v' ebbe Città in Italia, in cui cominciasse sì prontamente a fiorire la Giurisprudenza, come in Modena.

Il primo Professore straniero, che io ho trovato in questa Città, è Ruggiero di Benevento. Il Diplovatacio citato dal P. Ab. Sarti (2) lo crede di patria Modenese, tratto in errore da un passo del celebre Canonista Guglielmo Durante. Ecco le parole di questo Scrittore, quali dal suddetto P. Sarti si riferiscono: *Si eat dejectus ad judicem, dicens: Domine, talis me violenter de possessione dejecit .... unde eum peto puniri .... Clientulus respondebit: Domine immo pro me sententia est ferenda: æque enim probaveram me possidere &c. Sic fecit fieri Rogerius Mutin. prout recitat Ubertus de Bobio & Rofredus*. E certo quella voce *Mutin.* potrebbe agevolmente intendersi per *Mutinensis*. Ma poichè, come lo stesso esattissimo Scrittore ha osservato, da incontrastabili documenti si pruova, che Ruggiero fu di patria Beneventano, rimane a dire, che la voce *Mutin.* voglia dir *Mutinæ*, e che perciò debba inferirsene, che Ruggiero, il qual fioriva poco dopo la metà del XII. secolo, fosse per qualche tempo in Modena. Niun' altra notizia però

(1) Script. Rer Ital. Vol. I. P. II. p. 151.
(2) De Clar. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. I. P. I. p. 57.

però ne abbiamo; e non sappiamo s'ei vi fosse col carattere di Professore, o se vi venisse soltanto chiamato a decidere qualche causa.

Non così del celebre Pillio, il qual certamente tenne per più anni scuola di Legge in questa Città verso la fine dello stesso duodecimo secolo. Il Muratori (1), e più altri hanno creduto, ch' ei fosse di patria Modenese. E pare a primo aspetto, che possa ciò aversi per certo, poichè ei medesimo sembra affermarlo. Perciocchè nella Somma cominciata dal Piacentino, e finita dal Pillio su' tre ultimi libri del Codice, questi parlando di coloro, che son nati in una terra soggetta a qualche Città, e che perciò si possono dire natii della Città medesima: *Cum igitur*, dice, *Mutinensis natus sim, qui sub Bononiæ Civitate constitutus est, jure Bononiensis possum appellari*. Ma il P. Sarti giustamente riflette (2), che se Pillio avesse scritto così, avrebbe affermato, che Modena era una terra soggetta a Bologna, il che ognun vede quanto sia sempre stato lungi dal vero. Quindi egli colla testimonianza del Giureconsulto Odofredo, vicin di tempo a Pillio, pruova, che questi non fu natìo nè di Modena, nè di Monza, come alcuni han creduto, ma di Medicina terra del Bolognese, e quindi raccoglie con probabile congettura, che il passo soprarrecato si debba legger così: *Cum igitur Medicinæ Vico natus sim &c.* oppure; *cum igitur Medicinensis natus sim, qui vicus &c.* Or questi circa il 1186., cominciò a tenere scuola di Leggi in Bologna. Ma dopo aver per tre anni tenuta la sua Cattedra ei trovossi aggravato da' debiti, e molestato perciò dagli importuni suoi creditori per modo, che determinossi di venire a Modena. Udiamo, com' egli stesso descrive leggiadramente, e con poetica immagine il fatto, recando nel volgar nostro Italiano, ciò ch' egli narra in latino (3): *Mentre io era in Bologna, e a moltissimi Uditori spiegava le Leggi, e già da tre anni sostenea la fatica del Magistero, un giorno, ch' io mi stava pensando a' debiti, ch' io avea co' miei compagni, e temeva assai le minacce, e le vessazioni de' creditori, ecco farmisi innanzi Mo-*

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p 903.
(2) l. c p 73.
(3) In summ. Placent. ad Rubr. de Municip.

Modena, la quale sempre si compiace di amare gli studiosi delle Leggi. Essa mostrando pietà delle mie angustie, con amabil sembiante così mi disse: Che fai tu quì, o giovane, perchè sei aggravato da sì molesti pensieri? Troppo male ciò si conviene alla tua giovinezza. Vieni anzi a me, che soglio abbracciar caramente i tuoi pari; e te e i tuoi compagni libererò da sì gravi sollecitudini. E tosto mi diè in dono quasi cento marche d' argento.

Riflette quì il P. Sarti, che cento marche d' argento equivalevano allora a ottocento once d' argento; la qual somma però non dee intendersi, come ha creduto il Muratori, di annuo stipendio a Pillio promesso, ma di un capitale donatogli, perchè col frutto di esso si mantenesse, il che, com'egli con più esempj dimostra, era allora l'ordinario costume. Degne sono ancora di riflessione quelle parole, che usa quì Pillio: *Mutina, quæ juris alumnos semper diligere consuevit . . . . . . Accede igitur ad me, quæ tibi similes consuevi dulciter affectuoseque complecti;* le quali ci mostrano chiaramente, che non cominciava allora a fiorire in Modena lo studio della Giurisprudenza, ma che già da gran tempo addietro esso vi era stato introdotto, e che i Giureconsulti vi erano avuti in molta stima ed onore. Ma seguiamo la narrazione di Pillio.

Narra egli poscia, che essendosi ciò penetrato da' Bolognesi, tutti i Professori di Legge furon da essi chiamati, e costretti a giurare, che per due anni non avrebbero tenuta scuola fuor di Bologna. E quindi come se con tal giuramento gli avessero stretti alla catena, *tamquam ligatis hircis ad sustem*, dice egli, gli aggravaron talmente di nuove fatiche, che un bifolco non avrebbe potuto portarle: *Or mentre io*, siegue a dire, *mi stava dubbioso, che mi convenisse di fare, di nuovo mi si fece innanzi Modena, e sorridendo, tu dovevi pur persuaderti, mi disse, o Pillio, che l' indugio suole esser dannoso. Ma sappi, che Modena vorrebbe anzi averti, benchè fossi mutolo, che soffrir di vederti, ben nato qual sei, in una sì barbara schiavitudine venir meno. Vien dunque meco, e ne avrai molto più ancora, ch' io non ti avea promesso.*

Que-

Questa sì eloquente parlata tolse probabilmente dall' animo di Pillio ogni scrupolo, che dal giuramento prestato potea in lui nascere. Venne egli dunque a Modena circa il 1189. come ha provato il suddetto P. Sarti, e quì continuò poscia a vivere e ad insegnare per molti anni, benchè pur si ritrovi, che l'anno 1207. egli era in Bologna, ove fu presente alla decision di una lite tra 'l Capitolo della Cattedrale, e quel di Medicina sua patria. Ma questa verisimilmente non fu che una passaggiera dimora, dopo la quale fece ritorno alla sua benefattrice Modena. Quì ancora credesi, ch' ei finisse i suoi giorni, benchè nè dell' anno della sua morte, nè del luogo, ove fosse sepolto, non ci sia rimasta notizia. Ma pare, ch' egli ancor vivesse nel 1222. perciocchè in una carta di quell' anno nel più volte citato Codice si legge *presentibus Domino Alberto Domini Pillii* &c. (1), senza che vi si aggiunga il *quondam*, come si suol co' defunti.

Frattanto la diserzione, che Pillio avea fatta dalle Scuole Bolognesi per passare a Modena, e il fervore, con cui in questa Città, e anche in Reggio si coltivavan gli studj Legali, eccitò la gelosia de' Professor Bolognesi. Ed essi veggendo, che i giuramenti non bastavano ad impedire cotal diserzione, credettero di trovare altro mezzo ancor più efficace per assicurare alla loro Università il diritto esclusivo di insegnare la Giurisprudenza. Essi dunque autorevolmente decisero, che i Professori di Legge non potean godere de' privilegj dalle Imperiali antiche costituzioni loro accordati se non in Bologna, e che i Professori Modenesi e Reggiani ne erano esclusi: *Doctores Bononiæ*, dice Odofredo (2), *habent excusationem a tutelis, non qui docent Mutinæ vel Regii*. Anzi lo stesso Odofredo altrove, ed anche il celebre Accorso Fiorentino giunser tant' oltre, come mostra il P. Sarti (3), che a guisa di Plenipotenziarj della Giurisprudenza fissarono i limiti, di là dai quali non poteasi godere di tai privilegj, e decisero ch' essi non si stendevano oltre il fiumicello Avesa, che allora correva fuori della Città di Bologna, ed or la

(1) T. II. p. 70.
(2) In L. *Si duas* ff. *De excusat. tutor.*
(3) l. c. p. 75.

la taglia quasi per mezzo. Ma questa lor decisione, che non avea fondamento, a cui appoggiarsi, non ottenne fede, che appresso i decisori medesimi, se pure essi stessi n'eran persuasi. E Pillio con autorità uguale alla loro decise, che in Modena al par che in Bologna poteasi tener scuola di Legge, e che i Professori Modenesi godevano degli stessi diritti, che i Bolognesi. Perciocchè parlando egli delle antiche Leggi, colle quali ordinavasi, che la Giurisprudenza si insegnasse soltanto in Roma, in Costantinopoli, in Berito, e in altre Città, se vi erano, che avessero il titolo di Regie, dice: *Verum cum Imperium modernis temporibus scissuram senserit, istæ quoque Civitates duæ dominationem perdiderunt; cœperunt quoque jura quovis loco tradi, & Bononiæ maxime, quæ Legalium studiorum Monarchiam tenuit, nec non Mutinæ, in qua Jurisprudentiæ arcana referamus* (1).

Ruggiero Beneventano e Pillio non furono i soli Giureconsulti, che avesse Modena verso la fine del secolo XII. In uno stromento de' 25. di Gennajo del 1187., con cui la Comunità di Modena cede un certo ruscello a D. Michele Abate di questo Monastero di S. Pietro, e che conservasi nel citato Codice intitolato *Registrum Privilegiorum Communis Mutinæ* (2) nell' Archivio segreto della stessa Comunità si legge: *in præsentia & testimonio Domini Guidonis Papiensis juris periti, Gulielmi Atti* &c. Anzi, se crediamo a molti Scrittori, e fra essi al dottissimo Muratori, anche il celebre Azzo fu Professore in Modena. Ma il P. Sarti ha combattuta, e atterrata questa opinione (3), mostrando, che essa non ha altro fondamento, che il passo di Pillio poc' anzi citato, il quale essendo stato inserito nella Somma di Azzo, a questo è stato attribuito.

Maggior copia di celebri Professori di Legge ebbe Modena nel secolo XIII. Tra essi furono due Alberti, uno soprannomato Galeotto, Parmigiano di patria, l' altro Pavese. Del primo non abbiamo altra pruova per affermarlo, che l' autorità del Diplovatacio, seguito dal Pan-

(1) In Summ. Placentin. ad L. XI. Cod. Tit. *De Studiis Urb. Romæ*.
(2) T. I. p. 136.
(3) l. c. p. 93.

Panciroli (1). Ma del Pavese molti sono i monumenti rimastici. Due ne cita il P. Sarti [2], uno del 1311., da cui si raccoglie, che in quell' anno insiem con due altri Dottori era in Modena, e che era ascritto al Consiglio della Città, l' altro riferito dall' Ughelli del 1231., in cui insieme con Uberto da Buonaccorso Dottor di Leggi egli è nominato arbitro dal Vescovo di Modena, per diffinire una lite, ch' egli avea co' suoi Canonici. Più altre memorie se ne incontrano nel sopraccitato Codice de' Privilegj di questa Comunità. Avvi fra gli altri un Diploma dell' Imp. Federigo II. segnato in Borgo S. Donnino nel Giugno del 1226., in cui concede a' Modenesi amplissimi privilegi, e finisce con queste parole: *De quibus omnibus investivimus Civitatem eamdem in personis fidelium nostrorum Berardi Rolandi Rubei Parmens. Potestatis ipsius Civitatis Mutin., Alberti Papiensis Legum Doctoris, & Bonifacii Ducis de Ganazeto, qui super hoc ad excellentiam nostram a dicte Civitatis communi fuerant destinati* (3). Egli è pur nominato in due altre carte del Febbrajo e del Marzo del 1228. (4), e in tre altre del 1234., del 1236., e del 1240. (5). Già abbiam veduto, che in una carta del 1231. vien nominato come abitante in Modena Uberto di Buonaccorso, anch' egli celebre Giureconsulto, di cui il Fabricio rammenta qualche opera legale (6). Questi è pur nominato nella sopraccitata carta del 1236., insieme con Alberto Pavese, e con un certo Giovanni da Nonantola parimente Dottore: *præsentibus Domino Uberto Bonacursi, Domino Alberto Papiensi .... & Domino Johanne de Nonantula Doctore Legum*; e in quella pure poco avanti accennata del 1234. *presentibus testibus Domino Andrea Jacobi, Domino Uberto Bonacursi, Domino Uberto de Bobio, Domino Alberto de Papia, Domino Symone de Buschettis, Domino Albertino Saxi*. Quell' Uberto da Bobbio quì mentovato fu egli pure un insigne Giureconsulto, di cui ho parlato nella mia Sto-

G

(1) V. Sarti l. c. p. 117.
(2) Ib.
(3) T. I. p. 71.
(4) Ib. p. 189. 191.
(5) Ib. p. 134. T. II. p. 101. 103.
(6) Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. T. III. p. 285.

Storia della Letteratura Italiana (1), ma niuno avea ancora avvertito, ch' ei foſſe per qualche tempo in Modena. In un' altra Carta del più volte citato Codice de' 7. di Ottobre del 1214. (2), trovaſi nominato un Tommaſo Profeſſore di Leggi ſpedito ambaſciadore dal Comune di Modena a quel di Ferrara, e in due altre del 1262. ſi nomina *Johannes de Calzolaria Legum Profeſſor* (3).

Due altri celebri Profeſſori di Giuriſprudenza ebbe Modena in queſto ſecolo. E il primo di eſſi fu Martino da Fano, che dopo aver ſoſtenute onorevoli cariche circa il 1264. entrò nell' Ordine de' Predicatori. Nella Cronaca di Fra Salimbene, Scrittor di que' tempi, e che avea ben conoſciuto Martino, della quale alcuni frammenti ha pubblicati il P. Sarti (4), non ſolo ſi afferma, ch' ei tenne ſcuola in Modena, ma che ancora dal medeſimo Fra Salimbene fu deſtinato a comporre certe controverſie tra i Reggiani e i Bologneſi. *Ego autem proceſſu temporis, tempore ſcilicet Poteſtarie Domini Jacobi de Pennaciis de Regio & de Seſſo, cum haberem auctoritatem eligendi unum ſapientem, de quacumque parte vellem, qui de quodam negotio cum Bononienſibus concordaret Reginos, recordatus beneficii Domini Martini, ipſum elegi, de quo Regini optime conſolati fuerunt; & ipſe poſtea a Mutinenſibus ſalarium habuit, ut Mutinæ Scholaribus legeret. Poſtmodum elapſis forte duobus annis Januenſes elegerunt eum, ut eſſet eorum Poteſtas.* Il ſuddetto P. Sarti ha creduto, che la pace fatta tra' Bologneſi e Reggiani per opera di Martino ſi debba fiſſare all' anno 1250. (5) nel qual anno fu veramente tra eſſi qualche diſcordia, e che perciò circa quel tempo medeſimo ei foſſe chiamato Profeſſore a Modena. Ma Fra Salimbene afferma, che ciò accadde eſſendo Podeſtà di Reggio Jacopo Pennacci da Seſſo. Or queſti nella ſerie de' Podeſtà di quella Città pubblicata dal Muratori (6) è ſegnato all' anno 1255. *In MCCLV..... elegerunt in*

(1) T. IV. p. 230.
(2) T. I. p. 86.
(3) T. II. p. 119. 121.
(4) l. c. P. II. p. 209.
(5) l. c. P. I. p. 132.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1120.

in Poteſtatem Dominum Jacobum Pennacium filium quondam Domini Gilioli de Seſſo. In fatti troviam Martino da Fano nominato come eſiſtente in Modena in una carta de' *6.* di Settembre dell' anno ſteſſo 1255. inſerita nel più volte citato Codice (1): *præſen. domino Martino de Fano Juris Profeſſore*. E ſe egli ſoggiornò in Modena, finchè paſsò Podeſtà a Genova, convien dire, che circa cinque anni ei vi ſi tratteneſſe; perchè ſolo nel 1260. fu egli a quella carica nominato (2). A queſt' epoche nondimeno ſembrano opporſi gli Statuti dell' Univerſità di Arezzo pubblicati dal Cav. Lorenzo Guazzeſi [3] e ſottoſcritti l' anno 1255. *Indict. XIII. die XIII. exeunte Febr.* in cui ſi dice, che Martino da Fano era ſtato uno de' compilatori di eſſi; ed egli è nominato Rettore da Ogniſſanti fino al 1. di Gennaio. Ma forſe egli dopo aver formati nel Febbrajo quegli Statuti laſciò Arezzo, e il Rettorato deſtinatogli, e andò ove onori e premj maggiori l' aſpettavano.

L' altro celebre Profeſſore, che in Modena tenne ſcuola non di Civile Giuriſprudenza, come gli altri, ma di Sacri Canoni, fu Guglielmo Durante. Egli ſteſſo chiaramente lo afferma nel ſuo libro intitolato *Speculum Juris*, da lui ſcritto in età di 34 anni, cioè circa il 1271. *Licet*, dice egli, *contrarium ſervaretur Mutinæ eo tempore quo ibi in decretis legebam* (4). In qual anno ciò accadeſſe, non ſi può affermare. Ma poichè egli così ſcriveva circa il 1271. egli è evidente, che alcuni anni prima egli era ſtato quì Profeſſore. Fu pure celebre in queſte ſcuole il nome di Guido da Suzzara, che e in Modena e in Reggio ebbe per alcuni anni la Cattedra di Giuriſprudenza. Ma poichè egli fu natio di queſta Provincia, di lui ci riſerbiamo a parlare nella Biblioteca. Viſſe pure a que' tempi Buonaventura da Savignano famoſo Giureconſulto, di cui a ſuo luogo diremo; ma di lui ſappiamo bensì, che fu per più anni Avvocato di queſta Chieſa, ma che teneſſe ſcuola di Leggi, non ne abbiamo notizia.

(1) T. I. p. 213.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 527.
(3) Opere T. II. p. 109. &c.
(4) Tit. *De Tutore* §. 5. *generaliter*.

Il fiore, in cui erano verso la metà del XIII. secolo in Modena gli Studj della Giurisprudenza, si attribuisce dal Sillingardi singolarmente al zelo del Vescovo Alberto Boschetti Domenicano, che dal 1234. fino al 1264. resse con somma prudenza questa Chiesa a lui affidata; e dice (1) che per opera di esso i Cittadini rinnovaron lo studio, che per le guerre passate rimasto era quasi deserto e in abbandono; e che vi furon condotti con ampio stipendio celebri Professori, e tra essi Guglielmo Durante, Guido da Suzzara, e Alberto Galeotti. E' certo però, che assai breve fu il tempo, in cui lo studio Modenese fu interrotto. Esso certamente era in fiore nel 1225., perciocchè a quell' anno appartiene un Breve di Onorio III. de' 25. di Gennajo dell' anno ottavo del suo Pontificato, diretto a Guglielmo Vescovo di Modena, che si accenna dal Sillingardi (2), e che tuttora conservasi in questo Archivio Capitolare. Dice in esso il Pontefice parlando al Vescovo: *De salute sollicitus animarum Scholaribus etiam in Mutinensi Civitate studentibus voluisti super eo, quod se quandoque pro levibus causis leviter & sine livore percutientes ad invicem in Canonem latæ sententiæ incidunt, provideri... juris etiam vigorem favore Studii temperantes*. E concede quindi autorità al Vescovo di assolvere cotali Scolari, che leggermente si fossero l' un l' altro feriti. Era dunque nel 1225. un pubblico Studio, e ciò sembra anche indicarci, ch' esso fosse assai frequentato. Poscia nell' antica Cronaca di Modena pubblicata dal Muratori si dice (3), che l' anno 1232. il Podestà Gherardo Albino da Parma rendette a Modena il suo studio: *Dicto tempore recuperatum fuit Studium Scholarium Mutinæ per dictum Dominum Potestatem*. Per qual ragione e da chi le pubbliche Scuole di Modena fossero state in addietro o soppresse o trasportate altrove, niuno il dice. Ma ciò che abbiam detto ci mostra, che passaggera dovett' essere questa procella, cioè tra 'l 1225. e il 1232. E il veder quì nominate le Scuole di Modena col nome di *Studio* con cui allor nominavasi anche l' Università di Bologna, ci fa conoscere, ch' esse

(1) Series Episcop. Mutin. p. 95.
(2) Ib. p. 91.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 560.

esse erano per numero di Professori e di Scolari famose. Veggiamo in fatti, che da Parma singolarmente ve n' accorreva in gran copia; perciocchè nell' antica Cronaca di quella Città data in luce dal Muratori [1] raccontasi, che l' anno 1247. quelli tra' Modanesi, che erano del partito di Federigo II. sorpresero, e condusser prigioni cinquanta soldati Parmigiani, che trovavansi in Modena, e tutti gli Scolari pur Parmigiani, che quì attendevano agli studj, e spogliatili d' arme, di cavalli, e di libri, e legatili nelle mani, e ne' piedi li mandarono a Federigo: *Pars Imperialis Mutinæ cepit & carceravit cinquantinam militum de Parma, & omnes Scholares de Parma, qui tunc erant Mutinæ ad studendum, cepit, & spoliavit omnibus equis, armis, libris, & rebus eorum. Deinde milites & Scholares, ligatis catenis ferreis manibus, & pedibus, misit omnes in manibus dicti quondam Imperatoris.*

Tal fu lo stato delle Scuole Modenesi nel secolo XIII. Al principio del secol seguente sembra ch' esse cessassero. Noi veggiamo di fatto, che quando nel 1306. i Modenesi ribellatisi ad Azzo da Este Marchese di Ferrara, al cui padre Obizzo eransi soggettati nel 1288., voller di nuovo reggersi a foggia di Repubblica, pensaron tosto a riaprire lo Studio. Conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità un Codice intitolato *Respublica Mutinensis*, che contienè gli Atti del general Consiglio negli anni 1306. e 1307., co' quali essi studiaronsi di ordinare la nascente loro Repubblica. E in essi sotto i 29. d' Aprile del detto anno 1306. leggesi la Rubrica *de Studio habendo* con queste parole: *Vobis D. Capitaneo, & Defensoribus populi Mutin. supplicant Judex & Consul Mercatorum Communis Mutinæ, quatenus vobis placeat proponere ad Consilium populi, quid placet ipsi Consilio de Studio habendo in Civitate Mutin. generaliter providere & firmare . . . . . In Reformatione cujus Consilii facto partito per dictum D. Vicarium cum fabis albis & nigris, placuit ponentibus fabas albas, qui fuerunt ducenti duo, quod supradicta prima posta de Studio habendo procedat hoc modo, videlicet quod auctoritate præsentis Consilii sit firmum ex nunc, quod studium*

(1) Ib. Vol. IX. p. 771.

dium ordinarium & extraordinarium in qualibet Scientia & facultate habeatur, & haberi debeat in Civit. Mutinæ; quod debeat incoari in proxime futuro hyeme, & quod ordo, modus & forma habendi dictum Studium, & omnia & singula connexa & pertinentia ad prædictum, remaneant in deliberatione & provisione dominorum Potestatis, Capitanei, Defensorum populi, & Sapientum, quos secum habere voluerint &c.

Non sappiamo qual fosse l' esito di questo Decreto; nè abbiamo notizia alcuna de' Professori, che di quel tempo leggessero in Modena. Troviam bensì, che al tempo medesimo fu richiamato da Padova Niccolò Mattarelli famoso Giureconsulto Modenese, di cui a suo luogo diremo; non però affinchè egli tenesse quì scuola di Leggi, ma perchè fosse Difensore del Popolo. Forse teneva allora scuola di Canoni quel Petrezzani Cherico e Canonista, morto nel 1311., di cui favelleremo nel corso di questa Biblioteca. Che Modena avesse il suo Studio, potrebb' esserne pruova uno Statuto fatto nel 1321., e pubblicato dal Muratori (1), in cui si comanda, che niuno tragli Scolari Cittadini sia tenuto a dare a' Professori di Legge e di Canoni dono alcuno, benchè loro promesso, e che gli Scolari forastieri, i quali per cagione di Studio soggiornano in questa Città, godano de' privilegj medesimi de' Cittadini. Ma un altro decreto dell' anno stesso da me veduto, sembra indicarci, ch' essa ne fosse priva; perciocchè nel libro 1. degli Statuti fatti nel detto anno, la Rubr. LXIV. è *de Studio habendo*; e in essa si ordina, *quod Potestas Mutinæ, qui pro tempore fuerit, teneatur de Mense Aprilis ponere ad Consilium generale de habendo Studium Scolarium Forensium in Civitate Mutinæ; & secundum quod majori parti Consilii visum fuerit ad effectum perducere, & salarium constituatur, si placuerit Ancianis & novem Sapientibus*. E perciò anche nel 1328. si fece un' altro Statuto riferito dal Muratori (2), con cui si ordina d' invitare un valente Professor Forestiere di Leggi, che in Modena ne tenga scuo-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 907. &c.
(2) Ib. p. 908.

ſcuola coll' annuale ſtipendio di centocinquanta lire Modeneſi ; un altro terrazzano, che abbia ricevuto l'onor della Laurea nelle Arti, a leggere Medicina collo ſtipendio di cento lire, e finalmente un altro foreſtiero a leggere la Somma dell' Arte de' Notaj di Rolandino, e le Iſtituzioni collo ſtipendio di cinquanta lire. Par nondimeno, che anche queſto decreto non aveſſe effetto, e che le altre Univerſità, che frattanto in diverſe Città d'Italia ſi aprirono, foſſer cagione della rovina di queſte ſcuole; perciocchè nella Riforma degli Statuti fatta nel 1420. nel Libro I. Rubr. XCI. ſi deplora il danno, che ſoffrivano i Cittadini, che non potendo per le pubbliche calamità mandare i lor figli all' Univerſità di Bologna, eran coſtretti a laſciarli giacere nell' ignoranza, e ſi rinnova perciò il riferito decreto. Degno ancora d'oſſervazione è il decreto della ſeguente Rubrica, affin di facilitare lo Studio del Diritto Civile e Canonico: *Ordinamus, quod unus Stationarius eſſe debeat in Civitate Mutin. qui habeat omnia & ſingula exempla in Jure Civili & Canonico, & Summæ Notariæ tam in textu quam in apparatu bona & bene correcta cum additionibus omnibus & ſingulis prout in Studio Bononiæ, & procuret habere & tenere pecias ſpeculi Lecturæ Cini, & Innocentii bonas & bene correctas, & poſſit accipere de qualibet pecia textus quatuor denarios, & de pecia gloſſarum ſive apparatuum quinque denarios, & de peciis Speculi, Summæ, & Innocentii ſex denarios, & habeat pro ſuo Salario in anno quindecim libras Mutin. a Communi Mutin., & ſit exemptus ab omnibus cavalcatis & andatis.* Ma nulla più felice dovett' eſſere il ſucceſſo, ed è probabile che ne foſſe cagione ſingolarmente l' Univerſità di Ferrara, a cui volendo i Sovrani proccurare concorſo e fama con replicate Leggi ordinarono, che i loro Sudditi non poteſſero altrove recarſi per apprender le Scienze, ma tutti doveſſero a quella Univerſità traſferirſi.

Frattanto eſſendo creſciute in fama altre Univerſità, e quelle di Bologna, e di Padova ſingolarmente, e fuor d'Italia quella di Parigi, penſarono alcuni, che ivi ſolo poteſſe uno divenire uom dotto; e frutto di queſta perſuaſione furono i Legati, che alcuni laſciarono, perchè un numero determinato di giovani foſſe a quegli ſtudj mantenuto, e i

Col-

Collegj di diverse nazioni, che in quelle Città furono istituiti. Sembra, che l' amor della patria avrebbe dovuto consigliare i più zelanti Cittadini a usar d' ogni mezzo, perchè i lor figli e i lor discendenti non fosser costretti ad andare in lontani paesi, e a procacciarsi con grave loro disagio l' erudizione e la scienza. Ma non era questo il modo di pensare a que' tempi; e si credeva di recar gran vantaggio a' propj concittadini inviandoli fuor della patria per esser dotti. Di questo vantaggio, come allora si credeva, non fu priva Modena. Fin dal 1333. Francesco dallo Spedale cittadino Modenese, che era in Parigi, e che è detto *Clericus Balastariorum Domini nostri Regis Francorum*, unitosi con alcuni altri fondò ivi un Collegio per alcuni poveri Scolari Italiani, e per sua parte assegnò, come solea dirsi, le borse pel mantenimento di tre Scolari Cittadini Modenesi, o in lor mancanza del distretto di Modena, acciocchè potessero frequentare quella Università. L' Atto di questa fondazione si legge nel *Libro delle Provvisioni* stampato in Modena nel 1578. (1). Qual fosse il successo di una tal fondazione, non ho potuto conoscerlo. Par nondimeno, che per lungo tratto di tempo fosse quel Collegio aperto a tre Modenesi, e che poscia s' interrompesse l' esecuzione di un tal Legato. Perciocchè veggiamo che verso la metà del secolo XVI. si tentò di riacquistarne il diritto. Nel suddetto Libro delle *Provvisioni* si vede che il testamento suddetto fu riveduto, e di nuovo autenticato a' 25. di Novembre del 1544., e il Lancillotto nella sua Cronaca MS. sotto i 4. di Maggio del 1545. racconta, che M. Filippo Valentini avea in quel giorno esposto a' Conservatori, *come li Modenesi hanno tre voce in la borsa del Studio di Pariso, e ha letto una lettera mandata all' Accademia di Modena, acciocchè facciano elettione di tre persone, che vadano a studiare in Theologia, & in le Arti Liberali, & havranno scudi* 14. *l' anno per il vitto, la stanzia, & altri emolumenti, che così scrive il Priore di detta Borsa*. Ne fu parlato di nuovo nel pubblico Consiglio a' 18. d' Agosto del detto anno, come narra il medesimo Lancillotto, e la Comunità fece ordine, che si sceglies-

(1) pag. 1. &c.

gliessero tre giovani Modenesi da inviarsi a Parigi, ma che atteso il divieto, che non si potesse andare ad altre Università, che a quella di Ferrara, se ne chiedesse prima l'assenso al Duca. Anche di questo maneggio non sappiam qual fosse il successo. Ma pare che andasse a vuoto. Perciocchè il Vescovo Sillingardi racconta (1), che quando egli nel 1599. fu in Parigi, usò di ogni possibile diligenza per riconoscer lo stato di quel Collegio, e vide co' suoi propri occhi, che pel cattivo governo fattone in addietro era a tale stato ridotto, che più non era possibile l' eseguire gli ordini de' Fondatori di esso. Nello stesso secolo XIV. Michele Cesi Medico, che abitava in Venezia, nel suo Testamento fatto a' 5. di Febbrajo del 1383. assegnò fondi pel mantenimento successivo di due Scolari per lo spazio di sei anni alla Università di Bologna o a quella di Padova. Nel detto Testamento, che è stampato nel sopraccitato *Libro delle Provvisioni*, egli è detto (2) *Magister Michael de Cesis Physicus quondam Donati Dulcis de Pistorio, & nunc habitator Venetiis*. Ma è probabile, ch' ei fosse oriondo di Modena, e ce lo persuadono così le relazioni, ch'egli avea con Geminiano Cesi Medico esso pure, e Modenese di patria, di cui parleremo in questa Biblioteca, come la scelta da lui fatta della patria de' detti due Scolari, ordinando che uno fosse Pistojese, l' altro Modenese. Il Legato del Cesi ebbe il suo effetto, e negli Atti di questo pubblico Consiglio s' incontra più volte l' elezione fatta di chi dovea goderne, anche nel secolo XVI., e fino al 1620. dopo il qual tempo più non ne trovo memoria.

Così le altre Università furon cagione della rovina quasi totale di quella di Modena. Di fatto non troviam più menzione di Scuola di Leggi, o di altre gravi Scienze che fosse in Modena nel XV., e nel XVI. secolo. E le cure del Pubblico si ristrinser soltanto, poichè non potevan altrimenti, a scegliere valorosi Professori di Gramatica e di Eloquenza. Ma prima di venire a questi, voglionsi qui ricordare alcuni altri Giureconsulti Modenesi, che ne' secoli XIV. e XV. se non fa-

(1) Series Episcop. Mutin. p. 112.
(2, p. 5. &c.

liron la Cattedra, dieder nondimeno saggio del lor valore nella Giurisprudenza col riformare gli antichi Statuti, e aggiugnervi più altre Leggi alle circostanze de' tempi opportune. Il Codice più antico, che si conservi degli Statuti Modenesi (poichè son periti quelli, che erano stati formati al principio del secolo XIII.) è quello del 1327., in cui nel mese d' Agosto destinati furono a compilarli Alessandro dalla Porta, Bonifacio de' Bozzalini, Jacopino Bellincini, Leonardo Boccabadati, Petruccio Marsiglj, Bartolommeo Bocchi, e Zaccaria Discalzi. Quindi questi Statuti medesimi furono alquanto corretti nel 1336. e a riformarli furono scelti Antonio Mattarelli, a cui poi fu surrogato Niccolò da Fontanaluzza, Jacopino Bellincini, Guglielmo da Carrobio, Giovanni Cattaneo, Gruamonte Poltronieri, Zaccaria Discalzi, Venzo da Guirisio, Guidone da Querceto, e Corradino Failacrime. Finalmente a' 30. di Gennajo del 1420. furon pubblicati gli Statuti di nuovo formati e corretti per opera di Niccolò degli Ariosti Dottor de' Decreti, come ivi si dice, di Matteo da Frignano, di Bartolommeo Battezzati, di Alberto Bellincini Dottori di Legge, di Bartolommeo Tosabecchi, e di Antonio Tavelli, di Simon Tassone, e di Giberto Fontana Mercanti, e ad esaminare le Correzioni da essi fatte furon trascelti il Podestà Bartolino Barbalunga Dottor di Legge, Niccolò Morano, Bartolommeo Battezzati, Aldrovandino Guidoni Dottor di Legge, Lodovico da Roncosgifredo, Antonio Calori, Pellegrino Morano, e Niccolò Festasi Cittadini Modenesi.

Or venendo a' Professori di Belle Lettere nel secolo XV. sembra, che al principio di esso fosse infelice lo stato delle medesime in questa Città, perciocchè negli Atti del pubblico Consiglio si legge sotto i 31. di Maggio del 1412., che il Capitano della Città rappresentò a' Conservatori, *quod in Civitate Mutinæ nullus erat Magister Grammaticæ*, e che egli avea avuta notizia trovarsi in Modena un forastiero ottimo Gramatico, e Poeta ancora, il quale offrivasi pronto a tener quì pubblica scuola, che perciò fu accettato il partito, e gli fu assegnato l' annuo stipendio di cento lire Marchesane. Ma negli Atti medesimi non è espresso il nome di questo Professore. Dagli stessi Atti raccogliesi, che

nel

nel 1421. era quì Maestro di Belle Lettere Francesco Campagna Romano. Questo Professore nel 1429., passò all' Università di Ferrara, come altrove abbiam detto (1); e quattro anni appresso, cioè a' 13. di Ottobre del 1433. fu quì nominato per cinque anni Professor di Gramatica un certo Maestro Paganino. Quindi a 26. di Febbrajo del 1437. fu di nuovo chiamato il suddetto Francesco Campagna, che a 6. di Agosto dello stesso anno fu confermato in quell' impiego per dieci anni, e il veggiam pur di nuovo trascelto allo stesso incarico a 27. di Ottobre del 1446., a 31. di Agosto del 1452. e a' 21. di Settembre del 1457., nel qual ultimo decreto si aggiunse ch' ei dovesse continuare a leggere per tutto il tempo della sua vita. Un altro Professore, cioè Bartolommeo Casioto Fiorentino, trovasi quà condotto con decreto de' 26. di Dicembre del 1441. collo stipendio di 160. lire, e col patto *quod teneatur docere Gramaticam, Rhetoricam, Poesim, & Dialecticam, vel habeat unum Coadjutorem in Grammaticalibus*. Dagli stessi Atti sotto i 23. di Novembre del 1451. raccogliesi ch' era quì Maestro un certo Simon da Pavia, il quale fu di nuovo condotto a' 27. di Giugno del 1468., e sotto i 21. di Ottobre del 1458. fu scelto a quell' impiego Lanzallotto Carniano. Io trovo ancora menzione di Lazzaro Caula, che nel 1459. era Maestro di Gramatica, ma non sappiamo se stipendiato dal Pubblico. Nel Codice dell' Archivio segreto di questa Comunità, che è intitolato *Privilegia Nobilitatis*, leggesi (2) una supplica in quell' anno porta da lui e da' suoi fratelli figli del già Filippo de' Medici Caula per essere ascritti alla Cittadinanza di Modena, e vi si soggiugne il favorevol rescritto, che ne ottennero. In quel secol medesimo furon celebri singolarmente Gasparo Tribraco, e Dionigi Trimbocco, e Bernardino Sassoguidano, che stipendiati dal Pubblico tennero scuola. Ma di essi diremo a lor luogo in questa Biblioteca. Ma quando al principio del XVI. secolo si risvegliò in tutta l' Italia quel generale entusiasmo per la colta Letteratura, e per lo studio non sol della Lingua Lati-

H 2 na,

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. I p. 72.
(2) p. 32.

na, ma ancor della Greca, i Modenesi conobbero, che migliori Maestri erano necessarj all' istruzione de' giovani. Giovanni Grillenzone, di cui già abbiam detto nel ragionare delle Accademie, e di cui diremo di nuovo nella Biblioteca, fu il primo ad introdurre in Modena l'amore della Lingua Greca. Cominciò egli insieme con alcuni altri da lui indotti a stipendiare un certo Marco Antonio da Crotone in quella Lingua sufficientemente istruito, e venuto a caso a Modena, perchè insegnasse ciò che sapevane. Quindi adoperossi per modo, che la Comunità determinossi a chiamare Francesco Porto Cretese, uomo assai dotto, perchè ne tenesse pubblica scuola. Il 1. di Febbrajo del 1536. come notò nella sua Cronaca il Lancillotto, cominciò il Porto a tenere le sue lezioni nel Palazzo medesimo della Comunità nella Sala de' Notaj, e per dieci anni continuò in quell' impiego, finchè nel 1546. fu chiamato all' Università di Ferrara. Succedettegli allora l' immortal Sigonio, e per lo spazio di circa sette anni tenne la Cattedra stessa, come di lui parlando diremo, finchè poscia sulla fine del 1551. passò a Venezia.

Dopo la partenza del Sigonio non trovasi, che alcuno gli fosse nel corso di più anni sostituito, e solo nel 1583. vedrem data la Cattedra a Cammillo Coccapani collo stipendio di 150. scudi, e tenuta da lui per lo spazio di circa cinque anni. Non fu però Modena priva di valorosi Maestri, e oltre quel Giammaria Tagliadi da Maranello, e quel Lazzaro Labadino, e quel Cesare Pasqualini, che nel corso di questo secolo, e nel principio del seguente tennero scuola, due ne erano al tempo medesimo, che il Sigonio era stipendiato dal Pubblico, Antonio Bendinelli Lucchese, e Lodovico dal Monte Modenese. Di amendue ragiona il Castelvetro nelle Memorie inedite altre volte citate: *Egli fu*, dice egli del primo, *dal Borgo di Lucca molto povero, & andò con Filippo Strozzi, & con Bartolomeo Valori per Soldato, quando andarono a Montemurlo, dove essi furono presi, & la gente sconfitta & spogliata. Ora tra gli spogliati si fu questo Antonio, il quale capitato a Modona riconobbe un Lodovico dal Monte Maestro di Scuola, il quale già avea tenuta scuola nel Borgo. Et raccomandatosigli lo pregò, che gli* mo-

mostrasse la via da fare alcuna arte per poter vivere, perciocchè non avendo facultà a casa sua, non intendeva d'andarvi. Il quale lo prese in casa avendone compassione, & lo faceva insegnare l' abicì a' fanciulli. Ma in pochi mesi avendo appreso alquanto di Gramatica Latina lo acconciò per pedagogo in casa di Niccolò dalla Molza. Poi volendo il predetto Lodovico mutar mestiere, & divenire da Maestro da Scuola Mercatante, & cercando di persone da sostituire nella scuola in suo luogo, giudicò questo Antonio sufficiente a ciò, & gli rassegnò la Scuola, dalla quale sotto la sua dottrina sono riusciti molti valentuomini, & fra gli altri Benedetto Manzuolo. Siegue poscia a narrar la guerra, che il Bendinelli mosse al Sigonio, di cui altrove diremo, e aggiugne, ch' egli fu poscia chiamato Professore a Lucca. Il Monte divenne poi uomo di alto affare. Perciocchè, come narrasi dal Forciroli ne'suoi Monumenti inediti degli illustri Modenesi, passato a Roma, e di là in Francia ebbe qualche impiego da quella Corte. Tragittò poscia nell'Inghilterra, ove per qualche tempo servì il Re Arrigo VIII. Finalmente trasferitosi in Polonia, fu Segretario del Re Sigismondo II. e a lui caro talmente, che fu più volte mandato in suo nome a diversi Principi, e a'Papi Paolo e Pio IV., e ne ebbe l' annua entrata di due mila scudi d' oro sul Principato di Bari, la quale dovesse poi passare anche a'suoi Discendenti. Ma morto poscia il Re, e riunito quel Principato al Regno di Napoli, il Monte non potè più godere delle sue rendite, e ritiratosi a Modena finì di vivere a' 10. di Maggio del 1571. in età di circa 68. anni, e fu con sommo onore sepolto nella Cattedrale, come leggesi ne' Registri pubblici de' Defunti. Di Lodovico parla ancora nelle sue Cronache MSS. il Lancellotto sotto i 18. di Febbrajo del 1546., che lo dice figlio di Michel del Monte Cittadino Modenese, e dopo avere accennata la Scuola da esso tenuta, e le ricchezze poscia da lui raccolte, singolarmente nel soggiorno fatto in Inghilterra, racconta che in quel giorno egli era tornato a Modena, il che dee intendersi prima, ch' ei passasse in Polonia.

Frattanto i Religiosi della Compagnia di Gesù chiamati a Modena fino dal 1552. dopo essere stati per 36. anni presso la Chiesa di S. Ber-

Bernardino, passati poi nel 1588. alla Chiesa dell'Annunciata ivi tre anni appresso aprirono le loro scuole. *Nel principio di Settembre*, leggesi nella MS. Cronaca Carandini all'anno 1591., *li RR. Preti del Gesù cominzarono a tenere scola in Modena nel suo Monastero, & fecero due scole, una di Gramatica, l'altra di Rettorica, ove molti Scolari concorsero, sì perchè non si pagava la Scola, sì anche per il bello & utile ordine, che si teneva*. Le Scuole de' Gesuiti fecer credere inutile la condotta di alcun altro pubblico Professore di Belle Lettere; e solo si volse il pensiero ad agevolare a' Cittadini lo studio delle più gravi Scienze, giacchè la Cattedra di Filosofia non fu da' Gesuiti nelle loro Scuole introdotta che nel 1666.

I Duchi di Ferrara aveano più volte ordinato, che niuno potesse attendere alle Scienze altrove che nella loro Università. Alcuni Professori nondimeno d'Istituta, dell'Arte de' Notaj, e ancor di Logica, e di Teologia troviam quì indicati nel secolo XV. e nel XVI. Così negli Atti del Pubblico Consiglio sotto i 5. di Luglio del 1454. si legge che Pietro Balugola ebbe l'incarico *quod legat duas lectiones, unam Notariæ, & unam Institutionum*, che allo stesso impiego fu trascelto Tommaso Falloppia agli 8. di Marzo del 1480., e in esso fu confermato a' 26. di Marzo del 1482., che a' 2. di Agosto del 1486. gli fu dato a compagno Serafino dell'Erro, e che alla medesima Cattedra furono nominati Simone Castelvetro a' 12. di Ottobre del 1487., e Cristoforo Rangone a' 24. di Settembre del 1489. per tacere di altri, che più tardi ottennero la stessa o altre Cattedre delle accennate Scienze. Queste però dovean essere scuole puramente elementari; e tali che non dispensasser dall'obbligo di trasferirsi all'Università di Ferrara. Ma quando il Duca Cesare perduto il dominio di Ferrara nel 1598. venne a Modena poichè quì non erano allora fondate tutte le opportune Cattedre, permise a' suoi sudditi di andare agli studj, ovunque loro piacesse; e perciò in quell'anno medesimo trovaronsi all'Università di Bologna quaranta scolari Modenesi, come nota nella sua Cronaca MS. Giambatista Spaccini sotto gli 8. di Dicembre dell'anno medesimo, ove tutti li nomina distintamente. Due Cattedre nondimeno erano allora in Modena, quelle cioè

cioè di Logica, e d' Iſtituta; le quali prima ancora della rivoluzion di Ferrara erano quì ſtate fondate; ma ora erano ſtate ſoppreſſe, or riaperte, ſecondo che le circoſtanze e i biſogni pubblici richiedevano, come ci moſtran gli Atti di diverſi anni di queſta Comunità, anzi nel 1601. determinoſſi ancora di eleggere un Lettore d' Umanità, ma non pare, che la deliberazione ſi conduceſſe ad effetto.

Vedevaſi ciò non oſtante il biſogno di avere in queſti Stati ancora una pubblica Univerſità, affinchè i Sudditi non foſſer coſtretti ad uſcirne per attendere agli ſtudj. Più volte ne fu introdotto il trattato; nè mancarono alcuni Cittadini ſolleciti del pubblico bene di offrire a tal uopo non picciola ſomma. Ma, come ſuole accadere, attraverſati da più oſtacoli i lor diſegni per lungo tempo rimaſero inutili. Finalmente a' tempi di Franceſco II. nel 1678. ſi fondò preſſo S. Carlo l' Univerſità Modeneſe, che allora certo nel numero de' Profeſſori, e degli Scolari non potea gareggiare colle più illuſtri; ma che nondimeno era adattata a' biſogni del pubblico, e alle circoſtanze de' tempi, e nel Novembre dell' anno medeſimo ſi cominciarono le Letture. Il ſolenne aprimento però ſe ne fece ſoltanto nel 1683. nel qual anno il celebre Bartolommeo Ramazzini, uno de' Profeſſori, recitò l' Orazione che ſi ha alle ſtampe in lode del ſuddetto Sovrano, perchè aveſſe procacciato a' ſuoi Sudditi un sì ſegnalato vantaggio. Allora però, come dall' Orazione medeſima ſi raccoglie, non avea ancora l' Univerſità di Modena il privilegio di conferire la Laurea, a cui credeaſi neceſſaria l' autorità Imperiale. Ad eſſa perciò ſi fece ricorſo, e collo sborſo di cento doppie fatto dalla Comunità ſi ottenne nel 1685. il deſiderato privilegio, come raccoglieſi dagli Atti di queſta Comunità dell' anno medeſimo.

Parve che il Ramazzini nell' accennata orazione foſſe preſago di ciò che dovea accadere; perciocchè moſtrò di ſperare, che queſta naſcente Univerſità doveſſe giugnere un giorno ad uguagliar nella fama le più rinnomate. Dal Duca Franceſco II. fondatore della ſteſſa Univerſità luſingavaſi egli di vederla condotta a più lieto, e fiorente ſtato. Ma ciò, che a quel Principe, ſplendido Mecenate per altro de' buoni ſtudj, e delle bell' Arti, non permiſer di fare le malattie, dalle quali continua-

men-

mente fu travagliato, e l'immatura morte, da cui nel fior degli anni venne rapito, noi l'abbiam veduto a' dì noſtri felicemente eſeguito dalla magnificenza del Duca Franceſco III., che avendo l'anno 1772. rinnovata l'Univerſità Modeneſe, coll'aumentarne le Cattedre, col chiamar ad eſſa dottiſſimi Profeſſori, coll'innalzarne la magnifica fabbrica, col provvederla di annue copioſe rendite, e collo ſtabilirne le opportune Leggi, l'ha a tale ſtato condotta, ch'eſſa non ha omai che invidiare alle altre Univerſità Italiane.

§. II.

Delle Scuole Reggiane.

LA Città di Reggio moſſa da quella nobile emulazione, che tralle Città vicine ſpeſſo ſi accende, non volle eſſere inferiore a quella di Modena nel procurare a' ſuoi Cittadini il vantaggio di una ſaggia ed utile educazione; e perciò fu eſſa ancora ſollecita ad aprir pubbliche Scuole, oltre le Eccleſiaſtiche, che ivi pure erano, come in Modena e in altre Città. Il più antico monumento che ne troviamo è all'anno 1188. Il C. Niccola Taccoli faticoſo raccoglitore delle memorie della ſua patria ha pubblicata una carta, ma in alcune parti guaſta e mancante, del detto anno (1), in cui un cotal Jacopo da Mandra ſi obbliga a quella Comunità a recarſi colà inſieme co' ſuoi Scolari per tenervi Scuola, cominciando dalla proſſima feſta di S. Michele fino ad un anno intero, e promette che non anderà a tenere Scuola altrove ſenza farne parola col Podeſtà, o co' Conſoli: ***Quia a S. Michaele proximo uſque ad unum annum veniet Regium cum Scolaribus cauſa Scholam tenendi & tenebit; nec in aliquam terram erit pro Schola tenenda, niſi fecerit parabola Poteſtatis vel Conſulum pro tempore exiſtentium, data in concordia hominum Conſilii Regii per Campanam adunati omnium vel majoris partis ſpiando quiſquis eorum bocca per boccam.*** Chi foſſe que-

(1) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 227.

questo Jacopo, ove, e quale Scuola tenesse prima di venire a Reggio, quale Scienza insegnasse in questa Città, e se oltre il pattuito anno vi si trattenesse più oltre ancora, di tutto ciò siamo all' oscuro, e solo da questo monumento noi raccogliamo, che scuole pubbliche erano in Reggio di questi tempi. Di esse si fa menzione ancora in una Decretale d'Innocenzo III. scritta dopo la morte di Sicardo Vescovo di Cremona, che avvenne l' anno 1215., perciocchè in essa (2) egli nomina un Canonico di Cremona, che in Reggio attendeva agli studj; il che ci mostra, che da stranieri e da ragguardevoli personaggi esse erano frequentate. Il Panciroli nella sua Storia inedita di Reggio dopo aver citata questa Decretale aggiugne, ch' egli avea letto un Decreto fatto da quella Comunità, ma non ci dice in qual anno, in cui si ordinava *ut tam a superiore quam ab inferiore via gymnasia restituantur*; e cita: *in lib. magn. fol. CCXLVII.*

Questi documenti non ci spiegano abbastanza quai fossero queste Scuole. Ma non è verisimile, che un Canonico di Cremona venisse a Reggio per istudiare la Gramatica, o l' Umanità, ed è perciò probabile, che fossero Scuole di Legge. Esse certo vi erano, e fiorivano felicemente verso la metà del secolo XIII., ed esse pure, come quelle di Modena, eccitarono la gelosia de' Professor Bolognesi, e singolarmente di Odofredo e di Accorso Fiorentino, i quali autorevolmente decisero, che i soli Professori di Bologna godevano de' privilegj de' Giureconsulti, non quei che altrove insegnavano, e nominatamente que' di Modena e di Reggio, come abbiam detto parlando delle Scuole Modenesi. In fatti il suddetto C. Taccoli ha pubblicato [2] un decreto fatto nel 1268., in cui ordinandosi, che tutti i Consiglieri debban venire al Consiglio pubblico si aggiugne: *Eo salvo quod Doctores Legum & Scholares non teneantur venire ad Consilium cum pulsatum fuerit vel erit, cum erunt in Scholis, nisi Potestas specialiter mitteret pro eis.*

Pruova ancora più manifesta della fama, in cui erano nel corso di

I que-

(2) Decret. Greg. L. I. Tit. VI. C. XXXVI.
(3) L. c. p. 756.

questo secolo le pubbliche Scuole Legali di Reggio, sono i celebri Professori, che ad essa furon chiamati. Io non farò quì menzione nè di Guido da Suzzara, nè di Guido da Baiso, nè di Accorso Reggiano nè di Jacopo Colombino, de' quali dovrem parlare in questa Biblioteca, e vedremo allora, con quali onorevoli condizioni fosser chiamati a Reggio. Il dottissimo P. Sarti coll'autorità di Alberico da Rosciate ha provato (4), che Jacopo d'Arena Parmigiano famoso Giureconsulto verso la fine di questo secolo fu egli ancora Professor di Leggi in Reggio. Il Panciroli innoltre nella sua Storia MS. di Reggio all'anno 1273. afferma, che a' 15. di Dicembre il pubblico Consiglio di quella Città ordinò, che si pagassero a Bernardo de' Talenti Professore di Canoni novanta lire Reggiane; e aggiugne, che questi è probabilmente quel Bernardo da Parma, che con miglior fondamento dicesi della famiglia Parmigiana Bottoni, che fu poi Canonico in Bologna, e autor della Chiosa sulle Decretali. Ma il Bottoni era già morto fin dal 1266., come ha provato il P. Sarti (5), e convien dire perciò, che il Bernardo da Parma Professore in Reggio fosse veramente della famiglia Talenti, e diverso dal Bottoni.

Pregevole finalmente è il monumento prodotto alla luce dal medesimo Conte Taccoli (6), in cui si contiene il privilegio della Laurea Legale conceduto in Reggio a' 5. di Febbrajo del 1276. a uno, che dicesi *Petrus Amadeus Kigincoli Judex de Brixia*, nel qual cognome però io sospetto che corso sia qualche errore. In esso Guglielmo Vescovo di Reggio avendo avute favorevoli testimonianze degli studj delle Leggi del detto Pietro Amadeo, da Guido da Suzzara, e da Giovanni dal Bondeno Dottori di Legge, e da Guido da Baiso, allora Arcidiacono di Reggio, e da Pangratino amendue Dottori de' Decreti, ed essendo stato il medesimo Pietro Amadeo privatamente esaminato innanzi al Vescovo stesso, gli concede la Laurea nel diritto Civile coll' au-

(4) De Cl. Professor. Archigymn. Bonon. Vol. I. P. I. p. 240.
(5) Ibid. p. 357.
(6) Ib. p. 215.

autorità di tenerne Scuola in Reggio e in qualunque altro luogo. E poichè allora il privilegio di conferire la Laurea non poteasi avere se non per autorità Imperiale e Pontificia, nè esso concedevasi, che alle Università, questo monumento ci rende certi, che vera Università era quella di Reggio, in cui anche delle altre Scienze dovean essere Professori e Scolari.

Monumenti ancora più onorevoli alla Università di Reggio abbiamo nel secolo XIV. Pare che al principio di esso fossero ivi mancate le pubbliche Scuole, come abbiamo osservato, che era accaduto a quelle ancora di Modena. Ne abbiamo la pruova in una carta pubblicata dal C. Taccoli (7), e tratta dagli ordini del General Consiglio dell'anno 1313. e del seguente, in cui diciasette Scolari, fra' quali veggiam nominati Francò di Bonifacio Bojardi, Franceschino di Antonio Zoboli, Pietro di Aldevrando, e Giovannino di Guglielmino Guicciardi, Manfredino di Bartolommeo Manfredi, Ugolino di Pietro Cambiatore, Bossio di Alberto Calcagni, Giovanni di Franceschino Malvezzi, e Franceschino di Bertolino Ruini, desiderosi di studiare le Leggi, e non avendo chi loro le insegni, porgon supplica al Consiglio, perchè sia lor provveduto di un abile Professore, come si costumava in addietro: *Cum ipsi intendant & velint dare operam Juri, & in ipso studere continue, & in Civitate prædicta non sit Doctor, qui docere velit eosdem, eo quod de mercede & labore ipsorum Doctorum non provideatur in aliquo, si publice intersit, ut in Civitate prædictorum copia habeatur, per quos ipsa Civitas saluberrime consulatur, ut antiquitus fieri consuevit, & maxime temporis boni status Civitatis prædictæ, imo priusquam Generale studium vigere consueverat in Civitate prædicta, propter quod Artes dictæ Civitatis maximam consequebantur utilitatem & fructum a Scholaribus, quibus oportebat emere necessaria & utilia pro se ipsis & famulis suis, & ex hoc Civitates de bono in melius augmentantur, ut Bononia, & aliæ bonæ Civitates, supplicant vobis &c.*

Convien dire, che gli Scolari suddetti ottenessero ciò che brama-

(7) Ib. p. 225. &c.

vano; perciocchè il medesimo C. Taccoli soggiugne un altro Memoriale da alcuni di essi e da altri Scolari presentato allo stesso Consiglio a' 2. di Maggio del 1315. in cui espongono, che Francesco dalla Fontana, il quale in quell' anno leggeva il Codice, stipendiato perciò dalla Comunità, dovea andare Professore a Padova, e perciò essi si rimanevano senza Maestro; e quindi pregano il Consiglio, che essendo stato dall' Università di Padova congedato Tommaso Cartari, il qual credeasi opportuno a spiegare il Digesto vecchio, voglian chiamarlo a Reggio a tal fine, e pagargli quello stipendio medesimo, che pagavano al primo, a patto che il detto Tommaso dovesse cominciare la sua lettura dopo la festa di S. Luca, e continuarla fino alla festa di S. Michele nel Settembre dell' anno seguente, e che debba innoltre senz' altro stipendio esercitare l' impiego di Avvocato della Comunità di Reggio. Il qual monumento è anche perciò pregevole, che ci addita due Professori dell' Università di Padova, sconosciuti agli Storici della medesima, cioè i detti Francesco dalla Fontana e Tommaso Cartari.

Nè erano allora i soli studj Legali che fiorissero in Reggio. Un' altra carta dell' anno medesimo 1315. (8) ci fa vedere, che anche la Filosofia naturale, e l' Astrologia tanto allora pregiata, e la Medicina aveano il lor Professore; perciocchè in essa *Studentes in Scientia Astrologiæ, & Philosophiæ Naturalis, & in Medicina*, supplicano il Consiglio, che essendo stato l' anno innanzi condotto a Reggio per insegnar quelle Scienze Maestro Francesco da Frassinoro, e avendo egli soddisfatto con sommo utile de' suoi Scolari al suo impegno, or che è presso a compiersi il tempo della condotta, e ch' egli perciò da molte Città è istantemente richiesto, voglia il detto Consiglio confermarlo di nuovo anche per l' anno seguente.

Noi dovremo nel corso di questa Biblioteca nominar parecchi Reggiani, che negli Studj delle Leggi e della Medicina furono assai rinnomati nel secolo XIV., ed è probabile che essi avessero almeno per qualche tempo frequentate le Scuole della lor patria. A questi felici comincia-

(8) Ib. p. 718.

ciamenti però non furono corrispondenti i progressi; e ciò, che si è detto delle Scuole di Modena, dee dirsi ancora di quelle di Reggio, cioè che verso la metà del secolo XIV. esse cessarono, o almen non furono più in tale stato, che potessero in qualche modo stare al confronto delle altre Università, che in Italia allora fiorivano; e parlando delle Scuole Modenesi abbiam veduto, qual ne fosse l'origine.

Ma se l'Università più famose fecer cadere le Scuole Mediche, e Legali di Reggio, non lasciò la Città medesima, quando si riaccese in Italia il gusto della Letteratura Greca e Latina, di condurre dottissimi Professori dell'una e dell'altra Lingua. Il Guasco afferma (9), che in questa Città tenne scuola sul principio del secolo XV. il celebre Manuello Grisolora. Ma egli è il solo, che ciò affermi, nè arreca alcun documento a provarlo, e nulla ne dicono i più diligenti Scrittori della vita del Grisolora, nè indicio alcuno se ne ritrova negli Autor di que' tempi. Il primo Professore di Lettere Greche e Latine in Reggio, di cui si trovi memoria, è Antonio Cacciavillani, la cui morte rammentasi all'anno 1490. dal Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio con queste parole: *Antonius Cacciavillanus, qui Regii Latinas Graecasque literas publice docebat, moriens studiosi ingenii sui desiderium reliquit.*

Alcuni anni dopo la morte del Cacciavillani, cioè al principio del secolo XVI. venne a Reggio, e prese a tenervi pubblica scuola di Lettere Greche e Latine Pontico Virunio, uomo celebre a que' tempi, e di cui belle ed esatte notizie ci ha date Apostolo Zeno (10) valendosi singolarrmente della Vita, che di lui ancor vivo scrisse Andrea Ubaldi Reggiano di lui cognato. Narrano essi, che Pontico insegnò in Reggio con insolito stipendio, e con affollato concorso, che nella Sala del Consiglio di quella Città prese ad esporre Claudiano, ciò che niuno avea ancor fatto, e che nella stessa Città comentò Callimaco in Greco; che fu soggetto a varie vicende; perchè alla Scuola congiungeva gli

(9) Stor. Letter. dell'Accad. di Regg. p. 97.
(10) Differtaz. Vossian. T. II. p. 293. &c.

gli amoreggiamenti, talchè ei veniva motteggiato pubblicamente come se avesse sposate tredici fanciulle; che cessarono poscia le dicerie, quando egli si ammogliò veramente con Gerantina Ubalda sorella del detto Andrea, il quale nell' accennata vita racconta altre particolarità de' piaceri, de' quali troppo avido mostravasi questo Professore. Pochi anni trattennesi il Pontico in Reggio, e circa il 1506. passato a Forlì dopo alcune vicende, che a questo luogo non appartengono, tornò nel 1507. a Reggio per sostenervi non più l'impiego di Professore, ma quello di Stampatore. E ivi in fatti pubblicò nel 1508. da' suoi torchj un suo Dialogo a Roberto Malatesta, e avrebbe continuato a stampare più altre opere, se condotto a Ferrara non gli fossero state involate le matrici, i caratteri, e i torchj.

Lodovico Celio Richieri più noto sotto il nome di Celio Rodigino fu egli pure Maestro di Belle Lettere in Reggio, e in una Cronaca MS. di quella Città si dice, ch' ei cominciò a sostener quell' impiego nel 1512., e che fu da lui disteso in quell' anno uno stromento di riconciliazione tra alcune delle principali famiglie Reggiane, fralle quali bollivano aspre discordie. Il Guasco afferma (11) non so su qual fondamento, che anche Panfilo Sassi, di cui parleremo a lungo in questa Biblioteca, fu Professore di Belle Lettere in Reggio; il che, se è vero, dovette accadere ne' primi anni del secolo XVI. Ma io veramente non credo, che ciò avvenisse, e me lo persuade il riflettere, che Jacopo Vasti Roscio nella sua Orazione *de Reparatione Linguæ Latinæ* nominando i celebri Professori, che erano stati condotti a Reggio, di Panfilo non fa parola. In essa ei parla prima di Bernardino Soave, e ne fa questo magnifico elogio: *Apud quos enim Latinæ literæ, ut de Græcis taceam, honorificentius quam apud vos floruerunt? Non ne in hac urbe in sinu & gremio Bernardini Suavii doctissimi viri vixerunt? Nonne ab optimo illo sene cultæ & excitatæ sunt? cui vel hanc ipsam ob causam statuæ ut patri patriæ erigi deberent, quod non ambitione aliqua a me dictum videri velim, quod eum ego præceptorem nactus fue-*

(11) L. c. p. 98.

fuerim, nam eumdem plerique vestrum doctissimi viri in literis ducem secuti estis. Vos igitur testes doctrinæ, quam in Bernardino Suavio fuisse contendo, omnes adhibeo. Veniat vobis in mentem, doctissimi viri, præceptoris, qui nisi in hac urbe vixisset, nullas literarum reliquias inter Cives haberemus. Cum illo literæ viguerunt; cum illo, postquam ex hac vita excessit, interierunt. Soggiugne poscia, che i Reggiani avean sempre cercato di aver dottissimi Professori: ed *ex his*, dice, *Ponticus, Rhodiginius Celius, Bassianus Landus, Gherardus Justus, Ambrosius, Sebastianus Corradus, qui primas Latinæ Linguæ obtinet partes, Petrus Bargæus extiterunt*. Dopo il Pontico adunque, e dopo il Rodigino fu Professore in Reggio Bassiano Landi, che passò poscia a Padova, ed egli era Professore di Lettere Greche e Latine nella detta Città l'anno 1535., come si legge nelle Cronache MSS. di Reggio; ove si aggiugne, che in quell' anno essendo colà venuto il Duca Ercole II. egli il complimentò con un'Orazione; e n' ebbe in premio 20. braccia di velluto. Io non so chi fosse quel Gherardo Giusto, che in appresso si nomina. Quell' Ambrogio, che segue, debb' essere Ambrogio da Reggio, di cui diremo a suo luogo; e dee correggersi il Guasco, che non sapendo chi egli fosse sembra indicare, che Ambrogio fosse nome proprio del Bargeo. Sebastiano Corrado, come vedremo altrove, fu Professore in Reggio dal 1540. al 1545. Al Corrado succedette nel 1546. Pietro Angelio da Barga, e tale era la stima d' uomo dottissimo, di cui egli a ragione godeva, che i Reggiani gli assegnarono l'annuo stipendio di circa 324. fiorini. Uguale alla stima fu l' applauso, ch'egli ebbe, quando cominciò a tenere le sue lezioni, e seppe talmente guadagnarsi l' animo di quel Pubblico, che non solo ne ottenne l'accrescimento dello stipendio, ma fu ancora onorato di quella Cittadinanza. Ed avea egli determinato di prendervi moglie, ed era già stabilito il matrimonio dell' Angelio con una Gentildonna Reggiana. Ma volendo i parenti di essa ch' ei si obbligasse a stabilire in Reggio la sua dimora, egli sdegnato ruppe il contratto (12).

Tre

(12) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 749.

Tre anni trattennesi l' Angelio in questa Città, e a lui poscia nel 1550. sottentrò Francesco Lovisini Udinese, uomo egli pure di molta fama nella Greca e nella Latina Letteratura lodato molto dal Vasti nella citata Orazione, e di cui a lungo ed esattamente ha parlato il Ch. Sig. Giangiuseppe Liruti (13). Nel che è degna d' osservazione la sollecitudine de' Reggiani nel chiamare anche da' lontani Paesi i più dotti uomini, che allor fiorissero, affinchè la loro Città avesse sempre qualche celebre Professore. E il Lovisini medesimo si compiacque di dover succedere a' valorosi Maestri, che l' aveano preceduto. *Proximis diebus*, scrive egli (14), *Regii Lepidi, ubi publice Græcas & Latinas Literas profitemur in eo gymnasio, in quo ante me Petrus Angelius Bargæus, & ante hunc Sebastianus Corradus doctissimi viri floruerunt &c.* Del tempo, in cui il Lovisini giunse a Reggio, abbiamo notizia in una lettera a lui scritta da Paolo Manuzio: *Poichè sete in Reggio*, gli scrive egli a' 9. d' Agosto del 1550. (15), *ne ringrazio N. S. Dio, come di cosa da me desiderata per honor vostro, & utile di quella Città*. Quindi in un'altra de' 28. di Ottobre dell' anno stesso (16) si rallegra con lui per l' applauso, con cui avea cominciate le sue lezioni, e lo esorta ad avanzarsi sempre più negli studj sì ben cominciati. Ivi di fatto pubblicò il Lovisini nel 1554. i suoi Comenti sulla Poetica d' Orazio, da lui composti in Reggio ad istruzione de' suoi discepoli. Una circostanza della Vita del Lovisini è sfuggita alla diligenza del Sig. Liruti, cioè che verso il 1553, mentre egli teneva scuola in Reggio avea disegnato di andare a Roma, ma poi cambiato pensiero tornò a Reggio. Noi dobbiamo questa notizia a una lettera dello stesso Manuzio a Francesco Coccio scritta a' 28. di Febbrajo del detto anno, in cui gli dice: *Il Luisini, che è giovane di vivace spirito, in vece di gire a Roma, ove prima disegnava, se ne tornò a Reggio, chia-*

(13) Notizie de' Letter. del Friuli T. II. p. 133. &c.
(14) Parergon. L. III. C. XVIII.
(15) Lettere p. 55.
(16) Ibi.

chiarito della Corte senza vederla (17). Ma l' anno 1554. invitato dal Duca Ottavio Farnese alla sua Corte affin di istruirvi il Principe Alessandro suo figliuolo, egli, benchè i Reggiani cercassero con ogni mezzo di ritenerlo, accettonne l' invito, e andossene a Parma. Dopo il Lovisini pare, che il Vasti nominato poc' anzi, che prima avea tenuta privata scuola, fosse destinato pubblico Professore, di che parleremo, ove di lui si dovrà ragionare.

Anche un dotto Francese, e celebre poscia per le fatiche da lui impiegate nelle edizioni della Sagra Scrittura e de' Concilj, cioè Pietro Morin, si vide salire in Reggio la Cattedra delle Lettere Greche e Latine l'anno 1571, e ne' due seguenti. Abbiamo alle stampe due lettere da lui scritte al Mureto ne' due primi anni del suo soggiorno in quella Città (18), e nella prima di esse egli ancora fa menzione di alcuni dotti Professori, che prima di lui erano stati in Reggio: *Hac ratione, & humanitatis suavitatisque vestræ dulcedine huc Cælium Rodiginum . . . . . Luvisinum, Bargæum, Camillum, proxime Musis cara capita, pellexistis, retinuistis, & beneficiis vestris, atque honoribus obstrinxistis*. Chi sia il Cammillo rammentato quì dal Morin e tacciuto dal Vasti, io non oso deciderlo. Non sembra, che possa essere il famoso Giulio Cammillo Delminio, perchè non si ha memoria ch' ei fosse giammai in Reggio. Potrebbesi più probabilmente credere, che si parli quì di Cammillo Coccapani, di cui ragioneremo in questa Biblioteca, ma da ciò, che allora diremo, vedrassi, che più tardi, per quanto sembra, ei fu Professore in Reggio, se è esatto l' ordine, con cui il Forciroli annovera le Cattedre da lui sostenute.

Questi, oltre alcuni altri, che altrove rammenteremo, furono i celebri Professori, che Reggio ebbe nel corso del secolo XVI. giacchè Cesare Cremonini, che il Guasco vi aggiugne, non lesse mai

(17) Ivi p. 31.
(18) Miscellan. Coll. Rom. Vol. II. p. 454. &c.

altrove che in Ferrara e in Padova, nè v' ha indicio a provare, ch' egli avesse mai stanza in Reggio. Di alcuni altri, che nella stessa Città tennero Scuola di Belle Lettere nel secol seguente, e singolarmente di Jacopo Vezzani, parleremo in questa Biblioteca, a cui è omai tempo, che per noi diasi cominciamento.

BI-

BIBLIOTECA MODENESE.

A

ABATI GIAMBATISTA Carpigiano. Quattro Sonetti soli abbiamo alle stampe di questo Scrittore, che si leggono tralle Poesie di diversi (1) aggiunti alla *Fenice* di Tito Giovanni Scandianese stampata in Venezia dal Giolito nel 1557., e da lui dedicata ad Annibale Abati parimenti Carpigiano. Ma altre fatiche degne ancor di maggior lode avea egli intraprese; perciocchè lo Scandianese medesimo a lui dedicando la sua Traduzione della *Sfera* di Proclo stampata dal Giolito stesso nel 1556. ricorda le *Imagini di Filostrato, & le cose di Calistrato, con quelle degli altri, che Imagini o altre cose belle scrissero, intorno a' quali voi havevate tanto diletto affaticarvi traducendole in latino*. Ma queste traduzioni sembra che non abbian mai veduta la luce. Nella accennata Dedicatoria fa ancor menzione lo Scandianese di *Francesco Abati*, che da lui dicesi Cugino di Giambatista, ed è quegli probabilmente, di cui abbiamo alcune Rime nella *Raccolta di diversi per Donne Romane* pubblicata da Muzio Manfredi in Bologna nel 1575.

(1) Pag. 75. &c.

ACAMI CARLO dal Finale di Modena. Se ne ha alle stampe la seguente Orazione citata dal Cinelli (1) e dal C. Mazzucchelli (2). *Humilitas exaltata: Oratio de Ascensione Domini habita in Quirinali ad*

(1) Bibl. Vol. Ven. 1734. T. I p. 1.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 29.

ad S. D. N. Clementem X. Pont. Max. a Carolo Acamio Finarienſi anno 1672. Io riferiſco queſta Orazione attribuendola all'Acami, ſotto il cui nome è pubblicata. Ma non vuolſi diſſimulare, che cotali Orazioni dette in certe ſolennità innanzi al Pontefice ſi recitano da qualche Alunno de' Convitti Romani, e ſotto il nome di eſſo ſi ſtampano; ma ſono per lo più opere de' lor Maeſtri.

Acciajuoli Archelao è annoverato dal P. Negri tra gli Scrittor Fiorentini, benchè foſſe al ſervigio de' Principi Eſtenſi in Ferrara; e il C. Mazzuchelli ci ha dato un diligente Catalogo delle poche Poeſie, che ſe ne hanno alle ſtampe (1). Io non contraſterò con alcuno ſulla patria di queſto Scrittore. Ma non debbo tacere, che nel 1565. ei chieſe ed ottenne per ſe e per tutti i ſuoi diſcendenti la Cittadinanza di Carpi, e che perciò egli ha qualche diritto ad aver luogo in queſt' opera. La lettera da lui perciò ſcritta a quella Comunità da Ferrara a' 25. di Luglio, e la Parte preſa nel Conſiglio di Carpi a' 29. del medeſimo meſe ſi conſervano negli Atti della ſuddetta Comunità; e io ne ho copia per favore del Ch. Sig. Dottore Euſtachio Cabaſſi. Nel Decreto del Conſiglio ſi fa menzione di Archelao con queſte parole: *Pro parte Magn. & Rev. D. Archelai filii qu..... de Acciajuolis de Ferraria*, e più ſotto: *conſiderantes vitam & morum honeſtatem ipſius Magn. & Rev. D. Archelai Protonotarii Apoſtolici ac Militis Jeroſolimitani &c.*

Aggiugnerò quì ancora, poichè ſe ne offre l'occaſione, che preſſo lo ſteſſo Dott. Cabaſſi conſervaſi MS. un' Operetta di Pietro Antonio Acciajuoli, o Azioli, ſconoſciuta al C. Mazzuchelli, e intitolata: *Novella del Boccatio di Tancredi traduta de proſa in verſi vulgari* [ſciolti] *per Piedro Antonio Azajolo allo Illuſtriſs. Duca di Ferrara Hercule Eſtenſe*, a cui va innanzi un Epigramma Latino dello ſteſſo Acciajuoli al medeſimo Duca Ercole I., e che innoltre innanzi a' Diſtici Morali attribuiti a Catone, tradotti in verſi latini da Bartolommeo Crotto

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 39.

to Reggiano, e stampati in Reggio nel 1511. leggesi un Epigramma dello stesso Autore.

Accorsini Bartolommeo. Il C. Mazzuchelli lo dice da Corsignano (1) luogo a me sconosciuto, se pur non intendasi la Città chiamata già *Corsinianum*, e poscia Pienza in Toscana. Ma forse egli è stato tratto in errore dal frontespizio dell' Opera, che or citeremo, da lui o non ben avvertito, o con errore copiato. In esso egli è detto *Carsignanensis*, il che probabilmente gli ha fatto leggere *Corsignanensis*. Certo l'Accorsini nacque in S. Donnino nella Garfagnana, della qual provincia ei si riconosce natio, e sembra indicare, che la sua famiglia fosse orionda da Castelnuovo. Di fatto indirizza uno de' suoi Trattati *Actolinio Actolino e Castronovo Carsignanæ Concivi suo & Medico Excellentissimo* (2). E in un altro Trattato sulla salubrità dell' aria di Castelnuovo dice di averlo steso *maximo illustris illius terræ, ejusque nobilium concivium amore variis & justis de causis, sed ob illam potissimum, quod consanguineos meos & aluisse jam & honorasse certo scio* (3). Quando ei nascesse, ove facesse i primi suoi studj, e ove cominciasse ad esercitare la Medicina, mi è ignoto. Nel 1607. egli era in Sassuolo, ed ivi egli scrisse l' accennato Trattato sull'aria di Castelnuovo; a cui perciò si sottoscrive: *Datum Saxoli 1607. 15. Kal. Aug.* Egli ne partì poscia nel 1609., chiamato a servire il Principe della Mirandola, come si raccoglie da una lettera del celebre Medico Giulio Cesare Claudino al Duca Cesare d' Este, scritta da Bologna a' 15. di Dicembre del detto anno, in cui il prega a concedere il posto vacante in Sassuolo per la vicina partenza dell' Accorsini, chiamato a servire il Principe della Mirandola, a Giovanni Ferrarino natio di quella Terra, la qual lettera ho io veduta in questo Ducale Archivio. Circa otto anni trattennesi l' Accorsini al servigio di quella Corte: e uno de' suoi Consulti vedesi sottoscritto *Mirandulæ* 1615.

(1) Scritt. Ital. T. I. p 81.
(2) Tract. Medicin. p. 103.
(3) Ib. p. 150.

1615. *Januarii mense* [4], e in un altro segnato a' 24. di Settembre del 1614. dice di trovarsi allora col suo Signore alla Concordia (5), e un altro è segnato dalla Mirandola nell'Aprile del 1611. (6). Ne partì poscia sul principio del 1617. Ma questa partenza sembra che fosse effetto dello sdegno del suo Principe da lui incorso. Alcune lettere dell'Accorsini al Principe Alfonso figlio del Duca Cesare, e le risposte a lui fatte dal Principe stesso, che si conservano in questo Ducale Archivio, e che sono scritte ne' primi mesi del detto anno, mentre l'Accorsini era già in Ravenna, ci danno su ciò qualche lume, ma non quanto basta a parlarne accertatamente. Sembra da esse raccogliersi, che l'Accorsini avesse ordine di partir tosto dalla Mirandola, che quel Principe ne facesse confiscare i beni, e che il motivo di tal disgrazia fosse l'accusa datagli di avere sparlato del detto Principe Alfonso, presso il quale perciò ei si giustifica, e si protesta innocente di tal mancanza, e sembra ancora, che il Principe Alfonso non avesse mai data fede a ciò che diceasi dell'Accorsini, e di buon animo perciò ricevesse le discolpe di esso. Checchè sia di ciò, egli si trasferì a Ravenna, e vi fissò la sua stanza, e vi ebbe il titolo di Medico primario, com' egli s'intitola nell'opera che ora riferiremo, e che fu da lui dedicata al Cardinal Alessandro d'Este fratello del Duca Cesare. S'ei sopravvivesse ancor molto al 1622. in cui la pubblicò, non posso accertarlo. Ma il vedere, ch'ei l'intitolò *Tomo primo*, e che niun altro ne pubblicò, mi fa dubitare, che la morte non gli permettesse il continuarla. Eccone ora il titolo:

Bartholomaei Accursinii Carfignanensis & Ravennae Publici Medici Primarii Tractatuum & Consultationum Medicinalium Tomus Prior, in quo praeter multa quae in Tractatibus a nemine hactenus ex professo examinata habentur, in paucis etiam Consultationibus generosiorum praesidiorum materierum formulae, quae omnibus pene morbis inser-

(4) Pag. 110.
(5) Consultat. Medicin. p.94.
(6) Ib. p. 246.

servire possunt, continentur &c. Ravennæ. 1622. *ex Typ. Petri de Paulis &c. in* 4.

Io non so, se fosse fratello di Bartolommeo quel Pellegrino Accorsini, di cui alcuni versi Latini si leggono al fine del Trattato *de Venæ Sectione* di Pompeo Arlotti, stampato in Reggio nel 1627. e al fine del Panegirico di Orazio Sabbatini al C. Claudio Rangone Vescovo di Reggio ivi stampato nel 1624. Nè so parimenti, qual relazione con lui avesse un Jacopo Accorsini, cui Francesco I. Duca di Modena raccomandò con sua lettera, che conservasi in questo Ducale Archivio, scritta nel 1653. al Gran Duca di Toscana, acciocchè gli concedesse una Cattedra nell' Università di Pisa.

Accorso Accorso Reggiano. Al tempo medesimo, in cui viveano i figli del celebre Accorso Fiorentino soprannomato il Chiosatore, vivea pure un altro Accorso figliuol di Alberto Accorso Reggiano di patria, uomo egli pure assai dotto nella Giurisprudenza. Quindi è avvenuto, che si è confuso ciò che a lui appartiene con ciò che appartiene agli altri, e nella lontananza de' tempi, e nella scarsezza in cui siamo di monumenti, non è sì agevole il rischiarare ogni cosa. La prima menzione, che di esso troviamo è una carta del 1266. pubblicata dal C. Niccola Taccoli (1), che contiene un decreto fatto dal Comune di Reggio, in cui si ordina, *quod cum Dominus Accursius Doctor Legum rexerit in anno præterito in Civitate Regii*, ed essendogli allora stato promesso dal Podestà Jacopino Rangone, che gli sarebbe stato assegnato un conveniente stipendio, il che però non si era ancor fatto, debba perciò il nuovo Podestà entro lo spazio di un mese fargli pagare lo stipendio di venticinque lire Reggiane. Continuò egli a tenere Scuola di Legge nella sua patria almeno fino al 1273. Perciocchè il Panciroli nella sua Cronaca MS. di Reggio, in cui fa uso frequente de' monumenti da lui veduti nell' Archivio della detta Città, e delle Matricole de' Dottori, così dice al detto anno: *Hoc anno Accursium Legum Professorem in nostra Regiensi Academia publice jura in-*

(1) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 752.

interpretatum fuiſſe invenio. Tertio enim Idus Decembris die Lunæ, coacta pro more in Palatio omnium Civium curia, Prætore referente; placuit, pecuniam undecumque inquiri, ut ducentæ.... Libræ Regienſes Accurſio leges docenti repræſentarentur. Eodem die Bernardo quoque Talento Decretalium Interpreti nonagenæ libræ ſolvendæ ſunt conſtitutæ &c. Pyleo quoque .... quinquagenæ libræ Regienſium ut ſolverentur eadem die decretum fuit. Io temo però, che il Panciroli abbia qui preſo errore parlando di Pillio, perciocchè queſti dovea eſſer morto poco dopo il 1222., come raccoglieſi da ciò che abbiam detto parlando delle Scuole Modeneſi. Da Reggio paſsò poſcia a Padova, ove il Papadopoli crede che nel 1280. ſuccedeſſe a Bartolommeo Lio (2). Ma il Facciolati afferma (3), che fin dal 1277. egli ebbe ivi a ſuoi ſcolari due Figlj del Podeſtà Marco Querini. Della Cattedra da lui in Padova ſoſtenuta, e di alcune quiſtioni da lui ivi trattate fa menzione Alberto Gandino (4), e l'autorità di eſſo è parimenti citata da Jacopo d'Arena (5), e da Guglielmo Durante (6). E vuolſi ancora, ch'ei pubblicaſſe allora certi Conſulti in favore de' Padovani, che andarono poi ſmarriti (7). Della caſa di Accorſo in Reggio ſi trova menzione nella Serie de' Podeſtà di quella Città pubblicata dal Muratori (8), in cui all'anno 1280. ſi legge, ch'eſſa fu comperata da quel Comune, e atterrata affin di fabbricare in quel luogo il palazzo del Capitano del Popolo. Di fatto abbiamo preſſo il C. Taccoli (9) lo ſtromento, con cui agli 11. di Marzo del 1279. *D. Accurſius, fil. qu. D. Alberti Accurſii, Legum Doctor*, confeſſa di aver ricevute lire 700. di Reggio per prezzo della ſua Caſa poſta nel Quartier di S. Pietro. Niun' altra notizia mi è avvenuto di ritrovare di que-

(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 193.
(3) Faſti Gymn. Patav. P. I. p X.
(4) De Bannitis pro maleficio *ſul fin.*
(5) De Ceſſione Actionis.
(6) Speculum Juris
(7) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 86.
(8) Script. Rer. Ital. T. VIII. p. 1146.
(9) L. c. T. I. p. 15.

questo Giureconsulto, ed è incerto fin quando egli continuasse a vivere, e ove morisse.

Il Panciroli crede (10), che figlio del Reggiano Accorso fosse quel Francesco Accorso, di cui fa menzione il celebre Bartolo raccontando (11), che mentre amendue insieme leggevano in Bologna, essendo nata fra essi contesa, come dovesse leggersi un testo delle Pandette, spedirono a Pisa per consultare il famoso Codice di esse, che ivi allora si conservava. E certo quel Francesco Accorso nominato da Bartolo non potè essere il figlio di Accorso Fiorentino, perciocchè egli era morto fin dal 1293. vent' anni prima, che Bartolo nascesse, nè potè essere alcun altro di quella famiglia, percioochè il P. Sarti ci assicura (12), che dopo i figliuoli del grande Accorso niuno da essa uscì, che si applicasse alle Leggi, e che il passo di Bartolo non si può di alcun di essi intendere. Rendesi adunque probabile l'opinione del Panciroli, ch'ei fosse figlio di Accorso da Reggio, benchè di lui niun' altra memoria ci sia rimasta. Or ciò presupposto, noi possiamo anche credere con fondamento, che alcune delle opere attribuite al figlio del Fiorentino siano del Reggiano. Fra esse è quella, che ha per titolo: *Casus longi super V. libros Decretalium, & Casus Summarii Sexti Decretalium* stampata in Basilea nel 1479., e in Argentina nel 1484., e quella che è intitolata: *Casus breves super sextum Decretalium & Clementinas* stampata in Argentina nel 1485. Esse certo, come avverte il medesimo P. Sarti (13), non possono essere opera del figlio di Accorso Fiorentino, percioochè egli morì più anni prima, che il libro VI. delle Decretali, e le Clementine si pubblicassero. Non è adunque inverisimile, ch'esse siano opera del Reggiano. Delle altre opere, delle quali si fa autore il figlio del Fiorentino, non abbiamo la stessa ragione di dubitare, nè se gli posson perciò contrastare, finchè altri monumenti non si discuoprano. C. C.

L AFFA-

(10) De Cl. Leg. Interpr. L. II. C. XLII.
(11) In L. III. Cod. Tit. de Cond. ob Caus. dator. mal. inter.
(12) De Professor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 183.
(13) Ib. p. 184.

Affarosi Antonio di nobile Famiglia Reggiana non ha molto estinta. Presso gli Eredi di esso si conservano le sue Prose, e diverse Poesie Latine ed Italiane vedute dal Guasco (1), e anche da me, parte dirette a' suoi figli per loro istruzione, e parte a' Letterati suoi Amici. Fu versato nelle Lingue Latina, e Greca; s' intese assai di Architettura, e dilettavasi di Musica. Piacquero moltissimo alcune Elegie, ed Egloghe da lui composte per suo divertimento sullo stile di *Merlino*. Non sappiamo l' anno della sua morte: soltanto il Guasco afferma, che fiorì circa gli anni 1638., nel che sono convenuti il Crescimbeni (2), il Quadrio (3), ed il C. Mazzuchelli (4). C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 326.
(2) Stor. della Volg. Poes. Vol. V. p. 261.
(3) Stor. della Poes. T. I. p. 218. T. II. p. 561.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 166.

Affarosi Cammillo I. Reggiano fu coltivatore della Poesia Italiana verso il 1580., e il Guasco accenna alcune Rime, che se ne conservano MSS. (1). C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 149.

Affarosi Cammillo II. Reggiano Monaco e Abate Casinese. Di questo dotto Scrittore ci han già date copiose notizie il Conte Mazzuchelli (1), e il Dott. Lami (2). Io perciò sarò pago di copiar quì ciò che il primo ne ha detto con qualche leggier cambiamento per riguardo a' personaggi da lui nominati, e di aggiugner poscia, traendone dal secondo Scrittor le notizie, ciò che appartiene agli ultimi anni della vita di esso, de' quali il Conte Mazzuchelli non potè ragionare.

Ei nacque in Reggio di antica e nobil famiglia a' 17. di Marzo dell'anno 1680. Suo Padre fu Cammillo Conte Affarosi, e la Madre Paola degli Scaruffi. Gli fu posto il nome di Luigi in segno di ossequio verso il Principe Luigi d' Este allora Governatore di Reggio, che s' impegnò di levarlo al sacro fonte. Ebbe i primi rudimenti di Umanità

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 166. &c.
(2) Novelle Letter. 1768. p. 252. &c.

tà nelle Scuole de' PP. Gesuiti. In età di 14. anni perdette il padre, per lo che conversando nel secolo con meno di soggezione, avvenne che in età di 18. anni disingannato pensò ritirarsi nel Chiostro, il che seguì nell'anno *1698.* a' 3. di Maggio vestendo l'abito di S. Benedetto nel Monistero di San Giovanni di Parma, e prendendo il nome di D. Cammillo dalla memoria del Padre suo. In capo all'anno fu ammesso alla professione a nome del Monistero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio, restando in Parma sino all'anno 1705., nel quale spazio di tempo fece i suoi corsi di Filosofia e Teologia, sostenendone ancora pubblicamente le Conclusioni. Era stimolato ad intraprendere la lettura di dette Scienze, ma non fu modo che si arrendesse, abborrendo all'estremo il discorrere con ischiamazzi, ed esclamar discorrendo, come suol farsi, e par quasi che sia indispensabile in tale impiego. In questo tempo pensando il P. D. Benedetto Bacchini allora Priore di erigere un'Accademia di Storia Ecclesiastica nel Monistero di S. Pietro di Modena dove trovavasi, con fare scelta di alcuni Monaci, che in quella s'approfittassero, pose anche gli occhi sopra di D. Cammillo; e procurò che fosse assegnato egli pure in detto Monistero l'anno 1705. Ebbe il vantaggio di avere in essa Accademia per Condiscepoli fra gli altri il Sig. Conte Giuseppe Livizzani, poscia Prelato degnissimo, e Segretario de' Memoriali di Benedetto XIV., e da lui poi pe' rari suoi meriti sollevato all'onor della porpora, ma troppo presto rapito da immatura morte, il P. D. Fortunato Tamburini suo Correligioso, poi Cardinale, di cui diremo a suo luogo, il Sig. Dott. Pietro Ercole Gherardi, poi Precettore de' Serenissimi Principi d'Este, di cui pure ragioneremo in questa Biblioteca, i quali sopra gli altri s'approfittarono, e si fecero eruditissimi. Sotto la direzione di sì dotto Maestro continuò D. Cammillo fino all'anno *1709.* in cui essendo il P. Bacchini fatto Cancelliere della Religione, e poi Abate, si sciolse l'Accademia, e fu chiamato D. Cammillo al suo Monistero di Reggio, dove, essendo impiegato negli esercizj economici, fatto Decano e Cellerario nell'anno *1716.* nell'ore, che sottrarre poteva alle sue necessarie incombenze, davasi allo studio, e sopra tutto a regolare le Scritture di quell'Ar-

chivio, facendone un Indice coll' assistenza del P. Vallisneri, poscia Abate, assai copioso e cronologico. Da ciò cominciò ad invogliarsi di scrivere per suo diporto le cose più rare che andava osservando nelle Scritture riguardo all'antico Monistero di S. Prospero; onde, adunatene insieme un buon numero, le pose in ordine, e n'ebbe discorso co' suoi amici letterati, da' quali fu animato a proseguirne la Storia per darla al Pubblico; ma essendo invitato nell' anno 1722. dal P. Abate di San Paolo di Roma D. Leandro di Porcia, che fu poi Cardinale, per suo Monaco in detto Monistero di San Paolo, e ciò fulle mere relazioni del Sig. Conte Giuseppe Livizzani, e del P. Tamburini allora Lettore in Roma suoi amici, convennegli tralasciare per qualche anno la tessitura dell' Opera incominciata non avendo più in pronto le necessarie notizie delle Scritture del Monistero di Reggio. In Roma nello spazio di 4. anni che vi stette fu impiegato in diversi Uffici, cioè di Computista ed Archivista del Monistero, di Vicario della Basilica di S. Paolo, di Predicatore delle Monache di S. Ambrogio, e di Penitenziere nell'anno santo 1725. Nell'anno poi susseguente fu richiamato al suo Monistero di Reggio, dove di nuovo fu obbligato di sovraintendere agli affari economici nell' Officio di Cellerario; nel qual impiego procurò di dar ordine, nell' ore che aver poteva di libertà, all' Opera incominciata delle *Memorie istoriche* del Monist. di S. Prospero facendo imprimere la prima Parte delle medesime nell'anno 1733. Nell' anno 1734. fu fatto Priore della sua Religione restando nel medesimo Monistero, dove per cagione delle guerre, e d'altre distrazioni, non potè proseguire la seconda parte delle medesime Memorie, che nell'anno 1737. in cui fecela imprimere. Per la quale sua Opera, avendo incorso il dispiacere di alcuni della Città, i quali non approvando che dall' Autore si fosse detto esser difficile ad avverarsi, che il Vescovo di Reggio S. Prospero fosse lo stesso che l'Aquitano, disseminavano dicerie fra il volgo di poco onor dell' Autore, spargendo ancora nel Pubblico una Scrittura MS., colla quale sostener pretendevano invincibilmente l' assunto, e che vedendo D. Cammillo che una tal cosa andava a poco a poco all' eccesso, costretto fino a sofferire e dissimulare de-

degli sgarbi da' meno prudenti, fu obbligato rispondere alla medesima, facendo imprimere alcuni foglj col titolo di *Osservazioni di un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura intitolata ec.* Nell' anno poi 1740. avendo compiuto il sesto anno del suo Priorato, o Residenza nel Monistero di Reggio, fu assegnato da' Superiori della Religione per Priore nel Monistero di S. Pietro di Modena. Tre anni appresso sollevato alla dignità di Abate ebbe il governo del suo Monastero di Reggio, e nel 1745. gli si aggiunse la carica di Visitatore. Nel 1748. eletto Procurator Generale della sua Congregazione portossi a Roma, e benchè questo impiego soglia durare sei anni, ei nondimeno prima del tempo volle dimetterlo, e tornossene al governo del Monastero di Modena. Le virtù e il sapere del P. Affarosi lo sollevarono nel 1754. alla Suprema Carica di Presidente Generale della sua medesima Congregazione, ch' ei sostenne pel consueto spazio di sei anni non meno con sua lode, che con vantaggio della sua Religione. Passò in questo Monastero di Modena gli ultimi anni della sua vita, e per gratitudine alla memoria del suo amatissimo Maestro il P. Ab. Bacchini gli fece porre nella Chiesa di esso l' onorevole Iscrizione, che tuttor vi si vede. Finalmente dopo essersi disposto alla morte co' più ferventi atti di Cristiana pietà finì di vivere a' 19. di Novembre del 1763., e gli furono celebrate solenni esequie, e fu con Orazione funebre lodato dal Signor Dott. Gio. Antonio Panelli. Prima di morire ei fece dare alle fiamme tutti gli scritti, che gli rimaneano, e nulla perciò è rimasto di cose inedite. Ma le opere da lui pubblicate già aveangli ottenuta la lode d' uomo assai dotto; e noi ne daremo ora il Catalogo.

I. *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio. Parte I. Padova, per Giambatista Conzatti* 1733. *in* 4. *Parte II. Ivi* 1737. In questa Storia ci dà l' erudito Scrittore la serie tutta della fondazione e delle vicende di quel celebre Monastero fino all' anno 1647., e insieme abbraccia ed illustra molti punti della Storia Ecclesiastica e Civile di Reggio, e rende l' opera anche più interessante e utile con una copiosa serie di documenti inediti, ch' egli produce. Si può vedere l' onorevole estratto, che ne fu dato nelle *Novelle Letterarie* di Vene-

nezia (3), e nelle *Osservazioni Letterarie* del M. Maffei (4). Ma quest' opera, come abbiamo accennato, fu all' Autore occasione di contraddizioni e di disgusti. Avea il P. Abate Affarosi mostrato di non esser persuaso dell'opinione comune a molti Reggiani, che S. Prospero Vescovo di Reggio sia lo stesso, che l'Aquitano. Non pochi dunque si dolsero del P. Affarosi. Il P. Paolo Maria Cardi Servita, di cui parleremo a suo luogo, stese, e fece correre Manoscritta una Dissertazione contro di esso, sforzandosi di provar l'opinione da lui combattuta. E il P. Affarosi perciò si credette in dovere di replicargli col seguente Opuscolo:

II. *Osservazioni di un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura intitolata:* De Divo Prospero Aquitano Historico-Critica &c. *Senza data di anno e di luogo in 4.* Di queste Osservazioni si parla nelle citate *Novelle Letterarie* di Venezia (5). E perchè gli Avversarj del P. Affarosi spargevano, che un'altra ancor più forte confutazione dell'opinione di esso sarebbesi pubblicata, egli dopo averla per lungo tempo inutilmente attesa, diè in luce, secondo che avea promesso, un'altra opera intitolata:

III. *Ad Monasterii D. Prosperi Regiensis Commentaria Historica Appendix, seu Pars III. Patavii apud I. B. Conzattum 1746. in 4.* In quest'Opera oltre il pubblicar ch'ei fece le antiche Vite di S. Prospero, di S. Venerio, e di S. Gioconda Vergine, inserì una Dissertazione sull'età e sulla patria di S. Prospero di Reggio, per confermar sempre più la prima sua opinione. Di quest' opera si parlò con lode nelle *Novelle Letterarie* di Venezia (6) e in quelle di Firenze (7). Ma diversamente ne giudicò il P. Cardi, il quale contro questa Appendice pubblicò in Venezia nel 1747. tre lettere sotto il nome di *Ipomonetico Filopatrido*. Il P. Affarosi replicò tosto col seguente libro:

IV.

(3) 1744. p. 276. 1739. p. 115.
(4) T. VI. p. 345. 348.
(5) 1739. p. 196.
(6) 1746. p. 305.
(7) 1748. p. 762.

IV. *Difesa di alcune Asserzioni sparse nell' Appendice o sia Terza Parte delle Memorie Istoriche del Monastero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio riprese di errori dall' Autore delle tre lettere di Ipometico Filopatrido. In Milano per Giuseppe Marelli 1748. in 4.* Ne fece poscia un' altra più accresciuta, e più corretta edizione presso il medesimo Stampatore nel 1752. E di esse pure fu parlato con molta lode ne' suddetti Giornali, e nella Storia Letteraria d' Italia. Frattanto un altro Avversario levossi contro il P. Affarosi. Il Conte Ippolito Zoboli Proposto della Chiesa Collegiata di S. Niccolò in Reggio, giudicò che il P. Affarosi avesse errato nel parlare della fondazione, e della dotazione di quella Collegiata, e scrisse perciò un *Discorso primo intorno a' Privilegj* della detta Chiesa. L' Affarosi rispose al Discorso colla seguente lettera:

V. *Lettera dell' Autore del libro intitolato:* Memorie Istoriche &c. *ad un Cavaliere suo amico in proposito d' un paragrafo della Scrittura Legale intitolata:* Discorso primo &c. *Padova per il Conzatti 1757.* E' perchè, morto frattanto il Conte Proposto Zoboli, si divolgarono alcuni Dialoghi in risposta alla detta lettera, il P. Affarosi replicò con un altro libro:

VI. *Riflessioni sopra la Risposta alla lettera dell' Autore delle Memorie Istoriche* &c. Senza data.

VII. *Notizie Istoriche della Città di Reggio in Lombardia. Parte I. Padova: nella Stamperia del Seminario 1755. in 4.* Questa prima Parte che è corredata di parecchi autentici monumenti giunge fino all' anno 1264., e l' Autore pensava di continuare il lavoro, ma l' età avanzata non gliel permise. Di essa ancora fu parlato con lode nelle Novelle Letterarie di Firenze, e nella Storia Letteraria d' Italia.

VIII. *Esercizj Spirituali dati alle RR. Monache di un Monastero di S. Benedetto l' anno 1723. In Roma presso i Pagliarini 1761.*

IX. *Breve notizia dell' ammirabilissima vita di S. Gertrude. Parma 1736. in 12.*

X. *Ristretto della Vita e Miracoli di S. Mauro Abate. Reggio 1738. in 24.*

XI.

XI. *Esercizio divoto da praticarsi in preparazione alla Festa di S. Gertrude. Parma* 1737. *in* 12.

Questi Opuscoli furono dal P. Affarosi pubblicati senza il suo nome.

XII. *Familiæ de Affarosiis præcipua clariorum Virorum Elogia. Regii. Typ. Vedrotti* 1737. *in fol.* C. C.

Affarosi Cesare figlio del Conte Cammillo, e fratello del già menzionato P. Abate, fu Soggetto adorno delle più scelte Arti Cavalleresche, e di molti altri pregi, pe'quali meritò di essere dal Principe Card. Rinaldo d'Este, che fu poi Duca, eletto a Gentiluomo d'onore segreto della sua Corte. Si ha di lui un leggiadro Romanzo competentemente scritto, intitolato *Storia di Lucio, e Floro*, che si conserva MS. originalmente presso di me in otto volumi in 8. diviso in 12. parti e 43. libri. Per quanto si raccoglie dal medesimo MS. intraprese il nostro Autore un tale lavoro nel 1720., e lo terminò nel 1726. Pochi anni dopo in età molto avanzata cessò di vivere. C. C.

Affarosi Gherardo Reggiano uomo di molta dottrina nella Scienza Filosofica e Teologica, come pure nelle belle lettere, fu Canonico Teologo della Chiesa Cattedrale, ed ascritto nell'Accademia della sua patria. Quantunque pochi degli Scrittori Reggiani abbiano di lui fatta menzione, non è rimasto spento perciò il suo nome. Conservo presso di me scritti di suo pugno due Codici, uno contenente un Corso di Filosofia, e l'altro un dotto Trattato *de Censuris*. C. C.

Agazzani Alberto Carpigiano Giureconsulto fu adoperato da Alberto e da Galasso Pii a riformar gli Statuti della sua patria nel 1448. insieme con Giuliano e Lodovico Coccapani, con Marsiglio Giglioli, detto ancora Balugola, e col Podestà di Carpi Lodovico Attolini Modenese, come ci mostra il Codice degli Statuti medesimi, che si conserva in quel pubblico Archivio. Essi però non sono i più antichi, e fin dal 1353. avea Carpi avuti i suoi proprj Statuti, che furon po-

poscia uniti ai nuovi, e i Compilatori di que' primi furono Antonio Zimbernelli, Niccolò Nasciguerra, Antonio Gualdi, Marino Negri, Guido Guaitoli, e Niccolò Guidoni.

AGNANI GIO. DOMENICO Modenese. Intorno a questo dotto Religioso Domenicano io non ho che aggiugnere a ciò che ne ha detto il C. Mazzucheli (1), il cui articolo riferirò quì fedelmente qual fu da lui stesso sulle notizie inserite nella lettera circolare scritta in occasione della sua morte, e su altre ad esso comunicate dal P. Maestro Serafino Maccarinelli dello stesso Ordine: *Agnani Gio. Domenico dell' Ordine de' Predicatori nacque in Modena agli* 11. *di Febbrajo del* 1681. *di onesti parenti, cioè di Gio. Battista Agnani, e di Margherita Borghini, che gli posero il nome di Gaetano. Studiò le belle lettere nelle Scuole de' PP. Gesuiti (tra' quali è un suo fratello minore) fino al* 1697. *nel qual anno a'* 27. *di Gennajo fu ammesso alla figliuolanza del Convento di S. Domenico di Modena de' PP. Domenicani, e non già di Mantova come ha supposto l' Echard* (2), *e ne vestì l' abito in Correggio a'* 19. *di Marzo di quell' anno, facendone dopo il solito anno la professione. Fu mandato ad istudiare la Filosofia a Faenza, ove tuttavia poco si fermò, ma passò a Mantova, e quivi compiè il corso di Filosofia alle Grazie di Milano; indi, terminatone in tre anni il corso, andò Lettore di Teologia Morale a Piacenza nel Convento di S. Giovanni; poi venne chiamato Lettore nel Collegio pubblico di S. Carlo di Modena, ove fu Professore di Teologia per molti anni, sin a tanto che venne eletto Compagno, o sia Segretario del Provinciale della Lombardia, nel qual Offizio seguitò per due anni, cioè dalla metà in circa del* 1723. *fino alla metà del* 1725. *nel qual tempo si vide eletto per Segretario del Capitolo Generale celebratosi allora in Bologna; indi fu scelto compagno del P. Angelo Guglielmo Molo allora Proccuratore Generale del suo Ordine in Roma. Finalmente a'* 5. *di Maggio del*

M 1728.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 191. &c.
(2) Script. Ord. Prædic. Tom. II. pag. 795.

1728. *fu eletto Bibliotecario della Libreria Casanatense in Roma, nel qual impiego finì i giorni suoi di apoplesia a' 17. di Novembre del 1746. Ha alla stampa l' Opere seguenti:*

I. *Epistola ad Amicum circa Systemata Physices, quæ his diebus grandescunt in scholis. Bononiæ. Typis Constantini Pisarri 1717. in* 8. Questa lettera si è poscia ristampata colla sua *Philosophia Neo-Palæa*, che riferiremo più sotto.

II. *De Sancta Agnete a Monte Politiano Moniali Professa Ordinis Prædicatorum Verba habita Romæ in Templo S. Mariæ super Minervam pridie Cal. Septembris MCCXXVII. &c. Romæ typis Hieronymi Mainardi 1727. in* 8.

III. *Philosophia Neo-Palæa Divo Thoma Aquinate Magistro ad Christianismi, & Rationis normam, novæ ac veteris Scholæ dogmata expendens, lib. I. Romæ typis Hieronymi Mainardi 1734. in 4. Questo primo Volume doveva essere seguito da altri che non si sono veduti. Cagione di ciò fu per avventura una Lettera critica, che contro di esso primo Tomo appena stampato si vide pubblicata senza nota di luogo, d' anno, e di stampatore con questo titolo: Lettera del P. Lettore Venturelli al P. Maestro Agnani Bibliotecario della Casanatense di Roma intorno al libro da questo pubblicato col titolo: Philosophia Neo-Palæa &c. In questa lettera il finto P. Venturelli sotto colore di lodare, censurava acremente la detta Filosofia. Diciamo il finto perchè il P. Venturelli, ch' era Domenicano e già Scolaro del P. Agnani, non ne fu l' autore; e quantunque anche comunemente non si tenesse per tale, ad ogni modo per la venerazione al suo Maestro si credette in debito di stampare una brevissima lettera, e di mandarla a tutti i Conventi del suo Ordine, nella quale protestava di non essere l' autore di quella Critica, ma ch' era stato preso in prestito senza sua licenza il suo nome. Fu dopo qualche tempo comune opinione che il vero autore di essa Critica fosse il P. Abate Reviglia Geronimiano Professore della Sapienza in Roma. Si vuole che vi avesse la sua Parte anche Monsignor Leprotti. Comunque siasi, si narra che il P. Agnani, avuta la Critica, prima di leggerla la pose a' piedi del Crocefisso proponendo di*

non

non volerle fare rispesta alcuna come infatti seguì. Nell'indicata lettera circolare si dice ancora, ch'egli si affaticò molto nel Catalogo della Casanatense, e che tredici tomi ne avea egli già stesi.

Agnelli Alessandro Sassolese figlio di Paolo, e di Lucrezia Pellicelli, e nato in Sassuolo a'21. d'Agosto del 1623. di onesta famiglia ivi stabilita prima della metà del secolo XV., studiò prima la Medicina nell' Università di Bologna, poscia ne prese la laurea in quella di Parma a'27. di Novembre del 1645. Volle dapprima abbracciar lo Stato Ecclesiastico e a' 10. di Giugno del 1646. ebbe la prima tonsura dal Card. Carlo Rossetti Vescovo di Faenza. Ma cambiò presto pensiero, e si unì in matrimonio con Margherita Malpelli. Nel 1647. passò a Firenze per far pratica di Medicina nello Spedale di S. Maria Nuova; ma l'anno seguente da' domestici affari fu richiamato alla patria. Ivi egli si stette fino al 1652., nel qual anno passò Medico condotto a Luzzara, e vi si trattenne dieci anni. Cercò nondimeno nel 1655. di passare alla Mirandola, e presso il Sig. Canonico Agnelli ultimo discendente della famiglia in Sassuolo trovasi una lettera del Duca Alessandro Pico al Principe Alfonso d'Este scritta in quell'anno, in cui si scusa di non poterlo servire nel chiamare l'Agnelli, perchè l'impiego era già da altri occupato. Nel 1662. passò al Finale, e quindi due anni appresso fu chiamato a servire la patria, ove poscia fissò stabilmente il soggiorno, e ricusò nel 1682. l'invito fattogli dalla Città di Guastalla. Fu egli avuto in molta stima da' Principi suoi Sovrani, e da' loro Ministri, e più ancora da' più dotti Medici di quel tempo, come ci mostran le lettere a lui scritte, che si conservano presso il suddetto Sig. Canonico Agnelli, tralle quali ne ha molte di Giuseppe Vallisnieri Zio del celebre Antonio, di Prospero Magatti, di Girolamo Negrisoli, di Maurizio Celani, di Giuseppe Lanzoni, di Antonio Frassoni, e di Dionigi Andrea Sancassani. Finì di vivere a' 2. di Settembre del 1705. in età di 82. anni, e lasciò a' suoi discendenti oltre molti Consulti, e uno singolarmente sull'ultima malattia del Duca Francesco II., alcune Opere MSS., e principalmente una *de Nitro*, che vuolsi fosse

da lui destinata alle stampe, ma che ne deponesse il pensiero, udendo che altri avealo prevenuto nell' illustrare quell' argomento, diverse Dissertazioni Mediche e Filosofiche, un Opuscolo su certe febbri Epidemiche, che regnavano in Luzzara, varie Annotazioni Miscellanee, e una Raccolta di Osservazioni Mediche e Chirurgiche disposta per ordine d' alfabeto. Nel 1723. si era formata l' idea di dare alle stampe qualche opera dell' Agnelli, e ne fu chiesto il parere al famoso Antonio Vallisnieri, il qual rispose con lettera assai onorevole a quel Medico. Ma il pensiero, non so per qual ragione, non ebbe effetto.

Agosti Giulio Reggiano. Benchè questo Scrittore morisse nel 1704., tuttavia sono poche le notizie che di lui abbiamo. Il Zeno (1), il Quadrio (2), e il C. Mazzuchelli (3) fanno menzione della sua patria, e di due Tragedie, ch' ei compose; e che furono intitolate, come siegue:

Artaserse Tragedia. Reggio: per Ippolito Vedrotti 1700. *in* 8. la stessa: *in Venezia per il Tomasini* 1714. *in* 8.

Cianippe Tragedia. Opera postuma in verso. Reggio: per il Vedrotti 1709. *in* 12. della quale scrive il Zeno nelle citate sue lettere averne letto il primo Atto, che *veramente è scritto assai bene, e lascia di se un gran desiderio*; e altrove si duole, che l' Agosti *sia stato rapito veramente troppo presto dal Cielo*.

Alle suddette produzioni devesi aggiugnere l' altra ch' ei pubblicò in Reggio l' anno 1701. pel Vedrotti intitolata: *Le Lagrime di Maria nella Passione di Cristo, Oratorio per Musica*. C. C.

(1) Lettere L. I. p. 101. 102.
(2) Stor. della Poes. T. III. p. 97.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 207.

Agustoni V. Augustoni.

Aicardi Jacopo Maria Finalese Domenicano è autore del seguente libro: *Mystici libri Apocalypsis sigillis septem signati referatio Theo-*

Theologica a Fr. Jacobo Maria Aicardo Finalensi in Templo S. Dominici Mutinæ. Mutinæ: ap. Julianum Cassianum 1648.

Alberici Giovanni Modenese Sacerdote debb' essere quì rammentato perchè ci lasciò alcune Memorie Storiche de' suoi tempi dal 1492. fino al 1530., della qual breve Cronaca aveva copia Francesco Torre, che ora è presso il Sig. Marchese Gherardo Rangone. Egli avrebbe ancor potuto continuarla fino all'anno 1555. in cui morì a'17. di Giugno in età di 96. anni, come abbiamo da'libri dell' Archivio di questa Comunità, in cui son segnati i nomi de'defunti.

Albinelli Andrea Modenese Dottore nell' uno e nell' altro Diritto. Così egli s' intitola nella elegante Prefazione da lui premessa al primo Tomo de' Consigli di Anton Galeazzo Malvasia stampati in Bologna nel 1586., nella qual egli dice, che per gratitudine al Malvasia stato già suo Maestro amantissimo, e a tutta quella famiglia, di cui era cliente, avea preso il pensiero di quella edizione, a cui pure egli aggiunse i Sommarj. Ma questo è l'unico saggio, ch'ei ci abbia lasciato del suo sapere.

Albinelli Fra Giovanni. V. da Sestola.

Aleotti Jacopo. Non so, se v'abbia monumento a provare ch' ei fosse di patria Modenese. Certo ei vivea in Modena, e nella dedica dell' Ode, che ora rammenteremo, egli chiama il Duca Alfonso IV. suo Signore. Forse egli ebbe a padre Giambatista Aleotti d' Argenta celebre Idrostatico, che servì anche per lungo tempo i Duchi di Ferrara, e poscia di Modena.

I. *Canzone nelle Nozze del Duca di Guastalla, e di Margherita d' Este. In Modena: per Bart. Soliani* 1647. *in* 4.

II. *Ode al Marchese Giambatista Manzini invitandolo a cantar le lodi di Alfonso IV. dopo la pace stabilita colla Spagna. Ivi: per lo stesso.* 1659. *in* 4.

Tral-

Tralle Lettere di Gianfrafcefco Loredano riftampate in Venezia nel 1716. ne ha una all' Aleotti (1) nella quale loda quattro Sonetti, che quefti gli avea mandati.

(1) T. II. p. 43.

d'ALESSANDRI ALESSANDRO Modenefe. Io il ricordo non come Autore, ma come ftudiofo revifore di Codici nel fecolo XV., e fcolaro affai caro dell' incomparabil Maeftro Vittorino da Feltre in Mantova. Ne dobbiam la notizia a un Codice de' libri di Cicerone *de Oratore*, che confervafi in Firenze nella Libreria di S. Marco, fulla cui interna coperta fi legge: *MCCCCXXXXIX. de Menfe Octobr. die 14. liber ifte de perfecto Oratore revifus & correctus fuit Mantuæ fub clariffimo Præceptore noftro Rhetoricæ Profeffore D. Victorino per me Alexandrum de Alexandris de Mutina Scholarem fub eo intrantem, ac domi una commorantem, cui accuratiffime ftudui 1449. die ultimo Januarii complevi audire & ftudere fub clariffimo Victorino, & iterum Vincentiæ femel ftudui & audivi hunc ipfum de perfecto Oratore, quem egregie emendatum inveni* (1).

(1) Bandin. Catal. Codd. MSS. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 417.

ALEVANDO ORAZIO Modenefe. Di quefto giovane Poeta non abbiamo altra notizia, che quella che ce n' è rimafta nell' Opera inedita di Francefco Forciroli fcritta fulla fine del fecolo XVI. intorno agli uomini illuftri Modenefi: *Orazio Alevando*, fi dice in effa, *giovinetto di belliffimo ingegno attefe al verfo Latino fotto la difciplina di M. Lazzaro Labadino* (circa la metà di quel fecolo) & *in poco tempo vi fece tal profitto, che vedendo giuocare al giuoco di carte detto Primiera da certi fuoi condifcepoli poco ftudiofi, l' imparò anch' egli non già per confumare il tempo, ma sì bene per trattarne precifamente in verfo eroico, come fece, avendone teffuto un Poema di 700. verfi in circa ad imitazione di Jeronimo Vida del giuoco degli Scacchi, faggio veramente mirabile di quello che fi poteva fperare da lui, fe giovinetto non foffe morto*. Quefto Poema è perduto, ma alcuni altri ver-

versi Latini dell' Alevando si leggono nel Codice Vandelli, e alcune Rime nel Codice Pagliaroli.

Alghisi Galasso Carpigiano. Di questo celebre Ingegner Militare io ho procurato d'illustrar la memoria nella Storia della Letteratura Italiana (1); ma non ho avuta la sorte di ritrovarne quelle notizie, che avrei bramate. Dal frontespizio e dalla dedica della sua Opera all' Imperador Massimiliano II. si raccoglie, ch' egli era Architetto del Duca di Ferrara, e io ne ho veduta in questo Ducale Archivio una lettera scritta al Duca da Ravenna a' 6. di Settembre del 1561. in cui si scusa, se occupato ivi in importanti lavori non può ancora far ritorno a Ferrara. Ei narra ancora di essere stato Architetto del Palazzo Farnese in Roma (2), e di quello di S. Maria di Loreto (3). Nel 1570. ei diede la prima volta alla luce i suoi tre libri *Della Fortificazione*, e niun' opera d' Architettura fu in quel secolo stampata più magnificamente di questa, o si consideri la grandezza e la qualità della carta, o l' ampiezza del margine, o la bellezza del carattere tutto corsivo; e ben incise sono ancora le aggiunte figure in rame. L' Alghisi si mostra in questa sua opera buon Geometra; e prende in essa a confutare più volte quelle, che sullo stesso argomento poco innanzi aveano pubblicate Girolamo Maggi, e Jacopo Castriotto, con cui erasi trovato in Roma, ma duolsi ancora, che questi abbia spacciata come sua qualche invenzione, che avea da lui appresa (4). Ei propone molte e diverse maniere di fortificare le piazze, e stende le difese fino a formar una fortezza di ventun baluardi. E possiam credere con fondamento, che di quest' Opera si sien giovati i più moderni Scrittori, benchè essi abbian condotta l' arte a molto maggior perfezione. Un'altra, ma meno magnifica edizione dell' Opera dell'Alghisi, si fece parimenti in Venezia nel 1575. Un' altra pruova del valore dell' Alghisi ab-

(1) T. VII. P. I. p. 441. &c.
(2) Delle Fortific. L. III. C. II.
(3) Ivi C. XII.
(4) L. I. C. IX.

abbiamo in un rame incifo da Domenico Tibaldi, figliuol del celebre Pellegrino, che fi rammenta dal Conte Malvafia (5). Effo contiene in due gran fogli un magnifico e vafto palazzo da lui difegnato, come moftrano le parole, che vi fono aggiunte: *Alghifii Carpenfis apud Alphonfum II. Ferrariæ Ducem Archite&li opus. Dominicus Tibaldi Bononienfis graphice in ære elaboravit anno* 1566.

(5) Felfina Pittrice T. I. p. 82.

Allai Baldassare Reggiano, figlio di Giovanni, e di Domenica Cucchi nacque in Reggio li 2. Agofto 1659. Educato dai proprj Genitori, e fatti diligentemente i fuoi ftudj, fi meritò non folo l' amore de' Cittadini fuoi, ma anche la grazia e la ftima de' Principi Eftenfi, e di que' della Mirandola, di Mantova, e di Guaftalla. Aggregato fra gli Accademici *Muti* fi acquiftò nome in quella Letteraria adunanza colle molte ftimabili produzioni, che ivi andò efponendo, e che fi confervano tuttavia in un Codice MS. originale preffo gli Eredi fuoi, i quali poffeggono eziandio un Volume da lui fcritto di fua mano di Poefie volgari, e Latine. Fra quefte appunto fe ne leggono molte dirette ai prelodati Principi, ed io ho vedute preffo la fua famiglia le Lettere originali dei Principi Cefare e Luigi d' Efte, e Francefco ed Aleffandro Pico della Mirandola, colle quali fpiegavangli la ftima, di cui l' onoravano, e il fingolar gradimento che aveano delle fue Rime. Grandi fperanze fi erano perciò di lui concepite, ma l'acerba morte tutte le troncò avendolo rapito ful fiore degli anni. Cefsò di vivere li 28. Maggio 1684., e ne furono ripofte le ceneri preffo quelle de' fuoi Maggiori nella Chiefa de' PP. de' Servi di Maria Vergine. Abbiamo MSS. di quefto Scrittore le feguenti Opere:

Traduzione in Italiano del primo libro della Morale di Ariftotile.

Difcorfo della Poefia in generale.

Difcorfo in lode della Religione, in cui prova che la medefima è l'anima del Mondo Politico.

Dif-

Discorso se Alessandro Magno sia stato più cospicuo per la fortezza, o per la liberalità.

Altro, in cui prova, che la vita contemplativa dispone meglio, che l'attiva ad incontrare generosamente la morte.

Altro, se sia maggiore stimolo ad un Principe Giovine per incamminarsi alla gloria il desiderio d'imitare i maggiori, o la brama di rendersi imitabile a' posteri.

Poesie Volgari, e Latine. C.C.

Alvernia Pellegrino, nobile ed illustre Letterato Reggiano; fiorì verso l' anno 1560. Si distinse massimamente nelle Composizioni e Poesie Latine, che vengono lodate dal Manuzio, dal Bombaci, dal Parisetti il giovine, e da altri uomini dotti del suo tempo (1), e perciò fu uno de' primi Accademici nella sua patria. Insieme col celebre amico suo Pietro Martire Scardua compose le iscrizioni, emblemi, e versi, che adornarono gli archi, e le porte, per le quali passò il Duca Alfonso II. di Ferrara quando fece il suo ingresso pubblico in Reggio li 29. Giugno del 1561. Fu ancora suo grande amico Francesco Martelli, il quale aveva tanta stima delle di lui lettere, che gli scrisse da Ferrara a' 14. Agosto 1556., che se gl'indirizzava spesso così belle lettere, egli si sarebbe compiacciuto più dell'amicizia sua stando lontano, che dimorando in Reggio. Il Bombaci gli fece, come a suo Maestro, l' Iscrizione sepolcrale, che vedesi nella Cattedrale di Reggio sopra il suo Mausoleo, che fa molto onore alla memoria del nostro Alvernia, ed è la seguente. C.C.

(1) V. Guasco l. c. p. 92.

D. O. M.
PEREGRINO ALVERNIO
SACERDOTI GRAVISS. VIRGINITATIS
LAUDE MAXIME CLARO
IN RE TENVI MAGNIFICO
OPTIMARVM ARTIVM STVDIIS
INSIGNI PAVLO MANVTIO
EIVSDEM AMICISS. TESTE
ASDRVBAL BOMBASIVS PRÆCEPTORI
HVMANISS. DE SE AC DE
VNIVERSA CIVITATE
BENEMERITO
MDCXVI.

ANCARANO BARTOLOMMEO, il quale non dee confonderſi con l'altro di queſto nome, che fu Giureconſulto Napoletano, nacque in Reggio di Lombardia, e fu Poeta Volgare. Fiorì circa il 1620. Fra l'altre Rime, che veggonſi di lui nelle raccolte del ſuo tempo, meritano d'eſſer lette quelle compoſte per l'Antilogia fatta in morte del Cavalier Vecellio. Viene con lode ricordato dal Creſcimbeni nella Storia della Volgar Poeſia, e dal Mazzuchelli ne' ſuoi Scrittori d'Italia (1). C. C.

(1) L. c. T. I. P. II. p. 673.

ANCARANO PIER GIOVANNI Reggiano. Fu egli figlio di Girolamo Ancarani, e dopo avere ſtudiate le Leggi, e ricevutane in Ferrara la Laurea, fu ricevuto nel Collegio de' Giureconſulti di Reggio a' 25. di Settembre del 1549. Da' Duchi di Ferrara Ercole II. e Alfonſo II. fu adoperato in onorevoli Magiſtrati, e fu ſingolarmente Commiſſario in Cento, e Giudice delle Appellazioni in Modena, ed ei confeſſa di dover queſti onori ſingolarmente al Conte Bonifazio Ruggieri Configliere del Duca, a cui perciò dedicò la prima Parte della ſua opera, che ora riferiremo.

I. *Familiarium Juris Quæſtionum Pars I. Bononiæ ap. Alexandrum* Be-

Benaccium 1563. *in* 8. *Eadem cum ejusdem auctoris Parte secunda. Venetiis: ap. Julium Tamburinum &c.* 1569. *in* 8. E di nuovo coll' aggiunta di un terzo libro. *Venetiis* 1580. *in fol.* e *Francofurti ap. Joan. Feyrabent* 1581. *in fol.*

II. Sonetti VI. e Madrigale 1. sono a cart. 38. 39. e 40. della *Ninfa Tiberina* del Molza, e due sono stati pubblicati dal Guasco a cart. 100. della sua Storia Letteraria di Reggio, onde fra i Poeti Volgari lo annovera anche il Crescimbeni (1). Due Sonetti in lode della Fenice stanno a car. 73. e 74. della *Fenice di Tito Giovanni Scandianese &c. In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1557. *in* 4. con Dedicatoria dello Scandianese al medesimo Ancarano. C. C.

(1) Istor. della volg. Poesia, Vol. V. p. 226.

Ancini Cesare di famiglia Nobile Reggiana. Di lui sappiamo soltanto, ch'egli visse verso l'anno 1615.; e che fu Accademico *Fumoso*, e ci resta una Storia Manoscritta degli avvenimenti singolari accaduti a tempo suo. C. C.

Ancini Gherardo da Reggio. Scarse sono parimenti le notizie, che abbiamo potuto rintracciare di questo Scrittore. Egli fiorì presso l'anno 1566. e lasciò scritta un' Opera sopra i quattro libri delle Sentenze, di cui fanno menzione l' Azzari, ed il Guasco, (1), ma senza indicarci se sia stampata, o ove conservisi Manoscritta. C. C.

(1 L. c. pag. 57.

Ancini Giovanni Conte da Reggio. Presa ch'ebbe la Laurea in ambe le Leggi diedesi a professare la Poesia, nella quale ottenne allor molta lode. Diversi saggi egli ne diede in molte raccolte de' suoi tempi. Varie se ne veggono impresse nelle difese del Conte Marcello Masdoni, e della celebre Veronica de' Conti Maleguzzi, ed altre nella Relazione del Dott. Franchi. Si preparò egli medesimo secondo il gusto di quel secolo l'Iscrizione sepolcrale in un distico latino con un anagramma, che tuttavia leggesi sopra il sepolcro di lui nella Chiesa di

di S. Spirito, ove fu riposto il suo cadavere l'anno 1681. Di lui fa menzione il Guasco (1) accennando non so quali onori a lui fatti da Casimiro Re di Polonia. C. C.

(1) L. c. p. 352.

ANGELI ANGELO Rettore della Parrocchia di Antisciana nella Garfagnana, è autore del seguente Opuscolo.

Pro Parochis adversus Confessarios præsumentes mittere falcem in messem alienam tempore Paschatis Apologia. Mutinæ. Typ. Bartholom. Soliani 1656. in 4.

ANGELINI GIORGIO Dottore, nato nella Pieve di Fosciana nella Garfagnana a' 22. di Marzo del 1652. da Gio. Angelini e da Maria Torriani, valoroso Giureconsulto, e impiegato in diverse Giudicature di questi Stati, è autore delle seguenti Poesie.

I. *Amore, ed Imeneo compagni, Epitalamio per le Nozze di S. A. R. di Savoja. In Modena: per gli Eredi Soliani*. 1584. *in 4.*

II. *L'Adamo, Poema Sacro in ottava Rima: ivi 1685. in 12.*

III. *I Marmi santificati alle glorie di Gesù Crocifisso, in un altare eretto nella Chiesa della Madonna del Voto della Città di Modena del Sig. Cesare Bassoli. Ivi. Nella Stamperia del Degni. 1694. in 4.*

IV. *Il Tempio nel Tempio in occasione del Battesimo del Serenissimo Infante Primogenito dell'Altezza Serenifs. di Rinaldo I. Duca di Modena &c. In Modena per Bartol. Soliani: in 4.* Non vi si vede nome d'autore, ma io la veggo attribuita all'Angelini nel Catalogo de' Libri del fu Sig. Abate Matteo Pagliaroli, nella cui Libreria è ancora una lettera originale del medesimo Angelini.

V. Nella Raccolta per la liberazione di Vienna, stampata in Modena nel 1683. trovasi un Sonetto dell'Angelini. Scrisse ancora un Poema intitolato: *Lo Statuto di Modena dopo la Secchia Rapita*, in cui pretese di imitare il Tassoni. Esso conservasi presso gli Eredi del fu Signor Giannandrea Caula. Di lui finalmente conservasi nella Bi-

blio-

blioteca Estense un Oratorio Sacro Manoscritto, col titolo *Cristo nell' Orto*.

Ansaloni Paolo. Nell' Archivio Segreto di questa Comunità conservasi un picciol Codice elegantemente scritto, che contiene alcune Poesie Latine di Paolo ad *Franciscum Estensem Padulæ Regulum*, che è quel Francesco d' Este figliuolo del Duca Alfonso I. il quale colle sue nozze colla Marchesa della Padula acquistò la Signoria di quel Feudo nel Regno di Napoli. Ei fu probabilmente Nonantolano, poichè nelle Carte di quella antica Badia fin dal secolo XV. trovansi parecchi di questa famiglia, che in quel luogo esercitavano l' impiego di Notajo, e forse egli è lo stesso, che quel Paolo Anzelonio, di cui si hanno due Epigrammi Latini nel Tempio a D. Geronima Colonna stampato in Padova nel 1568.

Araldi Jacopo. In una Cronaca inedita di Reggio scritta verso il 1540. da Pietro de' Melli, e citata dal C. Taccoli (1) tragli uomini illustri da quella Città usciti vien nominato un Jacopo Araldi Medico, che dicesi autore di un libro di LXXII. Quistioni, e di un Trattato sulle Febbri. Ma nè di questi libri, nè del loro autore non ho potuto trovare più distinta notizia. C. C.

(1) Mem. Stor. di Reggio T. I. p. 612.

Argenti Giovanni Modenese della Compagnia di Gesù. La vita di questo zelante ed indefesso Ministro della Divina parola appartiene più alla Storia Ecclesiastica, che alla Letteraria. Noi nondimeno ne direm quì brevemente; riducendo in poco ciò che a più lungo ne narra il P. Sotuello nella sua Biblioteca degli Scrittori Gesuiti (1). Ei nacque in Modena circa il 1561. e in età di 22. anni nel 1583. entrò nella Compagnia di Gesù; e fra non molto fu dal suo senno e dalla sua virtù condotto al governo di diversi Collegi del suo Ordine. Ma più luminoso teatro delle virtù, e dell' eloquenza del P. Argenti furono

(1) Bibl. Script. Soc. Jesu Romæ 1676. p. 402.

rono le Provincie e i Regni della Transilvania, della Polonia, dell'Austria, e della Boemia, ne' quali egli visse per lo spazio di circa 20. anni nell' impiego di Provinciale. E se le turbolenze de' tempi, e il furor degli Eretici, che grandi sconvolgimenti eccitarono in quelle Provincie, gli diedero occasione di sofferir disagj e patimenti non ordinarj, egli seppe anche rendere la sua virtù rispettabile agli stessi nimici. Nel 1608. venne in Italia per assistere alla Congregazion Generale in Roma, e lo Spaccini nella sua Cronaca MS. di Modena ne segna il passaggio per questa Città a' 14. di Gennajo. Tornò a Roma nel 1615., quando doveasi eleggere il nuovo Generale dopo la morte del P. Claudio Acquaviva, e benchè egli non intervenisse alla Congregazione perciò radunata, ebbevi nondimeno fino a 29. voti. Di ciò abbiamo anche menzione in una delle lettere di Antonio Querenghi, che si conservan MSS. presso i Signori Vandelli, perciocchè egli scrivendo da Roma a' 18. di Novembre del detto anno: *Il Generalato*, dice, *de' PP. Gesuiti è tocco con molto applauso di Roma al P. Vitelleschi. Vicinissimo gli è stato il P. Argenta Modenese*. Egli fu poi Provinciale della Provincia di Milano, e quindi nuovamente di Polonia. Tornò finalmente in Italia, e negli ultimi anni fu Rettor del Collegio della sua patria, ove ancora finì di vivere a' 26. di Novembre del 1629., come si narra nella Biblioteca dell'Alegambe, e si conferma dal P. Riccioli (1), e sembra perciò errore di stampa l'assegnarne, che fa il Sotuello la morte al 1626.

Le Opere, che se ne hanno alle stampe, furon tutte da lui composte per difendere la Compagnia di Gesù dalle accuse, che dagli Eretici le venivano apposte, e che furon cagione, ch' essa fosse allor discacciata dalla Transilvania, dalla Boemia, e da altre Provincie. Io ne darò il Catalogo, qual già ce lo ha dato il C. Mazzuchelli (2).

I. *Epistola ad Sigismundum III. Poloniæ, ac Sveciæ Regem, de statu Societatis in Provinciis Poloniæ, ac Lituaniæ. Cracoviæ ex Officina Andreæ Detricovii* 1615. *in* 4. *Ingolstadii per Elisabetham Anger-*

ma-

(1) Chronol. Reform. Vol. III. p. 246.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1041.

mariam. *1616*. *in* 4. Di nuovo *Coloniæ per Jo. Kinkium 1616. in* 4. Evvi un' altra edizione fatta *Cracoviæ typis Francisci Cæsarii 1610. in* 8. nella quale si trovano aggiunte le seguenti sue opere:

II. *Proscriptio Societatis Jesu ex Regno Bohemiæ, Moraviæ, Silesiæ, & Ungariæ.*

III. *Duæ Actiones, quas Auctor in Transilvania in ipso generali omnium Ordinum Conventu habuit* 1605. & 1607.

IV. Fra i libri MSS., che si conservano in Verona nella Libreria Saibanti, uno ve n'è con questo titolo: *Jo. Argentei Soc. Jesu Comment. in lib. de Anima in* 4. ma se veramente quest' opera sia del nostro Autore, a noi non è ben noto.

Arie Abramo, Rabbino Modenese. Ecco ciò che di questo Scrittore ci dice il Bartolucci: *R. Abraham de Arie de Mutina Medicus scripsit librum, cui titulum fecit* Sciltte haghibborrim: Scuta potentium *ex Cantic. Cantic.* 4. *v.* 4. *In eo exponuntur omnia vasa & utensilia templi Hierosolymitani, item omnia Sacrificia, libamina, suffimenta, munera, & alia, quæ ad oblationem pertinebant; itemque officia Sacerdotum, Cantorum, janitorum, & cetera hujusmodi. Liber est curiosus, sed rarus* [1].

(1) Bibl. Rabbin. Vol. I. p. 736.

Arlotti Alessio Reggiano, dopo aver ricevuta la laurea in Medicina a' 14. di Luglio del 1596. fu inviato nel 1602. alla Mirandola, ove temevasi, che si cominciasse a sparger la Peste. Egli esaminata ogni cosa, stese una dotta Dissertazione a provare, che quelle malattie erano di altro genere, e la presentò a' Conservatori della sua patria, da'quali era stato a tal fine mandato. Il Rubini la inserì nel suo Diario MS. della Storia di Reggio, e in tal modo essa si è conservata, ed è il solo monumento, ch' ei ci abbia lasciato del suo sapere. C. C.

Arlotti Aliprando fratello del Vescovo Buonfrancesco nato da una

una delle più antiche, e nobili famiglie di Reggio, e celebre Giureconsulto del suo tempo, fu due volte spedito dalla sua Patria al Duca di Milano per affari di somma conseguenza, e dai Principi Estensi impiegato in diverse cariche ed in gravissimi maneggi; come rilevasi dai libri pubblici del Consiglio di Reggio dall' anno 1473. al 1477. Egli fu compilatore degli Statuti nostri. Nella Chiesa di S. Bartolommeo di Reggio vedesi il sepolcro di Aliprando e di altri di questa illustre famiglia, con questa Iscrizione: *Sepulcrum Aliprandi Doctoris, & Joannis Marci Notarii de Arlottis primum Venturæ & Isabettæ communibus parentibus poni jussit Bonf. Episcopus Regiensis MCCCCLXXX.*
C. C.

Arlotti Buonfrancesco Reggiano, Vescovo di Reggio. Fu egli figlio di Ventura Arlotti Notajo e Cittadino di Reggio, e Professor di Rettorica, come egli afferma nel suo Testamento pubblicato dal C. Niccola Taccoli (1), e nacque nel 1422. Inviato dal padre all' Università di Bologna, ei coltivò sì felicemente gli studj della Filosofia, della Teologia, e della Giurisprudenza, che ottenne in essi gran nome. Perciò poichè ebbe ricevuta la Laurea nelle Arti e nella Medicina fu chiamato Professore di Filosofia all' Università di Ferrara. Il Borsetti non l'ha nominato nella sua Storia, ma ch' ei vi sostenesse la detta Cattedra, ne abbiam certa pruova nell' Orazione di Lodovico Carbone intitolata *De Laudibus Novi Rectoris*, detta nel 1455. citata dal Ch. Dott. Barotti (2). Perciocchè in essa parlando dell' accennato Rettore dell' Università di Ferrara, che era un Marini da Correggio, dice che questi *ad eam rem*, cioè nella Filosofia, *præceptorem habuit Bonfranciscum Regiensem, hominem doctissimum, & dialecticum acutissimum, meumque in philosophandi ratione Magistrum*. Queste parole mostrano, che anche il Carbone avea avuto a suo Maestro Buonfrancesco, ed egli di fatto in un' altra sua Orazione detta in Roma al Pon-

(1) Mem. di Reggio T. III. p. 59.
(2) Mem. de' Letter. Ferrar. T. I. p. 40.

Pontefice Sisto IV. l'anno 1473., di cui si è fatta menzione in questo Giornale di Modena (3), raccomandogli insieme con alcuni altri *Bonfrancifcum Regiensem Oratorem hic nostrum, & alterum mihi in Philosophandi ratione Magistrum*. Era dunque allor Buonfrancesco Oratore del Duca Ercole I. presso il Pontefice; il qual onorevole impiego afferma egli nel citato suo testamento di aver sostenuto per 16. anni presso il detto Sisto IV., e presso Innocenzo VIII. di lui Successore. A questo tempo medesimo appartiene ciò che narra Gianfrancesco Pico nella vita del celebre Giovanni suo Zio, cioè, che Buonfrancesco fu un di coloro, che approvarono in Roma le Conclusioni dal detto Giovanni proposte per la solenne sua disputa: *Quorum cœtu Bonfrancifcus Regiensis Episcopus annumeratus est, in omnigena doctrina, acerrimoque judicio, & morum gravitate praeclarus, qui Romae ad Pontificem Maximum ea tempestate pro Ferrariensium Duce agebat legatus*. Mentre egli trattenevasi in Roma, essendo venuto a vacare il Vescovado di Reggio, fu esso a lui conferito nel 1478., e il Panciroli nella sua Cronaca MS. non fa alcun cenno di una cotal tradizione, che rammentasi dall' Ughelli (4), ch' ei fosse come per ispirazione improvvisa nominato dal Papa a quella Vescovil Sede, mentr' egli a nome del Duca proponeva un altro per occuparla. Dovette egli però continuare a stare in Roma collo stesso carattere di Orator Ducale, e solo nel 1490. venne alla sua Chiesa, come narrasi dal suddetto Panciroli. Ei visse fino al 1508. nel qual anno a' 3. di Gennajo chiuse i suoi giorni. Il Panciroli nel riferirne la morte ne fa questo elogio: 3. *Non. Januar. intra decimam & octavam horam Bonfrancifcus Arlottus cum XXX. annos Regiensi Ecclesiae praefuisset anno aetatis 86. cum publico luctu decessit, Vir Theologiae & Philosophiae peritissimus, qui cum apud Sixtum Pontificem pro Hercule I. Atestino Legatum ageret, ob singularem doctrinam patriae praesulatum obtinuit*. Si può anche vedere presso l'Ughelli l'Iscrizione, che ne fu posta al sepolcro. Nulla di lui si ha alle stampe; ma ei dovea essere quì rammentato, sì perchè

O ci

(3) T. XVII. p. 5. 20.
(4) Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Regiens.

ci siamo prefissi di non passare sotto silenzio que' che prima del secolo XVI. furono in qualche Università Professori, sì perchè nel più volte citato suo Testamento fece conoscere quanto amasse gli studj. In esso egli ordinò, che tutti i suoi Libri di Logica, di Fisica, di Morale, di Storia, e di Teologia, dovesser servire a formare una Biblioteca nella Cattedrale di Reggio, quando essa potesse farsi nello spazio di quattro anni dopo la sua morte. Gli altri libri poi di Belle Lettere, di Diritto Canonico, e di altri argomenti furon da lui lasciati a Girolamo Arlotti suo Nipote, e Vicario Generale. C. C.

Arlotti Decio il Seniore Reggiano, figlio di Buonfrancesco Giureconsulto Collegiato, di cui fanno degna memoria il Guasco, e il C. Mazzuchelli (1). Resosi illustre nello studio delle Leggi ottenne la carica di Uditore nella Ruota di Lucca. Fioriva presso il 1581. Lasciò Manoscritti alcuni Volumi sopra le Leggi, e diversi Poetici componimenti, alcuni de' quali furono stampati. Abbiamo pure di lui un Epitafio nella Chiesa di S. Domenico scolpito in una Lapida, che serve di memoria sepolcrale alla bella, e pudica giovanetta Anna Becchesini, uccisa dallo Zio li 12. Luglio 1537. in età d'anni 16. per non aver voluto acconsentire alle incestuose sue brame, nè crediamo di far cosa spiacevole agli eruditi riportandolo a questo luogo. C. C.

ANNÆ VIRGINI NOENIA.

NIL VENERABILIUS, REFERAT SI PETRA IACENTEM
VRNA HAC: SI CAVSAM, NIL MISERABILIVS.
CAVSA LIBIDO, FVROR, FERITAS; IACET ANNA PVDICI
LAVS SEXVS, PATRIAE GLORIA, STIRPIS HONOS.
MALVIT IMMVNIS NEPTIS, QVAM TVRPIS AMICA
DICI, ET QVAM PELLEX VIVERE, VIRGO MORI.
TRVX FVRIT IN MITEM, INVADIT LASCIVVS HONESTAM,
EX PATRVO LICTOR, EX COMITANTE LATRO.

CAE-

(1) L. c. T. I. P. II. p. 1097.

CAESA TRIVMPHATO GEMINVM GERIT HOSTE TRIVM-
PHVM:
HINC ANIMVS CONSTANS, HINC SINE LABE CARO.
OSSIBVS HIC LOCVS EST, VIRTVTI ANIMAEQVE SACEL-
LVM,
CVI PIA TVRBA FERAT BALSAMA, THVRA, FACES.

Arlotti Decio juniore figliuolo del Conte Aliprando Nobile Reggiano, fu amante della Poesia, di cui più saggi diede nelle Accademie, alle quali venne ascritto, cioè a quella dei Muti, de' Dissonanti, de' Teopneusti, oltre all' Arcadia di Roma. Molte di lui Poesie veggonsi impresse in quasi tutte le Raccolte di rime del suo tempo. Ebbe ancora una forte inclinazione alle cose Tragiche, e di fatti palesò questo suo genio, pubblicando colle stampe di Modena l' anno 1724. una rappresentazion teatrale intitolata il *Trionfo di Pompeo Magno contro Mitridate Re di Ponto*. Compose ancora una Tragedia intitolata il *Meemet*, che dedicò al Serenissimo Principe Ereditario di Modena Francesco Maria d'Este, che fu impressa in Reggio l' anno 1728. per li Vedrotti, ed un' altra pure ne scrisse in versi l' anno 1745. intitolata *la Rosmina*, che originale conservasi presso di me per dono, ch' egli si compiacque di farmene innanzi, che morisse, il che avvenne il primo di Maggio del 1759. Di lui si fa menzione nel Tomo 36. del Giornale de' Letterati d' Italia. C. C.

Arlotti Gio. Marco Reggiano fiorì circa l' anno 1549. Avendo sostenute con onore le Cariche di Podestà della Città di Ravenna, e di Uditore della Ruota di Genova fu eletto insieme con altri Giureconsulti di merito a distendere le costituzioni, e addizioni allo Statuto della sua patria. C. C.

Arlotti Girolamo Reggiano fu scolaro del celebre Sebastiano Corrado, e mentre in età ancor giovanile attendeva agli studj della Filosofia scrisse l'operetta, che ha per titolo: *In M. T. Ciceronis Epi-*

 sto-

flolarum, quæ familiares vocantur, librum primum scholia, che fu stampato da Girolamo Scoto in Venezia nel 1549. in 8. e dall'Autore dedicato a Giannangelo Medici allora Arcivescovo di Ragusi e Vicelegato di Bologna, e di Ravenna, che fu poi Papa Pio IV. Egli passò poscia a Padova per innoltrarsi sempre più nello studio della Filosofia, e di là a' 5. di Maggio del 1550. scrisse una lettera a Paolo Manuzio in risposta a quella, che questi aveagli scritto con sentimenti di molta stima, e amendue si leggono nelle Lettere Italiane dello stesso Manuzio (1). Fu indi Canonico nella Cattedrale di Reggio e Vicario Generale prima in Ferrara, poi nella stessa Città di Reggio. C.C.

(1) L. II. p. 45. Ediz. Ven. 1556.

Arlotti Lodovico Reggiano ebbe per Padre Gio. Batista, e fiorì sul principio dello scorso secolo. Dopo aver fatto i suoi studj fu laureato in ambe le Leggi, e ascritto a quel Collegio agli 8. di Gennajo del 1586. Professò non solo le Sacre Lettere, ma la Poesia ancora, ne' quali studj si procacciò nome. Divenuto Canonico della Cattedrale fu promosso all'insigne Prepositura della Concattedrale di S. Prospero. Cresciuta la fama di lui i Vescovi di Reggio, e di Ferrara lo vollero a loro Vicario Generale, ed in appresso passò Uditore del Principe Cardinale Alessandro d'Este, a cui fu molto caro. Di questo Scrittore leggonsi diverse Rime nel *Parnaso de' Poetici ingegni* dello Scajoli, parte sacre, e morali, ed altre d'argomenti leggiadri. In un antico Codicetto di Rime MS., che possedeva il dottissimo Ab. Stefano Marchefelli, mi ricordo d'aver veduto delle stanze assai graziose in biasimo delle Donne, e una bella Canzone in morte di Livia Taccoli Rangoni; siccome pure altre se ne leggono prodotte dal Guasco (1). Veggasi la relazione del D. Alfonso Isacchi P. I., il Quadrio, e il Mazzuchelli (2). C. C.

AR-

(1) L. c. p. 296.
(2) L. c. T. I. P. II. p. 1097.

Arlotti Marcantonio Reggiano, non degenerando punto da' suoi maggiori s'applicò anch'egli alle belle Lettere. Compose alcune Rime, che leggonsi nel libro intitolato *Giubilo delle Muse per la Miracolosa Madonna di Mondovì a Vico. In Bologna per gli Eredi di Gio. Rossi* 1596. Alcune altre ne furon pubblicate dal Guaccimani nella sua Raccolta de' Poeti Illustri. Fanno memoria delle sue Rime il Guasco, il Crescimbeni, e il Mazzuchelli (1). C. C.

(1) L. c.

Arlotti Pompeo della più volte ricordata nobile Famiglia di Reggio, fu dotto Fisico del pari, che eloquente Oratore, e versatissimo nella Lingua Greca e Accademico Elevato in patria. Compose un' Opera intitolata: *De tempore secandi venam in febribus intermittentibus opportuno*, a cui aggiunse alcune Conclusioni *de temporibus morborum, & de venae sectione*, assai lodate da Giulio Cesare Claudino (1); mercè la quale si acquistò gran credito nella facoltà Medica, non meno per la profonda sua cognizione nella medesima, che per la somma erudizione delle Greche, e Latine lettere, ch'egli vi aggiunse. Fu essa stampata in Reggio per Flaminio Bartoli nel 1627. in 4. Lasciò pure MS. un Discorso intorno all' Amicizia, che recitò pubblicamente con applauso in Reggio nell' Accademia de' Muti li 15. 1585. Veggasi il Guasco ed il Mazzuchelli (2). C. C.

(1) Respons. Medic. XX.
(2) L. c.

Arlotti Ridolfo Reggiano celebre Poeta volgare, che fioriva circa il 1590., fu figlio di Rafaello. Laureato in Ferrara a' 24. d'Agosto del 1568., sostenne per molti anni il carattere di Ministro per la sua Patria presso il Duca Alfonso II. di Ferrara. Fu similmente amato dal Duca Cesare di Modena, dalla Duchessa di Urbino, dalla Principessa di Venosa, siccome pure dai Cardinali Scipione Gonzaga, Pinelli, Toschi, e Carlo Pio, e singolarmente dal Card. Alessandro d'Este, di cui fu Segretario. Ebbe amicizia e corrispondenza di lettere

re coi più eccellenti Poeti del suo tempo, come col Tasso, col Guarini, col Querengo, ed altri, per lo che ascritto venne, non solo alle Accademie di Reggio, ma a molte eziandio d' Italia, e segnatamente a quelle di Ferrara, di Perugia, e degli Eterei di Padova. Finì di vivere agli 8. di Luglio del 1613. Sue Rime si trovano sparse in diverse Raccolte, e fra le altre in quella degli Accademici Eterei impressa in Padova 1567. in 4. e in Ferrara presso Vittorio Baldini 1588. in 8., ove si leggono venti suoi Sonetti con una Canzone; in quella di Bernardino Percivalli pur ivi stampata nel medesimo anno, ove si ha un suo Sonetto; nel Tempio di Girolama Colonna d' Aragona, ove a cart. 24. si trova un altro suo Sonetto; nei due Dialoghi della Vergogna d' Annibale Pocaterra; nel *Parnaso* dello Scajoli, ove si veggono inserite due Canzoni di lui, diverse ottave, e molti Sonetti; e nella Part. II. della Raccolta del Gobbi, ove si ha un suo Sonetto. Altro Sonetto si ha innanzi l' *Innamorato* di Brunoro Zampeschi.

Ma ciò che al suo nome recar doveva maggior fama, si è il Poema in ottava Rima, ch'egli aveva intrapreso sopra la conquista di Granata fatta dal Re Ferdinando di Castiglia, argomento trattato di poi molto felicemente dal Conte Girolamo Graziani nel suo *Conquisto di Granata*. Il Guasco (1) parlando del nostro Autore, ci ha date, come per saggio diciotto ottave di detto Poema, dalle quali si può abbastanza comprendere il suo valore in quel genere di componimento.

Oltre questo Poema lasciò imperfetta una Tragedia, la cui prima Scena vien riferita dal medesimo Guasco (2), il quale presso di se conservava pure alcuni suoi componimenti Latini, e fra gli altri un Baccanale intitolato le *Feste di Febo*, che credeva opera di lui, benchè non avesse in fronte il suo nome (3).

Finalmente il medesimo Guasco riferisce di lui dodici lettere volgari scritte veramente con buon gusto, ed ottimo stile, le quali dice

(1) Stor. Letter. di Reggio, Lib. III. p. 156. e segg.
(2) Ivi p. 163.
(3) Stor. cit. lib. IV. p. 191.

ce avere tratte da due Volumi di sue lettere, che presso di se conservava MSS. Un' altra sua lettera scritta a Sigismondo Gonzaga si vede inserita dal Marcobruni nella sua Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori a car. 307. In Venezia appresso Pietro Businelli 1595. in 4.

Io ho ancora presso di me molte lettere scientifiche e politiche da esso scritte in Cod. MS. in fol. Nella Libreria dell'Università di Modena conservasi MS. una lettera dell' Arlotti al Cardinal Alessandro d'Este scritta da Reggio a' 20. di Febbrajo del 1612. in cui lo ragguaglia della partenza da Modena del Principe D. Luigi d' Este verso il Regno di Francia. Alcune altre Lettere di esso trovansi nel Ducale Archivio Segreto di Modena, e più altre scritte pel medesimo Cardinale se ne hanno nella Libreria Capponi. C. C.

Armanini Antonio. Non ho altro motivo a crederlo Modenese, che il vederlo impiegato in qualche servigio di questa Corte in Venezia, come ci mostrano alcune carte di questo Ducale Archivio. Due soli componimenti Poetici ne abbiamo alle stampe, e sono i seguenti:

I. *La maraviglia: Iddillio a Giovanni Pesaro Cavaliere e Procuratore di S. Marco. Venezia: per Pietro Milocco* 1641. *in* 8.

II. *La fama: panegirico poetico per la Casa di Mantova. Venezia: per Benedetto Milocco* 1645. *in* 4.

Arrivabene Ippolito da Correggio di antica e nobil famiglia in quella Città stabilita fin dalla metà del secolo XV. fu figlio di Girolamo, e di Francesca Virto Gentildonna Spagnuola, e nacque in Campagnola, ove villeggiavano i suoi genitori, a' 13. di Giugno del *1669*. Fece i primi suoi studj in patria sotto il Dottor Pietro Maria Tesei, e trasferitosi poscia a Reggio vi coltivò la Medicina, e ne ottenne la laurea. Progressi ancor più felici egli fece in questa Scienza nel soggiorno, che per alcuni anni fece in Roma, finchè nel 1700. tornato a Correggio, ivi esercitolla con pubblico stipendio fino alla morte,

te, da cui fu rapito a' 22. di Marzo del 1739. Ebbe fra gli altri a scolaro il Dott. Giulio Cesare Marchi, che gli succedette nell' impiego di Medico in quella Città, uomo pel suo sapere non meno, che per le sue rare virtù amato sommamente e stimato da quanti il conobbero, e morto a' 7. di Giugno del 1778. L'Arrivabene fu ancora uno de' Fondatori della Colonia Estense col nome di Taurimbo Cassandro. Di lui si hanno alle stampe:

I. *Scherzo poetico per Musica da intrecciarsi alla Berenice di Racine. Modena pel Soliani 1717. in 4.*

II. *La vera idea della Medicina, Orazione Accademica. Reggio, per li Vedrotti* 1730. *in 4.*

ARTONI JACOPO ANTONIO da Gualtieri Giureconsulto, essendo Giusdicente in Sassuolo fece una nuova edizione de' Capitoli del Collegio de' Notaj di quella Nobil Terra, facendovi alcune Giunte, ed essa fu stampata col titolo *Vetusta observandarum Provisionum Almi Collegii DD. Notariorum Terræ Saxoli Capitula &c. Carpi ap. Nicol. Dignum* 1711.

ASCANI PELLEGRINO Modenese. Tre professioni assai tra loro diverse esercitò egli al tempo medesimo: fu sonatore di contrabbasso; fu raccoglitor di medaglie; fu dipintore di fiori. Di tutte tre fa egli menzione in un Memoriale diretto al Duca, ch' io ho copiato dall' originale, che si conserva in questo Ducale Archivio: *Pellegrino Ascani, che ha l' onore di attualmente servire nel concerto di Musica col Contrabasso, o Aciviolone che sia, V. A. S.; ambizioso di dedicarle un Inventario di Medaglie antiche da lui raccolte, e delle quali professa havere esattissima cognizione, ed intelligenza, siccome di qualsivoglia sorte di disegni, promettendogli di sapere sì dell' une distinguere le vere e buone dalle cattive, come degli altri gli originali dalle Copie, & i proprj Autori, ardisce di offerire per tutto se medemo all' A. V. & anche di riverentissimamente rappresentarle, che essendo lui Pittore specialmente di Fiori gli darebbe l' animo d' intagliare tutte le An-*

Anticaglie della Galleria di V. A. per esporre alla luce del Mondo un così degno, e gran tesoro. Non vi è segnato l' anno, nè il nome del Duca, ma fu scritto probabilmente poco innanzi alla pubblicazione del libro, di cui ora diremo, e perciò verso il 1677., e dovette quindi esser diretto al Duca Francesco II. a cui in fatti veggiamo, ch' ei dedicò il libro, che accenneremo. Delle tre arti da lui esercitate, la seconda è quella, per cui dee quì aver luogo. Perciocchè egli non pago di raccoglier medaglie, ne pubblicò ancora la descrizione col seguente libro.

Raccolta di Medaglie antiche Imperiali: In Modena: per Giuliano Cassiani 1677. in 12. colla dedica al Duca Francesco II. in cui parlando de' Musei de' Principi, dice, che fra essi *ha forse il primo luogo il Museo della Serenissima Casa Estense*.

Ei viveva ancora nel 1714., perciocchè il P. Lazzarelli nella Prefazione alla sua Descrizione MS. delle Pitture di Modena scritta in quell' anno dice, che in essa fu molto ajutato *dal Sig. Pellegrino Ascani Modanese Pittore insigne di Fiori, e ch' ha non poca perizia de' caratteri de' Pittori sì antichi come moderni*.

Attolini Carlo Antonio Modenese. Benchè io non altro trovi alle stampe di questo Scrittore, che un Sonetto innanzi alle Vite de' Vescovi Modenesi del Vedriani, egli è però degno d' essere quì rammentato, perchè un' Elegia nella morte di esso composta da Serafino Salvarani Poeta Modenese, ci fa conoscere, che grandi cose da lui si aspettavano, e nella Giurisprudenza, e nella Poesia, se la morte in età di non ancora 30. anni non l' avesse rapito

Siccine completis nondum sex, Carole, lustris
Justos ante dies emoriturus eras?
- - - - - - - - - - - - - - - -
Proh qualis Themidi Doctor, Musisque Poeta,
Cultor amicitiæ, te pereunte, perit! (1)

(1) Salvar. Carm. Mutin. 1678. p. 141.

E segue poscia lodandone principalmente il raro talento per la Poesia, e le molte virtù, delle quali era adorno.

Attolini Dionigi figlio di Gian Pietro, di cui ora diremo, Giureconsulto Collegiato di Reggio, dedicossi anch' egli alla Giurisprudenza, e divenuto Avvocato celebre ottenne con onore alcuni impieghi nella sua patria. Fu Uditore di Ruota di Genova. Fiorì circa il 1650. Abbiamo di lui molte dotte Scritture Legali stampate, varie delle quali conservo presso di me, e un volume di considerazioni matematiche, nelle quali diede saggio altresì del molto suo talento in questa Scienza. C. C.

Attolini Francesco ed Atto Modenesi. Ne' secoli di mezzo, quando ogni cosa era involta nella barbarie, non debbono dimenticarsi i nomi di quegli uomini, che si renderon celebri pel sapere, benchè niuna loro opera ci sia rimasta. Tali furono Francesco Attolini, ed Atto di lui figliuolo Dottori di Medicina e di Filosofia, che furon creduti degni della durevol memoria ad essi posta nel 1391. co' seguenti versi, ch' io trovo riferiti, come esistenti sulla porta laterale della Chiesa di S. Agostino, or detta la Chiesa Ducale di S. Maria della Pompofa, benchè ora vi si trovi l' elogio e il deposito di Pietro dalla Rocca.

Hic pia Doctorum Medicinæ & Philosophorum
Ossa jacent geminum Francisci Patris & Apti
Illius heu gentis, quibus est stirps Attulinorum.
Condita trecentis sunt hæc tunc mille sub annis,
Ac uno deciesque novem, Ledeia Phæbo
Signa per eductas decies torrente quadrigas

Sotto questi versi si leggono questi altri in onor di un Atto Attolini Conte Palatino.

Membra Palatini Comitis mors repulit Apti;
Attulina fleant ardua tecta virum.
Magnificos proli titulos jam præbuit illi
Nicoleos Comitum Pontificale caput.

AT-

Attolini Giampietro. Il C. Mazzuchelli lo dice *Giureconsulto Bolognese da Garfagnana* (1), il che potrebbe far credere, che la Garfagnana fosse Provincia del Bolognese. Ei fu dunque di Castelnuovo nella Garfagnana, tralle cui famiglie più ragguardevoli si annovera quella degli Attolini (2), e ivi nacque nel 1605. Studiò in Bologna, ed ottenutavi la laurea Legale, vi esercitò per qualche tempo l'impiego di Avvocato, indi fu Luogotenente in Reggio, e finalmente Consiglier Ducale dopo la metà del secolo precedente, e nel 1659. fu inviato col Marchese Giambatista Montecuccoli all' Imp. Leopoldo per ottenere al Duca Alfonso IV. l' investitura di Correggio. Morì a 6. di Aprile del 1674., e fu sepolto in patria nella Chiesa de' Cappuccini. E abbiamo tralle Poesie di Serafino Salvarani un Epigramma in morte di esso composto (3). Oltre qualche Allegazione, delle quali, come si è avvertito, noi non vogliam dare un nojoso Catalogo, abbiam di lui alle stampe:

Resolutiones forenses. Bononiæ per Dominicum de Barberiis. 1670. in fol. e di nuovo: *Genevæ 1686. & 1696. in fol.* Il C. Mazzuchelli avverte, che dall' Orlandi gli viene attribuita un' opera intitolata *Varia juris*, e dal Fontana un' altra col titolo *Resolutiones Criminales*, ma forse esse non sono diverse da quella da noi indicata.

(1) Scritt. Ital T I. P. II. p. 1221.
(2) Paolucci la Garfagnana Illustr. p 174.
(3) Salvar. Carmin. Mutinæ 1678. p. 170.

Augustoni Giovanni Basilio Reggiano. Ecco un Professore dell' Università di Padova non conosciuto dal Papadopoli, nè dal Facciolati, e un Poeta laureato, finora, ch' io sappia, non rammentato da alcuno. E io stesso ne sarei rimasto all' oscuro, se il Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza coll' usata sua gentilezza non mi avesse da Torino trasmessi alcuni fogli stampati venutigli casualmente alle mani. Essi sono un saggio degli studj dell' Augustoni, e insieme ci danno alcune notizie di esso, e di altre opere da lui composte, o almeno ideate.

E primieramente ne abbiamo un frammento di pronostico per l' anno 1491. stampato, ma senza data, e di cui non si è trovata, che la

prima e l' ultima pagina. Leggesi in esso dapprima una lettera dell' Augustoni all' Imperador Federigo III. che ci dà notizia di un libro di Elegie, ch' egli a quel Sovrano avea offerto, e della corona poetica, che aveane ricevuto: *Joannes Basilius Augustonus Frederico Imperatori invictissimo Sal. Plur. dicit. Salve Imperator Maxime. Ita Dii Immortales tibi tuoque filio Maximiliano Romanorum Regi potentissimo benefaciant, ut ingenia tui sæculi modis omnibus foves. Quippe tanta doctissimorum hominum consuetudine delectaris, ut eos non modo diligas, verum ipsos quoque plurimis maximisque muneribus prosequaris. Voluisti me profecto, Cæsar invictissime, non quod ego divinam Majestatem tuam quodam elegiarum opusculo donaverim, sed tuapte potius singulari humanitate, inauditaque clementia immortali lauro decorare, decoratum felicissimo poetarum Collegio bonis avibus ascribere. Quis est, inquam, mortalium, Imperator jucundissime, qui non ingenue fateatur, te omnes principes ingenio & doctrina absque controversia antecellere? eo namque bonarum disciplinarum studio teneris, ut nihil sane sit supra.*

Passa indi a pregar di perdono l' Imperadore, se a lui non dedica questo Pronostico; percioochè già avealo promesso al Principe Alberto d' Este, e gli era necessario mantener la promessa. La data della Lettera è: *Patavii XX. Kal. Decembres*. Dopo questa lettera viene un Epigramma in lode dell' Imperadore; poscia il seguente sulla sua corona d' alloro.

Ad Laurum.

Laure, decus Phœbi, pulcherrima, Laure, triumphi
Gloria, sis felix frondibus usque tuis.
En ego Pieridum vates & Apollinis almi
Secernor populo munere, Laure, tuo.
Per te me Lepidi Regium, Regiique Conates (sic: forte *Penates*)
Suscipient vatem, suscipientque SopLum.
Primus ego in patriam Musarum dulcis alumnus
Ibo tuis cinctus tempora, Laure, comis.

Falsamente però l' Augustoni si attribuisce quì il vanto di essere il pri-

primo Reggiano coronato, poichè vedremo, che più anni prima di lui avea avuto l' onor medesimo Tommaso Cambiatore.

Dopo un Epigramma e un Sonetto in lode del Duca di Ferrara Ercole I. si legge la lettera dell' Augustoni, con cui dedica questo suo pronostico al Principe Alberto Maria d' Este fratel naturale del Duca medesimo. In esso ei loda Alberto come Principe Mecenate de' dotti, gli offre questo suo pronostico per l' anno MCCCCXCI., si duol di coloro, che per invidia o per odio parlano con disprezzo delle sue predizioni; e accenna insieme un' opera medica, ch' ei pensava di scrivere: *Jam nos profecto constituimus opusculum quoddam auspicari, in quo de diebus criticis, de electionibus, quo scilicet tempore pharmaca sumi debent, de venarum sectione, quam neoterici Medici phlebotomiam dicunt, de urina non visa, ut dici solet, quo videlicet pacto ægritudinum causas medicus non inspecto lotio possit dignoscere, quam diligenter fieri poterit, a nobis differetur, idque non parum medicinæ professoribus in cognoscendis ægritudinum occasionibus, ægrorumque qualitatibus commodi utilitatisque allaturum putamus &c.* Questa lettera non è finita, poichè il frammento trasmessomi alla prima pagina salta all' ultima, che contiene il fine di un' altra lettera scritta a non so chi, e un Epigramma contro un Zoilo, che cercava di screditare l' opere dell' Augustoni.

L' altro opuscolo più compito dell' Augustoni è il pronostico per l' anno 1493. da lui dedicato a Giovanni Stefano Ferreri Conservatore dell' Università di Torino, a cui dirige un suo Epigramma con questo titolo: *Joannes Basilius Augustonus Joanni Stephano Ferrevio Protonotario Apostolico, Commendatario perpetuo Abbatie Sancti Stephani Vercellen. & Abbatie Sancti Stephani Hipporedien. Taurinensisque Academie Conservatori dignissimo S. P. D.* Dopo l' Epigramma viene il titolo del pronostico: *Prognosticon MCCCCXCIII. ab acutissimo artium & medicinæ Doctore & poeta Laureato Joanne Basilio Augustono Regiensi fæliciter editum.*

Siegue indi una lettera allo stesso Ferreri, e quindi comincia il pronostico diviso in venti Capi, e scritto secondo il costume di quell' età.

età. Piacevole è l'invettiva ch'ei fa nel primo Capo contro di uno Speziale: *Praeterea non possum satis admirari de quodam aromatario, qui litterarum ignarus, veluti alter Epicurus, ut meminit Hieronymus, philosophatur. Hic enim tum in vendendis specierum mercimoniis, tum in cognoscendis herbarum viribus mirum in modum occupatus, coelorum influxus, qui nimirum ab his, quorum omne studium in his terrestribus negotiis . . . . . minime percipiuntur, non olfaciens, saltem ex impurissima vulgi opinione prognosticatur. Quare si sapit, jam desinat ineptire, & divinam hanc Astronomiae, proh nephas, & perpetuum omnium doctissimorum hominum dedecus! majestatem ubique coinquinare. Quod si obstinata mente in hujusmodi deliramentis perseveraverit, trecentos illi hendecasyllabos jure optimo condonabimus. Sed nos tandem dimisso isto nebulone chromatico revertamur unde digressi sumus.* Le predizioni, ch'ei poscia viene facendo sono conformi al costume de' pazzi seguaci dell'Astrologia Giudiciaria, cioè di pronosticare con termini sì intralciati, che in qualche modo posson vantarsi di aver colpito nel vero. E ciò ch'ei volle predir chiaramente, cioè le guerre in Italia, alcune calamità de' Fiorentini, e de' Veneziani, e altre somiglianti cose non si avverarono in alcun modo in quest'anno 1463., ma solo in parte nel seguente.

Nel Cap. XVIII. ei nomina due suoi Maestri, cioè Pietro Trapolino, e Niccoletto Vernia detto Teatino, il che ci mostra, ch'egli avea fatti i suoi studj in Padova ove que' due Professori aveano tenuta scuola: *Petrus Trapolinus omnium Peripateticorum nostri temporis, excepto uno Nicoleto Teatino, cui omnes assurgunt philosophi, longe celeberrimus, utroque praeceptore meo humanissimo.*

Dopo il Pronostico siegue una breve Orazione dell'Augustoni, dal cui titolo si raccoglie, ch'egli era allora Professore di Medicina nell'Università di Padova: *Oratio de Laudibus Medicinae habita per eumdem Joannem Basilium Augustonum Regiensem medicinam in inclyto gymnasio patavino publice profitentem.* Essa termina con queste parole: *Sed jam ad institutum nostrum accedamus.* Il che sembra indicarci, che qualche altra cosa dovesse aggiugnersi. Ma nella copia da me

me veduta null' altro ritrovasi. Non sappiamo per quanti anni ei tenesse quella Cattedra. Ma pare, ch' ei tornasse presto a Reggio; perchè in un estimo del 1496. pubblicato dal C. Taccoli (1) si nomina *Maestro Zoanne Basilio de Agustoni*, e così pure *Zovanne de Austoni* in un altro del 1509. (2).

La lettera a Giovanni Stefano Ferreri Conservatore dell' Università di Torino, accennata poc' anzi, ci fa credere, che l' Augustoni avesse desiderio di passar colà Professore. Anzi una lettera e un epigramma dello stesso Augustoni, che si ha alle stampe tralle Orazioni di Pietro Cara, a cui è diretta, e il titolo *di nostro Principe*, *e di nostro Duca*, ch' ei dà ivi al Duca di Savoja, potrebbe farci sospettare, che di fatto ei passasse a soggiornare in Torino, del che però non abbiamo sicure pruove. Ecco la lettera, e l' epigramma (3): *Ad Magnificum & generosum Dominum Petrum Caram utriusque Juris interpretem celeberrimum, poetamque ac Oratorem dignissimum, atque Ducalem Senatorem sapientissimum, patronum mihi plurimum colendum, ac mearum rerum decus & unicum præsidium Joannes Basilius Augustonus:*

Salve mi Patronorum optime. Basilium tuum quibuscumque rebus sine tua molestia poteris apud invictissimum principem nostrum precor adjuva. Non enim vereor quin maximo sis mibi præsidio, quum & gratia & auctoritate apud Illustrissimum ducem ob tuam incredibilem in eum observantiam, fidem, ac singularem pietatem te nulli secundum esse censeam. Vale & me quod facis, dilige.

Quem genus, & probitas decorat, facundia, virtus,
Ingenium velox, eloquiumque sacrum;
Quo ducis æterni resplendet curia nostri;
Interpres legum, rethor & eximie,
Exime me multis miserum celeberrime vates
Aerumnis. Basilum protege quæso tuum.

Au

(1) Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 386.
(2) Ivi p. 394.
(3) Petri Caræ Orationes. Taurini 1520. p. 86.

Augustoni Conte Giuseppe da Correggio, ha dato in luce:

I. *Gli auspicj di Marte nelle nozze di Ranuccio II. Duca di Parma, e Maria Principessa di Modena, Epitalamio. Parma. Per Mario Vigna 1668. in 4.*

II. *La Fede consolata, Panegirico in Sestine a lode di Luigi XIV. Re di Francia: In Modena: Per gli Er. Soliani 1673. in 4.*

III. *Gli Allori rinnovati alle Muse dal Seren. Sig. Duca Francesco II. di Modena per la protezione particolare di S. A., e nell' avere onorata più volte della sua Seren. presenza l' Accademia de' Muti di Reggio. In Reggio: per Prospero Vedrotti 1681. in 4.*

Augustoni Girolamo nato in Correggio a' 21. di Agosto del 1584. da Giambattista Augustoni e da Cammilla Bergamaschi, fece i suoi studj di Belle Lettere in patria, e poi di Giurisprudenza in Bologna sotto il celebre Giureconsulto Giovagnoni, e ivi probabilmente ne ricevette la Laurea nel 1605., e fu in Modena Consiglier di Giustizia, e Avvocato Generale del Duca. Oltre moltissime Allegazioni, che si hanno in istampa, ha alcuni Consiglj stampati nel 1. Tomo di quelli di Bartolommeo Gatti in Parma nel 1688. Le Scritture Legali di esso sono avute in gran pregio da' Giureconsulti, e alcuni hanno desiderato, che delle opere dell'Augustoni si facesse una compiuta edizione (1). Di lui si ha innoltre una Scrittura diretta a comprovare un miracolo della B. Vergine della Rosa fuor di Correggio in persona di Carlo Pergetti, stampata in Modena pel Cassiani l'anno 1628., di cui trovasi copia nella Libreria de' Servi di Maria in Reggio. Egli coltivò ancora la Poesia, e se ne leggono alcune Rime nel Libro intitolato: *Arco trionfale nell' Investitura di D. Siro d' Austria Principe di Correggio* stampato in Reggio nel 1615., e alcune altre Poesie in altre Raccolte di que' tempi, per le quali ei fu ascritto all' Accademia degli *Scioperati* nella sua patria col nome di *Ferruginoso*. Egli ebbe in sua moglie Porzia Negrisoli, e per cagione di queste nozze ebbe la Croce di S. Stefano e la Commenda eretta da quella Nobil Famiglia di Cor-

(1) Colleon. Scritt. di Corregg. p. VII.

Correggio. Finì di vivere in Modena nel *1639.*, e fu sepolto in questa Chiesa del Carmine.

Augustoni Sigismondo da Correggio. Seguendo l' esempio del Sig. Colleoni (1) facciam quì menzione di questo Giureconsulto, benchè nulla se ne abbia alle stampe, perchè egli ebbe la sorte di esser lodato come uomo nella sua professione dottissimo dal celebre Andrea Alciati (2). Era nato in Correggio, ove un ramo di questa nobil famiglia si trasferì da Reggio al principio del secolo XV. da Augustono e da Francesca Corradini circa il 1485. Servì in diversi onorevoli impieghi a' Principi suoi Signori, e nell' Archivio pubblico di Correggio tra gli Atti di Francesco Alfonso Bottoni trovasi lo stromento di una donazione *inter vivos* di trenta biolche di Terra ad esso fatta a' *6.* di Ottobre del 1518. da Gianfrancesco, e da Manfredo, e da Veronica Signori di Correggio in premio delle molte fatiche da lui sostenute in più viaggi *factis in eundo sæpissime omni suo incommodo & damno ad Serenissimam Majestatem Cæsaream . . . . & etiam in agendo & advocando pro ipsis omnibus DD. Dominis de Corrigia pro causis litibus &c.* nel quale stromento essi chiamano l' Augustoni *dilectissimum & fidissimum amicum suum*. E un' altra donazione gli fu poi fatta per lo stesso motivo da' detti Principi nel 1535., che trovasi negli Atti di Gabriele Lombardi. Fuor di Correggio ancora egli ebbe onorevoli impieghi. Nel 1514. con lettere patenti del Duca Alfonso I. de' *19.* d' Agosto fu nominato Capitano della Garfagnana. Nel 1523. e nel 1524. fu in Ferrara Giudice delle Appellazioni, come raccogliesi da altre patenti del Duca medesimo degli 11. e de' 17. di Ottobre de' detti anni. Nel 1530., e ne' due anni seguenti fu Auditore della Ruota di Genova, e ne riportò sotto i 17. di Gennajo del 1533. un onorevole attestato dell' integrità, e della prudenza, con cui avea sostenuta quella carica, i quai documenti tutti conservansi nell' Archivio di questa nobil famiglia di Correggio. Ebbe in moglie Domitilla figlia

 di

(1) Scritt. di Corregg. p. VI.
(2) Responf. T. I. L. II. Ven. 1575. Resp. 34.

di Ettore Donati, e venne a morte a 9. d' Agosto del 1556., e fu sepolto nel sepolcro de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Francesco.

Avvocati Alberto. Nella Biblioteca di questa Università di Modena si conserva un bel Codice MS. in pergamena, che contiene un Poemetto Elegiaco in lode del Duca Borso, che ha per titolo: *Liber de Laudibus Borsi ad fœlicissimum Cæsarem illustrissimum Mutinæ Ducem, Ferrariæ Marchionem, Rodigiique Comitem D. D. Borsum Estensem Albertus Advocatus æternam famam dicit*. Io non ho pruova, che ci dimostri, che questo Poeta del XV. secolo fosse di patria Modenese; ma me lo rende probabile il riflettere, che nel decorso del poemetto egli parla molto di Modena, e appena mai nomina le altre Città al Duca Borso soggette. Comincia:

Perlege, daque mihi faciles per carmina ventos,
O Dux, qui Mutinæ stemmata prima geris

E finisce:

Accipe serta tribus contexta ex floribus, bisque
Condignum Imperii nomine necte caput
Ipsus (sic) *adest tua mira canens, tibi debita reddens*
Parva quidem parva pisside sacra latent.

Azzari Fulvio Reggiano fiorì circa il 1570., e lasciò manoscritta in un volume in foglio non già in Latino, come per errore scrisse il Mazzuchelli (1), ma in Italiano idioma la Storia di Reggio divisa in VIII. libri, e protratta fino al 1509., che meritevolmente viene lodata da molti Autori, come degnissima della pubblica luce per la diligenza con cui è stata scritta, per la varia erudizione della sacra e profana Storia, e per la quantità de' monumenti tratti dagli Archivj in essa prodotti. Di questa Storia e dell' Autore d' essa fa onorevol menzione Jacopo Vezzani in una sua lettera scritta al Cavalier Tito Bosi Reggiano da Roma nel 1620., ove parla di una Storia di Reggio,

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1285.

gio, ch' ei pensava di scrivere, e de' libri, de' quali volea a tal fine far uso: *Fulvii Leazarii* (così egli lo nomina), *Viri solertissimi, ingenuissimi, prudentissimi studium atque industria, Regii cum essem, mihi probe nota. Etenim ut eram illi velut domo proximus, ita amore & benevolentia valde conjunctus, delectabar ex illius ingenio plurimum: tui si affuisset paullo majus litterarum latinarum subsidium, hoc me onere unus levasset, & Patriæ omnium optime satisfecisset. Sua tamen laude fraudandus non est, quod sua industria adeo multa collegit, quæ mihi & aliis olim usui futura, si tamen dabitur illa inspicere ut possim, atque ejus solertiam, ubi se occasio tulerit, debita laude prosequi* (1). Soggiugne, che s' ei fosse stato in Reggio sperava che Ottavio fratello di Fulvio gli avrebbe prestata quell' opera; ma poscia in altra lettera modestamente ei si duole (2), che abbia ricusato di prestarla al suddetto Cav. Bosi, che dovea per commission del Vezzani leggerla ed esaminarla. Egli seguitò la milizia, e conseguì il grado di Capitano in patria, ove fu pure Accademico Politico. Cessò di vivere li 10. Marzo dell' anno 1617., e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale. Nella suddetta Storia egli accenna un' altra sua opera sulle Famiglie Reggiane, che probabilmente è perita. C. C.

(1) Epistolæ Orationibus addendæ P. I. p. 198.
(2) Ib. p. 207.

AZZARI OTTAVIO Reggiano fratello di Fulvio, e Accademico Elevato in patria epilogò dalla Storia composta dal fratello le memorie più singolari della Città, e de' suoi uomini illustri, formandone un Compendio, che pubblicò *in Reggio per Flaminio Bartoli* in 4. l' anno 1623., dedicandolo agli Anziani della Città medesima. C. C.

AZZI GIOVANNI Ingegnero della Repubblica di Lucca nel 1690. scrisse alcune Proposizioni Fisiche esperimentali, le quali si trovano impresse nel *Giornale de' Letterati di Parma* dell' anno 1690. a car. 68. 221. Lasciò anche una sua Relazione del 1695. sopra il *ritiramento del mare dalle spiaggie di Toscana*, diretta al Magistrato della Foce, la quale si vede più volte citata dal Sig. Tommaso Narducci in una sua

 let-

JOANNI BACCANELLIO PHILOSOPHO & MEDICO
INSIGNI QVI EXIMIAE LAVDI QVAM INFIRMOS
IN HAC VRBE DIV FELICITER AC SAPIENTER CVRANDO
SIBI QVÆSIERAT SCRIPTIS QVOQVE ARTEM MEDICAM
ILLVSTRANDO IMMORTALEM GLORIAM ET DECVS
ADJVNXIT
CLAVDIVS FILIVS PHILOSOPHVS ET MEDICVS B. M. P. C.
OBIIT AN. MDLXXI. ANNVM AGENS LXIII.

Egli ebbe in sua moglie Margherita Minghelli, come rilevasi da un monumento prodotto dal C. Taccoli (1); ed ebbene un figlio detto Giambatista, che fu Medico in Brescello, ove nel 1619. si unì in matrimonio con Susanna Renini, ed essendo poi morto in Castelnuovo Gherardini, ove era Medico di condotta, nel 1630., il corpo ne fu trasportato a Reggio, e sepolto in S. Prospero, come si nota ne' libri di quella Parrocchia. Di Giovanni abbiamo alle stampe:

De consensu Medicorum in curandis morbis Lib. IV. Ejusdem de Consensu Medicorum in agnoscendis simplicibus Liber. Venetiis 1553. in 8. *Lutetiæ apud Carolum Stephanum* 1554. in 12. *Venetiis* 1555. & 1556. in 8. e poscia ivi *apud Juntas* 1558. in 16. e finalmente *Lugduni apud Bartholomæum Honoratum* 1572. in 16.

Lasciò pure il nostro Baccanelli manoscritta un' opera eruditissima col titolo *Scientiarum acervus isagogicus*, del quale ne dà un idea il Guasco nella sua Storia Letteraria di Reggio, asserendo che si conservava l'originale nella Libreria del fu Conte dalla Palude (2). C. C.

(1) Pruove del Giuspatron. Taccoli p. 259.
(2) p. 103.

Bacchini Giambatista Modenese. Appena avremmo notizia di questo Scrittore, degno di onorevol menzione ne' Fasti della Letteratura, ma di cui due sole lettere si hanno alle stampe, se Antonio Minturno, che gli fu amicissimo, non ce ne avesse nelle sue lettere tramandato un giusto elogio. Da esse noi raccogliamo, che il Bacchini, non sappiamo con quale occasione, era passato alcuni anni prima

del 1531. in Sicilia, e avea avuto l' impiego di Segretario presso quel Vicerè, ch' era D. Ferrante Gonzaga, e che nel detto anno ei fece ritorno alla Patria. Il Minturno scrivendo da Palermo a' 15. d' Aprile dell' anno stesso al Card. Pompeo Colonna, e mandandogli una sua opera, *Il portatore dell' opera*, dice (1), *è M. Giovanni Battista Bacchini Modenese vostro divoto Servidore, e mio caro amico, e per sue non poche virtù veramente degno d' esser caro a ciascuno, il quale con molta sua laude ha servito alquanti anni al Vicerè di questo Regno nell' officio del Secretario, & hora tirato dall' amore della patria, e dal bisogno della sua Casa con buona licenzia del suo, e mio Signore torna al suo paese*. Più nondimeno che l' amor della Patria, e il bisogno della sua Casa dovette consigliare al Bacchini il ritorno in Italia il desiderio di attendere tranquillamente a' suoi studj; perciocchè veggiamo, che non in Modena, ma in Bologna egli fissò il suo soggiorno. Ivi cel mostra la lettera da lui scritta al Minturno a' 15. di Luglio dello stesso anno 1532., che va innanzi a' Comenti del Gesualdo sulle Rime del Petrarca stampati la prima volta in Venezia nel 1533. e che dal C. Mazzuchelli non è accennata nel breve articolo, che ci ha dato, su questo Scrittore (2). In essa ei biasima il Comento del Fausto da Longiano, e ne riprende diversi errori, fra' quali però a torto accusalo d' ignoranza, per avere scritto, che Madonna Laura ebbe marito e figlj; e insieme mostra di sospettare, che il Fausto siasi in più cose giovato de' Comenti del Gesualdo, che già da due anni e più correvano Manoscritti, e la stampa de' quali era stata per quanto sembrava maliziosamente differita. La qual lettera accresce certo un gran peso all' accusa di plagiario, che alcuni danno al Fausto (3). In Bologna pure cel mostra la lettera scrittagli dal Minturno da Messina a' 7. di Novembre dell' anno medesimo, ove con lui si rallegra de' suoi felici progressi: *conciosia cosa che nelle prose, e nelle rime siete venuto tanto avanzando, che a giugnere là, ove lo stile si ferma senza* po-

(1) Lettere. L. I. Lett. 10.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 12.
(3) V. Fontan. colle note d' A. Zeno T. II. p. 25. &c.

potere più oltre salire, poco omai vi rimane. Verrete ultimamente a quel fine seguendo voi la magnanima impresa d' adornare le belle doti, che la natura vi diede, e le ricchezze che de la Toscana lingua possedete col tesoro de le cose Latine, le quali non pur vi potranno dare li ornamenti del dire, ma quella ricca dottrina, senza cui tutto il parlare è vano, e quasi ombra di sogno. Quando la notizia de le Greche iscritture vi si aggiungesse, nulla più sarebbe che ne' vostri componimenti disiar si potesse. Rallegromi, che costì abbiate M. Romolo (Amaseo), *da cui l' una e l' altra favella apparar potete* (4).

Nella State dell' anno seguente 1533. ei fece ritorno in Sicilia, come ci fa conoscere un' altra lettera del Minturno scritta a' 21. di Novembre del detto anno a M. Mario Viscanto. Questo dovette essere il tempo, in cui il Bacchini si accinse a scrivere una sua opera sulla Toscana favella, che non fu poscia condotta a fine. *Quel disio*, scrive il Minturno a M. Ferrante Como in una lettera, che non ha data (5), *ch' io nell' animo v' accesi di quella divina opera de la Toscana favella, spero, sarà adempiuto piuttosto, che voi non sperate, se qualche accidente di fortuna o di morte la novellamente ordita tela non interrompe. Pregate Dio, che a sì buon tessore non sia tolto il poterla ben tessere*. Un altro lavoro avea egli intrapreso al tempo medesimo, di cui pure dobbiam la notizia al Minturno. *Il vostro e mio Bacchino*, scrive egli al Gesualdo a' 23. di Gennaio del 1534. (6) *intende di ragunare in un libro tutte quelle composizioni del Petrarca, che fuora de le divulgate sue Rime si leggono, per mandarle in luce*. Ma tutte le liete speranze, che dell' ingegno, e delle fatiche del Bacchini si erano concepite, svaniron tra poco; perciocchè egli nell' Aprile dell' anno stesso improvvisamente rendettesi Religioso in una Riforma dell' Ordine Francescano. Udiamone il racconto dallo stesso Minturno, che ne fu afflittissimo: *S' io fossi*, scrive egli da Messina a' 12. di Aprile del 1534. a M. Antonio dell' Anella (7), *quel Minturno, ch'*

(4) L. c. Lib. IV. Lett. I.
(5) L. II. Lett. 20.
(6) L. IV. Lett. 20.
(7) L. IV. Lett. 9.

ch' io esser soglio, havreivi risposto al Sonetto & all' Epigramma, che mi mandaste. Ma trovomi sì turbato, e sì cinto dal dolore, ch' io sono quasi fuor di me stesso . . . . . . Come io non debbo piangere nè sospirare havendo perduto il più caro pegno de l' amicizia, & il più dolce frutto, che di quella venir mi potesse? Morto è per me, e per li amici suoi, & per li parenti, M. Giambatista Bacchini al mondo. I Frati se l' han tolto, o pur, com' egli dice, il Signore l' ha volato per se, & a suoi servigj l' ha ricondotto . . . . Nella Marca d' Ancona & in Calavria è nato un nuovo Ordine di Frati di S. Francesco, o, come essi dicono, s' è rinovellato l' anticho: chiamansi Heremiti . . . . In questo Ordine s' è messo il Bacchino. Io non pur mi doglio d' aver perduto sì buono amico; ma ho gran compassione di lui, il corpo del quale essendo dilicato, & allevato negli agj, & infermo e mal sano, non so come potrà sostenere quella dura vita . . . . . . Mandovi l' esempio di quella lettera, ch' egli, quando n' andò a prender l' habito, mi scrisse, e quella, ch' io non senza lagrime gli risscrissi. Mandovi ancora quei versetti, i quali scrive egli, haverlo indotto ad abbandonare il Mondo. Fra Lodovico da Rhegio, uomo certamente di buona e santa vita, e di sana dottrina, & uno di questi nuovi fraticelli, è quello il quale predicando in questa Città di lui n' ha spogliato. Vestissi egli di quell' abito a' X. del presente mese la sera, & alli XI. alle quatordeci hore montò in barca per passare in Calavria. Ho voluto darvi di tutto piena notizia, acciocchè voi, e gli altri amici di costà il sappiate, & alla poverella madre di lui ne diate notitia, e la confortiate, quanto vi sia possibile il più. A cui direte, se questo pensiero la tocca, come toccar la dee, che Giulio suo sta bene, & è rimaso in casa a' servigi del Sig. Conte. Per ordine mandatomi dal Bacchino farò vendere tutte quelle robbe, ch' egli lasciò, e quanti danari se ne ricaveranno glieli manderò tutti, aggiugnendovi quelli, che questi Signori per lei mi daranno.

Nè la lettera del Bacchini, nè i versi quì accennati dal Minturno non sono fino a noi pervenuti. Ben abbiam quella, che gli scrisse

il

il Minturno (8), e che da lui stesso ricordasi, ed è veramente degna di un tenero, e passionato amico, e due altre, ch' egli poscia gli scrisse (9), nelle quali ei segue a dolersi e si sforza a persuaderlo, che anche senza rendersi Religioso avrebbe potuto servire a Dio con fedeltà, e con fervore. E abbiamo ancora una risposta fattagli dal Bacchini da Reggio di Calabria *dal luogo di S. Maria de Consolatione* a' 18. di Aprile dell' anno stesso, in cui gli adduce molte ragioni in favor della sua risoluzione, e si sottoscrive *Fra Giovanni da Modena* (10). La qual lettera pure non è stata accennata dal C. Mazzuchelli. In un' altra lettera, che non ha data, a M. Ferrante Como ragiona di nuovo il Minturno del cambiamento di vita fatto dal Bacchini, e dell' opera, che avea lasciata imperfetta. *Quel Bacchino da Modena*, dice egli (11), *di cui vi scrissi, che facea una divina opera di Thoscana Lingua, deposto l' habito mondano, ha preso quello de' Bigj Fraticelli, & insieme ha privato me de la sua cara & dolce amicizia, e gli altri, che quell' opera attendeano d' una maravigliosa speranza; perciocchè egli me l' ha imperfetta lasciata; ma sì bene ordita, che chiunque ha qualche ingegno agevolissimamente tesserla potrebbe*. Ma ella poscia rimase ed imperfetta ed inedita, e forse altri si è poi giovato delle fatiche di quel valentuom Modenese. Che avvenisse poscia di lui, e fin quando continuasse a vivere, niuno, ch' io sappia, ce ne ha lasciata memoria.

(8) L. IV. Lett. 2.
(9) Ivi Lett. 4. 5. 6.
(10) Ivi Lett. 3.
(11) L. II. Lett. 22.

BADIA TOMMASO Cardinale, Modenese, dell' Ordine de' Predicatori. Le notizie, che di questo lor dotto Teologo ci han dato i PP. Quetif ed Echard [1], e che sono poi state compendiate dal Conte Mazzuchelli (2), non son sì copiose e sì esatte, che molto non possiam loro aggiugnere da essi o ommesso, o semplicemente accennato. Egli

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 122. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 24. &c.

Egli era nato in Modena circa il 1483., ed era della famiglia detta delle Abbazie, o dalla Badia. Così afferma il Croniſta Aleſſandro Taſſone ne' ſuoi Annali MSS. all' anno 1542. *Fratrem Thomam Ord. S. Dominici Magiſtrum Sacri Palatii, Civem Mutinenſem de Abbatiis, vulgo di quelli dall' Abadia filium qu. Albertini de la Batia, magnum Theologum, & probum virum*. Il Lancellotto nelle ſue Cronache MSS. ſotto lo ſteſſo anno aggiugne, che quella famiglia *era onoratiſſima al tempo di Franceſco ſuo Avo*, e che era unita di parentado con alcune delle più nobili famiglie di Modena; ma che avendo i poſteri degenerato dagli eſempj de' lor maggiori, ſi eran ridotti a tale ſtremo di povertà, che viveano mendicando; e tre ſtretti parenti del Cardinale erano pe' loro falli in prigione, quando egli fu ſollevato all' onor della porpora; che il piiſſimo Religioſo non volle per la loro liberazione, e per migliorare la loro ſorte impiegare i beni della Chieſa; e che eſſi furon poi tratti di carcere per le altrui ſovvenzioni.

Il Badia in età ancor giovanile entrò nell' Ordine de' Predicatori, e col ſuo talento non meno, che colla ſua pietà vi ſi diſtinſe per modo, che dopo aver ſoſtenute le prime Cattedre della ſua Religione in Ferrara, in Bologna e in Venezia, fu chiamato da Clemente VII. a Roma, e ſollevato all' onorevole carica di Maeſtro del Sacro Palazzo, del che però non ci additano i due accennati Scrittori Domenicani l' Epoca certa e determinata. Egli ſoſtenne per molti anni quell' impiego con fama d' uom dotto e ſaggio; e vedremo altrove, ch' egli giunſe perfino, moſſo dal ſuo zelo per la conſervazione de' dogmi della Cattolica Religione, a dimenticar que' riguardi, che eran dovuti al Sadoleto ſuo Concittadino, e uom sì celebre pel ſuo ſapere e per le ſue egregie virtù, facendone proibire un' opera, che non gli parve del tutto immune da' nuovi errori. I due ſopraccitati Scrittori raccontano come coſa di cui corſe voce, che ne' Capitoli Generali del 1530., e del 1539., ei fu uno di quelli, che furon creduti degni d' eſſer nominati Generali dell' Ordine. Ma a più luminoſa dignità era deſtinato il Badia. Ei fu dapprima impiegato nella Congregazione della Riforma raccolta da Paolo III. in Roma, e concorſe egli ancora a formare

il

il celebre opuscolo intitolato *Consilium de emendanda Ecclesia*, di cui parleremo nell' articolo del Card. Gregorio Cortese. Quindi nel 1540. fu dal Pontefice stesso inviato con Tommaso Campeggi Vescovo di Feltre al Colloquio di Vormazia (3), e il Card. Querini ha pubblicata una lettera, che di colà egli scrisse a' 28. di Dicembre al Card. Contarini (4). Di là trasferissi l' anno seguente col medesimo Cardinale alla Dieta di Ratisbona; e il Card. Pallavicino di ciò parlando (5) dice, che il Badia *solo fra' suoi particolari Teologi era quivi in eminente riputazione*. Sciolta con poco felice successo quella Dieta, il Badia fece ritorno a Roma, ove l'anno seguente, cioè a' 2. di Giugno del 1542. fu sollevato all' onor della Porpora insieme col Cortese suo Concittadino, e col Morone Vescovo della sua Patria.

Niuna cosa fa meglio conoscere, quale fosse la stima, in cui era il Badia, quanto la lettera che in quel giorno medesimo scrisse il Card. Polo al Card. Contarini dandogli nuove dell' allegrezza e della consolazione, ch' egli avea provata per l' onor conferito a que' tre degnissimi uomini, e singolarmente al Badia, a cui prima non si era punto pensato. *Del Maestro*, dice (6), *non fu ne cogitatio quidem, quanto io poteva comprendere, & per questo dà più admiratione questa operatione del Spirito, che venit repente a inspirare Sua Sanct. e fare electione di questo Sancto homo, il quale avanti heri sera tardi che Sua Sant. lo fece chiamare per darli la mente sua, circa cui non sapeva nulla, nè volse intender per niente, quando S. Sant. gli disse l' animo suo, excusandosi quanto mai poteva, & recusando quantum audebat. Et quando pur vedeva, che le sue parole non havevano mosso niente S. Sant., questa mattina a bona hora avanti il Concistorio me viene a trovare in camera, obsecrando tutto l' amore, ch' io li portavo, che vedessi esser suo advocato in questa parte per chiarire meglio l' animo suo a S. Sant., che non havea saputo fare esso, & che rece-*

R 2 ve-

(3) Pallav. Stor. del Conc. di Trento. L. IV. C. XI.
(4) Diatrib. ad Vol. III. Epist Poli p. CCLXII.
(5) L. c. C. XIV.
(6) Poli Epist. Vol. III. p. 55. &c.

veria per molto maggior obbligo di esser lassato nel stato suo priore; & in questo mi astrinse molto, ch'io li promettessi di fare questo officio, come io l'ho fatto poi in Consistorio con S. Sant. privatim, ma come relatore de la mente d'un altro, non come Cardinale quando è dimandata la mente sua. Utramque personam gessi, sed meam multo libentius. Benchè presi grande piacere, quando dichiarando l'animo del Maestro Sua Sant. mi preoccupò dicendo, che quanto più lui fuggiva per riputarsi indegno, tanto più giusta causa dava di esser eletto, & più si mostrava degno, &c.

In questo Ducale Archivio si conserva la lettera, con cui il Card. Badia a' 24. di Giugno dell'anno stesso diè parte al Duca di Ferrara della dignità conferitagli; ma poichè essa non è che un semplice complimento, parmi inutile il pubblicarla. Cinque anni soli godette egli del nuovo onore, caro sommamente al Pontefice Paolo III., che gli diede stanza nel Vaticano, e avuto in somma stima da tutti, perchè nella nuova sua dignità continuò sempre a dare luminose pruove delle virtù proprie del suo stato. Negli Annali Latini del suddetto Alessandro Tassoni si narra, che il Papa volle dargli il Vescovado d'Urbino, ma ch'egli ricusò non sol quello, ma qualunque altro Beneficio, volendo aver solo ciò che bisognavagli al vitto. Il Lancellotto racconta, che appena ei fu sollevato all'onor della Porpora, alcuni de' suoi parenti recaronsi a Roma, ma ch'egli ricusò di vederli, e rimandolli a Casa, e che essendo egli caduto infermo della malattia, di cui poscia morì, Francesco di lui fratello fece il viaggio medesimo affin di vederlo, e forse affin di raccoglierne l'eredità; ma che il Cardinale non solo ricusò di ammetterlo, ma negò ancora di lasciargli parte alcuna de' suoi beni, da lui considerati come beni di Chiesa, e de' quali la Chiesa sola dovea godere, e che a grande stento pregatone da più Cardinali s'indusse a lasciargli circa 1500. Scudi. Egli finì di vivere agli 8. di Settembre del 1547. e fu sepolto nella Minerva dirimpetto al sepolcro del Card. Gaetano coll'Iscrizione, che dall'Oldoini si riferisce, e che gli fu fatta porre dal suddetto Francesco.

La Lettera al Card. Contarini poc'anzi citata è la sola cosa del Card.

Card. Badia che si abbia alle stampe, a cui si può aggiugnere la parte ch' egli ebbe nello stender l' Opuscolo sopraccitato: *Consilium de emendanda Ecclesia*. Ma gli Scrittor del suo Ordine, e dopo essi il C. Mazzuchelli, ne annoverano alcune altre Opere non pubblicate, come esistenti in qualche Convento del loro Ordine; e singolarmente in Firenze. Io ne riferirò i titoli, quali essi ce li danno, poichè non ne ho più distinta contezza.

I. *Quæstiones Physicæ, & Metaphysicæ*.

II. *Liber de Anima*.

III. *Tractatus tres 1. de intentione formarum; 2. de Analogia Entis; 3. de Pluralitate intelligentiarum juxta Aristotelem*.

IV. *Tractatus duo 1. de immortalitate animæ; 2. de modo quo anima rationalis informat corpus, contra secus opinantes*.

V. *De Providentia Divina*. Questa dal P. Montfaucon si cita come esistente nella Vaticana (7).

VI. *De pugna duorum Angelorum homini astantium ad Gabrielem Ferrarium*.

VII. *Tractatus adversus Lutheranorum errores*.

[7] Biblioth. MS. T. I. p. 139.

Badiali Bartolommeo nato in Olinà nel Frignano nel *1699*.; ma vissuto comunemente nella Diocesi di Bologna, e morto in Sassuolo nel 1774.; oltre alcune Rime sparse in diverse Raccolte, ha pubblicato:

I. *Ode alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIV*. in 4. senza data.

II. *Dissertazione del Dott. Bartolommeo Ramazzini sul mal contagioso de' Buoi, tradotta in Italiano, con giunte &c. In Bologna per Gaspare de' Franceschi* 1748. *in* 8.

II. *Lettera di D. Bartolommeo Badiali Sacerdote Modonese scritta da Bologna a'* 14. *di Maggio* 1748. Senza data in 8. Tratta delle cose notabili di Bologna.

Ba

da Bagnolo Guido. Il C. Niccola Taccoli ha pubblicato il testamento da Guido fatto a' 12. di Ottobre del 1362. insieme con più altre carte, che venner in seguito al testamento medesimo (1), e da esse e insieme da altri autorevoli monumenti suoi ne trarremo le più importanti notizie. Guido in una delle dette carte, dicesi (2) figlio *Philippini Ferrarii de Scopolis de Bagnolo Notarii Civis Regini;* ma per lo più vien detto semplicemente Guido da Bagnolo, forse perchè la famiglia di esso traeva origine dal luogo di questo nome nella Diocesi di Reggio. Della vita da lui condotta sappiamo assai poco; e solo il veggiamo nel Testamento e nelle altre Carte chiamato col nome di Medico di Pietro Re di Gerusalemme e di Cipro. E che egli abitasse in quest' Isola, ne è pruova il Testamento medesimo segnato in Nicosia, che ne è la Città Capitale. In esso ei fa menzione di una sua schiava per nome Francesca, e di una figlia naturale, ch' egli aveane avuta, detta Alisia; ordina che dopo la sua morte rimangan libere amendue, e che Francesca, se vuol maritarsi in Cipro, abbia oltre alcuni mobili cinquecento bizantini, e ottocento, quando voglia andarsene in Ponente, e ivi prender marito. Comanda innoltre, che de' suoi beni, che ha in Cipro estragganſi mille cinquecento Ducati, co' quali si comprino due possessioni sul Bolognese, che servan di dote ad Alisia, e che essa, quando sia giunta all' età di undici anni, debba sposare qualche scolaro Reggiano, che studj in Bologna, e che frattanto sia essa trasportata in Lombardia, e posta sotto l' educazione di Franceschino da Gazzata suo Zio materno, e di Tommasina sua Sorella Monaca, a' quali lascia l' usofrutto de' detti beni, finchè Alisia divenga sposa. Che se avvenisse, che Alisia prima di questo tempo venisse a morire, vuole che le rendite de' beni medesimi s' impieghino a vantaggio de' poveri Scolari. Agli Scolari medesimi poveri di Bologna comanda che si distribuiscano tutti i suoi libri appartenenti alla Medicina, e alle Arti. Quindi dopo altri Legati nomina suo Erede Venerio suo Fratello. Questi però, come da altre carte raccogliesi, era-

(1) Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 251. &c.
(2) Pag. 257.

eragli soltanto fratello uterino, ed era figlio di Paolo de' Muti Reggiano, con cui erasi rimaritata la Madre di Guido (3). Venerio venne a morire nel 1363., mentre Guido era ancor vivo, e nel suo Testamento (4) lasciò allo stesso Guido alcuni terreni, ch'ei possedeva in Bagnolo, e nominò suo Erede Filippo di Gueccione de' Muti suo Cugino. Questo testamento di Venerio, oltre più altre pruove, che tra poco ne recheremo, ci fa conoscere, che ha errato il C. Taccoli affermando che Guido morì lo stesso anno 1362., in cui fatto avea il suo Testamento.

E a dir vero il Petrarca, che solo nel 1367. prese a scrivere il libro *de sui ipsius & multorum ignorantia*, fa in esso menzione di Guido, e ci mostra che questi era allora in Venezia. Parla in esso di quattro dichiarati seguaci della dottrina di Averroe, che erano a quel tempo nella detta Città: *Veniunt ad me de more*, dice egli (5), *amici illi quatuor, quorum nominibus nec tu eges, gnarus omnium &c.* Quindi dopo aver descritti i loro ragionamenti, *eo vero*, dice, *acrius uruntur, & cœco æstuant incendio, quod & ipsi studiosi omnes, & lucubratores magni sunt, ita tamen ut primus litteras nullas sciat, nota tibi loquor omnia, secundus paucas, tertius non multas, quartus vero non paucas fateor, sed perplexas adeo tamque incompositas, &, ut ait Cicero, tanta levitate, & jactatione, ut fortasse melius fuerit nullas nosse*. Quì non si nominano questi quattro personaggi, ma essi si veggono nominati in un Codice della Libreria de' Ss. Giovanni e Paolo in Venezia, citato dal P. degli Agostini (6). *Hi erant Dominus Leonardus Dandolo, Thomas Talentus, Dominus Zacharias Contareno, omnes de Venetiis: quartus Magister Guido de Bagnolo de Regio. Primus miles, secundus simplex mercator, tertius simplex nobilis, quartus Medicus Physicus*. Questo carattere, che ci fa quì il Petrarca di Guido, non è certo molto onorevole, poichè ce lo descrive come uomo di

(3) pag. 261.
(4) Ib.
(5) Oper. Vol. II. p. 1142. &c. Edit. Basil. 1554.
(6) Scritt. Venez. T. I. p. 5.

di molta dottrina bensì, ma disordinata e confusa, e insieme pieno di alterigia. Non è però picciola lode, che il Petrarca uomo universale in ogni genere di letteratura riconoscesse in lui gran copia di pregevoli cognizioni.

Ei dovette finir di vivere circa il 1370., perchè a' 15. di Settembre del detto anno fu fatta una transazione (7) da Gabrina sorella di Venerio de' Muti, e sorella uterina di Guido, e moglie del Dott. Gasparino de' Taccoli, e da Franceschino di Gazzata Zio materno del medesimo Guido, i quali amendue pretendevano all' eredità del Defunto. E dee perciò credersi che sia corso errore in un' altra carta pubblicata dal C. Taccoli (8), e segnata del 1366., in cui si contiene una convenzione fra gli eredi di Guido, perciocchè di fatto nella carta medesima si accennano altre carte del 1370. e del 1371. Egli morì non già in Cipro, ma in Venezia, e fu sepolto nella Chiesa detta de' Frari colla seguente Iscrizione pubblicata dal detto P. degli Agostini.

PHYSICUS HIC REGIS CYPRI REGNIQUE SALUBRE
CONSILIUMQUE FUIT SOLERS SCRUPTATOR OLYMPI
GESTA DUCUM REFERENS, ET SIC SERMONE DISERTUS
PHILOSOPHIA TRIPLEX QUERITUR SUA DAMNA: QUIS UNQUAM
PAR SIBI VENIENS (l. veniens sibi) LUSTRABIT TOT LAUDIBUS EVUM?
HIC STUDIIS HAUSITQUE CQD (l. hausit quicquid) PARNASIA RUPES
INTUS HABET: SECUM VIRTUS HUMANA SEPULTA EST·
QUEM DE BAGNOLO COGNOMINE GUIDO VOCARUNT
A PATRIA REGI: SAXUM TENET OSSA: LOCATUR
MENS SUPERIS: MUNDO VIVAX SUA FAMA SEDEBIT.

Alisia figlia naturale di Guido da noi mentovata poc' anzi morì, come affermasi dal Panciroli (9) prima di giugnere agli 11. anni d' età, e per-

(7) Taccol. l. c. p. 254.
(8) Ib p. 257
(9) Hist. Rhegiens. MS. ad an. 1362.

e perciò prima di esser data a marito. Quindi dovendosi disporre a vantaggio degli Scolari de' beni ad essa lasciati dal Padre, fu in Bologna fondato, come narrasi dal Panciroli medesimo, il Collegio de' Reggiani, in cui alcuni natii della detta Città venivano ivi mantenuti agli studj. Esso sussisteva ancora nel secolo scorso; percioechè in una carta del 1650. appartenente a Monf. Paolo Coccappani allora Vescovo di Reggio, esso è nominato *Collegium pauperum Studentium*, e in un' altra de' 14. di Maggio del 1657., quando il detto Vescovo era già morto, si fa menzione di alcune somme di denaro da esso riscosse *de juribus pauperum Scholarium Bononiæ studentium e dispositione qu Excellentiss. D. Guidonis de Bagnolis sub Regimine D. Episcopi Regii pro tempore*, le quali carte conservansi nell' Archivio del Sig. March. Lodovico Coccapani. Ma esso poi venne meno, nè più ora sussiste.

E certo non poche dovean essere le ricchezze da Guido raccolte, come raccogliesi da' monumenti pubblicati dal C. Taccoli. Oltre i molti Legati, che ei fa nel suo testamento, altre carte ci mostrano, ch' egli avea beni nelle Città, e ne' distretti di Trevigi, di Venezia, di Firenze, di Genova, e di Reggio, e che nel 1372. furono sull' eredità di esso pagati seimila ducento ducati d' oro per diverse spese, che si eran fatte, e per pagamento di alcuni Legati.

L' Iscrizione riferita poc' anzi sembra indicarci, che alcune opere avesse Guido composte appartenenti a Filosofia e a Medicina, delle quali però nulla ci è rimasto. Egli avea ancora coltivata la Storia, e il Panciroli, che avea sott' occhio una parte ora smarrita, della Cronaca di Reggio scritta da Pietro Gazzata, parlando del sacco dato a questa Città l' anno 1381. dice di Pietro: *In ea direptione duo Chronicorum volumina amisit ad eorum exemplum, quæ Guido a Bagnolo ipsius Consobrinus composuerat*. Il qual passo della Storia inedita del Panciroli è stato pubblicato dal Muratori (10). C. C.

(10) Præf. ad Histor. Gazat. Vol. XVIII. Script. Rer. Ital.

da BAISO GUIDO. Baiso è un Castello del Ducato di Reggio, feudo al presente della Nobil famiglia de' Marchesi Livizzani; e da esso è pro-

è probabile, che prendesse il cognome la famiglia del nostro Guido, la qual forse anche ne' tempi più addietro ne era Signora. Essa era certo potente e cospicua fin dal secolo XII.; perciocchè veggiamo che nel 1169. fra alcuni ragguardevoli personaggi, che vollero essere ascritti alla Cittadinanza di Reggio, e giurarono di esser fedeli alleati di que' Cittadini furono *Ubertus Baysii*, *e Guidoctus Baysii* (1). Lo stesso giuramento fece nel 1188. Raimondo da Baiso (2), che fu poi Console di Reggio nel 1210. (3). Un Guido da Baiso fu ucciso nel 1226. (4). Un Abramino da Baiso trovasi nominato in una carta del 1239. (5). Un Pellegrino da Baiso, che era ancora Cittadino Bolognese, fu Podestà di Reggio nel 1259. (6). E per tacer di altri, un altro Guido da Baiso fu Ambasciadore nel 1252. de' Reggiani esuli a una assemblea di varie Città Italiane tenuta in Brescia (7). E potrebbe forse credersi, che questi sia quel medesimo, di cui ora dobbiam ragionare. Ma parmi difficile, che un uomo vissuto fino al 1313., nel 1252. cioè 61. anni addietro fosse già in età da poter sostenere il carattere di Ambasciadore. Checchè sia di ciò in un monumento del 1298. citato dal P. Sarti (8) egli è detto *Guido qu. D. Ugonis Abaixii*. Il C. Niccola Taccoli ha prodotto quattro carte del 1275. (9), nelle quali Guido da Baiso è detto Arcidiacono di Reggio. E' egli questi il Canonista, di cui parliamo? E' egli un altro Guido di lui nipote, di cui diremo tra poco? Tutto è incerto. Il Canonista in un monumento del 1286. indicatomi dal Ch. Dott. Gaetano Monti, dicesi bensì Canonico di Reggio, ma non Arcidiacono, la qual dignità par ch' egli avesse solo in Bologna. E anche il Nipote, essendo stato, come vedremo, Vicario del Zio nell' Arcidiaconato di Bologna, non sembra verisimile, che fosse Arcidia-

(1) Memor. Potest. Regiens. Ser. R. J. Vol. VIII. p. 1075.
(2) Murat. Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 352.
(3) Memor. Pot. Reg. p. 1081.
(4) Ib. p. 1105.
(5) Ib. p. 1121.
(6) Taccoli Mem. Stor. T. II. p. 421.
(7) Murat. Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 488.
(8) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 403.
(9) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 210. &c.

diacono in Reggio. Il Panciroli afferma (10), che Guido cominciò a tenere scuola di Canoni in Bologna verso il 1280. Ma il sopraddetto Dott. Monti, di cui non ha Bologna l' uom più versato ne' monumenti antichi della sua patria, mi ha avvertito, che di lui trovasi memoria all' anno 1283., come di Professor venturiere, quali erano allora la maggior parte, cioè che leggeva senza determinato stipendio, nel qual impiego egli avea a compagno Jacopo suo fratello. Egli ottenne nello spiegar dalla Cattedra i Canoni un tal nome, che l' anno 1296. fu eletto Arcidiacono di quella Chiesa (11), e quindi l' anno 1298. fu ancor provveduto di un Canonicato, come si trae dal monumento accennato poc' anzi dal P. Sarti. La sua dignità però nol distolse dal continuare l' interpretazione de' Canoni, percioccchè, come si ha nelle pubbliche Riformagioni citate dal Ghirardacci (12), l' anno 1301. l' Università porse supplica al Senato, perchè a Guido assegnasse lo stipendio di centocinquanta lire per la lettura ordinaria del Decreto, il che però dal Ch. Dott. Monti si differisce all' anno 1302. Fra gli altri Scolari ebbe ivi il celebre Giovanni d' Andrea, il quale fu così caro al suo Maestro, che questi volle conferirgli gratuitamente la laurea (13), e lo scolaro parlò poscia sempre con somma stima del suo Maestro, dicendo fralle altre cose, ch' ei rimirava come autorevoli al par del testo le Chiose da lui fatte sul sesto libro delle Decretali (14). Guido era nel medesimo tempo Consultore del S. Uffizio in Bologna; percioccchè nel Catalogo di que' che ebbero un tal impiego, pubblicato dal P. Sarti (15), ei vi si trova nominato agli anni 1297. 1299. 1303. Ma l' anno seguente, cioè nel 1304. entrò al servigio della Corte Romana sotto Benedetto XI., e quando la detta Corte passò in Francia, Guido ancora vi si trasferì, e fu Auditore delle Lettere contraddette di Clemente V., di cui ancora fu Cappellano, come raccogliesi da un opuscolo citato da Monf.

S 2 Man-

(10) De Cl. Legum Interpr. L. III. C. XVI.
(11) Sarti l. c. P. II. p. 44.
(12) Stor di Bol. T. I. p. 433.
(13) V. Mazzucch. Scrit. Ital. T. I. P. II. p. *696*.
(14) Init. L. VI Decret.
(15) l. c. P. II. p. 217.

Mansi, di cui diremo tra poco. Egli morì in Avignone nel 1313., come il sopralodato Dott. Monti afferma comprovarsi da autentici documenti.

Delle opere da Guido composte e delle loro edizioni ci dà esatte notizie il C. Mazzuchelli (16), le cui parole io riferirò quì stesamente. Dopo aver detto, che nel 1300. ei compiè le sue Interpretazioni sopra tutto il Decreto, alle quali diè il titolo di Rosario, come per ispiegare il soave odor di dottrina, ch' esse spargevano, soggiugne che furono stampate nel 1481. in foglio, e in Venezia nel 1513. 1549. 1577. 1580. e 1601. in fogl. colle annotazioni di Niccolò Soranzo, e di Pietro Trezio Albiniani, ed anche in Lione nel 1558. in fogl. Scrisse anche delle Glose sopra il Sesto de' Decretali, e queste con tanta erudizione, che le opinioni di lui quivi riferite soglionsi preferire a quelle degli altri. Di esse fu fatta un' edizione in Venezia nel 1577. in fogl. e se ne trovano testi a penna in Francia nella Libreria Gemmeticense, nella Libreria Reale di Parigi al Cod. 3670., in quella di Sant' Albino d' Anjou al Cod. 237. nella Divio-Benigniana, e in quella di San Martino Turonense, come altresì in Germania nella Libreria di San Emeramo in Ratisbona al Cod. 704. in fogl. e in Venezia nella Libreria di S. Marco al Cod. 182. in fogl.

Fece pure alcune aggiunte a quelle di Giovanni Teutonico sopra il Decreto, e compose un Trattato *de Hæresibus*, che si conserva MS. in Firenze nella Laurenziana al Banco XX. Cod. XXXIX. Fra i MSS. della Libreria del Collegio di Spagna in Bologna si trova al num. 222. altra opera mſ. di lui in fogl. intitolata *super VII. Decretal. sive ad singul. Cap. Clementinarum*.

Monſ. Mansi rammenta (17) una più antica edizione del *Rosario*, e delle altre opere di Guido fatta in Roma nel 1477. E deesi anche aggiugnere un' altra opera di Guido intitolata: *Apparatus super sexto Bonifacii VIII.*, se pur essa non è la stessa, che le Chiose sul libro me-

(16) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 71.
(17) Fabric. Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. Vol. III. p. 529.

medesimo. Fu essa stampata nel 1490. *apud Bernardinum de Castellionum* (sic) *& Jacobum de la Ripa* senza data di luogo: ma essi stampavano in Milano; e una copia di questa edizione si ha nella Libreria di S. Agostino di Crema, come ha osservato il Ch. P. Lettor Tommaso Verani Agostiniano della Congr. di Lombardia, di cui dovrem far più volte menzione. Monf. Mansi parla ancora di un' altra opera dello stesso Autore, che conservasi MS. nella Biblioteca del Capitolo della Metropolitana di Lucca, che ha per titolo: *Tractatus super haeresi & aliis criminibus in causa Templariorum, & Domini Bonifacii Divina Providentia Papae VIII. compositus per famosissimum & excellentissimum Decretorum Doctorem Dom. Guidonem de Baisio. Incipit. SS. in Christo Patri & Dom. Dom. Clementi V. Sacrosanctae R. E. capiti presbiter Guido e Baisio Archidiaconus Bononiensis suae Sanctitatis humilis Capellanus*. La seconda parte di questo Trattato, che contiene l' Apologia di Bonifacio VIII. è stata pubblicata dallo stesso Monf. Mansi (18).

Più altri personaggi di questi e di somiglianti nomi, che vissero circa il tempo medesimo, han data occasione di molti equivoci agli Scrittori, che non hanno diligentemente esaminata ogni cosa. E prima è da nominarsi quel Guido di Filippo da Baiso nipote del nostro Guido, e già Vicario di esso nell' Arcidiaconato di Bologna. Egli fu poi fatto Vescovo di Reggio non nel 1314., come comunemente si dice, ma nel Gennajo del 1313., come si narra nell' antica Cronaca di Reggio: [19] *Eo anno* (MCCCXIII.) *de mense Januarii factus est Dominus Guido de Baisio Episcopus Rhegiensis*. Di fatto il C. Taccoli ha pubblicata una carta del Giugno del detto anno, in cui si nomina *Guido electus Rheginus* (20). Nel 1330. dal Vescovado di Reggio passò a quello di Rimini, come si nota nella medesima Cronaca [21]; e deesi perciò correggere l' Ughelli, che in un luogo [22] lo dice trasferito a Ri-

mi-

(18) Supplem. ad Concil. Vol. III. p. 375.
(19) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII p. 25.
(20) l. c. T. II. p. 572.
(21) l. c. p. 44.
(22) Ital. Sacr. Vol. I. in Episc. Regiens.

mini nel 1318., in un altro [23] nel 1329. Finalmente nel 1332. fu trasferito a Ferrara, e morì poi in Bologna nel 1349. Egli però non vedesi mai distinto col titolo di Dottore, nè si sa, che alcun saggio lasciasse del suo sapere. Di Guido de' Guisi, che da alcuni è stato confuso con Guido da Baiso, diremo a suo luogo.

Tre altri Guidi da Baiso, e tutti Vescovi, ebbe il secolo XIV. Uno Vescovo prima di Tripoli, poi nel 1332. fatto Arcivescovo di Ravenna, e morto l' anno seguente in Bologna [24]; un altro fatto Vescovo di Modena nel 1380., e morto nel 1382. [25]; l'ultimo fatto Vescovo di Ferrara nel 1381., e morto nel 1386. [26]. Alcuni Scrittori citati dal C. Mazzuchelli vogliono ancora, che della stessa famiglia fosse un Guido dell' Ord. de' Predicatori, fatto Vescovo di Ferrara nel 1304. Ma egli fu Vicentino, e di qual famiglia egli fosse si può vedere nell' opera degli Scrittor Vicentini del P. Angiolgabriello da S. Maria [27]. C. C.

(23) Ib. in Episc. Arimin.
(24 Ughel. Vol. II in Archiep. Ravenn.
(25) Ib. Vol. II. in Episc. Mutin.
[26] Ib. Vol. II. in Episc. Ferrar.
[27] T. I. p CXXX.

Balbi Francesco da Correggio visse verso la fine del secolo XVI. e dilettossi di scrivere in versi nella Lingua Spagnuola. Ecco le opere, che in essa ci ha egli lasciate.

I. *Historia de los amores del valeroso Moro Abinde Aracz, y de la hermosa Xarifa Aben Cevases &c. In Milano: per Pacifico Ponzio* 1593. in 4 Sono X. Canti in ottava rima (1).

II. *En la muerte del Serenifs. Duq. Ottavio Farnes Duque de Parma, Placençia, y Castro, Marques de Novara &c. al Serenifs. Prinçipe su Nieto Ranucio Farnes Prinçipe di* (sic) *Parma y Plazençia my Senor &c. Emprimiose en Parma en la Officina d'Erasmo Viotto in 4.* Avvi la dedicatoria dell' Autore segnata: *De vuestra Ciudad de*

[1] Quadr. Stor. della Poes. T. VI. p. 450. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 81.

de Parma a XVIII. de Ottobre MDLXXXVI. Francisco Balbi de Correggio. Esso è un Capitolo in terza Rima con due Sonetti in Lingua Spagnuola, e nel Capitolo ei si offre a scrivere in lode della Famiglia Farnese, ma chiede insieme provvisione per esser povero:

Si la comida me falta y la cena,
Mal podre yo cantar con alegria
Pues quiere esta arte la mente serena.

III. *Sonetos de Francisco Balbi. In Milano: per Pandolfo Malatesta 1599. in 4.* Il Quadrio, che parlando delle altre due opere afferma che il Balbi fu natio di Correggio, nel parlar di questi Sonetti lo dice Genovese (2); e pare che a questo sentimento si accosti anche il C. Mazzuchelli. Ma poichè l' Autore delle due prime opere fu certamente Correggesco, non veggo perchè debbano, senza sicure pruove, attribuirsi ad un altro i Sonetti.

[2] T. II. p. 409.

Balbi Girolamo Vescovo di Gurck. Il Ch. Sig. Cesare Frassoni nell' Indice alle sue Memorie Finalesi ha annoverato questo celebre Vescovo tra' suoi Concittadini, fidato sull' autorità di uno, a cui egli credette di dovere dar fede. Ma egli stesso ha poi conosciuto, che ei fu di patria Veneziano; e ha desiderato, che si faccia pubblico il cambiar ch' egli ha fatto di sentimento.

Balbi Scipione Finalese. Assai scarse notizie avrei io potuto dare di questo Poeta, che pur dal Giraldi, come vedremo, fu nominato tra' celebri del suo tempo, se alcune non ne avesse rendute pubbliche il suddetto Sig. Cesare Frassoni nelle sue *Memorie del Finale*, e se di più altre non me n' avesse egli aperta la fonte col trasmettermi le rarissime opere di Scipione trascritte dalla stampa, che se ne conserva nella Libreria Barotti in Ferrara. Io potrò dunque stendermi alquanto nel ragionarne, e il farò tanto più volentieri, quanto meno egli è stato conosciuto finora.

La famiglia di Scipione traeva l' origine da Piacenza, e Francesco di

di lui genitore aveala trasferita al Finale all' occasione, come congettura il suddetto Scrittore, che ivi fece lungo soggiorno il Conte Giovanni Scotti Piacentino. Di suo Padre ci ha lasciato il figlio un onorevole elogio nel Poemetto intitolato *Fortuna*, ove così ne dice:

Si quæras patriam, prima est ea prolis origo,
Urbs vetus, & quondam munita Placentia bello,
Atque ferax glebæ & Baccho gratissima tellus;
Sed genus, & nomen rerum dedit inclyta Roma,
Æterna ut memorant veterum monumenta virorum.
Hinc prudens Genitor vestigia prima secutus
Claruit eloquio grajæ, latiæque Minervæ,
Sive Cupidineos facili pede cantat amores,
Seu tonat horrendo Mavortis prælia cantu,
Sive hominum plorat magnorum funera versu,
Seu quid liberius culto sermone reponit.
Huic inerat gravitas hilaris vultuque sereno
Gratia, & erecto sub pectore vivida virtus.

E siegue poscia narrando, come gli morì il padre in età di non ancor cinquant' anni, mentre egli era ancora fanciullo, sicchè appena ne aveva memoria.

La nascita di Scipione dovette accadere verso il principio del secolo XVI. Avendo egli, come si è detto, perduto il Padre, fu dalla Vedova Madre mandato agli studj di Bologna, ove ebbe a suo Maestro Batista Pio. Così afferma egli stesso. nella dedica a Bonaventura Pistofilo del suo Poemetto sulla Villa del Duca Alfonso I. detta di Belriguardo: *Amicitia tua præcipue gloriatur Jo: Baptista Pius, vir & præcellenti eruditione, & gravi censura longe præstantissimus, quo duce & doctore ad fontes Musarum dulcissimos cum multis accessimus*. Ma tre anni soli potè egli trattenersi in Bologna, come ei medesimo afferma nell' altro suo Poemetto in lode di questa Città:

Hic me subjectum magnis Doctoribus annos
Tres aluit tantum, nimis adversantibus astris
Felsina Musarum hospitium venerabile.

La

La disgrazia ch' ei quì accenna, per cui dovette partir da Bologna e far ritorno al Finale, più a lungo da lui descrivesi in un altro Poemetto intitolato *Epicedion sive Fortuna*, in cui amaramente piange le sue sventure. Essa fu la morte di Cesare suo fratello annegato nel fiume Panaro, giovane di grandi speranze, e che nelle Lettere e nelle Scienze avea già fatti non ordinarj progressi. Racconta Scipione il profondo dolore, da cui fu a tal nuova trafitto, e quanto più aspra e più profonda divenisse la piaga, quando giunto al Finale vide l' infelice sua Madre sepolta nella più funesta desolazione. Un mese solo sopravvisse ella al caro suo figlio, e consumata dal dolore morì, lasciando sempre più afflitto Scipione. A queste sì luttuose perdite si aggiunse non molto appresso quella di un suo Nipote, indi quella di una sua sorella, poscia quella di un altro Nipote detto Giulio. E quasi tante sventure non bastassero a compiere l' infelicità di Scipione, un altro fratello detto Alessandro, che gli rimaneva, fu barbaramente ucciso da due sicarj, il che avvenne, come narra il sopprallodato Scrittore delle Memorie Finalesi, nel Giovedì Santo del 1531.

In mezzo a tante e sì gravi disgrazie non lasciò Scipione di coltivare gli studj, e quello singolarmente della Poesia, che sopra tutti gli fu caro; e ne son pruova i molti componimenti, che ce ne sono rimasti. Convien dire, ch' egli avesse vena assai facile, e che molte fossero le Poesie, che ne venivano lette, benchè assai più fossero quelle, ch' ei ricusava di pubblicare. Quindi Giglio Gregorio Giraldi, che lo annovera tra' chiari Poeti de' tempi suoi, così ne dice (1): *Scipio Baldus* (in tal modo ivi si legge) *Finalen. cui ingenium ad Poeticam pronum esse ex ejus plurimis versibus facile cognoscimus, multa edidit, plura adhuc supprimit. De hoc multis non agam: illum enim vos ipsi & cognoscitis & amatis*. Il C. Mazzuchelli (2) riferisce gli elogj, che ne fanno anche il Caramella e Michel Foscarini, a cui però è sembrato, ma senza ragione, che il Giraldi in quel passo lo accusi, perchè

T non

(1) De Poet. suor. temp. Dial. II.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 90.

non conduceva a fine le sue opere. Con più ragione potrebbesi a comprovar tale accusa recare una lettera del celebre Celio Calcagnini, a cui avendo il Balbi mandato il Poema, che da noi si riferirà in quarto luogo, gli scrisse avvertendolo piacevolmente a limar meglio le sue Poesie: *Itinerarium tuum legi, mi Balbe, cum voluptate; sed tu, homo delicatus, plane id tibi præter natales nihil debere voluisti. Nudum omnino atque incultum hoc ipso, puto, gratiam emereri posse existimasti, si nihil adscitum haberet, nihil fucatum, nisi quantum primigenius dies invexisset. Omnino in eo impetus quosdam poeticos agnoscimus, ex quibus intelligi possit, quantum efficere potueras, si stylum invertere, quam ingenio indulgere maluisses. Bene vale* (3).

Il Sig. Cesare Frassone afferma (4), che Scipione era già morto nel 1570., e forse ciò era accaduto parecchi anni addietro, ma non sappiamo precisamente quando ciò avvenisse.

Le opere, che di lui abbiamo, son le seguenti:

I. *Pulcher Visus, locus Illustriss. Ducis Ferrariæ per Scipionem Balbum Finalensem*, o, come egli l' intitola al principio del Poemetto, *Caliopsis Divi Alphonsi Ferrariensium Ducis*. E' stampato in 4. ma senza data di sorta alcuna.

Descrive in questo Poemetto Scipione l' accennata villa detta il Belriguardo, e fu questo il primo saggio, ch'ei desse al pubblico del suo poetare. Così afferma egli stesso nella sua lettera dedicatoria a Bonaventura Pistofilo: *Tibi viro, qui de me optime meritus es, allegavi versiculos hos meos, ut prima ingenii experimenta*.

II. *Scipionis Balbi Finalensis Epithalamium in Ill. Herculis Primogeniti Alphonsi Ducis Ferr. & Divæ Reneæ nuptias. Bononiæ: per Jo: Baptistam Phælum* 1529. *in* 4. Questo Poemetto fu da Scipione composto in occasione, che la Principessa Renata venendo di Francia nel 1529. passò pel Finale per andare a Ferrara sposa del Principe Ercole. Vi precede una lettera dedicatoria a Obizio Remnio Segretario Ducale, e un breve Epigramma in lode dell' Arcivescovo, e poi Car-

(3) Operum p. 171.
(4) Mem. del Finale p. 102.

Cardinale Ippolito d'Este il giovane, e al fine si aggiungono tre Distici sulle insegne Ducali.

III. *Scipionis Balbi Finalensis Bononia. Bononiæ. Typ. Jo. Baptistæ Phæli Bononiensis* 1531. *in* 4. E' un Poemetto in lode di Bologna, colla dedica a Francesco Guicciardini Governatore della Città, segnata in Bologna a' 13. di Ottobre del 1531.

IV. *Scipionis Balbi Finalensis Peregrinatio Lauretana. Ib.* 1533. *in* 4. In questo Poemetto in versi Elegiaci, che è dedicato a Gianfrancesco Pico della Mirandola, con lettera scritta dal Finale a' 4. di Marzo del 1533., descrive il Balbi il pellegrinaggio, ch' egli avea fatto a Loreto.

V. *Scipionis Balbi Finalensis Epicedion, sive Fortuna. Bononiæ: In Officina Vincentii Bonardi Parmensis, & M. Antonii de Carpo an.* 1537. *mense Aprili in* 4. E' questo il Poemetto, in cui egli a lungo descrive e piange le sue già accennate sventure. Esso è diretto a Bartolommeo Prospero Segretario Ducale con lettera scritta dal Finale agli 8. d' Aprile del 1537. Di questo medesimo Poemetto fa menzione Leandro Alberti ove nella sua Italia parlando del Finale di Modena chiama il Balbi *elegante Scrittore di versi, come dalle opere da lui fatte si può conoscere, e massimamente dalla sua Fortuna descritta in versi esametri.*

VI. Il Borsetti ne ha pubblicato un Epigramma da lui composto sul sepolcro di Daniello Fini (5), ed egli anche avverte (6), che lo stesso Fini avea raccolte le Poesie del Balbi in un Codice, il quale, mentr' egli scriveva, era presso gli Eredi del Dott. Cesare Parisio Favalli. Un' Elegia se ne legge nelle Poesie Latine aggiunte al Tempio in onore di D. Giovanna d' Aragona (7). Alcuni altri versi stanno innanzi all' Italia di Fra Leandro Alberti, e tralle Poesie di Vincenzo Zini Poeta Bresciano.

T 2 BAL-

(5) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 190.
(6) Ib. Vol. II. p. 283.
(7) p. 68.

BALDI FRANCESCO Modenese è degno d' essere quì rammentato non tanto per un suo *Panegirico di S. Rosa*, da lui intitolato secondo l' uso del secolo l' *Imprimitura*, e stampato dal Cassiani, quanto pel saggio e prudente Governo ch' ei tenne di questo Ducal Collegio de' Nobili per 35. anni, cioè dal *1665*. fino al *1690*. in cui a' 24. di Febbrajo in età di 75. anni finì di vivere. Egli fu ancora Maestro del Duca Alfonso IV. e Confessore de' Principi della Serenissima Casa.

BALDOCCHI ALESSANDRO Modenese Sacerdote, è autore del *Saggio della Vita di S. Geminiano Vescovo e Protettore di Modena. Modena: per Andrea Cassiani 1660. in 4*. Tradusse anche in Lingua Italiana le Vite de' Vescovi Modenesi del Sillingardi, che conservansi MSS. nella Libreria Pagliaroli.

di BALDUINO JACOPO Reggiano. Il P. Sarti, che esattissime e copiose notizie ci ha date di questo celebre Giureconsulto del secolo XIII. afferma (1) ch' ei fu di patria Bolognese; ma non ne adduce tal pruova, che facciane certa fede. Se in alcune carte Bolognesi del 1234., e del 1273. si nominano come Bolognesi Giovanni fratello di Jacopo di Balduino, e Genovese figlia di Balduino, e sorella di Giovanni, ciò pruova soltanto, che la famiglia di Jacopo era probabilmente con lui passata a soggiornare in Bologna, ove egli era molti anni prima, e se nella carta del 1213., che citeremo tra poco, egli è detto Cittadin Bolognese, e se Bolognese pure egli è detto negli antichi Annali Genovesi, ciò può agevolmente intendersi della Cittadinanza da lui ottenuta. Assai più autorevole in favor de' Reggiani è la testimonianza di Pier dalle Vigne, che in una sua lettera scritta in morte di Jacopo, e citata dal medesimo P. Sarti (il quale non ha avvertita la difficoltà, che da essa traesi contro la sua opinione) lo dice (2) *Jacobus de Regio*, benchè per errore di stampa, come avvertono anche gli Editori, si legga *de Rogio*. Infatti la famiglia de' Baldovini è durata fino a' dì no-

(1) De Cl. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. I. P. I. p. 111. &c.
(2) Epist. L. IV. Ep. IX.

nostri in Reggio, e si è estinta in quel Michele Balduini, di cui parleremo in appresso.

Jacopo, detto di Balduino, perchè ebbe a padre un Balduino, da cui poi la famiglia trasse il cognome, fu in Bologna scolaro del celebre Azzo, uno de' più famosi Giureconsulti, che vivessero sulla fine del secolo XII., e su' principj del XIII. Ei fu per avventura il più illustre scolaro, che Azzo formasse; ma non fu il più grato al suo Maestro; perciocchè appena cominciò a salire la Cattedra, come pruova il P. Sarti colla testimonianza di Odofredo Giureconsulto di quell'età, diessi ad inveire acerbamente contro di Azzo, e a riprendere le spiegazioni da esso date, il che punse e irritò per modo quel celebre Professore, che in pubblico giunse a chiamar Jacopo mentitore e bugiardo. Non sappiamo, quando precisamente cominciasse egli a insegnare nell' Università di Bologna. Ma è probabile, che ciò accadesse nel 1213., nel qual anno egli insieme con Guido di Buoncambio, e con Oddone da Landriano, parimenti Professori di Legge, giurarono solennemente, secondo il costume di quell' età, di non tenere mai scuola altrove che in Bologna, come vedesi nel monumento pubblicato dal P. Sarti (3). Questo valoroso Scrittore confuta alcune circostanze intorno alla Cattedra da Jacopo sostenuta in Bologna, che leggonsi nell' Alidosi e in altri Scrittori. Ma non sono cose di tale importanza, che vaglia la pena di quì parlarne di nuovo. Ben degno di riflessione è ciò, ch' egli aggiugne, cioè che Balduino tenne in quella Università il primato, e che dopo la morte di Azzo accaduta nel 1220. non v'ebbe Professore, che con lui potesse contendere.

La fama di dotto Giureconsulto, e d' uom saggio e prudente, che Jacopo ottenne, fece che nel 1229. i Genovesi lo chiamassero ad esercitare tra essi la carica di Podestà. Con qual premura, e con qual felice successo sostenesse Jacopo quella Carica descrivesi a lungo negli antichi Annali Genovesi pubblicati dal Muratori. *Ipso quoque anno*, dicesi ivi (4), *dictus Potestas Januæ Cives Januenses in pace & tranquil-*

(3) l. c. P II. p. 71.
(4) Script.Rer. Ital. Vol. IV. p. 456. &c.

quillitate servavit, consilia multa fecit, ac sæpe sæpius Communis Januæ negotia sollicite procurando per diem totam, & quandoque usque ad magnam partem noctis spontanee jejunavit, & Officiales, & Consiliatores, & vocatos ad Consilia pro negotiis Communis Januæ tam pro minimis, quam pro magnis contra voluntatem ipsorum, non distinguendo inter diem & diem, nec inter horam & horam, fecit pluries jejunare. E perchè allora in Genova presso il Podestà risedeva quasi tutto il potere sì nelle cose civili, che nelle militari, perciò segue lo Storico a raccontare, che con diverse terre confinanti co' Genovesi ei fece opportune ed utili convenzioni, e che innoltre spedì alcune navi, che veleggiar doveano verso l'Occidente, e alcune altre ne fece armare a difesa di quella Città. Egli finalmente, come ne' medesimi Annali si narra, fu dal Consiglio pubblico destinato a rivedere e a correggere gli Statuti, ed egli *Capitula emendavit, & ipsa per libros distinxit usque ad finem sui regiminis*.

L' applauso, con cui Jacopo vide accolte le sue premure pel buon governo di quella Città, gli fece per avventura sperare di essere confermato ancora per un altr' anno in quella Carica. Certo corse voce per Genova, ch' ei facesse calde pratiche a tal fine. E perchè ciò era severamente vietato, il popolo levossi a rumore, e corse alle armi, e costrinse coloro, che far dovean la scelta, a nominare un altro all' impiego di Podestà, e Jacopo dovette perciò compiuto l'anno partire. Questo è ciò solo, che di lui ci narrano gli antichi Annali de' Genovesi. Quindi il P. Sarti crede a ragion favoloso ciò che il Panciroli ne narra, cioè, che avendo Jacopo condannato alla forca uno de' più illustri patrizj di quella Città invece di farlo decapitare, il popolo contro di lui si sdegnasse, ed ei fosse cassato d' ufficio; del qual fatto pare a dir vero, che si dovrebbe trovar menzione ne' detti Annali.

Tornò adunque Jacopo da Genova a Bologna, e alla sua Cattedra, e la sostenne ancora per alcuni anni, e fu insieme con molta sua lode impiegato nel maneggio de' pubblici affari, come comprovano i monumenti prodotti dal P. Sarti, il quale ancora mostra irragionevol l' accusa da alcuni datagli, perchè essendo Decurione della Cit-

tà

tà difese nondimeno contro il Pubblico la causa di un Cittadino privato. Ebbe molti insigni scolari, e i più insigni furono Odofredo, e il Card. d' Ostia; e da' Giureconsulti, che gli vennero appresso, e singolarmente da Bartolo e da Baldo, fu sempre esaltato con somme lodi. Finì di vivere nel 1235. a' 20. d' Aprile, come si afferma nell' antico Necrologio di S. Salvadore citato dal P. Sarti, e dal C. Mazzuchelli, il quale non brevemente ha parlato di questo Giureconsulto, ma ne ha narrate più cose o false, o non abbastanza provate.

Un bel monumento della stima, in cui era Jacopo abbiam nella lettera già accennata scritta in quell' occasione da Pier delle Vigne agli Scolari dell' Università di Bologna, che è intitolata *de morte Jacobi Baldevini*. Grandi sono gli elogj che in essa si fanno di Jacopo: *Unicus & singularis in terris homo*, dice Pietro, *in quo velut in suo proprio leges convenerant, & vivebat eloquentiæ tuba, & consilii plenitudo sedebat, est revocatus ad patriam .... optimus persuasor bonorum operum omnium excellentissimus Jacobus de Regio Jesu Christo spiritum resignavit ..... de cujus occasu non solum Lombardia sole privata suo, sed etiam maxima pars viventium continuis lacrymis ingemiscit ..... Nec immerito cum ipse dominus legifer & supremus descriptis juris apicibus sensus reformaret informes, & adbuc viventes viventia ejus opera non desinunt informare &c.*

Le opere infatti di Jacopo furono per lungo tempo assai pregiate, e se ne citano singolarmente da Odofredo e da Accorso, i quali anche molto se ne giovarono, i Comenti sulle Pandette e sul Codice. Avea anche scritto prima un breve, poscia un più steso trattato *de primo & secundo decreto* citato da Giovanni d' Andrea (5). Ma di quest' opere nulla or ci rimane. C. C.

(5) Addit. ad Spec. Jur.

Balduini Michele Sacerdote Reggiano, ed ultimo di sua Famiglia, fu Poeta di buon gusto, e per tale stimato da' suoi coetanei sì Concittadini, che Forestieri, molti de' quali con esso lui tennero commercio di belle Lettere, e di Poesia. Le Rime del nostro Michele furo-

rono inserite tra quelle de' Poeti illustri viventi raccolte da Pietro Andrea Budrioli Forlivese, e pubblicate in Faenza per Girolamo Maranti nel 1724. Leggonsi pure sue Rime in moltissime altre Raccolte. C. C.

Balugani Pellegrino Modenese morto nel Giugno del 1759. è autore del seguente libro, a cui non pose in fronte il suo nome: *Istruzione brevissima per formar con metodo qualunque Scrittura in un libro doppio coll' esemplare dello stesso Giornale e Libro. In Modena: per Bartol. Soliani 1755. in fol. con due fogli di tavole.*

Balugola Alberto Modenese di antichissima famiglia, morto a' 21. di Luglio del 1579., figlio di Pier Antonio, non ha opera alcuna alle stampe. Ei nondimeno deesi qui ricordare, sì perchè nel 1547. fu eletto alla Riforma degli Statuti di Modena (1), sì perchè in un secolo, in cui le carte Geografiche non erano ancor molto in uso, disegnò e fece incidere in legno nel 1571. una carta Cosmografica dello Stato Modenese, che è la più antica fra tutte, e di cui trovansi ancora alcune copie.

(1) Albero della Famigl. Balugola p. 111.

Balugola Aliprando Modenese figlio di Girolamo bramoso di illustrare l' antica e nobile sua famiglia diè alle stampe il seguente libro: *Albero degli huomini, e breve Sommario d' alcune cose della Famiglia de' Balugoli. Modena: per Giuliano Cassiani 1612. in 4.* Quest' opera è scritta con critica assai migliore di quella, che in altre Storie genealogiche di que' tempi comunemente s' incontra. Ogni cosa è per lo più appoggiata ad autentici monumenti, molti de' quali ancora si riferiscono distesamente. Lo stile è colto, e non ha i difetti del secolo, e solo son da riprendersi in quest' opera le molte e inutili digressioni, che per far pompa d' erudizione vi fa l' Autore. Il Cronista Spaccini sotto i 23. Aprile del 1612. parlando del libro allor pubblicato, dice che il *Balugola ha voluto nominarmi ancor me col citarmi dove ha fatto bisogno.*

Balugola Ercole figliuolo di Niccolò dal suddetto Aliprando (1) è detto *dicitore assai bello, come da alcuni suoi scritti si vede*. Io non so che cosa alcuna se ne abbia alle stampe. Ma alcune Rime se ne leggono nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense. Egli morì a' 14. d' Aprile del 1575.

(1) L. c.

Balugola Gigliolo V. Acazzani Alberto.

Balugola Girolamo Carpigiano figlio di Ercole, di un ramo di questa famiglia stabilito in Carpi, e di Catarina Brusati nobile Carpigiana nacque agli 8. di Luglio del 1606. Dopo aver felicemente negli anni suoi giovanili atteso agli studj proprj della sua età, e della sua condizione, prese gli Ordini Sacri. Nè ciò però il distolse dall' occuparsi, come già avea cominciato, nell' addestrare i giovani a coltivare le lettere, e singolarmente a rappresentare azioni drammatiche, da lui considerate come utilissime a perfezionare i talenti. Avea già la Città di Carpi un qualunque Teatro, che non sembrando al Balugola opportuno alle sue idee, adoperossi per modo, che quella Comunità nel 1640. determinossi ad innalzarne un nuovo; e vi concorse anche il March. Annibale Malaspina di Villafranca Governatore allora della Città. Carlo Vigarani fratello del celebre Architetto Gasparo, e uom valente egli pure nella sua professione, ne diede il disegno; e sotto la direzione di esso fu felicemente condotto a fine nel 1642., e il Balugola cominciò tosto a valersene, col farvi rappresentare da' Giovani Carpigiani alcuni Drammi. Parvegli poscia, che quell' esercizio non troppo bene si confacesse al suo carattere, e abbandonato perciò il Teatro, per cui solamente prosegui talvolta a comporre qualche Dramma, si volse invece alla Fondazione di una Accademia, di cui mancava la sua patria. Già abbiamo altrove veduto, ch' ei fu il Fondatore di quella degli Apparenti nel 1646., la quale prese per sua divisa le armi della famiglia Balugola con qualche leggier cambiamento. La Chiesa di S. Bernardino fu la prima sede dell' Accademia; e nel Coro della Chie-

sa medesima si veggon tuttora ventidue tavolette, che rappresentan le imprese de' primi Accademici co' loro motti. Si accinse egli ancora a rischiarare la Storia della sua patria, e raccogliendone da ogni parte con somma fatica le più accertate notizie, ed esaminando i monumenti, che se ne serbavano negli Archivj, scrisse la *Istoria di Carpi e delli Signori Pii Signori e Padroni di detta Terra*, che MS. conservasi nell' Archivio di questa nobilissima famiglia in Carpi, insieme con alcune altre memorie ad essa attenenti, cioè il Catalogo degli Arcipreti Ordinarj di Carpi dall'anno 1125. fino al 1660. La serie de' Governatori Politici, e Militari dal 1523. al 1660., e due note de' Vescovi, e de' Beati Cittadini di Carpi. Di questa Storia inedita del Balugola molto poi si valse il P. Maggi trasfondendone nella sua ciò che vi era di migliore, e pare, ch' ei non abbia renduta la dovuta giustizia al merito del primo autore. Il Balugola finì di vivere circa il 1666., e parlando di Giannalberto Fioruzzi rammenteremo una Canzone da lui composta nella morte di Girolamo.

dal Bambaso, o Bombace Gabriello Reggiano de' Minori Osservanti di S. Francesco, è autore di un' operetta intitolata: *Scala del Paradiso victoriosa*, al fin della quale si legge: *Finisce questa devota operetta intitulata Scala Paradisi fructuosa data per il Venerabile Padre Frate Gabriel dal Bambaso da Reggio de l' Ordine de' Frati Minori de Observantia Confessore de le devote Monache del Corpo de Christo de Cremona &c. Impressa in Milano in casa de Gio: Angelo Scinzenzeler. Ad laude de lo Omnipotente Idio negli ann idel Signore MCCCCCXXI. adi XXVIII. di Marzo* in 8. C. C.

Bandiera Domenico Modenese. Intorno a questo Scrittore io non ho che aggiugnere all' Articolo che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli, che così ne dice (1): *Bandiera Domenico* Modonese Protonotario Apostolico viveva in Roma nel 1630. (2) Vi fu per nove anni Pro-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 212.
(2) Allacci Apes Urbanæ p. 82.

Professore di Morale Filosofia in quella Sapienza (3), e ha dato alle stampe:

I. *De hominis activa vita, seu moralis disciplinæ Compendium. Romæ: apud Corbelletum* 1630. *in* 4.

II. *Super adagio veteri:* Veritas odium parit: *Problema Ethicum ad L. IV. Moral. Arist. Ib.* 1631. 4.

III. *Utrum nobis optandum sit, ut amici nostri ad supremum opum & dignitatum gradum evehantur. Ib.* 1631. 4.

(3) Caraffa de Gymn. Rom. L. II. p. 343.

Bandini Luca da Careggine non già in Toscana, come scrive il C. Mazzuchelli (1), ma nella Garfagnana bassa, Minor Osservante, e Professore di Teologia, morto a' 25. d' Ottobre del 1727. in Garfagnana, ha dato alle stampe sotto il nome di Andrea Palbunciti da Reggenico un libro intitolato: *Elementa Moralia, quibus veri dubii positivi veræque opinionis essentia restituitur, qua per quosdam modernos proscripta probabilitatum usus invaluit. Venetiis: ap. Recurti* 1727. *in* 4. e di nuovo: *Lucæ in* 4. Benchè nel frontespizio veggasi l' Autore nascosto sotto nome anagrammatico, al fin di esso però ei chiaramente si scuopre. Pubblicò innoltre un' Allegazione Latina, per provare che ne' Funerali fatti nella Chiesa de' Minori Osservanti non doveasi divider la cera coll' Arciprete di Castelnuovo nella Garfagnana, stampata dal Marescandoli in Lucca nel 1707.

(1) L. c. p. 226.

Baracchi Conte Flaminio Antonio Reggiano, e Segretario del Duca di Modena ha una *Canzone al Conte Fulvio Testi per le sue nuove Liriche Poesie* premessa all' edizione delle Rime di quel valoroso Poeta fatta in Modena nel 1645. Egli ha ancora alcuni versi Latini innanzi alle Pompe del Perucci stampate nel 1619. C.C.

BARACCHIA ARONNE Rabbino Modenese, è autore di un libro Ebraico intitolato *Maavar Jabbok*, cioè *Vadum Jabbok* diviso in

quattro parti, opera ascetica, in cui insegna a ben vivere e a ben morire, che fu stampata in Mantova nel *1626*. Ne parla a lungo il P. Bartolocci (1).

(1) Bibl. Rabbin. P. I. p. 88.

Baranzone Alessandro, Paolo e Simone Modenesi. Di questi tre Poeti non poche rime si leggono nel Codice Estense, e nel Pagliaroli. Simone e Alessandro si veggon talvolta nominati *Monbaranzone*; ma io tengo per certo, che non sian cognomi punto diversi; e che traendo essi la loro origine da Monte Baranzone luogo del Modenese, spesso per amore di brevità usassero l' abbreviato cognome di Baranzone. Nella Raccolta dell' Atanagi (1) abbiamo un Sonetto dello stesso Raccoglitore a *M. Alessandro Baranzone Dottor di Filosofia & di Medicina eccellente, di bello ingegno, & di raro giudizio ne le buone lettere Latine & Toscane*.

(1) T. I. p. 229.

Baranzone Giovanni Modenese ha un Consiglio nella Raccolta fattane dal Ziletti (1) stampata in Venezia nel 1572.

(1) Vol. II. p. 174.

Baranzone Jacopo Modenese ha un Epigramma nel Codice Vicini, e nove nel Codice Vandelli, due de' quali produrrò qui per saggio.

I.

Cynthia dum quærit nitidos abscondere vultus,
Oraque diversis occuluisse modis,
Illius aspectu primo mihi lumine pectus
Transfigunt, pariter corda perurit amor,
Ut me non possit falsi sub imagine vultus
Fallere, nil artes nil valeantve doli.
Quemlibet ipsa habitum sese induat, omnia tentet;
Omnia vana oculi, vanaque reddet Amor.

Hic

II.

Hic situs est Orpheus solamen dulce parentum,
Spes patriæ, atque domus gloria honosque suæ:
Judicio præstans, nulli probitate secundus,
Moribus insignis, clarus & eloquio.
Quæ corpus rapuisse tibi florentibus annis
Gloria Mors, nomen si super astra volat?

BARBIERI P. BARTOLOMMEO da Castelvetro nel Territorio di Modena, e non già da Castelvecchio, come scrive il C. Mazzuchelli (1), nato il 1. di Gennajo del *1615.* da Lorenzo e da Agostina essa pure Barbieri, entrò in età di *16.* anni nell' Ordine de' Cappuccini, ebbe nella sua Religione ragguardevoli cariche, e fin dal *1665.* col mostra Lettore in Piacenza l' approvazion da lui data alla vita del P. Antonio Montecuccoli stampata in Roma nel *1667.* In più altri Conventi del suo Ordine sostenne altre Cattedre, ed esercitò ancora con lode l' Apostolica predicazione; e si ha alle stampe un Sonetto dal Muratori allora giovane di *16.* anni composto, quando il P. Bartolommeo predicò la seconda volta in Vignola. Fu Teologo e Confessore di Francesco II. Duca di Modena, al qual moribondo prestò gli ultimi ufficj di Cristiana pietà, e fu caro non meno a' Duchi di Parma e a' Principi di Sabbioneta. Il Dott. Lami lo annovera ancora tra gli uomini dotti, che furono amati dal Cardinal Rinaldo, poi Duca di Modena (2). In età di *70.* anni andossene a piedi a Lione per assistere alla stampa di alcune sue opere, e ne fece ritorno. Morì in Modena a' *24.* d' Agosto del *1697.* del che ci lasciò memoria anche Demetrio Degni (3). Di lui abbiamo alle stampe l' opere seguenti.

I. *Cursus Philosophicus, sive flores & fructus Seraphici ex Seraphico Paradiso excerpti &c. Lugduni: sumptibus Laurentii Arnaud, Petri Borde, Jo: & Petri Arnaud 1677.* Tomi 3. in quarto grande.

II.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 306.
(2) Memorabil Italor. Vol. I. p. 270.
(3) Compendio univers. Stor. ad ann. 1697.

II. *Glossa sive Summa ex omnibus Sancti Bonaventuræ expositionibus in sacram Scripturam exacte collecta. Lugduni apud Anissonios & Jo: Posuel* 1681. Volumi IV. in fogl. il terzo e quarto de' quali uscirono nel 1685.

III. *Tabula generalis in opera omnia D. Bonaventuræ Alphabetica metodo. Lugduni apud Anissonios, & Jo: Posuel* 1681. Tomi II. in fogl.

IV. *Cursus Theologicus super IV. Lib. Sententiarum ad mentem Seraphici Doctoris. Lugduni apud Franciscum Comba* 1686. Tomi II. in fogl.

V. *Esercizio della presenza di Dio. Modena: per Andrea Cassiani* 1673. in 12.

Il P. Barbieri compose innoltre un' operetta intitolata *Theologia Mistica del Serafico Dott. S. Bonaventura, ovvero Pratica della presenza di Gesù Cristo Dio ed uomo &c. dedicato al Principe Card. Rinaldo d' Este*, che non ha mai veduta la luce.

Di queste notizie io son debitore al Ch. P. Contardo Barbieri delle Scuole Pie, pronipote del P. Bartolommeo, il quale ha ancor raccolte quelle di Paolo fratello minore del detto Religioso, che ordinatosi Sacerdote morì poscia in età assai giovanile, e in fama d'uomo di non ordinaria pietà.

Barbieri Cammillo Modenese ha alcune Poesie Latine inserite nell' opera di Giuseppe Fogliani, che ha per titolo *Ad Hieronymum Carandinum &c. Gratulatio*.

Barbieri Giammaria Modenese. Io mi compiaccio di poter quì ravvivar la memoria di uno de' più dotti uomini, che avesse Modena nel Secolo XVI., ma appena or conosciuto, perchè poco è ciò, che di lui si ha alle stampe, e la maggior parte delle fatiche da lui intraprese sono infelicemente perite. Il C. Mazzuchelli non ne ha parlato che brevemente per mancanza di notizie (1), e non ci ha data una giusta idea

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 309. &c.

idea de' meriti di questo valentuomo. Io potrò parlarne più stesamente; perciocchè oltre i monumenti, che verrò producendo, ho alle mani la vita, che già ne scrisse Lodovico di lui figliuolo, il cui originale conservasi presso i discendenti del medesimo.

Nel 1519. nacque Giammaria in Modena da Bartolommeo Barbieri Cittadino Modenese, che fu Giusdicente in più feudi del celebre Conte Guido Rangone, e servì anche poscia nel maneggio de' domestici affari alla Contessa Argentina di lui moglie, e da Lodovica Ballerini Cittadina di Vienna d' Austria, e venuta in Italia, ove fu donna d' onore della moglie del Conte Galeotto Pico della Mirandola. Ne' suoi teneri anni fu scolaro di Giammaria Maranello, Maestro allora in Modena, e uomo assai dotto nelle lingue Latina e Greca; e si avanzò poscia vieppiù in questa seconda sotto la direzione di Francesco Porto, che fu chiamato a tenerne pubblica scuola in Modena, e che ad istanza del Medico Niccolò Machelli cugino del padre di Giammaria prese ad istruirlo privatamente in Casa. La Contessa Lucrezia Pica Rangona il volle poscia in sua casa, e il diede a compagno di studio, o piuttosto a Maestro al Conte Fulvio suo figlio; il che fece anche di poi la Contessa Argentina per riguardo al Marchese Baldassarre suo figlio; e amendue questi splendidi Cavalieri lo ebber sempre sì caro, che gli concedetter non poche grazie, fino ad accordare alle preghiere di esso la vita di qualche reo.

In età più avanzata postosi per opera del suddetto Machelli al servigio del poc' anzi lodato Conte Lodovico Pico, figlio del Conte Galeotto, viaggiò con lui alla Corte di Francia, e vi si trattenne circa otto anni, e seppe profittare dell' opportuna occasione, che gli si offerse di studiar l' antica Lingua Provenzale sotto la direzione di un Segretario della Reina, che assai bene la possedeva. Tornato poscia a Modena apprese anche la Lingua Ebrea da un certo Mosè Finzio, per modo che nell' intelligenza delle lingue Greca, Ebrea, Provenzale, Francese, Latina, e Italiana, non avea forse chi 'l pareggiasse. E quanto alla Provenzale vedremo nell' annoverarne le opere, quanto egli si affaticasse per illustrarla. Il C. Mazzuchelli sull' autorità del Vedriani

ni afferma, ch' ei fu Maestro della celebre Tarquinia Molza, ma me ne fa dubitare il silenzio, che su ciò tiene il figliuol Lodovico.

La Comunità di Modena per volere del Duca Alfonso II. lo elesse a suo Cancelliere, e nel soddisfare a' doveri di questo impiego ottenne sempre l' approvazione e la stima de' Conservatori. Egli riunì, e dispose in buon ordine le Scritture dell' Archivio della detta Comunità, e di questa occasione si valse per raccogliere le più importanti memorie della sua patria, e per compilarne la Cronaca, che accenneremo tra poco. Più volte fu da' Conservatori inviato in lor nome al suddetto Alfonso II. per pubblici affari, e il successo de' suoi negoziati fece conoscere quanto ei fosse caro ed accetto al suo Principe. Nell' occasione che pel passaggio, e per l' ingresso di ragguardevoli personaggi doveansi erigere Archi, e Statue, o Pitture, era comunemente da' Conservatori adoperato in ciò il Barbieri, perchè sapevasi quanto bene ei possedesse l' arte degli Emblemmi, e delle Divise.

Lo Storico Pigna ebbe in tale stima il Barbieri, che avendo composta la sua Storia della Casa d' Este, e datala già alle stampe, mandolla al Barbieri, il quale lettala in pochi giorni, e correttine non pochi errori, e aggiuntevi ancora più cose, gliela rimandò, e con ciò, dice Lodovico nella Vita accennata, *fece risolvere il Pigna a ristamparla di nuovo*. Un diligente confronto, che si facesse tralla prima edizione della Storia del Pigna fatta in Ferrara nel 1570., e la seconda fatta in Venezia nel 1572. potrebbe far conoscere, qual differenza passi fra l' una e l' altra; e quali cose perciò vi facesse cambiare o aggiugnere il Barbieri. Ei fu ancora molto amico del Castelvetro, come ora vedremo; e da più altri Letterati di quell' età fu avuto in molta stima. Finalmente dopo essere stato per alcuni anni travagliato da un molesto ardor d'orina, che non gli tolse però l'applicarsi agli usati suoi studj, finì di vivere a' 9. di Marzo del 1574., e fu sepolto nelle *Canoniche da basso*, come dice Lodovico, *della Chiesa Cattedrale di Modena, in una sua sepoltura molto antica segnata col numero 78., e con una fiamma di fuoco uscente con tre punte nella cima fuori d'un vaso in forma antica, impresa del suo casato*.

Ma

Ma più che dalle cose finora dette si scuopre, qual fosse il valor del Barbieri, dalle opere da lui composte, e singolarmente dalle inedite, delle quali ora passiamo a parlare.

Opere Stampate.

I. *La Guerra d' Attila flagello di Dio tratta dall' Archivio de' Principi d' Este. In Ferrara: per Francesco Rossi* 1568. *in* 4. Niuno ha finora avvertito, che l' Autor di quest' Opera fosse il Barbieri. La Vita scrittane da Lodovico ce ne assicura, e ci dà insieme la storia dell' occasione, in cui egli la pubblicò. *Mentre era contrasto*, dice egli, *di precedenza tra il detto Duca Alfonso, e Cosmo Duca di Firenze nato dal nuovo titolo e coronazione da Papa Pio V. ricevuta, fece esso Duca Alfonso cercare tutte quelle memorie, che tendevano a dimostrare l' antichità, e grandezza, e nobiltà del suo Casato, e furono trovati duoi Volumi assai grandi nel suo Archivio scritti a mano in lingua Provenzale da Giovanni Belletto Bolognese Autore antico, nel quale in buona parte si tratta del valore, e prodezze, che mostrarono alcuni de' più antichi Signori di questa Casa con il Re di Padova loro zio nella guerra crudele col fiero Attila Re degli Unni per tutto il Friulo & per la Marca Trivigiana. Con tale occasione il Duca Alfonso chiamato a Ferrara il Barbieri gli commise, che de' duoi Volumi traducesse solo quel tanto poteva appartenere al suo lignaggio in lingua volgare sì; ma cercasse di usare la lingua più antica, acciò l' opera non paresse moderna, e per l' istesso effetto non si nominasse autore della traslazione, e quest' opera è intitolata la Guerra d' Attila, ed è stampata. Per la quale fatica piacciuta molto al Duca, non solo ebbe esso Barbieri da lui un donativo in danari contanti, ma fu ancora investito d' una entrata sopra la Gabella di Modona per lui, e per suoi discendenti maschj legittimi, e naturali in perpetuo sotto forma di Feudo ad usum Regni, e l' investitura di tale Feudo e tale entrata ha il detto Lodovico ora, siccome ha ancora un privilegio ampio d' esenzione concesso dai Conservatori del Comune sud-*

detto a tutti i Figliuoli del detto Barbieri per li benemeriti suoi, e suo ben servire. Fin quì Lodovico. Egli prende errore però nel dir l' Autore di que' due grossi volumi, che tuttora conservansi in questa Ducal Biblioteca, Giovanni Belletto Bolognese, mentre il nome dell' Autore è Niccolò di Giovanni da Casola natio dell' istessa Città; il qual finge, che Tommaso d' Aquileja Segretario del Patriarca Niceta la scrivesse prima in Latino a' tempi di Attila. La lingua poi, in cui è scritto il mentovato Poema, è l' antica Francese, non la Provenzale; nè la lingua dal Barbieri usata in tradurlo, ossia in compendiarlo, è così antica, che ei potesse veramente farla credere scritta più secoli addietro. Il C. Mazzuchelli si mostra inclinato a credere (2), che questo antico Poema non fosse che una cosa ideale ed apocrifa finta dal Pigna. Ed ella è ben cosa finta la Cronaca scritta dal Segretario Niceta. Ma quanto al Poema ognun può vederlo, come ho accennato, in questa Biblioteca Estense, e la lingua, e il carattere con cui è scritto, e le figure, di cui è ornato, fan certa fede della sua antichità. De' privilegj, e delle esenzioni, che in tal occasione ebbe il Barbieri dal Duca Alfonso II., fa menzione lo stesso Barbieri in una sua lettera a' Fattori Ducali, scritta da Modena agli 8. di Maggio del 1571., che conservasi in questo Ducale Archivio, e in cui dice, che il Duca gli avea assegnati *scudi 25. d' oro l' anno sopra la gabella di Modena in feudo*, coll' obbligo, ch' ei dovesse pagare *ogni anno una penna da scrivere alla Camera Ducale*, e li prega perciò a ordinare, che si levin di mezzo certe difficoltà, che allor si facevano a pagargli la detta pensione. Aggiugne Lodovico, che dicevasi ancora, che il Duca Alfonso fosse per chiamare a Ferrara il Barbieri, affin di meglio valersi dell' opera di un uomo sì valoroso; ma che egli in quel frattempo morì.

II. *Canzone in lode della Reina di Francia moglie di Francesco II.* Questa è inserita dall' Atanagi nella sua Raccolta di Rime di diversi (3); e nelle notizie, che al fin del Libro egli dà di ciascheduno de' Poeti in essa

(2) L. c. T. I. P. II. p. 907.
(3) L. I. p. 92.

essa compresi, dice gran lodi di Modena non meno che del Barbieri, e di questa Canzone da lui composta alla foggia de' Provenzali.

III. *Sonetto al Conte Ercole Rangone* (Dopo la Traduzione de' Salmi Penitenziali del detto Conte stampata in Modena verso il 1560.)

IV. *Risposta alla Corona del Caro*. V. più sotto tralle opere inedite al num. IV.

Opere inedite o perdute.

I. Una delle cose, in cui principalmente occupossi il Barbieri, fu il raccogliere, quante potè trovare Rime degli antichi Provenzali, la cui lingua avea diligentemente studiata. Qual opera avesse ideata il Barbieri, qual parte già ne avesse composta, quai diligenze usato avesse in cotali ricerche, cel darà a conoscere una lettera da Lodovico di lui figliuolo scritta da Modena a Parigi a Jacopo Corbinelli a' 28. di Luglio del 1581., la qual conservasi nella Biblioteca Ambrosiana nel Codice D. num. 465. in fol. Io la debbo alla gentilezza del P. Contardo Barbieri delle Scuole Pie, che all' occasione del recitar ch' egli fece pochi anni addietro in questa Ducale Accademia de' Dissonanti un bell' Elogio di questo suo illustre Antenato, ne proccurò, e ne ottenne copia. Ecco dunque ciò ch' egli gli scrive. *D' ordine del Reverendissimo Monsignore il Sig. Benedetto Manzuolo Vescovo di Reggio mando a V. S. certi capi di Canzoni Provenzali, i quali sono interposti per luoghi d' autorità delle cose dette in una composizione, la quale mio Padre Mess. Gio: Maria dei Barbieri aveva dissegnato di fare, e di metterla a fine, se l' impensata morte non gli avesse rotto e il corso della vita non ancor ben maturo, e la tessitura dell' opera incominciata intitolata da lui Rimarii, ove per Capitoli dimostra quando, & appresso quale nazione abbia avuto origine la Rima più verisimilmente; che cosa sia, e significhi questo nome; come fosse da' Greci, e poi da' Latini chiamata, ed usata; qual viaggio abbia fatto avanti, che arrivasse in Italia, e quali, e quanti Autori abbia avuto, che l' abbiano messa in prezzo; e perchè i Provenzali trovatori in questo hanno quasi tut-*

te le altre Nazioni avvanzato, però tra essi più degli altri si ferma, adducendo le loro composizioni e le cause d' esse, come innamoramenti, e beneficii de' Sigg. grandi, e così per modo d' istoria scrive l' innamoramenti e la servitù di alcuni di loro più famosi, e più valenti tra essi, il che, perchè occupa quasi più del terzo di tutta l' opera, e che per la poca intelligenza, che s' ha di tale lingua, molto minuisce il gusto del leggere distintamente, ed anche lieva in parte la credenza dello Scrittore, però a parer d' ogni uomo di qualche giudizio ha di bisogno di essere trasportato in nostra lingua, acciò sia il Lettore interamente soddisfatto. Dopo la menzione di tutti gli altri, finalmente giunge in Italia, ed a' suoi autori, ne' quali chiude il primo libro, e nel cominciare del secondo morse, e sibbene questo che ha lasciato è un fragmento, nondimeno ho fatto pensiero, stimolato e persuaso da molti per il diletto, e l' utilità, che ne aspettano, di darlo fuori tale, quale egli è con buon proposito di farvi, quanto il sapere e l' età mia me lo compartiranno, ed anco l' agio fra gli miei studj di Legge, qualche giunta secondo la intenzione del Padre o almeno a qualche utilità di quei che si dilettano di comporre sotto la regola della Rima. Questo scrivo a V. S. per avere inteso da una lettera, che già ebbi dal Sig. Giacopo Castelvetro molto mio amico, che ella ciò desiderava; e di più le faccio anco sapere in proposito di questa lingua Provenzale, come fra le fatiche del suddetto mio Padre trovo una traslazione di molte Canzoni di buoni Rimatori, con la Storia delle loro Vite in nostra lingua, e sei Volumi scritti di sua mano di simili composizioni non traslate, ed ho, non è molto, inteso, che Monsign. Carnasecca ha una sua grammatica, ed un vocabolario di questa lingua. Altro non ho, nè so di suo, che a questo appartenente ci abbia lasciato. Hora perchè per molte relazioni, e spezialmente per le parole del predetto Monsign. mi è nota la naturale cortesia di V. S., e m' è stato molto caro il poterlo manifestare sotto questa occasione, e questi miei pensieri, e bisogno, ed anco quanto devoto e obbligato mi renda a' suoi gran meriti, come potrà in effetto conoscere, si degnerà, come desidero, e la prego caldissimamente di comandarmi, e di valersene in queste parti, onde fa-

facesse bisogno a V. S. alla quale bascio le mani con questo fine, e li prego da Dio ogni contento

Di Modana il dì XXVIII. Luglio M. D. LXXXI.

Di V. S. molto magn.

Serv. Affezion.
Lodovico de i Barbieri.

Questa lettera di Lodovico mi avea fatto sospettare, che in seguito ad essa si contenesse nel Codice stesso quella parte del lavoro di Giammaria in essa descritto; e io perciò ne interrogai l'eruditissimo Sig. Dott. Baldassarre Oltrocchi Prefetto della medesima Biblioteca, il quale con sua lettera de' 3. di Febbrajo del 1779. mi risposе, che nel Codice accennato dopo la lettera or riferita, contenevansi le seguenti opere.

1. *Rime di Bertrand del Bornio, di Arnaut Daniello, e di Folquet de Marseille trascritte da un libro antico havuto da M. Gio: Batista Adriani.*

2. *Vocabolario della Lingua Provenzale di Honorato Drago.*

3. *Incipit Liber, quem composuit Ugo Faiditus ad dandam doctrinam vulgaris Provincialis.*

4. *Vita in Lingua Provenzale di Peire d'Alverne.*

5. *L'ultimo foglio dell' opera di Fra Ramondo di Cornet in Lingua Catalana riveduto e glossato da Gio: da Castelnuovo.*

6. *Tavola degli Autori Provenzali con li principj delle loro Poesie, che sono nel Libro del magnifico Alvise Mocenigo.*

7. *Regole delle desinenze &c. nelle Poesie di Peire d'Alverne osservate dal Veniero.*

8. *Donato Provenzale in Lingua Provenzale, e parte di un Rimario.*

9. *Donato Provenzale tradotto in lingua Volgare.*

A bene intendere, qual parte avesse il Barbieri in questi opuscoli gioverà quì riferire ciò che ne narra il figliuol Lodovico nella vita più volte citata. Dopo aver detto, che Giammaria in Francia studiò la lingua Provenzale, soggiugne: *la quale ritornato a Casa insegnò a va-*

rj

vj suoi amici Letterati, e tra tutti gli altri assai si dilettò di ben intenderla il Signor Lodovico Castelvetro, sicchè con tale occasione insieme traslatarono molte composizioni di Autori Provenzali, e le Vite loro, le quali traslazioni sono tuttavia tra le scritture d' esso Gio: Maria presso Lodovico uno de' suoi figliuoli, & era opinione che in Italia altri non la intendesse almeno meglio di lui. Traslatarono ancora una Gramatica dell' istessa lingua di buon Autore, la quale traslazione si era smarrita, ma trovandosi il detto Lodovico in Padova, e visitando il Sig. Gio: Vincenzo Pinelli Gentiluomo di quella Città ornato di molte virtù, e che si dilettava d'avere nello studio suo composizioni d' ogni sorta, e ricercato se si trovava avere il Vocabolario delle voci Provenzali composto da suo Padre, come aveva egli di certo inteso a dire, che vi era, & una Gramatica dell' istessa lingua volgarizzata da lui, gli rispose che nò, a cui il Pinelli soggiunse, ch' egli avea bensì copia della Gramatica, ma non già del Vocabolario, e che quella avea avuta dal Sig. Domenico Veniero Nobile Veneziano, e letterato, e fattalasi portare conobbe Lodovico dalla scrittura essere di mano di suo Padre, e così n' ebbe copia, la qual tuttavia conserva fra le altre sue scritture.

Quì dunque noi veggiamo indicarsi alcune delle fatiche dal Barbieri insieme e dal Castelvetro intraprese per illustrare la Poesia Provenzale e tra esse pare, che debbasi credere opera del Barbieri la traduzione del Donato Provenzale ivi accennata. E questa Raccolta di diversi Trattati intorno a quell' antiche Poesie fu opera probabilmente dello stesso Pinelli, diligentissimo raccoglitore di tali cose, dalla cui Biblioteca di fatto viene il Codice dell' Ambrosiana da noi descritto. Dobbiamo dunque dolerci, che un' immatura morte impedisse al Barbieri il porre in esecuzione il disegno, ch' avea formato, e che siasi anche smarrito quasi tutto ciò, ch' ei n' avea già composto. Ma non perciò dobbiamo lasciare di rendere la dovuta lode alle diligenze e alle fatiche in ciò usate da questo valoroso e poco finor conosciuto rischiaratore della Provenzal Poesia.

II. *Relazione Latina di tutto ciò, che fu fatto in Modena per l' En-*

l' Entrata di Madama Barbara d' Austria prima moglie del Duca Alfonso II. mandata all' Imperador Ferdinando. Ella esisteva al tempo di Lodovico, che ne fa menziore, e la dice scritta *in stile Liviano*.

III. *Cronaca di Modena*, e *Raccolta delle antiche Iscrizioni in essa serbate*. Di queste due fatiche di suo Padre parla Lodovico, che le avea tralle mani, e dice: *Parimenti raccolse tutte le cose antiche accadute nella Città di Modena, ovunque ne potè trovare, in forma di Cronica, ma non è distinta, sperando forse di ridurla un dì a miglior forma, e fece un volumetto che intitolò Memorie antiche scolpite in marmi trovate in varj tempi e luoghi in detta Città, una copia del quale mandò al Sig. Paolo Leoni Padovano, allora Vescovo di Ferrara, un' altra si trova fralle Scritture sue, siccome ancora un Catalogo di tutte le Casate di Modona antiche e moderne, con il quale sono annesse per ordine alfabetico, e di certa seguenza tutte le famiglie di Ferrara*. Qualche Raccolta MS. delle antiche Iscrizioni, che si conservano in Modena, sussiste tuttora. Ma non è certo che sia quella dal Barbieri formata. Per ciò che spetta alla Cronaca, essa conservavasi ancora nel secolo scorso, quando Giambatista Spaccini scriveva la sua; perciocchè in questa dopo l' anno 1631. si legge un transunto della prima, che ha per titolo. *Estratto da un Libro di M. Gio: Maria Barbieri Segretario del Comune Reggimento di Modena, nel quale sono raccolte molte Croniche altre Latine, & altre volgari*. Ma ora l' opera del Barbieri è perita, e non se ne ha che il detto transunto.

IV. *Scritture e Rime in difesa del Castelvetro*. Della parte ch' ebbe il Barbieri nella famosa lite tra 'l Castelvetro, e 'l Caro, e delle cose ch' in quell' occasione compose, ci ha lasciata memoria il figliuol Lodovico dicendo: *E presa l' amicizia col Castelvetro faticò assai negli studj con lui, e massimamente nel tempo del contrasto con Annibal Caro per le opposizioni fatte a quella sua Canzone, che comincia:*

„ Venite all' Ombra de' bei Gigli d' oro
„ Care Muse divote a' miei Giacinti &c.

fatta in lode della Casa Reale di Francia, perchè essendo stata manda-

data al detto Castelvetro da Roma, acciò ne dicesse il suo parere, significandogli come dai Cortegiani Letterati di Roma era esaltata sopra le Canzoni del Petrarca, ond' egli in rispondendo usò quel modo di dire nelle sue opposizioni ; il Petrarca non avrebbe detto, il Petrarca non avrebbe usato, dette causa al Barbieri di raccogliere per ordine d' Alfabeto tutte le voci usate dal Petrarca nelle sue Rime, e quante volte le avea usate, notando le carte, le facciate, e le linee, e tale fatica è tuttavia presso detto Lodovico, dove è ancora un breve Trattato delle Metafore, e parimenti di rispondere a tutti i versi, i quali il Caro dette fuori in vilipendio del Castelvetro nel Libro intitolato l' Apologia degli Accademici di Banco di Roma, e così contro il Caro ritorse tutte le Rime, cioè una nuova Corona, nuovi Mattacini, e Marmotte, e alli tre Sonetti chiamati Corona, rispose con tre Sonetti per Sonetto sotto nome del Triperuno, e tuttavia si trovano queste Risposte presso il detto Lodovico nella sua propria bozzatura, eccetto che la triplicata Corona si è smarrita, & hora altro non ha che una sola Risposta delle tre predette, le quali Risposte non curò poi il Castelvetro di porre in quella, ch' egli diede alla detta Apologia, bastandogli di aver risposto egli così, e però nè furono riviste, nè anco sono mai state pubblicate. La maggior parte di queste Scritture del Barbieri sono ora perite. Solo ne furon poi pubblicati i nove Sonetti in risposta alla sanguinosa Corona di Annibal Caro di altrettanti composta. Essi si leggono nel Libro II. delle *Lettere facete* di diversi raccolte dal Turchi (4), e benchè il nome del Barbieri non siavi espresso, il passo sopraccitato però non ci lascia dubitare, che a lui non debbansi attribuire.

V. *Carmina*. Cinque Epigrammi di Giammaria si leggono nel Codice Vicini, de' quali i primi quattro *ad Annam Amantem : In obitum cujusdam Privigni : In quemdam Poetam : Ad Raynaldum Corsum :* furono poi pubblicati come suoi proprj componimenti da Giangirolamo Catena (5) e vedremo altre volte, che in questo medesimo Codice

si at-

(4) Edit. Ven. 1601. p. 385.
(5) J. H. Catenæ Momumenta p. 63. 31. 20. 58.

si attribuiscono ad alcuni Modenesi Poeti alcuni Epigrammi, che il Catena ha spacciati quai suoi. Io però non ardisco decidere, se l'autorità di questo Codice basti a convincer di furto il suddetto Scrittore. Il quinto de' citati Epigrammi è il seguente.

Ad Angelum Amicum

Angele, sydereo quo numquam gratior alter
Descendit cœlo, jam mihi lætus ades.
Tu mihi principium, tu finis carminis esto;
Castalis unda mihi, pulcher Apollo mihi;
Floreat ut nostris tua virtus maxima chartis,
Ingenium, probitas, gratia rara, fides.
Suscipe, quos hilari mitto tibi fronte libellos;
Nec leve perpetui pignus amoris habe.

BARBIERI LODOVICO V. sopra BARBIERI GIAMMARIA.

BARIGAZZI ALBERTO da Carpi, nell' Accademia degli Apparenti detto il *Semplice*, oltre alcune Poesie in diverse Raccolte ha alle Stampe *l'Angelo di Tolentino, Panegirico del Semplice Apparente. In Carpi: per Ant. Guidotti* 1647.

BARNABEI FRANCESCO Modenese Dottore di Medicina è autore di alcune lettere dirette al Sig. Dott. Moreali, e inserite tralle opere del celebre Vallisnieri (1).

(1) T. II. p. 540. &c.

BAROCCI ANDREA V. MANZOLI ANDREA.

BARONE ANTONIO Modenese. Egli è un de' Poeti Latini del secolo XVI., di cui leggonsi Poesie nel Codice Vicini, ed eccone un Epigramma per saggio

Defessum hesterna citrei me luce coegit
Dimidium mali surripuisse sitis;

Quod raptim Alfonsi cum fama tulisset ad aures,
Confestim ille mihi mala quaterna dedit.
Dic age, care puer, furi si mittis habenda
Hæc mihi, quæ fido dona daturus eras?

Barozzi Giacinto da Vignola. Egli fu figlio del celebre Architetto Jacopo, di cui or parleremo, e la maniera, con cui il Danti nella vita del padre ne parla, fa credere, ch' egli fosse disposto a seguirne felicemente gli esempj. Ma dopo la morte di Jacopo non veggiamo, ch' ei fosse molto stimato. Se ne ha alle stampe un opuscolo, di cui io non ho veduto, che il titolo, ed è il seguente: *Seconda proposta in materia di una difesa per debito cristiano messa in chiaro con quell' ordine, che si può vedere, e fino a quel segno, che per ora può convenientemente bastare. In Perugia: per Andrea Bresciano* 1581. in 4. Io credo, che in esso ragioni Giacinto di un suo nuovo progetto sopra la Fortificazione, di cui scrive al Duca di Ferrara Alfonso II. in una sua lettera da Roma a' 2. di Decembre del 1575., che conservasi in questo Ducale Archivio. In essa egli dice, che se dentro un mese egli non riceve risposta o dal Re di Spagna, o dall' Imperadore, a cui ha inviata la sua Scrittura, ei si offre ad eseguirla a sue spese, e manda al Duca medesimo la detta Scrittura, in cui ampollosamente si vanta di avere trovato il modo con cui difendere una Fortezza, in cui siano 300. uomini soli contro un esercito di 60000., prima che aprasi la trincea. Ma ei non ispiega qual sia il suo metodo, ed è probabile, che i Principi, riputandolo non senza ragione un sognatore, non si curassero di chiamarlo alle lor Corti.

Barozzi Jacopo da Vignola. Ecco uno di que' rari uomini, a cui il nome solo serve di elogio. Fu il secolo XVI. famoso per illustri Architetti; e se il Vignola non fu superiore a tutti, non fu certo inferiore ad alcuno; anzi in ciò andò loro innanzi, che non pago di esercitare con singolar maestria la sua arte, ne raccolse ancora e ne scrisse i più importanti precetti. I cinque ordini del Vignola sono come il

Co-

Codice dell' Architettura, e le moltissime edizioni, e le versioni fattene in quasi tutte le Lingue fanno conoscere, che tutte le colte nazioni lo hanno considerato come il più saggio Legislator di quest' arte. Egli ha ancora avuta la sorte di avere nel celebre Fra Egnazio Danti Domenicano un tale Scrittore della sua vita, che per una parte era ben istruito di tutto ciò, che a lui apparteneva, essendogli stato e contemporaneo ed amico, e per l' altra era egli stesso intendentissimo delle opere d'Architettura, e poteva perciò rilevar giustamente il merito di quelle, di cui dovea ragionare. Questa vita oltre l' essere stata posta innanzi ad alcune edizioni della Prospettiva pratica del Vignola, è stata anche dal Baldinucci inserita nelle sue Notizie de' Professori (1), e dal Vedriani nel Libro degli Architetti, Pittori, e Scultori Modenesi (2), ed essa ancora è stata compendiata dal C. Mazzuchelli (3) e un' altra vita se ne ha tra quelle de' più illustri Architetti, stampate in Roma nel 1768., ove singolarmente si esaminano le belle fabbriche da lui innalzate. Io da esse sceglierò in breve le più importanti notizie, aggiugnendone poscia alcune altre raccolte altronde.

Clemente Barozzi padre di Jacopo era di famiglia nobile Milanese. Ma in occasion delle guerre, che verso il principio del secolo XVI. desolarono quello Stato, fu ridotto a tal povertà, che gli convenne cambiar soggiorno, e venne a ritirarsi in Vignola, Terra nel Modenese assai ragguardevole, e capo del Marchesato di questo nome, di cui fu poscia, ed è tuttora infeudata la nobilissima Famiglia Buoncompagni. Ivi al 1. d' Ottobre del 1507. gli nacque Jacopo primo fra gli altri figlj della sua moglie Tedesca di nascita, e figlia di un principal Condottiere di Fanterie, e dal nome della sua patria ei fu poscia comunemente detto il Vignola. Perdette in età fanciullesca il padre, e passò a Bologna per apprendervi la pittura. Ma non parendogli di aver per essa felice disposizione, e sentendosi più inclinato allo studio dell' Architettura, a questo interamente si volse, e senza la scorta di alcun

(1) T. V. p. 168. Ediz. Fir. 1769.
(2) p. 72.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 415.

Maestro ideò le tanto più belle, quanto più semplici regole, che tanto hanno poscia giovato a perfezionare l'Architettura medesima, e la Prospettiva.

Cominciò egli in Bologna a dar saggi del suo valore, singolarmente in certi disegni, ch' ei fece pel celebre Storico Guicciardini allora Governatore di quella Città, il quale mandolli poscia a Firenze, perchè fossero lavorati in Tarsia da' più eccellenti Maestri. E vuolsi quì avvertire, che il Guicciardini lasciò quel Governo nel 1534. onde quando il Vignola cominciò a levare gran nome, ei contava al più 27. anni di età. Egli però non lasciandosi sedurre dagli applausi, per sempre meglio avanzarsi nello studio dell' Arte, coll' esaminarne i più pregevoli monumenti, andossene a Roma; e benchè il bisogno di sostener se e la sua Famiglia lo costringesse talvolta a esercitar la Pittura, occupavasi nondimeno principalmente nell' osservare le antichità, di cui in ogni parte è sparsa quell' illustre Metropoli. Fu ammesso in un' Accademia d' Architettura, *della quale erano principali*, dice il Danti, *il Sig Marcello Cervini, che fu poi Papa, Mons. Maffei, & il Sig. Alessandro Manzuolo;* e io credo, che fosse questa l'Accademia della Virtù istituita da Claudio Tolommei, che a far rifiorire l' Architettura avea principalmente rivolti i suoi studj, come altrove abbiamo osservato (4), e per ordine degli Accademici ei diedesi a disegnare diligentemente tutte le antichità di Roma.

Frattanto nel 1537. venuto dalla Francia a Roma l' Abate Primaticcio Pittore del Re Francesco I. con ordine di raccogliere i disegni delle medesime antichità, e i modelli delle più famose statue, ch'ei poscia volea far fondere in bronzo, si valse a tal fine di Jacopo; e avendone scorto il non ordinario talento seco il condusse in Francia certo di far cosa grata a quello splendido Mecenate, che niun' altra cosa maggiormente bramava, che di avere alla sua Corte i più valorosi Professori delle Belle Arti. In fatti fu il Vignola accettissimo al Re Francesco; e da lui fu impiegato in formare i disegni, e i modelli dell' ammirabili fabbriche, ch' ei pensava d' innalzare, nel disegnare

(4) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 118. 423.

re i cartoni di prospettive, che dal Primaticcio doveansi poi dipingere, e nel far gittare in bronzo molte delle accennate statue. Ma non potendo il Re a cagione delle frequenti guerre eseguire tutte le sue grandi e vastissime idee, il Vignola fece ritorno in Italia, e fermatosi in Bologna occupossi fino al 1550. nel dar disegni per la gran fabbrica di S. Petronio, e benchè l' invidia usasse di ogni arte per oscurarne la gloria, e per fare, che a que' del Vignola fossero preferiti i disegni d'altri Architetti, egli ebbe però l' onore di vedere i suoi solennemente approvati, e anteposti agli altri tutti da Giulio Romano, e da Cristoforo Lombardi. Molte altre pruove del suo valore lasciò ivi il Vignola nel Palazzo di Achille Bocchi disegnato secondo le idee del Padrone, nella magnifica villa di Minerbio della nobil Casa Isolani, e singolarmente nel Canal del Naviglio, che dà la comunicazione tra Bologna, e Ferrara.

Giulio III., che essendo ancor Cardinale avea conosciuto ed amato il Vignola in Bologna, appena eletto Pontefice chiamollo a Roma, e oltre altre fabbriche gli affidò quella del Palazzo della sua vigna fuori della porta del Popolo. Dopo la morte di esso fu preso a' suoi servigj dal Card. Alessandro Farnese, che gareggiando nelle grandezze d' idee co' più potenti Monarchi, da lui fece innalzare il famoso Palazzo di Caprarola, in cui non si può agevolmente decidere, se più eciti maraviglia l' eccellenza dell' Architetto, o la magnificenza del Cardinale. Per comando di esso ei disegnò ancora la Chiesa del Gesù in Roma, e per ordine del Duca Ottavio diede il disegno del Palazzo Ducal di Piacenza, fabbrica anch' essa, che potrebbe bastare a renderne immortale il nome. Molte altre fabbriche in diverse Città d' Italia da Jacopo disegnate accenna il Danti, e l' Autore dell' altra vita; e io nominerò solo il Portico, e la facciata de' Banchi in Bologna da lui fatta a' tempi di Pio IV., da cui dopo la morte del Buonarruoti fu richiamato a Roma all' impiego di Architetto della fabbrica di S. Pietro.

Niuna cosa però fu più onorevole al Vignola che ciò che gli avvenne negli ultimi anni della sua vita. Il Re Filippo II. volendo in-

nal-

nalzare una tal fabbrica all' Efcurial, che corrifpondeffe alla grandezza della fua vafta Monarchia, mandò in Italia il Baron Bernardino Martirano, perchè ne portaffe il più bello e il più magnifico fra quanti difegni poteffe averne.

Tutti i più illuftri Architetti d'Italia in ciò fi adoperarono a gara. Galeazzo Aleffi, Pellegrino Tibaldi, Andrea Palladio, l' Accademia del Difegno in Firenze, e più altri Architetti fino al numero di 22. ne dieder la pianta. Il Martirano raccolti tutti quefti difegni li pofe in mano al Vignola, il quale da ciafcheduno di effi fcegliendo il meglio uno ne formò sì perfetto, che piacque fopra modo non folo al Martirano, ma al Re medefimo, il quale profferendogli onorevoliffime condizioni invitò il Vignola ad andarfene in Ifpagna per foprantendere alla efecuzione. Ma egli già avanzato negli anni fe ne fcusò.

Era egli frattanto giunto all' anno *66.* di fua età; quando dal Pontefice Gregorio XIII., che non meno de' fuoi predeceffori lo amava e ftimava, gli fu comandato di andarfene a Città di Caftello per efaminare certa differenza nata intorno a' confini. Egli benchè fi fentiffe indifpofto ubbidì nondimeno e andoffene. Cadde ivi infermo, e appena riavutofi alquanto in forze tornò a Roma, e andato innanzi al Pontefice fu da lui per lo fpazio di un' ora trattenuto paffeggiando in diverfi ragionamenti. Avea determinato il Vignola di paffare il dì feguente a Caprarola; ma la notte fteffa forprefo da febbre, conobbe di effer vicino alla morte, e ricevuti con fingolar divozione i Sacramenti, dopo fette giorni di malattia a' *7.* di Luglio del 1573. finì di vivere, e fu pofcia onorato di folenniffime efequie, e fepolto nella Chiefa della Rotonda.

Dopo avere efpofte le principali circoftanze della Vita del Vignola paffa il Danti a defcriverne in breve il carattere, e i rari pregi, di cui ebbe l' animo adorno. E fe quelle ci fanno ammirare il fingolar talento di quefto illuftre Architetto, quefti ce ne rendon dolce oltremodo e amabile la memoria. Fra tante occafioni di arricchirfi, ei viffe fempre in mediocre fortuna; e foleva dire, ch' egli avea fempre pregato Dio di poter vivere onoratamente in modo, che nulla gli man-

caf-

caſſe, ma nulla pure gli rimaneſſe di ſuperfluo. Fu di indole naturalmente dolce e piacevole, e perciò cariſſimo a tutti quelli, che con lui viveano, e converſavano. Lontano da quella alterigia, che è ſpeſſo comune più a quegli uomini, che credonſi grandi, che a quelli che veramente il ſono, preſtava volentieri l'opera ſua a chiunque gliene faceva richieſta. Era finalmente uomo ſchietto e amante in tal modo della ſincerità, che per coſa del mondo non avrebbe detta bugia; *onde*, conchiude il Danti, *reſterà ſempre nella memoria degli uomini il nome ſuo, avendo anco laſciato ſcritto a' poſteri le due opere non mai abbaſtanza lodate, quella dell' Architettura, nella quale non fu mai da veruno de' ſuoi tempi avvanzato; e quella della Proſpettiva, con la quale ha trapaſſato di gran lunga tutti gli altri, che alla memoria de' noſtri tempi ſiano pervenuti*.

Il Vaſari non troppo liberale di lodi ſi era dapprima moſtrato verſo il Vignola, di cui non avea fatto che una breve menzione dicendo (5): *Nè meno ha in ciò operato Jacopo Barozzo da Vignola Architettore, il quale in un libro intagliato in rame ha con una facile regola inſegnato ad aggrandire e ſminuire ſecondo gli ſpazj de' cinque ordini d' Architettura, la qual opera è ſtata utiliſſima all' arte, e ſe gli deve aver obbligo*. Ma poſcia ne parlò di nuovo più a lungo, benchè fuor di luogo, nella Vita di Taddeo Zucchero (6), rendendo a' talenti di eſſo quella giuſtizia, che era loro dovuta.

Migliore e più ampio elogio ne fa il Baldinucci nel luogo già da noi accennato, ove egli riproduce la vita, che ne ſcriſſe il Danti. Gli Oltramontani non hanno diſſimulato il molto, che l' Architettura dee al Vignola; e baſta leggere ciò che nelle loro opere ne dicon due tra eſſi de' più illuſtri il Daviler, e Franceſco Blondel. Ma noi invece di trattenerci in riferirne gli elogj, recherem l'ultima pruova del valor del Vignola, cioè il gran numero delle edizioni, che delle due opere da lui pubblicate ſi ſono fatte, e non poſſiam farlo meglio, che col ripetere ciò, che ne ha detto il C. Mazzuchelli.

I. *Re-*

(5) T. IV. p. 204.
(6) T. VI. p. 111. &c.

I. *Regola delli cinque ordini d' Architettura*. Stimatissima è quest' opera, siccome fede ne fanno anche le molte impressioni di essa. Quella, cui noi crediamo la prima, è in foglio con Tav. XXXII. assai bene intagliate in rame, senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno, ed ha in fronte un Privilegio per la stampa di Pio IV. Pontefice, poi la Dedicatoria dell' Autore al Cardinal Farnese, il tutto senza data di tempo. E' stata poi seguita dalle seguenti edizioni quasi tutte da noi vedute. *In Venezia* 1570. in fogl. Ivi *presso Francesco Ziletti* 1582. in fogl. *Per Girolamo Porro* 1596. in fogl. *In Roma appresso Gio: Orlandi* 1602. in fogl. Questa è una assai bella edizione; di nuovo *in Roma* 1617. in fogl. *In Venezia per Catarin Doino* in fogl. senza nota d'anno, il quale tuttavia dalla Dedicazione dello Stampatore indirizzata a Monsignor Piero Geri Aretino, si ricava essere il 1626., e poscia: *In Siena per Piero Marchetti* 1635. in foglio. Quest' ultima edizione è stata rifatta, già pochi anni, coll' uso, per quanto appare, degli stessi rami, senza nota di anno. Altra se ne ha, nel cui frontespizio si legge appiedi: *Bernardino Oppi For. in Siena*. E tutte e tre quest' ultime sono in foglio, ed hanno in fronte una Dedicatoria dell' Oppi a Volunnio Bandinelli scritta ai 18. *Agosto* 1635. *in Bologna* 1682. in fogl. *In Venezia per Domenico Lovisa* 1710. in 8. con 60. intagli incirca di Filippo Vasconi. *In Amsterdam per E. Roger.* 1715. in 4. con 42. Rami; *In Bologna per Lelio dalla Volpe* 1736. in 4., e poi con varie aggiunte, siccome esprime il titolo seguente: *Li cinque Ordini di Architettura di Mess. Jacopo Barozzi da Vignola per la prima volta arricchiti della Vita, e scritti dell' Autore. Un' Istruzione a' Principianti. Un Vocabolario delli Termini dell' Architettura. Varie illustrazioni, annotazioni, ed avvisi. Il tutto raccolto da Gio: Vettori Geometra, ed Architetto Veneziano. In Venezia appresso Giuseppe Antonelli* 1749. in 8. *e finalmente con la nuova aggiunta di Michelangelo Buonarrotti. In Roma* 1754. Quest' opera fu anche tradotta in Francese da Pietro Mariette, e stampata in Parigi nel 1633. C'è anche in Francese colla Vita del Barozzi, e con i Commentarj d'Agostino Carlo Daviler: *A Paris chez Nicole Langlois* 1691. e 1694. in

4. e

4. e *Amsterdam: chez Freres Huguetans 1694.* in 4. e poi di nuovo a *Paris: chez Jean Mariette* 1710. in 4. Una Traduzione se ne ha pure in Lingua Tedesca stampata in Norimberga nel 1617. in fogl., e colle annotazioni di Cristiano Sturmio *Augustæ Vindelicorum apud Hæredes Hierem. Vuolphii* 1725. Due altre ce ne sono in Lingua Inglese, l'una fatta da Gio. Leck, e stampata in Londra nel 1666. in foglio, e l'altra da Giuseppe Moxon e impressa in Londra nel 1673. in 8. Fu anche tradotta in latino e pubblicata *Arnhem.* 1619. in foglio, e c'è anche in Lingua Moscovita tradotta dallo stesso Sovrano Pietro Alessiovvitz allora Regnante e stampata in Mosca due volte nel medesimo anno 1708. l'una in foglio, l'altra in 8. con 46. figure in Rame. Quest' opera fu anche inserita da altri Scrittori d'Architettura nelle opere loro.

Oltre queste edizioni rammentate dal C. Mazzuchelli debbonsi aggiugnere alcune altre, cioè *in Roma per Andrea Vaccari* 1607. in fol. E ivi *per Marco Paluzzi* 1670. *in* 8. *in Bologna pel Longhi* 1695. *in* 8. *in Roma per Gio: Zempel* 1732. in fol. Ivi: *per Francesco de' Paoli in fol.* senz' anno: ivi: *per Giamb. de' Rossi* in fol. senz' anno, e alla traduzion Francese deesi aggiugnere quella fatta in Leyden da Pietro Vander nel 1712. colle aggiunte del Buonarrotti, e di M. Dury de Champdoré.

Deesi anche quì far menzione di un' altra opera pubblicata pochi anni sono a illustrazion del Vignola, che ha per titolo: *Il Vignola Illustrato propesto da Giambatista Spampani e Carlo Antonini studenti d' Architettura. Roma: nella Stamperia di Marco Pagliarini* 1770. in fol.

II. *Le due Regole della Prospettiva prattica con i Commentarj del P. M. Ignazio Danti dell' Ordine de' Predicatori Matematico dello Studio di Bologna. In Roma: presso Francesco Zanetti* 1583. in fogl. con Dedicatoria del P. Danti a Giacopo Buoncompagni Duca di Sora &c. segnata *di Roma ai* 14. *di Novembre del* 1583., nella quale scrive, che gli indirizza queste sue fatiche sopra l'opera del Vignola *suo Vassallo*, per intender la qual espressione fa d'uopo sapere, che il detto

to Duca di Sora era anche *Marchese di Vignola* patria del nostro Architetto. Di nuovo colla sua *Architettura*. *In Roma* 1602. in fogl. ed in 4. *In Roma: nella Stamperia Camerale* 1611. in fogl. *In Roma nella Stamperia del Mascardi* 1644. in fogl. *In Bologna: per Giuseppe Longhi* 1682. in fogl., e *in Venezia: appresso Pietro Bassaglia* 1743. in fogl. con Tavole 35. in Rame. Quest' ultima edizione è stata assai aggradita. V' ha chi scrive (7) che sopra quest' opera scrivesse *Commentarj* anche Orazio Cardaneto, ma a noi questi non sono altronde noti.

III. Si hanno anche alla stampa alcune Opere di Architettura del Vignola raccolte e poste in luce da Francesco Villamena. *In Roma* 1617. in fogl.

IV. Una sua Lettera scritta da Caprarola sotto ai 28. d' Agosto del 1570. si trova inserita nel libro di Martino Bassi intitolato: *Dispareri in materia d'Architettura, e Prospettiva*. *In Brescia: per Francesco Marchetti* 1572. in 4.

[7] *Bibliot. de' Volgarizzatori* Vol. V. pag. 32.

BARTOLAJA LODOVICO Mirandolano, Poeta Volgare, fioriva (dice il C. Mazzuchelli [1], il cui articolo quì ricopiamo) dopo il principio del secolo XVII. Egli si trovava in Napoli nel 1607. (2) Da una Lettera del Conte Prospero Bonarelli (3) si apprende, che fu alla Corte Imperiale, e ch' esso Bonarelli molta stima ebbe di lui, percioc-chè se gli raccomanda in essa, perchè nel mettere egli in *Musica e nell' appresentare* le Composizioni d' un Torneo, e d' una Pastorale, cui avrebbe mandate colà, da esso fatte per ordine dell' Imperadrice, desse loro *quello spirito, e quella grazia che per se stesse non avrebbero avute*. Ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *La Coronazione del Re Salomone, Rappresentazione* (in prosa) Parti V. *In Venezia: per Ambrogio Dei* 1602. e 1611. in 12.

II.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 428. ec.
(2 Crescimbeni *Istor. della Volgar. Poes.* Vol. V. p. 184.
(3) *Lettere* p. 141. e 142.

II. *La Ninfa Cacciatrice*, *Favola Boschereccia* (Atti V. in verso sciolto) *In Napoli: per Gio: Battista Sottile* 1606. in 12., e *in Venezia: per Alessandro de' Vecchj* 1620. in 12.

III. *L'Ardito Amante*, *Commedia* (in prosa). *In Napoli: per Gio: Battista Sottile* 1606. in 12.

IV. *Le combattute promesse*, *Favola Boschereccia* (Atti V. in verso). *In Napoli per Gio: Batista Sottile* 1607. in 12. *e in Venezia per Ambrogio Dei* 1614. in 12.

V. *Le false imputazioni*, *Commedia* (in prosa). *In Venezia per Ambrogio Dei* 1612. in 12.

VI. *La Circe Maga*, *Favola Tragicomica* (in prosa) *In Terni per Domenico Guerrieri* 1614. in 12., *e per Tommaso Guerrieri* 1619. in 12. Di nuovo *In Napoli per Gio: Batista Gargano* 1619. in 12., e *in Venezia per il Salvatori* 1640. in 12.

VII. *Madrigale sopra tutte le Azioni d'una Donna*.

VIII. *Discorso sopra San Gio: Batista*. Queste ultime due Opere forse non mai impresse sono mentovate dal nostro Bartolaja in fine della sua Commedia intitolata: *Le False imputazioni*, come quelle che in breve tempo dovevano allora uscire in luce.

IX. Sue Rime si trovano pure nella Raccolta Guaccimani (4).

(4) Crescimbeni loc. cit.

BARTOLETTI TOMMASO Modenese ha Rime nella *Raccolta di Rime di diversi in morte di Urbano VII. In Roma* 1590. 4. Anche di un Fabricio Bartoletti si hanno Rime aggiunte a quelle del Cav. Marino nell' edizion Veneta del 1614.

BARTOLI GIO. LODOVICO. Nel T. VI. della Galleria di Minerva a pag. 277. leggesi una Dissertazione di questo Scrittore col titolo: *Partus Unicorporeus Dojakaros Spilamberti editus anno 1692. Francisco II. Mutinæ Regii &c. Serenissr. Duci Dissertatio Epistolaris ad Illustr. Doct. Bernardinum Ramazzinum*. Il C. Mazzuchelli riferendo quest'

quest' operetta (1) nomina *Spilimbergo* luogo del Friuli, in vece di *Spilamberto* Castello nel Modanese. Io non so di qual patria fosse l' Autore, ma poichè egli era Medico nel detto Castello, non è inverisimile, ch' ei fosse nativo o di esso, o di qualche altro luogo di questi Stati.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 444.

BARTOLINI LODOVICO da Renno è autore della *Relazione delle Missioni nelle Montagne di Modena dei MM. RR. PP. Paolo Segneri, e Giampietro Pinamonti della Compagnia di Gesù. In Modena: per Andrea Cassiani 1673. in 4.*

BARZELLI FLAMINIO Carpigiano nel secolo XVI. raccolse e stese alcune *Notizie della famiglia Barzelli*, che MSS. si conservano in Carpi presso il Sig. Dott. Eustacchio Cabassi, e contengono ancora molte interessanti notizie di quella Città.

BASSI LAURA. Non si sdegnino i Bolognesi, se veggono mentovata nella Biblioteca Modenese questa celebre Donna, di cui a ragione si vantano come di uno de' principali ornamenti della lor patria. Noi siam lontani dal volerla lor contrastare; ma li preghiamo solo a permettere, che altri ancora partecipi delle lor glorie. La famiglia Bassi, di cui essa uscì, è famiglia Scandianese, e un ramo ivi ancor ne sussiste, l' altro fu trasportato a Bologna dall' avolo della suddetta Signora Laura. Così ci mostrano i monumenti di Scandiano trasmessimi per opera del Sig. Dott. Giambatista Bertoldi Mattacodi. Nè col trasferirsi a Bologna cessò questa famiglia di riputarsi natia Scandianese. Anzi il Dott. Giuseppe padre di Laura in un Memoriale dato nell' Ottobre del 1701. al Principe Foresto d' Este allor Signore di Scandiano, insieme con Francesco Felice, capo del ramo rimasto in Scandiano, prend' egli pure il titolo di *Servidore* e *Suddito* di quel Principe. E sappiamo ancora, che la medesima Laura non si sdegnava di dirsi di origine Scandianese. Ciò basti aver detto per conservare i suoi diritti a questa celebre

Ter-

Terra, che più altri uomini illustri ha prodotto, come si vedrà nel decorso di questa Biblioteca; nè è mia intenzione di trattenermi a parlar della vita, e degli studj di questa illustre Donna. L' elogio, che ne ha scritto il Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi, stampato in Bologna nell' anno stesso 1778., in cui ella a' 20. di Febbrajo in età di 67. anni finì di vivere, ne ha illustrati abbastanza i meriti, perchè ci faccia bisogno di dirne quì nuovamente, trattandosi di persona, che sol per origine appartiene a questi Stati.

Bastardi Giulio Modenese è autor di una Favola Boschereccia intitolata: *La Dura Legge di Cintia. In Modena: per Giuliano Cassiani* 1628. in 12. Vi precede la dedica dell' Autore al Sig. Giammaria de' Barbieri Fontana Conte di Ciano, e un Sonetto del medesimo Autore, e un altro di Giovanni Rossi all' *arma degli Illustrissimi Signori Conti de' Barbieri Fontana, ed all' Alicorno de' Signori Bastardi*.

Bastardi Zaccaria Modenese, Monaco Casinese, nel qual Ordine entrò in questo Monastero di S. Pietro di Modena a' 21. di Novembre del 1621. (1), all' esercizio delle Religiose virtù, e degli Apostolici Ministeri, ne' quali occupossi principalmente in Brescia, congiunse un continuo studio, e frequentò ancora diverse Accademie, nelle quali fece udire più volte i suoi Ragionamenti. Finì di vivere in Reggio, non sappiamo in qual anno, e ci ha lasciate le seguenti opere:

I. *Spregio de' Scettri per l' ingresso nella Religion Cappuccina di Alfonso III. Duca di Modena. In Bologna: per Niccolò Tebaldini 1629. in 8.*

II. *Ceremoniale Monasticum Casinense Libri tres. Venetiis: ex Typ. Duc. Pinelliana.* 1639. in 4. & Patavii 1644. in 4.

III. *Il Principe Benedetto, Vita del S. Legislatore illustrata &c.* in

(1) Armellini Bibl. Bened. Casin. Vol. II. p. 35.

in 4. senza data, ma dalla dedicatoria, e dall' avviso premesso raccogliesi, che il libro fu stampato in Padova nel 1644. L' originale di quest' opera conservasi in questa Ducal Biblioteca.

IV. *Ossequentissimo tributo di obbligata e riverente servitù al Card. Pietro Paolo Crescenzio*, in 4. senza data.

V. *Lettere missive, raccolte e stampate dal Co: Dario Bellincini Canonico e Teologo della Cattedrale di Modena. Bologna: per il Tebaldini*. 1631. *in* 12.

Battistini Gio. Jacopo Reggiano, figlio di Quirino, laureato in Filosofia, e Giureconsulto Collegiato, acquistossi presso i dotti somma stima. Fioriva verso il 1596. Fu buon poeta così in Latino, come in Italiano. Ebbe corrispondenza e nella patria, e fuori co' migliori poeti del suo tempo, il che dimostrano molte poesie da esso indirizzate ad alcuni e da altri al medesimo inviate. Di lui parlano lo Squadroni nel suo *Fasciculus laudum Regii*, l' Azzari nel suo Compendio, il Guasco che ne ha pubblicati tre Sonetti (1), il Mazzuchelli (2), ed altri Scrittori da lui citati. C. C.

(1) L. c. p. 288.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 557. &c.

Bazzani Cavazzoni Virginia Modenese. Il Quadrio afferma (1), ch' ella fu Mantovana di patria, che maritossi con un Ajutante di Camera del Duca di Mantova Ferdinando Carlo, e che morì circa il 1720. E quanto alle altre notizie io non ho nè che correggere, nè che aggiugnere a ciò ch' ei dice. Ma ch' ella non fosse di patria Mantovana, ma sì Modenese, ne è pruova incontrastabile un Sonetto d' incerto Autore premesso ai *Divertimenti Poetici* di essa stampati in Venezia nel 1701., ove si dice, che il *bel Panaro, e l' ambiziosa Manto* vogliono amendue, che Virginia sia loro gloria, perchè

Questa che l' educò, la vuol suo vanto;
Quel che cuna le diè sua la pretende.

E po-

(1) Stor. della Poes. T. II, p. 337.

E poscia

La prima luce in sul Panaro ell' ebbe;
A quella luce poi gli altri ornamenti,
Cui stupisce la fama, il Mincio accrebbe.

E nella prima Canzone del libro stesso Virginia medesima dedicando le sue Rime al detto Duca confessa che non era nata in Mantova, ma vi era venuta bambina:

Già il quinto lustro è nato
Da che bambina, alto Fernando, io venni
De' vostri Imperi a respirar la sorte.

Benchè dunque questa valorosa Poetessa appena mai vivesse in Modena l' esservi nata però, e da famiglia, per quanto sembra, stabilita in questa Città, ci dà bastevol diritto a quì nominarla, e a dare il Catalogo delle opere da lei pubblicate.

I. *Fantasie Poetiche. Venezia: presso Girolamo Albrizzi 1696.* 12. Al fin di esse vi è un Oratorio per Musica intitolato il *Giuseppe*.

II. *Nel felicissimo arrivo in Modena della Principessa Carlotta Felicita di Annover Sposa di Rinaldo I. Duca di Modena. Oda: Modena, pel Capponi &c. 1696.* folio volante.

III. *Divertimenti Poetici. Venezia: presso Andrea Poletti* 1701. in 12.

IV. *Gli inganni dell' Ozio, Poesie. Ivi per lo stesso* 1701. *in* 12. Al fin di essi vi è un Oratorio per Musica intitolato *Abisai*.

Bazzani Ercole, Dottore di Legge, e Arciprete di Vignola non di Vineda, come scrive il C. Mazzuchelli (1), è autore del seguente opuscolo: *Vineolæ Colloquium inter Justitiam & Guilliam habitum post collatam Marchionatus dignitatem in Ferrantem Estensem Tassonum Gubernatorem Mutinæ a Serenissimo Duce Ferrariæ Alphonso Estensi. Bononiæ apud her. Jo: Rossii 1596.* in 4.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 563.

Bazzani, o da Bazzano Giovanni Modenese viveva nel secolo XIV. e scrisse una Cronaca di Modena dal 1002. fino al 1363. la

la quale è ſtata pubblicata dal Muratori (1), ed è aſſai pregevole per le notizie in eſſa raccolte, altre tratte dagli Storici più antichi, altre a lui ben note, perchè di coſe accadute a' ſuoi tempi, e da lui narrate ſinceramente.

(1) Vol. XV. Script. Rer. Ital. p. 553. &c.

Bebbi Contessa Lucrezia Reggiana. Grandi coſe ci narrano il Guaſco (1) e dopo lui il C. Mazzuchelli (2) di queſta celebre Donna. Secondo eſſi ella fu ammaeſtrata nelle Belle Lettere da Antonio Caraffa Reggiano, ed ella fece in quegli Studj sì felici progreſſi, che ſpiegava agevolmente qualunque Oratore, o Poeta, o Storico le veniſſe offerto, e ſcriveva inſieme e parlava sì in Italiano, come in Latino con rara facilità ed eleganza. Più ammirabili ancora ſono le pruove del valore e del ſenno della Conteſſa Lucrezia, che il Guaſco racconta. Nella morte di un ſuo fratello ucciſo nelle civili diſcordie, che al principio del XVI. ſecolo travagliavano Reggio, non diè ſegno alcun di dolore, nè ſparſe pure una lagrima. All' occaſion di una zuffa, che i Bebbi dovettero ſoſtenere contro i loro nemici, ella ſeppe sì bene animarli, che alle parole di eſſa principalmente attribuirono la vittoria. Finalmente eſſendo ella data in moglie a Niccolò Saſſatelli Imoleſe, ed eſſendo queſti, mentre trovavaſi diſarmato in una ſua villa, ſorpreſo da una banda de' ſuoi nemici, Lucrezia fattaſi loro incontro, ſeppe con tale eloquenza ſoſpenderne per qualche tempo lo ſdegno, che frattanto il marito ebbe tempo a raccoglier armi e compagni, e a riſpingere addietro i nimici. Ma tutte queſte sì ammirabili intrapreſe ſi narran dal Guaſco ſenza indicarci, onde abbiale tratte. Dice egli bensì, che il Conte Giambatiſta Bebbi di lei nipote ne ſcriſſe la vita, e inviolla a Giuſeppe Betuſſi, perchè rendeſſela pubblica. Ma nè il Betuſſi la pubblicò, nè fece menzion alcuna di Lucrezia, nè di quella Vita ſi ſa che avveniſſe. Con tutto ciò io non rivocherò in dubbio i racconti del

(1) Stor Letter. dell' Accad. di Reggio p. 32. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 575.

del Guaſco. Ma confeſſo ſinceramente, che mi fa maraviglia, che il Panciroli, il qual nella ſua Storia MS. di Reggio parla molto di Antonio padre di Lucrezia, e de' fratelli di eſſa, e che nomina la ſteſſa Lucrezia dicendola moglie del già nominato Niccolò Saſſatelli, non ſa pure un motto di tutte le coſe, che dal Guaſco ſi narrano. Queſto Scrittore ne ha pubblicata un' elegia latina, che, benchè non ſia di una rara eleganza, ci moſtra nondimeno il talento, che queſta Donna avea ſortito per la Poeſia. Il Quadrio aggiugne (3), che credeſi ch' ella coltivaſſe ancora la Poeſia Italiana. Ma di ciò non veggo, che rechiſi pruova alcuna. Nel Giornale de' Letterati d' Italia (4) ſi afferma, ch' ella fu ancor dottiſſima nella Lingua Greca ed Ebraica. Ma, come oſſerva il C. Mazzuchelli, ivi ſi è per avventura attribuito a Lucrezia, ciò che il Guaſco racconta ſol del Carafa di lei Maeſtro. C. C.

(3) Stor. della Poeſ. T. II. p. 220.
(4) T. XIII. p. 295.

Bebbi C. Giambatista Nobile Reggiano figlio del Conte Giorgio, e nipote della illuſtre Lucrezia Bebbi Saſſatelli ammaeſtrato dal celebre Sebaſtiano Corradi, diede ſaggi del ſuo gran talento in diverſe occaſioni. Lo ſteſſo Corradi nella Prefazione al Valerio Maſſimo con ſue note illuſtrato fa teſtimonianza più volte dell' ingegno del noſtro Bebbi, il quale dopo di avere ſtudiate le leggi in Ferrara ed in Padova, non confacendoſi un tale ſtudio alla ſua inclinazione, ſi ritirò in patria, ove applicoſſi alla traduzione delle *Metamorfoſi d' Ovidio*, compoſe un Dialogo ſopra la *Mutazione della Vita*, compianſe la morte di Pietro Luigi Duca di Parma, ſcriſſe la Vita della prelodata ſua Zia Donna Lucrezia Bebbi. Tutte queſte opere, che laſciò manoſcritte, e che vengono rammentate con lode dal Guaſco (1), ſi ſono perdute. Il detto Scrittore afferma, che ſolo ſe ne conſerva manoſcritto un libro *de ingenio plebis* dedicato al Principe Luigi d' Eſte Veſcovo di Ferrara, e di cui ſi duole molto lo ſteſſo Guaſco, che non ſia ſtato pubblicato

(1) L. c. p. 66.

tato colle ſtampe, eſſendo opera degniſſima della pubblica luce, e un Comento ſulla Topica di Cicerone ſcritto a iſtruzione del Conte Paolo ſuo fratello. I Giornaliſti d'Italia (2) ſcrivono, che di lui ſi hanno diverſe coſe alle ſtampe, ma, come accenna il Mazzuchelli (3), doveano dire, che ſoltanto ci reſtano alcune rime preſſo a quelle di Meſs. Agoſtino Rocchetta. C. C.

(2) T. XIII. p. 299.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 576.

Becchi Nicolini Lodovico Nobile Reggiano ci è noto ſingolarmente per due lettere ad eſſo ſcritte da Jacopo Vezzani, la prima nel *1623.*, nella quale con lui ſi rallegra, che ſia ſtato chiamato ad impiego aſſai onorevole nella ſua Corte dal Cardinal Priuli (1), l'altra nel *1629.*, nella quale di nuovo con lui ſi congratula, che dopo aver ottenuto un Canonicato in Reggio, e una Badia in Sicilia, ſia ſtato di freſco eletto Arciprete di Carpi (2), e in amendue egli parla con ſentimenti di molta ſtima per l'ingegno e per gli ſtudj di Lodovico. Egli rinunciò poi a quella Chieſa nel *1660.*, nè ſappiamo che coſa di lui avveniſſe, nè ove, e quando finiſſe i ſuoi giorni. Di lui non abbiamo che alcune Rime nel *Parnaſo de' Poetici ingegni* dello Scajoli ſtampato in Parma nel *1611.*, e un Epigramma innanzi al libro dello Squadroni intitolato: *Faſciculus Laudum Regii Lepidi*. C. C.

(1) Epiſt. Select. Manip. II. p. 103.
(2) Ib. p. 105.

Becchi Vicentini Giuseppe nato in Campagnola nel Principato di Correggio a' 17. di Settembre del *1672.* ſtudiò prima nelle ſcuole de' Geſuiti di Novellara, e poſcia fu Prefetto nel lor Collegio di Parma. Indi paſſato a Roma ſervì ad alcuni Prelati, e ſingolarmente a Monſ. Gaetano de' Cavalieri. Fu aſcritto all'Arcadia ſotto nome di Eulimbo Egireo, e in quelle Adunanze ne furon ſingolarmente lodati gli Epigrammi latini. Morì in età aſſai freſca in Roma a' *9.* di Novembre del *1714.*, e benchè nulla di lui ſi vegga alla luce, ne fu ſcrit-

ta

ta nondimeno la vita tra quelle degli Arcadi Illustri (1), e noi perciò parimenti dovevam quì farne menzione.

(1) T. I. p. 86.

Beliardi Baldassarre da Reggio fioriva circa l'anno 1470. e fu Cittadino e Notaro della sua patria. Conservasi di lui un' opera Manoscritta originale nella Libreria dei PP. Minori Osservanti di Reggio, il cui titolo è: *Excellentissimæ Urbis Romæ & Sanctissimorum Imperatorum Cronica ex Cronicis T. Livii, Orosii, Damasi, Gonici, Pauli Gilberti, Ricardi Gervasii, Estadii, Godofredi, & Fr. Vincentii Viterbiensis, & primo de quatuor Regnis mundi majoribus*. C. C.

Bellati P. Anton-Francesco. Io non posso meglio compendiare la vita, e dar ragguaglio dell' Opere di questo colto Scrittore, che col copiare l'elogio che ne ha fatto il C. Mazzuchelli (1). Il P. Antonfrancesco Bellati uno de' più colti Scrittori, che in nostra lingua volgare abbia avuto in questo secolo la Compagnia di Gesù, nacque ai 2. di Novembre del 1665. I suoi genitori furono Alessandro Bellati Nobile di Massa Carrara, Dottore di Leggi, e Cittadino Ferrarese, e Francesca Paltrinieri di Sassuolo chiara Terra del Ducato di Modena. Il luogo della sua nascita fu Camporeggiano della Garfagnana, ove allora suo padre esercitava l'onorevole impiego di Capitano di ragione, e fu egli il primogenito tra sette fratelli, tre maschi, e quattro femmine. Fatti ch'ebbe i suoi studj con raro profitto nelle Scuole de' Padri Gesuiti in Ferrara, vestì l'abito di questi ai 24. di Maggio del 1681. e ne fece il Noviziato in Bologna. Continuò poscia i suoi studj di Umanità e di Filosofia nella Compagnia fino al 1688. nel qual anno fu mandato nel Collegio Farnese di Parma a farvi scuola di lettere umane a que' Nobili Convittori per lo spazio di cinque anni, dopo i quali si applicò al solito corso di quattro anni di Teologia. Nel 1699. ai 2. di Febbrajo fece la professione dei quattro voti, poi conforme l' or-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 660. &c.

ordinamento de' suoi Superiori che avevano già conosciuto il raro talento di lui, si diede con tutto il zelo alla Sacra predicazione. Grandi egualmente furono l' applauso e il frutto, che ne riportò predicando nei più insigni pulpiti d' Italia, ma dopo alcuni anni venutagli meno per l' ardua fatica la sua gracile complessione dovette desistere da tale impresa. Prese allora a dettare in Ferrara privatamente un Trattato di Morale Filosofia ad alquanti nobili personaggi, fra i quali si conta il March. Cornelio Bentivoglio, che fu poi celebre Cardinale, e in questo frattempo fu pure ascritto all' Adunanza degli Arcadi col nome di Ascreo Larissiano. Passò poi circa il 1707. a Piacenza destinato Direttore Spirituale d' un' illustre Congregazione di Cavalieri eretta in quel Collegio de' Gesuiti, e quivi ebbe ordinaria stanza fino al termine de' suoi giorni. Circa il 1712. fu anche eletto Rettore di quel Collegio; e nel 1714 servì, e accompagnò in qualità di Confessore fino alle frontiere di Spagna la novella Regina Elisabetta Farnese Sposa del Monarca Filippo V. Morì il primo di Marzo del 1742., e di lui abbiamo alla stampa un buon numero di Opere, le quali fanno una chiara prova della sua pietà, del suo zelo per la salute dell' anime, del suo giusto raziocinio, e discernimento, e del suo buon gusto nella pulitezza dello stile. Ecco il Catalogo di quelle che furono stampate, mentr' egli era vivo:

I. *Orazione funebre per l' Anniversario della Serenissima Anna Isabella Gonzaga Duchessa di Mantova. In Mantova per Alberto Pazzoni* 1704. *in fogl. e poi in Venezia per Francesco Rossetti* 1705. *in* 12.

II. *Obbligazioni d' un Marito Cristiano verso la Moglie esposte in una lettera &c. In Padova. Nella Stamperia del Seminario* 1711. *in* 8. Un bell' estratto di quest' Opera si è dato nel Giornale de' Letter. d' Italia (1).

III. *Discorso sacro nel solennizzarsi la Canonizzazione di S. Pio V. dai RR. PP. Predicatori di Piacenza. In Venezia per Luigi Pavino* 1714. *in* 8.

IV.

(1) Tom. VIII. p. 338.

IV. *Orazione Funebre in morte del Card. Taddeo Luigi del Verme Vescovo di Ferrara detta in Piacenza. In Parma* 1718. *in fogl. In Ferrara per gli Eredi Pomatelli* 1718. *in* 4., *e in Piacenza per il Bazzacchi* 1719. *in* 12.

V. *Ragionamento in lode del P. Andrea Alcenago della Compagnia di Gesù detto nel Collegio di S. Lucia di Bologna ai* 24. *di Maggio del* 1725. *In Venezia presso Gio: Batista Recurti* 1725. *in* 8.

VI. *Introduzione all' uffizio de' Defunti celebrato nella Congregazione de' Cavalieri di Piacenza per l' anima del Sig. Conte Ottavio Sanseverini d' Aragona. In Padova nella Stamperia del Seminario* 1726. *in* 8. Questa è stata assai lodata nel detto Giornale de' Letter. d' Italia (3).

VII. *Discorso Sacro per la Canonizzazione de' Ss. Luigi Gonzaga, e Stanislao Kostka. In Piacenza per il Bazzachi* 1728.

VIII. *S. Francesco Saverio chiamato da Dio a vita più perfetta. In Piacenza presso il Giacopazzi* 1729., *e in Venezia per Gio: Batista Recurti* 1730. *in* 12.

IX. *Arte di raccomandarsi a Dio, o sia le Virtù dell' Orazione. In Piacenza per F. G. Giacopazzi* 1731. *in* 8. Fu assai lodata quest' Opera nelle Novelle Letter. di Venezia (4).

X. *Ritratto della Donna Forte de' Proverbj.*

XI. *Ragionamento sopra il Giudizio di Pilato.*

Tutte le suddette opere furono poscia dopo la sua morte insieme raccolte e stampate in Venezia per Giuseppe Bettinelli 1742. in 4. in un sol volume, il quale doveva essere seguito da altro, a cui erano destinate le inedite, ma questo non si è veduto per quanto ci è noto. Sappiamo bensì che una copiosa Raccolta di tutte le Opere di questo chiaro Gesuita sì stampate, che lasciate a penna è stata di poi fatta in Ferrara presso Giuseppe Barbieri in quarto grande in quattro Volumi, de' quali il primo contenente le Prediche fu impresso nel 1744., il secondo che abbraccia Orazioni e Discorsi uscì nel 1745., il terzo che con-

(3) Tom. XXXVII. p. 298.
(4) Del 1732. a car. 267.

contiene i Trattati Sacri e Morali si è stampato nel 1746., e l'ultimo che abbraccia altri Trattati, Esortazioni Domestiche, altre Prediche, Lettere, e la Vita dell' Autore fu dato alla luce nel 1748.

XII. *Le obbligazioni di una Moglie Cristiana esposte dal P. Antonfrancesco Bellati della Comp. di Gesù. In Venezia presso Giambat. Novelli* 1757. *in* 12. (5).

(5) Di detta Opera si vegga ciò che si è parlato nelle Novelle Letterarie di Venezia del 1757. a car. 321.

Bellati Lionora *Nobile Lucchese, maritata nella famiglia Berardi, fioriva sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Si dilettò di Poesia volgare, e si distinse anche nella dolcezza del canto, per cui viene lodata da Annibale Pocaterra* (1). *Il Marracci* (2) *la dice commendevole* genere, ingenio, eruditione, moribus, vitæque integritate. *Di essa si leggono alla stampa una Canzone a car.* 50. *della Par. I. della scelta di Rime di diversi moderni Autori fatta da Pietro Bartoli. In Genova per gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1591. *in* 8. *e un Madrigale a car.* 15. *dei due Dialoghi della Vergogna con alcune Prose e Rime del suddetto Pocaterra, in Reggio appresso Flavio e Flaminio Bartoli* 1607. *in* 4., *e due Sacri Componimenti in verso furono inseriti da Cesare Franciotti nel suo viaggio alla Santa Casa di Loreto. Dalle soprammentovate Rime e Prose del Pocaterra si ricava che fece anche una Favola Pastorale, della quale fa un cenno anche il P. Quadrio* (3). *Afferma il Marracci* (4), *che in lode della Santissima Vergine ella compose parecchie Poesie.*

Così il C. Mazzuchelli (5), secondo il quale Leonora non apparterrebbe punto a quest' Opera. Deesi però avvertire, che il Forciroli Scrittor contemporaneo ne' suoi Monumenti inediti degli Illustri Modenesi parlando di Tarquinia Molza dice, che Leonora era della Famiglia

(1) Dei Dialoghi della vergogna con alcune Prose e Rime.
(2) Bibl. Mariana Par. II. p. 37.
(3) Stor. e Rag. d' ogni Poesia Vol. III. Par. II. p. 401.
(4) Bibl. cit. par. II. pag. 38.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 663.

glia Bernardi Lucchese, ma maritata in un N. Bellati uomo assai facoltoso di Castelnuovo di Garfagnana, e che si disse, che ella, come vedremo nel ragionar di Tarquinia, co' grandi applausi, che otteneva alla Corte del Duca di Ferrara, destasse qualche sentimento d' invidia nell' animo di quella celebre Poetessa. Quindi se non per diritto di nascita, per quello almeno della famiglia, alla quale fu ascritta, doveasi ella quì ricordare, secondo il metodo, che nell' introduzione a quest' opera si è stabilito.

Belleardi Conte Alessandro Modenese. Sarebbe forse del tutto perita la memoria di questo Cittadin Modenese, nell' Armi non meno che nelle Scienze illustre, se non mi fosser venuti alle mani i monumenti, che per buona sorte se ne conservano in questo Ducale Archivio, quà trasmessi da Vienna dalla Imperiale Segreteria di Guerra. Ivi dunque si hanno diversi attestati di Generali e di Marescialli Cesarei, che rendon testimonianza al valore, con cui il Conte Belleardi avea sempre combattuto, singolarmente nelle Guerre d' Ungheria, e nell' ultimo assedio di Vienna, prima come volontario, poscia promosso alle cariche di Alfiere, di Tenente, di Capitano nel Reggimento Strasoldo, e poscia di Capitano, di Tenente Colonello, e di Colonello de' Dragoni. Gli attestati sono del Conte Carlo di Strasoldo segnati in Gratz a' 14. di Novembre del *1683*., del Conte Rodolfo di Rabatta segnato in Vienna a' 23. di Novembre del *1686*., del Conte di Erbeville segnato a' *19*. di Settembre del *1686*., del celebre Conte Enea Caprara segnato in Vienna a' 20. di Maggio del *1690*., del Generale Giuseppe Azza segnato in Milano nel *1693*. e del Conte General Veterani segnato in Rebin a' 12. di Marzo del *1696*. e tutti esaltano con somme lodi il raro coraggio, con cui il Conte Belleardi avea sempre combattuto, e accennano diverse occasioni, nelle quali singolarmente erasi segnalato. Ma ciò, che più appartiene al nostro proposito, si è il Catalogo delle molte opere scritte dal Conte Belleardi, le quali diconsi esistere MSS. nella suddetta Segreteria, ed esse son le seguenti.

I.

I *Storia delle Guerre ultime d' Ungheria contro i Ribelli, e i Turchi, intitolate Relazioni militari, cominciando dalla insurrezione del Tekeli fin alla pace di Carlovvitz* in sei Tomi.

II. *Regolamento pel mantenimento di* 120000. *mila uomini con solo* 12000000. *di fiorini annui;* ossia *abusi dell' Armate Cesaree, e modo di rimediare a' disordini*.

III. *Trattato dell' Economia necessaria ne' Reggimenti*.

IV. *Trattato delle contribuzioni dell' Ungheria adattate alle Leggi fondamentali del Regno*.

V. *Regolamento necessario per la Flotta sul Danubio nella guerra contro i Turchi*.

VI. *Metodo per fortificare le piazze degli Stati Ereditarj*.

VII. *Descrizione degli Stati Ereditarj, in cui se ne annoverano le Provincie, le Città, i Castelli, i Borghi, i Villaggi, col numero degli Abitanti, degli Ecclesiastici, de' Nobili, de' Mercanti, colla nota de' Beni, dei Terreni &c.* Dicesi, che quest' opera costasse all'Autore la fatica di ben dodici anni.

VIII. *Carta Geografica di tutta la Monarchia Francese*.

IX. *Compendio della Descrizione degli Stati Ereditarj Austriaci*.

X. *Simbolo della Monarchia del Messia*.

Belleardi Leonello Modenese è l' Autore di una Cronaca MS. delle cose a' suoi tempi avvenute in Modena, che comprende ancor molti fatti appartenenti alla Storia Generale d' Italia. Abbraccia lo spazio di pochi anni, cioè dal 1512. fino alla fine del 1518. Ma contiene diverse circostanze, che la rendon pregevole, e l'Autore vi ha innoltre inseriti non pochi documenti, pe' quali ella diviene anche più interessante. Ei fa menzione di se stesso sotto i 21. d' Agosto del 1517. ove parlando del cavamento delle fosse di Modena allor cominciato, dice: *Et io Leonello Biliardo li fui facto Presidente con altri Citadini, Doctori, & Cavalieri*. A' 4 di Novembre dell' anno stesso racconta, che da M. Francesco Guicciardini Governator di Modena per la Chiesa ei fu eletto Sindaco del palazzo. L' originale di questa Cronaca, benchè im-

imperfetto, conservavasi già presso la nobil famiglia Colombi in Modena; ora è passato alle mani del Ch. P. Ireneo Affò Min. Oss. Vice-Bibliotecario di S. A. R. in Parma. E' degno d'esser veduto il bel monumento a lui e ad altri di questa famiglia posto nell'antica Chiesa di S. Francesco, opera del celebre Antonio Begarelli.

Bellentani Mons. Conte Alessandro Carpigiano. Da Pietro Bellentani e da Lucrezia de' Rossi famiglie amendue nobilissime in Carpi nacque Alessandro a' 21. d'Aprile del 1630. Dopo aver fatti in patria i primi studj alle Scuole de' Gesuiti, fu inviato all' Università di Bologna. Ricevuta ivi la laurea nell' una e nell' altra legge l'anno 1650. tornossene a Carpi, e l'anno seguente fu ricevuto nel Collegio degli Avvocati. Trasferitosi a Roma nel 1652. fu scelto a suo Auditore dal Card. Angelo Giovio, ed avendo egli fatto conoscere il molto talento, di cui era fornito, ebbe occasione di darne pruova nel prestar l'opera sua in alcuni gravi affari a Giancasimiro Re di Polonia. E questi ne fu soddisfatto per modo, che a' 30. di Settembre del 1658. gli spedì un' onorevol diploma, il qual tuttora conservasi nell' Archivio di questa famiglia, e nel quale dopo aver lodata la Nobiltà della famiglia medesima, che credesi discendente da quella di Polenta Signora già di Ravenna, e dopo aver rammentati i servigj rendutigli da Alessandro, gli concede di poter unire alle sue armi gentilizie quella ancora della Real Casa di Svezia, e dichiara lui e Flaminio e Giambatista di lui fratelli Nobili di Polonia, e Conti di Wolmer e di Polenta luoghi di quel Regno. Il Bellentani due anni appresso ebbe l'incontro di mostrarsi grato a quel Re de' beneficj da lui ricevuti. Perciocchè inviato dal Papa nel 1660. a quella Corte insieme col Nunzio Antonio Pignatelli, e col carattere di Auditor generale della Nunziatura, adoperossi con molto zelo per sedare le turbolenze in quel Regno insorte contra il Sovrano, e per opporsi a' tentativi de' Protestanti contra la Religione. E il Re diedegli nuove pruove della sua stima, perciocchè con diploma de' 6. di Maggio del 1664. alle due suddette Contee già conferitegli aggiunse quella di Wolma, e il Conte Giambatista di lui fra-

 tel-

tello fu sollevato all' onore di Gentiluomo della Real Camera Segreta, e all' impiego di Assistente generale dell' Artiglieria. Dopo la rinuncia del Regno fatta da Giancasimiro nel *1668.*, il Bellentani tornò in Italia, e fu per qualche tempo Vicario Generale del Vescovo di Mantova. Ma poco appresso per opera della Duchessa Laura Reggente di questo Stato nella minorità del Duca Francesco II. chiamato a Modena ebbe un Canonicato nella Cattedrale, e fu anche Vicario Generale, e tale era la stima, che di lui avea la Duchessa, che nel Marzo del *1674.* rimandollo in Polonia affin di proporre a quel Trono, vacante per la morte del Re Michele, il Principe Rinaldo d' Este poi Cardinale, e finalmente Duca di Modena (1). E benchè i maneggi del Bellentani non sortissero il bramato effetto, la Duchessa nondimeno mostrossi riconoscente a' servigj da lui prestati. Perciocchè essendo vacata la Chiesa di Carpi per la traslazione al Vescovado di Reggio dell' Arciprete Monf. Augusto Conte Bellincini, nel Febbrajo del *1675.* fu a quella Chiesa nominato il Bellentani. Diedesi egli tosto a soddisfare a tutte le parti di saggio e vigilante Pastore, visitando la sua Diocesi, e riformando con Sacerdotale fermezza gli abusi. Sollecito dell' ornamento esteriore della sua Chiesa intraprese e condusse a buon termine il lavoro della maestosa facciata del Duomo. Ma più ancora sollecito de' diritti della Chiesa medesima, non perdonò a fatica e a spesa, per rimetterla in quella immediata suggezione alla Chiesa Romana, che dagli antichi Pontefici le era stata accordata, e che in qualche parte era poi stata sminuita. Portatosi a tal fine a Roma nel *1678.* con alcune dotte Allegazioni da lui ivi pubblicate, ottenne di rientrare ne' suoi diritti; e lieto tornossene a Carpi nel Marzo dell' anno seguente, e nel Giugno dell' anno stesso radunò il Sinodo Diocesano, che qualche anno appresso fu pubblicato. Ma frattanto ei vide intorbidarsi il felice esito dell' affare, per cui erasi trasportato a Roma, e rinnovarsi altre contese, cui non potè vedere ultimate secondo il suo desiderio. Nel 1687. procurò di santificare il suo gregge chiamando colà il ce-

le-

(1) Murat. Antich. Est. T. II. p. 595.

lebre P. Paolo Segneri Gesuita a farvi le Missioni, che produssero non ordinarj frutti di pietà e di religione. Quindi nel seguente anno 1688. accompagnò a Roma il Cardinal Rinaldo d'Este, quando questi vi fece il solenne suo ingresso. Tornato a Carpi rifece tre anni appresso il viaggio di Roma, quando udì, che il Cardinal Antonio Pignatelli, cui già avea servito in Polonia, era stato eletto Pontefice col nome di Innocenzo XII. Fu amorevolmente accolto dal Papa, e credevasi ch'ei dovesse essere sollevato a più alto grado; ma tornato frattanto a Carpi sul principio del 1682., e sorpreso da mortal malattia finì di vivere a' 23. di Aprile dell'anno stesso. Fu onorevolmente sepolto nella sua Cattedrale con un lunghissimo elogio fatto sullo stil di que' tempi da Girolamo Cabassi il giovane, di cui a suo luogo diremo.

Le Opere, che di Monf. Bellentani abbiamo, son le seguenti.

I. *Sylvula juris prænobilis & generosi juvenis D. Alexandri Bellentani, alias Polentani, Carpensis & Ferrariensis dispposita per Can. Antonium de Plano J. U. D. Bononiensem. Bononiæ: Typ. Jo. Bapt. Ferroni* 1658. *in* 4. In questo libro contengonsi alcune allegazioni del Bellentani, che allora era in Roma, un breve discorso sulla Nobiltà della sua Famiglia, un Trattato dell' Amicizia, e una lettera su alcuni punti d'erudizione scritta fin dal 1649. in Bologna. Fu poi questo libro pubblicato di nuovo per opera del P. D. Pietro Bellentani Monaco Casinese, e fratello di Monf. Alessandro, e stampato in Modena dal Soliani nel 1666.

II. *Allegationes pro Ecclesia Carpensi. Romæ Typ. Cam. Apostol.* 1678. Furono queste due Allegazioni composte, e fatte stampare in Roma dal Bellentani, mentre egli vi era per le controversie già indicate.

III. *Synodus Diœcesana Carpensis anno 1679. celebrata. Bononiæ. Typ. hær. Victorii Benatii*: 1682. *in* 4.

Bellentani Gianfrancesco Carpigiano ha alle stampe

La Favola di Pyti e quella di Peristere, insieme con quella di Anaxereta (tratte dalle Metamorfosi di Ovidio). *In Bologna: per Ansel-*

selmo Giaccarello. 1550. *in* 8. Quando il Bellentani scriveva questo libro era in Mantova, ove come vedremo tra poco, ei fu Vicario del Podestà. Quindi al principio di questo Poemetto, dice

Canta Musa leggiadra & amorosa,
Erato santa, & la devota cetra
Presso quest' arboscel mai sempre verde
Che il chiaro Mincio le fresch' acque adombra,
Muovi & col dolce suon almo & celeste
Fa che la voce ancor conforme accordi

Nel libro IV. *delle Rime di diversi eccellentissimi Autori* raccolte da Ercole Bottrigari, e stampato in Bologna nel 1552., leggesi una Canzone del Bellentani. Innanzi a una Ripetizione di Ubertino Zuccardi stampata in Ferrara nel 1573., che a suo luogo rammenteremo, leggesi una Prefazione e un Distico del Bellentani, che allora sotto di lui studiava in Ferrara, e che dice lodi grandissime del suo Maestro. Alcuni Endecasillabi se ne leggono innanzi a un opuscolo di Bernardino Scodobio, di cui diremo a suo luogo. E probabilmente più altri saggi ci avrebbe dati del suo valore nel poetare, se una immatura morte non l' avesse rapito. Così raccogliamo dall' Iscrizion Sepolcrale, che a lui e ad altri di questa nobil famiglia pose nella Chiesa di S. Niccolò de' Minori Osservanti in Carpi Giampietro di lui fratello, riferita dal P. Flaminio da Parma, ed è la seguente (1):

Memoriæ præstantissimor. Juris Consultor. Zachariæ Avi Insignis Equitis, ac Clarissimi Joannis Baptistæ Patris, doctissimique & eximii Musarum Alumni Joannis Francisci fratris heu nimium properantibus Parcis rapti Joannes Petrus Belintanus dicavit. Anno Christi MDL. Pridie Idus Decembres.

Il celebre P. Realino Gesuita, che allora vivea al secolo, e coltivava felicemente i buoni studj, ne' suoi Comenti sul Poemetto di Catullo *de Nuptiis Pelei & Thetidos* stampati in Bologna nel 1551. fa onorevol menzione del Bellentani suo Zio materno, e accenna un Comen-

(1) Memor. Stor. della Prov. di Bologna T. I. p. 193.

mento sulle Metamorfosi d'Ovidio da esso scritto, e che dovea pubblicarsi, il che però non è avvenuto. *Servante tamen antiquam lectionem Jo: Francisco Bellentano Carpensi avunculo meo (qui nuper immatura morte preventus, incredibile sui Musis & bonis omnibus reliquit desiderium) in doctissimis suis observationibus in totam Nasonis Metamorphoseon, quæ propediem, favente Deo, imprimentur* [2].

In una Lettera di Francesco Arrivabene scritta da Mantova nel 1547. a Francesco Thonina (3) si fa menzione di alcuni versi scritti dal Bellentani in onore di Niccolò Franco, e si dice, che questi dee riputare a sua gran lode, *che un Dottore in Legge famoso, & Vicario al presente d'un Magnifico Podestà di questa Città va disoccupandosi da li Studj suoi principali, per mostrare solamente di avere a core le lodi sue, obbligo certamente tanto degno di memoria appo lui, quanto di maraviglia appo tutti, poichè pochi sono hoggi, e pochissimi furono tuttavia i Dotteri, che habbino quella grazia con le Muse, che mostra haverci il detto Sig. Vicario, mentre con la candidezza dello stile, con li spiriti, & con l'arte va pareggiando quei primi &c.*

[2] p. 16.
[3] Lettere di diversi Autori. Mantov. 1547. p. 82.

BELLENTANI D. PIETRO. V. BELLENTANI C. ALESSANDRO.

BELLENTANI PIETRO Carpigiano di origine, ma nato in Ferrara, ed ivi morto in età ancor fresca nel 1710., e seppellito nella Chiesa di S. Andrea. Il Ch. Arcipr. Baruffaldi ne fa onorevol menzione nelle notizie de' Poeti Ferraresi aggiunte alla Raccolta delle lor Rime, e nella sua Dissertazione su' Poeti della stessa Città (1), e ne fa un cenno anche il Borsetti (2).

Oltre le Rime, che se ne leggono in alcune Raccolte, e fralle altre nell' accennata de' Poeti Ferraresi, se ne ha alla stampa *il Sogno Veritiero in lode del Signor Scipione Sacrati Giraldi, Poesia &c. In Fer-*

(1) p. 57.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 339.

Ferrara. Nella Stamperia Camerale 1706. *in* 4., e un *Idillio in fol.* in cui benchè non veggasi il nome del Bellentani, nella Biblioteca Volante del Cinelli si afferma (3) sulla testimonianza del Dott. Lanzoni, ch'ei ne fu veramente l' autore.

(3) T. I. p. 126.

Bellezzante Cristoforo Modenese. Il Castelvetro nelle Memorie inedite di alcuni Letterati Modenesi dell' età sua ci dà le opportune notizie del Bellezzante: *Cristoforo Bellizzante da Modena*, dice egli, *fu figliuolo d' un pettinajo venuto dal Contado ad abitare alla Città, il quale Cristoforo indirizzò il nome della famiglia di Bellizzante in Bello Santo, e perchè non aveva arma, prese un sole per arma; studiò in legge; e perchè era molto vago di Donne, attese a quelle, che lo potessero fare grazioso, come a far Sonetti, e lettere amorose vulgari, & aveva alle mani Aulo Gellio, Laerzio, e l' opere morali di Plutarco.* Quindi dopo avercı data una poco favorevole idea de' costumi del Bellezzante, continua. *Et avvegnachè avesse poche lettere latine, & poco vulgari, & niuna greca, era stimato letterato, perchè usava con ignoranti, & parlava bene, & a tempo. Spose ancora pubblicamente le Istituzioni di Quintiliano alcuni mesi, & soddisfece...... S' acconciò per Segretario con Giovanni Morone Cardinale in Roma; ma servì poco tempo per Segretario, perciocchè essendo morto Gasparo Contareno Cardinale; & raccogliendo il Morone per l' amicizia, che aveva con lui, i suoi Servitori, rimosso il Bellezzante diede il Segretariato a Filippo Gherio, ch' era già stato Segretario del Contareno. S' acconciò per Auditore d' un Commissario della Romagna, & portossi bene; perchè essendo il Cardinal Morone fatto Legato di Bologna, lo chiamò appresso di se, e lo fece soprastante alla Segnatura, & guadagnò bene, o rubò, & spese assai in conviti, & diedesi a' piaceri stemperati, ch' egli vi morì, & con lui morì la casa sua tutta, essendo morti prima i suoi fratelli tutti, rimasta viva la madre vecchia, che fu erede del figliuolo.* Di lui ancora fa menzione il Lancillotto nella sua Cronaca MS. di Modena, ove sotto i 27. di Giugno del

del 1523. dice, ch'ei fu creato Notaro, e lo nomina *Cristoforo de Maestro Lodovico Belezante*.

Io credo perciò, che questi sia quel Bellesanti medesimo da Modena, di cui parla il C. Mazzuchelli (1), accennando alcune Rime MSS., che se ne conservano nella Riccardiana in Firenze, e un Sonetto del quale è stato pubblicato dal Ch. Dott. Lami (2), uno se ne legge tra' Sonetti del Varchi (3), e tre altri MSS. conservansi nel Codice delle Rime di Filippo Valentini presso i Signori Vandelli.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 668.
(2) Catal. Bibl. Riccard. p. 65.
(3) P. II. p. 187. Firenze 1557.

Belli Stefano Modenese, ha alle stampe un componimento poetico intitolato: *Serenissimo Francisco II. Mutinæ, Regii &c. Duci in augurium perpetuæ fœlicitatis coronamentum ad imitationem Publii Optatiani Porphyrii in Panegyrico Constantino Magno Augusto dicto Stephanus Bellius texebat. Mutinæ: ap. Demetrium Dignum* 1677. *in* 8.

Bellincini Mons. Conte Augusto Modenese Vescovo di Reggio dal Novembre del 1674. fino a' 20. di Luglio del 1700., in cui diè fine a' suoi giorni, pubblicò il Sinodo del suo Predecessore Giannagostino Marliani tenuto nel 1674. e poscia avendolo egli stesso raccolto nel 1697. lo diè alla luce col seguente titolo.

Synodus Regiensis, quam habuit Illustrissimus & Reverendissimus Augustus Comes Bellincinus Patritius Mutinen. Episcopus Regii an. D. 1697. *Parmæ Exc. Albertus Pazzanus, & Paulus Montius* 1698. *in* 4.

Bellincini Aurelio Modenese. Il Vedriani parlando di Aurelio (1), il cui fiorire segna in margine al 1474., loda con que' termini

(1) Dott. Moden. p. 70. &c.

ni generali, che nel secolo scorso si usavano, le rare doti di sapere e di senno, di cui era fernito; dice, che fu perciò assai caro al Duca Ercole I. e da lui impiegato in ambasciate a più Principi, il che confermasi dal ritratto, che se ne vede presso lo stesso Vedriani, sotto il quale si legge: *Aurelius Belincinus Mutinæ Doc. insignis, & Orator ad plurimos Principes*; e aggiugne poscia ch' ei coltivò ancor le Muse, e che dopo morte ebbe sepoltura in questa Chiesa del Carmine. Lo stesso riferisce sull' autorità del Vedriani anche il C. Mazzuchelli (2), e aggiugne, che a lui mandò il Castelvetro il suo Giudizio sulla Canzone del Caro, ne accenna alcune Rime, dice, ch' ei pubblicò in Roma nel 1544. il trattato di Bartolommeo Bellincini *de caritativo subsidio*, e riferisce l' Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta nell' accennata Chiesa, che è la seguente:

SEPVLCRVM CLARISS. J. V. CONSVLTI
AVRELII BELLINCINI EQVITIS ET
COMITIS PALATINI ET HÆREDVM
EX CLARISSIMO J. V. CONSVLTO EQVITE
D. CATELANO BELLINCINO POSTERI
POSVERVNT ANNO D. MDLV.

Ma quì certamente si son confusi insieme due Aurelii Bellincini; perciocchè quegli, che fioriva nel 1474., e che fu da Ercole I. impiegato in diverse ambasciate, non potè essere quegli a cui verso il 1553. il Castelvetro scrivea, nè quegli, che nel 1554. inserì sue Rime nel Tempio di D. Giovanna d' Aragona. E molto più, che come vedremo tra poco, un Aurelio Bellincini Giureconsulto insieme e Poeta viveva ancora nel 1567. Al primo dunque di questi due appartengono solo le accennate ambasciate, e la riferita Iscrizion Sepolcrale; la quale, come essa medesima ci dimostra, gli fu posta molti anni dopo la morte. A lui pure appartiene la pubblicazion del Trattato, che tra poco riferiremo di Bartolommeo suo fratello, come dal titolo di esso chiaramente raccogliesi. Egli finalmente insieme con Simon Castelvetro rivide e cor-

(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 279.

corresse nel 1491. un' opera di Bartolommeo Soccini, stampata in Modena con questo titolo: *Soccini Bartholomaei Senensis Repet. L. Gallus ff. de Liber. & Posthu. castigata per J. C. Mutin. D. Aurelium Belencinum Comitem &c. & D. Simonem Castelvitreum. Mutinae per Mag. Petrum Mauser Gallicum, & Mag. Paulum Mundatorem Mutinen. 1491. fol.* la qual edizione non rammentata da alcuno mi è stata cortesemente additata dal P. Lettor Tommaso Verani Agostiniano della Congr. di Lombardia, che l' ha veduta nella Libreria dell' Incoronata di Milano, ed egli è quel medesimo Aurelio, a cui e insieme ad Antonio di lui fratello il Duca Ercole I. diede nel 1472. a' 7. di Gennajo l' investitura di alcune Terre in Solara nel Modenese, di che conservasi il documento in questo Ducale Archivio Segreto.

L' altro Aurelio Bellincini fiorì verso la metà del secolo XVI. Il Panini, che scriveva la sua Cronaca inedita nel 1567., come altrove vedremo, parlando degli uomini illustri di questa antica e nobil famiglia nomina due Aurelii, che allor viveano, e di uno di essi figliuol di Agostino fa un bell' elogio, dicendo: *Hora con non minor lode fiorisce ne' studi medesimi l' uno & l' altro Aurelio, amendue Giurisconsulti, & amendue Canonici della Chiesa di Modena, fra' quali Aurelio già di Agostino non solo è ornato della Scienza Legale, ma in ogni sorte di Lettere è in modo dotto & profondo, & di sì bello ingegno, che non pur alla famiglia sua, ma a tutta la Città è di splendore & ornamento grande*. Fu questi, come si è detto, a cui il Castelvetro inviò il suo giudizio sopra la Canzone del Caro, che cominciava: *Venite a l' Ombra de' bei Gigli d' oro &c.* il quale da lui essendosi mostrato al Caro, fu poscia origine della funesta guerra, che trà que' due illustri Scrittori si accese. Null' altro in genere di Poesia se ne ha alle stampe che un Madrigale nella Raccolta stampata nel 1554., e intitolata: *Il Tempio alla Divina Signora Donna Giovanna d' Aragona.* Ma alcuni altri Sonetti inediti se ne conservano nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

Bellincini Bartolommeo Modenese. Fu questi uno de' più celebri Canonisti, che fiorisser nel secolo XV. Dall' Iscrizion Sepolcrale, che poscia riferiremo, raccogliesi, ch' egli nacque nel 1428. Mandato agli studj nell' Università di Ferrara, ebbe ivi a suo Maestro nella Giurisprudenza il celebre Francesco Accolti, e poichè riportonne l' onor della Laurea, fu destinato ei medesimo a tenere scuola di Sacri Canoni in quella Università, e vi ebbe fra gli altri a Scolaro il famoso Felino Sandeo, che del suo Maestro fece poscia onorevol menzione in alcuni passi delle sue opere accennati dal Panciroli (1), e da Catelliano Cotta (2). Nel Catalogo de' Professori della detta Università nel 1465., che conservasi in questo Archivio Camerale tra gli Atti della Ducal Computisteria di Ferrara, vedesi nominato tra essi il Bellincini. Ma in un altro del 1467. ei non è più nominato, e convien dire perciò, ch' ei fosse allora passato a Bologna, ove per testimonianza del Cotta poc' anzi citato, ei fu Professore, e competitore del famoso Andrea Barbazza. La fama di dottissimo Canonista da lui ottenuta fece, ch' ei fosse chiamato a Roma, ove sostenne l' impiego di Auditor della Ruota, e fu anche Cappellano Pontificio. Ma queste dignità, se furono onorevoli al Bellincini, riuscirono di non leggier danno alla Sacra Giurisprudenza, la quale, per detto del sopraccitato Sandeo, se la Curia Romana non avesselo a se chiamato, avrebbe in lui avuto un de' più dotti illustratori del Diritto Canonico, e molta fatica sarebbesi nello studio di esso scemata a' posteri. Egli morì in Roma nell' età ancor fresca di 50. anni, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria del Popolo sotto la Cuppola presso l' Altar maggiore. Nel Giornale della Sagrestia della detta Chiesa conservasi una memoria del Bellincini; perciocchè al Giugno del detto anno, come mi ha avvertito il Ch. P. Lettor Tommaso Verani, si legge: *Et pro uno Breviario vendito pro ducatis septem aureis, legato per D. qu. Bartholomaeum de Mutina Auditorem Rotae*. Al Sepolcro di esso fu posta questa Iscri-

zio-

(1) De Cl. Legum Interpr. L. III. C. XL.
(2) Recensio Juris Interpr.

zione, al ſapere non meno che a' coſtumi di eſſo ſommamente glo-riosa:

BARTHOLOMÆVS BELLINCINVS MVTINENSIS
V. I. CONSVLTVS APOSTOLICÆ SEDIS
CAPPELLANVS AVDITOR ROTÆ INSIGNIS
VERE BONVS ET IVSTVS OBIIT ANNO
MCCCCLXXVIII. VII. ID. IVNII VIXIT ANN. L.

Le opere da Bartolomeo pubblicate ſon le ſeguenti; e noi ne trarremo il Catalogo dal C. Mazzuchelli, trattone in ciò che appartiene alla prima, di cui egli non ha conoſciuta l'antica edizione.

I. *Tractatus de charitativo ſubſidio & decima Beneficiorum. Mutinæ: per Magiſtrum Antonium Miſcominum & Dominicum Richizola Socios Anno Domini MCCCCLXXXIX. die IX. Menſis Maii in fol.* Di queſta prima edizione parleremo di nuovo nell' Articolo di Domenico Rococciolo. Queſt' opera fu poi di nuovo ſtampata in Roma nel 1544. in 8., la qual edizione dal C. Mazzuchelli è ſtata creduta la prima, e fu poi anche inſerita nella Raccolta de' Trattati Legali nel T. XV. P. II. p. 147.

II. *Apoſtillæ ſive Additiones ad Nicolai de Tudeſchis & Antonii de Butrio Commentaria ſuper Decretalibus. Venetiis* 1477. Le Aggiunte al Tedeſchi, detto anche l' Abate Palermitano, ſi trovano ancora inſerite tralle opere di eſſo. E forſe queſte Giunte del Bellincini han data occaſione a credere, ch' egli ſcriveſſe un' opera ſulle Decretali, che ſi rammenta dal C. Mazzuchelli.

III. *Repetitio in C. Cum Johannes Heremita, de fide Inſtrumentorum. Repetitio in C. Si cautio, de fide Inſtrumentorum.* Queſte due Ripetizioni del Bellincini ſono inſerite nel T. IV. de' Repetenti ſopra il Diritto Canonico. E forſe non è da eſſe, almeno in parte, diverſa, quella che dall' Ab. Zaccaria rammentaſi, come eſiſtenre MS. in Lucca, che ha per titolo: *Tractatus de Heremitis de Ceco, & de Banitis* (3).

(3) Iter Litterar. p. 19.

IV. *Decisiones S. Rotæ Romanæ*. Sono nella Raccolta delle Decisioni della Ruota medesima.

V. Il Briani nella sua Storia MS. di Modena all' anno 1478. dice di aver veduti due Tomi MSS. di Lettere di Bartolommeo Bellincini.

Il C. Mazzuchelli avverte per ultimo sull' autorità del Vedriani, che due altri Bartolommei Bellincini vissero diversi da questo, uno, che fiorì verso il 1348. e fu adoperato in render ragione da' Fiorentini, l'altro che vivea nel 1541., e che fu Auditore della Ruota di Genova, e questi fu fratello di quel Francesco, di cui diremo tra poco.

Bellincini Conte Carlo Modenese, Canonico in Reggio, è Autor di due lettere inserite nel Trattato del Ch. Dott. Giambatista Moreali sulle febbri maligne, stampato in Modena nel 1739., nelle quali tratta egli ancora dello stesso argomento. Ei fu ancora il raccoglitore e l'editore delle *Rime d' applauso per il felicissimo ritorno di S. A. S. Francesco III. Duca di Modena &c. ne' suoi Stati. In Reggio per li Vedrotti* 1749. *in fol.*

Bellincini Conte Dario Modenese ha alle stampe le seguenti opere:

I. *La Fuga Regia. In Bologna: per Clemente Ferroni* 1639. *in* 8.

II. *Orazione funerale in morte del P. Maestro Fra Giacomo Tinti. Modena: per Bartol. Soliani* 1647. *in* 4.

III. *I danni dell' Eloquenza*, Discorso Accademico inserito fra i *Discorsi Accademici de' Signori Incogniti avuti in Venezia* p. 141. &c.

IV. *Discorso Accademico nell' erezione dell' Accademia nel* 1621. MS. nella Libreria Pagliaroli.

Tralle Lettere di Gianfrancesco Loredano ristampate in Venezia nel 1716. ve ne ha una al *Conte Dario Belloni* (1), nella quale con lui si

(1) T. I. p. 408.

si rallegra di un' opera, in cui con somma eloquenza biasima l' eloquenza. Egli è evidente che nella stampa è corso errore, e che invece di Belloni dee leggersi Bellincini, perciocchè questi al Loredano medesimo dedicò il suo Discorso poc' anzi accennato.

Bellincini Francesco Modenese. Benchè niun' opera di questo celebre Giureconsulto si abbia alle stampe, l' esempio del C. Mazzuchelli, che ne ha fatta menzione tragli Scrittori Italiani (1), e i grandi onori, di cui ei vivendo godette pel suo sapere, ci rendon lecito il quì ricordarlo, e molto più che possiam darne più ampie, e più esatte notizie, che non siasi fatto dal Vedriani (2), e dal suddetto C. Mazzuchelli; e aggiugnere ancor qualche cosa a ciò, che ne abbiam detto nella Storia della Letteratura Italiana (3).

Egli era nato in Modena nel 1495. a' 24. di Febbrajo, come raccogliesi dall' elogio Sepolcrale, che poscia riferiremo. Fece i suoi studj in Ferrara, e perciò tra gli illustri Alunni di quella Università lo rammenta il Borsetti (4). Ivi si strinse in amicizia con Celio Calcagnini, il quale conoscendo il talento del Bellincini prese ad amarlo non men che a stimarlo. E quindi avendo Francesco dovuto partir da Ferrara per assistere a suo padre gravemente infermo, il Calcagnini gli scrisse dolendosi, che appena avea cominciato a conoscerlo, avesse dovuto restarne privo (5). La Lettera è scritta a' 15. di Ottobre del 1527. mentre il Bellincini contava 32. anni di età, e convien perciò credere, che anche dopo aver compiuti i suoi studj e ricevuta la Laurea continuasse a soggiornare ivi per qualche tempo.

La stima, in cui era di dotto Giureconsulto, il fece chiamare a Parma nel 1528. all' impiego di Podestà, cui tenne anche nel 1529., di che fan fede le molte lettere, che in quel tempo gli scrisse il dottissimo Monaco Casinese Isidoro Clario, il quale rapito da' molti e ra-

ri

(1) T. II. P. II. p. 680.
(2) p. 122. &c.
(3) T. VII P. II. p. 120.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 283.
(5) Calcagnin. Oper. p. 133.

ri pregj del Bellincini con lui contrasse una strettissima amicizia (6). Nel 1528. però la peste, che menava strage in Parma, lo costrinse a partirne per qualche tempo, e a tornarsene a Modena, benchè infetto dal male. *Venne a Modena*, dice Tommasino Lancellotto nella sua Cronaca MS. sotto i 24. di Giugno del detto anno, *M. Francesco Bellencino, il quale è Podestà a Parma, con la sua moglie, & M. Bartolommeo Grilenzone suo Vicario tutti apestati.*

E' probabile, che terminato l'impiego di Podestà in Parma, il Bellincini tornasse a Modena, e non trovo notizia di ciò che di lui accadesse fino a' 26. di Marzo del 1536., nel qual giorno, come narrasi dal medesimo Lancellotto, egli ne partì per trasferirsi a Genova all' impiego di Auditore. Di questo onore fu debitore il Bellincini al Card. Gregorio Cortese, allora Abate Casinese, il quale, dice il sopraccitato Lancellotto sotto i 24. di Maggio del 1529., essendo in Genova *volse anco ai Genovesi preponerli persona litterata, come è il Dott. Francesco Belenzini, non solo in le leggi, ma anco in Sacra Scrittura.* Era il Cortese parente del Bellincini, perciocchè Taddea Cortese di lui Sorella fu moglie di Giambatista Bellincini Zio di Francesco. E alla parentela aggiugnevasi l'alta stima, in cui Gregorio lo avea, come ben ci mostra una lettera a lui scritta (7), che comincia: *Ego vero, mi Francisce, nondum satis constituere potui, jucundiorne mibi sit, an acerbior recordatio pristinæ consuetudinis nostræ: Cum enim præclaram indolem tuam, suavissimos mores, multiplicem atque adeo in omni genere Litterarum mirificam eruditionem considero, fieri profecto non potest, ut acerbissimum non sit, perspectis jam mibi, atque etiam paulisper degustatis bonis, plurimis jam diebus caruisse. Contra vero incredibili me affici voluptate necesse est recordatione amoris tui erga me, jucundissimique congressus. Plus tamen omnino jucunditatis, quam acerbitatis ejusmodi recordationem habere, ea potissimum de causa nunc demum statuo, quod vivit adhuc vigetque certissima spes fore, ut brevi ad oblectationem maximam, uberrimosque fru-* *Ctus*

(6) Clarii Epist. p. 78. 81. 88. 102.
(7) Cortes. Oper. Vol. II. p. 177.

stus consuetudinis tuæ revertar, qua quidem si destituerer, vehementiam tanti desiderii ferre non possem.

Compiuto il triennio del suo impiego tornò da Genova il Bellincini nell' Aprile del 1539., e nel Maggio dell' anno stesso fu da questa Comunità insieme col Cav. Gherardino Molza inviato Ambasciadore a Ferrara al Duca Ercole II. come narrasi dal Lancellotto, affin di otteneme la sospensione degli ordini dati per l' ampliazione di Modena. Ma ei non potè ottenere ciò che bramava. Tre anni appresso, cioè nel 1544., al principio di Febbrajo fu chiamato a Pesaro dal Duca d' Urbino all' impiego di Auditore *col salario* dice il medesimo Lancellotto *di 20. scudi al mese, le spese per tre bocche, & altrettante cavalcature*. Convien dire, che quell' impiego fosse di un anno solo, perciocchè nella stessa Cronaca si racconta, che a' 7. di Marzo del 1545. ei fece ritorno a Modena. Nuovo e più ragguardevole onore ebbe nel 1546., quando a' 20. di Maggio per testimonianza della più volte citata Cronaca, ebbe l' avviso, ch'egli era stato eletto Senatore di Roma, alla qual Città egli incamminossi a' 13. di Settembre. Questa dignità gli fu proccurata da quattro Cardinali, che erano allora in Roma, concittadini del Bellincini, comprendendo in essi il Morone, che ne avea ottenuta la Cittadinanza. *Nel medesimo anno 1546.*, dice Bartolommeo Lodi nella sua Cronaca MS., *si partì da Modena il Magnifico Dott. M. Francesco Belencini per Roma, essendo stato eletto Senatore con gran favore da Papa Pavolo terzo per mezzo delli Illustrissimi Cardinali Sadoleto, Badia, Cortese, & Morone, & si dice, che haverà di salario scudi* 180. *il mese a' dieci Giulj l' uno*. E della stima, in cui il Sadoleto singolarmente avea il sapere del Bellincini, è pruova la lettera, che gli scrisse in risposta a quella, con cui il Bellincini erasi con lui rallegrato dell' onor della Porpora conferitogli (8) *Audieram sæpe ex Paulo meo, qualis tu vir, & quam mirifice deditus liberalioribus studiis esses, ad quæ ab Jure Civili, in quo eras multis jam annis omni cum laude versatus, etiam curam omnem animum-*

(8) Sadolet. Epist. Famil. Vol. II. p. 490.

mumque transtulisses. Quod quidem erat apud me animi ingenui & praestantis indicium. Sed crede mihi, tuae literae non modo confirmarunt opinionem de te meam, verum etiam auxerunt. Ita enim perfectae atque elaboratae in omnem partem sunt, ut statuere satis non possim, utrum elegantius scriptas putem, an amantius; ita omnia in illis & & ingenii luminibus & amoris sunt lita. Ex quo gratulari mihi in mentem venit communi patriae, quae tot ingenia ex se se, & talia effert in hoc tempore, ut artium eam optimarum tanquam officinam quandam esse videamus. Nell' elogio da me fatto del Bellincini nella Storia della Letteratura Italiana non avendo allor ritrovato, in qual tempo fosse egli Senatore di Roma ho creduto, che in questa occasione scrivesse quell' Orazione da recitarsi innanzi al Pontefice, cui avendo egli mandata all' amico suo Calcagnini, perchè la rivedesse, questi nel rimandargliela la loda assai, e solo dice, ch' ei teme, che possa dispiacere ad alcuni, perchè in essa si mostra fautore dell' antica libertà, e parla con quella franchezza, che ora a' Principi suole spiacere (9). Ma il Calcagnini era morto nel 1541., e non potè perciò parlare di un' Orazione, che si recitò nel 1545. Convien dunque dire, che in altra occasione fosse il Bellincini spedito a Roma, o che parlasse innanzi al Pontefice Paolo III. all' occasione del venire ch' ei fece o a Ferrara o a Modena. E vuolsi quì ricordare un' altra Orazione dal Bellincini *scritta al Re di Francia*, di cui parla il Bembo in una lettera al medesimo Bellincini (10) scritta nel 1534., in cui e di essa, e dell' Oratore ragiona con molta lode. Ma niuna di queste due Orazioni è fino a noi pervenuta.

Dopo la morte di Paolo III. depose il Bellincini l' impiego di Senatore; e il Lancillotto nota nella sua Cronaca, ch' ei tornò a Modena a' 16. di Aprile del 1550. Il Duca Ercole II. il volle allora in Ferrara, e nominollo Cavaliere, suo Consigliere, e Segretario di Giustizia. In questi onorevoli impieghi ei visse fino alla morte, da cui fu tolto dal mondo a' 18. d' Aprile dal 1565. Il corpo ne fu trasportato a Mo-

(9) L. c. p. 214.
(10) Letter. Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 277.

a Modena, e con solenne pompa sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo, ove poscia fu in onor di esso scolpito il seguente elogio, da cui raccogliesi, che non solo nella Giurisprudenza, ma anche nell' amena Letteratura, e nelle più difficili lingue ei fu molto versato, e che al sapere congiunse una rara onestà di costumi: *Francisco Bellincino, Equiti & Comiti Palatino, Jurisque & Linguarum Latinæ, Græcæ, & Hebraicæ peritia; ad hoc comi atque jucunda gravitate prædito, & cui non facile scias, majus ne decus & ornamentum attulerit splendor, varietas, & multitudo Magistratuum, an illius doctrina, ingenium, & prudentia, Magistratibus dum illis, Parmæ Prætor, Genuæ V. vir litibus judicandis, Urbini Produx, Romæ Senator, & postremo Ferrariæ III. vir libellis supplicibus subscribendis apud Herculem II. & Alphonsum item II. Atestinos Duces ita functus est, ut sibi laudem & benevolentiam compararit, aliis imaginem legum & rerum bene gerendarum expresserit, Ludovica Foliana uxor, cum qua vixit annos XLVII. conjunctissime & amantissime, & Bartholomæus frater Viro & fratri dulcissimo B. M. Lugentes posuerunt ex testamento. Vixit an. LXX. Mens. II. Dies XIX. Obiit Ferrariæ XVII. Cal. Maii MDLXV. cum universo illius & hujus Civitatis fletu.*

Il Lancillotto sotto i 2. di Luglio del 1543. fa menzione di un figlio ch' egli ebbe dalla suddetta sua moglie Ludovica Fogliani per nome Paolo, il quale dava grandi speranze di seguir gli esempj paterni, ed era dottissimo in Greco e in Latino, ma in età giovanile finì di vivere nel detto giorno per un calcio avuto già da un cavallo. Il Vedriani aggiugne, che dopo la morte di Francesco, essendo passati per Modena i Principi Farnesi, non isdegnarono di visitarne la vedova moglie, e di condolersi con lei della morte di un uomo sì illustre. Egli ancora riferisce un' ottava in lode del Bellencini di quel Giulio soprannomato Ariosto, che non giova il ripetere a questo luogo.

Niun' opera, come ho detto, se ne ha alle stampe, e solo egli premise la Prefazione a un' operetta di Bernardino Scodobio, stampata nel 1547. di cui diremo a suo luogo.

Bellincini Conte Giovanni Modenese Maestro di Camera, e Consigliere di Stato del Duca Rinaldo I., e al suo Sovrano non meno, che a tutti quelli, che con lui convivevano, caro ed accetto per le sue rare doti di cuore, e d'ingegno, fu uno de' più solleciti frequentatori delle Accademiche adunanze, che si tenevano in Modena in casa del Marchese Giangiuseppe Orsi, e del Conte Carlo Cassio. Morì a' 31. di Luglio del 1749., e oltre alcune Poesie sparse in diverse Raccolte diede alle stampe: *Le giunte all' opera intitolata della Scienza chiamata Cavalleresca del March. Scipione Maffei. In Modena: per Antonio Capponi* 1711. *in* 4. E di nuovo *in Parma: per Paolo Monti* 1713. *in* 8. E unite alla medesima *Scienza, in Trento: per Gio. Parone* 1716. *in* 4.

Bellisario Lodovico Modenese Medico noto soltanto per alcune versioni dal Greco, ch' io riferirò colle parole del C. Mazzuchelli (1):

I. *Quod Optimus Medicus sit quoque Philosophus*. Questa traduzione si trova fra le opere di Galeno a car. *6. Clas. Isagog.* dell' edizione fatta da' Giunti nel 1625.

II. *De Instrumento odoratus*. Anche questa si vede fra l' opere di Galeno a car. 110. della *Clas. I.* dell' edizione de' Giunti, e corretta dal Carterio si trova anche nel Vol. V. dell' edizione di Parigi a car. 354.

III. *Paraphrasis exhortationis ad artes, quam Menodotus Empiricus rudiori pennicillo adumbraverat*. Questa traduzione si ha a car. 2. *Clas. Isagog.* della citata edizione de' Giunti.

IV. *De sectis ad eos, qui introducuntur* (2) (*idest qui arte Medica initiantur*).

V. Scrive in oltre il Simlero (3), che *quædam ab aliis translata recognovit*.

Io

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 697.
(2) Simlero *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 121. tergo.
(3) *Epitom. Bibl. Gesneri* pag. 121. terg.

Io ho dubitato (4) che questi non fosse diverso da Bellisario Gadaldini, di cui diremo a suo luogo. Ma il vedere che il Traduttore si dice semplicemente Lodovico Bellisario, e che il Gadaldini non mai prende il nome di Lodovico, mi fa ora inclinare a credere, ch' essi siano personaggi diversi.

(4) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. II. p. 65.

Belloi Pietro Ercole da Vignola. Parve, ch' egli talvolta si vergognasse d' esser nato in Vignola, cioè in quel luogo, che avea già prodotto nel secolo precedente il famoso Barozzi, e che, mentre il Belloi ancora vivea, produsse l' immortal Muratori, e che volesse farsi credere Bolognese. Ma in qualche altra occasione ei confessò sinceramente di esser natio di Vignola, come vedremo nel riferirne le opere. Il P. Franchini Scrittore contemporaneo nelle sue Memorie MSS. dice soltanto, ch' ei fu Leggista, e che fu Governator di Montecchio, ove innanzi che finisse il governo fu per varie estorsioni, che gli furono imputate, racchiuso in carcere, e a gran pena uscì libero dal Sindacato. Da una delle sue opere, che accenneremo, raccogliesi ch' ei fu ancor Podestà in una Terra del Ducato di Parma nel 1663. Più copiose notizie ce ne ha lasciate Silvestro Galloni nella sua opera MSS. intitolata: *Notariatus & Notariorum Vindiciæ*, in cui egli ragiona a lungo del Belloi, a cui era amicissimo, e dice, ch' ei nacque in Vignola di onesta famiglia nel 1634., che istruito prima nell' amena Letteratura da un suo Zio Sacerdote, studiò poi la Giurisprudenza in Modena, ne ebbe la laurea, e fu ascritto a questo Collegio de' Notaj; che ebbe diversi governi, e che il desiderio di viaggiare il tenne molto lontan dalla patria, e che vide le principali Città d' Italia, e anche d' altre Provincie, e che fu Segretario del Legato di Bologna, e del Nuncio Apostolico di Colonia; che ebbe la Cittadinanza di Bologna, e fu ascritto all' Accademie de' Gelati, degl' Inabili, e degli Accesi; che fu innoltre valentissimo giocatore di Scacchi; che dopo la morte della moglie si ordinò Sacerdote; che venuto nel 1702. da Venezia, ove allor ritrovavasi, a Modena per rivedere la patria, nell' andare a Vi-

gnola avendo divertito a Savignano per vedervi una sua figlia ivi maritata, vi si infermò, e vi finì di vivere a' 14. di Giugno del detto anno, e che il corpo ne fu poi trasportato a Vignola (1). Un solo de' diversi Opuscoli da lui pubblicati è giunto a notizia del C. Mazzuchelli (2), cioè quello che si rammenta ancora da Gregorio Leti, il qual dice il Belloi *graziosissimo Poeta in Distichi, e innoltre modestissimo* (3), ed è quello, che noi pure riferiremo al num. IV. Ma ad esso dobbiam aggiugnerne molti altri.

I. *Serenissimo & Excellentissimo Principi Raynaldo Atestino ad annuam Crucis D. N. J. C. ostensionem, & ejusdem Passionis Meditationem die Parasceve an.* 1653. *in augusto Divi Sebastiani Mutinæ Oratorio devota Confratrum dicti Oratorii Societatis invitatio. Mutinæ: Typ. Andreæ Cassiani fol. volante*. Al fin di esso si legge il seguente Epigramma, che ci dà insieme l'idea del capricciosо stile di questo Poeta, e pruova, ch' egli ebbe a patria Vignola:

> *Qui Claves, qui Clavam affert, mihi nomina formant,*
> *Cognomen, Bello Jus glutinate, patet.*
> *Patria Vineola est, dat Justinianus honores:*
> *Suavia purpureus dat mihi jussa Draco.*

II. *Francisco primo Estensi Apotheosis Encomiastica. Mutinæ: typ. Barthol. Soliani* 1659.

III. *Hortus conclusus purpureis rosis florescens vere novo anni* 1670. *adhuc vacante Sede ob deplorabile fatum æviternæ memoriæ Clementis IX. P. O. M. dicatus Gregorio Boncompagno Duci Soræ, Marchioni Vineolæ &c. Bononiæ: per Manolessum* 1670. *in* 4. Son distici diretti a' Cardinali raccolti in Conclave.

IV. *Exuvium Leonis, in quo Illustriss. & Rever. D. Petri Bargellini Patricii Bononiensis, Thebarum Archiepiscopi, Pontificii nuper apud Christianissimum Regem Nuncii, precipua Prælaturæ munera, & heroica ejusdem facinora pro S. Sede Apostolica fideliter & feliciter huc*

(1) Notar. Vindic. Racemus XVI.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 656.
(3) Italia Regnante P. III. p. 160.

huc usque exantlata describebat Petrus Hercules de Bellois J. U. D. Bononiensis. Ferrariæ: ap. Julium Bulzonum 1673. *in* 12.

V. *Miscellanea Accademiæ Concordiorum. Bononiæ: typis Benacii* 1688. *in* 12.

VI. *Per la Laurea in Teologia del P. D. Gregorio Calcagni. Bologna* 1669.

VII. *Introduzione ed Intermezzi per Musica nell' Accademia de' Gelati nel dì* 1. *di Maggio. Bologna: pel Manolessi* 1683. *in* 24.

VIII. Se ne ha ancora stampato un foglio volante, che contiene un augurio latino alla Principessa d' Este stampato in Ferrara nel 1673.

IX. Il sopraccitato Gallone ne accenna ancora un' altra opera in versi Latini finallora non pubblicata, che avea per titolo: *Bononia exteris indicata*.

X. In questa Biblioteca Estense se ne hanno innoltre a penna Lettere, Problemi, Epigrammi, Pensieri, Emblemmi, Anagrammi, Raccolte di Componimenti Accademici per gli anni 1687. 1688. 1689., e un' Orazione per la morte del Duca Alfonso IV. da lui detta nel 1663., mentre era Podestà in una Terra del Ducato di Parma, e parecchi Tomi di Annotazioni da lui fatte sul Dizionario del Calepino; e più altri somiglianti opuscoli se ne conservano MSS. in questo Ducale Archivio.

Belmessieri Faustino, Finalese, Carmelitano Scalzo, e detto in Religione Fra Faustino da S. Lorenzo, è autore della

Vita del B. Giovanni Tavelli detto da Tossignano, prima Gesuato, poi Vescovo cinquantesimo di Ferrara. In Mantova: per gli Eredi d' Alberto Pazzoni 1753. *in* 4.

Benassi V. Pierelli.

Benedelli Baldassarre dal Frignano Giureconsulto ha alle stampe le due seguenti opere:

I. Tra-

I. *Tractatus Juris Protomiseos, sive Congrui D. Baldassaris Benedelli Frinianensis Jurisconsulti praeclarissimi, nunc primum in lucem editus. Venetiis: ap. Baretium de Baretiis* 1591. *in* 4. E di nuovo *Francofurti* 1600. *in* 8.

II. *Animadversiones in Tractatum de Jure Protomiseos Prosperi Rendellae. Neapoli* 1614. *in* 4.

Deesi correggere il C. Mazzuchelli (1), che lo dice *Benedetti*, e attribuisce a errore di stampa il dirsi esso nel Catalogo della Bibliotoca Barberina *Benedelli*. Innoltre non *Frisianensis* ma *Frinianensis* leggesi nel frontespizio della prima opera, e non si vede perciò, come il Fontana lo dica d'Urbino (2). La dedica della prima opera da lui fatta a Annibale Moles Consigliere del Re di Spagna in Napoli mi rende probabile, che in questa Città soggiornasse il Benedelli, di cui non ho trovata verun' altra notizia. E' probabile ch'ei discendesse da quell' Antonio Benedelli, che nel 1532. era Auditore della Ruota di Piacenza (3), e che finì di vivere in Modena il 1. di Marzo del 1539. come narrasi dal Lancellotto nella sua Cronaca MS. e che fu sepolto in S. Pietro con onorevole Iscrizione, in cui egli dicesi Dottore e Cavaliere dello Speron d'oro.

(1) L. c. p. 813.
(2) Biblioth. Legal. P. IV. p. 28.
(3) Campi Stor. Eccl. di Piac. T. II.

Benedetti Lodovico Vincenzo Modenese dell' Ord. de' Predicatori, dice il C. Mazzuchelli (1), fioriva nel 1689. Dopo avere nelle più insigni Città d'Italia con sua lode predicato, diede alla stampa varj Panegirici sul gusto del suo secolo.

I. *La Sibilla di Loreto, Panegirico di S. Rosalia. In Napoli per gli Eredi del Fosco* 1687. *in* 12.

II. *La Corsa della Nave Vittoria di Santa Chiesa per la conquista dell' Arme Cristiane nell' Ungaria ed Arcipelago. In Palermo per Jacopo Epiro* 1689. *in* 12.

III.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 820.

III. *Sacri entusiasmi fabricati per le glorie di molti Santi. In Palermo per Jacopo Epiro 1689. in 12.* Sono otto Panegirici, i titoli de' quali si riferiscono dal Rovetta (2), che afferma aver il P. Benedetti molte altre cose pubblicate, e dal P. Echard (3).

(2) Bibl. Prov. Lomb. Ord. Præd. Centur. V. p. 197.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 724.

Benedetti Mattia V. le Notizie degli Artisti.

Benelli Massimo Reggiano scrisse l' Orazione Latina in morte di Monf. Francesco Martelli Vescovo di Reggio, stampata in Reggio per Ercoliano Bartoli nel 1578. in 4. C. C.

Berengario Jacopo Carpigiano. Scarse, e poco esatte notizie si sono avute finora di questo celebre Chirurgo e Anatomico. Io perciò ho procurato nella mia Storia della Letteratura Italiana d' illustrarne, come meglio m' è stato possibile, la memoria (1). E ora, che mi è lecito lo stendermi più a lungo in tali ricerche, mi sforzerò di raccoglierne tutto ciò, che dagli Scrittor di quel tempo, e da lui medesimo intorno alla sua vita ci è stato trasmesso.

Jacopo Berengario ebbe a sua patria Carpi, che allora era sotto il dominio de' Pii, e dalla patria stessa fu per lo più soprannomato il Carpi. Così una delle sue opere è intitolata *Tractatus de fractura Calve sive Cranei a Carpo editus;* e un' altra *Anatomia Carpi*. Egli ebbe però ancora la Cittadinanza di Bologna e di Reggio, e perciò alla fine della seconda opera si legge: *authore eximio Artium ac Medicinæ Doctore Domino M. Jacobo Berengario Carpensi Regii Lepidi ac Bononiæ cive*. E della Cittadinanza di Bologna tanto ei si compiacque, che la disse talvolta sua patria. Perciocchè la prefazione da lui premessa alla prima delle accennate opere così comincia: *Cum ab Illustrissimi Urbini Ducis recuratione patriam Bononiam reviserem &c.*

Il

(1) T. VII. P. II. p. 27. &c.

Il padre di Jacopo ebbe nome Faustino, come affermasi dall' Alidosi (2), che può averne avuta notizia dagli Atti dell' Università di Bologna, ed era egli pure Chirurgo di professione in Carpi, come tra poco vedremo. Non sappiamo, in qual anno ei nascesse, e parrebbe ch' ei non dovesse essere molto lontano dall'età del suo Signore Alberto Pio nato nel 1475., poichè egli ricorda, che insieme con lui avea già coltivati gli ameni studj sotto Aldo Manuzio in Carpi. *Cum diuturna*, dice egli, dedicando ad Alberto il suo compendio Anatomico, *& pene æterna, Illustrissime Princeps, ea censeri soleant, quibus a primis annis assuescere solemus, mihi persuasum est, nullam oblivionem delere potuisse quamplurima honestissima studia, quæ tecum in mansuetioribus Musarum rudimentis sub felici memoria Aldi Manutii Ro. præceptoris nostri conferebam*. Il soggiorno di Aldo in Carpi dee fissarsi tra 'l 1483. e 'l 1488., come raccogliesi da ciò, che di lui parlando si è detto (3) nel qual tempo e Alberto e Jacopo dovean essere ancora in età assai giovanile. Ma vedremo tra poco, che benchè Jacopo fosse ancor giovane, avea nondimeno parecchi anni più di Alberto. Siegue poscia a narrare Jacopo, che tra gli studj, ne' quali insieme con Alberto allora si esercitò, fu quello dell' Anatomia; che avendo essi determinato di far quella del Porco, a se fu dato l' incarico di farne la sezione; e che tale fu il piacer, che ne prese, che avendo egli fin dall' infanzia cominciato sotto il magistero di suo padre ad esercitare la Chirurgia, sentissi allora rapire per modo dallo studio dell' Anatomia, che tutto ad essa si consecrò: *Et illud in primis numquam de alta ac divina tua mente excidisse existimarem, quod per jocum experiri placuit [nam ætas illa joco plurimum gaudet]: placuit autem, ut Porci Anatomia a nobis fieret, mihique sectionis munus demandatum est, ut pote qui sub genitore meo in Chirurgica arte ab infantia pene exercitatus forem. Tanta [testor Deos immortales] ex illo tempore Anatomiæ dulcedo mentem animumque meum tenuit, ut omnem ætatem iis medicinæ elementis .... contriverim*.

Dell'

(2) Dott. Forast. p. 39.
(3) Stor. della Letterat. Ital. T. VI. P. I. p. 131.

Dell' esercitarsi ch'ei fece ne' primi suoi anni nella Chirurgia sotto il Magistero di suo padre, fa menzione egli stesso sovente, ricordando diverse cure da lui fatte insieme con esso nella sua patria (4). Ei parla ne' suoi Comenti sull' Anatomia del Mondino, scritti nel 1520. di una cura fatta da suo padre in Carpi, a cui era egli presente, trent' anni addietro, cioè nel 1490. *Vidi Carpi unam mulierem, quæ adhuc vivit, Eusemia dicta, & jam sunt triginta anni, quod pater meus curavit, & ego eram præsens cum eo* (5). E ricorda ancora la cura, come da se veduta in età assai fanciullesca, che fece un certo Giacobbe Medico Ebreo di una pericolosa ferita riportata dal Duca Ercole I. *Et ego dum essem satis puer hoc vidi, scilicet quemdam Jacob Hebræum, cui pater meus erat amicissimus, qui Jacob curavit Divum Herculem Ferrariæ Ducem de pessimo ictu spingardae, ut dicitur, in pede, & tali pigmento sanavit eum, cum magno præmio & honore* (6). La battaglia, in cui il Duca Ercole fu gravemente ferito da una spingarda, seguì nel 1467. (7). Se dunque allora Jacopo era nella prima fanciullezza, convien dire, che avesse almen sette anni, e che perciò fosse nato verso il 1460.

Racconta egli ancora nel medesimo passo, che fu presente alla cura, che fece lo stesso Ebreo di un certo Antonello Napoletano Condottier di Cavalli di Marco Pio ferito gravemente nel dorso; e dice, che soleva costui curar le ferite con una certa bevanda di sua invenzione, ch' ei lavorava segretamente nella sua camera, ma che avendo l' Ebreo creduto, ch' ei fosse un domestico di Antonello lo condusse seco pe' prati a raccoglier l' erbe, che doveano comporla, che ebbe perciò tutto l' agio di osservare quali esse fossero, e ch' egli ancora ne' primi anni ne fece uso, benchè poscia ne conoscesse l' inutilità.

Così addestratosi Jacopo ad esercitare la Chirurgia, e studiata insieme la Filosofia e la Medicina, ricevette in amendue le Arti la Lau-

(4) Tract. de fractura Calv., p. XXV. XLIV. Edit. Bon. 1518.
(5) p. CCXXV.
(6) De Fract. Calv. p LVIII.
(7) Murator. Antich. Est. T. II. p. 221.

rea, e perciò egli nelle sue opere s' intitola *Artium & Medicinæ Doctor*. Ove egli la ricevesse, nol sappiamo di certo; ma poichè egli nella dedica de' suoi Comenti sull' Anatomia di Mondino dice Bologna sua educatrice: *Studiorum & mea altrice Bononia*, è probabile, che egli la ricevesse in questa Università, ove fu poi anche promosso alla Cattedra di Chirurgia; e l'Alidosi dice, che egli la tenne dal 1502. fino al 1527. Due cose singolarmente concorsero a render celebre il nome del Berengario, l' uso del Mercurio nella cura del Morbo Gallico, e le belle scoperte da lui fatte nell' Anatomia. Quanto al primo, nulla egli ha scritto su tale argomento, e noi il sappiamo soltanto per la testimonianza degli Scrittor di que' tempi. Molti affermano che fu egli il primo ad usar del Mercurio per quel genere di malattia. Ma molti altri ancora gli contrastan tal gloria. Il Ch. Dott. Giuseppe Maria Bertini sostiene (8), che gli Arabi ancora, e dopo essi più altri Medici in Europa usarono del Mercurio. Ciò nondimeno non basta a contrastar quest' onore a Jacopo, perciocchè la quistione non è, se il Mercurio fosse in addietro usato da' Medici, ma se fosse da essi applicato alla cura del Morbo Gallico, il quale, come è noto, cominciò a spargersi per l'Italia circa il 1494. Il celebre Dott. Domenico Cottogni ha osservato (9), che Pietro Pinto Spagnuolo, e Medico di Alessandro VI. nel suo rarissimo libro su questo male dedicato allo stesso Pontefice parla di questo stesso rimedio. Ma basta forse ciò ancora a negare questa gloria a Jacopo? Noi abbiam veduto, che fino da' più teneri anni, cioè assai prima del Pontificato di Alessandro VI. cominciò egli ad esercitar la sua arte. Come dunque si può accertare, che al medesimo tempo, e prima ancora che il Pinto, non cominciasse egli ad usar del Mercurio nella cura del mal Celtico? Assai maggior numero di Scrittori di Medicina ci schiera innanzi l' Astruc (10), i quali fino da' primi anni, in cui quel male si fe conoscer tra noi, parlarono delle unzioni Mercuriali. Ma qui ancora possiam dire il medesimo, cioè che non è abbastanza pro-

(8) Dell' uso esterno e interno del Mercurio
(9) De Sedibus Variol. Neap. 1769.
(10) De Morbis Vener. L. II. C. VII.

provato, che il Berengario prima di essi non prendesse ad usar quel rimedio. Vero è nondimeno, che non si può accordar questa lode al Berengario, se essa non è appoggiata alla testimonianza di Scrittori contemporanei, o almeno a lui assai vicini di tempo. E perciò io, che quando scrissi la mia Storia, non avea trovato un passo del celebre Falloppio, in cui lo fa l' Inventore di quel rimedio, non ebbi coraggio di affermarlo. Anzi temei di poca esattezza in quegli Scrittori, che per attribuire a Jacopo quest' onore, recano l' autorità di quel famoso Anatomico, perchè avendo io letto attentamente il Trattato *de Morbo Gallico* inserito nelle opere del Falloppio stampate in tre tomi in Venezia nel *1606.*, non vi avea vedute le parole da essi allegate. Ma le ho poi rinvenute nella edizione dello stesso Trattato fatta prima da Francesco Luisini nella sua Raccolta degli Scrittori *de Lue Aphrodisiaca* stampata in Venezia nel 1599. Ed ecco come ivi ragiona il Falloppio: *Prima ratio empirica, qua sanatus est morbus in Italia, fuit ab argento vivo sumpta .... unde multi divites facti sunt, inter quos Jacobus ille Carpensis cum SOLUS calleret secretam hanc medicinam, ita opulentus redditus est solo isto quaestu, ut moriens testatus fuerit numeratam pecuniam* 40000. *scutatorum, praeter argenteam materiam, quae omnia Duci Ferrariae reliquit: omnis enim aqua ad mare currit* (11). Convien però confessare, che nello stesso Trattato, qual leggesi tralle opere del Falloppio, e che io credo più legittimo parto di questo illustre Scrittore, come di lui parlando vedremo, si dice bensì, che Jacopo ne fece uso con suo grande profitto, ma non si dice, ch' ei ne fosse l' Autore: *Primis illis temporibus morbi Gallici nulla alia curatio erat in usu; unde Carpensis ille Chirurgus ex sola curatione morbi Gallici cum his inunctionibus lucratus est plus quam quinquaginta millia ducatorum aureorum, & plures interfecit, quamvis majorem partem sanaverit* (12). Ma ancorchè voglia concedersi, che il passo, qual fu pubblicato dal Luisini, sia alterato, e che il Falloppio non iscrivesse tal cosa, sarà sempre vero però, che quelle parole vi furono aggiun-

(11) Vol. I. Script. de Lue Aphrod. Vet. 1599. p. 705. C. 76.
(12) De Morb. Gall. C. 35. Oper. Vol. II. p. 170.

giunte da alcun altro nello stesso secolo XVI., in cui vivea il Berengario, e che perciò correva allora quell' opinione, ch'ei fosse stato il primo autore di quel rimedio. Vedremo ancora tra poco, che Benvenuto Cellini contemporaneo e poco amico del Berengario, benchè espressamente non dica, che ne fosse ei l'inventore, sembra però accennarlo dicendo, che *infra gli altri SVA medicamenti prese certe disperate cure di mali Franzesi*, e che *con una SVA unzione imbrattò molte decine* &c. Noi abbiam dunque Scrittori del XVI. secolo, che attribuiscono al Berengario tal lode; e benchè altri Medici e Chirurghi di quell' età ragionino di quello stesso rimedio, niuno ve ne ha però, che dia a se stesso, o a cui venga data da altri, la lode di esserne stato l'Autore; e parmi perciò, che, finchè non trovisi monumento in contrario, debbasi credere, almen come cosa probabile, che Jacopo veramente ne fosse il primo ritrovatore.

Ma gloria ancor maggiore, e più certa lode deesi al Berengario, per l'illustrar ch'egli fece l'Anatomia, la qual giacevasi ancora in gran parte avvolta fra dense tenebre. Egli è perciò lodato da più celebri Anatomici, che gli vennero appresso, e io fra tutti ne sceglierò due soli, i cui nomi ricordano bastantemente, quanta lode loro si debba in tale argomento. Il primo è il già nominato Falloppio, il quale appella Jacopo il primo ristorator di quest'arte. *Jacobus Carpensis, primus procul omni dubio Anatomicæ artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator* (13). L'altro è Bartolommeo Eustachio, che di Jacopo fa questo elogio: *Jacopus Carpensis Anatomicus & Chirurgus non ita contemnendus, quamquam eum ingratissimi quidam, postquam expilarunt, ut ab omnibus parvi fieret, Anatomicorum fecem nominare non erubuerunt* (14).

M. Portal ci ha dato un diligente estratto delle osservazioni anatomiche del Berengario (15), da lui inserite principalmente nel suo Compendio d'Anatomia, e io ne accennerò quì le più importanti, che pres-

(13) Observat. Anatom. Vol. I. Oper. edit. Ven. 1606. p. 48.
(14) De Auditus Organis p. 153. edit. Ven. 1564.
(15) Hist. de l'Anatom. & de la Chirurg. T. I. p. 272. &c.

presso lui si posson vedere con più altre diffusamente spiegate. Egli osserva, che sembra che a Jacopo non fossero ignoti i vasi linfatici; che le tavole da lui disegnate, benchè siano grossolane, mostran però che l' Anatomia cominciava ad uscire dall' oscurità; ch' egli ha conosciute quelle, che or chiamansi valvole conniventi; ch' egli ha descritto assai bene l' intestino cieco, e che il Lister non ha renduta a Jacopo la dovuta giustizia; ch' egli è stato il primo a scoprir quella, che or dicesi appendice ceca'e, e ad osservar le due parti, in cui dividesi il mesenterio; ch' egli ha conosciute le vescichette seminali, delle quali falsamente si attribuisce la scoperta al Rondelet; che l' osservazione che il petto dell' uomo sia più grande di quello della Donna, di cui un illustre moderno ha arrogata a se stesso la gloria, è propria del Berengario; ch' egli prima di tutti ha distinte cinque cartilagini nella laringe; ch' egli ha osservata quella pellicella membranosa, che sta innanzi alla retina, la quale scoperta si suole attribuire all' Albino; ch' egli ha indicati i due officelli dell' orecchio, detti poi malleolo, ed incude, de' quali dal Falloppio egli è detto il primo ritrovatore, ma egli stesso dice soltanto, che da pochi erano stati osservati. Queste e più altre osservazioni assai giudiziose ci addita M. Portal nelle opere Anatomiche del Berengario, benchè non dissimuli i difetti, ne' quali egli è caduto.

Raccontasi da alcuni, che il Berengario stimolato per una parte dal desiderio di esercitare l' Anatomia su' corpi vivi, dall' altra da un cotal suo odio, di cui non ci si dice l' origine, contro degli Spagnuoli, prendesse due di questi, e sopra essi ancor vivi, e palpitanti facesse barbaramente le sue osservazioni. Io ho già creduto, che il primo a narrare tal cosa fosse l' Alidosi, Scrittor lontano di un secolo dal Berengario, e perciò poco degno di fede. Ma ho poi trovato il fatto medesimo nella prima edizione nel Trattato *de Morbo Gallico* del Falloppio da me poc' anzi indicata, ove dopo le parole da me riferite, così prosiegue: *Hic ita erat infensus Hispanis, ut, cum esset Bononiæ, geminos ex eis laborantes morbo Gallico ceperit, & vivos anatomicis administrationibus destinaverit, qua de re profligatus Ferrariæ obiit.*

Ma

Ma quì a dir vero io non so indurmi a prestar fede al Falloppio, o a chiunque interpolò quel Trattato, come già si è accennato; perciocchè, oltre che il fatto sembra per se stesso improbabile, lo stesso Berengario mostra di avere in orrore il fare l'Anatomia su' corpi vivi: *Tempore nostro*, dice egli al principio del comento al Mondino, *non fit anatomia in vivis, nisi forte a medicis, ut mihi contingit interdum in incidendo apostemata, & secando ulcera, & trapanando, & perforando membra . . . Et longe melius cognoscerentur in vivis, quam in mortuis, nisi præ immanitate desisteremus*. Anche a M. Portal è sembrato improbabile questo fatto; ed ei crede anzi più verisimile, che ei fosse esiliato dall' Inquisizione, per avere troppo liberamente parlato della generazione. Ma ciò ancora a me sembra poco probabile. Perciocchè pare, che ciò non gli si dovesse imputare a delitto; e in oltre Jacopo stampò i suoi Comenti sopra il Mondino nel 1521., la sua Anatomia compendiata nel 1523., e nel seguente, come tra poco vedremo, andossene a Roma. Avrebbe egli avuto ardire di recarsi a questa Città, se per que' due libri da lui pubblicati fosse stato esiliato dall' Inquisizion di Bologna? Lo stesso M. Portal arreca non molto dopo un' altra congettura dell' esilio di Berengario, cioè perchè egli in un passo degli accennati Comenti afferma, che per effetto naturale uscì l' acqua dal costato del Redentor Crocifisso. Ma quì convien credere, che M. Portal abbia con troppa fretta letto quel passo. Perciocchè anzi il Berengario riprova ivi come empia questa opinione. *Nota tamen Lector*, dice egli (16), *quod sunt aliqui protervi Catholicæ fidei verbis contrariantes, qui dicunt: si ista aqua est naturaliter cuicumque animali, & in specie si est homini, aqua ergo, quæ exivit ex vulnere illato Corpori Christi in regione pectoris cum lancea a certo milite non fuit miraculosa sed naturalis . . . . . . Ad quod est dicendum, & infallibiliter tenendum, quod talis aqua, quæ exivit a latere Christi, fuit miraculosa, & non est credendum dictis rationibus*; e siegue lungamente a provare che quello fu veramente prodigio, e non effetto naturale.

Frat-

(16) Comment. in Mundin. p. CCCXXXVI. &c.

Frattanto la fama ſparſa del molto ſapere del Berengario fece, ch' ei foſſe a molte Città chiamato all' occaſione di difficili malattie, alle quali facea biſogno di un valente Chirurgo. Oltre varie cure da lui fatte in età giovanile in Carpi, alcune ei ne ricorda fatte in Firenze (17), in Piſtoja (18), in Venezia (19), in Modena (20), in Cremona (21). La più luminoſa pruova però della ſtima, che aveaſi di Jacopo, fu l' eſſer egli ſtato chiamato nel 1517. a curare Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino da una pericoloſa ferita da lui riportata nel capo all' aſſedio di Mondolfo (22). Egli riuſcì felicemente nella ſua cura, e queſta gli diede occaſione di ſcrivere il ſuo Trattato *de Fractura Calve ſive Cranei* ſtampato poſcia in Bologna l' anno ſeguente, e da lui dedicato al medeſimo Duca. Ei fu ancora in Roma almen due volte, cioè la prima a' tempi di Giulio II. come afferma egli ſteſſo ove nel ragionar di due figlj di Gabriello Zerbi, che a' tempi di quel Pontefice furono in Roma appiccati, dice di aver ciò veduto co' ſuoi proprj occhj: *Romæ Julii Pontificis tempore duo eorum intra menſem tamquam publici latrones fuere laqueo ſuſpenſi, & hoc propriis oculis vidi* (23). La ſeconda volta vi fu al principio del Pontificato di Clemente VII., cioè ſulla fine del 1523., o al principio dell' anno ſeguente. Quel Pontefice, mentre era ancor Cardinale, era ſtato poco prima Legato di Bologna e a lui avea Jacopo dedicati i ſuoi Comenti ſull' Anatomia del Mondino. Ed è perciò veriſimile, ch' ei ſi luſingaſſe di ottener qualche coſa dal nuovo Pontefice, e che perciò intrapredeſſe quel viaggio.

Di queſto ſecondo ſoggiorno fatto dal Berengario in Roma par che debbaſi intendere ciò che narra il Vaſari (24), cioè che avendo Ra-

(17) Comm. in Mund. p. CCCXXVI. De fract. Calv. p. XXV. Edit. Bonon 1518.
(18) De Fract. Calv. p. XXXI.
(19) Ib. p. LXXXVII.
(20) Comm. in Mund. p. CCCCXIII.
(21) Ib. p. CLXXX.
(22) V. Murat. Ann. d' Ital. ad h. a.
(23) Comm. in Mund. p. XVII.
(24) Vite de' Pittor. T. III. p. 215. Ediz. Fir. 1771.

Rafaello d'Urbino fatto un S. Giovanni in tela pel Card. Colonna, a cui quel quadro era cariſſimo, *e trovandoſi queſti da un' infermità percoſſo, gli fu domandato in dono da Meſſer Jacopo da Carpi Medico, che lo guarì, e per averne egli voglia, a ſe medeſimo lo tolſe, parendogli aver ſeco obbligo infinito*. Ma più diſtinta memoria ce ne ha laſciato Benvenuto Cellini, quell' uom sì famoſo non ſo ſe più per la ſua eccellenza nell' arte della orificeria, o pel ſuo umor fantaſtico e capriccioſo. Nella vita, ch' egli ſcriſſe di ſe medeſimo, parla di Jacopo, e benchè ce ne indichi un nuovo pregio, cioè la molta intelligenza, ch' egli avea del diſegno, non ce ne laſcia però un carattere molto vantaggioſo: *Capitò a Roma*, dice egli parlando delle coſe avvenutegli circa il 1523. (25), *un grandiſſimo Ceruſico, il quale ſi domandava Maeſtro Jacomo da Carpi. Queſto valentuomo infra gli altri ſua medicamenti, preſe certe diſperate cure di mali franceſi. Aveva queſto valentuomo molta intelligenza di diſegno. Paſſando un giorno dalla mia bottega vide a ſorta certi diſegni, ch' io avevo innanzi; infra quegli erano parecchi bizzarri vaſetti, che per mio piacere avevo diſegnati. Queſti tali vaſi erano molto diverſi e varj da tutti quegli, che mai s' eran veduti inſino a quell' età. Volle il detto Maeſtro Jacomo, ch' io gliene faceſſi d' argento, i quali io feci oltre modo volentieri per eſſere ſecondo il mio capriccio. Con tutto che il detto valentuomo molto bene me gli pagaſſe, fu l' un cento maggiore l' onore che mi apportarono . . . . . Io non gli ebbi sì toſto forniti, che queſt' uomo gli moſtrò al Papa e l' altro dì dappoi s' andò con Dio. Era molto litterato; maraviglioſamente poi parlava della Medicina. Il Papa volle, ch' egli reſtaſſe al ſuo ſervizio, e queſt' uom diſſe, che non voleva ſtare al ſervizio di perſona del mondo, che chi aveva biſogno di lui gli andaſſe dietro. Egli era perſona molto aſtuta, e ſaviamente fece a andarſene di Roma, perchè non molti meſi appreſſo tutti quegli, ch' egli avea medicato, ſi conduſſero tanto male, che certo ſtavan peggio che prima. Sarebbe ſtato ammazzato, ſe fermato ſi foſſe. Moſtrò gli mia*

(25) Vita di Benv. Cellini p. 32. &c.

mia vaſetti al Duca di Ferrara, e a molti altri Signori, e infra gli altri a queſto Eccellentiſſimo Duca, e diſſe, ch' e' gli aveva avuti da un gran Signore in Roma, dicendo a quello, s' egli voleva eſſer curato della ſua infermità, voleva quei due vaſetti, e che quel tale Signore gli aveva detto, ch' egli erano antichi, e che di grazia gli chiedeſſe ogni altra coſa, la quale non gli parrebbe grave a dargliene, purchè que' gliene laſciaſſe; di che avea fatto ſembiante non voler medicarlo; che però gli ebbe. E ricorda anche altrove queſto fatto medeſimo (26): *Voltomi a Meſſer Alberto* (Bendedio), *uomo molto grave e ingegnoſo, diſſi: queſto è un boccaletto d' argento di tanto peſo, il quale io lo feci nel tal tempo a quel ciurmadore di Maeſtro Jacomo Ceruſico da Carpi, il quale venne a Roma, e vi ſtette ſei meſi, e con una ſua unzione imbrattò di molte decine di Signori e poveri gentiluomini, da' quali e' traſſe molte migliara di ducati in quel tempo, che gli feci queſto vaſo, e un altro diverſo da queſto, ed egli me lo pagò l' uno e l' altro molto male* (quì il Cellini ſi contraddice, poichè poc' anzi ha detto, che Jacopo gliegli pagò *molto bene*)*; e ora ſono a Roma tutti quanti ſventurati, ch' egli unſe, ſtroppiati, e malcondotti*.

Io mi luſingo, che niuno verrà adottare l' idea, che del ſapere di Jacopo in Chirurgia e in Medicina ci dà il Cellini, e che maggior peſo dell' autorità di un orefice avrà preſſo tutti quella del Falloppio, il quale afferma, come abbiam dimoſtrato, che, benchè molti moriſſero, la maggior parte di quelli, che furon da lui curati, ricuperarono la ſanità. Non dobbiamo diſſimulare però, che, benchè il Falloppio lodi e le unzioni Mercuriali, e le ſcoperte anatomiche del Berengario, in altre coſe però nol loda ugualmente. Parlando della peſte, che nel 1527. travagliò l' Italia, e di certi purganti, che da alcuni allora ſi preſcrivevano, dice (27): *Quod maxime confirmatur ab iis, qui praxim ſine ratione exercent; ut fuit Joannes de Vigo, ac Jacobus Carpenſis, unus noſtris temporibus audaciſſimus, atque fortunatiſſimus*

(26) Ivi p. 195.
(27) De tumor. C. XI. de Bubone peſtil.

simus Medicus, qui quando grassabatur pestilentia illa magna & saevissima, & fuit anno 1527. *a nativitate Salvatoris nostri, dum Chirurgus iste incedebat per urbem, omnibus exhibebat medicamentum purgans robustum*. L' Astruc accennando questo e qualche altro passo del Falloppio ne reca alcune parole (28), in cui questi afferma, che in quell' occasione Jacopo levò tal grido in Bologna, in Reggio e in Modena, che superò tutti gli altri Italiani. Io non ho potuto trovar tali parole, e molto meno posso congetturare, onde abbia egli, e prima di lui il Douglas (29) raccolto, che il Berengario fosse anche Lettore in Pavia, cosa di cui io non veggo indicio nè nelle opere di esso, nè nel Catalogo de' Professori di quella Università. Certamente è poi caduto in errore lo stesso Astruc coll' affermare, che il Berengario racconta di aver anche viaggiato per l' Asia. Se egli avesse letto attentamente il passo di questo Scrittore (30), ch' ei ne allega per pruova, avrebbe veduto, che Jacopo ivi riferisce un lungo passo di Galeno, il quale dice, che quando egli era in Asia curava con un tal metodo, e che essendo ora in Roma siegue il metodo de' Chirurghi Romani.

Fino al 1527., come abbiamo veduto narrarsi dall'Alidosi, tenne Jacopo la sua Cattedra in Bologna. E' probabile, che passasse poscia a Ferrara, e forse a ciò determinollo l' essere circa quel tempo la sua patria Carpi passata interamente sotto il dominio di quel Duca. Una lettera nondimeno scritta nel 1529. dal Bembo al Governator di Bologna per certa lite, ch' egli avea con Jacopo all' occasione di una sua casa dallo stesso Jacopo ivi abitata (31), sembra indicarci, ch' ei fosse ancora in quella Città. Ma le date delle lettere del Bembo sono così scorrette, che non è a farne gran caso. Questa lettera non è troppo onorevole testimonianza del carattere morale del Berengario, perciocchè il Bembo ce lo dipinge, come uomo, che *non istima, che il* dir

(28) De Morb. Vener. L. V. Vol. II. p. 58. &c. Edit. Ven. 1756.
(29) Bibliograph. Anatom. p. 57.
(30) De fract. Calv. p. LXXXV.
(31) Lettere Vol. I. L. IX.

dir menzogne sia male alcuno, quando tornano a utile di chi le dice.

Fin quando vivesse Iacopo, non ne abbiamo certa notizia. Egli era in Modena nel Luglio del 1528., percioccbè il Lancellotto nella sua Cronaca MS. dice che a' 27. del detto mese egli pranzò *de fora al palazzo del C. Hercole Rangone*, e narra una burla, che gli fu fatta in quell'occasione. Pare ch' ei non sopravvivesse molto oltre il 1530., e abbiam udito poc' anzi narrarcisi dal Falloppio, che egli morì in Ferrara lasciando per testamento a quel Duca 40000. scudi, e tutto ciò che avea di argento.

Passiamo ora ad annoverare le opere del Berengario, e le loro edizioni da noi conosciute.

I. *Tractatus de fractura Calve sive Cranei a Carpo editus. MDXVIII. quinto Idus Decembris Impr. Bononiæ per Hieron. de Benedictis in* 4. E di nuovo: *Venetiis per Joan. Ant. de Nicolinis de Sabio expensis D. Joan. Bapt. Pederzani. Anno Domini MDXXX. Mense Octobris* in 4. e di nuovo *Lugduni Batavorum ap. Jo. Maire 1629. in* 8. Questo Trattato, come già si è osservato, fu dal Berengario composto all' occasion della cura ch' ei fece del Duca d' Urbino Lorenzo de' Medici, e perciò al fine di esso si protesta di averlo scritto nello spazio di due soli mesi, per soddisfar tosto al comando dal Duca a.u-tone.

II. *Anatomia Mundini per Carpum castigata, & postmodum cum apostillis ornata ac noviter impressa. Venetiis in* 16. Il Carpi risoluto di illustrare l' Anatomia del Mondino cominciò dal pubblicarne il testo più corretto che non erasi finallora stampato; e nella Prefazione ei promette di voler poscia dare alla luce un compendio d' Anatomia. L' edizione da me indicata, e che è la sola da me veduta, non ha data, e solo vi si vede il gatto, divisa dello Stampatore Melchior Sessa. Ma è probabile, che qualche più antica edizione se ne facesse in Bologna.

III. *Carpi Commentaria cum amplissimis Additionibus super Anatomia Mundini una cum textu ejusdem in pristinum & verum nitorem re-*

redacto. *Impr. Bononiæ per Hieron. de Benedictis MDXXI. in 4.* E di nuovo, ivi 1552. in 4. Innanzi all' opera si legge la dedica al Card. Giulio de' Medici Legato allor di Bologna, e che due anni appresso fu Papa Clemente VII. e vi si aggiungono alcuni Epigrammi di diversi Poeti in lode dell' Autore. Egli stava scrivendo quest' opera nel 1520., come da un passo di essa raccogliesi (32).

IV. *Anatomia Carpi, Isagoge breves perlucide ac uberrime in Anatomiam humani corporis a communi Medicorum Academia usitatam a Carpo in Almo Bononiensi Gymnasio ordinariam Chirurgie publice docente, ad suorum Scholasticorum preces in lucem date. Bononiæ ap. Benedictum Hectoris* 1523. *in 4. Coloniæ* 2529. in 8. *Argentorati apud Henricum Sybold.* 1530. & 1533. *in* 8. *Venetiis ap. Bernardinum de Vitalibus* 1535. in 4. Fu anche quest' opera tradotta in Inglese dal Jackson, e stampata in Londra nel 1664. in 12. con una Prefazione del Warthon. Alle prime edizioni di queste due opere veggonsi aggiunte le figure intagliate in legno, e non è inverisimile, che esse fossero disegnate ed incise dal celebre Ugo da Carpi, che di que' tempi fioriva.

(32) p. CCLIIII.

de Berenghi Giovanni Reggiano è annoverato tra' Professori della Università di Pavia sotto l' anno 1444. nel Catalogo di essi aggiunto all' Elenco de' documenti della medesima Università pubblicato dal Parodi.

Berettari Francesco da Carrara, dice il C. Mazzuchelli (1) il cui articolo riferirò qui interamente, fioriva dopo la metà del secolo XVII. Dal titolo d' una sua opera (citata al n. 8.) pare che fosse Parroco. Si dilettò di Poesia Latina, ed è lodato in più luoghi dal Cinelli (2). Il Negri (3) lo registra, nè sappiamo con qual fondamen-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1023.
(2) Bibl. Vol. Scanz. III. pag. 36. Scanz. VII. p. 38. e 39. Scanz. X. p. 24. e Scanz. XIII. p. 53.
(3) Istor. de' Fiorentin. Scrittori pag. 186. ove lo chiama Francesco Berettari.

mento fra gli Scrittori Fiorentini. Ha pubblicate l'opere seguenti:

I. *Fabricæ Lapidis angularis Eminentissimi Cardinalis Alderani Cybo &c. Panegyris. Massæ ex Typogr. Hieronymi Marini* 1676. in 4.

II. *Arcus triumphalis in Carmelo pro festiva Solemnitate B. Mariæ Magdalenæ de Pazzis &c. Panegyricus. Massæ typ. Hieron. Marini* 1681. in 4.

III. *Antonio Magliabecchio Cosmi III. magni Ducis Etruriæ Bibliothecario Threnodorum Carmina in obitu Patrum Godefridi Henschenii, Joannis Garnerii Soc. Jesu, Christiani Lupi S. Augustini, Franc. Macedo Min. Observ. & Jacobi Capharelli, Bibliothec. Eminentissimi Card. Richelii. Massæ typ. Hier. Marini* 1681. in 8.

IV. *Serenifs. Alberico Cybo in ejusd. filii Caroli I. Principis Carrariæ a perniciosissimo exactam morbo salutem, Carmen votivum &c. Massæ. Typis Hier. Marini* 1682. in 4.

V. *Antonio Magliabechio &c. Indigetica Panegyricus* (in versi) *Massæ typ. Marini* 1682. in 8.

VI. *Alberico Cybo I. Duci Massæ, Columna super lapidem angularem, Carminum libri IV. Massæ* 1683. in 4.

VII. *Carmina*. La prima parte di queste Poesie fu stampata in Lucca, e la seconda *Massæ* 1693. in 8. Di esse assai onorevolmente ha parlato Francesco Caro (4).

VIII. *Jo. Hieronymo Nasellì Lun. Sarz. Episcop. & Comiti, cujus in actu Visitationis ad Prioralem Ecclesiam S. Bartholomæi de Columnata Gentilitio ejus alludens stemmati humillimus Parochorum servus Fran. Berettarius Epexegesis Elegia. Massæ typis Hieronymi Marini* 1696. in fogl.

IX. *Sereniss. Duci Massæ Carolo I. Christianorum inter se Principum Pacis, & Victoriarum Nuncii contra Barbaros hostes Othomannos, Idylii. Partes II. Massæ typ. Marini* 1697. in 4.

X.

(4) V. la Lettera del Caro nel T. II. delle Epist. clалor. Venetor. ad Magliabechium a car. 198.

X. *Ad Dominum Albericum Cybo &c. cum recens magno sumptu, ac peculiari constructum munificentia Serenissimi Caroli I. Ducis Massæ proque ejusdem fato functis Familiæ Deiparæ Virgini Sacratum &c. aperiretur Sacellum, Urania*. Massæ typ. Marini, in 4.

XI. Scrive il Cinelli (5) che sperava, che fosse per dare alla luce la sua opera in versi Latini in lode del Principe Card. Francesco Maria di Toscana, ch' era qualche tempo che aveva compiuta.

(5) Bibl. Vol. Scanz. VI. pag. 36.

Berettari Giovanni Modenese. Il C. Mazzuchelli gli ha dato luogo tra' suoi Scrittori Italiani (1) benchè niuna cosa stampata ce n' abbia saputa indicare. Quanto maggior ragione avrò io di nominarlo, che posso almeno additarne una lettera? Nè penso io già, che basti una lettera, perchè uno sia annoverato tra gli Scrittori. Ma quando si hanno altre pruove del molto sapere di alcuno, ogni picciola cosa ha diritto di non esserne dimenticata.

Noi il veggiamo distinto or col cognome di Berettari, or con quello di Poliziano, ora con amendue insieme, nè sappiamo qual fosse veramente quello della famiglia. Nulla pure ci è noto de' primi anni e de' primi studj di esso, e solo da ciò che ne dice Giglio Gregorio Giraldi veggiamo, ch' ei diede presto grandi speranze di felice riuscita nell' amena Letteratura. Egli ne parla annoverando gli illustri Poeti dell' età sua (2), e afferma che Giovanni in età giovanile fece sì lieti progressi nella volgar Poesia, e che nelle canzoni singolarmente riuscì sì ingegnoso e sì colto, che avendone vedute alcune il Bembo e il Card. Bibbiena, ed altri uomini illustri, ne trassero speranza, ch' ei dovesse aver luogo tra' più rari Poeti, e che perciò il Molza sel prese in casa; ma che poscia tutto si volse alle Sacre Lettere, e che l' Accademia di Modena il rimirava non altrimenti che padre, finchè dagli Inquisitori citato a Roma fu costretto a trasferirsi co-

(1) T. II. P. II. p. 914.
(2) Dial. II. de Poet. suor. temp.

colà a render ragione della sua Fede, e dopo alcuni mesi assoluto tornossene a Modena, ove passava tranquillamente la sua vecchiezza. Così il Giraldi, che scriveva il suo secondo Dialogo nel 1548. E in queste parole ei racchiude in breve le principali notizie della vita del Berettari. Ma alcune cose voglionsi svolgere alquanto più stesamente.

E' probabile, ch' egli entrasse in casa del celebre Francesco Molza verso il 1530. perciocchè questi si era maritato nel 1512. come a suo luogo diremo; e circa quel tempo aveva figliuoli di cui confidare a Giovanni l' educazione. Certo ei vi era da qualche tempo nel 1532. in cui accadde la morte di Niccolò uno de' figli del Molza in età di 12. anni. Perciocchè il Lancellotto nella sua Cronaca MS. riferendo tal morte sotto i 26. di Luglio del 1532., dice, che Cammillo, fratello di Niccolò, giovane allora di 14. anni era stato allevato religiosamente sotto D. Giovanni Berettari Prete Modenese dottissimo nelle lettere umane, e ancor nelle sacre. Di fatto il Molza nelle sue lettere fa assai spesso menzione di *D. Giovanni*, che è il Berettari di cui parliamo; e alcune ve ne ha scritte a lui stesso (3). In una, ch' egli scrive a Cammillo suo primogenito da Roma l' ultimo di Giugno del 1537. *Conforta*, gli dice (4), *D. Giovanni ad aver pazienza contra li mali portamenti di que' due ribaldoni perciocchè io penso di provederli per ogni modo*. Ma non sappiamo a qual cosa precisamente egli quì alluda. Da un' altra scritta al medesimo, ma senza data, raccogliesi che il Berettari era uomo alquanto aspro, e che perciò il giovane Cammillo difficilmente lo sofferiva: *L' asprezza*, gli scrive egli (5), *delli costumi di D. Giovanni non comincia pur ora ad essermi manifesta: pur seguita di mitigarla con quel miglior modo che si puote almeno fino alla tornata mia; e se tu non basti per te solo, usa l' opera del Machello, e di Agostino suo fratello; se questi rimedj non gioveranno, penso che ogni altra opera e ogni nostro sforzo sarà vano.*

Un' altra lettera del Molza assai elegantemente scritta in Latino al

(3) Molza oper. T. III. p. 84. &c. Ediz. Bergam. 1754.
(4) Ivi p. 74.
(5) Ivi p. 56.

al Berettari ci dà notizia di un fratello, ch' egli avea, di nome Girolamo morto in Napoli, mentre il Molza vi si trovava. *Neapolim veni*, gli scrive (6), *ad VII. Calen. Jan. una cum Joanne Salviato viro amplissimo, cujus ego me paulo ante in fidem & familiaritatem contuli. Ibi Hieronymum fratrem tuum cognovi hominem cum summa probitate & integritate vitæ præditum, tum ea comitate atque eis moribus, ut & patrono meo apprime carus jam & familiaris esset, &, ut audiebam, a nobilissimis quibusque hujus Civitatis viris eximie amaretur. Sed ego multo majorem, quam ceteri, ex hominis optimi ac suavissimi consuetudine voluptatem animi capiebam, quod quæ amanda in illo erant, ea mihi amabiliora reddebat cum patriæ conjunctio, quæ permagna est, tum ea, quæ mihi tecum, cujus ille frater esset, amicitia intercedit*. Siegue poscia a narrare, che questi sorpreso da mortal malattia avea finito di vivere a' 24. di Gennajo, ed era morto con tai sentimenti di Cristiana pietà, che ben poteasi sperare, ch' ei fosse passato alla celeste beatitudine. La lettera non ha data, e nell' esattissima vita, che il Ch. Ab. Serassi ha scritta del Molza, non trovo segnato il tempo, in cui egli passasse, come quì dice, al servigio del Card. Giovanni Salviati, nè in cui facesse il viaggio di Napoli, ma ciò fu probabilmente tra 'l 1535., in cui gli morì il primo suo padrone il Card. Ippolito de' Medici, e il 1539., in cui passò alla Corte del Card. Alessandro Farnese.

L' amicizia del Molza non fu inutile al Berettari in un pericoloso incontro, in cui questi trovossi avvolto. Era egli uno de' principali sostegni di questa Modenese Accademia, come abbiamo udito poc' anzi affermarsi dal Giraldi, e come si è anche osservato, ove abbiamo esposte le vicende dell' Accademia medesima. Quindi, come gli altri Accademici, così anche il Berettari cadde in sospetto di men sana dottrina, ed egli ancor più che gli altri, perchè essendo Sacerdote era più degli altri versato ne' Sacri Studj. Ei fu dunque accusato a questo Tribunale dell' Inquisizione di aver sostenute opinioni Ereticali, e, se- con-

(6) Ib. p. 99.

condo il Vedriani (7), che cita gli Atti dell' Archivio Vescovile da me non veduti, gli furono singolarmente opposte tre proposizioni da lui insegnate nell' atto di spiegar le lettere di S. Paolo. Questa spiegazione faceasi da lui in casa del Molza, e molti vi concorrevano ad udirlo, come narra il Lancellotto nella sua Cronaca sotto i 23. di Marzo del 1541. Questi racconta, che avendo udito dire, che il Berettari in una delle sue Lezioni avea detto, che le Orazioni fatte in una lingua, che non intendevasi, non piacevano a Dio, e che ciò avea scandalizzato molti, e che voleasi perciò citarlo all' Inquisizione, andossene al Berettari medesimo, e gli chiese se ciò fosse vero, e ch' ei risposegli, che avea detto soltanto, che conveniva proccurare d' intendere ciò che pregando diceasi. Il buon Lancellotto volò tosto al Vicario dell' Inquisizione a dargliene avviso, e a proccurare, che non si menasse rumore contro il Berettari per timore, che non ne nascessero più gravi disturbi. Ma il Vicario risposegli, che altre accuse aveansi contro il Berettari, il qual perciò il giorno medesimo fu citato innanzi all' Inquisizione, e perchè ei non comparve, fu come contumace scomunicato a' 2. d' Aprile. Ma egli recatosi prontamente a Roma seppe adoperarsi sì bene col Molza, e questi col Cardinal Farnese, che l' Inquisitore di Modena, il quale avea citato Giovanni, fu citato ei medesimo a Roma col suo processo contro il Berettari formato; e dopo pochi mesi il Berettari dichiarato innocente tornossene come in trionfo a Modena. Udiamone il racconto dal Lancellotto, che nella sua Cronaca MS. sotto i 14. di Maggio del 1541. col suo rozzo stile e colla sua usata schiettezza così ne dice: *El Rev. Don Zobanne Politiano prete Modenese alias de beretari, quale a' dì passati el vicario del Inquisitore ge examinò testimonj contro di lui, & lo citò ch' el dovesse comparere inanzi da lui a S. Dominico, & perchè non comparse, lo excomunicò, & detto don zobanne se n' andò a Roma, secondo che fu detto, ad atrovare M. Francesco Molza, che sta con el Reverendiss. Card. Farnese nipote del papa, ha mandato una Citatoria a Modena,*

(7) Dott. Moden. p. 117. &c.

& questo dì è stato citato el detto Inquisitore seu el suo Vicario, che subito debba andare a Roma con el processo, & con cossi poco termine, che se lui havesse le ale non ge potria volare. Quindi sotto il 1. d' Ottobre dell' anno stesso racconta il tornare che il Berettari fece da Roma pienamente assoluto. *Vene da Roma il Magn. M. Camillo Molza figliolo de M. Francesco M. Molza con el prete don zohanne politiano, alias bertare, li quali ge andorno de Mazo proximo passato per justificare detto don zohanne da una inquisitione fatta dal Vicario dell' Inquisitore di S. Dominico per la Fede; e così d' allora fino a questa sono stati in Roma de modo, che el detto don zohane è tornato questo dì in Modena benissimo justificato, dice lui, & ge era stato examinato 13. testimonj contra lui, & non haveano testificato justamente, dice lui, & così restaranno confusi, se altro non accaderà. Dio ge dia gratia a tutti esser boni Christiani*. Ma poscia sottoposte di nuovo ad esame le opinioni del Berettari, con nuova sentenza data in Roma a' 15. di Novembre dell' anno medesimo esse furono dichiarate ree, e gli venne ordinato di ritrattarle in presenza almeno di alcune persone; il che avendo egli fatto, venne assoluto, come narrasi dal medesimo Lancellotto sotto i 3. di Decembre dell' anno medesimo, a i 21. di Gennajo dell' anno seguente.

Ciò non ostante non cessarono in Modena i sospetti contro del Berettari, e nel seguente anno 1542. quando il Card. Morone Vescovo di questa Città si adoperò con zelo veramente paterno per toglier di mezzo le opinioni, che presso alcuni andavano quì germogliando, chiamò a se fra gli altri il Berettari, e in una sua lettera al Card. Contarini scritta a' 3. di Luglio del 1542., così gli dice: *Venne dopo Don Giovanni Politiano, qual si mostrò tutto pieno di humiltà, & di buon desiderio verso V. S. Reverendissima, & sentiva gran dispiacere, ch' io avessi mandato a quella le annotazioni sue dubitando che quella lo riputasse per prosontuoso* (8). Quindi racconta il discorso, che con lui ebbe riguardo al Sagrificio della Messa, e al Sagramento dell' Eucaristia,

[8] V. Quirin. Diatrib. ad Epist. Poli Vol. III. p. CCLXXXV.

ftia, e che il Poliziano avea promeffo di efaminare attentamente gli Articoli, che fi proponevano a fottofcrivere. Ed egli vedefi infatti tra' fottofcritti al Formolario pubblicato innanzi al I. Tomo delle opere del Card. Cortefe, e convien dire, ch' ei deffe ben chiare pruove della fincerità della fua Fede, poichè poco appreffo ei fu fatto Confeffore delle Monache di S. Paolo, come nota il Lancellotto fotto i 27. di Marzo del 1543.

Il Vedriani aggiugne, ch' ei fece per molto tempo le Lezioni della Teologale in Duomo, e che *pubblicò moltiffime compofizioni ftampate in Parigi e in altre Città*. E la prima circoftanza può egli averla tratta da' buoni monumenti a me fconofciuti. Ma di opere da lui date alle ftampe a me non è avvenuto di trovare indicio alcuno, e folo io poffo additarne una lettera Italiana fcritta affai elegantemente al Molza (9) nel 1539. Tre Sonetti MSS. inoltre fe ne confervano nel Codice delle Rime di Filippo Valentini preffo i Signori Vandelli, due de' quali fono in lode dell' Accademia Modenefe. Egli morì a' 12. di Settembre del 1558., come fi nota nel Libro de' Morti di quefta Città, ove fi aggiugne, che era *Capellano delle Sore di S. Paulo*, e che morì in una lor cafa contigua al Monaftero, e fu poi fepolto in Duomo nella *fepoltura de' Preti*.

(9) L. c. T. III. p. 101.

BERETTI SANTO Reggiano, fecondo il Guafco (1), ha alcune Poefie nella Raccolta del Vafti, e in altre da me non vedute. C. C.

(1) Stor. Letter. dell' Accad. di Reggio p. 292.

BERGOMI ANTONIO, probabilmente Mirandolano, ha alle ftampe un *Elogio per il Sereniffimo Duca Alfonfo d' Efte fatto Cappuccino. In Reggio, e in Bologna: per Niccolò Tebaldini* 1642. in 4.

BERGOMI GIUSEPPE *dalla Mirandola, Canonico Regolare di S. Salvatore, fioriva dopo il principio del fecolo XVI. Fu Maeftro nelle*

Lettere umane di Onofrio Zarabini (1) *Canonico pure di San Salvatore, e il rendè chiaro Oratore del suo tempo* (2). *Scrisse varie operette, e fra le altre una Orazione Latina*, in qua Christianæ Reipublicæ gerendæ ratio demonstratur, *stampata* Venetiis 1550. *e poi di nuovo, ivi*, apud Andream Arrivabenum 1555. *in* 8., *e una lunga Epistola* ad Ludovicum Mirandulæ Principem impressa Venetiis apud Gabrielem Jolitum de Ferrariis 1553. *in* 8. *Varie altre Epistole indirizzò anche a Giovanni Pico, alcune delle quali spettavano alle Lettere Umane* (3).

Questo Articolo è tratto dal C. Mazzuchelli (4) a cui io non ho che aggiugnere.

(1) Trombelli, Memorie Istor. di S. Maria di Reno e di S. Salvatore Cap. LXVI. pag. 274.
(2) Mingarelli, *Vita Marci Marini* premessa alla Part. I. delle Annotat. Literal. in Psalmos di esso Marini p. XI. not. 3.
(3) Possevino Appar. Sacer. Tom. II. p. 277., ove viene chiamato *Josephus Bergomas*.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 952.

Bergomi Jacopo dalla Mirandola ha alle stampe *l' Assalonne, Oratorio. In Modena: presso gli Eredi Soliani* 1684. *in* 4.

Bernardi Antonio dalla Mirandola. Scarse notizie ci ha date di questo Scrittore il C. Mazzuchelli (1), e io mi lusingo di poterle dare più esatte traendole dalle opere dello stesso Bernardi. Dall' Iscrizion sepolcrale riferita dal mentovato Scrittore raccogliesi, ch' egli era nato nel Marzo del 1502. Nella Prefazione alla sua Apologia, di cui diremo nell' annoverarne le opere, ei ci parla a lungo de' primi suoi studj, e noi da questo e da altri passi di altre sue opere ne trarremo le cose più degne d' osservazione. Egli dunque dopo avere atteso fino all' età di 15. anni all' amena Letteratura, si volse allo studio della Filosofia in Bologna. Ebbe in essa a Maestro il celebre Lodovico Boccadiferro, di cui parla con sentimenti di sincera gratitudine e di alta stima: *Cui quidem ego, quidquid in Philosophiæ studio profeci, si quid* ta-

(1) L. c. p. 962.

tamen profeci, id omne libenter acceptum refero . . . . . . Eo autem ipse doctore complures annos sum usus, incredibili mea cum voluptate atque utilitate, ejusque admiratione, sic ut ab hominis latere, quoad liceret, numquam discederem (2). Ei fu anche scolaro del non men celebre Pietro Pomponazzi, di cui fa altrove menzione (3). Continuò egli per molti anni lo studio della Filosofia, e andava singolarmente volgendo e studiando con gran fatica gli Interpreti d' Aristotile. Quando giunto all' età di circa 25. anni cominciò ad avvertire quanto fossero tra lor discordi i detti Interpreti, e conobbe che assai meglio avrebbe fatto cercando la fonte medesima, e studiando Aristotile nelle sue opere stesse, e non in quelle de' barbari Comentatori, che stranamente l' aveano sfigurato. Così egli fece, e ne trasse per frutto il conoscere, quanto fallaci fosser le guide da lui finallora seguite. Dopo quattro anni di questo nuovo suo studio prese la Laurea Filosofica a' 16. di Gennajo del 1533. come si trova segnato nelle Memorie di quella Università, e fu poscia destinato a legger la Logica nell' Università medesima, secondo l' Alidosi (4), l' anno stesso, mentr' egli contava 31. anni di età. Egli volle dar saggio de' nuovi lumi, che avea raccolti studiando l' opere d' Aristotile, e dalla sua Cattedra insegnò certe proposizioni, che riempieron d' orrore, e scandalezzarono altamente que' venerandi Peripatetici. In fatti chi di essi non si sarebbe raccapricciato all' udire, che il libro de' Predicamenti di Aristotile non era parte della Logica, che la Logica era diversa dalla Dialettica, che le *seconde intenzioni* erano un sogno de' Comentatori, e altre siffatte cose non più udite in addietro? Ne' sei anni, che il Bernardi fu Professore in Bologna prima di Logica, poscia di Filosofia, ei sostenne continue battaglie contro gli adoratori degli antichi Interpreti d' Aristotile, ma egli si vanta di aver sempre sciolte con somma felicità tutte le loro più sottili e più ingegnose obbiezioni. Non gli mancaron però ancora ammiratori e lodatori

(2) Præf. ad Lib. IV. Apolog.
(3) Evers. singul. Certam L. XXXVVII. Sect. I.
(4) Dott. Forast. p. 10.

tori, e fra gli altri Achille Bocchi a lui dedicò uno de' suoi Simboli, dandogli il titolo di Chiarissimo Filosofo (5).

A toglierlo dalle mani de' suoi Rivali giunse opportuna l'occasione di portarsi per certi suoi affari a Roma insieme con Giambatista Campeggi Vescovo di Majorica. Ma ivi ancora trovò altri nimici, co' quali eragli necessario il battagliar di continuo. Non era ancor passato un anno, dacchè il Bernardi era in Roma, quando il Campeggi, presso cui egli stava, si risolvette di passare a Padova; e lasciò il Bernardi presso suo fratello Alessandro Vescovo di Bologna. In casa di esso cominciò il Bernardi a spiegare privatamente la Rettorica d'Aristotile a molti uomini dotti, che venivano volentieri ad udirlo. Ma appena erasi egli per alcuni giorni in ciò occupato, che Girolamo Sauli Arcivescovo di Bari ottenne dal Campeggi, che gliel cedesse, e assai onorevolmente prese a tenerselo in casa. Breve però fu ancora questo soggiorno, perciocchè alcuni mesi appresso tornato a Roma nel 1540. il Card. Alessandro Farnese, che era stato dal Pontefice suo avolo inviato Legato all'Imperador Carlo V., e al Re Francesco I., questi desideroso di penetrar ben addentro ne' più recond ti misteri della Filosofia, chiese, e, benchè a stento, ottenne dal Sauli il Bernardi, da lui già conosciuto in Bologna. Questi confessa di avere da un sì splendido Cardinale ricevuti benefici in gran numero, e quello singolarmente di un ottimo Beneficio nella sua patria, ove ebbe anche la Prepositura di quella Collegiata a lui conferita nel 1544. oltre più altri Benefici in diverse parti d'Italia. Prese dunque il Bernardi a istruire il Cardinale nella Filosofia, e primieramente nella Logica. E la prima cosa che gli insegnò si fu quella, che i Predicamenti non eran parte di quella Scienza. Ed ecco di nuovo una general guerra contro il Bernardi, la qual diede occasione alle opere, che tra poco rammenteremo. Tutto ciò ci viene narrato dallo stesso Bernardi nella Prefazione alla sua Apologia. Al medesimo tempo egli istruiva altri ancora ne' medesimi studi, e vedremo tra poco, che ebbe a suo scolaro Giambatista Possevino, e dovremo altrove osservare, che Giberto da Correggio fu egli pure discepolo del Bernardi. Pao-

(5) Symbolic. Quaest. L. II. Symb. LXII.

Paolo III. per gratitudine alle fatiche da lui sostenute nell' istruire il Cardinal suo Nipote gli diede il titolo di *suo famigliare* con cui lo veggiamo appellato nel Privilegio concedutogli nel 1545. per la stampa della sua Logica. Miglior premio egli ne ottenne a' tempi di Giulio III., da cui a' 12. di Febbrajo nel 1552. fu nominato Vescovo di Caserta, e perciò rinunciò la Prepositura della Mirandola a Giuseppe Bernardi suo pronipote. Ma nel secondo anno del suo Vescovado ne depose l'incarico a lui troppo grave, e, se crediamo all'Ughelli (6), e al C. Mazzuchelli ritirossi in patria a continuare tranquillamente i suoi studj. Ma è certo che almeno per 20. anni ei fu col Cardinale Alessandro, e lo seguì ne' molti suoi viaggi. Così afferma egli stesso al fine della sua voluminosa opera sopra il duello: *Huc etiam accessit non mediocre impedimentum, idque commune omnibus iis, qui apud Principes & amplissimos homines vivunt. Nam te quidem ita sequutus sum per annos viginti, ut numquam fere constiterim. Non enim ita diu uno in loco mansisti, cum Sedis Apostolicæ, tum domus tuæ vel augendæ, vel tuendæ causa multa itinera, multosque labores susciperes .... Itaque in tanta rerum difficultate, & in tanta meæ valetudinis infirmitate, qua quotidie ita vexatus sum atque confectus (quod & tibi notissimum est) ut singulis fere diebus extremum vitæ meæ diem advenisse existimarem, mirum certe mihi videtur &c.* Dunque il Bernardi entrato al servigio del Cardinale nel 1540. era ancor presso di lui nel 1560. quando scrivea quest'opera, che fu poscia stampata due anni appresso. Dell'infelice stato della sua sanità parla ancora nella dedica dell' Opera stessa al medesimo Cardinale, e in modo ch'ei non ardisce promettersi un mese di vita: *propter infirmitatem valetudinis meæ, quæ (ut novit etiam Illustrissima D. T.) studiorum laboribus atque vigiliis ita jam conflictata est, ad idque redacta, ut ne unum quidem mensem me victurum sperare posse videar*. Ei nondimeno sopravvisse fino al 1565., in cui a' 19. di Giugno chiuse i suoi giorni. I due suddetti Scrittori affermano, ch'egli morì nella Mirandola, e che fu sepolto nel Coro dell' Altar Maggiore con la seguente Iscrizione.

D. O. M.

(6) Ital. Sacr. Vol. VI. p. 512.

D. O. M.
ANTONIO BERNARDO MIRANDVLANO IOSEPH
BERNARDVS
PRONEPOS P. I. VIXIT ANNOS LXII. M. III.
OBIIT AN. MDLXV. XIII. CAL. IVLII.

Ma le memorie trasmessemi dalla Mirandola ci assicurano, ch'egli morì in Bologna, ove nel Tempio di S. Petronio gli furono celebrate magnifiche Esequie, e che il corpo ne fu poscia trasportato alla Mirandola, e sepolto nel luogo poc'anzi indicato.

Le opere, che del Bernardi ci son rimaste, son le seguenti.

I. *Antonii Bernardi Mirandulani Institutio in universam Logicam. Ejusdem Ant. Bernardi in eamdem Commentarius. Item Apologiae Libri VIII. Omnia nunc primum in lucem edita &c. Basileae: per Joan. Hervagium* 1545. *in fol.* La Logica fu da lui scritta per uso del Card. Farnese, a cui di fatto il Bernardi la dedica. Essa è breve, e non abbraccia che 50. pagine incirca. Egli lieto della sua già accennata scoperta, che il libro de' Predicamenti non faceva parte della Logica, ma che questa dovea cominciarsi dal libro di Aristotile intitolato *De Interpretatione*, avea nella sua Logica seguito questo metodo stesso. Il Cardinale, che ben sapeva, che a ciò era contraria la comune opinion de' Filosofi, pregollo a stender più a lungo le sue idee su questo argomento, ed egli il fece nel Comentario, che va aggiunto alla Logica stessa, e che da lui si dedica al Cardinale medesimo. Questi mandò il Comentario del suo Maestro a' più rinnomati Filosofi, che allora fossero in Italia, cioè a Lodovico Boccadiferro, a Vincenzo Maggi, a Marcantonio Genova, a Jacopo Giacomelli Vescovo di Belcastro, a Ubaldino Bandinelli, i quali tutti mandarono al Cardinale i loro Trattati in risposta e in confutazion del Bernardi. Questi nulla atterrito alla vista di tanti e sì valorosi avversarj, prese a rispondere a tutti; e nella sua Apologia dedicata essa pure al Farnese, e divisa in otto libri, si accinse a confutare le cose da essi dette ne' loro Trattati, da lui stesso inseriti nella sua medesima Apologia. E il frutto di questa inu-

tile

tile disputa fu, come suole avvenire, il rimanersi ciascheduno nella sua opinione.

II. *De Eversione singularis certaminis*. *Basileae* 1562. in fol. Così si riferisce quest' opera dal C. Mazzuchelli. Ma veramente, almen nella copia che ne ha questa Biblioteca Estense, essa avea per titolo: *Antonii Bernardi Mirandulani Episcopi Casertani Disputationes, in quibus primum ex professo Monomachia (quam singulare certamen Latini recentiores Duellum vocant) philosophicis rationibus astruitur, & mox divina auctoritate labefactata penitus evertitur; omnes quoque injuriarum species declarantur, easque conciliandi, & e medio tollendi certissimae rationes traduntur. Deinde vero omnes utriusque Philosophiae tam contemplativae, quam activae loci obscuriores, & ambiguae quaestiones (praesertim de animae immortalitate, & Astrologiae judiciariae divinationibus) Aristotelica methodo luculentissime examinantur & explicantur*. Quindi vedesi cancellata la voce *Disputationes*, e scritte a penna prima del nome dell'Autore le parole: *Eversionis singularis certaminis*, che forman poscia nel decorso dell' opera il titolo di ciascheduna pagina.

Quest'opera ancora è dall'Autor dedicata al suo Cardinale Alessandro Farnese. In questa dedica il Bernardi dà a Giambatista Possevino, e ad Antonio di lui fratello, che fu poi Gesuita, una grave accusa di plagio. Narra egli dunque, che alcuni anni addietro avea scritto, come ben sapeva il Cardinale medesimo, cinque libri *Dell'Onore*, e che volendoli pubblicare gli avea dati a Giambatista Possevino allor suo scolaro, perchè li copiasse, che questi ingrato al suo Maestro aveva ardito di usurparseli, e che, benchè per opera del Card. Ippolito d'Este, presso cui allora trovavasi il Possevino, ei riavesse la copia dal Possevino stesso trascritta per farla stampare, in cui egli confessava, che que' libri erano del Bernardi, era però rimasta presso di lui la prima copia, in cui egli, il Bernardi, avea di sua mano aggiunte, tolte e cambiate più cose, e che di questa erasi poi valuto Antonio nel pubblicarla come opera di suo fratello, poichè questi fu morto; e aggiugne che a persuadersi di un tal fatto bastava il riflettere, che il Possevino era sta-

ſtato un ſemplice gramatico, e così ignorante della Filoſofia, che non ſapeva pure formare un ſillogiſmo. E la ſteſſa accuſa ripete egli anche più a lungo nel decorſo dell' opera (7), ove però ſembra, che ne incolpi più il fratello Antonio, che Giambatiſta, perciocchè dice, che queſti prima di morire pregò caldamente il fratello a non pubblicare quel libro; ma che Antonio allor giovane fidato forſe ſulla voce, che circa quel tempo corſe, che il Bernardi foſſe morto in Ferrara, l'avea pubblicato, ma alquanto diverſo nell' ordine da quello ch' egli avea ſcritto. Quando io ſcriſſi intorno a queſt' opera del Poſſevino (8), accennai queſt' accuſa ſulla relazione che ne dà Apoſtolo Zeno (9); e parvemi ſtrano, che il Bernardi, il quale ſtampò la ſua opera nel 1562. poteſſe dire plagiario il Poſſevino, il cui libro era uſcito fin dal 1553. Ma avendo ora veduta la diſtinta relazione, che ne fa lo ſteſſo Bernardi, mi ſembra, a dir vero, che l' accuſa non ſia priva di fondamento; e tanto più, che lo ſteſſo Antonio non procurò poſcia di difendere da queſta taccia il ſuo defunto fratello. E accreſce ancora maggior peſo all' accuſa la teſtimonianza di Giambatiſta Pigna, che nel ſuo libro del Duello ſtampato nel 1560. due anni prima di quel del Bernardi, *Nei noſtri dì*, dice (10), *è il Mirandula, della fatica del quale altri ha cercato di ſervirſi, come di coſe da niun altro conoſciute*.

Nel Trattato dell'Onore pubblicato ſotto nome del Poſſevino, avea ſoſtenuto il Bernardi, che il Duello conſiderato ſoltanto ſecondo le ragioni umane poteaſi e doveaſi permettere. Queſta propoſizione aveva offeſi alcuni, e vi fu chi preſe a combatterla con un libro intitolato *Contro l'uſo del Duello*. Il Bernardi non ne nomina l' Autore, ma io credo che ſia Antonio Maſſa da Galleſe, che un libro con queſto titolo pubblicò nel 1555. Quindi ne' primi ſette libri di queſta voluminoſa ſua opera confuta il Bernardi le ragioni del ſuo avverſario; e ſoſtiene la ſua opinione, che il Duello ſecondo le ragioni umane doveaſi creder

(7) L. VI. Sect. VI. p. 123.
(8) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 460.
(9) Note al Fontan. T. II. p. 362.
(10) p. 3.

der permeſſo. Quindi dopo avere impiegati gli altri 32. libri in diſputare, come nel fronteſpizio dell' opera ſi era prefiſſo, ſu diverſi argomenti di Filoſofia Peripatetica, torna ſulla fine del quaranteſimo a parlar del Duello, e moſtra che, benchè umanamente parlando ſi debba eſſo dir lecito, atteſa però la Legge Divina dee rimirarſi come vietato, la qual maniera d'impugnare i fautor del duello non ſarà, io credo, approvata da molti.

III. *Flores Poetarum. Venetiis* 1574. *in* 12. Io accenno queſt'Opera del Bernardi a me ſconoſciuta, e ſtampata dopo la morte di eſſo, ſulla fede del C. Mazzuchelli.

IV. *Antonii Bernardi Mirandulani Caſertæ Epiſcopi, ætate ſuæ Philoſophi celeberrimi in librum Rhet. egregia explicatio, cui additum eſt in Ariſt. Rhetoricam Procemium univerſale, nec non in Cap. I. & II. Lib. I. Rhet. Ariſt. expoſitio: Venetiis* (non *Bononiæ*, come ſcrive il C. Mazzuchelli) *ap. Michaelem Berniam Bibliopolam Bon.* 1590. *in fol.* Vi precede la dedica di Annibale Bernardi dalla Mirandola pronipote di Antonio al Gran Duca Ferdinando, in cui dice, che Giuſeppe Bernardi ſuo zio, e nipote di Antonio, avea deſiderato di pubblicare la interpretazione del terzo libro della Rettorica di Ariſtotile da Antonio ſcritta ad iſtanza del Card. Morone, e dello ſteſſo Giuſeppe; che il medeſimo Antonio avea cominciato a interpretare il detto libro, come il più difficile inſieme e il più utile; e che avea incominciato anche a ſcriver ſul primo, quando fu dalla morte rapito; che Benedetto Manzoli Veſcovo di Reggio ſuo zio avea fatte replicate iſtanze, perchè queſt' opera, qual eſſa era, veniſſe al fin pubblicata, e che Giuſeppe aveala perciò data a rivedere e a correggere al P. Maeſtro Lucio Anguiſſola Franceſcano, e che finalmente a lui aveala conſegnata, perchè la deſſe alla luce.

VII. Egli ſi dilettò ancora, aggiugne il C. Mazzuchelli citando le *Schede Magliabecchiane*, di Poeſia volgare, e in eſſa compoſe aſſai bene, ſiccome ricaviamo da un ſuo Sonetto, in riſpoſta ad altro di Monſig. Giovanni della Caſa (11). Queſti offeſoſi del noſtro Bernardi, per-

(11) Schede Magliabecchiane, num. V. pag. 4.

perchè detto avesse che i Toscani hanno del plebeo, aveva composto un Sonetto non mai stampato assai pungente contro di lui, che principia: *Se in vece di midolla piene l'ossa &c.* e il Bernardi gli rispose con altro non meno acerbo, che principia: *Rodavi pur l'invidia fino l'ossa &c.*

Bernardi Bernardo Dottore Reggiano. Ne abbiamo alle stampe una *Filosofia Astronomica sopra la Cometa apparsa nel mese di Novembre dell'anno 1680., ove s'introducono varj pensieri intorno gli Influssi di tal Fenomeno, e brevemente si discorre delle cause concernenti alla di lui produzione. In Reggio: per Prospero Vedrotti 1681. in 4.* Ne abbiamo ancora (se pur ci è lecito il rammentare tali opere) alcuni Discorsi Astronomici o a dir meglio *Almanacchi* col titolo di *Giro delle Stelle* stampati nel *1676.* e negli anni seguenti. C. C.

Bernardoni Domenico non Bolognese, come scrive il Conte Mazzuchelli (1), ma da Vignola, Dottore di Leggi, e Podestà di S. Angelo in Vado, e Accademico *Istabile*, non solo promosse, ma fondò veramente in Bologna nel *1686.* l'Accademia degli *Accesi*, come non solo si afferma dal P. Orlandi (2), ma pruovasi ancora dalle Leggi di essa, che MSS. conservansi in questo Ducale Archivio Segreto. Egli è autore delle seguenti Opere:

I. *Amore e Maestà, Epitalamio nelle nozze del March. Carlo Manzi e Leonora Pepoli. In Bologna: per il Sarti 1688. in 8.*

II. *S. Sigismondo Re di Borgogna, Oratorio. In Modena: per Bart. Soliani 1669. in 4.*, e di nuovo *Ivi 1684. e 1689. in 4.*

III. *L'Enigma del Fato sciolto per le nozze del Principe Odoardo Farnese, e di Dorotea Sofia di Neoburgo, Epitalamio. In Parma per Giuseppe dall'Olio 1690. in 4.*

Ei fu intrinseco amico del celebre Pier Jacopo Martelli, che ne lasciò

(1) Scritt. Ital. T. II. p. 976.
(2) Scritt. Bologn. p. 99.

fciò onorevol menzione nel Canto XV. St. V. del fuo Poema inedito, intitolato il *Carlo Magno:*

> *M' era del Bernardon lo ftato ofcuro....*
> *Il qual meco ad un latte avea nutrito*
> *Allevandoci al canto Euterpe e Clio.*
> *L' Amico, o Pier, s' è sì di mente ufcito?*
> *Guardami ben, guardami ben, fon io.*
> *Per volger d' anni, o per cambiar di lito,*
> *Non ufcito fei già dal penfier mio.*
> *Diffe e accoppiarfi a' detti fuoi vivaci*
> *Fra Domenico e me gli ampleffi e i baci.*

Bernardoni Francesco non Milanefe, come fcrive il C. Mazzuchelli (1), ma da Vignola, morto in età frefca nel 1755. oltre le Rime fparfe in qualche altra Raccolta, ha un Capitolo nelle *Lagrime in morte di Pippo Cane Vicentino* ftampate in Milano nel 1749.

(1) L. c.

Bernardoni P. Giuseppe da Vignola de' Cherici Regolari Miniftri degli Infermi, e zio di Francefco, chiariffimo Oratore fioriva nel 1725. Da alcune lettere del celebre Apoftolo Zeno fi ricava, che quefti ebbe premura, perchè gli toccaffe il pulpito nella Cappella Cefarea in Vienna (1), che a tale effetto fi adoperò con altri foggetti (2), e che appunto ebbe la fortuna di predicarvi l' Avvento del 1726. (3), e che fi era già partito per l' Italia a' 10. di Maggio di quell' anno (4). Ha alla ftampa le fue *Prediche Quarefimali*, le quali fono ufcite nello fteffo tempo in *Firenze per Francefco la Moùche* 1736. in 4. e *In Venezia dalla Stamperia Baglioni* 1736. in 4. Lo Stampator Fiorentino aveva pure data fperanza di pubblicare i fuoi Panegirici, quando fof-

(1) Lettere d' Apoftolo Zeno Vol. II. pag. 398.
(2) Lettere cit Vol II. pag. 411. e loc. cit.
(3) Lettere cit. Vol. II p. 460.
(4) Lettere cit. loc. cit.

fero ftate accolte con gradimento le fue prediche (5); ma non c'è noto che quefti fiano mai comparfi alla luce. Noi abbiamo veduto nel Tomo II. delle *Orazioni Varie*, raccolte dal dotto e gentiliffimo Sig. Dottor Giambatifta Chiaramonti in Brefcia ftampata la *Seconda Parte del Panegirico della Santiffima Annunziata detta nella Chiefa de' Santi Apoftoli. In Venezia nel* 1715.

Quefte fon le opere del Bernardoni rammentate dal C. Mazzuchelli a cui deefi aggiugnere, che i Panegirici ne furono pofcia ftampati in Firenze pel Moucke lo fteffo anno 1736., e che fe ne ha innoltre alla ftampa un' *Orazione per la Fabbrica della Cupola di S. Andrea. In Mantova: per Alberto Pazzoni* 1732. *in* 4.

(5) Lettere cit. Vol. II. pag. 477.

Bernardoni Pietro Antonio, dice il C. Mazzuchelli (1), a cui non ho che aggiugnere, nacque in Vignola Terra ragguardevole nel Ducato di Modena, di Francefco Bernardoni e Lodovica Monfi a' 30. di Giugno del 1672. (2). Applicatofi agli ftudj fece fin dall'età fua giovanile conofcere il raro ingegno, ch'egli aveva per le belle Lettere, e principalmente per la Poefia. Venne aggregato nel 1691. all' Arcadia col nome di Cromiro Dianio, e fu eziandio Accademico Gelato, Scompofto, Animofo, ed Accefo. Stette molto tempo in Bologna, ove affai operò per la Colonia degli Arcadi del Reno, effendo molto amante e promotore delle lettere non meno, che amico de' Letterati. Quindi per lo più anche ne' titoli delle fue opere è detto *Bolognefe*. Il P. Gio. Antonio Mezzabarba volle dargli una teftimonianza della ftima che di lui faceva, indirizzandogli una fua operetta (3). Da una lettera del celebre Apoftolo Zeno fegnata di Venezia a' 23. di Luglio del 1701. fi ri-

(1) L. c. p. 977.
(2) Notizie Iftor. degli Arcadi Morti Vol. I. p. 278.
(3) Difcorfo di Vitanio Gateatico (cioè del P. D. Giannantonio Mezzabarba) Paftore d'Arcadia in difefa dell'Endimione Favola Paftorale di Arazio Gateatico (cioè di Francefco de Lemene) indirizzato a Cromiro Dianio (cioè al noftro Bernardoni,) fuo Compaftore. In Torino, per Gio. Batifta Zappata 1699. in 12.

ricava, che fu eletto in quell' anno Poeta Cesareo (4). Da altra segnata di Venezia a' 19. di Settembre del 1705. si apprende, che il Zeno dopo il suo accasamento ebbe lettere dal nostro Autore, colle quali questi gli assicurava il servigio di quella Corte con assai onorevole assegnamento, alle quali il Zeno rispose coll' *uxorem duxi, non possum venire* (4). Da altra poi segnata altresì di Venezia a' 9. di Dicembre del 1707. si raccoglie, ch' essendo il nostro Autore stato ristabilito in Vienna nel medesimo impiego, era in contratto di nozze con assai vantaggioso partito per esso lui (6). Servì in fatti in qualità di Poeta i due Imperadori Leopoldo e Giuseppe I., e mentre si trattenne in Germania fu Procustode Arcade di quelle Campagne, che ammirarono le sue egregie virtù. Egli era dimorato parecchj anni anche in Milano, e tre n'aveva passati a Parigi nella Corte del Conte di Vernon Ambasciatore del Duca di Savoja. Morì in Bologna in età di 42. anni a'19. di Gennajo del 1714. (7), avendo pubblicate l' Opere seguenti.

I. *I Fiori, primizie Poetiche, divise in Rime amorose, Eroiche, Sacre, Morali, e Funebri. In Bologna per gli Eredi del Sarti 1694. in 12.*

II. *L' Irene, Tragedia. In Milano per Carlo Antonio Malatesta 1695. in 12.*

III. *L' Aspasia, Tragedia. In Bologna per gli Eredi del Sarti 1697. in 12., e ivi per il Pisarri 1706. in 8.*

IV. *Rime varie consagrate alla S. C. R. M. di Giuseppe I. Augustissimo Imperador de' Romani. In Vienna d' Austria appresso Gio. Van Ghelen 1705. in 4.* (8).

V.

(4) *La elezione del nostro Bernardoni*; così risponde il Zeno nel Vol. I. delle sue Lettere a car. 50. al celebre Muratori, *in Poeta di S. M. C. non poteva cadere in persona più a proposito per quell' impiego. Egli è giovane, ha del talento, della prontezza, e dell' esercizio, e vi riuscirà fuor di dubbio. Rallegratevene, &c.*

(5) Lettere del Zeno Vol. I. pag. 125.

(6) Lettere del Zeno Vol. I. pag. 187.

(7) Notizie degli Arcadi Morti T. I. p. 239.

(8) Il mentovato Apostolo Zeno nel Vol. cit. delle sue lettere a car. 121. scrive che in dette Rime si era il nostro Autore portato assai bene e lodevol-

V. *Il Meleagro*, *Dramma per Musica rappresentato nel felicissimo giorno natalizio della S. C. R. M. di Giuseppe I. Imperador de' Romani l'anno* 1706. *In Vienna d' Austria per gli Eredi Cosmeroviani* (1706) *in* 8. Scrive il P. Quadrio (9), che questo Dramma fu recitato in Pavia nel 1705. e in Venezia nel 1718.

VI. *Gesù flagellato*, *Oratorio cantato nell' Augustissima Cappella della S. C. R. M. di Giuseppe I. &c. l'anno* 1709. *in Vienna d'Austria presso gli Eredi Cosmeroviani* (1709.) *in* 8.

VII. *Il Tigrane Re d'Armenia*, *Dramma per Musica rappresentato nel felicissimo giorno natalizio della S. C. R. M. di Giuseppe I. &c. per comando dell' Imperadrice Amalia Willelmina l'anno* 1710. *In Vienna d' Austria per gli Eredi Cosmeroviani* (1710.) *in* 8.

VIII. Oltre i suddetti Drammi egli ne compose molti altri i quali uniti a varj suoi *Oratorj* furono coll'altre sue Opere stampati in tre Volumi *in Bologna per Costantino Pisarri* 1706. e 1707. in 8. I titoli d'alcuni de' medesimi si possono leggere riferiti nella *Drammaturgia* dell' Allacci (10) e dal Quadrio (11).

IX. Altre sue Rime si hanno sparse in varie Raccolte. Una sua *Egloga Pastorale* si trova in ottavo luogo fra le *Egloghe de' Pastori Arcadi della Colonia del Reno nella gloriosa Esaltazione di N. S. Clemente XI. In Bologna* 1701. in 4. Dieci suoi Sonetti si leggono da car. 503. fino 508. del Vol. III. della Scelta di Sonetti e Canzoni di Agostino Gobbi. Un suo Sonetto tratto dalle sue Rime è stato pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. IV. dell' *Istor. della Volgar Poesia* a car. 297. per saggio del suo bizzarro stile. Anche il Muratori ha inserito nel Tom. II. della sua *perfetta Poesia* una sua Canzone e un Sonetto a car. 310. 343.

X.

mente. Egli è stato pur lodato dal Muratori nel Tom. I. della Perfetta Poesia a car. 91.

(9) Stor. e Rag. d'ogni Poes. Vol. III. Par. II. pag. 486.

(10) Drammaturgia dell' Allacci, col. 63 71. 85. 107. 114. 197. 200. 223. 238. 269. 289 292. 263. 301. 465. 466. 521. 541. 566. 576. 633. 651. 652. 669. 691. 760. 802. 832. 859. 915.

(11) Stor. e Rag. d'ogni Poes. Vol. III. Par. II. pagg. 486. 499. 502.

X. Una sua Lettera al Marchese Giovanni Giuseppe Orsi si legge a car. 199. delle *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni di* detto Marchese sopra il famoso libro francese intitolato: *La maniere de bien penser dans les Ouvrages d' esprit. In Bologna per Costantino Pisarri* 1707. *in* 8. (12).

(12) Giorn. de' Letterati d' Ital. Tom. III. pag. 110. e Supplem. degli Atti di Lipsia Tom. IV. pag. 63., ove per error di stampa si dice *Petrus Antonius Bernardinus*.

Bernieri Girolamo da Correggio Cardinale. Benchè nulla forse se ne abbia alle stampe, non dee però quì essere dimenticato, perchè al suo sapere dovette probabilmente l' onor della porpora, a cui fu sollevato. Ei nacque in Correggio nel 1540. di Pietro Bernieri, e non di Antonia Doria, come afferma il C. Mazzuchelli (1), ma di Antonia Paris, come si dice con ottimi fondamenti dal Sig. Colleoni (2). Entrò in età giovanile nell' Ordine de' Predicatori, ove avendo dati non piccioli saggi di probità e di sapere, fu dal Cardinale Sfondrati Vescovo di Cremona, che fu poi Gregorio XIV. nominato suo Teologo e a' 22. d'Agosto del 1586. fu dal Pontefice Sisto V. fatto Vescovo d'Ascoli, e indi a' 18. di Dicembre dell' anno stesso Cardinale. E credesi, che a conferirgli sì splendido onore si determinasse il Pontefice anche dalla gratitudine, che professava al P. Giovanni Bernieri Min. Conventuale Zio di Girolamo, che gli era stato Maestro. Con quanto zelo reggesse egli la sua Chiesa, e quante pruove le desse del suo amore e della sua munificenza si può vedere presso l' Ughelli (3). Io riferirò sol l' Iscrizione che per gratitudine gli fu posta da quel Pubblico, la qual basta a farci conoscere, quanto ei fosse amato: *Fr. Hier. Bernerio Card. Episc. ac Principi Asculano Patri Patriæ, Patri Pauperum, Patri omnium bonorum*. Fu poscia fatto Vescovo di Albano, e indi di Porto. Intervenne in Roma alle Congregazioni *de Auxiliis*, e

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 998.
(2) Scritt. di Corregg. p. VII.
(3) Ital. Sacr. Vol. I. p. 473.

fu uno degli Avverſarj del ſiſtema del P. Molina. Morì agli 8. d'Agoſto del 1611., e fu ſepolto in S. Sabina coll' Iſcrizione, che dal Sig. Colleoni ſi riferiſce. L'Eggs (4) gli attribuiſce alcune opere, niuna delle quali ha veduta la luce, e lo ſteſſo io credo che debba dirſi delle Coſtituzioni Sinodali pel Clero d'Aſcoli, che il P. Oldoini (5), e l' Ughelli dicon da lui pubblicate.

(4) Purpura Docta T. III. p. 119.
(5) Athen. Rom. p. 320.

Bernoldi V. Bigi.

Berossi Ercole figlio del Cavalier Giuſeppe oriondo di Caſtelnuovo nella Garfagnana, e di Maria Gatti Gentildonna di Correggio nacque a' 13. di Gennajo del 1666. in S. Felice Terra di queſto Ducato, di cui ſuo padre era allora Governatore. Applicato agli ſtudj, e alla Giuriſprudenza ſingolarmente ne ebbe la Laurea in Reggio, ove la ſua famiglia venne a ſtabilirſi. Ma al tempo ſteſſo non vi fu genere di ſeria e di piacevole letteratura, ch' egli non coltivaſſe; e benchè il volgerſi a tanti diverſi oggetti non gli permetteſſe il divenire eccellente in alcuno, in tutti nondimeno era verſato per modo, che la converſazione ne riuſciva piacevole e vantaggioſa. Nel 1690. per opera della Reina d'Inghilterra Sorella del Duca di Modena Franceſco II. paſsò a Parigi al ſervigio del Card. di Bouillon. Tornatone nel 1695. fece due volte il viaggio di Roma, la prima per commiſſione del March. Federigo Gonzaga per certa lite che avea colla Regia Camera, la ſeconda per ordine del March. di S. Martino d'Eſte affin di conchiudere, come fece il matrimonio di D. Aurelia ſua figlia col Duca di Limatola. Nel paſſaggio per Roma fu aggregato agli Arcadi ſotto il nome di Clario Boliano, e vi recitò alcuni componimenti, che ſi trovaron poſcia imperfetti tra' ſuoi ſcritti. Nel 1698. rifece il viaggio di Parigi col March. Giovanni Rangone; e tornato poſcia a Reggio, mentre i Franceſi furon padroni di quella Città nella guerra del ſecolo, fu aſſai caro al Governatore; e parve, ch' egli abuſaſſe della confiden-

denza, di cui godeva. Perciò partiti i Francesi fu chiuso in carcere, e indi rilegato nel Territorio di Correggio. Dopo alcun tempo rimesso in grazia del suo Sovrano tornò alla patria, e agli usati suoi studj; finchè venendo da Reggio a Modena, assalito da' mortali dolori, e costretto perciò a ritirarsi all' Osteria di Marzaglia, ivi finì di vivere a' 7. di Giugno del 1718. Nulla, ch' io sappia, se ne ha alle stampe, ma poichè ne è stata inserita la Vita tra quelle degli Arcadi Illustri (1) donde abbiam tratto in compendio le cose finora dette, e poichè anche il C. Mazzuchelli gli ha dato luogo nella sua opera, facendone brevemente menzione (2), ei non dovea da noi essere dimenticato.

(1) T. I. p. 104.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1022.

Berselli V. Brescelli.

Bertacchi Domenico da Castelnuovo di Garfagnana. Questa famiglia, se crediamo al Proposto Pellegrino Paolucci (1), fin dal secolo XIV. era Signora della Rocca Alberti in quella Provincia, e venne poscia a stabilirsi in Castelnuovo. Domenico fu di professione Medico, e fu primario Professore di questa Scienza in Genova, indi verso il 1594. fu chiamato a Ferrara per suo Medico dal Duca Alfonso II., e nella stessa Città finì di vivere a' 23. di Settembre del 1596. (2). Di lui abbiamo alle stampe il seguente libro:

De Spiritibus Libri IV. nec non de facultate vitali Libri III. Venetiis ap. Bern. Juntam 1584. *in* 4.

(1) Garfagnana Illustr. p. 171.
(2) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 218.

Bertacchi Pellegrino da Castelnuovo nella Garfagnana Vescovo di Modena nato nel 1567. fu prima Arciprete di Castelnuovo; quindi passò alla Corte del Cardinal Alessandro d' Este; e molte sue lettere, che si conservano in questo Ducale Archivio, cel mostrano in Roma dal 1605. fino al 1608. Nel Dicembre di quest' anno medesimo

era in Garfagnana, ma vicino a tornare a Roma per ordine del ſuo Cardinale. E forſe egli allora vi fece ritorno, e recoſſi poi di nuovo alla patria l' anno ſeguente 1609. Certo nel Febbrajo del 1610., in cui egli per opera del ſuo Cardinale fu eletto Veſcovo di Modena, trovavaſi in Garfagnana, come ci narra lo Spaccini nella ſua Cronaca MS. ſotto i 10. di Febbrajo del detto anno. Reſſe per lo ſpazio di 17. anni con molto zelo il gregge alla ſua cura affidato, come ne fan pruova i libri, e le Coſtituzioni per ordin di eſſo date alla luce. Fu nondimeno coſtretto ad adoperarſi anche in ſervigio del Duca ſuo Sovrano, e del Card. Aleſſandro d' Eſte, con cui viaggiò in Iſpagna nel 1614., e ne tornò l' anno ſeguente. Al principio del 1622. fu inviato Ambaſciadore ſtraordinario alla Corte di Spagna, affin di eſigere certi crediti, che il Duca vi avea, e gli furon perciò contate tre mila doble, e altri mille ſcudi d' oro pel ſuo ritorno nel Settembre dell' anno ſteſſo, come raccoglieſi da' libri di queſto Archivio Camerale. Morì in Modena a' 22. d' Agoſto del 1627., come ſi nota ne' Regiſtri pubblici de' Defunti, ove ſi aggiugne, ch' ei morì improvviſamente, dopo aver bevuto non ſo quale ſiroppo. Le opere, ſe non compoſte da lui, almeno per ordine di eſſo ſcritte e date alla luce, ſon le ſeguenti:

I. *Synodus Diœceſana habita anno 1612. Mutinæ ap. Julian. Caſſianum* 1613. *in* 8.

II. *Dottrina Criſtiana per li Giovani*. *Modena in* 4. premeſſavi una lettera Paſtorale del Bertacchi.

III. *Inſtitutio Confeſſariorum & Pœnitentium Peregrina, edita ab Illuſtriſſimo & Reverendiſſimo Domino D. Peregrino Bertachio Epiſcopo Mutinenſi, cujus juſſu fuerat Mutinæ publice lecta ab ejus auctore D. Marcello Megali Squillacenſi Cler. Reg. Mutinæ ap. Julian. Caſſianum* 1615. 1621. 4. *tomi in* 4. Vi precede una lettera Paſtorale del medeſimo Veſcovo.

Bertacchi Sigismondo da Caſtelnuovo di Garfagnana, Cavaliere di S. Stefano, ſteſe una *Deſcrizion Iſtorica della Provincia della Garfagnana dedicata a Franceſco I. Duca di Modena*, il cui originale

le conservasi presso quella nobil Famiglia, e una copia ne hanno quì in Modena i Signori Conti Fabrizi.

Bertacchini Bartolommeo Medico è autore della *Descrizione delle virtù dell' Olio di sasso. Modena: per Andrea e Girolamo Cassiani 1653. in 4.*

Bertacchini Giambatista Sacerdote della Congregazione di S. Carlo diede in luce un' *Istruzione breve e chiara al ben morire. In Bologna 1676. in 12.*

Bertacni Giuseppe di Mollazzana di Garfagnana nato agli 11. di Aprile del 1693. Sotto-Bibliotecario di questa Ducal Biblioteca a' tempi del Muratori, quindi Rettore in patria, e poscia Arciprete di Castelnuovo, e morto a' 29. di Agosto del 1759. è autore di una *Lettera scritta al Sig. Antonio Vallisnieri* intorno alla Vita del P. Don Gaetano Fontana Teatino, la qual si legge nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (1). Egli fu ancora l' Autore di una Raccolta di Poesie per le nozze del March. Girolamo Lucchesini con Donna Maria Maddalena Gherardini stampata in Modena nel 1729., ed ha Rime in diverse altre Raccolte. Scrisse anche una Tragedia intitolata il *Valentino*, che non ha veduta la luce, e un Trattato da lui non finito *del passaggio dell' Idolatria al Cristianesimo nella Monarchia de' Romani* da lui cominciato nel Luglio del 1719. Io non so se appartenga alla stessa famiglia, e alla patria medesima un Gio: Pellegrino Bertagni, di cui in questa Ducal Biblioteca si hanno MSS. alcune *Memorie de' Nobili, e de' Santi e Beati Pisani*.

[1] T. XXXIII. P. I. p. 465.

Bertani Dott. Antonio Modenese Accademico Dissonante, Maestro di Poesia nel Collegio de' Nobili, e morto a' 22. di Decembre del 1741., ha Rime nelle Giunte alla Raccolta del Gobbi stampa-

ta

ta in Venezia nel 1739. (1); ed altre ne sono sparse in diverse Raccolte stampate in Modena tra 'l 1720. e 'l 1740., oltre alcune altre, se ne hanno MSS. singolarmente presso il Sig. Dott. D. Francesco Boselli già Rettore della soppressa Parrochia di S. Jacopo, e fra esse è una Cantata nella nascita del Principe Ereditario di Modena. Egli amava però singolarmente la Poesia Bernesca, in cui scriveva con facilità e con grazia.

(1) P. IV. p. 94. 95.

Bertani Barbara di Reggio Poetessa illustre, fioriva circa il 1588. Leggesi un Sonetto di essa nel Discorso di Alessandro Miari in lode della Dottrina Cristiana. Altre Rime se ne vedono nelle Raccolte del suo tempo pubblicate in patria e fuori. Il Crescimbeni, il Quadrio, il Guasco, e dopo essi il Mazzuchelli (1) fanno di questa egregia Donna onorata menzione. C. C.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1029.

Bertani Giulio V. Bertani Lucia.

Bertani Lucia. I Bolognesi non si sdegneranno, io spero, che sia annoverata tra gli Scrittor Modenesi questa illustre Matrona, sì perchè ella visse quasi sempre in Modena, sì perchè non è ancora stato provato con autentici documenti, ch' ella fosse di patria Bolognese. Io ho osservato altrove (1), che in alcune carte ad essa spettanti, le quali si conservano nell' Archivio di questa nobil famiglia de' Conti Cantuti Castelvetro, ella ora è detta dell' *Oro* famiglia Bolognese, ora dell' *Erro* famiglia nobile Modenese, detta ancora degli *Erri*, che si è fino a' nostri giorni continuata. E se l' Atanagi in un passo citato dal C. Mazzuchelli (2) la dice Bolognese, molti altri Scrittori da lui pure citati la dicono Modenese. Ella fu moglie del Cav. Gurone Bertani, e per-

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 47.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1029. not. 1.

perciò da alcuni Scrittori anche di quell' età è detta impropriamente *Gurona* o *Gerona Bertana*. Gurone fu uomo assai caro a' Duchi di Ferrara, e nella Cronaca MS. del Lancellotto a' 25. di Febbrajo del 1552. si narra, che dal Duca Ercole II. fu creato Gentiluomo di Corte, e destinato suo Ambasciadore a Cesare, benchè poscia ciò non avesse effetto. Lucia fu in molta stima presso i più celebri Letterati di quell' età. Due lettere ad essa scritte da Vincenzo Martelli nel 1559. (3), ci mostrano ch' ei solea mandarle le sue Poesie, ed eccitarla a rispondergli. Annibal Caro, e Lodovico Castelvetro pregiavanla assai, ed essa perciò, come vedremo a suo luogo, si adoperò per riunirli insieme in occasione dell' aspra contesa tra essi insorta; ma inutilmente. Lodovico Domenichi dedicò ad essa alcuni suoi libri, che si accennano dal C. Mazzuchelli, e non sarà inutile il ripeter qui un passo da me già prodotto nella mia Storia, in cui egli fa un bell' elogio dell' erudizione non meno, che della magnificenza della Bertani. *L' anno 1560. dice egli* (4), *occorrendo alle illustri Signore la Signora Silvia Bojarda Contessa di Scandiano, e alla Signora Batista Varana passare per Modena, volendo elle andar a Parma, furono con singolare humanità e amorevolezza invitate, e alloggiate dalla nobilissima & valorosissima Signora Lucia Bertana degnissima Consorte del cortesissimo Signor Gurone, la quale siccome Donna di gran cuore, & veramente nata a usare opere di magnificenzia, & di cortesia, non lasciò cosa a fare, per honorare & trattenere quelle due Signore non pure di magnifiche & sontuose vivande, ma di ogni maniera di virtuosi diporti, & quali appunto si convenivano alle virtù di lei, & a' meriti delle Signore alloggiate. Onde lasciando scrivere l' apparato nobile, & l' accoglienze signorili, & l' altre particolarità, le quali meglio per altri immaginare si possono, che per me esprimere, fornita che fu la cena, dove intervenne ancora l' Illustre Sig. Conte Hercole Rangone, & M. Gherardo Spini, che appresso di quel Signore si ritrovava in quel tempo, ec.* Ella viveva ancora nel 1561., quando Gurone suo marito fece testamen-

(3) Lettere di XIII. Uom. Ill. p. 380. 390.
(4) Dialoghi p. 3.

mento, di cui conservasi copia nell' Archivio poc' anzi accennato, e in quello ancora della Badia di Nonantola, e in cui ella è detta Lucia Bertana dall' Oro. Ma non sappiamo fin quando continuasse a vivere, e il non vederla segnata ne' Registri pubblici de' Defunti, che comincian dal 1554., ci fa credere che ella morisse fuori di Modena, e probabilmente in Nonantola, ove la famiglia Bertana avea abitazione e poderi.

Poco è ciò, che di essa ci è pervenuto, e il C. Mazzuchelli ce ne ha dato un distinto ragguaglio, ch' io riferirò colle sue stesse parole. Dalle due lettere, ch'ella scrisse al Caro (5), si ha un saggio della sua forte, eguale, e chiara maniera di scrivere in Prosa Volgare. Si dilettò pure di Poesia Volgare, ed ha composte non poche Rime, che si trovano sparse in varie Raccolte. Tre suoi Sonetti stanno a car. 164. e 165. del Lib. IX. delle Rime di diversi (raccolte da Giovanni Offredi). In Cremona per Vincenzio Conti 1550. in 8. Due si leggono a car. 211. e 212. del Libro IV. delle Rime di diversi eccellentissimi Autori (raccolte da Ercole Bottrigari &c.) in Bologna appresso Anselmo Giaccarello 1551. in 8., e undici si trovano a car. 111. delle Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne, raccolte da Lodovico Domenichi. In Lucca per Vincenzio Busdrago 1559. in 8. Sue Rime si hanno fra le Rime di diversi nobilissimi ed eccellentissimi ingegni in lode di D. Lucrezia Gonzaga. In Bologna per Gio. Rossi 1565. in 4. Sei Sonetti sono poscia stati ristampati nella Par. I. de' Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo raccolti dalla Sig. Lucia Bergalli da car. 185. fino 188. Alcune sue lettere si conservano MSS. nel Codice 481. della Libreria Strozziana di Firenze fra le lettere scritte a Benedetto Varchi (6). A ciò deesi aggiugnere un Sonetto al C. Ercole Rangone, che si legge dopo la traduzione de' Salmi Penitenziali del detto Conte stampata verso il 1560.

Ella ebbe un figlio di nome Giulio, che dilettossi di scriver Poesie

(5) Lettere di diversi scritte al Caro a car. 136. e 139., dietro alle Lettere dello stesso Caro nel Vol. III.

(6) Salvini Fasti Consolari dell' Accadem. Fiorent. p. 48.

ſe nel volgar dialetto della ſua patria, e alcune Rime in eſſo da lui compoſte ſi leggono MSS. al fine di una edizione dell' Arcadia del Sannazzaro fatta nel XVI. ſecolo, che è nella Libreria degli Accademici Gelati di Bologna, conſervata ora preſſo il Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi, e innanzi ad eſſe egli è detto *Mſſier Juli Brtan fiol de Madonna Lucia Brtana da Muodna*, e alcune pure nello ſteſſo dialetto da lui compoſte ſe ne conſervano in queſta Ducal Biblioteca, ove egli ſi appella ſemplicemente il Bertani, ſenza il nome di Giulio.

Bertani Pietro Modeneſe dell' Ordine de' Predicatori, Cardinale. Le notizie, che, oltre più altri Scrittori ci han date di queſto lor Cardinale, i PP. Quetif, ed Echard (1) ci diſpenſano dall' andarle raccogliendo, e ſvolgendo minutamente; benchè pur qualche coſa da eſſi ignorata potremo forſe accennarne. Ei nacque a' 4. di Novembre del 1501. in Nonantola, ove la nobile ſua famiglia poſſedeva non pochi fondi, e fu fratello di Gurone marito della celebre Lucia, di cui ſi è detto poc' anzi. Entrato in età giovanile nell' Ordine de' Predicatori, vi ebbe a ſuo Maeſtro il Badia, che fu poi Cardinale, e del quale abbiam ragionato a ſuo luogo. Il Lancellotto nella ſua Cronaca MS. racconta che a' 3. di Maggio del 1536. trovandoſi il Bertani al Capitolo, che i ſuoi Religioſi tenevano in Modena, fece una Predica in Duomo, che fu molto applaudita, e ſoſtenne nella Chieſa del ſuo Ordine una pubblica diſputa. Paolo III. nel 1537. gli conferì il Veſcovato di Fano. Due anni appreſſo ei fece un viaggio a Modena, e il Lancellotto nella più volte citata Cronaca ſotto i 14. di Luglio del 1539. ne fa menzione dicendo: *E' venuto coſtì il Reverendiſs. Monſ. Bertani Modeneſe, et Veſcovo di Fano, dell' Ord. di S. Domenico et dottiſſimo, eſſendo ſeguitato per la Città da molte perſone, et coſtì va veſtito da Frate*. Lo ſteſſo Croniſta a' 31. di Luglio del 1542. racconta, che ei venne di nuovo a Modena per maneggiare il negozio della ſottoſcrizione del Formolario, di cui altrove abbiam detto. Ma convien dire,

Kk ch' ei

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 166.

ch' ei non vi si trattenesse fino alla conclusion dell' affare, perchè nol veggiam sottoscritto dopo i tre Cardinali al Formolario medesimo.

Il Concilio di Trento diede occasione al Bertani di far conoscere il suo profondo sapere nella Teologia e ne' Canoni, ed ei fu uno de' Vescovi, che vi ottennero maggior fama. Il Card. Pallavicino ne fa spesso onorevol menzione [2], e narra [3], ch' ei fu destinato dal Sinodo nel 1546. a recarsi alla Corte di Carlo V., e poscia al Pontefice Paolo III. pel grande e pericoloso affare della traslazion del Concilio. La morte della Duchessa d' Urbino nel 1547. *levò al Concilio*, dice lo stesso Storico [4], *uno de' suoi più dotti Vescovi. Percioccbè essendo mancata la moglie a Guidobaldo Duca d' Urbino, e rimasone questi afflittissimo, richiese con tale istanza il Bertano confidente a lui sopra ogni altro d' andare a consolarlo, che i Legati non seppero negargli licenza. Ed egli fu istrumento di terger dall' animo del Duca ad un punto la mestizia per la vedovanza, e l' amarezza per gli antichi dispiaceri col Papa, disponendolo a procacciar successione maschile con le nozze di Vittoria Farnese figliuola del Duca Pier Luigi, la qual poi riuscì uno specchio delle Principesse Cristiane*. Tornò egli poscia al Concilio, e due volte, cioè nel 1548. e nel 1551. fu inviato Nunzio Apostolico all' Imperadore, nelle quali occasioni ei fece conoscere, che al sapere era in lui congiunta una uguale destrezza nel maneggio de' più difficili affari (5). Nello stesso anno 1551. a' 20. di Novembre Giulio III. il nominò Cardinale. Ma parve ad alcuni, che dopo ch' ei fu sollevato all' onor della Porpora, dimenticasse quell' austero tenor di vita, e quell' affetto agli studj, che avea finallora serbato. Il Lancellotto nella sua Cronaca MS. ricorda più volte il venire, che il Cardinale faceva quasi ogni anno a Nonantola, e il metodo di vivere, ch' ei vi teneva, il qual non sembrava al buon Lancellotto proprio di un Cardinal Religioso. Lo stesso si narra da Francesco Forciroli ne' suoi Monu-

(2) Stor. del Conc. di Trento L. VII. C. III. VI. VIII. L. VIII. C. IV.
(3) L. VIII. C. VIII. C. X.
(4) L. IX. C. III.
(5) Ivi L. XI. C. I. C. II. C. XII.

numenti MSS. de' Modenesi Illustri, il qual aggiugne, che a' tempi di Paolo IV. ei fu a qualche pericolo, perchè avea approvati, come di sana dottrina, certi libri, che erano stati a lui presentati, e ne' quali furono poi scoperte varie proposizioni pericolose; e che egli ravvedutosi del suo errore, ne chiese perdono al Papa, che lo rimise in sua grazia. Morì in Roma agli 8. di Marzo del 1558. e fu sepolto in S. Sabina coll' Epitafio fattogli porre da Gurone suo fratello e riferito dal Ciaconio (6).

Nulla di lui si ha alle stampe. Ma il Possevino afferma [7], che nella Libreria de' Duchi d'Urbino serbavasi un'Opera MS. del Bertani intitolata *Archilogia*; e i PP. Quetif ed Echard sull' autorità del Rovetta affermano, ch'egli avea ancora scritti Comenti sulla Somma di S. Tommaso, e un Trattato dell' autorità del Papa contra Lutero; e aggiungono, che certamente debbono conservarsi nella Vaticana gli Atti delle Legazioni da lui sostenute. Tra' MSS. raccolti dal Sig. Ab. Matteo Pagliaroli conservasene ancora una lettera Originale.

(6) Vitæ Pont. & Card. Vol. III. p. 775.
(7) Catal. MSS. post. Vol. III. Appar. Sacr. p. 140.

Bertazzoli Bartolommeo. Il C. Mazzuchelli [1] seguendo più altri Scrittori lo dice di Patria Ferrarese. Ma le Memorie Finalesi pubblicate dal Ch. Sig. Cesare Frassoni ci mostrano, ch'ei fu natio di questa Città, che Antonio di lui padre era in quel pubblico Consiglio nel 1518. [2], e che ivi prese a sua moglie Maria Canani, da cui ebbe Bartolommeo. Studiò in Ferrara, ed ivi ebbe la Laurea, e fu poscia adoperato in diversi onorevoli Magistrati, ed ebbe anche la Cittadinanza di quella Città. Nel 1544. egli era Podestà di Reggio, ed era insieme occupato nel formare i nuovi Statuti del Finale sua patria (3), e fu poscia Giudice delle Appellazioni e de' Maleficj in Modena. Nel 1558. fu eletto Podestà di questa Città medesima, e seppesi conciliare talmente gli animi de' Cittadini, che a' 3. di Marzo dell' an-

[1] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1034.
[2] Mem. del Final. p. 73.
[3] Ivi p. 83.

anno seguente a lui e ad Antonio di lui padre, e a tutti i lor discendenti fu accordata la Cittadinanza di Modena. Il Decreto perciò fatto da questo pubblico Consiglio, e inserito negli Atti di esso, è così onorevole al Bertazzoli, che merita di essere in parte quì riferito, anche perchè conferma ciò, che della patria di esso si è da noi stabilito: *Conservatores Civitatis Mutinæ: Non immemores sumus, si decet nos viris optimis, quos nobis profuturos speramus, beneficia conferre, tanto & gratiores, & liberaliores in eos, qui jam nobis profuerunt, fore debere. Idcirco reminiscentes, quæ & quot maxima beneficia huic nostræ Civitati & Concivibus nostris tam universaliter quam singulariter Magnificus & Clarissimus Juris utriusque Consultus Dominus Bartholommæus filius spectabilis D. Antonii de Bertazolis de Terra Finalis Mutinæ Civis Ferrariensis contulerit, dum Judicem Appellationum, & Maleficiorum annis elapsis ultra biennium in hac Civitate pro Illustr. & Excell. D. D. nostro Hercule secundo Ferrariæ, Mutinæ, Regij Duce quarto egerit, nunc autem a prædicto Excell. Principe ejusdem Civitatis Prætor electus a mensibus septem citra, & nondum expleto officio in nos & Rempublicam nostram, Concives nostros, & totam hanc nostram Civitatem adeo probe & diligenter se gesserit, & in dies se gerat, ut pene impossibile sit id verbis exprimi, & ostendi. Quis enim tam gravis & facundus Orator satis digne commendaverit ipsius mansuetudinem & patientiam in causarum merita audiendo, sapientiam in Jure reddendo, & saluberrima verbis consilia dictando, dexteritatem in lites, & discordias componendo, cunctis æqualiter, & sine personarum acceptatione justitiam ministrando, improbos & facinorosos puniendo & castigando, pupillos & viduas ac miserabiles personas protegendo, & eis in tempore opportuno succurrendo, res publicas conservando, & totis viribus augendo, summisque vigiliis & laboribus expeditioni causarum, & processuum, quæ fere innumerabiles tempore sui adventus extabant, operam navando, ita ut non Prætorem tantum hujus Civitatis, sed & protectorem & optimum patrem hujus nostræ Patriæ ob ejus sinceram fidem, caritatem, integritatem, humanitatem, & pietatem erga hanc nostram Rempublicam & Ci-*

Civitatem cognovimus & experti sumus &c. E sieguon poscia dicendo, che per dargli un contrassegno della sincera loro riconoscenza, ad Antonio di lui padre, a lui, e agli altri figlj di Antonio, e a tutti i lor discendenti in perpetuo concedono i diritti, e i privilegj tutti proprj de' Cittadini. Nel 1567., secondo il Borsetti [4], egli era Professor di Legge in Ferrara, ove ne fu avuta in gran pregio l'integrità non meno che la dottrina, e fu perciò assai caro al Duca Alfonso II. da cui fu nominato suo Consigliere. Morì in Ferrara nel 1588., e fu sepolto in S. Paolo.

Delle Opere di Bartolommeo ci ha dato un diligente ragguaglio il C. Mazzuchelli, a cui non ho che aggiugnere:

I. *Consiliorum seu Responsorum Juris in Criminalibus & pœnalibus controversiis emissorum.* Tomi II. de' quali il primo fu impresso *Venetiis ap. Jo. Baptistam Somascbum* 1583. in fogl., e il secondo ivi per lo stesso nel 1585. pur in foglio. In fronte al primo si legge una Dedicatoria di Claudio Bertazzoli suo figliuolo ad Alfonso II. Duca di Ferrara, ed una lettera pur di Claudio a Gio. Francesco Terzani di Cremona, ed altra a suo Padre Bartolommeo si trova in fronte al Tomo II., amendue i quali Tomi furono pubblicati colle Aggiunte di esso Claudio. Una ristampa ne fu poi fatta in Francfort nel 1602. in fogl.

II. *Consiliorum seu Responsorum Civilium Tom. I. Venetiis apud Felicem Valgrisium* 1584. in fogl. con Dedicatoria di Claudio Bertazzoli al Card. Pietro Donato Cesi, e con altra lettera pur di Claudio al Valgrisio. Altra edizione n'è stata fatta *Francofurti* 1603. in foglio.

III. *Tractatus Clausularum Instrumentalium, cui adnectitur Repetitio L. Si quis major C. de Transactionibus. Venetiis: apud Floravantem Pratum* 1598. in fogl. Questo Trattato fu pubblicato da Giambatista Bertazzoli fratello del nostro Autore, che lo indirizzò con lettera al Pontefice Clemente VIII. segnata di Ferrara a' 10. di Novembre del 1598.

BER-

[4] Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 191.

Bertazzoli Claudio. Questi, che fu figlio di Bartolommeo, e probabilmente gli nacque prima ch' ei fissasse in Ferrara la sua famiglia, deesi perciò dir Finalese, benchè egli pure comunemente dicasi Ferrarese. Le notizie, che di lui ha raccolte il C. Mazzuchelli, sono le sole, ch' io ne possa produrre, e ne riporterò però quì stesamente l'Articolo. Fu anch' egli, dice (1), Professore di Leggi in sua patria, e si vuole, che nella cognizione di queste superasse il Padre [2]. Coltivò pure le belle Lettere, e fu anche sufficientemente versato nella Filosofia. Morì a' 15. di Luglio del 1588., e venne seppellito in S. Paolo di Ferrara (3). Oltre ad alcune bellissime e fioritissime Orazioni, siccome le chiama il Libanori (4), fatte in diverse occasioni, e date alla stampa, una delle quali fu da lui recitata in morte d'Alfonso Rossetti Vescovo di Ferrara [5], fece anche l'Aggiunte a' Consiglj Criminali di suo Padre, impresse ne' due Tomi de' Consiglj di questo (6). Il Conte Fontana [7] gli attribuisce pure un *Tractatus Clausular. Instrumentalium* stampato *Patavii* 1599. in fogl. e *Francfort* 1624. in 8., nel qual caso padre e figliuolo avrebbero trattato un medesimo argomento, mentre è certo che di suo padre si ha alle stampe un' opera sotto tal titolo, come di sopra si è riferito. Forse il figliuolo vi fece delle Aggiunte, cui noi non abbiamo vedute, nè queste si trovano nell'edizione dell'Opera di suo padre fatta in Venezia nel 1598. cui abbiamo sotto gli occhj. Quì ci piace avvertire esser vissuto un altro Claudio Bertazzoli pure Ferrarese pronipote del nostro Autore, e anch' esso Giureconsulto morto improvvisamente a' 18. di Dicembre del 1679.

[1] L. c. p. 1025.
[2] Superbi Appar. degli Uomini Illustri di Ferrara Par. I. pag. 62.
[3] Marcantonio Guarini Chiese di Ferrara. p. 184. Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Par. II. pag. 201. e Guarini Supplem. &c. in Hist. Borsetti Par. II. pag. 64.
[4] Ferrara d'Oro Par. III. pag. 76.
[5] Libanori Ferrara d'Oro Par. II. pag. 112. ove lo chiama Giurisconsulto famosissimo ed eloquentissimo Oratore.
[6] V. sopra l'Articolo di Bartolommeo Bertazzoli fra le sue Opere al num. 11.
[7] Bibl. Legal. Par. I. col. 99.

1679. Di questo parlano i soprammentovati Libanori (8), Borsetti (9), e Guarini [10], ma da essi non si ricava che abbia lasciata alcun' Opera nè impressa nè manoscritta.

Fin quì il Conte Mazzuchelli, a cui dobbiamo aggiugnere, che essendosi questa famiglia fissata poi in Ferrara, ne uscirono altri uomini illustri, de' quali, benchè per la Cittadinanza di Modena a' maggiori lor conceduta, potessimo aver qualche diritto a far quì parola, ce ne asterrem nondimeno per non mostrarci troppo bramosi di stendere i confini di questa Biblioteca.

[8] Ferrara d'Oro Par. III. pag. 76.
[9] Hist. cit. Par. II. pag. 230.
[10] Supplem. Cit. Par. II. pag. 72.

BERTAZZOLI GIO. PIETRO di Massa di Carrara, Servita, dice il C. Mazzuchelli [1], morto nel 1714. ha lasciate alcune opere, delle quali fa menzione il P. Buonfrizieri nella sua Continuazione degli Annali de' PP. Serviti nel Tom. III. a car. 375. 411. 470. 472. 476. 492. e 552. Egli è però ad avvertire, che il P. Buonfrizieri ne' passi quì indicati dal C. Mazzuchelli non fa veramente menzione di alcuna opera dal P. Bertazzoli composta, ma sol ne ricorda alcune lettere Encicliche, e la cura ch' egli ebbe di far di nuovo pubblicare gli Ufficj proprj della sua Religione.

(1) Ivi p. 1036.

BERTOLETTI ALFONSO Reggiano, Notajo, si registra da Placido Puccinelli nel suo libro: *Della fede e nobiltà del Notajo* a car. 179. fra i Notaj più illustri del Collegio di Reggio, dicendo che ne fu Massaro e che diede in luce gli Statuti di detto Collegio, i quali furono impressi nel 1605. C. C.

BERTOLOTTI ALBERTO Reggiano, Medico, Fisico, e Poeta accreditato del suo tempo. Insegnò la Fisica in patria, fu laureato in Bologna in Medicina nel 1565., nella quale Scienza si procacciò

ciò della stima, ma più si distinse nella Poesia. Alcune sue Rime si veggono in lode della *Fenice di Tito Giovanni Scandianese*, e del *Maurizano di Alessandro Miari*, e se ne legge un Sonetto nelle Rime del Denalio, da cui siccome dal Cavalier Zinani fu avuto in molta stima. Il Guasco, il Crescimbeni, il Quadrio, e dopo essi il C. Mazzuchelli [1] ne fan menzione. Egli ebbe in moglie Margherita Scaruffi. C. C.

[1] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1068.

Bertrandi Bernardo Reggiano. Non senza qualche timore io annovero questo Scrittor tra' Reggiani. Innanzi alle Opere di Orfeo tradotte in Latino, e stampate dall' Oporino in Basilea nel 1554 si legge una Prefazione *Bernardi Bertrandi Rhegiensis*, di cui si soggiungono ancora un Epigramma Greco, e due Latini. Quindi nel Libro stesso si trova un altro Epigramma di Bernardo innanzi al Libro di Orfeo *de Lapidibus*, un altro distico dopo esso, ove egli è detto *Rheginus*, e un altro Epigramma sugli Inni di Orfeo. Ma fu egli veramente natio di Reggio di Lombardia? Potrebbe forse credersi ch'ei fosse di Riez in Provenza. Ma non veggo, che dicasi mai *Rheginus* un natio di quella Città. Con più ragione potrebbe credersi di Reggio di Calabria. Ma come niuno degli Autori delle Biblioteche di quel Regno ne fa menzione, perciò io gli dò luogo tra' Reggiani di Lombardia, finchè non ci si pruovi il contrario.

de Betha Bonifacio Modenese. Benchè nulla di lui si abbia alle Stampe vuol nondimeno quì essere ricordato, perchè circa il 1350. fu Professore dell'uno e dell'altro Diritto in Padova, e fondò ancora nel detto anno una Cappellania nella Chiesa di S. Andrea, e ne diede la nomina all' Università de' Leggisti [1]. Un Professore di Legge nel secolo XIV. ha diritto anche per ciò solo ad aver luogo in quest' Opera.

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. I. p. XXXVI.

Bet-

Betotti Francesco da Guiglia, Minor Conventuale, e detto da molti Bolognese, perchè in Bologna vestì l'abito Religioso, e vi soggiornò molti anni, dopo aver sostenute molte Cattedre nella sua Religione, passò nel 1638. alla seconda Cattedra di Logica nell'Università di Padova collo stipendio di 80. fiorini, indi alla prima nel 1642., e poscia alla Lettura della Metafisica Scolastica nel 1644. Morì ivi a' 20. di Gennajo del 1654. dopo aver date alla luce le due seguenti Operette:

I. *In laudem Logicæ, Prælectio habita in Universitate Patavina. Patavii. Typ. Seb. Sardi 1638. in 4.*

II. *Examen de septimo quæsitis a Fortunio Liceto* (in cui tratta *de Creatione Filii Dei*) *Patavii Typ. J. B. Pasquati* 1652. in 4. (1).

[1] V. Mazzuch. L. c. p. 1087. &c.

Betti Antonio Maria Modenese. L'Alidosi lo annovera tra' Dottor Bolognesi (1), lo chiama Betti de' Guastamestieri da Modena, e dice, che del 1503. lesse Logica, e poi Filosofia allo straordinario della sera fino al 1506. Quindi ne ripete il nome non molto dopo (2), e dice che nel 1529. lesse prattica di Medicina all'ora di terza, e poi all'ordinario della sera fino al 1552. e che fu fatto Cittadin Bolognese. E probabilmente egli è quello stesso Antonio Maria da Modena, di cui altrove ragiona il medesimo Alidosi (3) dicendo, che lesse Logica dal 1501. fino al 1504. Perciocchè, benchè le Epoche si contraddicano, l'Alidosi però non è Scrittor sì esatto, e sicuro, che ciò possa bastare perchè si creda, che questi siano due personaggi diversi. Ma più che al detto Scrittore noi dobbiam credere al Betti medesimo, il quale in un'Opera stampata nel 1560. che tra poco rammenteremo, dice, ch'eran già quarant'anni, ch'ei sosteneva grandi fatiche in quella Università, il che ci fa credere, che solo nel 1520. cominciasse egli a salir quelle Cattedre. Quando l'Imperador Carlo V.

[1] Dott. Bologn. di Teolog. &c. p. 10.
[2] Ivi p. 12.
[3] Dott. Forest. p. 7.

fu in Bologna per la sua solenne coronazione, scelse ivi a suo Medico il Betti, il qual ne ebbe in premio 50. piastre d'oro del valore di cento scudi ciascheduna, e il titolo di Conte Palatino, e di Cavaliere dello Spron d'oro, come racconta Francesco Forciroli ne' suoi Monumenti inediti de' Modenesi illustri. Fra molti Scolari, che ebbe, annoverò anche il Conte Cesare Ercolani, che è introdotto dal Varchi a ragionar nel suo libro, che da lui prende il nome, ove ei rammenta il Betti e l'Aldrovandi suoi Maestri in Logica (4). Nel 1560. contava già ottant'anni, come egli accenna nella dedica e nella Prefazione a' suoi Comenti sopra Avicenna in quell'anno stampati. Ei visse poscia ancora due anni, e diè fine a' suoi giorni, secondo l'Alidosi, a' 16. di Dicembre del 1562., e fu sepolto in S. Giovanni in Monte, ove dice il Vedriani (5), che se ne vede l'immagine in basso rilievo. Il citato Forciroli aggiugne, ch' egli morendo lasciò più di sessantamila scudi. Le opere da lui date alla luce son le seguenti.

I. *In quartam Fen primi Canonis Avicennæ Commentarius. Bononiæ: ap. Alex. de Benatiis* 1560. *in fol.* E di nuovo ivi 1562. *in fol.* e un'altra volta ivi *ap. Rossium* 1591. *in fol.* Quest' Opera fu da lui dedicata a Giambatista Campeggi Vescovo di Majorica con sua lettera de' 15. di Dicembre del 1560., e in essa ei dice, che se egli è giunto agli 80. anni di età, e se ha potuto sostenere con agio le molte fatiche, che per 40. anni avea durate leggendo in quella Università, erane debitore principalmente alla famiglia Campeggi. Questa è l'Opera probabilmente, come avverte il C. Mazzuchelli (6), che da altri s' intitola *Practica Vespertina*. Al fin di essa si aggiugne un opuscolo col titolo: *Quæstio de Rhabarbaro*.

II. *De causa conjuncta, deque bilis coctione in Febribus Tractatus. Bononiæ: apud Antonium Giaccarellum* in 8. Il C. Mazzuchelli vi

(4) Ercol. p. 256. Ediz. Ven. 1570.
(5) Dott. Moden p. 158.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1090.

vi aggiugne la data del 1566., che manca alla copia, che ne ha questa Biblioteca Estense.

III. Il C. Mazzuchelli avverte, che alcuni gli hanno anche attribuita un'opera *de prandio & cœna adversus Oddum de Oddis* stampata in Milano, senza data di anno, ma ch'ella è veramente opera di Luciano Belo.

Betti Claudio Modenese, figlio di Antonio, e di Catarina di lui moglie. Alle poche notizie, che di questo Filosofo ci han dato l'Alidosi (1), che lo annovera tra' Bolognesi per la Cittadinanza avuta dal padre, il Vedriani (2), che ce ne ha dato il ritratto, e il C. Mazzuchelli (3), i quali altro non ci dicono se non che ei fu Lettore di Logica e di Filosofia in Bologna dal 1545. (nel qual anno le Memorie dell'Università di Bologna ci mostrano, ch'egli ebbe la laurea a' 25. d'Agosto) fino al 1589., possiam noi aggiugnerne parecchie altre tratte singolarmente da' monumenti inediti. Ma prima di questi vuolsi ricordare il breve, ma magnifico elogio, che Ugolino Pacino da Montescutolo ne fece in una sua Orazione in lode della Giurisprudenza stampata in Bologna nel 1574. In essa egli afferma di avere studiata la Logica *apud Claudium Bettum, qui unus, aliorum pace dixerim, Aristotelis doctrinam post tot annos in tenebris jacentem sua doctrina singulari, admirabilique ingenio erexit, atque erectam illustravit*.

Più bello è ancora l'elogio, che di esso ci ha lasciato Francesco Panini, scolaro egli pure del Betti, nella sua Cronaca MS. di Modena, ove così ne dice: *Negli studj poi dell'humana Filosofia, oltre li molti altri più che mediocremente in quella chiari ha questa Città due illustri uomini. Il primo è Claudio Betti già figliuolo di Antonio Maria, il quale oltrecchè sia dottissimo nell'arte del padre* (*nella medicina*), *nella Filosofia principalmente, & nell'instromento di quella, che è la Logica, col suo sottilissimo ingegno, & con la sua mirabil arte d'in-*

[1] Dott. Cologn. di Teolog. &c. p. 41. &c.
[2] Dott. Moden. p. 157.
[3] L. c. p. 1091.

d'intendere, & d'interpretar veramente li reconditi sensi de' Filosofi antichi, ha penetrato tant'oltre, che forse pochi sono, o non c'è alcuno, che meglio di lui intenda, & più fermamente possieda le cose dette da quelli siccome & dalla viva voce di questo acutissimo & dottissimo Filosofo, che hora [cioè nel 1567.] *pubblicamente nello studio di Bologna insegna, & con grandissima acutezza interpreta la Filosofia Morale d' Aristotile, & dalli dottissimi scritti soi, che già vanno attorno, & che già apparecchiati da lui tosto si vedranno in stampe, si può, & potrà chiaramente conoscere; & di ciò posso io render testimonianza, il quale se nell'arte della Logica avessi fatto profitto veruno, mi potrei gloriare di haver havuto tanto Maestro in quella professione, mentre in compagnia del nobile & honorato mio Sig. Aluigi Boschetto publicamente & privatamente l'udivo.*

Egli ebbe a suo scolaro tra gli altri il celebre Alessandro Tassoni, il quale in certe sue postille citate dal Muratori lo dice *Filosofo di profondissima scienza, Principe de' Filosofi dell'età sua, nella scienza d'Aristotile profondissimo &c.* (4).

Non deesi però dissimulare, che a' molti pregi furono in Claudio congiunti non pochi nè leggieri difetti; e noi ne dobbiam la notizia a' Monumenti degli Illustri Modenesi, opera inedita di Francesco Forciroli, scrittor vicino di tempo, e in parte contemporaneo al Betti. Claudio, secondo questo Scrittore, era non meno Medico valoroso, che Filosofo illustre, ma assai di raro esercitava la Medicina, e se talvolta si arrendeva alle istanze di qualche suo amico, o di qualche gran personaggio, rigettava sdegnosamente qualunque mercede. E il fè conoscere, quando chiamato a Modena alla cura di un principal Cavaliere, vedendosi, poichè fu tornato a Bologna, offrire in nome di esso due sottocoppe d' argento, gittolle dispettosamente in seno al portatore, e scrisse al Cavaliere, che non isperasse mai più di vederlo. E questo troppo affettato disinteresse non era molto opportuno allo stato della sua famiglia, perciocchè avea gran numero di figlj sì maschj, che

[4] Vita del Tassoni p. 6.

che femmine, del collocamento delle quali non mostrossi punto sollecito. Era versatissimo nel testo Greco di Aristotile, cui veniva sponendo con somma facilità; nè mai valevasi di alcuno Interprete, nè permetteva il valersene a' suoi scolari. La stima, in cui egli era d'uomo dottissimo, faceva, che ne venisse richiesto il giudizio. Ed egli davalo con tal libertà, che poteva parer soverchia a que' medesimi, che nel chiedevano. Leggiadro è il fatto, che in tal proposito si narra ne' monumenti accennati. Camillo Paleotti, fratello del Card. Gabriello, e uomo anch' egli dottissimo, diedegli un giorno un suo libro *de Republica* scritto con molta eleganza, il pregò ad esaminarlo, e gli chiese fra quanti giorni dovesse tornare. Risposegli il Betti, che fra tre o quattro giorni; e scorsi questi il Paleotti essendo da lui tornato tre o quattro volte, e non mai trovandolo, aspettollo finalmente una sera, finchè tornasse a casa. Quando il vide venire, cominciò il Paleotti amichevolmente a dolersi, che non l' avesse trovato al tempo prefisso, a cui il Betti replicò bruscamente, che conveniva pazientare e prendere quel che poteasi, e volgendogli le spalle, salì le scale. Tennegli dietro il buon Paleotti, e chiesegli poscia, che gli paresse del suo libro:

Congeries lapidum multis congesta rapinis,

gli rispose incivilmente il Betti, e additandogli un tal passo, questo gli disse, è error da cavallo; e con tai graziose espressioni proseguì a criticare amaramente quel libro. Il Paleotti con raro esempio di singolare modestia l' udì tranquillamente, gli rendette grazie, e tornato a casa corresse i falli, che il Betti gli aveva additati.

Biasimavasi ancora nel Betti un implacabile spirito di vendetta, che in lui scorgevasi, e muove ad orrore ciò che ne' Monumenti medesimi se ne racconta. Essendogli stato ucciso un figlio da un Contadino, egli se ne fece recar la camicia tutta intrisa di sangue, gittolla nella cassa, onde gli altri suoi figli traevano il pane, e disse, che quell' orrido spettacolo non si sarebbe tolto loro dagli occhj, finchè non avessero vendicata l' uccision del fratello. Egli ebbe in fatti tra poco la barbara soddisfazione di aver tralle mani di notte tempo la te-

sta

sta dell' uccisore, e poichè ebbela maneggiata più volte, levatosi di letto mal in arnese andò al Governatore, chiedendo, che essa fosse esposta al pubblico; e non essendosi allor trovato l' esecutore, l' affisse egli stesso, scrivendovi ancora il motivo dell' uccisione, e aggiugnendo, che sarebbe allor morto contento, poichè avea vendicata la morte del figlio. Io confesso però, che un tal fatto e per la strana atrocità, di cui è pieno, e per alcune circostanze di esso, mi sembra poco probabile; e mi lusingo, che sia una calunniosa accusa sparsa nel pubblico da' nimici del Betti.

Credevasi ancor da molti, ch' ei fosse uomo di dubbia Fede; e se ne recava in pruova il costringere ch' ei faceva i suoi discepoli a venire ad udirlo anche ne' dì festivi, e l' abbandonare ch' ei faceva Bologna e la sua Famiglia all' accostarsi delle Feste Pasquali, per venirsene a Modena, il che credevasi, ch' egli facesse per sottrarsi al Precetto della Comunione Pasquale. Non veggiamo però, ch' ei fosse perciò accusato, benchè vivesse in un secolo, in cui cotali delitti non erano impuniti. E quando egli morì, il che, secondo l' Alidosi, accadde a' 4. di Gennajo del 1589. fu sepolto in S. Giovanni in Monte a canto del Padre. Cinque anni prima, come narrasi ne' medesimi Monumenti, a cagione delle sue indisposizioni il Senato avealo dispensato dal carico di tenere scuola, riserbandogli però tutto il consueto stipendio. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Dell' Onore, Considerazione di Claudio Betti Modanese della Morale e Ordinaria Filosofia pubblico Lettore nello studio di Bologna. Bologna: per Alessandro Benacci* 1567. *in* 4. Nella dedica di questo Libro al Cavalier Carlo Ruini, segnata da Bologna a' 10. di Gennajo dell' anno stesso, egli dice, che era stato eletto dagli Accademici *Storditi* ad esporre nella loro Accademia i libri Morali di Aristotile, e che dal loro Principe gli era stato imposto di cominciare a trattar dell' Onore, il che gli avea data occasione di comporre quel libro.

II. *De syllogismo, sive de recta studendi ratione. Bononiæ: typ. Rossii*. 1590. in 4. Questo è probabilmente quel libro medesimo, di cui con titolo alquanto diverso si rammenta una più antica edizione

nel

nel Catalogo della Biblioteca del fu Monf. Cornaro Vefcovo di Vicenza: *Betti Claudii Inftitutio de recta difcurrendi ratione*. *Bononiæ* 1568. in 4.

III. *Tractatus de Anima*. *Bononiæ: ap. Benatium in fol.* Il C. Mazzuchelli cita così queft' opera indicandola come ftampata. Ma io dubito molto, che effa non abbia mai veduta la luce. Ne' Monumenti inediti poc'anzi citati il Forciroli racconta, che il Trattato de *Anima* del Betti già cominciato a ftamparfi fi era poi interrotto, perchè, feguendo Ariftotele, diceva, che l' anima feparata dal corpo non può difcorrere; ma che fi trattava di correggerlo. Nelle aggiunte poi fatte a quell' opera o da lui fteffo, o da altri fi parla di queft' opera, come di non mai pubblicata. Si dice ivi, che il Betti *diceva, che come Filofofo difputava dell' Anima in quel fuo libro, dove trattò d' effa, & non come Criftiano; però dall' Inquifitore non era ammeffo alla ftampa, e una volta effendo ftato fottofcritto da un certo Inquifitore fuo amico, fu nondimeno rejetto dal Teologo del Card. Paleotti Arcivefcovo di Bologna, che lo rivide di poi, di che dolendofi Claudio, gli fu detto, che come Criftiano deve difendere l' opinione tenuta da tutti i Criftiani, e però lafci il penfiero di ftamparla*. Quefte parole ci moftrano, che il Betti feguiva l' opinione del Pomponazzi, cioè, che Ariftotile aveffe creduta l' anima umana mortale; e ci moftrano infieme, ch' ei non potè ottenere di ftampare quella fua opera. E l' Alidofi, che accenna le altre opere pubblicate dal Betti, di quefta non fa parola.

IV. *Difcorfo intorno alla Fortuna recitato in un' Accademia a'* 18. *di Dicembre del* 1558. MS. nella Libreria Pagliaroli.

V. *Difcorfo della Softanza dell' Anima* MS. Ivi.

VI. *Quefito, fe l' Anima umana fia immortale, o non fia, quanto alla fua effenza, e foftanza, fecondo la mente d' Ariftotele*. MS. Ivi. Quefta è forfe l' opera, che fi dice dal C. Mazzuchelli ftampata, e che noi abbiam detto non aver probabilmente mai veduta la luce.

VII. *Efpofizione d' un Sonetto d' Annibal Caro, che comincia:* Giunta o vicina è l' ora, umana vita *da lui recitata nell' Accademia*

la

la quarta Domenica di Quaresima del 1557. MS. Ivi. Una Copia di questa Sposizione conservasi ancora nella Libreria di S. Salvadore in Bologna.

VIII. Alcuni aggiungono, ch' ei lasciò ancora inedito un Corso di Filosofia, e più Comenti sull' opere d' Aristotile, ma non ci indicano ove essi si serbino.

Bianchi Bernardino Carpigiano, entrò in età giovanile nella Compagnia di Gesù, e vi stette più anni dando pruove di ottimo ingegno. E già avea egli fatta la Professione solenne, e avea cominciato ad occuparsi nella Predicazione, quando qualche domestico disgusto lo indusse ad abbandonare improvvisamente la Religione, e a ritirarsi alla casa paterna in Carpi verso il *1687*. Ottenne poscia le necessarie dispense per vivere in abito Ecclesiastico, e si distinse sempre colla sua applicazione agli studj non meno che colla sua saggia condotta. Fu uno de' Fondatori dell' Accademia degli *Intrepidi*, e sostenne per alcuni anni la Cattedra di Filosofia insieme con quella di Legge stabilita in Carpi dal Duca Rinaldo I. Nel *1696*. fu eletto Canonico, e nel 1712. Arcidiacono di quella Chiesa, di cui fu ancora Vicario Generale per molti anni, e Vicario Capitolare all' occasion della morte di due Ordinarj. Finì di vivere gli 8. d' Agosto del 1735. Nulla se ne ha alle stampe, ma presso il Sig. Dott. Eustachio Cabassi se ne conservano MSS. un Panegirico di S. Francesco di Sales, e un Discorso da lui recitato nella mentovata Accademia, che ha per titolo: *Esser più glorioso il vivere, che il morire nella vittoria*.

Bianchi Girolamo Modenese, dice il C. Mazzuchelli (1), Religioso dell' Ordine de' Servi (2), diede alla pubblica luce in Padova nel 1566. la Vita, e l' Offizio del B. Filippo Benizzi con sua Dedicatoria al P. Paolo Vicentino Vicario generale di tutto il suo Ordine.

Bia-

[1] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1155.
[2] Giani Annal. Ord. Servor. Tom. II. pag. 206. e Vedriani Dottori Modenesi pag. 146.

Biavardi Norberto Modenese. Nella Libreria Pagliaroli conservasi un Codice MS., in cui si contengono molte Poesie Italiane e Francesi da lui composte.

Bigi Pietro detto ancora Bernoldi da Correggio. Benchè egli non abbia diritto al titolo di Scrittore, se non per la parte che ebbe nello stender le Decisioni della Ruota Sanese, e della Bolognese, delle quali fu Uditore, io lo registro quì nondimeno non solo per seguire l'esempio del Sig. Colleoni (1), ma anche perchè posso aggiugnere a ciò, ch' ei ne dice, altre notizie comunicatemi in gran parte dal Ch. Sig. Dott. Michele Antonioli. Egli era nato a' 9. di Febbrajo del 1504., e in età di 20. anni era già valoroso Giureconsulto; perciocchè in un rogito di Tommaso da Parma de' 20. di Ottobre del 1524. questi lo dice *Spectabilem & Clarissimum Jurisperitum Dominum Petrum qu. D. Joannis de Bisiis*. Da un altro stromento dello stesso Notajo de' 18. d' Agosto del 1534. raccogliesi, ch' egli era allora Uditore della Ruota di Siena, e da un altro di Francesco Guzzoni de' 15. di Settembre del 1543., ch' egli era allora Uditore in quella di Bologna. Ch' ei fosse Senatore di Roma, come il Sig. Arrivabene ha asserito, non se ne ha pruova alcuna, e niun indicio ne dà un gran sigillo di esso, che conservasi presso il suddetto Dott. Antonioli. Ben si trattò di eleggerlo Senatore in Milano: e ne è pruova la seguente lettera scritta da Mantova a' 16. d' Aprile del 1548. dal Card. Ercole Gonzaga a suo fratello D. Ferrante allora Governatore di quella Città, che dal Ch. P. Affò mi è stata cortesemente trasmessa: *Perchè io so, che 'l Sig. Duca di Firenze ha scritto a V. E. in raccomandatione di M. Pietro Bisio da Correggio, acciocchè ella si contenti di fargli haver uno de' luoghi, che sono vacati in cotesto Senato, & reso a lei buon testimonio della sofficienza & integrità di quel gentilhuom per le pruove, che m' ha fatte, mentre ch' è stato Auditore in quella Ruota, non mi stenderò in molto con questa a favor di lui con V. S. ma le dirò so-*

(1) Scritt. Corregg. p. VIII. &c.

solo, che quando essa possa compiacerlo, & contentandosi di farlo, io non ne resterò meno obbligato alla cortesia di lei, che il Sig. Duca sopradetto, sì come non meno di cuore di quel Signore lo raccomando a V. E., alla quale con tutto l'animo bacio le mani. La cosa però non ebbe effetto; e non sappiamo che avvenisse di lui per alcuni anni. Egli tornò poscia a Correggio; ed eravi per sua sventura nel 1557. quando avendo que' Principi fortificata quella loro Città, e atterratane perciò una parte non senza molte doglianze de' Cittadini, il Bigi accusato di essersi fatto capo di partito contro de' Principi, fu da essi per sentenza economica condennato a una pena pecuniaria, e alla relegazione per quattro anni in Caneto terra del Mantovano, sotto pena di esser dichiarato ribelle e del confisco de' beni, ove contravvenisse. Il Bigi andato a Caneto, ne fuggì poco appresso; e fu perciò contro lui promulgata la minacciata sentenza. Egli implorò in suo favore la protezione dell' Imperadore, del Senato di Milano, e de' Duchi di Mantova, di Firenze, e di Parma; ma i Principi di Correggio fermi nel sostenere i loro diritti, rinnovato contro di lui un rigoroso processo il fecero condennare a' 29. di Maggio del 1566. come ribelle e reo di lesa maestà, la qual sentenza leggesi ne' Rogiti di Cammillo Donini, nè si sa poscia, che avvenisse del Bigi.

Bignardi Giambatista. Il Castelvetro nelle sue Memorie inedite de' Letterati Modenesi dell'età sua è il solo, che ci abbia tramandata qualche notizia di questo Scrittore, contra il quale però sembra, ch' ei fosse mal prevenuto, a cagion de' disturbi ch' egli sostenne per l' accusa intentatagli d' esser fautore de' Protestanti. Quindi ciò che da lui narrasi in qualche discredito del Bignardi, vuolsi ricevere con cautela, e molto più ciò ch' egli narra del Card. Polo, il qual fu sempre contrario a quelli, che solevano usar rigore contro gli Eretici, e fu perciò a pericolo di esser chiuso in Castel S. Angelo a' tempi del severo Pontefice Paolo IV. Premesse queste necessarie osservazioni veggiam ciò, che il Castelvetro ci dice intorno al Bignardi: *Fu Gio: Batista figliuolo d' un Scardassiere de' Bignardi, li quali sono lavoratori de'*

de' Campi in una Villa del Modonese chiamata Camorana, il quale apparò Lettere Greche & Latine, & fu prima pedagogo de' figliuoli di Lodovico dal Forno il Cavaliere, poi pure pedagogo de' figliuoli di M. Gio: Battista dalla Porta, che era Ambasciatore del Duca d' Urbino appresso il Papa; poi fu pedagogo de' fratelli di Bernardino Maffei, che era Cardinale, del quale alla fine divenne Segretario, & morto lui l' anno 1553. divenne subito Segretario di Reginaldo Polo Cardinale Inglese, & con lui andò in Inghilterra, quando egli vi fu mandato per Legato essendo morto Adoardo VI. Re, & venuta la Reina Maria sua Sorella. Nella qual Legazione il Cardinale usò secondando la volontà della Reina molta crudeltà perseguendo a morte innumerabili persone della Religione riformata, nè ebbe in tutta la sua Corte persona, che tanto il solicitasse a questo, quanto il predetto Gio: Battista ancora che sapesse che operasse contro la verità, sperando per questa via di pervenire ad alcun grado Ecclesiastico. Il Cardinale dava orecchia, & fede alle sue sollecitazioni & instigazioni, perchè scrisse molte lettere, libri de' Sacramenti, & d' altre materie dettate in lingua vulgare Italiana, le quali, com' ei latinizzava, & poi si pubblicavano come scritte in Latino dal Cardinale, & poi dopo la morte del Cardinale si dovevano stampare, & forse sono stampate. Egli ancora diede forma più Latina ai libri XXVII. dell' onore di Antonio della Bernarda dalla Mirandola, essendone pregato da esso Antonio, li quali così riformati sono stati stampati a Basilea. Morto il Cardinale d' Inghilterra & fatto adi 26. Febbrajo 1561. da Pio IIII. Bernardo Navagero Viniziano Cardinale pur s' acconciò con lui per Segretario, & ebbe molti beneficii, et danari, et fu fatto Visitatore delle prigioni di Roma, di quelli che erano imprigionati della Religione riformata per sollecitare che fossero tosto puniti. Era in tutte le sue azioni vano et semplice, se non in essere persecutore, et non si nominava de' Bignardi, per non parere della famiglia rustica. Morì essendo ancora giovane a certa Pieve del Sasso (l. Sacco) *in sul Padovano essendovi andato a prendere il possesso come di suo beneficio.* In alcune note a penna aggiunte, non so per cui mano, alle Memorie del

Castelvetro si dice ancora, che il Bignardi rivide, e corresse e cambiò in più cose la traduzion Latina fatta da Andrea Dudizio della Vita del Card. Polo scritta dal Beccadelli, e infatti così afferma lo stesso Dudizio nella sua Prefazione, ove lo nomina Giambatista Binardi suo amico, e Segretario per lungo tempo di quel Cardinale. Ivi ancora si dice, che il Card. Navagero nuovo padron del Bignardi, essendo stato nominato Presidente del Concilio di Trento, mandò innanzi il suo Segretario, di cui aggiugne l' autor delle Note, ch' egli avea veduta una bellissima lettera de' 25. di Luglio del 1562. scritta a M. Marino Vettorio sulla questione: *An Residentia Pastorum sit de Jure Divino*.

Finalmente in una lettera allo stesso Bignardi, o Binardi, ch' io credo scritta dal Castelvetro, come altrove dirò, questi introduce il Bignardi a parlargli in tal modo: *O non è egli vero, che siano passati gli anni, ch' io non v' habbia scritto, et parimenti non è vero, ch' io mi sia consegrato allo studio d' Aristotile et che in presentia di Cardinali, et del Giovio non habbia sermonato in nobile Latino parlare?* (1) Ma nè di questo Sermone, nè di altro saggio, che il Bignardi ci desse di tali suoi studj non trovo alcun' altra memoria.

(1) Lettere facete racc. dal Turchi L. II. Venez. 1601. p. 127.

Bigolotti Cesare, la cui patria ignorando il Mazzuchelli chiamollo di Lombardia (1), nacque in Reggio, come attesta Pietro Andrea Budrioli autore coetaneo nella raccolta di Rime de' poeti illustri viventi stampata in Faenza nel 1723. fra i quali annovera il Bigolotti. Egli fu uno di quei che nella Lombardia introdussero le macchine per ridurre a miglior gusto gl' intermezzi delle Commedie. Fu Professore di Matematiche, e di Poesia, ed Accademico *Muto* in patria. Portatosi a Roma accompagnò Monf. di Tournon Patriarca d' Antiochia nella sua Legazione alla China. Venne ascritto tra gli Arcadi col nome di *Clidemo Trivio* e fu altresì uno dei dodici Colleghi d' Arcadia. Compose un Dramma per Musica intitolato l' *Odoacre* stampato in

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1223.

in Reggio pel Vedrotti nel 1687. Scrisse anche un *Ragionamento dell' Origine, e del Progresso delle Matematiche fino al tempo di Euclide*, il qual è stampato nel tomo III. delle prose degli *Arcadi*. Compose pure la Vita di *Vitale Giordani da Bitonto* Pastor Arcade, che dedicò a Monsignore Alessandro Albani, nipote dell' immortale Clemente XI. ed è stampata nel T. III. p. 141. delle Vite degli Arcadi Illustri. Leggonsi alcune sue Rime nel Tom. II. e VIII. *delle Rime degli Arcadi*. Innoltre VI. Sonetti nella Raccolta del Gobbi, uno de' quali viene dal Crescimbeni riportato per saggio del suo stile nell' *Istoria della Volgar Poesia* (2). Veggasi il citato Crescimbeni nella Par. III. dell' Arcadia p. 116. ed altrove (3), ed il Zeno nel T. XIX. del Giornale. C. C.

(2) T. III. p. 250.
(3) Istor. della Volg. Poesia T. I. p. 274. T. IV. p. 258.

Biondi Carlo da Reggio Giureconsulto, e Poeta di qualche nome. Le Raccolte uscite a' suoi tempi contenevano per lo più qualche suo componimento, ed uno ve n' ha tra gli altri in quella, che si pubblicò per la laurea del Chiarissimo Dott. Munarini. Di lui pure abbiamo un' Oda di 28. Stanze, che compose, e stampò in lode della celebre Contessa Veronica Maleguzzi l' anno 1667. in Reggio per Prospero Vedrotti. Veggansi il Guasco, ed il Mazzuchelli (1). C. C.

(1) Scritt. Ital. T. II. p. 1247. &c.

Bisciola Gio. Gabriello Modenese. Il Padre di Gio. Gabriello uomo di singolare pietà, come narra il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti più volte citati, fu il primo, che quì in Modena ricevesse in sua Casa i Religiosi della Compagnia di Gesù, quando essi vi ebbero la prima stanza nel 1552. Gio. Gabriello insieme con Lelio suo fratello, che in quella occasion li conobbero, bramarono di essere annoverati tra loro; e nel 1555. furonvi ricevuti da S. Ignazio. Gio. Gabriello lesse in più luoghi la Filosofia, e la Teologia, e fu Rettore di diversi Collegj; e finalmente fissata la sua stanza in Ferrara ivi morì agli 8. di Gennajo del 1613. Il Forciroli aggiugne, ch'

egli

egli era uom dotto non sol nel Latino e nel Greco, ma ancor nell' Ebraico. Egli era amico di Bartolommeo Zucchi, di cui abbiamo più lettere ad esso scritte (1). Di lui abbiamo alle stampe:

Epitome X. Tomorum Annalium Card. Baronii. Coloniæ 1601. 1602. e 1604. Tomi due in 4. *Lugduni: ap. Jo. Pilebotte* 1602. in 4. *Venetiis ap. Antonium Franciscum* 1602. in 4. *Antuerpiæ* 1604. e 1624. in 4. Il P. Bisciola inviò allo stesso Card. Baronio questo Compendio con sua lettera, che è stata di fresco stampata tra quelle del medesimo Cardinale (2).

Il P. Alegambe afferma (3), ch' ei tradusse ancora in Lingua Italiana il Martirologio Romano; ma non ci dice, se fosse o no dato alle stampe.

(1) Zucchi Letter. Venez. 1599. P. I. p. 126. 216. 218. P. II. p. 44. 76. 88. 97.
(2) Epist Cæs Baronii Vol. II. p. 72.
(3) Bibl. Script. S. J. p. 451.

Bisciola Lelio fratello di Gio. Gabriello, ed entrato con lui nella Compagnia di Gesù, vi fu Professore di Lettere Greche, di Rettorica, di Teologia Scolastica, e Morale, e di S. Scrittura. Si volse poscia alla Sacra Predicazione, e l' esercitò per più anni con molto zelo. Resse ancora molti Collegi, e in età assai avanzata finì piamente di vivere in Milano a' 10. di Novembre del 1629. Ei coltivò l' amicizia de' Letterati dell' età sua, e singolarmente di Gianvincenzo Pinelli, di Girolamo Bossi, e di Bartolommeo Zucchi (1). Diede alla stampa le seguenti opere.

I. *Horarum subcisivarum, hoc est rerum in omni Philosophiæ genere excellentium T. I. continens Libros XX. Ingolstadii: ap. Adrianum Sartorium* 1611. *in fol. T. II. continens Libros XVII. Coloniæ ap. Ant. Hieratbum* 1618. *in fol.* Il C. Mazzuchelli ribatte il poco favorevol giudizio, che di quest' opera ha dato il Morofio. Convien però confessare, che la maggior parte delle quistioni, che in essa tratta il

(1) V. Mazzuch. l. c. p. 1272. Zucchi lettere P. II. p. 132.

il P. Bisciola, e le cose, ch' egli produce, le quali allora potean meritare di essere accolte con plauso, ora, cambiato interamente il sistema della Filosofia, son quasi del tutto inutili.

II. *Discorsi tre sopra l' Epistola del Profeta Baruch agli Ebrei schiavi in Babilonia. In Como: per Baldassare Arzioni 1620. in 8.* Quest' opera, come osserva il C. Mazzuchelli, fu da lui pubblicata sotto il nome di Paolo suo fratello, di cui ora diremo.

III. *Observationum Sacrarum Libri XII.* Di quest' Opera non veggo che da alcuno si indichi l' edizione.

IV. *Digressiones in Evangelia Matthæi & Joannis, & in Epistolas Pauli ad Romanos, Galatas, & Hebræos.* Il C. Mazzuchelli accenna un' edizion di quest' opera riferita dal Lipenio, come fatta in Colonia nel 1618. in fol.; ma egli dubita, che non sia opera diversa dalla riferita al n. 1.

V. *Dialogo del bene della Predicazione.*

VI. *Dialogo del bene della Morte.*

VII. *Discorsi Cristiani e Morali Tomi due.*

VIII. *Comparazioni, e Similitudini per i Predicatori.*

Queste quattro opere, secondo il P. Alegambe, seguito poi dal Vedriani (2), furon da lui pubblicate sotto il nome del suddetto suo fratello Paolo. Ma io non veggo, che da alcuno se ne indichi l'edizione.

IX. Nella Libreria de' Gesuiti di S. Fedele in Milano serbavansi inoltre quattro Tomi di Osservazioni e di Comenti sul Testo del settimo Libro della Storia Naturale di Plinio, i quali dal Ch. Ab. Zaccaria, che gli ebbe sott' occhio, si dicono *Opera degnissima e sul buon gusto lavorata* (3); e non meno vengon lodati dal Ch. Sig. Conte Antongiuseppe dalla Torre di Rezzonico (4), il qual più volte ne fa uso, e di quest' opera ci dà un più distinto ragguaglio, osservando ancora, ch'

(2) Dott. Moden. p. 187.
(3) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XLIV. p. 477. Excurs. Liter. per. Ital. p. 123.
(4) Disquisit. Plinian. T. I. p. 28. &c.

ch' ei la compose mentre trovavasi in Como, e ch' egli fu uno de' sostenitori dell' opinione, che Plinio fosse natìo di quella Città.

Bisciola Paolo, fratello di Giangabriello, e di Lelio, entrò egli pure quattordici anni dopo essi nella Compagnia di Gesù, ma ne uscì, secondo il Forciroli, essendo omai vecchio. Oltre la parte, che forse egli ebbe nell' opere da Lelio sotto il nome di lui pubblicate, diè alla luce:

Relazione verissima del progresso della peste in Milano, qual principiò nel mese di Agosto 1576., e seguì fino al mese di Maggio 1577. scritta dal Rev. Don Paolo Bisciola Prete della Compagnia di Gesù in Milano nella Chiesa di S. Fedele. Ancona e Bologna per Alessandro Benacci 1577. in 4. Di questo libro sconosciuto al C. Mazzuchelli fa menzione il Cinelli (1).

(1) Bibl. Vol. T. I. p. 161.

Blesi Agostino Carpigiano fratello di Alberto, e di Giambatista, ebbe a suoi genitori Domenico Blesi, e Paola Realina, in cui ebbe fine questa seconda famiglia, celebre per aver prodotto il P. Realino, di cui diremo a suo luogo. Dopo i primi consueti studj fu dal padre nel 1677. mandato a Modena, perchè sotto la direzione del famoso Bernardino Ramazzini apprendesse la Medicina, e da Modena fece poscia passaggio all' Università di Bologna, e a' 26. di Novembre del 1683. vi prese la Laurea. Tornato a Carpi adoperossi a far ivi risorgere l' Accademia de' *Disuniti*, già da lui fondata e promossa negli anni suoi giovanili, e che era poscia quasi venuta meno. Nel 1684. da D. Sigismondo Francesco d' Este Marchese di S. Martino fu condotto Medico di Castellarano suo feudo, e nel 1687. di S. Martino, e nominato Medico di quella Corte. Fu egli un de' primi a far uso della China china, e conservasi tuttor la lettera, che a' 7. d' Agosto del 1689. gli scrisse da Colonia Niccolò Angelo Medico e Professor pubblico in risposta a' quesiti dal Blesi fattigli sul modo di usare di essa non meno che dell' acqua detta della Regina. Egli finì di vivere in S.

S. Martino a' 23. di Novembre del 1711. Nulla di lui abbiamo alle ſtampe, ma preſſo il più volte lodato Sig. Euſtachio Cabaſſi, a cui dobbiamo tutte queſte notizie, conſervaſi un preludio Accademico intitolato *le Tre Parche*, da noi altrove accennato, e due volumi di Lettere Latine, di Relazioni, di Conſulti Medici da lui diſteſi, e d'altri ſomiglianti ſcritti.

Blesi Alberto fratello di Agoſtino venuto da Carpi a Modena circa il 1681. applicoſſi allo ſtudio della Civile, e della Eccleſiaſtica Giuriſprudenza, ed avea già cominciato a eſercitarla con felice ſucceſſo, quando in età ancor giovanile per forza di umor malinconico perdette il ſenno, e convenne chiuderlo nello Spedale di S. Lazzaro di Reggio, ove nel 1706. finì di vivere. Di lui ſi ha alle ſtampe: *De Bello Viennæ in Auſtria Cento ex Virgilio. Mutinæ: Typ. Hær. Caſſiani* 1684. in 4. Se ne hanno innoltre preſſo i diſcendenti alcune Proſe e Poeſie Latine e Italiane MSS. dirette a lui da diverſi, colle riſpoſte di eſſi; e le note da lui aggiunte al *Zenone* Tragedia Latina del P. Giuſeppe Simoni della Comp. di Gesù tradotta in Italiano dal P. Franceſco Serafini della medeſima Compagnia.

Blesi Giambatista fratello di Agoſtino e di Alberto, ordinatoſi Sacerdote, paſsò nel 1696. a Bologna, e indi a Roma Segretario del Card. Tanara, e ſeppe ivi sì ben meritare la comune ſtima, che a' 7. d'Agoſto del 1699. ne riportò un onorevol decreto, che tuttor conſervaſi preſſo i diſcendenti, con cui egli e Agoſtino, ed Alberto di lui fratelli, vennero con decreto di quel Senato aſcritti alla Cittadinanza e Nobiltà Romana con tutti i privilegj, che di quel grado ſon propj. Nel 1709. rivide la patria all'occaſion dell'accompagnare ch'ei fece il Cardinal ſuo padrone nella viſita della Badia di Nonantola, di cui era ſtato nominato Abate Commendatario. Tornato poſcia a Roma dopo la morte del ſuo Cardinale ebbe l'impiego di Spedizioniere delle Dioceſi degli Stati di Modena, e in età quaſi di cent'anni finì di vivere nel 1761. Egli avea in età giovanile apparecchiato per le

ſtampe un libro col titolo: *Labyrintus Muſarum vel multis carminibus irretitus Liber in ſtudioſa palaſtra Soc. Jeſu compoſitus a me Jo: Baptiſta Bleſio ſub diſciplina P. Joannis Tedeſchi e Soc. Jeſu an.* 1683. Ma eſſo è rimaſto inedito, come pure una *Raccolta de' titoli, che la Corte dà a' Principi, a' Magiſtrati &c.*

Blesi Luca da Carpi Min. Oſſervante, onorato di coſpicue cariche nella ſua Religione, Teologo del Duca Rinaldo I., e aſſai amato e ſtimato da molti ragguardevoli perſonaggi, e morto in Modena in età di 78. anni nel 1731. ha alle ſtampe: *La Virtù archetipa, Orazion funerale recitata in S. Andrea di Ferrara nell'Eſequie del M. R. P. Maeſtro Niccola Spadoni Agoſtiniano: In Ferrara nella Stamp. Camerale* 1684. *in* 4.

Boccabadati Giambatista Modeneſe di antichiſſima famiglia a' giorni noſtri eſtinta, unì in ſe ſteſſo diverſi generi d' erudizione, e in ciaſchedun di eſſi ottenne a' ſuoi tempi non poca lode. Ei fu Lettore di Matematica nell' Univerſità di S. Carlo. Il 1. di Giugno del 1677. dal Duca Franceſco II. fu nominato Bibliotecario Ducale, e al 1. d' Agoſto del 1681. gli ſi aggiunſe l' impiego d' Ingegner Generale degli Stati di S. A. S. Fu ancora verſato negli Studj Legali, e coltivò al tempo medeſimo la Poeſia, e nello ſcriver Commedie principalmente avea sì rara felicità, che ſtando la ſera al fuoco in compagnia di più altri le andava formando. Così narra il Cinelli, che era nello ſteſſo tempo in Modena, e che del Boccabadati ſuo amico ci ha laſciato un onorevole elogio (1). Anche dal celebre Dott. Ramazzini egli fu detto *ingenioſiſſimus & acerrimus rerum naturalium ſcrutator* (2). Egli finì di vivere nel 1696. a' 17. di Ottobre in età di 62. anni, come ſi nota ne' Regiſtri pubblici de' Defunti, e fu ſepolto nella Cattedrale. Il C. Mazzuchelli (3), ci ha dato il Catalogo di mol-

te

(1) Bibl. Vol. T. I. p. 164.
(2) De Fontium Mutin. Orig. C. VII.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1311. &c.

te opere da lui date alla luce. Ma assai più copioso possiam noi darlo:

I. *Ode per l' espugnazion di Valenza* (sotto il comando di Francesco I. Duca di Modena). *In Modena per Bart. Soliani in 4. senz'* anno.

II. *Il Ricamo: Panegirico in morte di Francesco I. Duca di Modena. In Mod. per Andrea Cassiani 1659. in 4.*

III. *Le gare del merito: Tragicomedia* (in prosa). *In Modena per Bart. Soliani 1664. In Bologna pel Longhi 1669. e 1685. in 12. In Brescia per il Rizzardi 1675. in 12.* Di nuovo coll' aggiunta del Prologo e degli Intermedj *in Modena pel Capponi 1693. in 12.*

IV. *Ciro in Lidia, Dramma. In Modena per Bart. Soliani 1665. in 8.*

V. *Nella solenne coronazione della Miracolosa immagine della Madonna di S. Giorgio, Oda. In Modena per Viviano Soliani. 1673. in 4.*

VI. *Elogio sopra la Vita di S. Erasmo Vesc. e Mart. In Modena per Viviano Soliani 1676. in 4.*

VII. *Compendio delle Vite delle SS. Vergini Liberata e Faustina. In Modena per lo stesso in 12.*

VIII. *Per la Laurea conferita in Bologna a Michelangelo Paltrinieri. In Mod. pel Degni 1677.*

IX. *Costanza è spesso il variar pensiero, opera scenica* (in prosa). *Ivi pel Degni 1677. e Bologna pel Longhi 1696. in 12.*

X. *Epitalamio per le Nozze del March. Filippo e di D. Anna Teresa Rangoni. In Mod. per Bartol. Soliani in 8.*

XI. *Discorso Legale nella Controversia Medica tra il Dott. Giovanni Moneglia e il Dott. Bernardino Ramazzini. In Mod. per Demetrio Degni 1682. in fol.*

Quest' opera, dice il Cinelli (4), che credevasi da alcuni lavoro del Boccabadati.

Nn 2 XII.

(4) L. c. T. IV. p. 419.

XII. *Quando stà peggio, stà meglio, ovvero la Dama innocente creduta colpevole, opera scenica* (in prosa). *Modena: pel Degni 1675. in 12. In Vienna pel van-Ghelden 1699., e con nuove giunte di Francesco Calderoni in Bologna 1700. in 12.*

XIII. *Amor non inteso, Opera Scenica. In Modena per gli Eredi Soliani 1685. in 12.*

XIV. *Il Pirro, ovvero gli Equivoci d' Amicizia e d' Amore, dedicato al Conte Roberto Fontana. In Modena per Ant. Capponi e Pontiroli. in 12.* senz' anno.

XV. *Animadversiones super resolutione Geometrica duarum mediarum continue proportionalium D. Nicolai Coppolæ J. V. D. Panormitani, Serenissima Celsitudine Francisci Secundi Estensis annuente, editæ a Joanne Baptista Boccabadato J. V. D. Mutinensi ejusdem Celsitudinis Serenissimæ Mathematico. Mutinæ Typ. Her. Soliani 1690. in 4.*

XVI. *Il Scipione, ovvero le Gare Eroiche* (rappresentato nel Collegio de' Nobili). *In Modena per Ant. Capponi 1693. in 12.*

XVII. *La Stratonica, Tragicomedia. In Modena per Bart. Soliani in 12.*

XVIII. *Demetrio, ovvero i Dubbj Eroici, Tragicommedia. In Modena pel Soliani 1695. in 12.*

XIX. *Epistola ad Franciscum Torti* (Tratta dell' elevazione e della depression del Mercurio nel Barometro, e si legge nelle Effemeridi Barometriche del Ramazzini stampate in Modena nel 1695.)

XX. *Le Mine sventate, Opera Comica del fu Sig. Dott. G. B. Boccabadati. In Mod. per Capponi e Pontiroli 1697. in 12.*

XXI. Due Sonetti ne sono inseriti nella Raccolta per la liberazione di Vienna stamp. in Modena nel 1683., e uno in altra Raccolta aggiunta alla *Composizione della Teriaca* di Pietro Abati, stampata in Modena nel 1677., e alcune altre Rime inedite se ne conservano in questa Ducal Biblioteca.

XXII. Il Ramazzini nella sua Opera *de Fontium Mutinensium origine* rammenta un Trattato *de Motu Mechanico*, che il Boccabada-

ti

ti ſtava allora per pubblicare; ma che non ha mai veduta la luce.

XXIII. Ma più che per tutte queſte opere è degno di lode il Boccabadati per due belliſſimi monumenti della ſua eſattezza Topografica, e Corografica, che ſe ne conſervano nell'Archivio Segreto di queſta Comunità di Modena. Il primo è una gran carta, che rappreſenta *Modena Sotterranea*, oſſia i giri, che fan ſotterra i molti, e diverſi Canali, ſu' quali Modena è ſituata. Il ſecondo è una minutiſſima deſcrizion Topografica di tutto il Territorio Modeneſe, diviſa in molte gran Carte, diſegnata con una ammirabile eſattezza, in cui non vi è picciol Villaggio, nè, direi quaſi, caſale alcuno, che non vi ſi vegga ſegnato. Il primo, come raccoglieſi dagli Atti della ſteſſa Comunità, le fu da lui preſentato nel 1684., e ne ebbe il regalo di 36. doppie; il ſecondo le fu offerto nel 1687. e ne ricevette il dono di 30. doppie.

Boccabadati Giammaria. Chi egli foſſe, e ove viveſſe, io non ho potuto trovarne notizia. Il ſolo cognome m' induce a credere che ei foſſe di patria Modeneſe, e a dargli perciò luogo in queſta Biblioteca per l' Opera, che il C. Mazzuchelli gli attribuiſce [1] e che ha per titolo: *Pitture levate dalli più eccellenti Pittori, e raccolte da Giammaria Boccabadati, e di nuovo abbellite da Pietro del Buono. Utrecht in 4.* con figure.

(1) L. c. p. 1312.

Boccalini Trajano. Io non farò che un cenno di queſto famoſo Scrittore per rammentare il diritto, ch'egli ha ad eſſere in qualche modo inſerito in queſta Biblioteca. Il C. Mazzuchelli lo dice di patria Romano, ma natio di Loreto, e figlio di un Architetto [1]; ma inſieme accenna, che Apoſtolo Zeno ha moſtrato di dubitare della verità di una tale aſſerzione, benchè non abbia nè ſpiegati i motivi di queſto ſuo dubbio, nè prodotti tai monumenti, per cui debba al Boc-

(1) L. c. p. 1375.

Boccalini assegnarsi diversa patria. Se le Lettere sotto il nome del Boccalini venute a luce si potessero credere sicuramente opera di esso, noi potremmo recarne la testimonianza a provare, ch' egli era *mezzo Romano*, come in esse egli si appella (2); ma non v'ha fra gli eruditi, chi non sappia, che assai poco in quelle lettere è ciò, che può credersi scritto dal Boccalini, che molte sono di Aurelio di lui fratello, e che esse per la più parte sono opera dello stesso Gregorio Leti, che le pubblicò. Il certo si è, che nelle sue opere ei si dice Romano, e Romano il dicono gli Scrittor di que' tempi citati dal C. Mazzuchelli. Ma è certo ancora, ch' ei chiama Loreto sua patria (3), e insieme è certo, ch' ei traeva la sua origine da Carpi. Io ne ho arrecate le pruove nella Storia della Letteratura Italiana (4), e non sarà inutile il qui ripeterle. Il padre di Trajano fu Giovanni Boccalini Architetto della S. Casa di Loreto; e questi era Carpigiano di patria. Così afferma Silvio Serragli parlando della Cupola di quella Chiesa, la quale, dice (5), *fu non poco illustrata da Giovanni Boccalino da Carpi Architetto di essa Casa sedente Pio IV.* Questi è probabilmente quel medesimo *Giovanni Boccalini habitante nel borgo di S. Antonio* di Carpi, che si rammenta in una carta del 1501. conservata nell' Archivio della nobilissima famiglia de' Pii, come ho ivi avvertito, nè è per avventura diverso da quel Boccalino Capitano de' Balestrieri di Alberto Pio, che in un Diario MS. di un cotal Francesco Pizagni presso il Dott. Eustachio Cabassi è nominato all' occasione della prima pietra di quel Duomo posta agli 11. di Febbrajo del 1514. E forse l' esser ei nato in Carpi gli aprì la via ad entrare al servigio del Card. Rodolfo Pio, che dal Boccalini si dice *padrone ottimo di suo padre* (6). Le quali cose ci rendono assai probabile, che Trajano si possa dire di origine Carpigiano, benchè nato in Loreto, e stabilito poscia in Roma, amasse meglio di appellarsi Romano.

Non

(2) Lett. 1.
(3) Bilancia Politic. T. II. p. 360 Castellana 1678.
(4) T. VIII. p. 287.
(5) La S. Casa abbellita. Ancona 1675. P. II. C. IV.
(6) L. c. p. 193.

Non farebbe dunque del tutto importuna la menzione, che in questa Biblioteca noi volessimo fare di questo illustre Scrittore. Ma perchè sembra, che il padre avesse trasportata altrove del tutto la sua famiglia, e non veggiamo perciò, che il Boccalini abbia mai riconosciuta Carpi per sua patria, noi sarem paghi di averne fatto un sol cenno, rimettendo i Lettori all' esattissimo articolo che sulla vita e sull' opere di esso ci ha dato il sopraccitato C. Mazzuchelli.

Bojardo Conte Matteo Maria. La patria di questo illustre Poeta ha data occasione al celebre Dott. Giannandrea Barotti di una lunga Dissertazione (1). Egli il vuol Ferrarese, e non già Reggiano, come altri hanno scritto, benchè egli pure conceda, che Reggiana fu una volta questa famiglia, la quale però, secondo lui, verso il 1400. abbandonato Reggio si trasportò a Ferrara, vi acquistò beni, e vi fissò il soggiorno. Io procurerò di esaminar la questione più brevemente, e frutto di questo esame sarà, io spero, il provare, che il Bojardo, benchè non voglia togliersi a' Ferraresi, non sol nondimeno si dee dire Reggiano di origine, ma ha tutto il diritto ad essere annoverato in questa Biblioteca, perchè nacque, mentre la sua famiglia era Signora di Scandiano in quel Ducato, e vi abitava comunemente, e potè anche nascere nel luogo medesimo, il che dal Dott. Barotti si nega.

Convien qui supporre primieramente ciò che il Dott. Barotti non sol concede, ma pruova egli stesso, cioè che i Bojardi Signori già di Rubiera al principio del secolo XV. eran divisi in due rami singolarmente, in quel di Selvatico, e in quel di Feltrino avolo del nostro Matteo Maria, e che essi poscia cedettero il dominio di quella Fortezza a' Marchesi di Ferrara, ed ebbero i feudi di Scandiano, d' Arceto, di Casalgrande &c. Il Dott. Barotti esamina, quando ciò accadesse, e stabilisce che nel 1423. essi cederon Rubiera al Marchese Niccolò, che solo nel 1453. il March. Borso investì Feltrino Bojardo del Feudo di Scandiano, ricevendo da lui in vece Ostellato, il che egli pruova coll' autorità di un Consulto di Aimone Cravetta, e che essendo in questo frat-

(1) Memorie degli Ill. Ferrar. T. I. p. 59. &c.

frattempo nato Matteo Maria, egli *non nacque a Reggio, perchè suo avolo non vi abitava colla sua famiglia, non nacque a Rubiera, perchè se mai fu degli ascendenti del suo Colonnello, non l'aveano più, non nacque a Scandiano, perchè non ancora n'era stato investito Feltrino dal Marchese, ma nacque a Ferrara, dove suo avolo con tutta la sua famiglia abitava, e vi possedeva*. Se io dunque proverò ad evidenza, che i Bojardi ebbero Scandiano fin dal 1423. prima che nascesse Matteo Maria, sarà atterrato tutto il ragionamento di questo dotto Scrittore, e sarà manifesto, che a diritta ragione il Conte Matteo Maria è annoverato tragli Scrittori di questo Stato.

E quì vuolsi prima riflettere a una contraddizione, in cui è innavvertentemente caduto il Dott. Barotti, perciocchè egli stesso in questo luogo medesimo afferma, che a Giovanni figlio di Feltrino, e padre di Matteo Maria, il March. Leonello *fè dono di tutti i diritti, quel solo di traversia eccettuato, rimasto agli Estensi nella Contea di Scandiano e d'Arceto, e nelle altre Ville annesse a quella, dopo l'Investitura, che ne fu fatta a Feltrino da Niccolò*. Se dunque fin da' tempi di Niccolò III. morto nel 1441. avea Feltrino avuta quella Contea, come potè a lui darsene l'Investitura solo nel 1453.? Ma assai prima ancora, cioè fin dal 1423. aveano i Bojardi ricevuta l'Investitura di Scandiano. Io lascio in disparte l'autorità di un'antica carta citata dallo Spaccini nella sua Cronaca MS. di Modena all'anno 1599., ove leggevasi, che nel 1423. *Fornì il Marchese* (Niccolò) *Rubbiera, e diede a M. Feltrino Bojardi Scandiano et la Torricella per cambio di Rubbiera, et fu alli 7. d'Aprile passato di detto anno*; e quella degli Annali MSS. di Ferrara di Filippo Rodi, ne' quali sotto lo stesso anno 1423. si legge: *Il Marchese donò a Feltrino Bojardi il Contado di Scandiano con tutte le sue pertinenze & castellanie poste nel Reggiano*; e quella, che potea pure esser veduta anche dal Dott. Barotti, di Gasparo Sardi, che allo stesso anno chiaramente ne parla (2), e quella per ultimo della Cronaca di Scandiano scritta nel secolo XVI. da Ge-

(2) Stor. Ferrar. L. VII. p. 249. Ediz. Ferrar. 1546.

Geminiano Prampolini, di cui parleremo a suo luogo. I documenti di questo Ducale Archivio Segreto ce ne somministran pruove troppo più conchiudenti. Parecchi stromenti in esso conservansi, co' quali nel 1423., e nel 1425. i due rami de' Bojardi Signori di Rubiera cedono al Marchese Niccolò tutto ciò che aveano in quella Fortezza, e ne ricevono invece più altri beni in diversi luoghi del Modenese e del Ferrarese; e ciò che più importa un altro de' 14 di Giugno dello stesso anno 1423. in cui il March. Niccolò, *salvo semper jure Illustrissimi Domini Ducis Mediol. investivit spectabilem & egregium militem Dom. Feltrinum de Bojardis qu. Nobilis Viri Matthaei de Bojardis socium commensalem praefati Domini Marchionis civem & habitatorem civitatis Ferrariae de castro & Rocha Arceti, Scandiani, Gipsi Malapreserum, Turricelle*. A ben intendere quelle parole: *Salvo semper jure Illustrissimi Domini Ducis Mediolani*, le quali al Dott. Barotti sembra, che non possano ammettere spiegazione, convien riflettere, che nel 1371. avendo Barnabò Visconti Signor di Milano ottenuto il dominio della Città e del Territorio di Reggio i successori di esso il tennero fino al 1409., nel qual anno il March. Niccolò d'Este loro il ritolse. Questi prevalendosi del suo diritto, nel 1418. con suo decreto, che si può leggere negli Statuti stampati di Scandiano, ordinò che questo Castello col suo Territorio si considerasse come segregato ed esente da' pesi del Comune di Reggio. Ma perchè frattanto Filippo Maria Duca di Milano continuava a contrastare al March. Niccolò il dominio di Reggio, questi due Principi nel 1420. a' 13. di Novembre si riunirono in pace con questa condizione, che il March. cedesse al Duca il dominio di Parma, e ritenesse per se quello di Reggio. Ma questa cessione fatta dal Duca non fu del tutto assoluta, ed ei volle, che il March. Niccolò ricevesse come in Feudo la Signoria di quella Città, e che perciò il diretto dominio ne restasse presso il Duca medesimo. Ecco dunque l'origine di quelle parole: *salvo semper jure &c.* Di fatto il Duca a' 13. di Dicembre dell'anno stesso 1423. ad istanza dello stesso Feltrino Bojardo gli confermò l'Investitura di Scandiano datagli già dal March. Niccolò; e questa conferma medesima, in cui si fa men-

zione del diretto dominio, che il Duca avea sulla Città e sul Territorio di Reggio, è essa pure stampata ne' sopraccitati Statuti di Scandiano. Se vi è dunque verità Storica, che si possa dir dimostrata, ella è l'Investitura del detto Castello data a' Bojardi nel 1423. A questa prima investitura venner poscia più altre in seguito, e quella fralle altre accennata, come abbiam veduto, dal Dott. Barotti del 1441., con cui furon ceduti a' Bojardi alcuni particolari diritti, che gli Estensi in que' Feudi si erano riserbati. Aggiungasi finalmente, che in una carta de' 26. di Gennajo del 1426. pubblicata dal C. Taccoli (3) si legge: *Magnificus ac potens miles D. Feltrinus de Bojardis, natus quondam bonæ & recolendæ memoriæ spectabilis & generosi viri Matthæi de Bojardis, Comes Scandiani, Civis Regii, moram trahens in dicta Civitate Regii &c.* Ove al titolo di Conte di Scandiano aggiugnesi ancor quello di Cittadino di Reggio, e in esso un nuovo diritto a dar luogo a Matteo di lui nipote in questa Biblioteca. Ed egli stesso di fatto nel Libro delle Provvigioni del Comune di Reggio all'anno 1488. citato dal medesimo Autore (4) è detto: *Magnificus & Insignis Comes Matthæus Maria de Bojardis Nobilis Regiensis, Scandiani Comes, & Ducalis Regii Capitaneus.* Il Dott. Barotti ha preso facilmente equivoco, confondendo l'Investitura di Scandiano con quella di Salvaterra, data nel 1448. dal Marchese Leonello a Feltrino Bojardo, e confermata poi nel 1452. da Borso, che vi aggiunse Casalgrande, Dinazzano, e Montebebbio. E della prima Investitura di Salvaterra ho io veduto un autentico monumento nella Lettera originale perciò scritta dal suddetto Leonello al Podestà di Casalgrande a' 12. di Novembre del detto anno 1448. annessa al Supplemento della Cronaca del Prampolini, di cui si dirà altrove. E ciò basti di questo argomento, su cui potrei stendermi ancor più ampiamente, se tutti riportar volessi que' monumenti, da' quali sempre più chiaramente comprovasi ciò, ch' io ho affermato.

Lo

(3) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 767.
(4) Ivi p. 760.

Lo stesso Dott. Barotti ha giustamente confutato l'errore del C. Mazzuchelli (5), che ci ha data una parte assai imperfetta dell'Albero genealogico del C. Matteo Maria, facendolo figlio di Gasparo, e di Cornelia degli Apj per un' Iscrizione mal copiata, in cui invece di leggere, come sta veramente scritto: *Hic Taddæa Pio sanguine &c.* si è letto *Hic tandem de Apio sanguine*, e si è creduto ch'essa fosse la Madre del nostro Matteo, mentre essa fu la moglie di Giulio zio paterno di Matteo. I documenti autentici ci dimostrano, ch'ei fu figlio di Giovanni, e di Lucia Strozzi sorella del celebre Poeta Tito Vespasiano; e che Giovanni era figlio del più volte nominato Feltrino, e di Guiduccia da Correggio, non Origia, come scrive il C. Mazzuchelli. Un altro errore di questo peraltro diligentissimo Autore ha confutato il Dott. Barotti, provando, che il C. Matteo Maria non nacque già alla Fratta, ma probabilmente, dice egli, in Ferrara, di che però non si hanno sicure pruove. Anzi è assai più probabile, ch'ei nascesse nel suo Feudo di Scandiano. Perciocchè, benchè non voglia negarsi, che i Bojardi avessero e beni sul Ferrarese, e casa in Ferrara, e la Cittadinanza della stessa Città, par nondimeno, ch'essi abitassero comunemente nel loro Feudo, ove da varj documenti raccogliesi ch'essi teneano una splendida Corte, e vi invitavano ragguardevoli Personaggi. Ivi certo morirono e furon sepolti molti di essi, come ci mostrano le Iscrizioni pubblicate dal Vallisnieri; e lo stesso Feltrino primo Signor di Scandiano fu ivi sepolto, come raccogliesi da alcune antiche Memorie di quel Castello. Più verisimile ancora rendesi l'opinione, che il C. Matteo Maria nascesse nel detto Castello, dal vedere, ch'ei lo nomina sua patria in un decreto segnato in Scandiano a' 28. di Gennajo del 1487., il cui originale conservasi nell' Archivio privato di quella Comunità, e con cui ad essa concede il privilegio di un mercato; *Matthæus Maria Bojardus Comes Scandiani, Casalgrandisque &c.... Unde attendens quod Patriæ amatori nihil est pulchrius, quam suis ho-*

Oo 2 *mi-*

(5 Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1436. &c.

minibus benefacere &c. Io non credo certo, che alcuno sia mai per chiamar *sua Patria* un suo Feudo, se non nel caso, che in esso sia nato. E parmi perciò assai ben fondato il diritto degli Scandianesi di considerare il C. Matteo Maria come Scrittore natio del lor Castello, nel cui Territorio aveano ancora i Bojardi molti beni allodiali. L'anno della nascita non può accertarsi con autentici monumenti. Ciò che è certo si è, ch'ei non avea ancor compiuti i 25. anni d'età, e non era pur molto vicino a compirli, nel 1457., nel qual anno a' 24. di Giugno, *Guiducia de Bojardis uxor qu. Magn. Militis D. Feltrini & filia qu. recolende memorie Magn. D. Gerardi de Corrigia*, fece il suo testamento, che conservasi nell' Archivio pubblico di Correggio tra gli Atti di Cristoforo Bottoni il seniore. In esso ella lascia eredi Giulio suo figlio, e Matteo Maria suo nipote, cioè figlio dell'altro suo figlio Giovanni già morto, a patto che Matteo Maria debba aver comuni con Giulio suo zio i frutti de' Dazj di Scandiano, di Gesso ec., e che non possa dividere i suoi beni da que' del Zio *saltem usquequo ipse Matthæus Maria compleverit annos vigintiquinque ætatis suæ*; altrimenti lasciando a Matteo Maria la sola legittima, nomina suo erede universale il figlio Giulio. Il che sembra indicarci, che Matteo Maria nascesse almen qualche anno dopo il 1432. sicchè nel 1457. gli mancasse almen qualche anno a compiere i 25. Ed è perciò assai probabile l'opinione del Prampolini, che nella sua Cronaca di Scandiano lo dice nato nel 1434.

Non ugualmente felice è stato il Dottor Barotti nel parlar de' Maestri, che il Conte Matteo Maria ebbe in Ferrara; perciocchè egli non pensa, ch'ei potesse essere scolaro di un Soccino Benzi, il quale egli inclina a credere che sia un personaggio ideale, e non mai stato al Mondo in que' tempi. Egli è certissimo, che un Soccino Benzi fu allora in Ferrara, e oltre altre pruove, che se ne potrebbon recare, ne abbiamo una certissima nel Catalogo de' Professori di quella Università del 1450., che tuttor conservasi in questo Ducale Archivio Camerale tra gli Atti della Computisteria di Ferrara, ove tra' Lettori Artisti

tisti è nominato in primo luogo *M. Suncinus Bentius* collo stipendio di 500. lire Marchesane. Non si spiega qual Cattedra avesse, ma è probabile ch' essa fosse di Medicina, e benchè il Bojardi non volesse certo esser Medico, potè nondimeno profittar del sapere di quel Professore. Egli è però ancor verisimile, che il Bojardi udisse principalmente il famoso Guarin Veronese, che allora rendeva sì celebre quell'Università, e che da lui singolarmente apprendesse la lingua Greca, in cui fu molto versato, come vedremo.

Dopo aver parlato de' primi studj del Conte Matteo Maria passa il Dott. Barotti a una lunghissima Dissertazione sulla Cronaca di Ricobaldo da lui pubblicata, la qual lo conduce quasi alla fine di questo articolo; sicchè assai scarse son le notizie, ch' ei ci dà della vita di questo illustre Poeta. Io riserbandomi a parlar della Cronaca, ove si annovereranno le opere da lui composte; mi studierò prima di raccogliere que' monumenti, che intorno alla vita di esso ho potuto aver tralle mani. La prima certa memoria, che di lui abbiamo è all' anno 1461. in cui agli 8. di Ottobre il Duca Borso gli fece spedire un passaporto o un decreto d'esenzione per le cose, che dal Reggiano ei dovea trasferire a Ferrara, ove veniva ad abitare. Questo decreto conservasi nel sopraddetto Archivio Camerale, ed è il seguente: *Mandato Illustrissimi Principis & Excellentissimi Domini nostri D. Borsii Ducis, lator presentium Nuncius spectabilis & generosi Matthei Marie de Bojardis Comitis &c. venturi de proximo ad habitandum Ferrarie habet licentiam conducendi ex locis suis Regine Diecesis Ferrariam res infrascriptas pro usu ejus & familie sue, & equorum suorum &c.* Questo decreto ci fa veder chiaramente, che il Conte Matteo Maria non abitava allora stabilmente in Ferrara, ma che dovea allora recarsi ad abitarvi, e che perciò o sempre o per molto tempo almeno viveva a' suoi Feudi. Nell' anno 1469. il veggiam nominato nell' antico Diario Ferrarese tra quelli, che a' 27. di Gennajo andarono incontro all' Imperador Federigo, che veniva a Ferrara (6). Nel 1471. fu scelto nel nu-

(6) Script. Rer. Ital. T. XXIV. p. 217.

numero de' più cospicui personaggi, che accompagnarono il Duca Borso a Roma (7). E tornato poscia a Scandiano, l'anno seguente 1472. prese in moglie Taddea Gonzaga de' Conti di Novellara, che fu ricevuta con pompa e festa non ordinaria dagli Scandianesi, come si narra nella Cronaca del Prampolini.

Morto frattanto nel 1471. il detto Duca, e succedutogli Ercole I. di lui fratello, il Conte Matteo Maria, secondo alcuni Scrittor Ferraresi citati dal C. Mazzuchelli, e secondo la citata Cronaca, fu da lui destinato con altri ad andar a Napoli a prendere e ad accompagnare a Ferrara la Duchessa Eleonora sua Sposa. Certo ei fu carissimo ancora a questo suo Sovrano, e ne abbiamo la pruova in un decreto di certe esenzioni da lui concedutogli agli 8. Novembre del 1475., che conservasi in questo Archivio Camerale, e che così incomincia: *In eos decet esse liberales, quorum fides & devotio cognita & perspecta est, quosque virtutibus & meritis suis dignos esse cognoscimus. Inter quos connumerandum & dijudicandum esse cernimus Clarissimum & Insignem Virum Matthæum Mariam Bojardum Comitem Scandiani, & Consocium nostrum fidissimum, & dilectissimum. Is cum nobis pro infrascripto munere gratie & concessionis supplicaverit, decrevimus ejus preces libenti animo exaudire, ut fructum meritorum, & virtutum suarum sentiat. Harum ergo &c.*

Tre anni appresso il troviamo Governatore di Reggio, perciocchè egli, secondo il C. Mazzuchelli, il quale però non ci dice su qual fondamento lo affermi, diede in quell'anno l'acqua alle mani al nuovo Vescovo Buonfrancesco Arlotti, quando prese il possesso della sua Chiesa, e vi cantò la prima volta solennemente la Messa. Dal governo di Reggio passò a quello di Modena col titolo di Capitano, con cui il veggiam nominato all'anno 1481. *Hoc anno Comes Matthæus Maria Bojardi erat Capitaneus Mutinæ*. Così si legge negli Annali MSS. di Modena di Alessandro Tassoni il vecchio, che si conservano in questa Du-

(7) Ib. Vol. XV. p. 542.

Ducal Biblioteca, benchè questo passo sia stato ommesso nella edizione fattane dal Muratori. Il C. Mazzuchelli citando le memorie MSS. delle Vite de' Poeti Italiani di Apostolo Zeno afferma, ch'egli ebbe gran parte nelle nozze del Conte Niccolò Rangone con Bianca sorella di Leonora moglie di Giberto Pio; cioè con Bianca figlia di Giovanni Bentivoglio; le quali nozze di fatto, come si legge ne' detti Annali, seguirono lo stesso anno 1481. Anche nel 1486. egli era Governatore di Modena, come ci mostra una sentenza de' 3. di Settembre, che si conserva nell' Archivio di Rubiera. Fu poscia un' altra volta Governatore e Capitano della Cittadella di Reggio, ove, secondo l' Azzari, (8) egli era nel 1488. Ma secondo i monumenti di quel pubblico Archivio citati dal C. Taccoli (9) egli vi era fin dal 1487., e ivi gli nacque l'anno seguente un figlio, che fu battezzato a' 19. di Settembre col nome di Francesco Maria (10), e che morì poscia fanciullo.

Il Dott. Barotti da questa carica dal Conte Matteo Maria sostenuta in Reggio trae un nuovo argomento a provar ch' ei non fosse Reggiano. Ma oltrechè questo argomento non può atterrare que' fondamenti, su' quali abbiam provato il diritto che ha il Bojardo ad aver luogo in questa Biblioteca, noi possiamo mostrare un Reggiano, predecessore del Bojardo nel medesimo impiego, cioè Gianniccolò Correggio, che non era già della famiglia de' Signori di Correggio, ma di un' altra di questo nome originaria di Reggio. Eccone la testimonianza nella Cronaca di Reggio inedita del Panciroli, ove ei fa anche il carattere del troppo dolce e indolente governo del C. Matteo Maria: *Paulo vero Antonio Trotto*, dice egli all' anno 1487., *urbis præfecto mortuo, primo Joannes Nicolaus Corrigius Civis Regiensis, mox Matthæus Maria Bojardus Italicorum rythmorum vates est suffectus, vir nimia benignitate reprehendendus, & plus componendis carminibus, quam vin-* di-

(8) Compen della Stor. di Reggio.
(9) L. c. p. 760.
(10) Ivi p. 761.

dicandis facinoribus aptus, cujus auctoritate contempta sicarii rapinis caedibusque intenti pecuniam a locupletissimis quibusque impune extorquebant. Alla quale indolenza sembra anche alludere Bartolommeo Paganelli Prignano Poeta Modenese di quell'età, ove nel secondo de' tre suoi libri *de Imperio Cupidinis* stampati in Modena nel 1492. introducendo Amore a ragionar delle Città e delle persone, che ha a se soggiogate, così gli fa dire:

Sic neque dedignor Regii per tecta vagari,
His cives telis ruricolasque premens.
De quo si dubitas, Bojardum consule vatem,
Qui populos armis justitiaque regit;
Crimina qui numquam violenti punit amoris,
Dans aliis placidus quod cupit ipse sibi.
Ille licet sedeat pro majestate verendus,
Et doceat gravibus jura superciliis,
Non tamen huic semper vultus manet ille severus;
Nocte dieque domi nostra trophaea canit.
Dumque alii leges, teneros legit ille poetas;
Multiplicem minimi Bartholon ipse facit;
Et centum Baldos minimo tibi venderet asse.
Optimus in castris est eques ille meis.

In Reggio morì il Conte Matteo Maria nel 1494. nel mese di Decembre la notte de' 20. venendo i 21., e non nel Febbrajo, come altri hanno scritto; perciocchè nel libro delle Provigioni di quel Pubblico del 1495., citato dal C. Taccoli (11) si legge: *Magnificus Eques & Comes D. Franciscus Maria Rangonus Castellanus Mutinensis Capitaneus Civitatellae & Ducatus Regii..... in loco quondam bonae memoriae Comitis Matthaei Mariae Bojardi Praedecessoris sui, qui de anno proxime elapso de mense Decembris, diem suum clausit extremum in Civitate Regina, cujus etiam erat Capitaneus*. Il Dott. Barotti avverte, che il Ba-

(11) Ivi p. 760.

Baruffaldi si è appoggiato a un passo non ben inteso di Marcantonio Guarini nell' affermare, che il corpo ne fosse trasportato a Ferrara; ed ei concede come probabile, che fosse sepolto in Reggio, benchè non ve n'abbia alcun monumento. Il Vallisnieri al contrario accenna la tradizione (12), ch' ei fosse sepolto in Arceto; ma aggiugne, che non se ne hanno pruove. E par certo, ch' ei fosse sepolto nella Chiesa maggiore di Scandiano; perciocchè ciò si narra nella sua Cronaca dal Prampolini, il quale afferma di avere egli stesso ne' suoi teneri anni veduta la funeral pompa, con cui il C. Matteo Maria fu accompagnato al sepolcro.

Il C. Matteo Maria dalla sua moglie Taddea Gonzaga ebbe due figli Cammillo, e Francesco Maria, e quattro figlie, Emilia, Cornelia, Giulia, e Lucia. Francesco Maria, come si è detto, morì fanciullo; Cammillo gli succedette nel Feudo di Scandiano. Par nondimeno, che i Feudi fossero allora divisi prima tra Matteo e tra Giovanni, non già fratello, come ha creduto il C. Mazzuchelli, ma Cugino di Matteo Maria, perchè figliuol di Giulio fratello del padre di esso, poscia tra Cammillo figliuol di Matteo Maria, e lo stesso Giovanni. Perciocchè in questo Ducale Archivio conservasi lo stromento, con cui il Duca Ercole I. a' 16. di Maggio del 1490. investe *spectabilem & generosum Comitem Joannem Bojardum fil. qu. Magnifici Equitis D. Julij de Bojardis de Castro Arceti, cum fortilitio Salvaterræ de Castello Casalgrandis, Dinazzani, & Montis Babuli*; e vi si accenna un' altra simile investitura concedutagli a' 28. di Novembre del 1475. Ove io avvertirò ancora, che il detto Giulio ebbe in sua moglie, come si è accennato, Taddea Sorella di Marco Pio, e nell' Archivio de' Pij in Carpi conservasi uno stromento de' 4. di Giugno del 1458. in cui si parla della dote di 1500. scudi d' oro assegnatale. Il Conte Cammillo morì nel 1499 nell' età di 18. anni, e tutti i Feudi allora riunironsi nel suddetto Giovanni. A questo C. Giovanni dedicò ciascheduno de' tre libri delle sue Elegie stampate in Modena nel 1489., il suddetto Bartolom-

 meo

(12) Calogerà Racc. d' Opusc. T. III. p. 363.

meo Paganelli Prignano, il quale ancora si duole (13), ch' egli dopo avere ne' giovanili suoi anni mostrata grande inclinazione alla Poesia, l' avesse poi abbandonata per darsi tutto alla caccia. Ei ne fa ancora onorevol menzione in un'altra Elegia, ove rammenta il piacer che provava stando nella casa de' Bojardi, e nomina Matteo Maria, Giovanni, e Giulio di lui figliuolo [14]. Il C. Giovanni finì di vivere nel 1523., lasciando tre figli, Giambatista, Giulio, e Ippolito. Giambatista morì nel 1528.; e il Vallisnieri ne ha pubblicata l' Iscrizion sepolcrale. Giulio finì di vivere in Ferrara il 1. di Luglio del 1553. come nota nella sua Cronaca di Modena il Lancellotto sotto i 3. del medesimo mese, e si può dire che fosse l' ultimo Signore di Scandiano, giacchè Ippolito di lui fratello, benchè vivesse fino a' 10. di Novembre del 1560., essendo però rimasto dopo una grave malattia privo di senno, visse sempre in Ferrara, nè potè sostenerne il governo. Il C. Giulio è lodato nella sua *Italia* da Leandro Alberti, e nel parlar che faremo di Sebastiano Corrado, vedremo, che questi ancora lo celebra, e rammenta la pompa, con cui due volte accolse nel suo Feudo di Scandiano il Pontefice Paolo III. Egli ebbe in sua moglie Silvia figlia del Conte Francesco Sanvitali, e di Laura Pallavicina, da lui sposata l'anno 1523., e che visse fino a'23. d' Aprile del 1584. Essa è lodata sotto il nome di Contessa Silvia da Scandiano dal Tasso, dal Domenichi, dall' Ariosto, e dalla celebre Poetessa Lucia Bertana, di cui abbiamo un Sonetto ad essa diretto, e riferito dopo altri dal Guasco (15). Ma da questo matrimonio non nacquero che sei figlie, Silvia, la qual credesi, che morisse in età giovanile, Leonora Monaca, Cammilla moglie del C. Giulio Cesare Triffino, Lucrezia moglie del March. Guido Calcagnini, Vittoria moglie del C. Ercole Estense Tassoni, e Laura moglie del C. Ottavio Tiene, a cui furon poi dati i Feudi de' Bojardi nel 1566. Il Conte Giulio potrebbe egli ancora aver luogo tra gli Scrittori

(13) L. II. El. I.
(14) Ib. El. VII.
(15) Stor. Letter. di Reggio p. 110.

ri, se veramente opera di esso dovesser credersi nove detti morali sotto il nome di lui stampati negli *Oracoli de' moderni ingegni* (16). Ma gli Eruditi sanno, che Ortensio Landi, autor di quel libro ha attribuiti a suo talento que' detti, a chi più gli è piacciuto, come in altre opere ancora ei costumava di fare.

Prima di finire ciò che appartiene a' discendenti del C. Matteo Maria vuolsi quì riferire un passo della Cronaca del Lancellotto, che ci ha tramandata memoria di un fatto non rammentato da altri. Sotto i 14. di Gennajo del 1532. ei dice: *Vene nova, come el Conte Julio Bojardo Signor di Scandiano è morto a Ferrara, el quale pochi dì fa ge lo fece andare el Sig. Duca; & lo fece mettere in presone in Castello, perchè haveva tolta per mogliere una de' Palavixini cognata del Conte Lodovico Rangone contro la volontà del detto Duca, el quale ge ne haveva voluto dare una pochi mesi fa, & no la volse, & ge fece comandamento che non togliesse mogliere senza sua licenza, & havendola tolta lo haveva posto in prexone.* Questo C. Giulio è personaggio sconosciuto finora nell' Albero de' Bojardi, ove tre soli se ne veggono, il Zio di Matteo Maria, che era già maritato nel 1458., un figlio di esso, il quale ancora non sembra probabile che vivesse fino al 1532., e molto meno, che pensasse allora a prender moglie, e l' ultimo morto nel 1553., e che fin dal 1523., come si è detto, avea presa moglie. Io non ho monumenti, che mi dian luce a scoprir meglio chi egli fosse; e forse il Lancellotto adottò qualche falso rumor popolare sparso per Modena, come ei suole talvolta nella sua Cronaca. Ma torniamo al Conte Matteo Maria.

Il ritratto di esso vedeasi già nel Castello di Scandiano nelle belle pitture per ordine dell' ultimo Conte Giulio ivi fatte dal celebre Niccolò dell' Abate. Fra esse quelle che in dodici quadri sul muro rappresentavano gli argomenti de' dodici libri dell' Eneide, furono pochi anni addietro per ordin del Duca Francesco III. trasportate a Modena, e incastrate ne' muri della gran Sala di questa Corte Ducale, insiem con

(16) Venez. 1550. per Giol. de Ferrara.

con altre Pitture del medesimo Niccolò, e tra esse quella, ove in un soffitto è figurato il Conte Matteo Maria, con Uomini e Donne che suonan diversi stromenti di Musica, fralle quali Donne credesi, che sia Taddea di lui moglie quella che è assai propriamente vestita, e che un' altra alquanto ignuda rappresenti una Donna da lui favorita, che, come pruova il C. Mazzuchelli, dicevasi Antonia Caprara. Ma il ritratto gigantesco del C. Matteo Maria, che il C. Mazzuchelli afferma che vedesi dietro la Porta della Rocca di Scandiano non è altrimenti di esso, ma del Conte Giovanni, come raccogliesi dall' arma della famiglia Gambara, da cui ebbe la moglie, aggiunta allo scudo. Lo stesso Autore parla di una Medaglia in onore del Conte Matteo Maria coniata, la quale vedesi infatti pubblicata nel suo Museo (17). Or vegniamo alle opere da lui composte, nel ragionar delle quali ci varremo singolarmente delle esatte notizie datecene dal C. Mazzuchelli, compendiando ciò che ne ha scritto, e correggendo e aggiugnendo ciò che ci sembri opportuno.

I. *Orlando innamorato. In Scandiano: per Pellegrino Pasquali*. Questa prima edizione, che non ha nota di anno, dovette esser fatta circa il 1495. per opera del C. Cammillo, che in quel suo feudo introdusse la stampa, e ove di fatto nello stesso anno 1495. fu fatta un'edizione della Storia di Appiano Alessandrino. Precede ad essa una lettera latina di Antonio Caraffa Reggiano segnata *Rhegii XV. Kal. Junii* 1495., di cui pure al fin del Poema leggesi un Epigramma. Un' altra antica edizione, che sembra anteriore al 1500. ne fu fatta in Venezia, ed altre poscia ne vennero dopo in *Venezia: per Giorgio de' Rusconi* 1506. *in* 4. *Ivi* 1511. *in* 4. *Mediolani per Leonardum Vegium* 1513. *in* 4. *In Venezia: per Vincenzo Viviani, e Bernardino fratello* 1522. *in* 4. Queste edizioni ci danno il Poema del Bojardo qual fu da esso composto, che sorpreso dalla morte non potè oltrepassare il Canto IX. del Libro III. Due testi a penna scritti a' tempi dell' Autore ne accenna il C. Mazzuchelli, un de' quali è presso l' eruditissimo Sig. D. Carlo de' Mar-

(17) T. I. Tab. XXIX. n. 1.

Marchesi Trivulzj in Milano, l'altro era già in Modena presso Bartolommeo Soliani. Ma è probabile, che quello che era già del Soliani sia lo stesso che è ora presso il suddetto Cavaliere. Niccolò Agostini volle supplire a ciò che mancava al compimento di questo Poema; e intorno a questa continuazione, e alle edizioni di essa, io non ho che aggiugnere a ciò che ne dice il C. Mazzuchelli nell' Articolo dell'Agostini, e in quel del Bojardo. Lodovico Domenichi, e Francesco Berni, si accinsero essi pure non a continuare, ma a rifare interamente il Poema del Bojardo; e le edizioni, ch' essi ne diedero, si posson veder riferite dallo stesso C. Mazzuchelli, cioè quelle del Domenichi nell' articolo del Bojardi, e quelle del Berni nell' articolo di questo Poeta. Alcune riflessioni sulle edizioni medesime si posson veder nel Catalogo della sceltissima Biblioteca del Sig. Pierantonio Crevenna (18). Lo stesso C. Mazzuchelli ci dà ragguaglio delle traduzioni fatte nelle Lingue Francese, e Spagnuola di questo Poema; e io, che non oso di stendermi in cotai minute ricerche, ove altri han già esaminata attentamente ogni cosa, mi compiaccio di poter rimettere chi legge al suddetto Scrittore. Egli ancor riferisce i diversi giudizj, che di questo Poema han dato diversi Scrittori, i quali sono comunemente concordi nell'affermare, che se in esso alla felicità dell' invenzione fosse congiunta una maggior cultura di stile, potrebbe aver luogo tra' primi, e dee averlo ciò non ostante, sì perchè ne è perdonabile la rozzezza in un tempo, in cui appena vi era chi sapesse scrivere con eleganza in Poesia Toscana, sì perchè egli fu o il primo, o tra' primi, che si accingessero a darci un Poema romanzesco tratto dalle Favole de' Paladini di Francia. Dissi o il primo, o tra' primi; perciocchè il Pulci col suo Morgante, la cui prima edizione fu fatta nel 1488. è il sol Poeta, che possa contrastare quest' onore al Bojardo. Ma è assai verisimile, che questi occupato sovente in Governi cominciasse assai prima a comporre il suo Poema, e che perciò nulla dovesse al Pulci; e che, benchè l' Orlando Innamorato non fosse pubblicato che più anni dopo il Morgante, pos-
sa

(18) T. IV. p. 33. &c.

sa l' Autor di esso nondimeno aspirare a quella gloria, che è propria degli inventori di un nuovo genere di Poema. Nè vuolsi quì tacere una circostanza tramandataci da Lodovico Castelvetro: *Et così non dovremo*, dice egli (19), *a ragione poter biasimare il Conte Matheo Maria Bojardo, che nel suo Orlando Innamorato nomina per Re gli Agramanti, i Sobrini, i Mandricardi, & simili di varie regioni del Mondo non mai stati, li quali furono nomi di famiglie de' lavoratori sottoposti alla Contea di Scandiano, onde egli era Conte, Castello del distretto di Reggio, e ne' predetti nomi fu seguito da Lodovico Ariosto nel suo Orlando Furioso*. Io non so però qual fede si meriti la tradizione riferita dal Vallisnieri, e poi dal C. Mazzuchelli, che *essendo un giorno alla caccia al bosco detto del Fracasso, mille passi lontano da Scandiano, in tempo che andava pur cercando qual nome strepitoso potesse dare ad un valente Eroe del suo Poema, gli venisse improvvisamente in mente quello di Rodomonte, e di ciò tale compiacenza sentisse, che salito subito a cavallo corresse a briglia sciolta a Scandiano, e facesse suonare tutte le campane, con sorpresa di quel popolo, che non mai una tal cagione poteva immaginarsi*.

II. *Timone Commedia del Magnifico Conte Mathe Maria Boyardo C. de Scandiano traducta de uno Dialogo de Luciano a complacentia de lo Illustrissimo Principe Signore Hercule Estense Duca de Ferrara & cetera*. Al fine: *Quì finisse una Comedia dicta Timone traducta da uno Dialogo de Luciano per el Magnifico condam Mathe Maria Boyardo stampata in Scandiano per Peregrino di Pasquali, e Gasparo Crivello di Scandiano Regnante el Magnifico e generoso Conte e Cavaliero Missiere Zobanne Boyardo Conte de Scandiano de Casalgrande de Arceto: & cetera. M. 500. di 12. Feverare in 4*. Benchè il C. Mazzuchelli annoveri in secondo luogo questa edizione, e reputi la prima quella, che se ne ha in 8 senza nota d' anno, di luogo, e di stampatore, io credo nondimeno che l' edizione di Scandiano sia la prima, parendomi verisimile, che il Conte Giovanni volesse egli aver l' onore di

(19) Poetica d' Arist. Basil. 1576. p. 117.

di pubblicare la prima volta quest' Opera del Conte Matteo Maria suo cugino. Fu poi essa ancor ristampata *in Venezia per Manfrino Bono da Monferrato* 1504. *in* 8., e ivi *per Giovanni Tacuino da Cereto da Trino* 1513. *e* 1517. *in* 8. E un testo a penna riveduto e corretto e illustrato con note se ne conservava già presso il celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi. Questa Commedia, che è in terza rima, e divisa in cinque Atti fu dal Bojardo composta allor quando il Duca Ercole I. con quella magnificenza, che abbiamo altrove descritta (20), rinnovò il Teatro Italiano, e in Ferrara diè i primi esempj di solennissime rappresentazioni. Quando fosse rappresentato il *Timone*, non ne abbiamo certa notizia; ma forse fu questa quell' *altra bella Comedia*, che fu rappresentata a' 13. di Febbrajo del 1491. nelle nozze del Principe Alfonso figliuol del Duca (21). Il C. Mazzuchelli citando Apostolo Zeno afferma, che è questa la più antica tra tutte le Commedie Italiane. Ma questo Scrittore, a dir vero, avverte soltanto, ch' essa è più antica dell' *Amicizia* del Nardi (22), ma che sia la più antica fra tutte nè egli il dice, nè l' avrebbe detto sì di leggieri; non perchè vi abbia Commedia Italiana, a cui si debba sicuramente dare la preferenza su quella del *Timone*, ma perchè non sapendosi l' anno, in cui fu essa composta, ed essendo state singolarmente in Ferrara verso quel tempo composte varie Commedie, è difficile l' accertare qual di esse debba credersi prima fra tutte.

III. *Sonetti e Canzone. In Reggio per Maestro Francesco Mazalo* 1499. *in* 4. In fronte a' Sonetti uno se ne legge di Bartolommeo Crotto *in lode del Conte Matteo Maria e di sua rima amorosa*. Altra edizione fu fatta *Venetiis per Jo: Baptistam Sessa* 1501. *in* 4. Rarissime sono amendue queste edizioni. L' opera è divisa in tre libri intitolati: *Amorum*. Nel primo si tratta di soggetti allegri, e di corrispondenze amorose; nel secondo di argomenti dolorosi, e di tradimenti d' amore, e nel terzo di Soggetti misti. Varie sue Rime si trovano altresì spar-

(20) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. II p. 185. &c.
(21) Diar Ferrar. Script. Rer. Ital. T. XXIV. p 282.
(22) Note al Fontan. T. I. p. 391.

samente stampate in varie Raccolte. Quattro Sonetti, un Madriale, e un' ottava si leggono nel T. I. delle *Rime di diversi Nobili Poeti Toscani* raccolte dall' Atanagi a car. 146. t. e un Sonetto a car. 93. t. del Vol. II. della medesima Raccolta. Altre sue Rime si trovano a car. 246. di quelle di *diversi Autori Bassanesi raccolte da Lorenzo Marucini in Venezia* 1576. *in* 4. Sei Sonetti sono stati inseriti dal Guasco a car. 20. della sua *Stor. Letteraria di Reggio*. Un suo Sonetto si riferisce dal Crescimbeni nel Vol. II. dell' *Ist. della Volg. Poesia* a c. 327. come per saggio del suo stile. Undici Sonetti e tre Canzonette, o sia Madriali sono nella Par. I. della *scelta* del Gobbi a car. 166. e segg. Quattro Sonetti e una Canzone si leggono fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 41. e segg.

IV. *Carmen Bucolicon. Regii: apud Ugonem Ruggerium* 1500. *in* 4. Sono otto Egloghe latine in versi esametri, dirette al Duca Ercole I. Ad esse sono unite le Poesie latine di Bartolommeo Crotti Reggiano. Furono ristampate poi in Venezia nel 1528., e di nuovo da Jacopo Vezzani nella sua Raccolta de' Poeti Reggiani stampata in Genova nel 1639. Il C. Mazzuchelli al n. XI. accenna *dieci Pastorali* del Bojardo vedute dal Quadrio in Modena presso Bartolommeo Soliani, che le possedeva. Io credo che queste siano le dieci Egloghe latine del Bojardo, che MS. conservansi in un bel Codice elegantemente miniato di questa Ducal Biblioteca. Ma otto di esse sono quelle medesime, che abbiam già accennato essere state più volte stampate, e due sole sono inedite. Molte Poesie latine inedite del Bojardo conservavansi in Ferrara presso il Dott. Ferrante Borsetti.

V. Cinque Capitoli in terza Rima, *sopra il Timore*, *la Gelosia*, *la Speranza*, *l' Amore*, *ed il Trionfo del Mondo* si leggono dopo *il Comento di M. Gieronimo Benivieni sopra a più sue Canzone* &c. stampato in Venezia *per Niccolò Zoppino* &c. nel 1523. e in altre posteriori edizioni indicate dal C. Mazzuchelli nell' Articolo del Benivieni.

VI. *Apulejo dell' Asino d' oro tradotto in volgare dal C. Matteo Maria Bojardo. Venezia* 1516. Questa prima edizione è nota soltanto pel

pel cenno che se ne fa ne' *Volgarizzatori* dell' Argelati (23) sull' autorità delle Schede Magliabecchiane. Ed è certo, che una ne fu fatta anteriore a quella del 1518., come il titolo di questa ci mostra: *Apulegio Volgare diviso in undeci libri nuovamente stampato, & in molti lochi aggiuntovi che nella prima impressione gli manchava &c. Stampato in la inclita Città de Venezia adi III. di Settembrio MDXVIII. per io Niccolò d'Aristotele da Ferrara & Vincenzo de Polo da Venetia mio compagno* &c. in 8. Dopo questa edizione un' altra se ne indica fatta nel MDXVIIII. da' medesimi stampatori, e terminata essa pure nel giorno III. di Settembre, la qual descrivesi minutamente dal P. Paitoni (24). Le differenze però, ch' egli osserva tra quella del 1518. e quella del 1519. son tali, che potrebbono anche trovarsi tra due copie della stessa edizione. Altre se ne fecer poscia da' medesimi Stampatori in Venezia nel 1521. e nel 1537., da Giovanni Tacchino nel 1523., e da Bartolommeo detto l'Imperadore nel 1544. e nel 1549.

VII. *Herodoto Alicarnasseo Historico delle Guerre de' Greci & de' Persi tradotto di Greco in lingua Italiana per il Conte Matteo Maria Bojardo, non più stampato, ma nuovamente venuto in luce*. Al fine. *Stampato in Vineggia per Giovanni Antonio di Niccolini di Sabbiò a instantia di M. Marchiò Sessa MDXXXIII. in* 8. Vi precede la dedica del Bojardo al Duca Ercole I. ed è degno d' esserne qui riportato l' ultimo passo: *Prenderà adunque la Ecc. V. questa nuova traduttione al suo nome dedicata, acciocchè la Lingua Italiana sappia havere tra assai altre maggiori questa obligatione ancora a V. Ecc., che come Dione & Dyodoro & molti altri historici intesi sono dalle genti nostre per opera di V. S., così Herodoto padre della Historia hora nella vostra presentia ragionerà Italiano. Nè dubito, che honoratamente sarà ricevuta la honorabile antiquità di questo Autore nella vostra Corte, la quale di tutte le virtù da molte parte bandite è fatta recettacolo & unico ridotto. E come spesse volte molti principi forestieri ho veduti in quella ricettare e di Inghilterra, & di Spagna, & di Un-*

(23) T. I. p. 76.
(24) Bibliot. degli Ant. Volgarizz. T. I. p. 81. &c.

garia, & delle altre estremità del mondo, così gli adrizzo questo vecchio Greco di sua patria cacciato, raccomandandolo con me insieme alla V. Ecc. &c. Altre edizioni ne furon poi fatte in Venezia negli anni 1538. 1539. 1553. e 1565., che si annoverano dal C. Mazzuchelli, e nelle Biblioteche de' Volgarizzatori. Questa traduzione però, come la maggior parte di quelle fatte a que' tempi, non è molto pregiata nè per l' esattezza, nè per l' eleganza.

VIII. *Istoria Imperiale di Riccobaldo Ferrarese tradotta dal C. Matteo Maria Bojardo* (nel T. IX. *Script. Rer. Ital.* p. 181. &c.) colla dedica del Traduttore al Duca Ercole I. Il Muratori, che ha data alla luce la traduzione di questa Storia, il cui originale latino non si è mai veduto, si stende nella Prefazione assai lungamente ad arrecar le ragioni, per le quali egli crede, che il Bojardo sia autore anzi che traduttore di questa Storia, e ch' ei le ponesse in fronte il nome di Riccobaldo per prendersi giuoco de' dotti, o per dare autorità maggiore all' opera facendola credere di autore antico. Il Dott. Barotti ha impiegato quasi tutto l' elogio del C. Bojardo nel ribattere le ragioni dal Muratori allegate, e nel provare, che senza giusto motivo egli ha spacciato il Bojardo come un impostore. Dovrò io pure far su ciò una lunghissima Dissertazione, ed esaminare le cose tutte, che da una parte, e dall' altra sono state dette? Io non ho coraggio di dar tal noja a' Lettori. Nelle opere da me indicate ognun può vedere i loro argomenti, e ognun può decidere, quali abbiano maggior forza. Io dirò schiettamente, che inclino più all' opinione del Muratori, che a quella del Barotti, almen quanto al pensare, ch' ella non sia opera di Riccobaldo, e me lo persuade singolarmente così la difficoltà di credere, che Riccobaldo due opere scrivesse sullo stesso argomento, cioè il *Pomario*, che è certamente opera di esso, e questa storia; come le contraddizioni, che tra un' opera e l' altra talvolta s' incontrano. Potrebbe però credersi ancora, come dice il Dott. Barotti, che il Bojardo avesse trovata un' antica Cronaca, falsamente attribuita a Riccobaldo, e che ei tradottala la pubblicasse sotto il nome di esso. Ma a me sembra più verisimile, che il Bojardo si valesse del Pomario di Riccobaldo quasi

per

per fondamento della sua opera, e che egli poscia più cose vi aggiugnesse tolte da diversi altri Scrittori, e ne formasse così questa Storia.

IX. *L' Asino d' oro di Luciano tradotto in volgare dal Conte Matteo Maria Bojardo*. Questa traduzione dal C. Mazzuchelli si riferisce sull' autorità del Catalogo della Libreria Capponi, come unita a' Proverbj di Antonio Cornazzano stampati in Venezia nel 1523. Di fatto, come sono stato avvertito per le osservazioni fatte dal Ch. Sig. Ab. Vincenzo Alessandro Costanzi sul libro stesso, che ora è nella Vaticana, al numero 1129. il titolo del libro è: *I Proverbii di Messer Antonio Cornazzano in facecia. Et Luciano de asino aureo vulgari & istoriati novamente stampati*. E dopo i Proverbj stessi: *Luciano vulgare tradotto dal Conte Matteo Maria Bojardo*; ed è in somma la traduzione dell' Opuscolo intitolato latinamente: *Lucius sive Asinus*, che comincia: *me ne andava una fiata in Thessalia*. La data dell' edizione è come siegue: *nell' inclyta Città di Venezia per Nicolò Zopino e Vincentio compagno Nel MCCCCCXXIII. adi XXII. de Agosto Regnante lo inclito Principe Messer Andrea Gritti*.

X. *A lo Illus. & Ex. Signor & Capitano Victoriosissimo D. Hercule Estense Prologo sopra la vulgare traductione ne la Pedia di Cyro per Mattheo Bojardo*. Questo è il titolo della traduzione della Ciropedia di Senofonte fatta dal Bojardo, che in un magnifico Codice MS. riccamente miniato conservasi in questa Ducal Biblioteca. Dopo il titolo viene la dedicatoria, che comincia da' quattro versi seguenti:

Vedendo Jove in vetro il Ciel soprano
Cum li Dei rise, e parlò così loro:
Enne quà giunto l' argumento humano,
Che 'n fragil arte alluda al mio lavoro.

Convenienti assai sono li soprascripti versi di Claudiano al principio di questa mia nuova traduzione. Ne la quale sotto la hystoria di Cyro primo Re di Persia si contiene l' Arte del governo de la pace, & de la doctrina de la guerra. Et addrizzandola ad voi, inclito Signore e Capitano invictissimo, non manco li debbe essere jocosa, che a Jove

 fus-

fusse il vedere el Cielo in piccolo vetro fabbricato. Quando quello che Iddio, e la natura e la vostra saviezza e magnitudine hanno concesso, cioè il ben governare li amici & il vincere li nemici vederete da parole, e litere composto. Al fine si legge: *Manu Matthei de Contugiis de Vulterris ad clarissimam Civitatem Ferrariæ*.

XI. *Emilio Probo degli uomini illustri di Grecia tradotto dal C. Matteo Maria Bojardi*. Di questa traduzione delle vite di Cornelio Nipote attribuite già ad Emilio Probo, la qual conservasi MS. in un Codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna si dà un' esatta notizia ne' *Volgarizzatori* dell' Argelati (25), che riporta anche un passo della Dedicatoria al Duca Ercole I., ove si rammenta una vittoria dà lui ottenuta contro gli Sforzeschi presso l' Idice.

XII. *Il testamento dell' Anima*. Quest' opera vien citata MS. dal Doni nella sua seconda *Libreria*.

XIII. Il Quadrio afferma (26) di aver veduto presso il celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi un Rimario MS. delle cadenze del Petrarca co' versi tutti per ordine, che era già stato del Bojardo, e che credevasi con ben fondate conghietture lavoro di esso.

XIV. Il C. Mazzuchelli aggiugne, che si hanno ancora riscontri, che il Bojardo facesse una traduzione Italiana di Omero; e cita le note del Zeno alla Biblioteca del Fontanini, e la Biblioteca de' Volgarizzatori dell' Argelati: ma il Zeno non parla della traduzion di Omero, e l' autorità del detto Argelati non basta a persuadercene.

XV. Parecchie lettere del C. Matteo Maria scritte al Duca Ercole I. si conservano in questo Ducale Archivio, ma esse non ci danno notizia degna di special menzione, e si ravvolgono per lo più su gli affari de' governi a lui confidati.

XVI. Lo stesso C. Mazzuchelli per ultimo scuopre l' errore di quelli, che al Bojardo hanno attribuito il Poema intitolato *Philogine*, il quale è opera di Andrea Bajardi Parmigiano.

Anche Lucia una delle figlie del C. Matteo Maria, e moglie del Con-

(25) T. IV. p. 289.
(26) Stor. della Poes. T. II. p. 187.

Conte Prosdocimo di Porcia, è lodata come valorosa Poetessa in un Epigramma di Dionigi Ruggieri prodotto dal Guasco (27). Ma niun saggio ce n'è rimasto. Il che pur dee dirsi della Contessa Silvia di Scandiano, cioè di Silvia Sanvitali moglie dell'ultimo C. Giulio Bojardo lodata molto dagli Scrittor di que' tempi (28).

(27) Stor. Letter. dell'Accad. di Reggio p. 25. &c.
(28) Ivi p. 110.

Bolognetti Baldassarre Generale dell' Ordine de' Servi di Maria, poi Vescovo di Nicastro, e morto nel *1629.*, si annovera dal Vedriani tra' Vescovi Modenesi (1), perchè, secondo lui, ei fu natio di Formigine, e della famiglia Schedoni, e adottato poi dalla Bolognetti. Ma di ciò ei non reca pruova di sorta alcuna; e secondo la più comune opinione ei fu della famiglia Bolognese de' Surghi; e a me perciò basta accennarlo, perchè veggasi la ragione per cui non lo annovero in questa Biblioteca. Di lui si posson vedere il C. Mazzuchelli (2) e gli altri Autori da lui citati.

(1) p. 185.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. III. p. 1482.

Bombace Asdrubale Reggiano fu figlio di Gabriello, di cui diremo tra poco, e fratello di Annibale ucciso nel 1594. all' assedio di Giavarino, e la cui morte fu da Asdrubale pianta con cinque sue Elegie, e onorata con una lapide, che gli fece porre in S. Prospero di Reggio. Ebbe a suoi Maestri Francesco Calderino Bolognese, e Pellegrino Alvernia, a cui parimenti fece porre l' Iscrizione a suo luogo da noi riportata. In età ancor giovanile mostrò sì felice inclinazione alla Poesia latina, che Cecilio Lanzi colto Poeta egli pure gli scrisse congratulandosi i seguenti versi.

Ocelle Aonidum, Asdrubal, Dearum,
Idem & Corculum Apollinis comati,
Tu perbella quidem, & magis polite
Quam quisquam valeat putare, scripta

Ad

Ad me carmina muneri dedisti.
Ut vidi, ut stupui tenello in aevo
Versus condere te eruditione
Mira, quae propius Catullum ad ipsum
Accedunt numeris, modis, & arte! &c. (1).

A cui rispondendo Asdrubale, prega il Lanzi a volergli essere scorta nel poetare; perciocchè con tal guida egli spera di poter gareggiare con Catullo non solo, ma ancor con Virgilio, e coll' Ariosto, di cui era parente:

Te quippe auspice, non tuum Catullum
Solum, quin etiam tuum Maronem
Ausim carmine provocare culto.
Quin spero ipsi Areostio corona
Triplici nitidum caput revinctio
Sic fiam (faveas Apollo ceptis),
Ut sum sanguine, proximus Camoena (2).

Egli viaggiò in diverse parti d' Italia, e veggiam che fu anche in Napoli (3), a' quali viaggi non solo contribuì il desiderio di sempre più istruirsi, ma anche qualche domestica discordia, per cui il padre sdegnato non volealo in casa. Così raccogliesi da un Epigramma da lui composto, che ha per titolo: *Ægrotans Romae scripsit ad Gabrielem Bombacium patrem jam nimis longa in se iracundia flagrantem.* Ma non sappiamo qual fosse nè la ragione, nè l' esito di tale sdegno. Appena avremmo alcun' altra notizia della vita di Asdrubale, se non ne avesse più volte fatta menzione nelle sue lettere Jacopo Vezzani Reggiano egli pure, di cui diremo a suo luogo. In una scritta da Reggio a Giambatista Lauro a Roma a' *6.* di Agosto del 1621. accenna le lettere, che un certo Ferrarini scriveva talvolta a se, e ad Asdrubale, cui dice eruditissimo uomo, e coltissimo nello scrivere (4). In' altra,

(1) Carmina Poet. Reglens. a Vectiano edita p. 90.
(2) Ib. p 154.
(3) Ib. p 160.
(4) Select. Epistol. P. I. p. 499.

tra, che non ha data, ma debb' essere scritta l'anno medesimo, poichè si parla della morte di Giovanni Barclay accaduta in Roma appunto l'anno 1621., avverte il Lauro, che il Bombace benchè vecchio e mal sano pensava nondimeno di venirsene a Roma: *Quamquam enim aetate jam affecta est, & valetudine propemodum confecta, tamen Romam cogitat, ultimum istic victurus, ubi & pater mortem obiit Gabriel Bombasius, Aulae & Urbi notissimus, vir cum multa eruditione, tum prudentia, nobilitate, & in agendo dexteritate Farnesiis Principibus carus in primis* (5). Convien dire però, ch' ei non eseguisse il suo disegno; perciocchè lo stesso Vezzani in un' altra lettera scritta da Reggio il 1. di Maggio del 1623. al medesimo Lauro ragiona di lui, come d' uomo omai vicino al suo fine: *Illum torquet sane tyrannice podagra, & lecto habet affixum jam multas hebdomadas, etiam senectute afflictum: vereor ut morbo & aetati resistere diutius possit. Magnam jacturam in hoc quoque capite Musae facturae sunt; sed illud dolendum magis, quod cum eo universa, & quidem inter Regienses honestissima efferetur familia* (6). Ei sopravvisse nondimeno tre anni ancora, cioè fino al 1626. perciocchè il Vezzani nella lettera dedicatoria della sua Raccolta de' Poeti Reggiani segnata al 1. di Novembre del 1639., parlando di Asdrubale dice: *Quocum* 13. *ab hinc annis universam, & quidem honestissimam inter nostras, tumulavimus familiam*. Ei ne parla ancora con lode in un'altra lettera scritta nel 1624. a Paolo Ruggieri, dicendo, che Asdrubale *ingeniose & erudite scripsit vir doctissimus, & cum omni doctrinae cultioris genere, tum poetica, etrusca, & latina facultate instructissimus* (7).

Alcune delle Poesie latine da lui composte, e scritte comunemente con eleganza e con gusto assai migliore di quello, che allor si usava, sono state dal Vezzani inserite nell' accennata sua Raccolta de' Poeti Reggiani (8), e poscia nella Raccolta de' Poeti Italiani stampata in Fi-

(5) Ib. p. 504.
(6) Select. Epistol. Manip. I. p. 357.
(7) Ib. Manip. II. p. 328.
(8) p. 154. &c.

Firenze nel 1729. (9). Il Guasco ne ha ancor pubblicati due Sonetti, e un Prologo in versi sciolti alla *Filli di Sciro*, che doveasi recitare in Reggio (10), e anche nella Poesia Italiana si può il Bombace annoverare a ragione tra' più colti Scrittori, che avesse allora l' Italia, e libero totalmente da que' difetti, che allora eran comuni.

Aggiugne il Guasco, che molte delle Iscrizioni sepolcrali, che veggonsi nelle Chiese di Reggio, furono opera di Asdrubale. Di fatto il più volte citato Vezzani scrivendo da Roma a' 16. di Gennajo del 1621. a Francesco Swerzio, *Ingentem*, gli dice (11), *e patria sepulchralium Inscriptionum fascem misit amicus, vir pereruditus, & familiae nobilitate tum domi tum foris plurimum commendatus Asdrubal Bombasius .... Eas vir gratissimus texuit; nec texuit solum, sed candidissimis marmoribus incisas sacris in aedibus collocavit*; e siegue dicendo, che gliele trasmetterà ad Anversa, acciocchè inserissele, come nel prega, in una Raccolta d' Iscrizioni, ch' ei pensava di pubblicare. E di esse pure gli parla in altra lettera scrittagli da Reggio l' anno seguente (12).

Egli scrisse per ultimo una Genealogia della nobil famiglia Cassoli, che MS. conservasi presso la famiglia medesima. C. C.

(9) T. II. p. 24.
(10) Stor. Letter. di Reggio p. 119. 277.
(11) Epistolae orationibus addendae P. II. p. 182.
(12) Ib. p. 183.

BOMBACE GABRIELLO I. V. dal Bambaso.

BOMBACE GABRIELLO II. Reggiano, figlio di Lodovico, e padre di Asdrubale, fu creduto degno dall' Eritreo di speciale elogio, ch' ei ne inserì nella sua *Pinacotheca* (1). E da esso, e da altri monumenti di quell' età noi ne trarremo le principali notizie. Ci dice dunque l' Eritreo, ch' ei nacque di nobil famiglia, e che era parente dell' Ario- sto,

(1) P. I. p. 70. Edit. Lips. 1692.

ſto, di che abbiamo udito vantarſi anche Aſdrubale, ne è difficile a intenderne il modo, poichè ognun ſa, che l' Arioſto fu figlio di una Maleguzzi Reggiana. Aggiugne, che colla nobil ſua preſenza, colla facondia del ragionare, coll' oneſtà de' coſtumi, colla dolcezza delle maniere ſembrava dalla natura diſpoſto a ſalire ad alto favor nelle Corti, ſenza però aver que' vizj, che di molti Cortigiani ſon propri; e che anche nell' eſtrema vecchiezza niuno ebbe di que' difetti, che a quell' età ſon comuni, e che ſolo fu in lui notata una ſoverchia inclinazione agli amori, e una ſtima troppo grande di ſe medeſimo, che rendevalo altero e pronto a vendicare le ingiurie. Il Duca Ottavio Farneſe chiamollo alla ſua Corte, e inviollo in ſuo nome a trattare di gravi affari colla Repubblica Veneta; e quindi diello per ajo al ſuo Nipote Odoardo, che fu poi Cardinale. Di fatto due lettere del Bombace cel moſtrano in Caprarola nel 1596. (2), nella prima delle quali deſcrive la pompa, con cui eraſi in Ronciglione rappreſentato il *Paſtor fido*, nella ſeconda accenna non ſo qual lite, ch' egli avea in Parma, e un' altra cel moſtra in Roma nel 1597. (3), nella quale dice Parma ſua *ſeconda patria*. L' Eritreo conchiude il ſuo elogio dicendo, che in vecchiezza fu tormentato da mal di reni, e che un giorno, mentre montava in carrozza per aggirarſi per Roma, cadde improvviſamente morto; ma ei non ci dice, quando ciò avveniſſe, nè da altri monumenti ho potuto raccoglierne l' epoca. Di lui fa menzione il Guaſco (4), che lo annovera tra gli Accademici Acceſi, ed anche il Borſetti (5), che lo annovera tra quelli, che ſtudiarono in Ferrara. Ma il paſſo, ch' ei cita dell' Eritreo nell' elogio del Conte Guidubaldo Bonarelli, non pruova abbaſtanza, ciò che egli afferma. Egli ebbe in moglie Giulia di Cammillo Zoboli da lui ſpoſata a' 12. di Novembre del 1549., come ſi narra in un Diario MS. di Alfonſo Viſdomini, ove ſi aggiugne, che a' due di Febbrajo dell' anno ſeguente facendoſi in caſa

Rr di

(2) Zucchi Idea del Segret. P. II. p. 35. 399.
(3) Ivi p. 398.
(4) Stor. Letter. di Reggio p. 113.
(5) Hiſt. Gymn. Ferrar. P. II. p. 283.

di Gabriello una festa di ballo, cadde la sala, in cui si danzava, e restovvi morto tralle rovine un Grisanto Ancini.

Due Tragedie ci narra l' Eritreo, che furon dal Bombace composte l' *Alidoro*, e la *Lucrezia Romana*. La prima fu recitata in Reggio nel 1568., all' occasione della venuta in quella Città di Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara; e in quell' anno medesimo fu stampata da Erodiano Bartoli la Descrizione dell' Apparato, con cui fu recitata. E anche tralle Poesie di Asdrubale di lui figliuolo abbiamo un Endecasillabo in quell' occasione composto (6). Ma nè di essa, nè della seconda niuno ci indica, se abbian mai veduta la pubblica luce, e io credo, che amendue rimanessero inedite. Per esse però egli è nominato con lode dall' Ingegneri nella lettera dedicatoria della sua *Poesia Rappresentativa*.

Di Gabriello si ha pure alle stampe: *Oratlo in funere Octavii Farnesii. Parmæ Typ. Erasmi Viothi* 1587. *in* 4.

Una lettera a Giambatista Galeotta scritta da Reggio a' 15. d' Agosto del 1565. nella quale fa menzione di certi suoi amori, trovasi nella Raccolta di Lettere di XIII. *uomini illustri* (7), e nel L. III. della *nuova scelta del Pino*, ove per errore, come dimostra il C. Mazzuchelli (8), ella è attribuita a Bernardo Tasso; e ad essa debbonsi aggiugnere le altre tre lettere da noi mentovate poc' anzi. C. C.

(6) L. c. p. 158.
(7) p. 424.
(8) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1504.

Bonacchi Annibale da Fiumalbo, Rettore della sua patria e Vicario Foraneo, morto nel 1649., è autore delle seguenti operette ascetiche.

I. *Specchio Sacerdotale*. *In Bologna per gli Eredi Rossi* 1613. *in* 8.

II. *Fiori del Divino Amore*. *In Modena per Giuliano Cassiani* 1617. *in* 16.

III. *Dardi del Divino Amore*. *In Bologna: per Bartol. Cocchi* 1618. *in* 16. *Modena per Viviano Soliani* 1648.

IV.

IV. *Fontana del Divino Amore. In Bologna 1699. in 12.* E tutte queste tre operette insieme con un' altra intitolata: *Torchio del Divino Amore. In Modena per Viviano Soliani 1670.*

V. *Pratica dell' Orazione mentale. In Bologna: per il Cocchi 1619. e 1623. Modena pel Cassiani 1625.*

VI. *Meditazione sopra la Passione di N. S. In Bologna pel Cocchi 1619. in 16.*

Bonacchi Francesco da Fiumalbo ha alle stampe: *Perbrevis ratio ad elegantiam latinæ consuetudinis comparandæ. Mutinæ. Typ. Franc. Gadaldini 1604. in 4.*

Bonaretti Jacopo Antonio Reggiano fiorì nello Studio della Fisica, alla quale si applicò in Bologna sotto il chiarissimo Professore Paolo Mini. Fu laureato in Medicina nel Collegio della sua patria li 20. Settembre 1675., e tanto credito si conciliò, che meritossi la primaria Cattedra di Medicina. A un tempo stesso esercitò eziandio a pubblico vantaggio l' Anatomia nel grande Ospitale in patria; indi cresciuta la fama di lui il Principe Cesare d' Este lo elesse a suo Medico. Al medesimo parimenti fu commessa la riforma degli Statuti del Collegio de' Medici, che furono poscia stampati col titolo: *Statuta & Privilegia Collegii Doctorum Physicorum Regii 1721. fol.* Abbiamo innoltre un' opera di esso stampata col titolo: *Medicus igne non cultro necessario Anatomicus*. Veggasi la Matricola del Collegio suddetto, la quale ne parla con molta lode, indicando la detta opera senza luogo nè anno di stampa, a noi pure ignota. C. C.

Bonaretti Jacopo Reggiano figliuolo del detto Jacopo Antonio da Reggio, e di Caterina Mussati nacque nel 1682. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1697. fece la sua professione nel 1716., e non potendo applicarsi ad impieghi faticosi per motivo della sua poca salute si occupò nel ritiro del Noviziato di S. Ignazio di Bologna (dove copriva la carica di Ministro) a comporre alcune Opere Spirituali, e ad

emendare, e riformare le nuove edizioni delle Opere dei PP. *da Ponte*, e *Rodriguez*. Terminò i suoi giorni in Bologna l' anno 1757. Veggasi l' elogio che ne ha dato il C. Mazzuchelli (1), da cui trarremo il Catalogo delle Opere da lui composte, e delle altrui da lui migliorate e corrette.

I. *L' Arte vera d' approfittarsi dell' educazione del Collegio in modo di poterne sentire il benefizio fuori ancor d' esso, Istituzione Cristiana proposta a tutti quelli Giovani, che vengono in qualunque Collegio, o Seminario educati. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1717. in 8.*

II. *Meditazioni sopra i principali Misterj della Santa Fede colla pratica dell' Orazione Mentale sopra essi del Venerabile Padre Lodovico da Ponte della Compagnia di Gesù, dall' idioma Castigliano tradotte già nel nostro volgare dal Sig. Giulio Cesare Braccini, e da un Religioso della medesima Compagnia di Gesù,* (cioè dal nostro P. Bonaretti) *ultimamente rivedute e corrette, e con altre particolari diligenze alla forma di una assai migliore edizione ridotte &c. In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1725. in 8. sei tomi.*

III. *Il Santo grande singolarmente ed illustre in ciascheduno di que' pregi, onde vien riverito tra' Santi, Panegirico in onore di S. Quirino Vescovo e Martire Protettore di Correggio, nella stessa Città recitato dal P. Jacopo Bonaretti della Compagnia di Gesù l' anno 1722., in occasione, che per più motivi con istraordinaria pompa si volle in quell' anno dalla divota Città celebrare l' anniversaria solennità di questo suo gran Protettore, dato alla publica stampa l' anno 1728. per opera di Rimalgo Messeo P. A. uno de' Fondatori della Colonia Estense, e Canonico nella suddetta Città di Correggio. In Modena per Bartol. Soliani Stampator Ducale 1728. in 8.*

IV. *Esercizio di perfezione, e di virtù Cristiane, composto dal P. Alfonso Rodriguez Sacerdote della Compagnia di Gesù diviso in tre parti &c. dalla lingua Spagnuola nell' Italiana trasportate già dal* Sig.

[1] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1557. &c.

Sig. Segretario Tiberio Putignano, e da un Religioso della stessa Compagnia di Gesù (cioè dal P. Bonaretti) *ultimamente riveduto e corretto, e a forma di miglior edizione ridotto &c. In Venezia appresso Andrea Poleti* 1738. *in* 8. *tre tomi*.

V. *Scelta d' alcune Meditazioni del Vener. P. Lodovico da Ponte della Compagnia di Gesù, ordinate e rapportate in tal modo, onde servir possano a chiunque ritirare si voglia a fare per otto giorni gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, coll' aggiunta d' alcune Considerazioni, tratte esse pure dalle Meditazioni del medesimo Autore. In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe* 1746. *in* 8.

VI. *Compendio delle Meditazioni del Venerab. P. Lodovico da Ponte della Compagnia di Gesù, ad uso più comodo de' Divoti, dato nuovamente alla luce &c. In Venezia presso Gio: Batista Recurti* 1747. *in* 8.

VII. *Invito alla Virtù divota, in grazia principalmente delle Persone Secolari, esposto in alcune Spirituali Lezioni, le quali potranno eziandio servir loro per opportuna materia da leggersi in que' giorni, in cui, come a' dì nostri è costume di tanti, si ritirano a fare gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. In Bologna per Tommaso Colli a San Tommaso d' Acquino* 1748. *in* 8. C. C.

Bonaretti Prospero Reggiano figliuolo di Jacopo Antonio, di cui sopra parlammo, e fratello del menzionato Padre Jacopo fu degno imitatore del padre nel merito, e nella professione della vera Scienza Medica. Di fatti fu aggregato al Collegio de' Medici con solenne insolita pompa nel 1702., coll' intervento del Governatore di Reggio Marchese Guido Foschieri, coll' intiero Senato, e con numeroso seguito di nobiltà, e di Letterati. Furono indicibili gli applausi riportati in quell' occasione per i non equivoci saggi, che diede della sua perizia nella Latina, e Toscana lingua, e nella Lirica Poesia; massimamente colla pubblicazione d' un libro, che stampò, e dedicò al suddetto Governatore pieno di erudizione nelle dette materie. C. C.

Bonasio Niccolo', tra gli Indivisi di Parma *l' Immutabile*, era di Fabbrico Terra compresa nel Territorio di Correggio. Abbiamo di lui:

I. *Nel felicissimo ritorno dell' Illustrissima & Excellentissima Signora Francesca d' Austria di Correggio, Idillii di Niccolò Bonasio 8. Carpi 1619. Vaschieri*. Una copia di quest' operetta io posseggo dice il Sig. Colleoni (1), per gentilezza del Sig. Giuseppe Fioroni diligente investigatore dell' antiche Memorie di sua patria.

II. *Relazione degli Intermedj inventati e disposti da Niccolò Bonasio nel rappresentarsi il Pastor fido in Correggio nel Palazzo di S. E. Illustrissima il Sig. Principe di Correggio, dedicati all' Illustrissima Signora Contessa Donna Bianca di Correggio Bernieri, 4. Carpi 1621. Vaschieri*. Grandissimo fu il concorso d' ogni sorte di persone a quello spettacolo generalmente applaudito, non essendosi perdonato ad alcuna spesa, affinchè decorosa e magnifica ne riuscisse la rappresentazione. Vedesi tuttavia coniata per tal congiuntura una medaglia in bronzo di mezzana grandezza coll' iscrizione da una parte SYRUS, e dall' altra IL PASTOR FIDO IN CORREGGIO 1621.

III. *Torneo fatto nella Città di Correggio l' anno 1615. In Carpi: per Girol. Vaschieri in 4.*

(1) Scritt. di Corregg. p. IX.

Bonetti Bonetto Reggiano, fratello di Eucherio Bonetti, di cui parleremo appresso, traslatò in lingua volgare la Sentenza *de Imagine S. Catherinæ Senensis* scritta in latino dal P. Giustiniano, la qual versione stava ms. appresso al detto P. Eucherio, siccome abbiamo dal Possevino ne' Catalogi MSS. *Græcorum & aliorum etiam Codicum* &c. pubblicato in fine del Tom. III. dell' *Appar. Sacer* a car. 141. Così il C. Mazzuchelli (1).

Bo-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1597.

Bonetti Euchério Reggiano, dell' Ordine de' Padri Predicatori, detto dal Possevino, *vir ut doctrina, sic humanitate præstans* (1), compose un' *Anthologia* sive *florigena messis similium rerum*, cui pensava di far servire come di supplemento all' opera sopra tale argomento scritta dal P. Gio: da San Geminiano, e scrisse anche un *Ærarium exemplorum*, cui conservava ms. colla detta *Anthologia* presso di se fra i varj Codici a penna, de' quali mandò il Catalogo al detto Possevino, che lo ha posto alle stampe (2). Così lo stesso C. Mazzuchelli (3).

[1] Possevino. *Catalogi MSS. Græcorum, & aliorum etiam Codicum* &c. in fine del Tom. III. dell' *Appar. Sacr* a car. 141., e 142. Vedi anche il P. Echard. nel Tom. II. degli *Scriptor. Ord. Prædicator.* a car. 358.
[2] Vedi l' annotaz. antecedente.
[3] l. c.

Bonini Vincenzo da Castelnuovo di Garfagnana fu di professione Notajo, e fu ascritto al Collegio di que' di Modena a' 4. di Maggio del 1594. Nel 1603. a' 15. di Luglio fu nominato dall' Arcivescovo di Lucca Proccuratore Generale delle Opere pie nella Garfagnana. Nel 1631. passò Notajo Criminale a Guastalla, ove trattenutosi solo otto giorni, passò nello stesso impiego a Luzzara, che dipendeva allor da que' Duchi, e dopo esservi stato dieci mesi fu richiamato a Guastalla. Ebbe successivamente tre mogli, Maddalena di Silvestro Azzi di Castelnuovo sposata l'ultimo di Giugno del 1577., Laura Bojardi Reggiana, con cui si congiunse a' 19. di Ottobre del 1628., e mortagli questa a' 23. di Agosto del 1632., Marta di Claudio Ghisellini sposata in Reggio a' 15. d' Agosto del 1633., e da tutte ebbe più figli. Ei vivea ancora nel 1648. Queste notizie cortesemente comunicatemi dal Ch. P. Ireneo Affò son tratte da' Rogiti del Bonini, che si conservano nell' Archivio pubblico di Guastalla, ove ancora si ha un MS. di esso intitolato: *Notizie Istoriche di Castelnuovo di Garfagnana* dall' anno 1591. fino al 1610., in cui descrive con brevità ma con esattezza singolarmente la guerra che allor si accese tra 'l Duca Cesare, e i Lucchesi.

Bononcini Giammaria. V. le Notizie de' Professori di Musica.

Bonucelli Domenico da Castelnuovo di Garfagnana è autore del seguente Opuscolo:

De Syllogismo categorico & hypothetico. Ferrariæ 1589. *in* 4.

Bonucci Stefano Cardinale. Assai più giusto diritto abbiamo ad annoverare tra gli Scrittor Modenesi questo Cardinale, di quello, che come abbiamo accennato, avremmo potuto addurre per dar luogo tra essi a Trajano Boccalini. Perciocchè il Bonucci nacque circa il 1521. di padre, e di madre Modenesi, e sol poco innanzi alla sua nascita passati ad abitare in Arezzo. La condizione di esso pareva destinarlo a tutt' altro, che alla Porpora. Ei fu figlio d' un Muratore, e fu allevato dapprima come al suo povero stato si conveniva. Ma abbattutosi per buona sorte nel P. Stefano Bonucci Generale dell' Ordine de' Servi di Maria, che ne scorse l' ottima indole e il vivace ingegno, fu da lui istruito ed allevato per modo, che entrò poscia nell' Ordine stesso, e vi prese e il nome e il cognome del suo benefattore, lasciando i suoi proprj, che non sappiam pure quai fossero. Sostenne le più cospicue cariche nella sua Religione, e ne fu ancor Generale, e con questo carattere intervenne al Concilio di Trento. Gregorio XIII. che essendo ancor Cardinale, avea seco condotto in Ispagna il Bonucci, nel 1573. il nominò Vescovo d' Alatri; e l' anno seguente il trasferì alla Sede d' Arezzo. Sisto V. a' 18. di Decembre del 1587. l' annoverò tra' Cardinali, ma poco più di un anno potè godere del nuovo onore, essendo venuto a morte in Roma a' 2. di Gennajo del 1589. Queste circostanze da me in breve accennate si posson vedere più a lungo distese presso il C. Mazzuchelli (1), e presso gli altri Scrittori da lui citati, i quali ancora rammentano i Comenti da lui scritti sopra il Maestro delle

(1) L. c. p. 1698.

le Sentenze, e sopra Aristotile e Porfirio, che MSS. si conservano nel Convento del suo Ordine in Pisa, e alcune altre opere ora smarrite, che da altri gli si attribuiscono.

Bordini Francesco da Correggio. Alle scarse notizie, che di questo Scrittore ci ha date il Sig. Colleoni [1], mi compiaccio di poterne aggiugnere altre assai più copiose ed esatte, che la diligenza e l'erudizione del Ch. Sig. Dott. Michele Antonioli ha rintracciate e raccolte non solo dagli autentici monumenti, che se ne conservano in Correggio, ma ancora da un raro libretto stampato in Bologna nel 1568. intitolato: *Panegyricon Carmen in Doctoratum D. Francisci Bordini Corrigiensis Assiduorum Accademici per Odoricum Donatum Tridentinum Philosophiæ et Medicinæ Doctorem*. Francesco ebbe a suoi genitori Simone Bordini, e Girolama Corradi, e nacque in Correggio a' 5. di Giugno del 1535. Il suddetto Donati descrive con qual premura fosse egli istruito ne' buoni studj, e quanto felici progressi ei facesse singolarmente nella Poesia Italiana;

A limine Vitæ
Moribus ingenuis imbutus, græca latinis
Junxit, in Aonium cœtum quem duxit Apollo,
Pæne puer vates celebris volitare per ora
Docta virum cœpit, clarumque acquirere nomen
Versibus Italicis cantu fidibusque canoris
Instructus, cujus magna & facundia dulcis
Nobilium cecinit quamplurima facta virorum.

Siegue poscia narrando, come egli si rivolgesse alla Logica, di cui fu anche Maestro ad altri, alla Fisica, all'Astronomia, alla Matematica, alla Medicina, e alla Storia Naturale, i quali studj furon da lui fatti in Bologna. Fragli altri Maestri ebbe il famoso Aldrovandi, ed ecco, come ne ragiona il Donati:

Ss *Quin-*

(1) p. IX.

Quinque annos docuit Bordinum clarus Ulysses,
Quem tulit Aldrovanda domus, generosa propago,
Quique Academiam instituit, celeberrima quondam
Quæ fuit, inque illa Bordinus quinque per annos
Perpetuas laudes, atque immortale paravit
Nomen, dum studuit virtute extendere famam.

Ma ciò, che in questo Panegirico è più degno d' osservazione, è il catalogo delle molte opere, che il Bordini avea già composte prima di ricever la Laurea, e che ora, benchè ei sembri parlarne come di cose almeno in parte stampate, sono sconosciute del tutto, nè di esse mi è avvenuto di trovare altra notizia. Conserviamone dunque almen la memoria, con riferire i versi, ne' quali ne ragiona il Donati:

Mole quidem parvum, at magnum virtute libellum
De Terræmotu transactis condidit annis.
De genitis in sublimi quam plurima dixit:
Nil intentatum liquit virtutis amore.
Morborum causas, & curam, & nomina, febres
Scripsit, & illa brevi non commemoranda Camœna,
Carmine nec tenui: non pauca volumina doctis
Grata viris fecit; quæ sunt incognita vulgo
Disserit, & quæ non multis cognoscere fas est;
Ille ut Aristoteles lustravit Palladis artes,
Sic & Aristotelis lustravit dogmata, lucem
Attulit, atque hominum mentem in penetralia duxit.
Hic elementorum motus fluxumque marinum,
Et veram invenit causam, doctissimus inter
Æquales (neque nunc credo me lædere quemquam).
Condidit Astrorum partu de legibus uno
Quinque libros, clare qui monstrant abdita quæque,
Raraque, quæ Medicos, qui Phœbi castra sequuntur,
Ignorare nefas, opus ipsa Pallade dignum.
Quin etiam methodum in logicen dedit, aurea docti
Flumina sermonis quæ præbet, & ardua sensu.

De

De trinis quoque tractatum perfecit, & arte
Reddidit insignem: multa hic certissima morbi
Inditia, atque salubria habet, quo indagine mentis
Omnia naturæ contraria noscere possis,
Qui jam judicii limatus acumine docti
Rursus in Aonii cupidas gregis exiet ulnas.
Quidquid Aristotelis diversa volumina magni
De cunctis animæ mirandæ viribus usquam
Innumeris docuere locis, Bordinus in unum
Contulit exiguum ceu vasto ex æquore rivum,
Immenso sudore quidem, sed laude perenni.
Cetera quid memorem magnorum opera alta laborum,
Ingenuis quæ de cunctis jam condita servat
Artibus? &c.

Passa indi a descriver la folla, con cui molti concorrevano alla casa del Bordini per esser da lui istruiti, e nomina tra gli altri due fratelli Grissoni, che gli erano stati dati a discepoli: loda Correggio patria del Bordini, e gli uomini in ogni genere illustri, che n' erano usciti, e si mostra persuaso, che per buona sorte della sua patria debba il Bordini colà ritornare dopo ricevuta la laurea, ove da' suoi Principi Giberto, Cammillo, e Fabrizio può a ragione aspettarsi ogni onorevole accoglienza.

Ebbe il Bordini l' onor della Laurea a' 27. di Gennajo del 1568., mentr' ei già contava 33. anni di età, come raccogliesi dalle Memorie di quell' Università; e di fatto la lettera, con cui il Donati offre al Bordini il suo Panegirico, è segnata a' 26. del medesimo mese. Forse dopo averla ricevuta tornò a Correggio; ma presto si restituì a Bologna, ove fu Lettore di Matematica secondo l' Alidosi (2) dal 1570. fino al 1578. Frattanto nel 1572. avea egli avuto un Canonicato nella sua patria, e a' 9. di Agosto dell' anno stesso il Card. Girolamo da Correggio lo presentò, perchè fosse promosso alla dignità d' Arciprete.

(2) Dott. Forast. p. 26.

Ma opponendosi a ciò la legge, che cotai dignità conferir si dovessero a' più anziani, ed essendo nell' Ottobre del medesimo anno venuto a morte il Cardinale suo Protettore, ei non potè allora ottenerla. Continuava egli ciò non ostante ad essere Professore in Bologna, donde però sembra ch'egli partisse non nel 1578., come affermasi dall' Alidosi, ma nel 1577., poichè in quest' anno era in Correggio Vicario del Vescovo di Reggio, ed ebbe perciò a sostenere qualche contesa di giurisdizione, e di preminenza col Proposto Girolamo Donati, del che si ha la pruova in uno stromento de' 29. Ottobre del detto anno, rogato dal Notajo Donini. Dopo il 1586. ottenne finalmente la dignità di Proposto in quella Collegiata; ma nel 1590. Galeotto Pico Signore della Mirandola nominollo alla medesima dignità in quella sua Collegiata, di cui però per alcune controversie insorte non potè prendere il possesso, che l' anno seguente, nel qual pure dopo esser passato alla Mirandola, e dopo aver fatto il suo testamento a' 28. di Giugno poco appresso finì di vivere. Di lui si hanno alle stampe l' opere seguenti.

I. *Quæsitorum et Responsorum mathematicæ disciplinæ ad totius universi cognitionem spectantium Chilias, Illustrissimis Giberto, Camillo, & Fabritio Austriacis Corrigii Comitibus dicata. Bononiæ, apud Alexandrum Benatium* 1573. *in* 4.

II. *Tabulæ Anatomicæ oculorum*. Quest' opera si accenna dall' Alidosi, come stampata (3).

III. Ne' suoi Quesiti sopraccitati al n. 162. egli accenna di avere scritta un' opera de *potentiis animæ*, la qual non sappiamo, se abbia veduta la luce; e forse essa è quella, che abbiamo udito accennarsi nel Panegirico del Donati.

(3) L. c. p. 86.

Borghi Girolamo figliuolo di Domenico nobile Reggiano fioriva nel 1680. in circa. Fu Dottore di Collegio, Avvocato, ed Accademico Muto. Era in tanto credito nella Scienza Legale, che fu destinato a compilare lo Statuto della propria patria. C. C.

Bo-

Borrelli Pellegrino Reggiano è autore di un *Brevissimo modo di cavare radice quadrata, con varie questioni di Aritmetica e di Geometria, con la quale si potrà facilmente mettere in battaglia soldati, e misurare distanze con prestezza*, che conservasi MS. presso il dottissimo P. Abate Trombelli in S. Salvadore in Bologna, con dedica dell' Autore al Duca Cesare d' Este, segnata da Reggio a' 4. di Gennajo del 1600. L' Autore si vanta di aver fatte nuove scoperte, ma non vi si incontra cosa, che non fosse già nota.

Borsari Arcangelo V. le Notizie degli Artisti.

Borzani Codelupi Francesco Reggiano Poeta, e Giureconsulto, fu Professore di Leggi nell' Università di Pisa, e ritornato in patria si dedicò pure alla Giurisprudenza, ma in particolar modo alla Poesia, in cui diede qualche saggio del suo ingegno, e molto più allorchè fu ascritto sotto il nome dello *Sperante* all' Accademia degli *Elevati*, che fioriva in Reggio; pubblicò ivi per il Bartoli nel 1603. una Rappresentazione Spirituale in forma di Oratorio per la Incoronazione fatta di un' Immagine della B. V. dai PP. Carmelitani. Nei *Sacri Applausi del Maleguzzi*, ed in più altre raccolte leggonsene alcuni Sonetti e Madrigali. Lasciò pure un suo Canzoniere MS. contenente per testimonio del Guasco Canzoni, Capitoli, Madrigali, e Sonetti, un de' quali egli ha pubblicato. Presso di me esiste un Volumetto scritto di suo carattere, che contiene alcune sue Prose e Poesie Latine, e Italiane. Fioriva sul principio del secolo scorso. C. C.

Borzani Codelupi Giulio Reggiano l' anno 1647. raccolse le antiche Iscrizioni, che si trovano in Reggio, e ne formò un' opera intitolata *Antiquarium Regii Lepidi*. Una copia MS. di essa conservasi nella Libreria de' Minori Osservanti di Reggio, non già nella Regia di Parigi, come non so su qual fondamento afferma il C. Mazzuchelli (1), giac-

[1] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1816.

giacchè nel Catalogo de' MSS. di quella Biblioteca non vedesi una tal opera indicata. C. C.

Boschetti Aurelio Modenese Proposto della Cattedrale di Modena, ha alcune Rime tra quelle de' Poeti Modenesi nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

Boschetti Luigi Modenese. Un bell' elogio di questo erudito Cavalier Modenese, che, secondo il Sansovino (1), finì di vivere nell' immatura età di 22. anni, ha inserito nella sua Cronaca MS. di Modena Francesco Panini che scriveva nel 1567., e così ne dice: *Ma Aluigi* (Boschetti) *il cui veramente signoril aspetto scuopre la nobiltà, & lo splendore del bello animo suo per via diversa da fratelli seguitando l' incominciato camino delle Lettere, & della Chiesa Romana, all' une, & all' altra de' quali fin da fanciullo s' era totalmente dedicato, promette, & dà ferma speranza di dovere inalciar la casa sua a quel colmo di gloria, ove per anco da nissuno de' maggiori suoi è stata posta; tanta già non solo è l' erudizione, & cognizione delle discipline, & delle Lingue, che in così verdi anni si trova haver acquistata, ma tanta è la prontezza & vivacità dell' ingegno suo atto ad apprendere, & in brevissimo tempo qual si sia più profonda scienza, che non pure da me solo, il quale (siccome alla cortesia sua piacque), chiamato alla compagnia de' suoi honorati studj, già più anni sono vivo appresso di lui, viene sommamente ammirata, & commendata, ma & da gli altri ancora, che l' hanno conosciuto, & conoscono: ma spezialmente era ammirato fin ne' primi anni della puerizia dalla felice & immortal memoria d' Egidio Foscarari Vescovo di Modena, huomo di altrettanto splendore di dottrina, & di giudizio, quanto di buontà & santità di vita, & dopo dal dottissimo & acutissimo filosofo Claudio Betti, mentre in Bologna l' introduceva nell' Arte Logicale, & ultimamente già passato alli studj delle Leggi Civili dall'* Ec-

(1) Origin. delle Famiglie p. 48.

Eccellente Dottore Mſ. Antonio figliuolo del celeberrimo Dottore Antonio Galeazzo Malvagia, alla cui preſenza per più anni s' è egli in diſputare privatamente con alquanti nobiliſſimi & dottiſſimi giovani eſercitato, i quali non ſolo volentieri frequentano la caſa di sì nobile, & virtuoſo giovane, ma per le gentiliſſime maniere ſue l' amano, & riveriſcono ſommamente. Egli perciò debb' eſſere quel Luigi Boſchetti, che ne' Regiſtri de' Defunti ſi dice morto agli 8. di Dicembre del 1570., e ſepolto nel Carmine.

Del poco, che di lui ſi ha alle ſtampe, ci dà eſatta notizia il C. Mazzuchelli: *Ha tradotto*, dice egli (2) *in ottava rima l' Amore fuggitivo di Moſco, il quale è ſtampato a car.* 25. *del Trattato de' Colori di M. Coronato Occolti da Canedolo: In Parma appreſſo Seth Viotto* 1568. *in* 8. *Un ſuo Sonetto ſta pure impreſſo a car.* 42. *della Lettera Conſolatoria con alcune Rime di diverſi eccellenti Autori di Girolamo Trojano in morte di Lucrezia Cavalcanti Gentildonna Gaetana. In Vinegia preſſo a Gabriel Giolito de' Ferrari* 1568. *in* 4.

Noi lo crediamo (continua egli) *non diverſo da quel Conte Lodovico Boſchetti, che ha ſette Detti Morali, o Sentenze nel Teatro morale de' Moderni ingegni &c. raccolto da Fr. Cherubino Ghirardacci Bologneſe &c. In Vinegia: appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrari* 1575. *in* 12.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1820.

Boschetti Conte Paolo Modeneſe, piiſſimo Sacerdote e Fondatore di queſto Collegio de' Nobili nel 1626., e morto in S. Ceſario feudo della ſua nobil Famiglia a' 24. di Luglio del 1627., credeſi anche Autore del libro in quell' occaſione ſtampato, che ha per titolo:

Motivi e Capitoli generali del Collegio de' Nobili della Madre di Dio, e di S. Dionigi Areopagita fondato in Modena nel 1626. In Modena per Giuliano Caſſiani 1626. in 4.

Bos-

Boschini Gasparo Modenese, dice il C. Mazzuchelli (1), Dottore di Leggi, ha pubblicato un Ragionamento avuto da lui in Modena con una Dama in occasione d' una Danza, con questo titolo: *Ragionamento della Signora amorosa* (mescolato di prose e versi) *fatto in danza e ridotto in Dialogo dedicato da Francesco Milani a' Conti Baldassarre e Paolo Emilio Boschetti &c. In Padova per Lorenzo Pasquati 1569. in 8.*

(1) L. c. p. 1823.

Boselli Buonaventura, dice lo stesso Scrittore (1), che esattamente ne ha raccolte le più importanti notizie, dell' Ordine de' Minori Conventuali, nacque nel 1598., fu nativo di Sestola luogo situato nelle parti montane del Modanese nella Provincia del Frignano, e venne denominato Fra Bonaventura da Sestola. Si chiamò anche da Fanano, terra vicina a Sestola, ov' è il Convento della sua Religione. La famiglia de' Conti Malvasia Nobile Bolognese avendogli ottenuta la Cittadinanza di Bologna, lo promosse alla Religione, e n' ebbe pur cura: il perchè lo veggiamo chiamato Bolognese, e col cognome Malvasia da alcuni Scrittori (2); fu Maestro e Dottore di Teologia (3), e versato nella lingua Arabica (4). Nel 1622. predicò in Alatri, e nel 1624. in Saron (5); ma la più parte della sua vita fu quella che passò in Roma nel Convento de' Santi Apostoli, ove con instancabile zelo si adoperò in benefizio di quella Chiesa e di quel Convento. Fu Confessore de' Principi Lodovisi, Qualificatore e Teologo della Congregazione de Propaganda Fide, Predicator di tre Quaresima-

li

(1) Ivi p. 1827.
(2) Allacci Apes Urbanæ, pag. 64., Garuffi Ital. Accadem. pag. 14., Bumaldi, Bibl. Bonon. pag. 40., Colomesio, Ital. Oriental. pag. 187., Teissier Catal. Auctor. & Bibliothecar pag 46., e Gio. da S Antonio Bibl. Univ. Francisc. Tom. III. nell' Append. Supplem. & Correction. alla voce Bonaventura Malvasia.
(3) Orlandi, Notizie degli Scrittori Bolognesi pag. 75. e Gio. da S. Antonio Bibl. Univ. Francisc. Tom I. pag. 227.
(4) Colomesio Ital. Orient. pag. 187.
(5) Franchini Bibliosofia de' Padri Conventuali pag. 117.

li in detta Chiesa; e Accademico Fantastico. Si dilettò assai di Storia Ecclesiastica, ed altresì di Poesia Volgare, e morì in Roma in età di 68. anni il primo dì d' Agosto del 1666., avendo lasciate l' opere seguenti:

I. *Dilucidatio Speculi verum ostendentis pro Abmed filio Zin Alabedin contra Politorem speculi. Romæ typis Congreg. de propaganda Fide* 1625. 1628. *e* 1630. *in* 4. Questo è un libro in difesa della Religione Cattolica, ed in esso si risponde ad altro scritto in lingua Araba contro la medesima intitolato: *Pelitor Speculi* (6).

II. *Vindiciæ Veri Isidori pro Epistolis priscorum Pontificum a Clemente ad Siricium & Gregorium adversus Davidem Blondellum Catalaunensem. Romæ apud Mascardum* 1658. *Tomi II. in* 4.

III. *Nuntius veritatis Davidi Blondello missus*. Sì di quest' opera che dell' altre che quì sotto si riferiranno ai num VI. VII. e VIII. ci ha data notizia il P. Franchini [7], ma senza riferirne le edizioni.

IV. *Catalogus hæresum & hæreticorum. Romæ apud Mascardum* 1661.

V. *Catalogus Conciliorum Catholicorum & Etherodoxorum a Calvinistis & Lutheranis celebratorum. Romæ apud Mascardum* 1661. *in* 4. (8).

VI. *Tractatus de plenitudine potestatis Romani Pontificis*.

VII. *Varie ed affettuose Orazioni alla B. Vergine, e a S. Antonio di Padova*.

VIII. *Responsio Apologetica ad P. Raberderium Societatis Jesu*.

IX. *Compendio historico della Basilica de' Santi Apostoli. In Roma per Ignazio de' Lazari* 1665. *in* 8.

(6) Il motivo, ch' ebbe il nostro Autore di scrivere il detto libro si può vedere riferito minutamente dal P. Francesco di Santa Maria nel Tomo I. della Cronica de' Carmelitani Scalzi di Spagna al Lib. V. Cap XLVI. num. 16. e 27. e dal P. Franchini nel cit. luogo a car. 116.

(7) Loc. cit.

(8) Il detto Catalogo è lodato dal Labbè nella sua Bibl. Bibliothecar.

X. S' affaticò pur egli in Roma nella famosa Bibbia Arabica impressa in detta Città in tre tomi in foglio l'anno 1671. (9).

XI. Due suoi Sonetti si leggono a car. 26. e 34. delle Poesie de' Fantastici di Roma, sulla Impresa de' quali, ch' era un quadro colla sola Imprimitura, e col motto *Quidlibet audendi* preso dalla Poetica d' Orazio, *con ingegno poetico*, al dir del Garuffi (10), *dipinse tutta la passione di Nostro Signore, e l' animò con varj Emblemi e motti*.

(9) Orlandi loc. cit.
(10) Italia Accademic. pag. 14.

Boselli Giambatista Modenese, fu Professore di Leggi Civili e Canoniche nell' Università di Pisa dal 1493. fino al 1498., e poscia nel 1503. in quella di Ferrara. Di lui ci dà qualche notizia il C. Mazzuchelli (1), ma ei non è autore di opera alcuna. Lo stesso dee dirsi del P. Giambatista Boselli Domenicano natio di Sestola, e morto in Cremona in età di 94. anni nel 1660. dopo aver sostenute onorevoli cariche nella sua Religione. Un lungo e magnifico elogio ne ha fatto il P. Pier Maria Domaneschi dello stesso Ordine (2). Ma ei pure non può aver luogo tragli Scrittori.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1831.
(2) De Rebus Cœnobii Cremon. p. 274.

Bosellini Francesco da Nonantola fu uomo di vivace ed acuto ingegno, e assai versato non meno nell' amena Letteratura, che nelle più serie scienze. Soggiornò molti anni in Venezia in Casa Marcello, ed ebbe ivi una Cattedra Onoraria di Legge coll' obbligo di poche lezioni all' anno, e colla pensione di 100. annui ducati. La debole e sconcertata sua sanità lo persuase a tornare alla patria, ove il Duca Francesco III. il nominò Capitano di Ragione, della qual carica prese il possesso a' 24. di Settembre del 1741. Ma poco tempo ei potè sostenerla, perciocchè consumato da lunga e penosa infermità finì ivi di vivere a' 22. di Aprile del 1742. in età di circa 46. anni. Pochi saggi del suo ingegno ci ha egli lasciati, tali però, che ci fanno cono-

noscere, che assai maggiori ne avremmo potuto sperare, se avesse avuta e più robusta sanità e più lunga vita. Essi sono i seguenti:

I. *La distruzione di Hai: componimento sacro per Musica cantato nell' Augusta Cappella di Carlo VI. Imperadore. In Vienna: pel Van Ghelen.* 1728. *in* 4.

II. *Considerazioni sopra il Demofonte dell' Ab. Metastasio* (sotto il nome di Evandro Edesimo) *Venezia: per Alvise Pavino* 1753. *in* 4.

III. *Spiegazione dell' Aurora Boreale* (Nel T. XVII. della Raccolta di Opuscoli del P. Calogerà, e nella Raccolta di varie operette sopra l' Aurora Boreale stampata in Venezia dal Bassaglia nel 1738.)

IV. *Ippodamia*, *e Cleomene* Drammi MSS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

V. *Esposizione d' alcuni ripieghi per rimediare in parte ai disordini in via di commercio correnti nello Stato di Modena MS.* presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

Bosellini Lorenzo Sacerdote Modenese ha pubblicato l' *Antidotario Spirituale utilissimo agli Agonizzanti &c. In Modena: pel Cassiani.* 1617. *in* 8.

Bosio Alberto di Novellara, dice il C. Mazzuchelli (1), Carmelitano della Congregazione di Mantova, Nipote d' Antonio Bosio, di cui parleremo appresso, morì in fresca età nel 1718., siccome ci avvisa il chiarissimo P. Giambatista Archetti, il quale ci aggiugne, che *fu uomo grave, e prudente, di tratto amabile e sincerissimo, versato assai nelle Filosofiche e Teologiche materie, come parimente in tutto ciò, che al ben dire si appartiene, dottissimo;* e che lasciò mss. due Tomi in foglio di *Prediche per la Quaresima*, e un Tomo in foglio di *Prediche per l' Avvento*.

(1) L. c. p. 1837.

Bosio Antonio da Novellara, dice lo stesso Scrittore (1), dell' Or-

[1] L. c. p. 1839.

Ordine de' Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, fiorì va nel *1670*. Fu Teologo, Predicatore, e Reggente nella sua Congregazione per più anni in questo Convento di Brescia. Nel *1679*. era Priore del Convento della sua patria, e nel *1688*. Definitor Generale nel Capitolo di Lucca in Toscana. Visse in patria con esemplarità di costumi fino a' 30. di Novembre del 1702., in cui morì in età di settant' anni, avendo lasciati molti scritti di Filosofia, e Teologia, il Quaresimale, e moltissimi Panegirici [2], che si dicono esistenti nella Libreria del suo Convento di Novellara.

[2] Carlo Vaghi Comment. della Congreg. di Mantova pag. 312. Cosimo de Villiers da Santo Stefano Bibl. Carmelit. Tom. I. Col. 165.

Bosio Cammillo Reggiano. Il C. Mazzuchelli dice (1), ch' egli ignora la patria di questo Scrittore. Ma ei poteva avvertire, che avendone il Vezzani, come egli stesso afferma, inserite alcune Poesie nella Raccolta de' Poeti Reggiani, ciò bastava a scoprire di qual patria egli fosse. Scarse notizie abbiamo de' primi anni della vita di questo Scrittore. Una lettera a lui scritta da Carlo Sigonio a' 12. di Maggio del 1584. (2), nella quale gli dice, che ringrazia Monf. Illustr. Santiquattro, che abbia letto, approvato, e difeso un suo libro, ci mostra che il Bosio era allora in Roma, e forse al servigio del detto Cardinale. Tornò egli poscia in patria, ove fu Canonico e Teologo del Capitolo della Cattedrale, e nell' Archivio di quel Vescovado si conservan tuttora alcune Sentenze da esso proferite. Della stima, in cui egli era d' uom dotto, è pruova singolarmente il valersi, che di lui fece il Card. Federigo Borromeo nel raccogliere Codici MSS. in Modena e in Reggio per la sua Biblioteca Ambrosiana (3). Frequente menzion del Bosio ritrovasi nelle Lettere di Jacopo Vezzani, che gli era amicissimo. E la prima è una lettera ad esso scritta dalla Campagna a' 15. di Luglio del 1616., in cui il Vezzani gli descrive gli studj, fra' quali ivi passa-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1850.
(2) Sigonii Opera T. VI. p. 1031. &c.
(3) Bosca de Bibl. Ambros. p. 9. 29.

passava il tempo, e dice il Bosio uomo diligentissimo, e suo amicissimo (4); e il Bosio rispondendogli da Reggio a' 22. dello stesso mese gli dà alcuni configlj a studiar con frutto opportuni, e dà ancor qualche saggio della sua perizia nel Greco (5). Più altre lettere abbiam del Vezzani, mentre era in Amelia, scritte a Cammillo nel 1618., e nel 1619. La prima di esse ci fa conoscere, che era allora il Bosio assai avanzato in età; e insiem quale stima e rispetto avesse per lui il Vezzani. *Pudore suffusus sum*, così egli comincia (6), *vir cum ætate ista tua, & singulari erga me amore, tum eruditione & scribendi elegantia colende semper, & observande, pudore, inquam, suffusus sum, & quidem multo, ubi tuas inspexi ad me litteras. Tua igitur ista dignitate vir ad pusillum homuncionem pro una, quam ego tibi misi, & fortasse intempestiva salute, hanc bene longam mittis epistolam? O humanitatem! O benevolentiam!* &c. In questa e nelle seguenti lettere si consiglia il Vezzani col Bosio, se debba tornare a Reggio, come i suoi parenti il pregavano, rammenta le premure, con cui il Bosio avea già proccurato di ritenerlo in patria, prima ch' ei ne partisse per Roma; e si compiace poi, che il medesimo Bosio approvi or le ragioni, che il tengon da essa lontano. Era di fatto Cammillo impegnatissimo in favor del Vezzani, e, come questi scrive al P. Giovanni Torre Cappuccino a' 29. di Giugno del 1619., erasegli offerto a raccomandarlo caldamente al Card. Federigo Borromeo, se ei si determinasse a passare in Lombardia (7). Dell' età molto avanzata del Bosio scrive anche il Vezzani a' 16. di Dicembre del 1620. a Tito di lui Nipote: *Patruum tuum hoc præsertim tempore, quod senibus incommodum esse solet ob frigoris asperitatem & cœli inclementiam, optime valere, mirifice gaudeo. Spero impleturum eum Nestoris annos, qua est corporis habitudine & mira frugalitate ac continentia* (8). E visse di fatti Cammillo almeno fino al 1627. Perciocchè il Vezzani a' 20. di Aprile del det-

[4] Vectian. Epist. Select. P. I. p. 377. &c.
[5] Ib p. 280.
[6] Epistolæ Orationibus addendæ P. I. p. 155.
[7] Ib P. II. p 53.
[8] Ib. P. I. p. 211.

detto anno, mandando al Cardinale la parte delle sue lettere stampata l' anno precedente in Bologna, dice, che non avrebbe osato di farlo, *nisi Camillus Bosius tui observantissimus, mei amantissimus, quem colo & observo aetate velut parentem, antiquis moribus valde commendatum, omnis politioris Literaturae, & sacrarum in primis peritia literarum, virum admodum praestantem, animos addidisset* (9). Alla qual lettera rispondendo il Cardinale dice, che ad aver in pregio il Vezzani avea molto contribuito la testimonianza *Camilli Bosii solidissimae doctrinae viri, meique veteris amici* [10].

Oltre le Lettere al Vezzani poc' anzi citate alcuni eleganti Epigrammi ne ha pubblicati il Vezzani medesimo (11). E' probabile ancora, che a lui appartenga quel *Discorso dell' utilità della Storia di Camillo Bosio*, che conservasi MS. nell' Ambrosiana, e che l' Argelati attribuisce a un Cammillo Bossi Milanese (12). C. C.

(9) Select. Epist. Manip. II. p. 204.
(10) Ib p. 206.
(11) Carmin. Poetar. Regiens. p 151. &c.
(12) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 209.

Bosio Gabriello Nobile Reggiano Sacerdote e Arciprete, per probità e dottrina chiarissimo, coltivò la Poesia Italiana, e fu amico di Giacinto Campana Poeta anch' esso suo Concittadino. Il Guasco afferma di averne veduta una Canzon MS. per una Vittoria da' Cristiani riportata contro de' Turchi, e un Sonetto per una bella giovane fattasi Monaca (1). Morì nel 1587. in età di 50. anni, e la morte ne fu compianta dal P. Gianfrancesco Buoni da Reggio con un' Elegia latina, che viene accennata dal C. Mazzuchelli [2], il quale ragiona ancor brevemente di Gabriello [3]. Ne fu anche ornato il sepolcro nella Chiesa de' PP. Min. Conventuali colla seguente iscrizione: *Gabrieli Bosio Archipresbytero, qui Religionis & scientiae studio probatam otii tranquillitatem sibi vivendo quiescit. Dec. Ann. L. Obiit 1578. mens. Jun. Antonia Soror haer. ex testamento*. C. C.

Bo-

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 277
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2389.
(3) Ivi P. III. p. 1839.

Bosio Marcello Reggiano Giureconsulto di Collegio in patria, a cui fu ascritto a' 4. di Febbrajo del 1568., e Senatore, ebbe amicizia grande con Guido Decani suo concittadino, e Poeta accreditato. Venne dalla patria destinato Residente presso il Duca Alfonso in Ferrara, ove tosto fu ascritto all' Accademia Olimpica, in cui ottenne non ordinario applauso. Tre Sonetti se ne leggono nel Canzonier MS. del detto Decani, due de' quali sono stati pubblicati dal Guasco (1), il quale aggiugne ch' ei fu da immatura morte rapito. Oltre le accennate Rime abbiamo di lui un' Opera in foglio intitolata: *Positiones illustri Viro Equiti Jo: Mariæ Crispo J. C. gravifs. & Alph. 2. Ducis Consiliario meritifs. dicatæ. Bononiæ per Jo: Rossium* 1567. Di lui parla il C. Mazzuchelli dopo più altri Scrittori (2). Ma di uno Scrittore ne ha fatti due, distinguendo Marcello Bosi da Marcello Buosi [3], e attribuendo al primo le Tesi Legali, al secondo le Rime, mentre essi non furono che un sol personaggio. C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 146.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1841.
(3) Ivi P. IV. p. 2422.

Bosio Cavaliere Paolo il vecchio Reggiano, Giureconsulto Collegiato, fratello di Cammillo, e Padre di Tito, fu aggregato pe' suoi meriti particolari al Senato di Reggio, dal quale venne trascelto Ambasciatore presso il suo Sovrano. Sostenuto con onore il suddetto impiego fu chiamato a Novara per Podestà. Accresciutasi sempre più del Co: Paolo la fama lo destinò il Duca di Ferrara Alfonso II. suo Residente in Roma, impiego nel quale continuò sotto i tre Pontificati di Sisto V. Urbano VII. e Gregorio XIV. Morì in patria di anni 53. nel 1595., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco dove leggesi la seguente Iscrizione scolpita in marmo:

D. O.

D. O. M.
PAULO . BOSIO . JUR. CO. ET. EQU. REGIEN.
AMANTISS. PATRIÆ. CIVI. MUNERIBUS.
FUNCTO . POST . ADMINISTRATAM.
CIVITATEM . NOVARIAM . OCTAVIO
FARNESIO D. GRATO . ALFONSI II. ATEST.
D. FERRARIEN. APUD . SIXT. V. URB. VII.
GREG. XIIII. PONT. MAXIM. ORATORI.
QUI VIXIT AN. LIII. OB. MDXCV. XII. KAL.
SEPTEMBRIS . CAM. FR. TIT. FIL. PP.

Questa Iscrizione potea facilmente essere nota al Guasco, e non dovea perciò essere (1), come accenna il C. Mazzuchelli, indeciso intorno alla patria del nostro Bosio. Abbiamo di lui alcune Rime nel Tempio di Donna Girolama d' Aragona stampato in Padova per Lorenzo Pasquati 1568. in 4., siccome pure altre MS. sappiamo dal Mazzuchelli, (2) che si conservano in Milano presso il Sig. Ab. D. Carlo de' March. Trivulzi in una raccolta divisa in XIX. libri, in cui vi sono Poesie di diversi Autori da' MSS. di varie Librerie, e principalmente dall' Ambrosiana di Milano, e dall' Estense di Modena copiate dal Dot. Fisico Carlo Giuseppe de' Vecchi nel giro di quattro anni; le quali però potrebbon fors' anche appartenere a Paolo il giovane, di cui ora passiamo a dire. C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 111.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1841.

Bosio Cavalier Paolo il giovane Reggiano ebbe a suo padre Tito, di cui parleremo fra poco, e fu scolaro di Jacopo Vezzani, che ebbe singolarmente caro questo suo discepolo, come ben ci mostra una lettera da lui scrittagli il 1. di Ottobre del 1622., mentre Paolo studiava Filosofia in Bologna: *Literas a me*, gli scrive egli (1), *cur frustra expectaveris, quo es ingenii acumine, facile divinasti, Paule Eques*

(1) Selest. Epist. Manip. I. p. 362.

Eques ornatissime .... Novit autem in primis Titus Bosius pater tuus, vir præstantissimus quid præ manibus habeam .... Amorem quod mibi tuum servas, & eam, quam Præceptori olim tuo deberi ais, observantiam, id a tua totum est humanitate: nisi ipsa te potius cogit mea in te benevolentia, & vetus in patrem atque avum tuum (Paolo il vecchio) *viros gravissimos & eruditissimos observantia. Philosophiæ studia quod toto animo amplexatus es in ista Urbe, sub talibus viris, & tibi gratulor, & mihi lætor sane vehementer, & qui tuam ingenii bonitatem, in studendo solertiam, in laboribus tolerantiam non semel sum expertus, cum te videlicet in amænioribus literis nec segniter exercui, in spem venio fore, ut majorum & eorum, qui adhuc vivunt, domesticorum tuorum in gravioribus quoque disciplinis præstantiam æquare facile, aut etiam, quod illi sane vellent, superare possis &c.* Niun' altra notizia abbiamo della vita da lui condotta. Se ne ha alle stampe *l' Italia festeggiante nelle Nozze del Duca Francesco I. d' Este con Maria Farnese Principessa di Parma, Epitalamio. Reggio: per Flaminio Bartoli* 1631., un Sonetto innanzi alle *Pompe funebri* del Perucci, oltre altri inseriti dal Cav. Valerio Maleguzzi nel suo Canzonier MS., un altro innanzi alla *Maga Fulminata* di Benedetto Ferrari dalla Tiorba stampata in Milano nel 1644. C. C.

Bosio Cavaliere Tito Reggiano figlio di Paolo il Vecchio, padre del giovane e nipote di Cammillo, fu uno degli amici di Jacopo Vezzani, il quale ne parla spesso con molta lode nelle sue lettere. In una fralle altre scritta nel Maggio del 1615. *Tu*, gli dice (1), *ex quo animum meum in eas artes, quas semper amasti, valde propensum agnoscere visus es, eo amore prosequi cæpisti, qui rarus inter homines esse solet, ac propterea nihil, quod dicto aut facto perhonorificum esset, dicere de me, aut pro me facere nunquam destitisti; neque eo contentus tuis etiam nunc eleganter scriptis literis in hoc veluti certamen honoris causa provocas.* Tre altre lettere abbiam del Vezzani

(1) Epistol. Select. P. I. p. 414.

scritte a Tito da Roma, e da Amelia nel 1618. e negli anni seguenti (2), nelle quali tratta con lui del disegno, che avea di tornare a Reggio, se qualche onesto ed util partito gli si offerisse, e quattro altre scrittegli pur da Roma nel 1620. (3), benchè esse per errore di stampe sembrin dirette a Marcello Lanzi, oltre un' altra comune a lui e a Cammillo di lui Zio (4). Ei fu amico, come si afferma dal Guasco (5), di Giacinto Campana Poeta Reggiano celebre a que' tempi, di cui diremo a suo luogo, e di altri Poeti, che allor vivevano. Ma nulla se ne ha alle stampe trattone un Epigramma premesso a un'Orazione Latina di Paolo Antonio Ambrogi da Urbino stampata in Bologna nel 1618. C. C.

(2) Ib. p. 416
(3) Epistol Oration. add. P. I. p. 197.
(4) Ib. p. 172.
(5) Stor. Letter. di Reggio p. 277.

Bossi P. Giancarlo nacque in Monzone nel Frignano il 1. d' Agosto del 1699., e entrato nell' Ordine de' Cherici Regolari delle Scuole Pie prese il cognome da S. Francesco Saverio. Fu Lettore prima di Belle Lettere poi di Filosofia, e di Teologia in Cortona, e in Firenze, Teologo e Confessore dell' Arcivescovo della stessa Città, Proccurator Generale dell' Ordine, e incaricato degli affari del Duca di Modena, e della Duchessa di Massa alla Corte di Toscana, e visse in somma stima presso chiunque il conosceva e trattava, non solo pel suo sapere, ma anche per le religiose virtù, che lo adornavano. Morì in Firenze a' 20. di Dicembre del 1769. in età di 71. anni, e 42. dal suo ingresso nella Religione. Di lui si hanno alle stampe.

Institutiones Theologicae. Romae: ex Typ. Joh. Zempel 1759. IV. Tomi in 8. Questa Teologia fu altamente lodata da molti, e Monsig. Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze ordinò, che di essa facessero uso i Lettori del suo Seminario.

Botti Niccola Finalese. Il P. Franchini nelle sue Memorie MSS.

MSS. accenna un Volume di Poesie da lui pubblicato in Bologna, senza indicarcene l'anno, e dice, ch' egli era tuttora tra' vivi.

Bovio Alessandro Reggiano Canonico Regolare di S. Salvatore, del cui Ordine in vista de' suoi meriti e della sua dottrina fu eletto Visitatore, si rese chiaro nelle Lettere umane, e divine, e riuscì uno de' buoni poeti di quel tempo. Venne ascritto a diverse Accademie, fra le quali ad una delle più celebri di Roma detta degli *Umili*, ove denominavasi il *Sereno*, come pure in quella di Reggio degli *Elevati*. Nelle raccolte del suo tempo veggonsi stampate molte sue Rime, segnatamente in una fatta in morte di Cammillo Albizi Ambasciatore in Ferrara pel Gran Duca di Toscana, e in fine del Canto di Alessandro Miari in morte di Niccolò Fontanella stampato in Reggio nel 1575., altre ne' *Versi, e regole della nuova Poesia Toscana* raccolte da Cosimo Pallavicino pag. 82., e nella *scelta delle Rime di diversi moderni Autori non più stampate* pubblicata in Genova nel 1591. Ve ne sono pure nella prima parte della *Relazione* dell' Isacchi, nel *Mauriziano* del Miari, e nella sua *Caccia*, siccome nel suo *Discorso della Dottrina Cristiana*, e diverse altre pubblicate dal Guasco[1], tratte, dic'egli, dai suoi MS. da lui veduti. Tre discorsi MSS. se ne conservano ancora presso l'eruditissimo Sig. D. Carlo de' Marchesi Trivulzi in Milano che hanno per titolo: *Discorsi di Don Alessandro Bovio da Reggio Canonico Regolare del Salvatore, & nell' Accademia degli Humili di Roma detto il Sereno, recitati l'anno del Signore* 1578. Egli con sua lettera segnata *in Fano adi 7. Giugno* 1581. li dedica *Al M. Rev. & suo sempre osservandissimo il P. Don Gio. Battista Domenichi Abate meritissimo di S. Paterniano di Fano*. Siegue indi il *Discorso primo sopra l' anteposta Impresa fatto nell' Accademia degli Umili di Roma l'anno del Signore* 1578., cioè sopra l'Impresa scelta dal Bovio nell'Accademia, che era la pianta detta *Lilium Convallium* col Cielo illuminato dalla Luna e dalle Stelle. Il secondo è intito-

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 194. &c.

tolato: *Discorso secondo del medesimo Autore sopra il Sonetto di M. Franc. Petrarca*. Tennemi Amor anni ventuno ardendo: *recitato nell' Accademia il quartodecimo d' Ottobre* 1578. Il terzo ha per titolo: *Terzo discorso sopra il Sonetto di M. Pietro Bembo alla Beata Madre, che incomincia:* Già Donna or Dea nel cui Virginal chiostro: *recitato nell' Accademia il vigesimo quarto di ottobre l' anno* 1568. Questi discorsi sono scritti in uno stile non infelice, e son pieni di riflessi mi morali, che pruovano la pietà dell' Autore. Ebbe corrispondenza col Tasso, colla virtuosa Poetessa Chiara Matraini, e con Ercole Marescotti, e Gian-Giacomo Cavalletti chiarissimi Poeti Bolognesi, ai quali indirizzava rime, e ne riceveva altre in risposta. Alfonso Isacchi gli diresse alcune lettere, che si leggono stampate nella sua *Relazione*, ed in altre indirizzate a diversi fa di lui onorevole menzione. Alcune Rime ne ha pur pubblicate lo Scajoli. Di lui ha parlato anche il C. Mazzuchelli [2]. C. C.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1918. &c.

Bovio Alfonso Reggiano visse circa il 1554., e fu ascritto all' Accademia degli Accesi, che fioriva in patria. Soggiornò diversi anni in Roma, ove coltivò la Poesia Volgare. Abbiamo di lui alcune Rime MSS. dalle quali sembra, che avesse servitù colla Casa Caraffa in tempo del Pontefice Paolo IV. Il Guasco ne ha pubblicato un Sonetto in lode di D. Antonio dei Principi Caraffa; e un Capitolo in onore del mentovato Papa Paolo IV. (1). C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 93. &c.

Bovio Giambatista Reggiano. Gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane, e dopo essi il C. Mazzuchelli [1], danno per patria a questo Scrittore Reggio di Calabria, e non Reggio di Lombardia. Ma essi non ci adducono pruova alcuna della loro opinione. I Reggiani di Lombardia al contrario hanno in lor favore la Matricola de' lor Dottori

(1) Scritt. Ital. T. III. p. 1925.

tori Collegiati, in cui a' 21. di Settembre del 1563. vedesi segnato Giambatista Bovio figlio di Gio. Lodovico, dopo aver ricevuta la Laurea in Padova. E questo era appunto il tempo, in cui cominciava a fiorir lo Scrittore, perciocchè egli nella Lettera dedicatoria, che ora rammenteremo, accenna di essere ancor giovane. Par dunque indubitabile, che questo Scrittore appartenga a Reggio di Lombardia, nè è punto verisimile, che uno da Reggio di Calabria, dopo aver presa la Laurea in Padova, venisse senza alcun motivo a farsi ascrivere alla Matricola di Reggio. Ei dovette poco dopo di essere stato ascritto al Collegio de' Dottori passare a Roma, ed ivi occuparsi nel trattare le cause. Ed egli stesso nella citata lettera dedicatoria dice di aver composto il suo libro nel 1564. *cum a litibus per Forenses ferias otiaretur*. Questo libro è intitolato: *De statutaria Urbis præscriptione*. Il C. Mazzuchelli, e gli Scrittori Napoletani annoverano come la prima edizione quella, che fu fatta in Napoli senza data d'anno. Ma io penso, che la prima fosse quella di Venezia del 1565. Perciocchè la dedica, che il Bovio vi premette al Card. Vitellozzo Vitelli è segnata da Roma nel Luglio dell'anno stesso. Fu poi ristampato il Libro in Venezia nel 1569. presso Marco Amadori, ed è anche inserito nel T. XVII. de' Trattati dell' uno, e dell'altro Diritto. Continuò il Bovio a stare in Roma, e da una lettera di Girolamo Catena citata dal C. Mazzuchelli raccogliesi, ch' egli avea corteggiato il Cardinal d'Araceli, e che avea avuto campo di far conoscere i suoi talenti, e di raccoglierne molto frutto. Egli prometteva ancora, come osserva il C. Mazzuchelli, altre Opere di maggior mole, e singolarmente un Trattato *de Dictionibus*. Ma niun'altra cosa ne fu pubblicata. C.C.

Bracchi Gian-Andrea Nobile Reggiano attese fin dall' età giovanile allo studio delle Pelle Lettere; e anche, poichè abbracciò lo stato Ecclesiastico, e fu ordinato Sacerdote, continuò con maggior fervore ad attendere alle Lettere Latine, e Greche, nelle quali divenne celebre, e per tale venne eziandio riguardato in Roma, ove passò diversi anni. Di lui abbiamo *Commentaria in Epistolam Catholicam D.* *Ja-*

Jacobi Apostoli ad Illustriss. & Reverendissimum D. D. Cardinalem Asculanum in 4. Parmæ: Typis Erasmi Viotti 1605. nella prefazione della qual opera accenna la servitù contratta in Roma col prelodato Cardinale. Avea prima pubblicato un' altr' opera in Greco intitolata: *Constantinus funebris Oratio ad Reverendissimum D. Antonium Caraffam S. R. E. Cardinalem Sapientissimum in 4. Venetiis: typis Petri Businelli* 1588. Carico finalmente di meriti cessò di vivere in patria nel 1610. C. C.

Brama Simone nato in Reggio d' antica e nobile famiglia fu versatissimo nelle Lingue Greca, e Latina, siccome pure nell' Astronomia, nella Medicina, e nella Poesia, come si afferma nell' Iscrizion sepolcrale, che più sotto riferiremo. Insegnò le belle Lettere in Bologna, ed in Ferrara, e ne fanno perciò menzione l'Alidosi (1), e il Borsetti (2). Fioriva verso la fine del secolo XV., e venne dal Senato di Reggio con molto suo decoro, come si rileva dalle Provvisioni del medesimo dal 1500. al 1504. alla pag. 288. chiamato ad insegnare le belle Lettere, nelle quali ammaestrò il pubblico con plauso universale. Terminò i suoi giorni in patria, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con Iscrizione dettata dalla cura dell' amico suo Dionigi Ruggieri, ed è la seguente

IN TUMULO HOC BRAMEI REQUIESCUNT OSSA SIMONIS,
REGIA QUO TANTO SE URBS JACTAT ALUMNA VIRO.
FELSINA, FERRARIA EST ILLUM MIRATA DOCENTEM
GRÆCA, LATINA, ARTES POEONIS, ASTRA, DEOS.

Di lui ci restano due distici pubblicati dal Vezzani (3). C. C.

(1) Dott. Forast. p. 76.
(2) Hist. Gymn. Ferrar Vol. II. p. 87.
(3) Carm. Poetar. Regiens. p. 58.

Brandano Alberto dalla Mirandola, dell' Ordine de' Padri Predicatori, allievo del Convento di Correggio (1), fioriva nel 1680. ed ha dato alla stampa le due Opere seguenti:

I. Fa-

(1) Rovetta Bibl. Provinc. Lombard. Ord. Prædicat. Cent. V. pag. 189., Echard Scriptor. Ord. Prædic. Tom. II. p. 688.

I. *Fasciculus rosarum selectus &c. ad XV. Sacratissimi Rosarii Mysteria decoranda &c. Bononiæ typis Ferronii 1667. e 1668. in 8.*

II. *Marianum Rosetum redemptionis Mysteriorum floribus conflatum, concionatoribus, & rosarii monitoribus perquam jucundum, devotionis labor Fr. Alberti Brandani Mirandulani Ord. Prædicatorum &c. Mutinæ typis Viviani Soliani 1674. e 1684. in 8.*

Bratti Ingramo da Carpi. Nell' Archivio de' Pii in Carpi conservasi un antico Codice MS., che contiene la Storia della nobilissima famiglia de' Pii Signori di Carpi, scritta da Ingramo, che si intitola *Professore di Legge*, e da lui indirizzata con sua lettera *Alli Magnifici Cavalieri M. Marsilio & Ghiberto Fratelli de' Pii delli filioli Manfredi Signori di Carpi Maggiori honoratissimi*. In questa lettera egli dice di aver trovata in Genova una Cronaca dell' origine della famiglia de' Pii, cui egli, trovandosi *questi giorni passati in Cremona* avea ad essi mandata; e che avendo poi con gran diligenza cercati i monumenti di molti Archivj e di quello della Città di Modena singolarmente, aveane compilata questa sua Storia, la quale, trattene alcune favole de' tempi antichi, contiene molte notizie pregevoli assai, e fu poscia continuata fino alla morte di Alberto Pio. La Cronaca, che quì accenna Ingramo da lui trovata in Genova, non è altro, che un passo tratto, com' egli dice, (se pur dice il vero) dalla Cronaca di Genova di Jacopo da Voragine, in cui ragiona favolosamente della origine della detta famiglia, e questo frammento insiem colla lettera, con cui Ingramo mandollo da Cremona agli 8. di Gennajo del 1380. a' suddetti fratelli Pii, è stato pubblicato dal P. Flaminio da Parma (1).

(1) Memor. Storich. T. II. p. 2.

Brescelli Prospero Modenese fu Professore di Filosofia nell' Università di Padova dal 1709. fino al 1731. collo stipendio di 250. fiorini, che giunser poi nel 1728. fino a' 550. Nel detto anno 1731. fu

fu giubbilato collo stipendio di 235. fiorini (1), ed egli allora ritiroffi a Modena, e visse poi in casa del Sig. Marchese Bonifacio Rangone suo benefattore. Morì a' 25. di Febbrajo del 1755. in età di 89. anni, cinque mesi, e diciannove giorni, e fu sepolto nella Chiesa, ora atterrata, di S. Biagio, in cui avea fondata una Messa quotidiana. Ha alle stampe

Vindicatæ Philosophiæ Examen: Pars I. Venetiis: sumptibus Aloysii Pavini. 1702. *in* 12.

Pars II. III. IV. Ibid. ap. Ant. Bortol. 1704. *in* 12.

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 286.

BRIANI ANTONIO Modenese coltivò lo studio della Lingua Latina dopo la metà del secolo XVI., come si raccoglie dall' opera seguente.

I. Grammaticalium Institutionum libri novem. Mutinæ: ap. Antonium Gadaldinum in 4. senza nota d'anno. In questo libro ei dice di avere avuto a suo Maestro il Sigonio.

II. Meditazioni sopra il Pater Noster. *Modena: per Paolo Gadaldino in* 8.

III. Ei rivide ancora e corresse l'edizione della Bucolica di Virgilio fatta in questa Città dal medesimo Gadaldino.

BRIANI GIOVANNI Modenese, fratello di Girolamo, fu, secondo il Vedriani (1), *umanista eccellente, e grandissimo Letterato*, e corse voce, che la Storia d' Italia, che va sotto il nome di Girolamo, fosse veramente opera di Giovanni. Ma è probabile, che amendue vi avessero parte. Ei fu per qualche tempo, cioè verso il 1588. Maestro in Sassuolo, come ha provato il Ch. Sig. Cammillo Baggi nella sua Vita di Prospero Marziani. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti operette:

I. S. Johannis Damasceni de his, qui in Domino moriuntur, libel-

(1) Dottor. Moden. p. 235.

bellus, e Græco in Latinum versus. Mutinæ: ap. Antonium Gadaldinum. 1580. *in* 4.

II. Novem illæ Tabulæ continentes septem S. Ecclesiæ Sacramenta, nec non irregularitates, suspensiones &c. olim a R. P. Fr. Vincentio de Quintiano Ord. Præd. editæ &c. Mutinæ: ap. Paulum Gadaldinum 1588.

Briani Girolamo Modenese, fratel di Giovanni, morto a' 16. di Agosto del 1646. in età di 65. anni si occupò principalmente nello studio della Storia, e ne furono frutto le seguenti opere:

I. Della Storia d'Italia dalla venuta d'Annibale Cartaginese in Italia, che fu gli anni del Mondo 3750., *sino agli anni di Cristo Nostro Signore* 1527. *In Venezia: appresso Giovanni Guerigli* 1623. *e* 1624. *Tomi due in* 4. Benchè l'autore, ove tratta de' tempi antichi, adotti le Favole a' suoi tempi ricevute comunemente, ha nondimeno più cose, che rendono questa Storia degna di qualche stima, e singolarmente per le notizie della sua patria, ch'ei vi ha inserite.

II. Aggiunta a' Ragguaglj di Parnaso di Trajano Boccalini. Parte III. che contiene cinquanta Ragguaglj, ed un solenne Convito fatto in Parnaso. In Modena 1614. *Venezia* 1669. 1675. *&c.*

III. Istoria della Città di Modena dove si raccontano li fatti de' suoi Cittadini dal tempo della Romana Repubblica fino a' nostri giorni (cioè fino al 1613.) *si adducono di parola in parola li privilegj concessi da' Pontefici & Imperatori, le leghe, e le paci seguite con li popoli vicini, la serie de' loro Vescovi, e de' loro Podestà, e Governatori, assieme con gli Elogj de' uomini più segnalati, e delle Case più Nobili d'essa Città divisa in sette libri*. Questa Storia è la migliore, e la più ampia tra quelle, che sono state scritte di questa Città, e sarebbe solo a bramare, che alla diligenza fosse stata uguale nell' Autore la critica, l'ordine, e lo stile. Essa non è mai stata stampata, ma io ne ho avuta tralle mani la copia, che ne possiede

il Sig. Giambatista Forni Patrizio Modenese, da cui gentilmente m'è stata comunicata:

IV. Storia di S. Geminiano MS. originale nella Libreria di S. Carlo, di cui si ha copia nella Libreria Vandelli.

V. Exordium sive Congeries in Ordine ad Politicam Principis causam Hieronymus Brianus more solito & sine felle. MS. in fol. Nell'Archivio Segreto della Comunità.

VI. Il Vedriani aggiugne che i MSS. che *se ne conservano in casa degli Eredi sono moltissimi, ed eruditissimi*, ma io non ne ho potuto avere notizia.

(1) L. c.

BRUNETTI LAZZARO di Massa di Carrara. Di questo Scrittore non fa alcuna menzione il C. Mazzuchelli, e io pure l'avrei ignorato, se da Massa non me ne fossero state trasmesse le opportune notizie per opera del Sig. Conte Consigliere Giovanni Benincasa allora Luogotenente di quel Ducato. Era egli nato nella detta Città verso la metà del secolo scorso, e in età giovanile si trasferì in Allemagna, ove avea due Zii paterni per dignità Ecclesiastiche assai cospicui, cioè Monf. Giovanni Brunetti Vescovo di Lacedemone, Suffraganeo e Canonico di Breslavia, e Gian Jacopo prima Abate Mitrato di Massa, poi Canonico Teologo di Breslavia, e Vicario Generale del Card. Federigo d' Hassia, e di Monf. Lodovico Conte Palatino del Reno Vescovo della stessa Città, e Consigliere degli Arciduchi Austriaci Leopoldo, Guglielmo, Carlo, e Giuseppe. Da essi egli ereditò le Signorie di Mahlendorff, e di Gold Sthmidem, fu fatto Libero Barone del S. Romano Impero, e Gran Cancelliere della Slesia, e dall'Imperador Carlo VI. fu aggregato con tutta la sua famiglia alla Nobiltà Boema. Egli coltivò le Lettere secondo il gusto di quell' età, e ne è pruova il libro da lui pubblicato in Augusta nel 1690. nella stamperia della Vedova di Simone Utzschneider col titolo: *Austria Imperans, seu Imperatorum ac Germaniæ Regum ex Serenissima Domo Austriaca Elogia*, che è tessuto d' Elogj, e d' Epigrammi. Ei viveva ancora nel 1727.,

per-

perciocchè nel detto anno da' Gesuiti di Breslavia fu a lui dedicata la ristampa ivi fatta del *Prædium Rusticum* del P. Vanier. Ma non sappiamo quando morisse.

Brunorio Correggio d'Austria Gherardo da Correggio, figliuol di Francesco, Proposto di S. Quirino in patria, e Soprantendente Generale degli Ecclesiastici della Città, e del Principato di Correggio, uno de' Fondatori dell'Accademia de' Teopneusti, e tragli Arcadi della Colonia Estense detto Rimalgo Messeo, nacque a' 14. di Settembre del 1671., e finì di vivere a' 30. di Ottobre del 1745. (1). Oltre diverse Allegazioni stampate in Ferrara, in Modena, e in Carpi, ha alle stampe

I. *Risposta dell' Illustrissimo Signor Abate N. N. di Correggio ad un Cavaliere Accademico, che l' ha ricercato della vera origine e condizione del famoso Pittore Antonio Allegri. Bologna, pel Pisarri 1716. in fol.*, e nel T. XXVII. del Giorn. de' Letter. d' Ital. p. 416.

II. *Orazione per la ricuperata salute del Serenissimo Rinaldo Duca di Modena. Modena, pel Soliani 1725. in 4.*

III. *Spiegazione dell' Albero genealogico ultimamente rinnovato dalla nostra Casa Correggia comunemente Brunorio. Bologna: per Lelio della Volpe 1727. fol.*

Due altri Letterati di questa stessa famiglia si rammentano dal Signor Colleoni (2), cioè Flaminio Vicario Vescovile in Correggio dal 1592. al 1618., e Consigliere di Stato del Conte Cammillo, e del Principe D. Siro di lui figliuolo, che dicesi autore di alcune osservazioni MSS. sul Compendio della Storia di Reggio di Fulvio Azzari, e di alcune notizie per MSS. sulle più ragguardevoli famiglie di Correggio; e Francesco di Raimondo padre del suddetto Gherardo morto a' 17. di Aprile del 1699., che dal P. Coronelli nella sua Biblioteca Universale si loda come Autore di alcune Allegazioni.

(1) Colleon. Scritt. di Corregg. p. X.
(2) L. c.

Bulgarelli P. Gio. Prospero Carpigiano, figlio di Enrico e di Giovanna Papotti, dopo avere ftudiato in patria fotto la direzione del P. Tedefchi Gefuita, entrò nell' Ordine delle Scuole Pie, e fu Lettore nel Collegio d' Urbino, pofcia Proccurator Generale del fuo Ordine, e Confultore della Congregazione delle Indulgenze, e finì di vivere in Rieti a' 12. di Ottobre del 1774. in età di 74. anni. Egli è autore della feguente Opera:

Dell' ignorante fenza fcufa libri tre. In Urbino: per Antonio Fantucci 1730 *in* 8.

Buonarotta Giovanni Reggiano fu Poeta Latino di qualche merito, e di cui leggonfi fovente nelle raccolte de' poeti del fuo tempo, ed in fronte di varie opere, fra le quali in quella *de rara medicatione vulnerum* di Cefare Magatti, diverfe compofizioni poetiche. Abbiamo di quefto Poeta alle ftampe molte Odi ed Epigrammi Latini pubblicati in Reggio per Flaminio Bartoli l'anno 1615. in 4. dedicati ad Aleffandro Ferri Reggiano Dottor Collegiato in Filofofia, e Medicina. Il nome di effo però sfuggì alla penna del Guafco nella fua Storia Letteraria. C. C.

Buoncompagni Antonio Reggiano Sacerdote, e Predicatore celebre de' tempi noftri, fu Propofto della Chiefa di Cavriago, luogo poco diftante da Reggio, ed afcritto all'Accademia degli *Ipocondriaci*. Egli diede faggio del fuo talento non folo nelle facre lettere, ma nella Poefia eziandio; il che può vederfi nelle compofizioni poetiche, che s'incontrano affai fovente in diverfe raccolte. Ufcì di vita li 5. Agofto 1772. Di lui abbiamo un Difcorfo intitolato: *I Beni della miftica morte, offia della Profeffione Religiofa* pubblicato in Reggio per Giufeppe Davoglio 1766. in 4. e l' Accademia intitolata la *Fortuna in Giudizio* in verfi MS. compofta del 1733. quale conservo preffo di me. C. C.

Buoncugini Agostino Sacerdote Modenefe, Elemofiniere della Prin-

Principessa Isabella di Savoja moglie del Principe, e poi Duca Alfonso III. è autore di una *Vita di S. Geminiano* tratta dalla Storia de' Vescovi di Modena del Sillingardi, e stampata in questa Città nel 1608. in 4., e di un libretto Ascetico, che ha per titolo: *Fiori odoriferi di varj esercizj spirituali* stamp. in Modena nel 1614., e ristampato in *Parma per Anton. Viotti* nel 1616. e poi di nuovo in Modena pel Cassiani nel 1661.

Buoni Gian-Francesco Reggiano dell'Ordine de'Min. Conv. ottenne tra essi molto nome pel suo talento nelle Scienze Teologiche e Morali, e nel predicare da' pulpiti pel corso Quaresimale. Coltivò la Poesia Latina, e volgare, ed in questa eziandio ottenne nome talmente, che venne aggregato alle Accademie, che in Reggio fiorivano a quel tempo, degli *Elevati* cioè, e de' *Politici*. Fiorì dal 1570. fin verso il 1612. Delle opere da lui pubblicate ne ha dato in gran parte il catalogo il C. Mazzuchelli, e son le seguenti:

I. *Corona ed altre Rime nella Creazione di N. Sig. Sisto V. In Bologna per Gio: Rossi* 1585. *in* 4.

II. *Sonetti diversi. In Bologna per Gio. Rossi* 1587. *in* 4.

III. *Rime in lode del Cordon Serafico. Bologna per Fausto Bonardo.* 1589. *in* 4.

IV. *Tre Canzoni Heroiche in lode del Monte Alvernia, dove S. Francesco vicevè le Stigmate, ad imitazione di quella del Sig. Maffeo Veniero:* Sacrati horrori. *In Bologna: per Gio. Rossi* 1593.

V. *Canzone con Sonetti ed altri versi Latini nel Natale del Primogenito del Principe Alfonso d'Este. In Reggio per il Bartoli* 1610.

VI. *Tyresias in promotione F. Fœlicis Centini Conventualis ad Cardinalatum. Parmæ Typis Hæredum Viotti* 1611. *in* 4.

VII. *De Obitu Gabrielis Bosii Regiensis Elegiacæ Lamentationes.*

VIII. *Natalitia Principis Hætruriæ.*

IV. *De laudibus Villulæ Arientinæ.* Varj Scrittori fanno menzione di queste ultime tre opere, ma senza riferirne l'edizioni, che a noi

noi pure sono ignote; anzi alcuni, come altrove vedremo, le attribuiscono al P. Francesco Manfredi Cappuccino.

X. *La Morte di Cristo Poema*. Questo è mentovato dal Guasco, nè sappiamo, se sia stampato.

XI. Altre sue Rime sono state inserite in varie Raccolte. Cinque suoi Sonetti stanno a car. 58. *66. 69.* 72. e 118. del *Tempio fabbricato da diversi &c. in lode di D. Flavia Peretta Orsina &c.* Uno è impresso fra i *Poemi volgari nella partenza di Girolamo Perbenedetti Auditore del Torrone di Bologna raccolti da Giulio Segni*. Due sono stampati nella Raccolta per la morte del Canonico Zanelletti: uno è inserito in fine delle Rime del Denalio, e a car. 285. e segg. della Stor. Letter. di Reggio. C. C.

Buonvicini Michele non fu veramente Modenese, come si afferma dal C. Mazzuchelli (1), ma da Montecuccolo nelle Montagne di Modena. Il detto C. Mazzuchelli altro di lui non ci dice, se non ch'ei fu un de' membri dell'Accademia de' *Fumosi* di Reggio, e che se ne hanno alle stampe alcune Poesie in diverse Raccolte. Ma egli inoltre è autore di molte Orazioni Latine da lui dette in tempo, ch'era Professore di Belle Lettere in Bologna dal *1650.* fino al *1665.* (di due delle quali da lui dette all'occasione del riaprimento dello Studio a' *19.* di Ottobre del *1668.* e del *1669.* si trova anche memoria negli Atti di quella Università), e di alcune altre Opere sì stampate che inedite. Io ne darò la notizia col riferire a questo luogo parte di una lettera scritta da Giambattista di lui fratello da Montecuccolo a' *16.* di Decembre del *1693.*, la quale ho trovata tralle Memorie degli Scrittor Modenesi raccolte dal P. Franchini. In essa egli dice, che due Tomi avea Michele apparecchiati per darli alla pubblica luce, uno di Poesie Latine, l'altro di Orazioni, ma che non ebbe tempo a farlo, che molti componimenti se ne aveano stampati in lode di molti illustri Personaggi Bolognesi, e molte Orazioni uscite dalle stampe del Ferroni, tralle quali egli annovera le seguenti 1. *de otio & labore*. 2. *De præstantia ac utilitate Scientiarum*. 3. *De laudibus Poesis*. 4. *De*

De bonis Artibus. 5. *De historia*. 6. *De Latino Sermone*. 7. *De Romana eloquentia*. 8. *De armorum exercitio*. 9. *De Orationis acumine*. 10. *De Memoria*. 11. *de Dialectica*. 12. *De Legum studio Eloquentiæ cultoribus damnoso*. 13. *De Juris præstantia*. 14. *De Lingua Italica Latino Sermoni damnosa*. 15. *De Sacra Theologia & D. Hieronymo*. 16. *De Divo Thoma Aquinate*. 17. *In Arcum Coriolanum parentis lacrymis auctum*. 18. *In damnosissimum Bacchanalium usum*. *Pyramis in tradenda S. Theologiæ laurea Comiti Bellincino*.

Di tutte queste Orazioni io non ho veduta che quella *de Memoriæ præstantia ac utilitate* da lui detta nel 1663. e stampata l'anno stesso *Bononiæ typ. Joan. Bapt. Ferronii in* 12. Quella *de Armorum Exercitio* dicesi stampata in Bologna nel 1661. Delle altre non ho più distinta notizia. Il Guasco ne accenna un'Oda stampata nella Raccolta per la Laurea del Dott. Munarini (2).

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2420.
(2) p. 357.

Buonvicini Possidonii Lazzaro da Sassuolo. A' 15. di Gennajo del 1592. nacque Lazzaro in Sassuolo, come si ha da' libri Battesimali di quella Chiesa; ed ebbe a padre Possidonio Buonvicini Capitano nelle Guerre di Fiandra sotto il comando di Marco Pio ultimo Signor di Sassuolo, il quale nel penultimo suo Testamento l' anno 1597. gli fece Legato della sua spada, e del cingolo, che usava cavalcando; benchè poi nell' ultimo fatto a' 21. di Novembre del 1599. gli lasciasse soltanto una sua cavalla chiamata la Rovere, e un Legato di 50. scudi. La Madre fu Porcia, figlia di quel Lazzaro Fenucci, di cui diremo a suo luogo. Ei prese anche dal nome del padre il cognome di Possidonj, con cui talvolta si nomina per distinguer la sua da alcune altre famiglie dello stesso cognome. E' probabile, che fosse nelle buone lettere ammaestrato da Matteo Maria Carmelini, che allora in Sassuolo teneva scuola, e nella cui morte accaduta nel 1643. Alfonso Coclite Sassolese pubblicò un'Oda, che altrove rammenteremo. Ei prese poscia ancora, non sappiam dove, la laurea, perciocchè in alcune carte egli è detto

detto Dottor dell' una, e dell' altra Legge. Il nome, che Lazzaro ottenne ne' buoni studj, fece, ch'ei fosse prescelto l' anno 1621. a recitare l'Orazion funebre di Paolo Teggia allor morto in Roma; ed è questo l' unico monumento, che del valor nelle Lettere del Buonvicini si abbia alle stampe; e benchè esso sappia alquanto il reo gusto del secolo, ha però ancor qualche pregio non a tutti gli autori comune. In una carta di antico carattere, che si trova in Sassuolo presso il Sig. Canonico Agnelli, e che è intitolata: *Nota degli huomini più cospicui della terra di Sassuolo*, si dice: *Lazzaro Buonvicini Dottore dell' una e dell' altra Legge, che lesse ne' studj in Fiandra di Lovanio, ivi pigliò moglie; venne alla patria chiamato dal Duca Francesco &c.* Ma secondo alcune Memorie MSS. di que' tempi di Antonio Vivi Sassolese, ei seguì una via del tutto diversa, perciocchè ei fu prima al servigio degli Spagnuoli nello Stato di Milano, ove col carattere di Uditore militò in un *Terzo*, comandato dal Conte Francesco Dadda, indi passato nelle Fiandre ottenne dall' Infanta Donna Isabella d' Austria una Compagnia di Corazze, e fu da essa dichiarato suo Consigliere. Io non so qual di essi meriti maggior fede, ma forse deesi credere piuttosto al Vivi, che certamente scriveva a que' tempi. Ciò, che è certo si è, ch' ei fu poscia richiamato in Italia dal Duca Francesco I. suo natural Sovrano, e fu da lui sollevato, se crediamo al Vivi, al grado di Consigliere di Stato.

Ed è certo, ch' ei fu per varj anni al servigio di questa Corte. Ma ne' libri Camerali ei non vedesi mai distinto col detto titolo di Consigliere di Stato, ma con quello semplicemente di Segretario. La prima notizia, che di lui in essi s' incontra, è all' anno 1640. in cui sotto a' 29. di Decembre si vede, ch' egli ebbe 400. ducati da valersene in occasione dell' andata a Nizza del Marchese Bellincini Ambasciadore del Duca al Principe Cardinal di Savoja. Ma a questo luogo non vedesi ancora distinto con alcun titolo di servigio; come pure ne' due anni seguenti, ne' quali egli fu impiegato in diversi altri viaggi per ordin del Duca. Solo nel Settembre del 1642. lo veggiam nominato Segretario del Principe Alfonso primogenito del Duca, e poscia al

al 1. di Novembre del seguente anno 1643. dichiaráto Segretario del Duca coll' assegno di L. 125. al mese, nel qual impiego durò fino a' 24. di Novembre del 1644. In questo frattempo fu il Buonvicini impiegato più volte in viaggi, e in commissioni diverse. Perciocchè essendosi allora accesa la guerra de' Principi collegati d'Italia contro il Pontefice Urbano VIII. per l' affare di Castro e di Ronciglione, ei dovette fare diversi viaggi per maneggiare gli affari di quella Lega. Ne abbiamo le pruove non solo negli accennati libri, ma più distintamente ancora nel Mercurio del Siri, ove vedesi il Buonvicini inviato dal Duca più volte a Venezia, al Duca di Parma, al General Veneto Giustiniani per ispianare gli ostacoli, che la poca unione de' Collegati frammetteva continuamente all' esito della guerra, e poscia per conchiuder la pace, che di fatto si stabilì l'ultimo di Marzo del 1644. (1).

La morte del Pontefice Urbano VIII. seguita nel Luglio dell' anno stesso condusse a Roma il Cardinal Rinaldo d' Este, e con lui il Buonvicini, il qual di fatto, come abbiamo osservato, dopo il Novembre del 1644. non trovasi più stipendiato come Segretario del Duca, e convien dire perciò ch' ei passasse al servigio del detto Cardinale, come si afferma anche nelle accennate Memorie del Vivi; e ne' Libri dell' Archivio Camerale trovasi segnato, che anche Eugenia di lui moglie a' 24. di Novembre del detto anno 1644. era partita per Roma. Nel tempo, ch' ei trattennesi in Roma, ebbe talvolta commercio di lettere col C. Fulvio Testi Ministro allor favorito del Duca Francesco I. Tralle lettere stampate di questo valoroso Poeta due ne abbiamo, ma amendue senza data, scritte al Buonvicini (2), benchè nella prima per errore di stampa leggasi due volte il cognome di Buonvisi, invece di quello di Buonvicini, errore da me incautamente copiato nella vita del Testi (3). Dalla prima di esse raccogliesi, che il Buonvicini avea fatta qualche doglianza col Testi sulla poco felice sua con-

(1) Siri Mercur. T. III. p. 475. 491. 781. 786. &c. 798. T. IV. P. I. p. 641.
(2) p. 304. 310.
(3) p. 8.

dizione, e il Testi perciò cerca di consolarlo, si offre pronto a servirlo, e ne fa questo magnifico elogio: *Ben giuro all'Altissimo Dio, per quanto mi detta la sincerità del mio animo, e fin dove giunge l'imbecillità del mio intelletto, che nella nostra Corte non ho conosciuto soggetto nè di costumi più candidi, nè di talenti più riguardevoli, nè di maniere più amabili, nè di qualità più degne del Sig. Lazaro Buonvicini. In questa forma, e con questi concetti ho sempre parlato al Serenissimo Sig. Duca mio Signore, e così m' hanno sentito ragionare l' Anticamera della Corte, e le Piazze della Città. So molto bene, che V. S. Illustrissima non ha bisogno di mie approvazioni, ma io non pretendo di canonizzare il suo merito; professo d' acquistar credito a me, mentre mostro di conoscerlo, mentre dichiaro di riverirlo. Così volesse Dio, che altri mosso dalle mie parole si disponesse a premiarlo, ma io lo vuò sperare, e bestemmierei come inique ed ingiuste le stelle, se avendo arricchita V. S. Illustriss. di tante virtù, la lasciassero del continuo così povera di rimunerazione*. Nella seconda sembra il Testi accennare la prima, ripete i sentimenti di stima, che ha pel Buonvicini, e lo prega a spiegare più chiaramente ciò che desidera, promettendogli di adoprarsi dal canto suo per soddisfarne le brame. Una di queste lettere, e probabilmente la seconda, dovett' essere scritta dal Testi in risposta a quella del Buonvicini, che leggesi nel Codice MS. delle Lettere di esso, che si conserva in Sassuolo presso il Sig. Francesco Arcangeli scritta da Roma agli 8. di Luglio del 1645. In essa il Buonvicini raccomandasi alla protezione del Testi, *a cui*, dice, *dà moto tanta cordialità d' affetto, che, se non è che tutto il Cielo sia congiurato a' miei danni, mi dovrà per l' avvenire bastare, perchè io speri mutazione di stato*. E poscia: *Ben la supplico a credere, che se talvolta mi escono dalla penna alcuni tratti ch' abbiano del querulo, non sono doglianze dell' altrui durezze, ma semplici rammarichi del mio infelice destino. Non ho io più ragione di dolermi, che sel abbia un cavallo, che nato a portar la sella, ed a mordere il freno, dopo aver lungamente servito alla guerra, o alla caccia il padrone, fatto vecchio e cieco è posto a voltar la macina?* Forse il Buon-

Buonvicini intende quì di dolersi, che fosse stato tolto al servigio del Duca per passare a quello del Cardinale.

Non sappiam quanto tempo si trattenesse il Buonvicini presso il Cardinal Rinaldo. Ne' Libri Camerali al Gennajo del 1647. vedesi di nuovo notato col titolo di Segretario di S. A. S., e colla paga di 20. scudi al mese, che però in quel mese solo gli fu contata. E veggiam poscia, che cominciando dal 1. di Settembre dell' anno stesso egli entrò di nuovo al servigio del Principe Alfonso coll' assegno di 25. ducatoni al mese. Ma poco tempo ei sopravvisse; perciocchè da una lettera di Giovanni Maria di lui fratello scritta da Fiorano a' 5. di Ottobre del 1652., la qual conservasi nell' Archivio Camerale, raccogliesi, che a' 6. d' Agosto del 1648. finì di vivere in Parma, ove forse trovavasi spedito dal Duca di Modena per gli affari della guerra, che allor sosteneva contro la Spagna.

Di lui abbiamo alle stampe *l' Orazion funebre d' ordine della Molto Ill. Communità di Sassuolo recitata nell' Esequie del Sig. Paolo Teggia, dedicata all' Illustriss. Sig. Conte Paolo Manfredi Governatore dello Stato di Sassuolo. In Modena: appresso Giuliano Cassiani* 1621. *in* 8.

E' probabile innoltre, che siano dettatura del Buonvicini le molte lettere scritte dal Card. Rinaldo d' Este, nel tempo che ebbelo al suo servigio, le quali conservansi in questo Ducale Archivio Segreto, e alcune delle quali sono state pubblicate nella Vita del C. Fulvio Testi (4), e due altre MSS. se ne hanno nel citato Codice del Sig. Francesco Arcangeli.

La maggior parte di queste Notizie mi sono state comunicate dal Sig. Cammillo Baggi, il quale ha abbracciata volentieri l' occasione di rinnovar la memoria del Buonvicini, la cui Sorella Bartolommea Virginia nel 1617. fu sposata con un altro Cammillo Baggi suo Ascendente.

(4) Pag. 115. &c.

BUONVICINI PROSPERO Reggiano, ha alle stampe:

I. *Relazione Storica della B. Vergine della Ghiara*. *In Reggio pel Vedrotti* 1673. *in* 4. opera non mentovata dal C. Mazzuchelli (1), che riferisce sol la seguente:

II. *Breve ristretto di Grazie, e Miracoli della Madonna di Reggio, raccolti da diversi Autori &c. In Reggio per Prospero Vedrotti*. 1674. in 4. C. C.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2410.

Busana Giambatista Nobile Reggiano Giureconsulto Collegiato, fu uomo non meno versato nelle Leggi, che nelle Arti liberali, e nella politica, come diè a conoscere stando ai servigj del Duca Ranuccio di Parma, di cui fu Consigliere. Il Senato di Reggio nell'anno 1597. lo spedì per rilevanti affari con felice successo al Duca Cesare d'Este, dal quale fu altresì impiegato in varie decorose ambascerie presso il Papa, l'Imperatore, ed altri Principi. Abbiamo di lui alle stampe molti consulti Legali, ed io conservo una dotta sua Allegazione stampata col titolo: *Allegatio circa possessionem Aquæ Scitulæ favore Communit. Regii contra Comitem Novellariæ*. In qual credito fosse presso i suoi coetanei lo dimostrano le frequenti citazioni, che di lui si trovano sparse ne' Consulenti. Cessò di vivere l'anno 1614., e fu sepolto in S. Prospero, dove nel 1683. gli fu eretta in marmo la seguente Iscrizione: C. C.

D. O. M.

D. O. M.
JO. BAPTISTÆ BUSANIO,
CIVI AC NOBILI REGIENSI
INTEGERRIMA MORUM SUAVITATE
OMNIBUS DILECTO
LIBERALIUM ARTIUM EXCULTISSIMO
QUI OB ANIMI EGREGIAS DOTES
RAYNUTIO FARNESIO PARMÆ DUCI
DIU A CONSILIIS FUIT
MOX ADVOCATUS GENERALIS
SERENISSIMI CÆSARIS ESTENSIS
CUJUS ETIAM AD PONTIFICEM ET IMPERATOREM
ALIOSQUE PRINCIPES LEGATIONES FELICITER
SEMPER OBIVIT
TANDEM SCRIPTORUM COPIA IN UTROQUE JURE
UBIQUE CELEBERRIMAM PRÆSTANTIAM TESTATUS
NON SINE OMNIUM LUCTU
DIEM OBIVIT ULTIMUM MDCXIV.
ALBERTUS NEPOS MOERENS POSUIT
MDCLXXXIII.

C

CABASSI GIROLAMO Carpigiano, nato a' 30. di Settembre del 1583. benchè sia in Carpi celebre singolarmente per la Casa delle Orfane da lui aperta nel 1622. [1], dee nondimeno ricordarsi anche in quest' Opera non sol pel libro da lui pubblicato, che ha per titolo: *Ordini e Capitoli pel buon governo della Casa del Soccorso delle Vergini o povere Zitelle eretta in Carpi l' anno 1622.* stampato in Carpi l'anno 1625. e per una *Esortazione alle Opere della Misericordia* stam-

(1) Miggi Stor. di Carpi p. 153.

stampata ivi l'anno 1622., ma anche e più, perchè ei fu uomo in molti generi di dottrina versato assai. Il P. Maggi afferma [2], ch'ei fu non solo istruito nella Filosofia, nella Teologia, e nella Scienza de' Canoni, ma ancor nelle Lingue Caldaica, Siriaca, Ebraica, e Greca, nella quale era dottissimo. Lo stesso si afferma nell' Iscrizion Sepolcrale, che nella Chiesa delle mentovate Zitelle gli fu posta, e che è riferita, benchè alquanto scorretta, dal medesimo P. Maggi. Il Duca Cesare lo invitò con sue Lettere de' 6. di Novembre del 1608. ad accettar l'impiego di Ajo, e Custode della Principessa Donna Leonora sua figlia, che poi a' 25. di Maggio del 1611. vestì l'abito Religioso nel Monastero di S. Chiara di Carpi, prendendo il nome di Suor Angiola Catarina. Lo stesso Duca nominollo nel 1614. Canonico e nel 1622. Decano e poi Proposto della Collegiata di Carpi.

Il testamento da esso fatto, e che si conserva presso il Ch. Sig. Dott. Eustachio Cabassi, è pruova dello studio ch' egli avea posto nelle Lingue Orientali, perciocchè vi si legge il seguente Articolo: *Item lascia alla Libreria de' PP. Cappuccini di Carpi li libri appartenenti alla Lingua Ebraica, alla Caldea, alla Siriaca, e Araba, pregando detti PP. ad accettare questo Legato per amor di Dio, eccettuando il Lexicon Pentaglotton, & il Testamento nuovo col Benedetto Arias Montano, che è libro in 4. stampato in Parigi in caratteri Ebraici, ma in Lingua Siriaca, con la versione Greca e Latina, la quale è interlineare, li quali detto Sig. Testatore lascia al Signor. Cav. Antonio Calori, a lui lascia anche tutti li altri libri che ha in mano detto Sig. Cavaliere del Sig. Testatore.*

Questo testamento è segnato in Modena a' 5. di Novembre del 1642., e perciò dev' essere corso errore nell' Iscrizion Sepolcrale, qual si riferisce dal P. Maggi, ov' egli si dice morto a' 12. di Novembre del 1640. In fatti nella Iscrizione leggesi veramente l'anno 1642., e lo stesso afferma anche il P. Franchini nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi, e aggiugne, ch' egli avea anche scritto un libro di

(2) l. c. p. 187.

di Morale, e un altro di Difcorfi predicabili, ma che la morte non gli permife di darli alla luce. Il nome di effo rimafe allora ed è tuttora in benedizione preffo tutti i fuoi Concittadini per le rare virtù, che in effo fempre fi fcorfero, e fingolarmente per una paterna e efficacisfima carità verfo i poveri d'ogni maniera, pe' quali foli pareva ch' egli viveffe, non avendo altro penfiero, che quello di follevarli in qualunque modo poteffe nell' infelice lor forte.

Cabassi Girolamo il giovane, Carpigiano, pronipote del precedente, fu Principe dell' Accademia degli *Apparenti* in patria, a cui pofcia nel 1688. cambiò il nome dicendola degli *Intrepidi*. Ei tenne ancora per lo fpazio di due anni fcuola di Rettorica in fua cafa gratuitamente, come fi accenna nell' Ifcrizion fepolcrale poftagli in S. Bernardino, all' occafione, che la fcuola medefima per certe turbolenze inforte più non tenevafi nel Collegio de' Gefuiti; e in quel tempo fcriffe alcuni Precetti Rettorici, che tuttor confervanfi MSS. in Carpi. Finì di vivere in età di circa 58. anni l'anno 1707. Di lui abbiamo alle ftampe:

I. *Humile tributum Mutinæ Ducibus Raynaldo Eftenfi, & Carlottæ Felicitati Brunfvicenfi. Mutinæ. Typ. Barth. Soliani* 1696. in 4.

II. *La Troade di Seneca tradotta in verfi. In Carpi: per il Degni* 1707. in 8.

III. Di lui confervanfi ancor MSS. preffo il Sig. Dott. Euftachio Cabaffi la Parafrafi in verfi Elegiaci di alcuni Salmi, e un' Orazione Accademica.

Cabassi Orazio Carpigiano ha pubblicata una *Scrittura Apologetica Genealogica circa la pretefa eguaglianza di rango della famiglia Bagafci, ora Cabaffi, e la Negri, ambe di Carpi in Lombardia. In Mantova*. 1731. Egli è ancor degno d'effer quì rammentato per la fcelta Libreria, fornita fingolarmente delle più pregiate edizioni de' libri, che fan tefto di Lingua, da lui raccolta, e di cui ancora egli fe-

fece un assai esatto Catalogo con diverse Osservazioni, che pruovano l'erudizione, di cui egli era dotato. Essa ancor si conserva presso il Sig. Floriano Cabassi di lui figliuolo. Se ne hanno ancora presso il medesimo due opere MSS., una Latina, l'altra Italiana, che contengono la genealogia, e le Memorie della sua famiglia. Era egli stato costretto in età giovanile per alcune imputazioni falsamente appostegli a lasciare la patria, e passato a Verona era vissuto lungamente presso il C. Vinciguerra di S. Bonifacio, caro a lui non meno, che al Marchese Scipione Maffei. Conosciutane poi l'innocenza, e richiamato alla patria, ivi finì di vivere nel 1765.

CAFERONIENSE PELLEGRINO. Il Cinelli (1) fa menzione di un Opuscolo, che ha questo titolo: *Opobalsami Romani Censura Peregrino Caferoniensi Auctore, ad Illustr. et Excellent. virum Joannem Quirinum Senatorem prudentissimum cum Appendice contra Castellum pro Theriacis Venetis. Venetiis per Gulielmum Odonem* 1642. in 8. Se il nome non è finto debb' esser questi un Medico natio della Garfagnana, che latinamente dicesi *Caferonia*. Lo stesso Cinelli ci scuopre altrove (2) il vero autore di questo Opuscolo, cioè Luigi Fantasti, di cui io non ho alcun' altra notizia.

(1) Bibl. Vol. T. II. p. 2.
(2) T. IV. p. 547.

de' CAGARABJ GHERARDO Modenese. In un Codice dell'Archivio di questa Comunità intitolato *Magna Massa* leggesi uno Stromento de' 12. di Febbrajo del 1422., in cui è nominato: *Ulyxes filius & heres quondam Gratiani, quondam Magistri Gherardi de Cagarabiis filii quondam Thomasini de Cagarabiis Civium Mutinæ Notariorum &c.* Il Gherardo qui nominato è l'Autore di un Comento sulla Consolazion di Boezio, che trovasi MS. in questa Biblioteca Estense, al fin del quale si legge: *In M. quadringentesimo quarto Indict. XII. die quarto Martii complete sunt divisiones iste Boetii manu Leonardi Petri de Oddis ac euntis ad scholas Magistri Gerardi de Cagarabiis gramaticæ* pro-

professoris. *Deo gratias*. *Amen*. Nè da questo passo però, nè da altro monumento io ho potuto raccogliere, se in Modena, o altrove tenesse scuola Gherardo. Questa famiglia durava ancora in Modena al principio del secolo XVI. perciocchè negli Statuti MSS. dell' Arte della Canepa si trovano nominati *Gaspare e Giovanni Cagarabbia*.

Cagnolati Filippo da Castelnuovo di sotto nel Reggiano (detto anche Castelnuovo de' Gherardini per esser feudo della famiglia de' Sigg. Marchesi Gherardini di Verona) Agostiniano ha alle stampe parecchi Discorsi scritti sul gusto di quel secolo, e che potrebbonsi ommettere, se le Biblioteche non dovessero comprendere anche que' Libri, che volentieri si lasciano in dimenticanza. Ecco i titoli di quelli, che a me son noti, perchè mi sono stati comunicati dal diligentissimo Sig. Prospero Fontanesi.

I. *Sacro Imeneo nel far passaggio dal secolo alla Religione le M. Ill. Signore Barbara e Lucia Cagnolati in Castelnuovo di sotto lor patria*. *In Carpi* 1648. in 4.

II. *Passaggi predicabili e concettosi composti dal P. F. Filippo Cagnolati da Castelnuovo di sotto Baccilliere in S. Teologia, Agostiniano*. *Ivi* 1647. in 4.

III. *Giojello d' encomj nel far passaggio dal secolo alla Religione l' Illustriss. Sig. Margherita Brusati*. *Ivi* 1647.

IV. *Sposalizio Spirituale nel far passaggio dal secolo alla Religione la Signora Cornelia Schiavi Guatteri*. *In Reggio* 1619. in 4.

V. *Apparato di lodi nel far passaggio dal secolo alla Religione la Sig. Costanza Coppini*. *In Carpi* 1647. in 4.

VI. *Involo felicissimo d' una Signora quanto nobile e bella, tanto modesta e virtuosa dal Mondo al Sacro Chiostro*. *Ivi* 1647. in 4.

VII. Al fine di alcuni di questi Discorsi egli ha ancora alcune sue Poesie Latine scritte sul gusto medesimo delle prose.

Cagnoli Giacopino. L' antico maestoso sepolcro ad esso eretto nella Chiesa del Carmine, e trasportato poscia nella Cattedrale sotto

la Scala, che porta alla Sagrestia, ci rappresenta questo Professore di Medicina in atto di tenere scuola; e ci fa intender con ciò, ch' egli insegnava pubblicamente. Quindi, benchè ei non sia noto per opere pubblicate, deesi nondimeno quì ricordare, per la ragione altre volte accennata, che ne' tempi dell' ignoranza un pubblico Professore è degno di non esser dimenticato. Ecco l' Iscrizione, che ivi si legge:

SEPULTURA EXCELLENTISSIMI MEDICI
MAGISTRI JACOPINI DE CAGNOLIS
DOCTORIS PHYSICI ET HEREDUM
QUI OBIIT ANNO MCCCXII. DIE XVII.
SEPTEMBRIS; CUJUS ANIMA REQUIESCAT
IN PACE.

Caiti Ruffino Sacerdote Scandianese ha un' Elegia e un' Epigramma innanzi al Tomo I. delle Considerazioni Mediche di Giambatista Magati stampato in Reggio nel 1647.

Calcagni Conte Carlo Reggiano d' antica nobile Famiglia ci lasciò molti saggi del suo comporre in versi, ed in prosa, per cui molti Letterati del suo tempo l' ebbero in grande stima; e singolarmente un volume di Poesie, e di Oratorie MS. orig. che esisteva un tempo presso il fu Sig. Conte Canonico Orazio Calcagni suo pronipote. Scrisse ancora una Tragicommedia in versi sotto il finto nome anagrammatico di Allarco Gnacci, di cui pure ne ho veduta una copia MS. nella Libreria de' PP. Min. Osser. di S. Spirito di Reggio. Venne questa rappresentata in detta Città nel Carnovale del 1645. con molto applauso, ed ha per titolo l' *Innocente riconosciuta*, e fu stampata in Parma da Francesco Cervi in 4. l'anno 1646., e di nuovo ivi in 8. da Erasmo Vigna nel 1650., e finalmente in Milano per Giuseppe Marelli in 12. senz' anno. Fioriva intorno al 1640. C. C.

Calcagni Orazio Reggiano ha un Epigramma Latino a p. 31. del *Tempio di D. Giovanna d' Aragona*. C. C.

Cal-

Calciolari Carlo nato in Carpi a' 13. di Maggio del 1714. fu laureato in Legge in Modena, e nel 1740. fu ammesso tra' Dottori, ed Avvocati della sua patria. Morì in età giovanile a' 14. d'Agosto del 1742. Oltre alcune altre Poesie MSS. una Tragedia in versi Italiani intitolata *Temistocle* se ne conserva presso il Sig. Dott. Eustachio Cabassi.

Calori C. Bartolommeo Modenese, fratello del vivente C. Carlo Guido, nato a'21. di Decembre del 1709. dopo aver fatto il consueto corso di studj alle scuole de' Gesuiti, e all'Università di S. Carlo, congiunse all'esercizio delle Civiche Magistrature un diligente studio dell' Antichità e della Storia, e prese ad illustrare singolarmente le Memorie della sua nobil famiglia; e frutto ne fu il libro da lui dato alla luce col titolo: *Discendenza de' Conti Calori abitanti da S. Pietro*, stampato in Roma nel 1737. in 4. coll' assistenza del C. Carlo Guido suo fratello allora Gentiluomo di Camera del Card. Spinelli. Avendo egli trovato fralle rovine di alcune fabbriche un antico pregevol marmo ornato di più figure, e d' iscrizione, volle farne un presente alla patria, la quale grata al benefico donatore il fece incastrare presso un degli archi del Palazzo Pubblico, e per mezzo del suo Cancelliere Giuseppe Gaetano Benzi a' 22. di Aprile del 1754. gli scrisse la seguente lettera di ringraziamento: *Illustris. Sig. Padr. Colendiss. Fortunatamente capitò nelle mani di V. S. Illustriss. questo marmo, che nella Iscrizione di Lucio Novio Decurione di Modena porta un antichissimo documento di questa patria, ed autorizza in effetto le idee, che ce ne avevano solo accennate alcuni antichi Scrittori. Era bene della erudizione di V. S. Illustriss. il riconoscerne tostamente il pregio, come dell' animo suo gentilissimo fu il destinarlo a questo Illustrissimo Pubblico, qual memoria de' celebri suoi Cittadini. Quel rispettabile Consiglio appunto, che forma la Illustrissima Rappresentanza Pubblica, ne ha ricevuto a buon grado ed accettato il dono procedente dalla lealtà liberale di un suo Cittadino; e dopo aver fatto incombenza de' suoi Illustrissimi Priori il collocare la lapida in luogo adattato, m' ha*

comandato di rendere a V. S. Illustriss. un testimonio del pubblico ringraziamento. Ciò dunque adempisco nella miglior forma che so e posso, mentre con sommo rispetto mi professo ec. Egli finì di vivere in Modena a' 25. di Marzo del 1756., lasciando alla sua famiglia una buona raccolta di rari libri, di antiche memorie, e di pitture; e fu sepolto in S. Margarita nel sepolcro de' suoi Antenati presso l' Altare di S. Antonio.

Calori Francesco Modenese è autor di un libro, che ha per titolo *Mariægraphia, sive de laudibus Mariæ Virginis Dialogus ad Reverend. Collegium Canonicor. Ferrariensium* in 4. senza data, ma che dal carattere sembra stampato verso la fine del secolo XV.

Calori Giovanni Modenese. Nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze se ne ha un' Opera MS. da lui dedicata al Magnifico Lorenzo de' Medici, con questo titolo: *Joannis Caloræ Mutinensis Physici Compendium Febrium* (1). Di lui si trova menzione in varii monumenti di questo Archivio pubblico generale dal 1462. fino al 1484., che mi sono stati comunicati dal Sig. Conte Pomponio Calori diligentissimo raccoglitore de' monomenti della sua nobil famiglia. In essi egli è nominato *Eximius Artium & Medicinæ Doctor Mag. Joannes fil. qu. egregii viri Bartholomæi de Caloris;* e fra gli altri vi è lo stromento, con cui nel 1466. fu costituita la dote a Orsina Morani di lui moglie. In un altro stromento del 1465. veggonsi nominati Pierpaolo, Cristoforo, e Matteo fratelli di Giovanni; fra' quali Matteo, che è detto parimenti *spectabilis & clarus Artium & Medicinæ Doctor Civis et Habitator Mutinæ de contrata ruæ magnæ*, facendo testamento a' 20. di Maggio del 1484., assegnò un Legato *spectabili et claræ Dominæ, D. Ursinæ fil. spect. Viri Bartholomæi de Morano civ. Mutinæ; et uxori spectabilis ac clarissimi viri artium et medicinæ Doctoris D. Mag. Johannis . . . . . . ipsius testatoris fratris.*

CA-

(1) Bandin. Catal. Codd. MSS. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 41.

Calori Margherita de Billeheust moglie del vivente e poc' anzi lodato Conte Pomponio Calori nata in Roma nel 1709. da Luigi Billeheust Parigino Signore di S. Laurent, e di Gorgoux, e da Catarina Taillard sua moglie, fu in questa Corte di Modena seconda Governante delle Principesse figlie del Duca Francesco III. il qual impiego però dovette ella dopo più anni lasciare pe' gravi incomodi di salute, a' quali era soggetta, e che la tolser poscia di vita in età di 56. anni a' 5. di Marzo del 1766. Coltivò l' amicizia de' più eleganti Poeti del suo tempo, ed ebbe principalmente a Maestro il celebre Ab. Girolamo Tagliazucchi, che si compiacque di secondare la felice disposizione, che questa Dama sortita avea al poetare. Il suddetto Conte Pomponio nè pubblicò dopo la morte di essa le Rime, a cui va innanzi la vita della medesima.

I. *Rime diverse della Contessa Margherita de Billeheust de Calori. In Modena per gli Ered. Soliani 1767.* in 8. Alcune altre Rime se ne leggono sparse in diverse raccolte.

II. *Sentimens d' une Ame Penitente sur le Pseaume* Miserere mei Deus *par Madame de . . . . traduits en vers. A Modene. Chez les Herit. de Soliani* 1754. in 4.

Calori Paolo I. Modenese dicesi dall' Alidosi Lettore di Astrologia e di Filosofia nel 1386., e poi di Rettorica la sera fino al 1397. (1), nel qual anno il Vedriani lo dice morto in Modena, e sepolto in S. Domenico coll' onorevole Iscrizione, che da lui vien riportata (2). Ma egli è degno ancora di essere qui rammentato, perchè nel suo Testamento fatto nel 1396., e rogato da Rafaello Bombaci, oltre diversi Legati assegnò a Giangiacomo figlio di Bartolommeo suo fratello, e a qualunque altro della famiglia Calori, che si impieghi negli studj di Medicina, o del Diritto Canonico e Civile, cento sessanta scudi annui pel corso di venti anni.

Ca-

(1) Dott. Forast. p. 60.
(2) Dottor. Moden. p. 57.

Calori Paolo II. Modenese. Egli è nominato in parecchi stromenti di questo pubblico Archivio Generale, come all' anno 1392. in cui compra alcune Terre di Marco Pio, e al 1404. in cui fa acquisto di una Casa dello stesso Marco. In una carta del Segreto Archivio Ducale dell' Agosto del 1392. egli è detto *Magister Paulus de Caloriis de Mutina Artium & Medicinæ Doctor, Ferrariæque habitator*. E in Ferrara appunto fu egli per qualche tempo Medico del Marchese Alberto d' Este, che finì di vivere nel 1393. Questa notizia ci dà egli stesso in un opuscolo inedito, che si conserva nella Real Biblioteca di Torino (1), e di cui il Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza Segretario di Stato di S. M. mi ha trasmessa una diligente descrizione. Il titolo ne è il seguente: *Pauli de Caloris de Mutina Civis Bononiæ de morbis renum & urinæ viarum Quæstio*. In esso a pag. 72. col. 3. cercando quai siano i vini salubri, dice: *Vinum sit subtilis substantiæ colore subrubeum .... Quas* (dispositiones) *assero completius inveniri in vinis de recaneto in ancbonitana marchia situato; ut clare cum aliis physicis comprobavi tempore quo illustri domino domino Alberto Marchioni Extensi, cujus animæ misericors Deus largiatur requiem peroptatam, preceptis salutaribus physice suffragabar*. Al fine del trattato si legge: *Perfectum itaque est opus istud doctoris egregii pauli de Caloris de Mutina civis Bononiæ die 26. Aprilis* 1449.

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 121.

Cambiatori Nicolo' Nobile Reggiano lasciò una Cronaca MS. della Città di Reggio da me veduta presso il fu Sacerdote D. Bartolommeo Camellini. C. C.

Cambiatore Tommaso Reggiano. La famiglia de' Cambiatori fu antichissima in Reggio; e fin dal 1159. troviamo Parisio Cambiatore Console di quella Città (1); e nel 1188. Alberto Cambiatore vedesi

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1075.

desi nominato in alcune carte pubblicate dal Muratori (2). Da essa nacque Tommaso, di cui però non sappiamo nè i genitori, nè a qual tempo venisse in luce. Ma è probabile, che ciò accadesse verso il 1380. La prima memoria, che di esso s' incontra è all' anno 1404. nel quale essendosi la Città di Parma soggettata a' Rossi ed a' Terzi, Tommaso Cambiatore recitò una sua Orazione in quella Chiesa Cattedrale (3). Qui veggiam dunque Tommaso rappresentato come amante degli studi dell' amena Letteratura. Ma poco appresso ei ci si fa innanzi come Legale, perciocchè il Facciolati afferma, che nel 1409. a' 18. di Ottobre ei fu condotto all' Università di Padova a spiegare il Decreto collo stipendio di 120. ducati, e che al tempo medesimo fu ivi ascritto nel ruolo de' Giudici (4). Egli non dice fin quando continuasse Tommaso a sostener quella Cattedra. Nel 1420. noi il veggiamo di nuovo salir sul pergamo nel Duomo di Parma, ed arringare il popolo, quando quella Città tornò sotto il dominio del Duca di Milano (5). Il Pico osserva, che ei fu segnato anche nella Matricola de' Dottori di Parma (6), e ne raccoglie per conseguenza ciò che di fatto non è improbabile, che ei soggiornasse per molto tempo in quella Città. Ma ei dovette vivere anche in Reggio, ove nel 1437. morì Antonia di lui moglie (7). Nel 1429., ei tentò per mezzo di Guarin Veronese di essere chiamato a Ferrara; e in un Codice cartaceo della Libreria di S. Maria del Popolo in Roma conservasi la risposta, che su ciò gli fece Guarino. Io ne ho avuta copia per cortesia del P. Lettor Tommaso Verani; e come questa ci mostra la stima, che per lui avea Guarino, e il congiungere che Tommaso faceva gli Studj Legali a quelli delle umane Lettere, e vi si fa ancor menzione della traduzione dell' Eneide di Virgilio, che Tommaso stava allor lavorando, non sarà, io spero, ingrato a chi legge, ch' io qui la riporti: *Guarinus*

(2) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 353. 355.
(3) Angeli Stor. di Parma p. 237.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 28.
(5) Angeli l. c. p 280.
(6) Catalogo ò Matricola de' Dott. p. 3.
(7) Taccoli Mem. Stor. T. II. p. 161.

nus Veronensis Thomæ Cambiatori S. P. D. Si Litterarum inter nos agi commercium cupis, hoc abs te in primis peto, posco, & flagito, ut eo abstineas Epigrammatum genere quod licet a benevolentia proficiscitur, & honorificandi voluntate, tamen & invidiosum est, & magnis viris, ac excelsis dignum Baronibus. Id mihi erit gratissimum, ac honorificum, magne Vir Thoma, ut præstet hirsuta repsisse toga, quam illustri paludamento incedere. De hoc satis. Nuper foras dierum aliquod spatium equitaram, ita enim res postulabat, cum rediens tuas offendi; quod idcirco dixi, ne mearum tarditatem accuses. Præterea cum ex Argenta me pestis extraxisset, in hanc secessi villam, ubi eodem in loco & cubile & coquina, & porticus & horreum est. Sæpenumero cernere est ciathum, 'cacabum, codices, paropsidem de loci possessione contendentes, cumque ad atramentum calamus extenditur, salino quandoque demergitur. Interim pueri obstrepunt, & sic auribus intonant, ut cogitationem infringant, ingeniolumque perturbent. Quod obtingere fateor, quia a sensibus mentem separare nescio, ut audiens non audias, & oculos habens non videas, quod multi habiti graves viri & præcepisse, & factitasse jactantur, idest se homine exuerunt. Ego non ita sum prudens, fateor, proinde illa merito mihi contingunt, & stultitiæ meæ pœnas do. Itaque si negligentius ad te scripsero, & quidquid in buccham venerit dixero, præter imperitiam meam, ipsi etiam incommoditati assignabis. Non possum, Thoma sapientissime, amorem non amare tuum, qui videris ita meis delectari nugis, ut Patres nonnulli, qui longe magis balbutientis puelli verbulum probant, & exosculantur, quam acutissimum aliquid, & disertissime prolatum enthymema Ciceronis, aut Demosthenis. Perge vero, me lauda, me ama, modo tuarum laudum apud me censura maneat. Deinde me vocas ad jocos, ita ut sit jocis ipsis mixta severitas; sic in severitate jocosus es, & in jocositate severus; ad quod invitas accedo, hoc enim pacto domesticas temperabo molestias.

Credo, suavissime Thoma, tibi ad scribendum defuisse materiam, itaque ut a me dicta addendo corrigeres, ad Civilis Juris nexus confugisti, qui ab sapientissimo quodam viro aranearum telis comparati sunt

sunt, quæ cum culices, & misellas quasdam irretiunt musculas, ab vespis, & crabronibus primo solvuntur impetu, & volatu citatiore dissipantur. Nam quod in transferendo in te usu mei addendum usui fructum jactasti, idque ex medio Juris Civilis arcano, & Legum vestrarum Oraculo, sexcentis confutari modis potest. Id antequam faciam, paulisper evocanda est Oratio. Tuam, Vir eximie, animi magnitudinem cum aliis laudatissimis rebus, tum vero ex hac una intelligo, quod præclaris aliis studiis operam dare voluisti, ut mentem legendo saturares, & peritus evaderes; id quod ex Jure Civili consequi posse desperabas. Nam cum hanc voluntariam quamdam institutionem formulis quibusdam, & actionibus videres esse compositam, quam nonnulli sicuti filiolam in sinu gestitant, & exosculantur, non scientiam perdidisse, sed operam perdidisse putasti, si ea tantum non dicam peritus, sed impeditus in hominum judicium, conspectumque prodires. Audieras enim sapientissimum, & eloquentissimum illum hominem, apud quem ita scriptum inveneras: itaque dignitas Consularis in ista Juris Scientia nunquam fuit, quum tota ex rebus fictis, commentitiisque constaret. Quid enim dignitatis in tam tenui doctrina esse possit, in qua & res parvæ continentur, & prope in singulis literis, atque interpretationibus verborum occupatæ sunt? Quod ita esse etiam sophistica tua testatur Epistola: nam quod laudare probe dictum debuisti, præ studio, & cupiditate jocandi redarguis. Quod enim modesti, verecundi, minimeque præsumptuosi est, ut me tuo utereris arbitratu, ipse tuæ condonaram potestati; quod arrogantis, studiosique jactatoris extitisset, subticui fructus . . . . . atque lucrum. Nam quis ego sum, qui tibi tale aliquid polliceri possim? Quid absurdius, quam si sic a me scriptum prolatumve foret, ut utaris me licebit, qui tibi fructuosus, & magnæ frugi futurus sum? Esto autem sic voluisse te, ut & usum, & fructum tibi de me ipso pollicerer ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, nec id sat esset, certo scio; addendum erat sub hypotheca & obligatione omnium bonorum meorum; nondum satis esse diceres; adjungendum esset mobilium, & immobilium; nec dum sufficere diceres; apponere debuissem & præsentium, & futurorum.

rum. O nugatoriam facultatem, verbosamque solertiam! hui Catum te hominem existimavi: nam in locis innumeris lectitasse debuisti, in usu fructus quoque significationem inesse, sicut cum dictum est, magno nobis usu tua erit amicitia. Eodem ex fonte usus derivatur, & utilitas; quo circa utrumque recte dictum est. Jejuniorum non mediocris extat utilitas; & labor egregium mortalibus usum afferre solet. Nec ignoro sic inter uti, ac frui solere distingui, ut uti ad aliud perinde ac instrumentum aliquod referatur; frui vero quietam, & finitam praeseferat intentionem. Miles armis utitur, victoria vero tantum parta fruitur. Codice utor, Disciplina tantum percepta fruor: pecuniis recte utimur ad eleemosinas, vita beata fruimur. Hannibali objectum est, si Cannarum victoria uti magis quam frui voluisset, triduo intra Capitolium cœnaturum fuisse. Quae quamquam ita sint, quis loquens, ea re usum dicet, quae detrimentum, perditionem, dedecusque pariat? hic uti atque abuti differri voluerunt. Si quis igitur argentum dilapidaret, argento non usus, sed abusus dicitur. Credo, dulcissime Thoma, jam tui pœnitere sophismatis, teque verba minus violenta loquentem nesciebas, quo cum certandum tibi pugile: proinde si me consiliario uti non dedignaberis, civilium verborum formulam exercebis intra forenses cancellos, & clamosa tribunalia, ne parum multa scire videaris, nec clientes frustra salarium impendisse clamitent, si nihil scriptis addideris, nec caeteros latine, eleganter, pureque loquentes, sicut & contrahentes legalibus allegabis verbulis, nisi Oratorum, Poetarum, & approbatorum Scriptorum consuetudini congruant. Haec quidem joco, illa serio. Volo quantum in me est tuae laudi, commodis, ac dignitati adesse, idque tuo jure mihi imperes; sed quod petere vis ab illustri Principe, & Literarum Maecenate, ut te in futurum Ferrariae esse velit, non recte accipio: nam tibi Ferrariam adeundi, & ibidem commorandi libera potestas est: quod magis incertum mihi est, quia non addis, quo pacto quemque ad rem ibi te esse velis. Magnum video tibi susceptum esse laborem, ut Virgilium vertas, quod facies, si Virgilius fuerit in te invectus, qui eum propria spolias veste, quam ut ornatiorem efficeret, multos dies, ac noctes consumpsit. Sed & haec

jo-

jeco dicta mittamus. Vale, & si quid valeo, tu me pro tuo jure statue, trude. Ex Sancto Blasio XVI. Novembris 1429.

Io non so, se Tommaso ottenesse allora ciò che bramava. Certo di lui non trovasi menzione alcuna ne' Catalogi de' Professori di quella Università. Frattanto è probabile, ch' egli avesse compiuta la sua version dell' Eneide, e che quando l' Imperador Sigismondo venne in Italia gliel' offerisse, e che ad essa egli dovesse l' onore, che ne ricevette in Parma, del poetico alloro. Egli lo ebbe dalle mani di Cesare non nel 1430., come alcuni hanno scritto, nel qual anno Sigismondo non fu in Italia, ma a' *6.* di Aprile del 1432., come si narra dall' Angeli (8) Scrittor degno di fede, trattone quando afferma, ch' ei fu di patria Parmigiano. D' allora in poi non abbiamo più alcuna notizia del Cambiatore. Tralle Lettere di Leonardo Bruni due ne ha ad esso dirette, in una delle quali discorre a lungo per dimostrare, che i Filosofi soglion tra' beni annoverare ancor le ricchezze (*9*), nell' altra risponde alla raccomandazione, che Tommaso aveagli fatta di un cotal Jacopo Pagani, e accenna alcune non so quali traversie, alle quali lo stesso Tommaso era allora soggetto: *Quæ vero te premunt, ut significas, ea tu patienter, ac philosophice debes perferre &c.* (10) Ma niuna di esse ha segnato l' anno in cui fu scritta. In una carta del 1451. pubblicata dal P. Affarosi (11) si nomina *Cambius fil. Cl. J. V. D. ac Laureati Poetæ D. Thomæ de Cambiatoribus;* il che ci mostra, che allora egli era tuttor tra' vivi. Ma egli dovea esser morto prima de' 18. di Gennajo del 1456. perciocchè a una carta di quel giorno presso il C. Taccoli si sottoscrive: *Mi Pinoto, fiolo che fui del Eximio Doctore de Leze Messer Thomaso de Cambiatori* (12).

I. *La Eneide di Virgilio tradotta in terza rima. In Vinegia: per Bernardino de' Vitali* 1532. *in* 8. Precede alla traduzione una Let-

 te-

(8) L. c. p. 18.
(9) L. V. Ep. II.
(10) L. X. Ep. XXI.
(11) Mem. di S. Prosp. T. II. p. 343.
(12) Mem. Stor. T. I. p. 441.

tera di Giampaolo Vasio Veneziano *al studioso giovane M. Domenico Buonamico sommo di Poesia amadore*, in cui racconta, che essendogli venuta alle mani la traduzion dell' Eneide in terza rima fatta *dallo ingenioso Dottore delle Leggi M. Thomaso Cambiatore da Reggio*, e che avendo osservato, che in essa era egli stato *molto negligente osservatore delle regole della Lingua Tosca*, aveala perciò riformata, e corretta, e così davala in luce. Confessò dunque allora il Vasio, che la versione era del Cambiatore, benchè egli avessela ripulita. Ma sembra, che poscia ei si pentisse di essersi dichiarato correttore piuttosto che autore. Nel 1538. se ne fece un'altra edizione dal medesimo Stampator Veneto sotto nome del Vasio, e quel Domenico Buonamici, a cui il Vasio avea diretta la prima, dedicò la seconda a *Cesare Bacon* Vicario del Patriarca di Venezia. Nella Lettera dedicatoria egli dice, che il Vasio avea già pubblicata quella versione come lavoro del Cambiatore da lui solamente emendato; ma che avendo egli voluto paragonare l' originale del Cambiatore colle correzioni del Vasio, avea veduto, che tanto ne avea questi corretto, che appena vi rimaneva cosa, che del primo traduttor fosse propria; e che perciò erasi determinato a pubblicarla di nuovo sotto il nome del medesimo Vasio, a cui veramente doveasi quella fatica. E' verisimile, che ciò non accadesse senza consentimento del Vasio medesimo; e perciò Apostolo Zeno lo riprende come plagiario e usurpator della gloria dovuta ad altri (13). Nondimeno riflette giustamente il P. Paitoni (14), che finchè non si confronti la traduzione qual fu fatta dal Cambiatore, e che ora forse è del tutto perduta, con quella che il Vasio ne ha pubblicata, non si può assicurare, se veramente questi debba dirsi reo di plagio. Il Melli nella sua Cronaca, che citeremo tra poco, afferma, che il Cambiatore dedicò questa sua traduzione al March. Niccolò d' Este padre e predecessore del March. Leonello.

II. *De Judicio libero & non libero Thomae Cambiatoris ad Illustrem D. D. Leonellum Marchionem Estensem*. Conservasi quest' opera

(13) Note al Fontanini T. I. p. 276.
(14) Bibl. de' Volgarizz. T. IV. p. 165.

ra MS. nella Biblioteca Estense in un bel Codice in pergamena assai bene scritto, e che è quello probabilmente, che fu dall' Autore offerto al suo Mecenate. Essa non è in parte giuridica, e in parte morale, come si è detto altrove (15), ma è tutta morale; e introduce in essa Aristotile e S. Bernardo, che insieme con lui disputano della libertà del giudizio, del libero arbitrio, del peccato originale ec. Comincia: *Etsi mibi protinus expediat, Illustris Princeps, aliquid scribere, quod me conducat in memoriam graciamque tuam, caveo tamen ne pro me solo videar nimium esse solicitus, &c.*

III. Pietro de Melli, in una sua Cronaca di Reggio, che è stata pubblicata dal C. Taccoli, afferma (16), che Tommaso *con la sua sapienza aperse i sentimenti d' Aristotile con Commentarii suoi di sottilissime interpretazioni dotati*, colle quali parole allude per avventura al Trattato poc' anzi indicato; e che *aggiunse anche alle Favole d' Esopo* una ingegnosissima Apologia in versi Eroici, che ha questo principio *Ludentes pueri &c.* la quale io non credo che abbia veduta la luce. C. C.

(15) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. II. p. 147.
(16) Mem. Stor. di Reggio T. I. p. 612. T. II. p. 463.

Camellini Bartolommeo Prospero nato di onorata famiglia cittadina di Reggio nel 1703. ebbe per Maestro nella Filosofia il P. Nicolò Maria Scaruffi della Compagnia di Gesù, e nella Teologia morale, e scolastica i PP. Grisendi, e Zamera della stessa Compagnia. Ordinato Sacerdote, avendo acquistato non poco credito, e perfezionatosi nella morale sotto la direzione del Canonico Valla, e del Dottore Casarotti fu promosso alla cura d' anime; ma portatissimo per la Storia Ecclesiastica si diede ad una vita ritirata, ed intenta tutta allo studio, e rinunziò la Parrocchia. Informato però il Vescovo di Piacenza Mons. Gherardo Giandemaria del merito del Camellini, lo volle presso di se, e lo incaricò della cura dello Spedale grande di detta Città. Voglioso di continuare ne' suoi studj, rinunziò pure questo impiego, e si restituì in patria. Fu quindi per molti anni al servigio de' Si-

Signori Marchesi Frosini in Modena, presso i quali visse fino alla morte, che il tolse al mondo in Reggio a' 16. di Aprile del 1779. Ha lasciate le seguenti opere.

I. *Regiensium Episcoporum Chronotaxis. Parmæ* 1751. *ex Typographia Hæredum Pauli Monti*.

II. *Storia Cronologica-Critica de' Vescovi di Reggio* MS. Orig. presso degli Eredi suoi.

III. Una copiosa raccolta delle Iscrizioni che trovansi in Reggio, MS. presso de' suoi Eredi. C. C.

CAMERONI FRANCESCO da Fanano Medico, e scolaro di Cecilio Follio, di cui si dirà a suo luogo, pubblicò sotto nome anagrammatico in difesa del suo Maestro il seguente Opuscolo:

Confutazione della Diatriba pubblicata da Florio detto Bernardi sotto nome di Scipione Obez Inglese, del Dott. Gio. Cesare Manfrocini. In Fanano [data finta] *con licenza de' Superiori appresso il Lavadore*. in 4. (circa il 1668.)

CAMILLI ANNIBALE da Correggio. Questo Autore non è stato conosciuto dal Sig. Colleoni; e io stesso non avrei saputo darne contezza, se il Ch. Sig. Ab. Giambatista Vicini non mi avesse comunicata, come già ho detto parlando delle Accademie di Correggio, la rarissima edizione di tre opuscoli di questo Scrittore. Essa è intitolata

Hannibalis Camilli Corrigiensis Artium & Medicinæ Doctoris De subjecto totius Logicæ Quæstio.

Ejusdem Hannibalis de Maximo & minimo Tractatus.

Ejusdem Hannibalis Quadraginta Asinina Sophismata.

Ad ognuno di essi precede la dedica di Annibale a Veronica Gambara, e da esse raccolgonsi alcune notizie intorno all'Autore, oltre quelle dell' Accademia da Veronica formata in Correggio, di cui abbiam ragionato, e oltre alcune altre notizie intorno alla stessa Veronica, che accenneremo a suo luogo. Nella dedica del primo opuscolo confessa Annibale, che alle premure di Veronica egli era debitore di tutto il pro-

fit-

fitto, che fatto avea negli ſtudj; e ch' ella eraſi degnata di dargli in eſſi a compagna la propria figlia Coſtanza. *Si quidem ſub umbra excelſa D. T. immortales litterarum poſſeſſiones conſequutus ſum. Etenim me ſemper præſidio tuo fultum, tuis auſpiciis elatum, filiolæ tuæ Conſtantiæ indignum non duxiſti condiſcipulum*. Queſta dedica è ſegnata a' 12. di Maggio del 1516. in Bologna. Al fine di queſto Opuſcolo egli dice di eſſere già da tre anni ſcolaro di Panfilo Monti, e racconta, che l' anno precedente 1515. venuta Veronica a Bologna, in occaſione dell' abboccarſi che ivi fecero il Re Franceſco I. e il Pontefice Leon X., avealo amorevolmente ſgridato, perchè ne' tre anni ſcorſi niun frutto aveale mandato del ſuo ingegno, egli che pur ſoleva dapprima moſtrarle talvolta i ſuoi ſcherzi poetici, e dice, che perciò avea riſoluto d' inviarle queſto ſuo trattatello. Al fine del terzo opuſcolo ei rammenta l' Achillini ſuo Maeſtro; e dice, che fra poco volea tornare a Correggio a rivedere i ſuoi Genitori, i quali già da tre anni non avea veduti; e che era pronto a ſoſtenere innanzi a Veronica e a tutti gli Accademici una ſolenne diſputa per dar ſaggio de' ſuoi ſtudj.

Al fine di queſto opuſcolo leggeſi la data della ſtampa, che è *Impreſſum Bononiæ per Benedictum Hectoris die 23. Novembris* 1520. Siegue un Epigramma Latino di quattro verſi dello ſteſſo Camilli, indi una Lettera Latina di Veronica al Camilli medeſimo ſcritta da Correggio a' 31. di Ottobre del 1520., in cui nomina Niccolò e Fauſtina Genitori di Annibale, e accenna la Laurea Dottorale dal Camilli con ſommo onor ricevuta l' anno precedente in Bologna. E chiudeſi finalmente il libro con due Epigrammi, uno della ſteſſa Veronica, l' altro di Vincenzo Beroaldi figliuol di Filippo il Vecchio.

Vuolſi quì avvertire, come mi ha avviſato il Ch. Sig. Dott. Antonioli, che benchè Annibale prenda il cognome di Camilli, ei fu veramente della famiglia de' Battiferri, e che cambiò il cognome, perchè l' avolo di Annibale ſi diſſe Camillo. Di fatto negli Atti del Notaio Balbi leggeſi lo ſtromento, con cui *Nicolaus f. q. Camilli de Battiferris* da Correggio a' 22. di Dicembre del 1497. ricevè da Tomma-

maſo Manfredi padre di Fauſtina ſua moglie la dote aſſegnatale, e ne' libri batteſimali di quella Città ſotto i 14. di Febbrajo del 1498. ſi trova ſegnato il batteſimo di *Anibal de Nicolo baptiferro*. Di Nicolò e di Fauſtina genitori di Annibale parla Rinaldo Corſo loro compatriotta e contemporaneo, e racconta il fatto memorabile ad eſſi accaduto, cioè che eſſendoſi eſſi maritati a' 26. di Dicembre, dopo eſſer lungamente viſſuti inſieme, infermatiſi amendue, nel letto medeſimo, e nel giorno, e nel punto ſteſſo, cioè a' 25. di Dicembre del 1543. finiron di vivere (1).

(1) Spoſiz. delle Rime di V. Colonna. Ven. 1558. p. 343.

Camoncola Marcantonio Reggiano. Appena ſapremmo notizia alcuna della vita di queſto Giureconſulto, ſe innanzi alle *Deciſioni* della Ruota Bologneſe da lui raccolte, e pubblicate da Tullio di lui figliuolo non ce ne foſſe ſtata data qualche contezza. Nella Prefazione adunque premeſſa a quell' opera ſi dice, che per cinque anni era ſtato Auditore della Ruota di Bologna, ove era ſtato ancora Podeſtà, e Giudice per molti anni; che paſſato indi al ſervigio del Duca della Mirandola era ſtato ſollevato alle cariche di Conſigliere intimo e Miniſtro di Stato; e che quell' impiego era ſtato da lui ſoſtenuto con fama d' uomo non ſolo di rara dottrina, ma anche di prudenza e di probità ſingolare; e che ne diede pruova in una ambaſciata, che gli fu affidata, alla Corte Imperiale; e che fu poſcia chiamato alla Corte di Mantova, a cui ſervì lungamente; e che fece conoſcere ancora i ſuoi talenti al Gran Duca di Toſcana, e al Duca di Modena. Di queſti impieghi del Camoncola non ci ſi danno le epoche; nè noi poſſiamo raccoglierle altronde. Sappiamo ſolo, che nel 1626. ei chieſe di eſſere ſcelto Auditore in Firenze (1); ma non ſappiamo ſe l' otteneſſe. Aggiugneſi nella Prefazione medeſima, che Marſiglio figlio di Marcantonio eſſendo andato Capitano di Giuſtizia in Caſale di Monferrato, avea ſeco portate molte opere del padre, e che quella, di cui ora dare-

(1) De Comitib. Deciſion. Rot. Sen. & Flor. Vol. II. P. I. p. XLVII.

remo il titolo, era ſtata raccolta e ordinata dal detto Tullio altro di lui figliuolo, che di fatto la dedica al Principe Niccolò Ludoviſi. Eſſa è intitolata *Deciſiones Rotæ Bononienſis Bononiæ 1645.* in 4., e nell' anno ſteſſo fu riſtampata in Francfort. C. C.

da CAMORANA FRANCESCO. Il Caſtelvetro gli ha dato luogo nelle ſue Memorie MSS. de' Letterati Modeneſi, benchè nulla egli abbia dato alla luce; e noi perciò ancora dobbiam quì farne menzione. Ei fu illegittimo di naſcita, e fu detto da Camorana, perchè dalla terra di queſto nome nel Modeneſe traeva l' origine il marito di ſua madre. Da un ſuo fratello legittimo, detto Girolamo, fu iſtruito ne' buoni ſtudj, e rimaſto poi erede de' beni, e de' libri di eſſo, *ſi avanzò*, dice il medeſimo Caſtelvetro, *nei ſtudj di Lettere umane vulgari, Latine, & Greche, & dettava bene vulgare, & Latino, & non oſtante che non foſſe Cittadino, fu per la ſua ſufficienza adoperato dal Comune noſtro per Cancelliere*. Ei fu uno degli Accademici del Grillenzone, come a ſuo luogo ſi è detto, e morì a' 28. di Settembre del 1565., come ſi legge ne' Regiſtri pubblici de' Defunti. Il ſuddetto Girolamo di lui fratello per teſtimonianza del Caſtelvetro *conſtituì una bella libreria di libri ſtampati in caſa ſua, e fu il primo della noſtra Città, che haveſſe numero di libri di varie dottrine*. Egli era anche in iſtima di colto ed elegante Scrittore, e pare, che qualche opera da lui ſi aſpettaſſe. Perciocchè Giorgio Anſelmi Nipote Parmigiano ha un Epigramma ad eſſo diretto che comincia (1):

Quod comis es, quod liberalis, & doctus,
Camurana noſtrorum Sodalium prime,
Matura cujus & domi & foris virtus
Amare cogit ipſa ſe vel invitos,
Infantias tibi has leves & inſulſas
Pro mutuo inter nos amore conſcripſi.
Tu, quæſo, mentiare plurima, eſſerque

Bbb *Quod-*

(1) p. LIX. Edit. Ven. 1528.

Quodcumque sit sodalitatis hoc pignus,
Etiamque amori largiare plus, sancta
Quam veritas tibi, decorque permittat.
Debebo Camurana tibi plurimum verbis
Te ornare, nostrum si audias tuis munus

. . . .

Tu vero, per quod ipse defatigavi
Frustra Deos, Jovemque sospitatorem
Ut impleas peto, eximasque me vulgo,
Meumque libris inseras tuis nomen.
Laudari enim abs te lætor homine laudato,
Quod comis es, quod liberalis, & doctus.

Campana Giacinto detto Spadinsacchi di famiglia nobile di Reggio estinta, visse sulla fine del XVI. e sul principio del XVII. secolo, e coltivò felicemente, secondo il gusto, che cominciava allora a introdursi, la volgar Poesia. Afferma il Guasco (1) di aver vedute le annotazioni originali di pugno del Campana, degne della pubblica luce, sopra la stanza dell' invocazione fatta dal Tasso nel suo Poema, di cui dà anche un transunto, e le allegorie con alcune note ai Canti della Commedia di Dante, e la detta Allegoria è stata dal Guasco medesimo pubblicata. Ebbe commercio di Poesia co' migliori ingegni poetici, che vivevano allora in patria, e fuori, cioè col Padre Costantino Testi Domenicano, e Domenico Carrega Esteri, e con Asdrubale Bombaci, Ridolfo Arlotti, Monsign. Giuseppe Fontanella, e PirroRuggieri suoi Concittadini. Oltre le Rime, che ne han dato in luce lo Scajoli nel *Parnaso de' Poetici ingegni*, e il Guasco, abbiamo quattro piccioli volumi MSS. originali di Componimenti poetici del Campana, cioè Rime Sacre, Morali, e Lugubri Vol. I. in 4., poesie amorose ed eroiche Vol. II. in 4. dialoghi, ottave, canzoni, e madrigali Italiani, e Latini Vol. I. in 4. Conservo eziandio presso di me il Volume in 4. MS. indicato dal Guasco, col frontispizio miniato a varj colori. C. C.

Cam-

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 237. &c.

CAMPANA P. GIANNANTONIO Cherico Reg. Teatino ha alle stampe.

I. *Il Sole retrogrado espresso in discorsi per l' Espettazione del S. Natale. Modena per Ant. Capponi ed Er. Pontiroli* 1695. in 4.

II. *Ristretto della Vita di S. Gaetano. Ivi per Marcant. Cozza* 1695. in 24.

III. *Ristretto della Novena del S. Natale. Ivi* 1695. in 12. C. C.

CAMPORI P. GIAMMARIA della Comp. di Gesù, natio di Castelnuovo nella Garfagnana, e nipote del Card. Pietro, entrò tra' Gesuiti nel 1591. e cinque anni appresso fu dal P. Claudio Acquaviva Generale inviato insieme coll' Arcivescovo di Cranganor Francesco Roitz alle Indie Orientali. Ivi apprese felicemente la lingua Siriaca e la Caldaica, e da questa tradusse in Latino parte del Breviario della Chiesa del Malabar, che fu poi data alla luce dal P. Trigault Gesuita (1). Prima d' andare all'Indie avea scritto un Inno sull' Eucaristia, e un' applicazione de' Sacri Cantici alle lodi della Madre di Dio. Morì in Cranganor nel 1621., e più diffuse notizie di lui, e delle religiose virtù, delle quali fu adorno, si posson vedere presso il P. Sotuello. [2]

(1) De Expedit. Christian. ap. Sinas L. I. C. XI.
(2) Bibl. Script. S. J. p. 476.

CAMPORI ONOFRIO fratello del Card. Pietro, di cui ora diremo, dopo aver fatti i suoi studj nell' Università di Pisa, passò a Roma, ove fu Segretario de' Cardinali Alessandro Farnese, e Marcantonio Maffei, e ivi finì di vivere nella fresca età di XLI. anni nel 1585. con fama d' uomo di molta erudizione non meno, che di egregj costumi. I fratelli, che gli sopravvissero, gli fecer porre nella Parrocchiale di Castelnuovo di Garfagnana comune lor patria la seguente onorevole Iscrizione: *D. O. M. Onofrio Camporeo præclaro omnium bonarum artium cultori, pietate, prudentia, & Philosophica disciplina celeberrimo, Amplissimorum S. R. E. Cardinalium D. Alexandri Farnesii Vicecancellarii, & M. Antonii Maffeii a Secretis, fide, et integritate probato Victoria Mater filio carissimo, Paulus, Josephus, Petrus, et Je-*

Baptista fratri optime merito posuerunt. Vixit ann. XLI. Mens. VI. Dies XXII. ob. Id. Aug. MDLXXXV. Di lui non abbiamo che un non breve componimento in versi esametri premesso a' Comenti di Mainetto Mainetti Bolognese già suo Maestro al primo libro *de Cœlo* di Aristotile stampati in Bologna nel 1580. in 4. ed esso per l'eleganza, con cui è scritto a imitazion di Lucrezio ci fa sofferire con dispiacere, che niun altro saggio ci abbia egli lasciato del suo talento, con cui pare ch' egli avrebbe potuto uguagliare i più colti Poeti di quel coltissimo secolo.

Campori Pietro Cardinale e Vescovo di Cremona. Castelnuovo di Garfagnana fu la patria di questo celebre Cardinale, ove egli nacque di famiglia in quel luogo onorata nel 1553. da Paolo Campori, e da Vittoria Sandonnini. Tre de' fratelli di Pietro passarono a Roma, e vi furono onorevolmente impiegati: Giuseppe che mentre era destinato alla Corte di Francia a' tempi di Gregorio XIV. per gli affari della lega fu da immatura morte rapito; Giambatista, da cui fu la famiglia continuata, che seguì il Card. Arrigo Gaetano nel suo viaggio in Francia nel tempo dell' assedio di Parigi, e Onofrio di cui sovra si è detto. Pietro ancora volle uscir dalla patria; e passato alla Corte di Monf. Cesare Speciano Vescovo allor di Novara, e poi di Cremona, uno de' più illustri Prelati, che allor vivessero, seguillo col carattere di Segretario di Nunciatura a varie Corti, a cui egli fu inviato. La prima fu quella di Spagna, ove il Campori piacque talmente al Re Filippo II., che questi ordinò al Nuncio Speciano, che allor quando dovesse con lui per mezzo d'altri trattare di qualche grave negozio, non d' altri che del Campori si valesse, ed era solito dire, che fra gli Italiani, che erano a quella sua Corte, niuno paravagli più prudente del Campori, e con niuno più volentieri che con lui trattenevasi ragionando; e frutto del Real favore da esso ottenuto fu la pensione di 150. scudi, che sul Vescovato di Vigevano gli concedette. Dalla Corte di Spagna passò collo Speciano a quella di Vienna, e presso l' Imperador Rodolfo ottenne non minor grazia di

quel-

quella, che avea ottenuta presso Filippo II., e 'ne ebbe in premio un ampliſſimo Diploma di nobiltà per ſe, e per tutta la ſua famiglia, e il privilegio d'inquartare alle ſue armi l' Aquila Auſtriaca. Non meno caro egli fu al Duca di Baviera, che con replicate e caldiſſime iſtanze proccurò, che ſi fermaſſe alla ſua Corte per porlo al fianco del Principe Cardinal Filippo ſuo figliuolo; e perchè il Campori non volle laſciar lo Speciano, ottenne almeno, che per alcuni meſi iſtruiſſe negli affari di Roma il detto Principe. Dopo la morte dello Speciano il Pontefice Paolo V., che avealo in molta ſtima, e ſoleva chiamarlo l' Oracolo di Roma, volle prevalerſi de' talenti del Campori, e nominollo dapprima Maggiordomo della ſua famiglia Borgheſe, poſcia Segretario del Cardinal ſuo Nipote, indi Commendatore di S. Spirito; e finalmente nel *1616.* ſollevollo all' onor della Porpora, e gli diè luogo in quaſi tutte le più importanti Congregazioni. Il Conſiglio di Caſtelnuovo patria del Cardinale ſpedì a Roma il Cav. Sigiſmondo Bertacchi a rallegrarſi con lui del ſublime grado, a cui era ſtato aſſunto; ed egli riſpoſe a quel Pubblico colla ſeguente lettera, che ſi conſerva nell' Archivio di eſſo. *Siccome hanno ragione le SS. VV. di ſentire allegrezza particolare per vedere promoſſo alla dignità del Cardinalato un Cittadino loro, e che in ogni tempo e luogo ſi è profeſſato tale, così potevano ancora perſuaderſi, che miſurando io la molta affezione, che le SS. VV. hanno dimoſtrato ſempre verſo la perſona, e Caſa mia, facilmente ſarei venuto in cognizione del contento grande da loro ſentito, così in generale, come in particolare delle mie proſperità; e ſebbene il mandar a poſta il Signor Cavalier Bertacchi a rallegrarſi meco in nome di coteſta Terra, & il favorirmi, come hanno fatto per mezzo ſuo, è ſtato piuttoſto ſingolare effetto della molta corteſia, & amorevolezza loro, che neceſſità alcuna, che vi foſſe di farmi certo di quello, di che io per diverſi riſpetti vivo certiſſimo; con tutto ciò non poſſo ſe non ringraziarle con ogni affetto, & aſſicurarle, che ſimile dimoſtrazione d'amore non potevano fare a perſona alcuna, che ſia per abbracciarne con maggior prontezza di me tutte l' occaſioni, che mi ſi preſenteranno di benefizio & honorevolez-*

za

za di cotesta Terra, di tutta la Provincia, e delle persone particolari, e rimettendomi a quello, che di più intenderanno dal Sig. Cavaliere Bertacchi faccio fine col pregarle dal Signor Iddio ogni contento. Di Roma li 18. *di Novembre* 1616.

Nel Conclave dopo la morte di Paolo V. l'anno 1621. parve dapprima, che l'elezione dovesse cadere sul Cardinal Campori; ma cambiatesi poscia, come spesso avviene, le volontà degli Elettori, fu assunto al Pontificato il Cardinal Ludovisi col nome di Gregorio XV., e la tranquillità, con cui il Cardinal Campori sostenne quel colpo, accrebbe di non poco la stima, ch'erasi già acquistata. Il detto Pontefice nominollo poco appresso Vescovo di Cremona. Resse per oltre a vent' anni con fama di ottimo e zelante e saggio Pastore la Chiesa a lui confidata; e in età di 89. anni a' 4. di Febbrajo del 1643. finì di vivere, e fu sepolto con solennissima pompa per ordine del Marchese Pietro, e degli Abati Onofrio, e Carlo di lui Nipoti, dirimpetto al sepolcro del suo Antecessore, e già padrone Speciano con quegli Elogj, che si leggono presso il Ciaconio (1), da cui, e dalla Descrizione dell' accennato funerale stampata l'anno stesso in Cremona insieme coll' Orazion funebre del P. Marcantonio Bossi Gesuita abbiam tratte le notizie quì riferite.

Niun' opera ci ha egli lasciata. Noi l' annoveriam nondimeno, seguendo l' esempio d' altri, tra gli Scrittori, per due lettere Latine, che se ne hanno alle stampe, da lui scritte in risposta a quelle, che Jacopo Vezzani Reggiano, Maestro allora in Casal Maggiore, Diocesi di Cremona, gli avea scritte nel 1628. e nel 1629. e dal Vezzani medesimo pubblicate insiem colle sue (2).

(1) Hist. Cardinal. Vol IV. p. 454. &c.
(2) Jac. Vectiani Select. Epist. Manip. II. p. 110. 112.

Candrini Giuseppe Modenese ha pubblicato il seguente libro: *Triaca d' Andromaco e Mitridate di Democrate, colle virtù della Triaca d' Andromaco il Vecchio. In Modena: per Viviano Soliani* 1674. in 4. *e* 1677.

Ca-

Canevazzi Pietro da Monfeſtino. Il Borſetti lo annovera tra' Profeſſori di Medicina nell' Univerſità di Ferrara circa il 1520. (1); e aggiugne, che il Vander Linden lo dice Cremaſco, e lo fa autore di un' Opera *De Atramentis cujuſcunque generis*, ſtampata prima in Venezia nel 1619., e nel 1629., e poi in Londra nel 1660. Ma il Vander-Linden non parla di Pietro Canevazzi, ma di Pietro Maria Canevari: *Petrus Maria Caneparius Cremenſis* (2), nè io ſo intendere, come il Borſetti abbia preſo un tale non piccolo equivoco.

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II.
(2) De Scriptis Med.

Canossa Egeria uſcita alla luce dalla nobiliſſima Famiglia de' Conti di Canoſſa di Reggio, feudataria antichiſſima di molti caſtelli, ſortì tale acutezza d' ingegno, ed amore alle belle Lettere, e in particolar modo alla Poeſia, che divenne una delle migliori poeteſſe del ſuo tempo. Le Rime di queſta valoroſa Donna parvero con ragione degne di eſſere inſerite nella Raccolta fatta dal Domenichi delle *Rime d' alcune nobiliſſime, e virtuoſiſſime donne*, pubblicata in Lucca l' anno 1559. per Vincenzo Buſdrago, e le Stanze in ottava rima da lui recate ſono ſtate di nuovo date in luce dal Guaſco (1). C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 105. &c.

Canossa March. Gaetano Reggiano ha dato in luce un Oratorio intitolato: *Trionfo della Grazia, e dell' Amor Divino. Reggio.* 1712. in 4. C. C.

Canossa Tommaso Reggiano dell' Ord. de' Predicatori ha pubblicato: *Il nuovo Paolo, Orazione Sacra per le glorie di S. Nicola da Tolentino dedicata al Duca di Modena Franceſco II. In Perugia pel Coſtantini* 1688. in 4. Di queſto loro Scrittore non fan menzione i PP. Quetif ed Echard. In queſto Ducale Archivio Segreto ho veduta la lettera, con cui egli pregò il Duca ad accettare la dedica di queſto ſuo Panegirico ſcritta da Perugia a' 28. di Settembre del detto anno,

ſup-

plicandolo insieme a concedergli di poter avere la figliuolanza, come si dice, di questo Convento di Modena.

Canossi P. Giulio, dice il Sig. Colleoni (1), che ne ha tratte le Notizie dalla Biblioteca de' Minori Conventuali del P. Franchini, Minor Conventuale, più noto sotto nome di Padre Giulio da Correggio, è annoverato fra gli Scrittori più celebri del suo Ordine nella Tabella intitolata: *De Institutione & Incremento Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci* e in altri libri d' Autori Francescani, che in oltre il dichiarano bravo teologo, eccellente predicatore, e di Greco e di Latino intendentissimo. Visse poco dopo il Padre Maestro Rognoni da Correggio, famoso per la Predicazione, e per le sue Reggenze di Napoli, e Padova, e a' tempi del rinnomato Padre Maestro Lucio Zuccardi pur da Correggio, figliuolo del Cavalier Curzio, e di Veronica di Taddeo Colleoni, già laureato del Collegio di S. Bonaventura, e uno de' migliori Predicatori del suo Ordine, che dopo le Cattedre di Vienna, Praga, e Padova, passò Lettor de' Dogmi in Roma, e finalmente fu dichiarato Provinciale di Terra Santa. Contemporaneo di questo Padre Giulio troviamo ancora il Padre Maestro Desiderio Burghi da Correggio, che per aver dato saggio di sua Dottrina nella Germania, e Boemia, fu distinto di Laurea Dottorale nell' Arti, e nella Sacra Teologia con Diploma dato in Praga li 25. Settembre 1623. sottoscritto di propria mano d' Ernesto Barone d' Harrach Arcivescovo di Praga, e poscia chiarissimo Cardinale di Santa Chiesa. Le opere MSS. del Padre Giulio, che si son perdute furono:

I. *Commentaria in Symbolum Apostolorum*.

II. *Dialogus de Sacramento Altaris*.

III. *De Justificatione*.

IV. *In Epist. Canon. S. Joannis*.

(1) Scritt. di Correggio p. XI.

Canova Antonio Reggiano Sacerdote viveva nel secolo passato, e compose un' Opera intitolata: *Selva Sacra divisa in 40. Capi*,

pi, che versano sopra materie necessarie all' ammaestramento delle persone semplici e indotte, che bramino servire con purità di cuore a Dio, corredata di molte autorità de' primi SS. Padri, e fornita di due copiose, e benintese Tavole. Dedicò questa a Monsignor Paolo Coccapani Vescovo, e Principe di Reggio, ivi pubblicandola per Flaminio Bartoli nel *1630.* in 4. Egli ha ancora un Trattato ed alcuni Soliloqui sul SS. Sagramento MSS. aggiunti al Racconto MS. di Alfonso Isacchi delle Provvisioni per la peste del *1630.* C. C.

CANTARELLI LUCA Reggiano. Il Melli nell' altre volte citata Cronaca di Reggio di lui dice: *Uomo in tutte le Scienze preclarissimo, di che oltre le cose Legali da lui scritte, ne fanno fede le opere sue composte in altre Professioni. Fece egli construere & ornare di molti libri di varie letture a sue proprie spese la Libreria della Cattedrale Chiesa* (1). Ma delle opere quì accennate io non ho altra notizia. Il Guasco (2) ne fissa l' età circa il 1450. C. C.

(1) Taccoli Memor. T. I. p. 613.
(2) p. 23.

CANTELLI JACOPO figlio di Francesco da Vignola. Meriterebbe questo valoroso Geografo, che ne fosse ben illustrata la memoria. Ma poche son le notizie, che ce ne sono rimaste. Dal *1663.* fino al *1669.* attese agli studj in Bologna, come ci mostra una patente perciò speditagli dal Vicario Generale di quell' Arcivescovo Card. Buoncompagni a' 7. di Maggio del *1669.* E par che egli poscia in quella Città medesima si trattenesse, finchè ebbe l' onore di essere scelto a suo Geografo dal Duca Francesco II. coll' annuale stipendio di Lir. 1200. con Chirografo Ducale degli 8. di Novembre del *1685.*, che tuttor conservasi in quest' Archivio Camerale, e gli fu perciò spedito dal Duca medesimo un passaporto sotto i 21. di Marzo del *1686.* acciocchè potesse far trasportare da Bologna tutte le sue cose. Egli ebbe anche l' impiego di Bibliotecario, col qual titolo lo nomina il Muratori [1]. E di

(1) Antich. Estens. P. II. p. 602.

di fatto il P. Ab. Bacchini nella vita, che di se medesimo scrisse, racconta (2), ch' ei fu scelto nel Marzo del 1697. a successore al Cantelli nella cura della Biblioteca, la quale dopo la morte di esso era stata trasportata nella più alta parte del Palazzo Ducale, ove essa poscia rimase, finchè il Duca Francesco III. le fece innalzare assai più comoda e più magnifica Stanza. Convien dunque dire, ch' ei fosse sostituito al Boccabadati, il quale però visse alcuni mesi più del Cantelli ritenendo l' antico suo titolo, ma lasciandone l' esercizio al Cantelli. Questi finì di vivere a' 30. di Novembre del 1695. Egli era avuto in molta stima dal B. Gregorio Card. Barbarigo, uomo per santità di costumi non meno, che per impegno nel promuovere i buoni studj degno d' immortal fama; e ne son pruova parecchie lettere piene di espressioni al Cantelli assai onorevoli, che tuttora se ne conservano presso la celebre Poetessa Signora Veronica Tagliazucchi nipote del Cantelli, da cui mi sono stati comunicati alcuni de' monumenti da me quì accennati. Ella mi ha assicurato di avere inoltre vedute alcune Lettere del celebre Ministro di Luigi XIV. M. Colbert, colle quali invitava il Cantelli a trasferirsi a quella Corte, che ora più non si trovano.

Del suo sapere nella Geografia è pruova il Mercurio Geografico pubblicato dal Rossi in Roma nel 1692. in cui presso a quaranta Carte sono opera del Cantelli. Di lui sono ancora i due globi, che or sono nell' Atrio della Ducal Biblioteca, e nell' Archivio Segreto ho veduti due Mandati spediti al Tesorier Zerbini a' 3. di Decembre del 1687. e agli 11. di Settembre del 1689. ciascuno pel pagamento di 400. lire *pe' due globi mondiali per la Biblioteca di S. A. S. al Sig. Giacomo Cantelli Geografo*. Egli avea ancora intrapresa una Carta particolare degli Stati del Duca di Modena; ma non potè condurla a fine, e lasciò l' onore di darcela al Sig. D. Domenico Vandelli.

A lui dobbiamo la pubblicazione de' tre Dialoghi Latini del P. Ab. Bacchini stampati prima in Modena in picciolissima forma nel 1692., poscia di nuovo in Parma; e un' altra volta in Modena nel 1740.

(2) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XXXIV. p. 315.

1740. in 12., a' quali va innanzi una Prefazion Latina del Cantelli.

Egli ha ancor qualche Estratto nel Giornale dello stesso P. Ab. Bacchini per l' anno 1693. distinto colle Lettere iniziali G. C.

Cantoni Carlo da Novellara figlio di Jacopo, e nato circa il 1670. attese allo studio delle Lettere umane fino a' 23. anni, ma dovette poscia lasciarlo per prender cura de' domestici affari, da' quali più che da' versi sperava il suo sostentamento. Fu per 17. anni in Brescia, e poscia si stabilì in Guastalla, a cui tanto si affezionò, che volle per lo più chiamarsi Guastallese. Benchè il traffico fosse la principale occupazione del Cantoni, non dimenticò del tutto le Muse, e quasi senza guida di sorte alcuna divenne buon Poeta Latino e Italiano. Ebbe tra gli Arcadi il nome di Cidaspe. Fu ascritto all' Accademia *de' Muti* di Reggio nel 1722. e a quella de' Timidi di Mantova; concorse col Cavalier Pegolotti a fondare in Guastalla quella degli *Sconosciuti*, da cui fu eletto Censore. Il Conte Pomponio di Spilimbergo Ministro del Duca di Guastalla Giuseppe Gonzaga dovendo nel 1731. portarsi a Vienna per isposare come Proccuratore del Duca Eleonora Carlotta di Slesvich-Holstein condusse per suo Segretario il Cantoni. Quindi omai vecchio andò a stabilirsi in Mantova, e ivi chiuse i suoi giorni agli 8. di Gennajo del 1752., e fu sepolto in S. Barnaba. Le opere poetiche, che di lui ci sono rimaste, son le seguenti.

I. *Le gare della Virtù di S. Luigi Gonzaga coronate dalla gloria. Oratorio per Musica. In Guastalla per Gaetano Giavazzi.*

II. *Poesie raccolte ed ordinate dal Dott. Fisico Francesco Albertoni Guastallese di lui pronipote*, col ritratto dell' Autore. *In Milano per Gius. Richino Malatesta* 1752. 2. *tomi in* 4. Queste sono quasi tutte giocose, e vi è fralle altre il Ditirambo, intitolato *le Glorie della Padella*, e la traduzione in ottava rima del primo libro dell' Asino d' oro d' Apulejo.

III. *Capitoli diretti al Dott. Dionigi Sancassani* MSS. presso il suddetto Dott. Albertoni.

IV. Dicesi ancora, che a' piè di non so qual libricciuolo stampato in Milano si leggano alcuni Apologi del Cantoni.

Di tutte queste notizie noi siam debitori al Ch. P. Ireneo Affò Min. Off. Vice-bibliotecario della R. Biblioteca di Parma.

Cantuti Castelvetro Conte Francesco Modenese nato a' 14. di Maggio nel 1726., uno de' più colti e de' più leggiadri Poeti Modenesi di questa età, e morto nel Settembre del 1777. oltre molte Poesie sparse in diverse Raccolte ha alle stampe i seguenti componimenti.

I. *Lettera in versi al March. Andrea Cortesi per le Nozze del Conte Paolo Emilio Campi colla risposta dello stesso Marchese. In Modena pel Soliani* 1756. *in* 4.

II. *Egloga per l'Immacolata Concezion di Maria Vergine da lui composta insieme col Canonico Cammillo Tori. Ivi* 1756. *in* 4.

III. *Le Georgiche di Virgilio volgarizzate in versi Endecasillabi sdruccioli. Ivi* 1757. *in* 8.

Più altre Poesie ne son rimaste MSS., e fralle altre le Egloghe di Virgilio da lui tradotte nel metro stesso delle Georgiche.

Capitone Ercole. A' monumenti degli uomini illustri Modenesi di Francesco Forciroli noi siam debitori delle poche notizie rimasteci di questo Poeta del secolo XVI. Egli dice, che fu figlio naturale di un Prete da Castelnuovo de' Rangoni, che fu scolaro di Lazzaro Labadino, e che fino dalla più tenera età fece maravigliosi progressi, che fu Segretario di Fabricio Signor di Correggio, e da lui mandato alla Corte dell'Imperadore Ridolfo, ove stette più anni, e vi prese moglie, e ove ancora, come credesi, finì la vita. Aggiugne, che un Epigramma ne era stampato in lode del Panigarola, che comincia: *Dum Franciscanus Miles*, il qual forse è innanzi a qualche opera di esso, e che altri Epigrammi ne correvano manoscritti. In fatti nel Co-

Codice Vicini, oltre i suddetti versi in lode del Panigarola, quattro Epigrammi se ne leggono in lode di Tarquinia Molza, stampati poi innanzi all' edizione dell' Opere di essa fatta in Bergamo nel 1750., e due Epigrammi con cinque Distici se ne hanno tralle Poesie di Angelo Guicciardi stampate in Reggio nel 1593. Assai maggiore è il numero delle Poesie Latine del Capitone, che si leggono nel Codice Vandelli, ove se ne ha un' Elegia, due Odi Saffiche, e circa ottanta Epigrammi. Rechiamone uno per saggio:

O decus armorum Trojæ delecta juventus,
O veterum virtus maxima, flosque virum,
Perge modo: veniet lustris labentibus ætas,
Cum fuerint armis subdita cuncta tuis.
Væ tibi Phtia potens, Argi, claræque Mycenæ:
Raptum olim repetet diruta Troja decus.

CAPELLANI P. GIUSEPPE Modenese prima Cappuccino, poi Conventuale, e morto in Modena nel 1769. ha alla stampa: *Orazione Panegirica di S. Rosa da Viterbo. In Viterbo, per Domenico Poggiarelli 1754. in 4.*

CAPELLI GIUSEPPE Modenese Giureconsulto, diè alla luce:
Ode per la ricuperata salute di Francesco II. Duca di Modena. In Modena per Demetrio Degni 1681. in 4.

CAPELLI TOMMASO Modenese ha cinque Epigrammi, e quattro Elegie nel Codice Vandelli, ed ecco un de' primi fatto per la morte del giovinetto Giulio Guarini:

Languida cum lecto recubarent membra Guarini,
Et puero instaret funeris hora brevis,
Tunc visa est Lachesis, mirum! pia facta vereri,
Num fecet infausta candida fila manu,
Ne post tot proavos illustria nomina raptos
Queis una tota est nunc labefacta domus,

Spem

Spem quoque surgentis seri prædura nepotis
Nunc adimat, miscens vulnera vulneribus.
Et poterant civesque, parensque, & gratior ætas
Fatalis jam jam flectere corda Deæ.
Cum fera respiciens, quid cessas? Atropos inquit:
Protinus & ferro triste peregit opus.
Quid facis? ingratum procul ah! procul abjice telum,
Heu nimium ex factis, Atrope, nomen habes.

Capilupi N. Reggiano. Una lunga lettera a lui scritta dal celebre Vallisnieri (1) ci fa vedere, che questo Medico dopo moltissime osservazioni fatte per lo spazio di quindici anni avea scritta, e mandata al Vallisnieri medesimo un' opera, nella quale pretendeva di mostrare, che il sangue umano non era che una vera macchina, o automato di varie parti organiche composto, il quale non circoli, ma si trattenga sempre ne' suoi canali non facendo altro moto, se non di allargarsi, e costringersi, cioè facendo esso stesso da se la Diastole, e la Sistole, sì al cuore, come nell' arterie, oscillando colle musculari sue fibre, e con altri organetti a ciò destinati. Il Vallisnieri, benchè proponga gravissime difficoltà contro questa opinione, che di fatto non ha avuti, nè avrà probabilmente seguaci, loda assai nondimeno il molto ingegno, e le diligenti osservazioni dell' Autore. Quest' opera fu veduta già e letta dal vivente Sig. Dottore Corradini Reggiano; ma si è poscia smarrita; e non si sa pure, che sia avvenuto di altri Scritti del Capilupi intorno all' ostetricia, che furon posti all' incanto.

(1) Vallisn. Opere T. III. p. 320.

dalla Cappellina Andrea Modenese. In un Inventario di Mobili, di Scritture, e di Libri della famosa Badia di Nonantola rogato a' 4. di Gennajo del 1465. da Guido di Jacopo Ansaloni Notajo Nonantolano a' tempi, ch' era Commendatario di quella Badia Gurone da Este, trovasi nominato: *un libro de Andrea della Capellina*. Ma qual li-

libro esso fosse, non viene indicato; e io nè di esso nè dell' Autore non ho altra notizia.

CAPPELLINA FRANCESCO VINCENZO Finalese, ha pubblicato.

Computo Ecclesiastico riformato, facile, e perpetuo, ordinato, e disposto ne' nodi delle dita. In Modena: per Bartolomeo Soliani 1647. *in* 8.

CAPRIOLI MAFFEO GIRONDO Reggiano fu un colto Poeta, il quale in più occasioni diede saggio del suo buon gusto nel comporre versi Latini, e segnatamente nelle terse Poesie, che scrisse in lode del Conte Marcello Masdoni, e che insieme con altre di varii suoi amici pubblicò in Reggio per Flaminio Bartoli l'anno 1615. in 8. C. C.

CARAFFA ANTONIO Reggiano fioriva verso la fine del secolo XV., ed è detto uomo *ben letterato* da Fra Leandro Alberti nella sua *Italia*, ove parla di Reggio. Ei fu Maestro, come si è detto, di Lucrezia Bebbia, e di alcuni altri, de' quali si ragionerà in questa Biblioteca. Di lui abbiamo un Epigramma, e una lettera latina al C. Cammillo Bojardi innanzi all' edizione dell' *Orlando Innamorato* fatta in Scandiano circa il 1495. e anche in qualche altra edizion posteriore.

CARANDINI ANDREA Modenese figliuol di Elia il vecchio, benchè non abbia opera alcuna alla stampa, merita però di essere rammentato per la diligente Cronaca delle cose avvenute in Modena dal 1559. fino al 1601. da lui cominciata, e che fu poscia da altri della stessa famiglia continuata fino al 1717., di cui si conservan più copie. Oltre Elia, di cui parleremo più sotto, egli ebbe a suo figlio Giambatista, che mandato per educazione nel Seminario Romano diretto da' Gesuiti morì nel 1577. in età giovanile, lasciando tal fama di piissimo e innocentissimo giovane, che ne fu scritta la Vita tra quelle di alcuni Nobili Convittori del detto Seminario stampate in Roma nel 1731.

CA-

Carandini Bartolommeo Modenese figlio di Ortensio e di Terenzia Molza applicatosi dopo gli studj dell' amena Letteratura a quello della Giurisprudenza in Bologna, vi diede tal saggio di pronto e penetrante ingegno, che nel 1590. prima di ricevere l'onor della Laurea sostenne per tre giorni di seguito disputando pubblicamente 201. Questioni dell' uno e dell' altro Diritto, dedicate al Card. Scipione Gonzaga. Esercitò poscia per qualche tempo la Giurisprudenza in Modena, ove non solo egli era nel 1596., come ci mostra l' allegazione che al num. III. riferiremo, ma anche nel 1598., perchè, come narra lo Spaccini nella sua Cronaca MS. a' 29. di Luglio del detto anno, essendo in Modena un Ambasciadore Cesareo, e andando la Comunità a visitarlo, Bartolommeo, che era *Capo di Banca*, gli recitò un' Orazione, che fu molto applaudita; e un' altra pruova del suo amor patriottico ei diede a'20. d' Agosto dell' anno stesso in un libero ragionamento, che tenne al Segretario Laderchi sulla carestia, che allor soffrivasi in Modena, come racconta lo stesso Spaccini. La fama sparsa del molto sapere del Carandini fece, ch' ei fosse chiamato a leggere il Diritto Civile nell' Università di Macerata collo stipendio di 300. annui scudi. Quando ciò accadesse, nol sappiamo precisamente. Certo ei vi era ancora nel 1604., perciocchè in questo Ducale Archivio si conserva una lettera del Duca Cesare d'Este al Cardinal di S. Eusebio Legato della Marca scritta a' 29. di Dicembre del detto anno, in cui gli dice, che avendo egli bisogno del Carandini in Milano, per una certa sua controversia colla Repubblica di Lucca, che trattavasi in quel Senato, avegli perciò ottenuta una Cattedra nell' Università di Pavia. Ma perchè il Carandini non avea ancora compito il termine della sua Lettura in Macerata, prega perciò il Cardinale a volernelo dispensare, e a permettergli di trasferirsi a Pavia, esibendogli in vece un figlio del Consiglier Casati.

Il Vedriani dice [1], che il Duca Cesare di lui si valse nella dif-
fe-

[1] Dott. Moden. p. 238.

ferenza ch' egli ebbe pel dominio di Saſſuolo. E ciò non è improbabile. Ma certamente non fu queſto il motivo, per cui il Duca cercò ed ottenne, ch' ei paſſaſſe a Pavia; perciocchè la controverſia, in cui il Duca bramava l' opera del Carandini, era colla Repubblica di Lucca, che nulla avea a far con Saſſuolo; ma verſava intorno alla Garfagnana, per cui Ceſare ebbe guerra co' Luccheſi. Trattavaſi di fatto allora tal controverſia innanzi al detto Senato, che la deciſe poſcia in favore di Ceſare il dì 1. di Dicembre del 1605. [2], ed è veriſimile, che una tal deciſione ſi doveſſe in gran parte al ſapere del Carandini.

Nel Catalogo de' Profeſſori dell' Univerſità di Pavia aggiunto all' Elenco degli Atti della medeſima pubblicato dall' Avvocato Parodi, ſi trova in fatti nominato il Carandini al 1604. Tre anni appreſſo ſi tentò di farlo aſcendere alla prima Cattedra, come ci ſcuopre una lettera ſcritta da Mario fratello di Bartolommeo, che con lui era in Pavia, a Neſtore Cantuti Segretario del Duca a' 14. di Novembre del 1607., la qual conſervaſi nel detto Archivio. Gli ſcrive in eſſa Mario, che ha fatto ogni sforzo per ottenere l' accennata promozione di ſuo fratello, ma che finallora non l' avea ottenuta. Aggiugne, che i Leggiſti Scolari di quella Univerſità eran diviſi in due claſſi, di una delle quali era capo Bartolommeo, e chiamavaſi perciò la *Carandiniana*; l' altra diceaſi *Belloniana* da Paolo Bellone, che n' era il condottiere, e deſcrive il fervore, con cui eſſe venivan tra loro a conteſa.

Più felice fu il tentativo fatto pel medeſimo fine dal Duca Ceſare in favore del Carandini nel 1610. Scriſſe egli a' 3. di Giugno al Podeſtà di Pavia caldamente raccomandandogli, perchè operaſſe in modo, che avendo Bartolommeo finita la ſua condotta foſſe promoſſo al primo luogo della mattina con accreſcimento di ſtipendio. E Cammillo della Torre, che forſe era il Podeſtà, riſpoſe a' 23. dello ſteſſo Meſe al ſuddetto Cantuti, ch' eragli finalmente venuto fatto di ottenere il bramato poſto al Carandini, e inſieme l' accreſcimento di 400.

[2] Murat. Antich. Eſt. T. II. p. 521.

lire di stipendio. Amendue queste lettere si conservano nel sopraccitato Archivio.

Ma nel più lieto corso de' suoi onori fu il Carandini rapito da immatura morte. Udiamone il racconto dalla Cronaca inedita di Giambatista Spaccini, ove anche ci si narrano alcune particolarità intorno all' applauso ch' ei riscoteva: *Il Dott. Bartolommeo Carandini*, dice egli sotto i 10. di Settembre del 1612. *Lettore nello studio di Pavia sendo pochi dì sono venuto a casa per mutar aria in queste vacanze, un dopo pranzo vi prese una tosse, che cominciò a vomitar sangue in gran quantità, che in poco d'ora diede l'anima al suo fattore nelli belli anni delli studj suoi. E per dire qualche cosa di lui, innanzi che andasse a Pavia, havea letto nel studio di Macerata, che la sua fama l'haveva a questo chiamato; e perchè era uomo brutto la prima volta, che li Scolari lo videro, cominciarono a burlarlo, ma gustatolo, quando montava le scale per leggere, gridavano: Viva Modena, essendo seguitato da tutta la Nobiltà di Milano &c.* Ne loda poi anche la bontà de' costumi, e dice che quella mattina l'aveano sepolto in Duomo con grande onore. Anche ne' Registri pubblici de' Defunti si trova segnata la morte di Bartolommeo a' 9. del detto Mese, e dicesi ch' ei contava circa 46. anni d'età.

Sei fratelli avea Bartolommeo, e tutti celebri per sapere, e illustri per dignità. Essi erano Andrea Dottore e Canonico in Mantova, Muzio Vicario del Vescovo di Gubbio, di cui si ha un Epigramma innanzi a' Consigli del Laderchi, Vittorio Avvocato in Modena, D. Girolamo, e D. Celso Canonici Regolari Lateranensi, e Mario dotto Leggista, e Ministro del Duca Francesco I., una lettera del quale abbiamo prodotta nella Vita di Fulvio Testi. Di tutti questi sette fratelli fa un bell' Elogio Cammillo Barbieri in una sua Elegia in lode di D. Girolamo da noi rammentata nel parlare di esso Cammillo:

Qualis enim vastum septemfluus influit æquor
Nilus, & Ægypti, quà rigat, auget opes,
Sic ego vos cerno septem simul ordine fratres
Per varias fama tendere ad astra vias,

Et

Et nostram patriam splendore augere recenti
Ut magis exultet civibus illa suis.
Tu primus fratres inter celeberrime, Legum
Interpres Ticini, Bartholomæe, nites.
Andreas ævo sequitur, quem Mantua censu
Auget, quique ornat Religione togam.
Mutius Eugubii dat jura togatus & ipse,
Præsulis Eugubii nam gerit ille vices.
Responsa & Mutinæ reddens Victorius alto
Pectore dat trepidis vincere posse reis.
Tuque inter tantos fratres situs ordine quintus
Quosque sequaris adhuc, quique sequantur, habes.
Strenuus inquirit Marius penetralia Legum,
Ingressusque tuum est, te duce, Celsus iter.

Se Bartolommeo avesse avuta più lunga vita ci avrebbe probabilmente dati in molte opere diversi saggi del suo valore. Ma poco potè egli lasciarci rapito da troppo immatura morte. Ecco le poche cose che di lui ci rimangono:

I. *Quæstiones de utroque jure: Bononiæ per Rossium* 1590. *in* 4.

II. *Descriptio Ecclesiæ Cephaleditanæ. Mantuæ* 1592. 4. Io veggo citata in alcuni Catalogi, e attribuita al Carandini quest' opera, di cui io non ho più distinta notizia. Era allor Vescovo di Cefalù in Sicilia Francesco Gonzaga, già Generale dell' Ordine de' Minori; e forse il Carandini, che avea qualche particolar relazione con quel Prelato, volle per far cosa a lui grata scriver la relazione di quella Chiesa.

III. *Dubia diversa in Causa Laviniæ, Lucretiæ, & Hippolitæ de Porrinis. Mutinæ* 1696. in fol.

IV. Alcune Allegazioni Giuridiche ne corrono MSS., e alcune Lezioni da lui dettate in Pavia si hanno MSS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

V. Un Epigramma di Bartolommeo trovasi innanzi a' Consigli del Ladeichi.

VI. Il Briani lo introduce a fare un breve Discorso sull' aura popolare (3); ma questo è probabile, che fosse scritto dal Briani medesimo.

[3] Ragg. di Parn. P. III. Ragg. XXXIV.

Carandini Marchese Carlo Modenese figlio del March. Girolamo, di cui diremo in appresso, e di D. Laura figlia del Senatore Carlo Gessi, mentre era Convittore in questo Collegio di Nobili, coltivò felicemente la Volgar Poesia, e ne diede più saggi nella *Cantata terza* dell' Azione Accademica del 1731., e nell' *Azione terza* degli anni 1733. e 1734. Uscito dal Collegio continuò ad esercitarsi ne' ben cominciati suoi studj, e fu uno degli Accademici, che si raccoglievano in casa del Conte Regolo Fontana, e otto Prefazioni da lui dette in quella Adunanza se ne conservano MSS. presso il Sig. Dott. Don Francesco Boselli già Rettore della soppressa Parrocchia di S. Jacopo. Molte Poesie ancora scritte con molta grazia se ne conservano MSS. presso la Sig. Marchesa Luigia Dalli Tassoni Dama d' onore della Serenifs. Principessa Matilde, e Vedova di questo colto Cavaliere, il quale assai più copiosi frutti avrebbe dati del suo talento, se una troppo immatura morte non l'avesse rapito a' *6.* di Gennajo del 1748.

Carandini Elia figlio di Andrea, e nipote di Elia il vecchio, benchè nulla se ne abbia alle stampe, fu nondimeno pel suo molto saper nelle Leggi, e pel senno, con cui sostenne le più illustri cariche della sua patria creduto degno d'Elogio dal Vedriani (4), e dal Forciroli nella sua opera MS. altre volte da noi citata, il quale aggiugne, ch' ei fu dotto ancora nelle Lingue Greca e Latina, e assai versato nell' amena Letteratura. Nel Testamento da lui fatto a'4. di Settembre del 1578., e rogato da Niccolò Villanova egli è detto *Magn. Juris utriusque Doctor Eques & Comes Palatinus Helias fil. qu. Magn. D. Andreæ de Carandinis Civis & Campsor Mutinensis habitator in dicta Ci-*

[4] Dott. Moden. p. 101.

Civitate sub cura Parochialis Ecclesiæ S. Bartholomæi. Fralle onorevoli cariche da lui sostenute fu quella di Commissario del Frignano, come si raccoglie da una lettera da lui scritta al Duca di Ferrara da Sestola a' 29. d' Agosto del 1569., che conservasi in questo Ducale Archivio segreto. Finì di vivere agli 8. d' Aprile del 1579., e fu sepolto in S. Bartolommeo, come trovasi anche segnato ne' Registri de' Defunti. Il Vedriani dice, ch' egli ebbe sette figliuoli, e tra essi Fabio Segretario del S. Cardinal Carlo Borromeo, Orazio Maestro di Camera del Card. Alessandrino Nipote di S. Pio V., e Paolo, di cui promette di formar poco appresso l'elogio, e di dare il ritratto, ma pare ch' ei siasi dimenticato di attener la promessa. Noi per supplire in qualche modo a ciò, ch' ei non ha fatto, benchè Paolo non abbia opera alcuna, riporteremo quì l' onorevole Iscrizione, che gli fu posta nella Chiesa di S. Francesco in Reggio, ov' ei morì Governatore nel 1590. *Paulo Carandino Nobili Mutinensi, qui eam prudentiæ expectationem, quam in variis obeundis muneribus, demandante Hercule II. Ferrar. Duce, juvenis concitaverat, sub Alphonso filio Serenissimo cumulate explevit & in arduis Præfecturis Frignani, Garfagnanæ, Romandiolæ sustinendis, & in Legationibus peragendis ad duos præcipue Cæsares Maximilianum ac Rodulphum, a quo post alias prærogativas Imperatorio insigni auctus fuit, tandem vero Regii Lepidi Gubernationi assistens, desideratus vita excessit, Claudia uxor & Liberi PP. Id. Apr. An.* CIↃIↃLXXXX. Questa Iscrizione ivi più non si trova, essendo state barbaramente impiegate le antiche lapidi sepolcrali ad altri usi; ma se ne ha copia nel pubblico Archivio di Reggio. E innoltre degli onori a Paolo conferiti si ha ancora menzione nelle Decisioni della Ruota Romana all'occasione di una lite insorta tra i Pepoli e i Carandini pel passaggio che la Vedova moglie di Paolo fece alle seconde nozze nella detta famiglia de' Pepoli (5). Cinque Allegazioni MSS. di Elia conservansi fra' libri del fu Sig. Matteo Pagliaroli.

(5) Decis. coram Merlino Decis. 287. 31. Maji 1627. p. 379.

CARANDINI CONTE FABIO ha data in luce, benchè senza porvi il

il suo nome, una *Canzone per il quinto ingresso al Confaloniereato di Giustizia del Marchi Senatore Luigi Albergati Capacelli nel terzo bimestre del 1747. In Bologna per Lelio dalla Volpe in 4.*

CARANDINI GIROLAMO Canonico Regolare Lateranense. Un lungo Elogio di questo suo Religioso ci ha dato il P. D. Celso Rosini (1), che è stato poi compendiato dal Vedriani (2). Ei fu Fratello di Bartolommeo poc'anzi lodato, e in età di 15. anni entrò tra' detti Canonici Regolari, ove ben presto conobbesi di qual pronto ingegno, e di quanto rara memoria egli fosse fornito. Biella, Piacenza, e Padova furono le Città, nelle quali ei fece i suoi studj, e in ogni luogo riscosse la maraviglia e l'applauso di tutti. Destinato a complimentare con improvvise Orazioni i Cardinali Benedetto Giustiniani, e Federigo Cornaro alloggiati in diverso tempo ne' Monasterj, ove egli abitava, il fece in modo, che amendue ne restarono altamente ammirati. Una singolar pruova della sua memoria diede egli, quando predicando una Quaresima il P. Atanasio Arcelli celebre Predicator del suo Ordine, egli ogni mattina nel Refettorio ripeteva le Prediche in Chiesa udite. Diè compimento a' suoi studj in Padova con una solenne disputa di tre giorni, in cui si espose a difendere e a sostenere un gran numero di proposizioni su qualunque genere di piacevole e di seria Letteratura, e fu poscia promosso all'onor della Laurea. Fu Professore di Filosofia e di Teologia nelle primarie Cattedre della sua Religione, in cui ebbe il titolo di Storiografo, ed esercitossi ancora con molta sua lode nell'Apostolica Predicazione, il che avendo egli fatto singolarmente in Piacenza nel *1607.* Giuseppe Fogliani Modenese, che ivi allora teneva scuola, l'onorò con alcune sue Poesie Latine, delle quali diremo altrove. Nè minor plauso egli ottenne nelle cospicue cariche, a cui venne tra' suoi innalzato, e fin dal *1610.* egli era Abate della Canonica di Modena, come nota lo Spaccini nella sua Cronaca MS. sotto i

6. di

[1] Lyceum Lateran.
[2] Dott. Moden. p. 214.

6. di Giugno, e tornovvi verso il Giugno del *1631.* Morì in Modena sua patria, ove era Abate nel *1641.* in età di *60.* anni. Di lui abbiamo solo alle stampe:

Orazione in lode del B. Carlo Borromeo recitata nel Duomo di Milano adì 4. Nov. 1608. *In Milano presso l' Erede di Agostino Tradate* 1608. *in 4.*

Se ne ha ancora un Sonetto nella Raccolta di Poesie Latine stampata in Padova nel 1598. all' occasion della venuta del General del suo Ordine D. Teodosio de' Conti di Rovescala.

Il Cinelli crede (3) che sia di D. Girolamo anche l' Opuscolo intitolato: *Voci di gratitudine al merito del Sig. Benedetto Capello Capitano di Vicenza espresso da G. C. C. R. S.* Ma esso è stampato nel 1682., quando il Carandini già da oltre a' 20. anni era morto, e le lettere iniziali *C. R. S.* indicano un Cherico Regolare Somasco.

(3) Bibl. Vol. T. II. p. 70.

Carandini Marchese Girolamo Modenese figlio del March. Paolo, e di Francesca Graziani figlia del celebre Conte Girolamo, e nato nel *1688.*, a una vita esemplare, e tutta impiegata nel più fervente esercizio della cristiana virtù, per cui meritò che dal P. Giuseppe Maria da Sassuolo Cappuccino ne fosse scritta e pubblicata la Vita, congiunse lo studio della Poesia, per la quale avea molta felicità, come ben ci mostrano molte Rime, che MSS. se ne conservano presso il prelodato Sig. Dott. D. Francesco Boselli, da lui dette probabilmente nell' Accademia dal March. Orsi, di cui egli era uno de' più valorosi frequentatori. Alcune ancora se ne hanno nel Codice Estense. Egli finì di vivere santamente, com' era vissuto, nella fresca età di 31. anni a' *19.* di Settembre del *1719.* Nulla però se ne ha alla stampa, trattone il suo *Testamento Spirituale* pubblicato nella già accennata Vita.

Cardi Paolo Maria Reggiano. Nacque da Sante Cardi, e da Maria Chiassi onesti Cittadini gli 8. Dicembre *1692.*, ed essi posero tutta la maggiore loro cura per ben educarlo. Giunto all' età d' anni

15.

15. desiderò ardentemente di vestire l' abito de' Servi di Maria Verg. nel che di buon grado il compiacquero gli amorevoli suoi genitori. Conoscendo i Superiori del Cardi crescere vieppiù in esso colla pietà l' amore e l' avanzamento nelle Scienze lo fecero passare nel lor Collegio in Roma, dove ben tosto giunse a meritare d' esser laureato Dottore in Sacra Teologia, e ad essere destinato a coprire le Cattedre di Reggente di studio de' Conventi di Mantova, di Verona, di Bologna, di Modena, di Reggio, e di altre Città, nelle quali fece allievi eccellenti. Si applicò pure nello stesso tempo a comporre un corso di Prediche Quaresimali, che gli procacciò sempre maggior nome, e tra l' altre Città fu applaudito in particolar modo in Mantova, dove le recitò la Quaresima del 1721. Venne quindi dal Reverendiss. Padre Generale Pieri, che fu poi Cardinale amplissimo di Santa Chiesa, eletto suo Segretario, ed era tanta la stima, che si era conciliato, che venne nominato poco dopo Provinciale di Lombardia, grado, che sostenne con infinita sua lode. Dopo ciò fu prescelto a Definitore perpetuo, e Segretario Generale di tutto l' Ordine, carico sostenuto da esso pel corso d' anni dieci. Nello stesso credito si mantenne presso i susseguenti Generali Inghirami, Curti, e Fancelli, i quali conosciuta la somma dottrina, e prudenza del Cardi, lo destinarono replicatamente non solo a Visitatore, ma eziandio a Vicario Generale, e Presidente, ora alle Diete, ora ai Capitoli Provinciali di Roma, di Toscana, di Mantova, della Romagna, e della Lombardia, colla facoltà di esaminare, e laureare i Religiosi del suo Ordine tanto in Filosofia, quanto in Sacra Teologia. Gli *Anelanti* di Napoli lo vollero ascritto alla dotta loro Assemblea col nome di *Biante Flaminio* nel 1742., e nello stesso anno gli Arcadi di Roma col nome di *Veliso Siriano*, e dopo essi l' Accademia degli Ipocondriaci della sua patria col nome d' *Ipomenetico*. Tormentato però di quando in quando da certi incomodi, chiese d' essere dispensato da tutti gl' impieghi, e di potersi ritirare al suo Convento di Reggio, profittando così di questo ragionevole pretesto per sottrarsi al Generalato; poichè ben inclinata vedea egli la sua Religione per conferirglielo nel primo Capitolo Generale.

Una

Una tale richiesta increbbe pure all' immortale Benedetto XIV. presso cui era in grande stima, che lo volle con suo Breve dato l'anno 1744 ornare del titolo, e de' privilegj di Exgenerale del suo Ordine. Ripatriato adunque con estremo piacere degli eruditi suoi Concittadini, non per questo godette della sperata quiete, che gli venne di continuo turbata da gravissime commissioni de' Superiori suoi, di moltissimi dotti esteri, che lo consultavano, e finalmente da una suprema chiamata nel 1750. a Roma, per volerlo pure a Capo dell'Ordine, dal che seppe destramente schermirsi, e ritornare alla Patria. Pochi anni però sopravvisse a sì fatta sua contentezza. Perchè assalito nel Febbrajo del 1755. da grave infermità li 14. del detto mese fu tolto dal mondo con universale cordoglio, manifestato col decoroso funerale fattogli, e colla dotta Orazion funebre recitata dal Molto Reverendo Padre Maestro F. Lodovico Brichieri dell' Ordine de' Predicatori, Professore di Sacra Teologia, Consultore primario del S. Officio, e Lettor maggiore. L' Accademia anch'essa degli Ippocondriaci volle onorarlo d'una pubblica testimonianza della sua stima, recitando in sua lode molte eleganti poetiche composizioni, precedute da una assai eloquente Orazione composta dall' erudito Signor Canonico Giuseppe Ritorni Principe allora della medesima. Oltre l' amore, che gli aveano conciliato presso la sua patria i personali di lui meriti, gliel avevano in particolar modo accresciuto gli studj, e l' impegno, con cui si accinse a sostenere la tradizione, che S. Prospero Vescovo di Reggio fosse il celebre Aquitano contro gli argomenti, che avea tessuti per abbatterla il Padre Affarosi. Un onorevole Elogio ne è stato inserito nella Storia Letteraria d' Italia (1). Le Opere stampate di questo ragguardevole Religioso sono:

I. *Compendio della Vita de' Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine. Roma* 1727. Questo fu ristampato poscia in Bologna, e in Reggio pel Vedrotti nel 1730., ed altrove.

II. *Ritualis Romani documenta de exorcizandis obsessis a Dæmonio*

(1) T. XIV. p. 323.

nio Commentariis ex SS. Patribus & Ecclesiasticis Scriptoribus potissimum depromptis illustrata. Venetiis 1733. *Apud Josephum Corona.*

III. *Apologia pro Patre Johanne Baptista Mezzetto Ord. Servor. B. M V. ejusque Discipulo Jacobo Martino Modanesio. Romæ apud Komarek* 1735.

IV. *Vita del B. Gio. Angelo Porri dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine. Roma per il Komareck* 1736.

V. *Apologia pro Patre Johanne Baptista Mezzetto Ord. Servor. &c. Editio secunda auctior, & castigatior. Venetiis apud Thomam Bettinelli* 1742.

VI. *Tre Lettere di Ipomenetico Filopatrido ad Eritmo Proselito, colle quali si dà contezza del critico scrutinio sopra l' età e la patria di S. Prospero Vescovo di Reggio, inserito nell' Opera intitolata*: Ad Monasterii Divi Prosperi Regiensis Commentaria Historica Appendix seu Pars tertia. *Venezia* 1747. *appresso Tommaso Bettinelli* in 4. Vegasi ciò che di questa controversia si è detto nell' Articolo del P. Affarosi.

VII. *Critiche Osservazioni sopra la Difesa dell' Autore dell' Appendice, ossia terza parte delle Memorie Istoriche del Monistero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio d' Ipomenetico Filopatrido Reggiano. Lucca* 1754. *appresso Filippo Maria Benedini.*

VIII. Si ha ancora una erudita sua lettera del dì 9. Luglio 1741. al Sig. Conte Abate Giacinto Vincioli, stampata nel Libro intitolato: *Observationes nonnullæ cum literis variorum ad ea quæ scripta sunt ab Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis p.* 27.

Ecco poscia le Manoscritte.

IX. *Collectio Patrum, & veterum Scriptorum, qui de doloribus B. M. V. pertractarunt, addito Catalogo Scriptorum recentiorum super eodem argumento.*

X. *De facultatibus Pœnitentiariorum Regiensium Ordinis Servorum B. M. V.*

XI. *Dissertatio de Episcopatu S. Prosperi Aquitani.*

XII. *De Privilegiis Exgeneralium Ord. Servor. B. M. V.*

XIII.

XIII. *Commentarj sopra le Regole e Costituzioni dell'Ord. de' Servi di Maria Vergine.*

XIV. *Menologio de' Santi, giorno per giorno, dell'Ordine suddetto.*

XV. *Istruzione e Metodo alli Prelati per l'esame di quei, che desiderano la licenza d'esorcizzare.*

XVI. *Dissertazioni diverse sopra la Vita, Miracoli e Traslazione de' Corpi de' Santi Martiri Grisante e Daria Protettori di Reggio.*

XVII. *Orazioni e Lezioni per l'Uffizio del B. Michel Angelo Porri dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine.* C. C.

CARANI LELIO Reggiano. La testimonianza di Lodovico Domenichi autor contemporaneo è la sola, a cui possiamo appoggiarci per annoverare il Carani tra gli Scrittori Reggiani. Sappiamo però da altri monumenti, che esisteva in Reggio questa famiglia, orionda forse da Baiso, come sembra indicarci un monumento prodotto dal C. Taccoli (1). Il Giovio ne' suoi Elogj degli Illustri Guerrieri ha inseriti tre Epigrammi in onore di tre di essi composti da questo Scrittore, cioè di Arrigo VIII., di Tommaso Sofi Re di Persia, e del Duca di Nortfolch. Egli non ne segna la patria, ma il Domenichi nella traduzion dell'Opera stessa, ove porta quello in lode di Arrigo VIII., lo dice Reggiano, come hanno già avvertito il Guasco (2), e Apostolo Zeno (3). Sembra però, che il Carani vivesse comunemente in Firenze, nella qual Città veggiamo comunemente segnate le lettere dedicatorie da lui premesse alle versioni, ch' ei ci diede dal Greco, e delle quali daremo ora il Catalogo, poichè della vita di esso niun'altra notizia si è potuta raccogliere.

I. *Historia di C. Crispo Sallustio nuovamente per Lelio Carani* tra-

(1) Mem. Stor. T. II. p. 216. 219.
(2) Stor. Letter. di Reggio p. 102.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 157.

tradotta. In Fiorenza 1550. *in* 8. con lettera dedicatoria del tradut- tore a Giovan Bernardino Bonifacio d' Oria segnata in Firenze a' 28. di Aprile del 1550. E di nuovo: *In Venezia: per Giovanni Griffio*: 1556. *in* 8. Il Fontanini, come avverte Apostolo Zeno (4), ha preso equivoco facendo autore di questa versione il March. d' Oria, che non fu che il Mecenate del Traduttore.

II. *Gli Amori d' Ismenio composti per Eustachio Philosopho & di Greco tradotti per M. Lelio Carani. In Firenze: per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 8. con lettera dedicatoria de' 21. d' Agosto 1550. al March. di Polignano. E di nuovo: *in Venezia: presso i Guerra* 1560. in 8. E ivi *per Andrea Muschio* 1566. *in* 8.

III. *Herodiano delle Vite Imperiali tradotte dal Greco per M. Lelio Carani. In Vinegia: presso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1551. *in* 8. con lettera dedicatoria a Giovanni Naldini, segnata in Firenze agli 11. di Luglio del 1551.

IV. *Eliano de' nomi & degli Ordini militari tradotto di Greco per M. Lelio Carani. In Fiorenza presso Lorenzo Torrentino* 1552. *in* 8. con lettera dedicatoria a Pandolfo Pucci segnata da Firenze a' 6. di Novembre 1551. Vi si aggiungono i *Frammenti Militari di Leone Imperadore*, tradotti dal medesimo, e dopo essi una lettera del Carani a Giovambatista Sanmarino, data in Firenze a' 25. di Novembre 1551.

V. *Gli Stratagemmi di Polieno .... tradotti fedelmente dalla Lingua Greca nella Toscana per M. Lelio Carani. In Vinegia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1552. *in* 8. con lettera dedicatoria a Monf. Antonio Altoviti Arciv. di Firenze segnata nella stessa Città a' 22. di Settembre del 1551. C. C.

(4) Ivi p. 289.

Carioli Antonio da Correggio Cancelliere di D. Siro d' Austria, e tra' *Ravvivati* di Bologna il *Costante*. Non si vuol confonde-

re

re con un altro Antonio Carioli o Cariola morto esule in Verona, di cui nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*. Compose:

I. *Trionfo d'Astrea con altri Poetici componimenti nella Raccolta delle Rime diverse per la nuova investitura dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Siro Principe di Correggio*. 4. *Bologna* 1615. *Sopranini e Moscatelli*.

II. *Parole recitate dall' Onore al suddetto Sig. Siro per una mascherata fatta per l' investitura disopra*. 4. *Carpi* 1617. *Vaschieri*.

Carisi P. Pellegrino Felice da Correggio Carmelitano fu figlio di Pellegrino Carisi, e di Domenica Rota, amendue Cittadini di Correggio, e nacque a' 23. di Ottobre del 1675. Studiò prima in patria sotto il Dottor Pietro Maria Tesei, indi passato a Bologna entrò tra' Carmelitani della Congregazion di Mantova a' 20. di Gennajo del 1692., cambiando il nome di Giuseppe impostogli nel battesimo in quello di Pellegrino Felice. Coltivò singolarmente lo studio dell' Aritmetica, e tornato in patria ne tenne scuola a molti giovani, e meritò perciò di esser dal Duca Rinaldo I. onorato del titolo di suo Aritmetico nel 1709. La fama d' uomo in questa Scienza assai valoroso lo fece consultare più volte in casi difficili e dubbiosi, e le sue decisioni furono occasione di alcune dispute felicemente da lui sostenute con diverse Scritture in diverse Città stampate. Fu per più anni Priore in Correggio, ed ebbe in diversi Conventi altri onorevoli impieghi. Ritirossi finalmente a vita più tranquilla in Gonzaga, ed ivi finì di vivere a' 16. di Settembre del 1733. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *La Scuola d' Aritmetica pratica*. *Tomo I. In Parma: pel Monti* 1707. *in* 4. *Tomo II. Ivi* 1711. *Tomo III. Ivi* 1716. *Tomo IV. e V. Ivi* 1726. Quest' Opera pel buon metodo, con cui è scritta fu accolta con molto plauso, e fu poi unitamente ristampata in Parma pel Borsi nel 1760.

II. *Compendio della Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi*: *Modena pel Capponi* 1718. *in* 8. Due anni appresso pubblicò ancora alcuni Esercizj di divozione in onore della medesima Santa.

III. Egli scriſſe innoltre un *Trattato di Geometria pratica* diviſo in dieci libri, l'ultimo de' quali comprende l'Algebra ridotta alla pratica. L'Original di queſt'opera dopo eſſere ſtato più anni nel Convento de' Carmelitani in Correggio, dopo la ſoppreſſione di eſſo è paſſato in potere del Sig. Comandante Marchi in Carpi.

Carletti Antonio Reggiano Canonico della Cattedrale della ſua patria, e Scrittore ommeſſo dal Guaſco, ha pubblicato.

I. *Rime per la naſcita del Principe di Modena.* Reggio pel Vedrotti 1698. in fol.

II. *La Fonte del Riſo eretta in Reggio dal Canonico Antonio Carletti in occaſione della Feſta ſolenne da lui fatta in rendimento di grazie a S. D. M. per la naſcita del Principe di Modena.* Ivi 1698. in fol.

III. *Parentalia Auguſto Bellincino Regienſi Epiſcopo.*

IV. *Triſmegiſt. Encomiaſt. Ludovico XIV. Galliæ & Navarræ Regi.*

V. *Oratio in lucem laudati Ludovici XIV.*

VI. *Oratio ad Pont. Alexandrum VIII.*

VII. *Epitaphium in laudem Ludovici XIV.* Queſte cinque operette ſi conſervano preſſo me MSS. C. C.

Carletti Sebastiano Reggiano fiorì circa l'anno 1660., e coltivò lo ſtudio della Storia. Di lui abbiamo le ſeguenti Opere: *Memorie della Vita del Canonico Franceſco ſuo fratello MS.* Orig. in foglio, che terminano al 1682. *Cronica di Reggio MS. Orig.* dalla metà di Settembre dell'anno 1641. a tutto il giorno 18. Marzo del 1693. in foglio, i quali due Codici eſiſtono preſſo di me. C. C.

Carli Valentino nato in Vallico di ſotto nella Garfagnana agli 8. di Ottobre del 1638., e ivi morto a' 30. di Aprile del 1707. ſcriſſe una diffuſa Storia della detta Provincia, diviſa in due parti, dall'anno 1097. fino al 1681., e dedicolla al Duca Rinaldo I. L'Origi-

ginale destinato alla stampa, e approvato già dall'Inquisitore per la edizione da farsene in Venezia, ma poscia, non so per qual ragione, non pubblicato, si conserva in questa Ducale Biblioteca. Egli ha innoltre alle stampe parecchi Oratorii per Musica, de'quali io conosco i seguenti:

I. *S. Antonio Abate, l'Eroe trionfator dell' Inferno: Modena: per Demetrio Degni 1677. in 12.*

II. *La Porpora trionfale del S. Martire Ignazio Patriarca Antiocheno. Ivi per gli Er. Cassiani 1678. in 12.*

III. *Le gare divote del Cielo, e della Terra, a difesa dell' Immacolata Purità di Maria Vergine. Ivi per il Degni 1679. in 12.*

IV. *I primi voli dell' Aquila Austriaca dal Solio Imperiale alla Gloria, Dramma per Musica. Ivi 1677. in 12.*

Carmiani Antonio. Il Guasco dopo aver parlato di Antonino Carmiani Piacentino, ma ascritto all' Accademia di Reggio, nomina ancora un Antonio Carmiani, senza indicarne la patria, e dice, che se ne ha una Canzone stampata al fine del Discorso di Alessandro Miari sopra la *Dottrina Cristiana* (1). C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 198.

Carnevali Fra Jacopo da Carpi Min. Osservante è autore del seguente Opuscolo:

Jacobina, sive Interrogatorium perutile pro animabus regendis. E al fine si legge: *Explicit Jacobina, sive Interrogatorium Confessorum a Vener. P. Fr. Jacobo de Carpo de Carnevalibus Ordin. Minor. Regul. Observ. editum anno Dom.* 1535. *die* 12. *Septembris. Impressum Parmæ in ædibus Antonii de Viottis an.* 1535. *mense Novembris in* 4.

Carnola Lodovico Scandianese. Il celebre Antonio Vallisnieri acceso di un giusto amore per le glorie della sua patria fece incidere nella Cappella di S. Cattarina nella Chiesa Archipresbiterale di Scandiano una lapida, in cui si rammentano tutti gli uomini per let-

to-

tere illustri, che da quella celebre terra erano usciti. In essa è nominato il Carnola: *Lodovico Carnolæ Medico Bononiensis Lycæi Lectori*. Di fatti ne fa menzione l'Alidosi dicendo: *Lodovico Carnoli da Scandiano del 1574. lesse Teorica Medicina al straordinario alla sera, e poi pratica di Medicina all' Ordinario fin al 1582.* (1). Ciò confermasi da una lettera scritta a'20. di Gennajo del 1780. al Sig. Comandante Bertoldi Mattacodi di Scandiano dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi diligentissimo ricercatore de'monumenti di quella Università, in cui avverte, che la promozione del Carnola *ad practicam Medic. Ordin. Vesper.* trovasi ne' Rotoli di essa segnata al 1578. e che l' anno 1581. fu l'ultimo della lettura da lui sostenuta. L' anno stesso ei pubblicò colle stampe in Bologna un'opera intitolata: *De Lactis & Seminum melonum commixtione in 4.* Ei lasciò ancora un Trattato *de Febribus*, e alcuni altri MSS. che conservansi nello studio del Sig. Dottor Giulio Cesare Mattacodi già Auditore del Serenis. Principe Cesare d' Este. Ei finì di vivere non sappiamo in qual anno in Bologna, e come si nota dal Vallisnieri in certe Memorie MSS., che si conservano in Scandiano, corse voce, che morisse per veleno datogli da alcuni invidiosi.

(1) Dott. Forast. p. 51.

da Carpi Amabilia V. Pio Gianlodovico.

da Carpi Bernardo dell' Ordine de' Minori Vescovo di Parma dal 1412. fino al 1425., di cui assai lungamente ragiona il P. Flaminio da Parma (1) benchè non sia Autore di alcuna opera, merita nondimeno, che quì se ne faccia almeno un cenno, sì per le sagge costituzioni da lui scritte pel regolamento della sua Chiesa, che conservansi nell'Archivio di quel Capitolo, sì pel proccurare ch' ei fece, che per mezzo de' suoi Religiosi risorgessero in quella Città gli studj, che fin da' tempi più antichi vi eran fioriti felicemente. Vuolsi solo avvertire, che senza alcun fondamento il P. Flaminio lo dice della nobil fami-

(1) Memor. Storiche T. II. p. 222. &c.

miglia Poggi di Carpi, perciocchè e l'arma gentilizia di essa è assai diversa da quella, che vedesi al sepolcro del Vescovo, e la detta famiglia solo circa la metà del secolo XVI. passò da S. Felice nel Modenese a Carpi. Anzi l'arme stessa del Vescovo ci mostra, che egli dee credersi della famiglia de'Pasi o Pace, detta ancor de'Zimbrosi, che di essa appunto soleva usare.

da Carpi Egidio. Così egli è nominato comunemente; ma ei fu della nobil famiglia de' Guidoni di Carpi, e non de' Guidini, come ha scritto il P. Maggi (1). Di fatto nel suo Testamento, il cui originale conservasi presso il più volte lodato Dott. Eustachio Cabassi, egli è detto: *Rev. in Christo Pater & Dominus D. Egidius divina providentia Episcopus Ariminensis filius quondam Domini Johannis de Guidonibus de Carpo*. Par che egli sia quel medesimo Egidio Carpi, che secondo il Facciolati fu Professore di belle Lettere in Padova dal 1432. fino al 1436. (2) nel qual anno passò a Bologna. Il che confermasi dall'Alidosi, benchè con qualche diversità negli anni; perciocchè ei nomina Egidio da Carpi, che nel 1438. lesse come straordinario Filosofia Morale ne' giorni ordinarj, e poi ne' giorni festivi fino al 1445. (3). Tommaso da Sarzana Vescovo allor di Bologna, e poi Papa col nome di Niccolò V. avendo ivi conosciuto Egidio, e scopertine i talenti non meno che le virtù, nominollo nel 1444. Canonico della sua Chiesa, e ne fa menzione l'Alidosi dicendo (4): 1444. *Egidio Guidoni da Carpo Teologo & Oratore adì* 13. *Giugno in luogo di Benciven-ne di Creta da Panico*; e poscia fu promosso alla dignità d'Arciprete. Poichè Tommaso fu eletto Pontefice nominò Egidio al Vescovado di Rimini, ed ei ne prese il possesso il 1. di Giugno del 1450. Divise allora il suo soggiorno tralla sua Chiesa, a cui mostrossi sempre zelante ed amorevol pastore, tra Roma, ove singolarmente fu amato dal

(1) Mem. di Carpi p. 73.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 53.
(3) Dottor. Forast. p. 21.
(4) Canonici di Bologna p. 27.

celebre Card. Domenico Capranica, e tra Carpi sua patria, a cui recossi più volte, e ove contribuì molto colla sua liberalità alla fondazione della Chiesa e del Convento di S. Agostino, cominciata già da Lisabetta de' Migliorati di Fermo, moglie di Giberto II. Pio Signor di Carpi, e dopo la morte di esso Religiosa del terz' Ordine di San Francesco. E in Carpi e nel detto Convento egli era nel 1472., quando sorpreso da mortal malattia, dopo aver fatto a' 28. di Aprile per rogito del Notajo Zanibono Bisini il suo Testamento, in cui fece molti Legati al Convento medesimo, poco appresso morì, e fu sepolto nella Chiesa stessa alla Cappella di S. Agostino da lui fondata. Ma atterrato poscia il Convento e la Chiesa, si è smarrita ancor la memoria di questo sepolcro. Nulla di lui ci è rimasto, che debba esser quì riferito. Ma essendo egli stato Professore in due celebri Università, dovea, secondo il fissato sistema, essere egli pur nominato in quest' Opera.

da Carpi Fra Gianfrancesco V. Leoni Gianfrancesco.

da Carpi Giovanni. Nel bel Codice di Poesie Latine di diversi, che si conserva in Ferrara presso il Sig. March. Cristino Bevilacqua, leggonsi alcuni Epigrammi di Giovanni da Carpi, scritti circa il 1470. Essi però non sono i più eleganti, che veggansi in quella raccolta. Anzi io credo, ch'ei fosse lo Scrittore di questo Codice, perchè ivi si ha una lettera di Cristoforo Mauro Doge di Venezia scritta nel 1471. a Giovanni da Canale Vicedomino di Ferrara, che è dello stesso carattere delle Poesie, e al fin di essa si legge: *Ego Joannes Carpensis suprascriptas literas hic registravi die 26. Junii* 1471. E questi debb' essere quello stesso Giovanni da Carpi, che secondo Apostolo Zeno copiò nel 1470. lo Strabone tradotto da Guarin Veronese (1), e secondo l'Ab. Zaccaria nel 1460. copiò i Fasti d'Ovidio (2). Egli è vero, che questi si dice *Civis Ferrariensis*, ma accadeva spesso che gli stra-

(1) Differt. Vossian. T. I. p. 220.
(2) Iter Litter. per Ital. p. 158.

ſtranieri ſtabiliti in Ferrara acquiſtaſſero quella Cittadinanza. Federigo Beſſelio innoltre fa menzione di un altro Opuſcolo intitolato: *Joannis Carpenſis Epitaphium in Nicolaum Albariſanum*, come eſiſtente nella Biblioteca di Konigsberg (3). Un altro Giovanni da Carpi Lettore di Medicina in Bologna al 1419. rammentaſi dall' Alidoſi (4).

(3) Miſcellan. Philol. Crit. Præf. p. XIIII.
(4) Dott. Foraſt. p. 31.

da Carpi Jacopo V. Berengario.

da Carpi Lelio ha alcune Rime nel T. II. della Raccolta dell' Atanagi; nell' Indice del quale, ove ſi nomina Giacomo Cencio, Lelio vien detto *bello ingegno*, & *gentil Poeta*, & *grande amico del Cencio*.

da Carpi Luca V. Blesi Luca.

da Carpi P. Luigi V. Foresti.

da Carpi Marco. In un Codice della Libreria degli Agoſtiniani di S. Maria del Popolo in Roma, conſervaſi MS. *Marci Carpenſis Poetæ Epithalamium pro Lodovico Sandeo & Jacobo Fontana, ſed non prolatum anno a Chriſti gratia 1466. 16. Novembris*. L' Opuſcolo è inedito, nè altra notizia io ho dell' autore, e queſta la debbo al più volte lodato P. Lettor Tommaſo Verani.

Cartari Vincenzo Reggiano. Poco ſappiam della Vita da lui condotta, e pochi ſono gli Scrittor di que' tempi, che di lui ci ragionino. Solo da una lettera ſenza data a lui ſcritta da Bartolommeo Ricci (1) apprendiamo, ch' egli era aſſai accetto al Card. Ippolito d' Eſte il giovane, da cui per alcuni ſuoi affari fu una volta ſpedito in Francia.

(1) B. Riccii Oper. Vol. II. p. 167.

cia. Più noto egli è per l'Opere, ch'ei diede in luce, che son le seguenti.

I. *I Fasti di Ovidio tratti alla Lingua Volgare per Vincenzo Cartari Reggiano. In Venezia: per Francesco Marcolini* 1551. *in* 8. con lettera dedicatoria dell' Autore a D. Alfonso d' Este figlio, e poi successore di Ercole II., e con altra lettera del medesimo *al molto Magnifico & nobile Gentilhuomo il Sig. Gian Antonio Rondanelli*. La traduzione è in versi sciolti; ed è fralle buone, che a que' tempi sonosi avute, ed è perciò stata creduta degna di essere inserita nel T. XXIII. della Raccolta di tutti gli antichi Poeti stampata in Milano nel 1745. Il Cartari veggendo, che non bastava tradurre quell'opera di Ovidio, ma che conveniva ancora in più luoghi spiegarla, aggiunse a tal fine un' altr' opera, che può servire di comento a' Fasti, ed è intitolata.

II. *Il Flavio intorno a' Fasti Volgari. In Vinegia: appresso Gualtiero Scotto* 1553. *in* 8. Egli la intitolò *il Flavio*; perchè così è nominato uno degli Interlocutori, che da lui introduconsi a ragionare. Così la suddetta prima edizione della versione, come, e più ancora, questa seconda operetta, sono di una grande rarità.

III. *Il Compendio dell' Istoria di Monf. Paolo Giovio fatto da M. Vincenzio Cartari da Reggio con le postille, e con la tavola. In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 8.

IV. *Le Immagini degli Dei degli antichi, nelle quali si contengono gli Idoli, riti, cerimonie &c. In Venezia: per Francesco Marcolini* 1566. *in* 4. colla dedica dell' Autore al Principe, e poi Cardinale Luigi d'Este. Lo stesso Autore rivide poi ed accrebbe la sua opera, e ne fece una più ampia edizione dedicata con altra lettera al medesimo Mecenate *in Venezia per Francesco Ziletti* 1571. *in* 4., e ivi *per lo stesso* 1580. *in* 4. E di nuovo ivi 1592. in 4. *e in Padova per Lorenzo Pasquati* 1603. *in* 8., e 1608. con giunte di Cesare Malfatti, *e in Venezia per Evangelista Deuchino &c.* 1609. *in* 4. Il celebre Lorenzo Pignoria Padovano condusse poi l' opera a perfezione assai maggiore; e pubblicolla *in Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1615. *in* 4. la qual edizione fu poi ripetuta in *Venezia pel Deuchino nel* 1624. e dal medesimo Tozzi in Padova nel 1626. e di nuovo *in Venezia* nel 1647.

e nel

e nel 1674., e in *Lione presso Stefano Michele* 1581. in 8. Fu anche quest' opera tradotta in Francese con alcune giunte da Antonio du Verdier e stampata in Lione nel 1624.

Il Guasco fa ancora menzione (2) di un Niccola Cartari, che viveva circa il tempo medesimo, e un Sonetto del quale leggesi nel Canzonier MS. di Guido Decani. Forse ancor fu Reggiano un Antonio Stefano Cartari, il quale scrivendo da Roma a'16. di Ottobre del 1670. ad Apollinare Rocca da Reggio parla di un' opera che stava scrivendo sulle famiglie, non so se solamente di Reggio o di tutta l'Italia, per ordine Alfabetico, e in cui già era giunto alla lettera M., e gli chiede notizia della famiglia Martelli, e di quella del medesimo Rocca. Questa lettera conservasi ora presso il Sig. Conte Rocca Proposto dell'insigne Basilica di S. Prospero in Reggio, ma l'opera del Cartari non ha mai veduta la luce. C. C.

(2) p. 147.

Casalecchi Giovanni Reggiano, Dottore di Medicina, e in essa laureato in Reggio a'21. di Febbrajo del 1657. fu Medico assai rinnomato nella sua patria, ove ancora primo di tutti tenne pubblica scuola di Medicina per privilegio del Duca Francesco II., che a riguardo del Casalecchi ne eresse ivi una primaria Cattedra. Fu ancora ascritto tra' Decurioni della sua patria, e onorato di ragguardevoli impieghi. Ma la maggior gloria di esso si è l'aver ideata, e stesa ancora interamente un' opera, di cui poi vide altri usurparsi la gloria. Il celebre Medico Giorgio Baglivi nella sua opera assai pregiata de *Fibra motrice* stampata in Roma nel 1702. inserì un Capitolo intitolato *de Morborum successionibus*. Or i Giornalisti d'Italia riferendo l'edizione dell' Opere tutte del Baglivi fatta in Lion nel 1710. non poterono dissimulare (1), che il Casalecchi moltissimi anni prima avea composto un eccellente libro, il quale si conserva ancora appresso de' suoi Eredi, intitolato: *Apparatus ad Historiam de morborum trasmutationibus juxta mentem Hippocratis auctore &c.* e che veggendo quest' opera del Bagli-

(1) T. VI. p. 355.

glivi, il Casalecchi si dolse, che gliene avesse usurpata l'idea, abusando delle Lettere, che a molti amici avea egli scritte per ajutarsi co' loro lumi. Essi riferiscono ancora i titoli de' trenta Capi, in cui l' opera è divisa, i quali pure si posson vedere nella Galleria di Minerva (2). Di questo plagio del Baglivi parlano ancora il C. Mazzuchelli (3), e Monf. Fabbroni (4). Il Casalecchi fu innoltre amante degli studj dell' amena Letteratura, e due volte fu Principe dell' Accademia de' Muti, e nella Matricola de' Dottori Medici di Reggio se ne legge questo Elogio. *Politioris Litteraturæ & Poesis Hetruscæ Lyricæ cultor, & Professor fuit; poeticaque ejus opera apud eruditos omnes in existimatione habita, ut Laureati Poetæ sibi titulum aquisiverit*. Egli finì di vivere a' 22. di Luglio del 1703., ed ebbe in moglie Anna Fossi, come raccogliesi da' Libri della Parrocchia di S. Prospero. C. C.

(2) T. VI. p. 16.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 53.
(4) Vitæ Italor. Doctrin. Excell. Vol. IV. p. 92.

Casali Lodovico Modenese Sacerdote Partecipante della Mensa Comune, e Professore di Musica, ha alle stampe le opere seguenti:

I. *Generale Invito alle grandezze e maraviglie della Musica. In Modena: per Giamb. Gadaldini 1629. in 4.*

II. *Sacro Cinto al Sereniſſimo Principe Alfonso d' Este. Ivi.*

III. *Discorso Musicale al Sig. Masino Forni Canonico della Cattedrale. Ivi.*

IV. *Modo di raccomandare l' anima sua a Dio. Ivi pel Cassiani* 1633. *in* 12.

V. *Vita, morte, e miracoli del glorioso S. Geminiano Vescovo e Protettore della Città di Modena &c. Ivi* 1632. *in* 4.

VI. *Compendium in Summam Sacramentorum compendiosam Antonii de Litteratis Albetani Romani Civis. Ib.* 1638. *in* 8. Nella prefazione dallo Stampatore premessa a quest' opera si accennano più altre opere dal Casali composte, e fralle altre alcune composizioni di Musica, delle quali diremo altrove.

CA-

Casarotti Gian Domenico Reggiano. Nacque nel 1686. da Domenico, e da Lucrezia Beretti. Fornito di chiaro e vivace ingegno, e d' indole del pari amabile, si procacciò in breve la stima, ed amore dei Superiori Ecclesiastici, lo stato de' quali fino dai primi anni avea volentieri abbracciato. Terminati gli studj proprj di un Ecclesiastico, con quel credito e felicità, che poteva promettersi dal suo perspicace talento, fu laureato in Sacra Teologia, e poscia destinato Maestro in quella facoltà nel Seminario Vescovile della sua patria. Riconosciutosi ben presto il suo sapere nelle materie teologiche, venne ascritto tra gli Esaminatori Sinodali, ed eletto Consultore del Sant' Uffizio, e poco dopo gli fu addossata la cura, e governo del suddetto Seminario, ed ei corrispose in tutti questi impieghi alle intenzioni dell' illustre Prelato, e Vescovo di Reggio Monsig. Ottavio Picenardi. Fu anche tenuto in grande stima dal Duca Rinaldo suo Sovrano, il quale sovente nelle materie Ecclesiastiche voleva intenderne il sentimento. Seguitando egli a dare sempre nuovi saggi del suo sapere, e virtù, fu fatto Priore della Collegiata de' Ss. Jacopo, e Filippo. Ma non solo nelle Cattedre, e ne' Consulti teologici erasi egli acquistato un gran nome; nella poesia pure, e nell' Eloquenza si rese celebre, stimato universalmente uno dei migliori poeti, e più eccellenti Oratori del suo tempo. Leggonsi moltissime sue poesie nelle raccolte fatte a' suoi giorni, le quali venivano avidissimamente ricercate dagl' intendenti, e amanti del buon gusto. Un Volumetto di sue poesie pubblicò egli in onore di Santa Maria Maddalena per le stampe d' Ippolito Vedrotti in Reggio l' anno 1719. che dedicò al prelodato Monsig. Picenardi. Scrisse egli ancora la Vita di Giovanni Guidini Pastor Arcade, che fu inserita nelle Vite degli Arcadi Illustri, T. III. p. 49. Parimenti i suoi Discorsi recitati nell' Accademia della patria, di cui era membro, e le sue Orazioni Morali Panegiriche, e Funebri erano molto stimate. Presso di me conservo l' Orazion funebre da esso fatta nell' Essequie del mentovato Monsignor Picenardi, che porta in fronte il seguente titolo: *Orazione funebre in lode di Monsignor Ottavio Picenardi Vescovo di Reggio, e Principe morto li 14. Dicembre 1722. del Dottor Giandome-*

nico

nico Casarotti Priore de' Ss. Jacopo e Filip. Accad. Muto, Pastor Arcade, Lettore di Teolog. Scolast. nel Seminario di Reggio. Venuto a morte nell' età d' anni cinquantasette li 7. Luglio del 1743., fu universalmente compianto da' suoi concittadini, dai quali era in singolar maniera per li suoi aurei costumi amato. La miglior pruova di quanto diciamo è la seguente Iscrizione sepolcrale, che ben merita di essere quì riportata, scolpita in marmo, e collocata nella Sagrestia della suddetta Chiesa de' Ss. Jacopo e Filippo. C. C.

D. O. M.
Joanni Dominico Casarotti J. U. D. Poetæ Clarifs.
Sac. Theol. Professori. Examin. Synod. Sanctiss. Inquis. Consult.
S. Pauli. Rectori. Hujus Deinde Ecclesiæ Priori.
Qui
Ob Insignem Oris Dignitatem Eloquii Gravitatem
In Deum Zelum Ardentiss. Miram in Pauperes Liberalitatem
Et Prudentiam Vere Meruit Appellari
Patriæ Amor Ac Deliciæ
In Collegio autem Seminarii Plurimis
Tum In Ejus Moderamine Tum In Bonar. Artium Ac Superiorum
Scientiarum
Magisterio Multoties Repetito Laboribus Perfunctus
Summam Sibi Laudem Collegio Existimationem
Vineæ Domini Operarios Quamplures Comparavit
Diœcesis Decus Et Columen
Hanc vero Ecclesiam
Per Ipsum Redditibus Adeo Ornatiore Domicilio Elegantiore
A Fundamentis Ædificato
Sapientissimi Per Quinque Lustra Regiminis Gloria Innumerisque
Benefitiis Adauctam
Postremo Cineribus Propriis Cumulavit
Non. Jul. Ann. Chr. MDCCXLIII.
Æt. Suæ LVII.

CA-

Casellini Guglielmo Reggiano Canonico, e Vicario Generale in Reggio morto nel 1615. in età di 84. anni, coltivò la Poesia latina, e alcuni componimenti MSS. se ne conservavano presso il Guasco (1). Se ne vede l' Iscrizion Sepolcrale nella Cattedrale di Reggio. C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 185.

Cassiani Giuliano Modenese. Egli fu figlio del Maggiore Andrea Cassiani, e di Paola di Alessandro Guzzi, e nacque in Modena a' 25. di Giugno del 1712. Dopo i primi studj fatti a queste Scuole dei Gesuiti studiò la Filosofia nell' Università di S. Carlo sotto il P. Natta Domenicano, che fu poi Cardinale; e quindi da se medesimo continuò a coltivare il talento, che dalla natura avea ricevuto. Egli è abbastanza noto a questa Città, a cui egli si è renduto carissimo non solo col suo raro ingegno, ma ancora cogli egregj suoi costumi. Nulla in lui vedeasi di quell' alterigia, che suol esser talvolta frutto degli elogj renduti al merito. Un' amabil modestia e un' aurea sincerità scoprivasi ne' suoi discorsi, e in tutto il suo portamento. Visse sempre a se stesso e alla sua famiglia, e fu schivo di quegli onori, a cui poteva ragionevolmente aspirare. Dal 1712. fino alla sua morte fu Professore di Poesia in questo Collegio de' Nobili. A ciò si aggiunse la Cattedra d' Eloquenza, che sulla fine del 1773. gli fu conferita dal Duca Francesco III. in questa Università di Modena da Lui riformata, insiem coll' impiego di Storiografo della medesima. Due volte il suo impiego di Professor d' Eloquenza gli diede occasione di farsi udire a ragionare pubblicamente all' occasione dell' annuo riaprimento della medesima Università; cioè a' 25. di Novembre del 1774. e del 1775. e la seconda volta recitò un eloquente, e giusto elogio del celebre Alessandro Tassoni. L' altro impiego, che al tempo stesso, e per tanti anni sostenne di Professore di Poesia nel Collegio de' Nobili, fa ch' ei debba essere considerato or come Autore, or come Correttore di tutte le Azioni Accademiche in esso rappresentate, e di una gran parte delle Poetiche composizioni ivi recitate in tutti gli anni, che sostenne quell' in-

carico. Poco ei diede alle stampe, e sol se ne avrebbero le Poesie sparse in diverse Raccolte, che noi non indicheremo partitamente, e alcune poche stampate a parte, che ora annovereremo, se uno de' suoi più degni scolari, giusto stimatore del merito del suo Maestro, cioè il Sig. Marchese Girolamo Lucchesini, non ci avesse data la Raccolta, che in secondo luogo accenneremo. Egli finì di vivere a' 23. di Marzo del 1778., e fu l'anno seguente onorato nella Sala dell' Università di un eloquente non meno che elegante Elogio dal Sig. Luigi Cerretti Professore d' Eloquenza, in cui nel vero suo aspetto seppe dipingere i pregi dell' ingegno non meno che dell' animo del Cassiani. Di lui abbiamo:

I. *Centuria di Sonetti composta da cinque Rimatori Modenesi al dottissimo Sig. Abate Girolamo Tagliazucchi. In Modena per Francesco Torri* 1737. *in* 8. Uno di questi cinque Poeti è il Cassiani.

II. *Saggio di Rime del Sig. Giuliano Cassiani dato in luce da un suo discepolo amico delle Muse. Lucca* 1770. *in* 4. Alcuni de' Sonetti in questa Raccolta pubblicati son certamente tra' più leggiadri che vanti la volgar Poesia, e in tutte le altre Rime si scorge l' eleganza, e il buon gusto del nostro Poeta.

III. *Azione per Musica da cantarsi nel Ducale Palazzo per il felicissimo e gloriosissimo ritorno ne' suoi Stati dell' A. S. di Francesco III. Duca di Modena. In Modena: per Bartolommeo Soliani* 1750. *in* 4.

IV. *Il sesto Libro de' Fasti d' Imeneo per le nozze degli Dei in occasione di quelle del Senator Conte Gio: Francesco Aldrovandi colla Marchesa Donna Lucrezia Fontanella. In Bologna. Nella Stamp. di S. Tommaso d' Aquino* 1762. *in fol.*

V. *Per il giorno anniversario della dedicazione della Statua Equestre di Francesco III. Duca di Modena, Oda. Modena. Per gli Eredi Soliani* 1775. *fol. volante*.

CASSIO CONTE GIOVANNI Modenese. Il Quadrio rammenta con molta lode le Adunanze Accademiche, che questo colto Cavaliere comin-

minciò a raccogliere ogni Venerdì in sua Casa circa il 1714. e annovera i molti eruditi Modenesi, ed altri anche stranieri, che solevano intervenirvi (1); ma aggiugne, che verso il 1720. i Politici affari, ne' quali fu dal suo Sovrano impiegato, col togliergli l' onorato ozio, di cui godeva, il costrinsero a interromperle. Fu egli poscia inviato alla Corte di Francia col March. Alfonso Fontanelli nel 1735., e fu poscia Residente del Duca suo Sovrano alla Corte di Madrid, ove anche finì di vivere:

Le opere, che di lui ci sono rimaste son le seguenti:

I. *Ninus, Tragedie en Musique &c.* Ella è questa la traduzione in versi Francesi del *Nino* Dramma d' Ippolito Zanelli insiem con esso stampata, che fu fatto rappresentare in Reggio nel 1720. Vi è innanzi una Prefazione del Traduttore, di cui non leggesi il nome, ma si sa, ch' ei fu il Conte Cassio.

II. *La vie de la Ven. Mere Marie Marguerite Ballandi de la Visitation. A Modene: chez Soliani in 4.*

[1] Storia della Poes. T. I. p. 80.

CASSOLI FILIPPO Reggiano. Benchè Alberto da Ripalta Scrittore di un' antica Cronaca di Piacenza pubblicata dal Muratori annoveri questo Giureconsulto tragli uomini illustri della sua patria (1), è certo però per testimonianza di tutti gli Scrittori, e di tutti i monumenti di quell' età, ch' ei fu Reggiano, e figliuolo di Jacopo Cassoli. De' primi anni, e de' primi studj di esso non abbiamo contezza alcuna. Sappiam solo per detto di Baldo citato dal Panciroli (2), che quando Galeazzo Visconti nel 1362. fondò l' Università di Pavia, Filippo fu un de' primi, che colà fosser condotti. Ivi egli era nel 1374. nel qual anno ebbe il dolore di perdere affogati nell' acqua due suoi fratelli, che ivi studiavano: *Die III. Aprilis*, così nell' antica Cronaca di Reggio (3), *Pons Papiæ.....cecidit, & mortui sunt centum decem viri no-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 934.
(2) De Cl. Leg. Interpr L. II. C. LXXIII.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 83.

nobiles .... inter quos perierunt duo juvenes de Rhegio ibi studentes ambo fratres D. Philippi de Cassolis Doctoris eximii, ibi tunc legentis. Nel tempo medesimo, ch' ei teneva scuola in Pavia, fu da Galeazzo Visconti Signor di Milano impiegato in onorevoli commissioni. Così in un documento del 1376. pubblicato dal Lunig (4), ove si contengon gli articoli della pace stabilita fra varj Principi Italiani, vedesi nominato: *Egregius & laudandæ Scientiæ Vir Dominus Philippus de Caxolis de Regio*. Così anche l'anno seguente 1377. egli era Proccuratore del medesimo Galeazzo per le nozze di Violante di lui figlia col Marchese di Monferrato (5), e nel 1379. fu adoperato nello stabilire una tregua fra Giangaleazzo Visconti, e il suddetto Marchese di Monferrato, nel cui documento accennato dal Ch. Conte Giulini (6) egli è detto Consigliere della Camera Apostolica, e di nuovo l'anno 1380. nell' alleanza stretta fra Galeazzo e la Repubblica Veneta (7). Qualche altra memoria di Filippo ci somministra l'Elenco degli Atti dell' Università di Pavia pubblicato dal Parodi, ove veggiamo che l'anno 1383. fu pagata la pigione della casa, in cui egli e Cristoforo Castiglione teneano scuola. E' certo però, che Filippo interruppe per qualche tempo la sua scuola in Pavia per passare a quella di Padova, come espressamente vedremo affermarsi da Paolo da Castro. Il Facciolati non fa alcuna menzione di questo Professore. Il Papadopoli ne ragiona (8), ma senza indicarci, quando egli ivi insegnasse. Il Portenari ne fissa la Cattedra in Padova all' anno 1382. (9); ma non ce ne arreca pruova, e se ciò fosse vero, converrebbe dire che un anno solo ivi si trattenesse, poichè già abbiamo veduto, che l'anno 1383. era in Pavia. A questa Università è certo, ch' ei fece ritorno. Ma ivi sull' ultimo de' suoi giorni ebbe uno spiacevole incontro, che ne oscurò alquanto la gloria. Perciocchè essendosi egli esibito a rispondere pubblicamente a qua-

(4) Codex Ital. Diplom. Vol. III. p. 20.
(5) Histor. Montisferr. Vol. XXIII. Script. Rer. Ital. p. 594.
(6) Continuaz. delle Mem. di Mil. T. II. p. 317.
(7) Ivi p. 327.
(8) Hist. Univ. Patav. Vol. I. p. 201.
(9) Felicità di Padova p. 308.

qualunque quesito venissegli fatto sulla materia de' testamenti, Baldo sfidollo a produrre una tal legge determinata; e Filippo, che non l' avea presente al pensiero, ammutolì e vergognossi. Ecco come narrasi il fatto da Paolo da Castro, che ivi era presente. *Ego vidi de isto textu fieri verecundiam cuidam Doctori vocato, dominus Philippus de Regio; & legerat hic* (cioè in Padova); *postea venit Papiam, ubi primo legerat, & fuerat Doctor omnium illorum Doctorum, unde fecit quodlibetum super Rubr. de testamentis, asserens velle respondere de quolibet in materia ultimarum voluntatum. Baldus interrogavit eum: Ubi habemus, quod substitutio vulgaris facta in Legato non comprehendat nisi casum quo voluerit, vel potuerit? Breviter obmutuit. Et Baldus aperuit librum, & legit istum textum, unde resultavit illi maxima confusio* (10). Di questa contesa si fa menzione anche nel sopraccitato Elenco, ove all' anno 1390. si legge: *De Litterali concertatione inter Baldum de Perusio, & Philippum de Cassolis de Regio.* Il che ci mostra, ch' essa accadde nel detto anno, non nel seguente, come il Panciroli ha affermato. Baldo nondimeno non lasciò di avere in molta stima Filippo, cui egli chiama Dottor famosissimo (11). Egli ebbe ancora il titolo di Consigliere di Giangaleazzo Visconti, come pruova il Panciroli. Asdrubale Bombaci nella Genealogia di questa nobil famiglia, ch' io ho veduta Manoscritta, dice che ei fu ancora Consigliere di Stato di Venceslao Imperadore, e Vicario Generale del Sacro Impero in Lombardia, la qual seconda dignità sembra strano, che si concedesse ad un privato, e nondimeno convien ammetterla, se è vero, com' egli afferma, che se ne trovi il Diploma nella pubblica Cancelleria di Piacenza. Lo stesso Bombaci, e prima di lui il Panciroli affermano, ch' ei morì in Pavia l' anno 1391., che secondo l' ordine da lui dato a' suoi Eredi ne fu trasportato il corpo a Piacenza, e sepolto nella Cappella di S. Giovanni, ch' egli avea fabbricata nella Chiesa de' Predicatori, che non avendo avuto nè dalla prima sua moglie, ch' era del-

(10) In L. 101. ff. de Cond. & dem.
(11) Consil. 105.

della famiglia Sangiorgi Bolognese, nè dalla seconda, che fu Catterina Anguissola, alcun figlio, lasciò eredi i suoi fratelli Taddeo, e Maffeo, con ordine, che col frutto di tre mila fiorini, ch' egli avea in Venezia, si mantenessero agli studj della Legge tre giovani Reggiani, ma che quest' ordine non si potè condurre ad effetto, perciocchè avendo Otto, ossia Ottobuono, Terzi occupata Parma e Reggio, e fatto prigione Maffeo, questi dovette con quel denaro, e colla vendita di altri suoi beni liberarsi dalla prigionia.

Di questo Giureconsulto ci è rimasto in primo luogo un breve Trattato de' Testamenti, e delle Successioni da lui scritto l' ultimo anno della sua vita, forse a cancellare la macchia, che nel narrato incontro con Baldo parvegli d' aver contratta. Esso è inserito nel T. VIII. de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto, e nella Raccolta de' Trattati sulle successioni stampata in Venezia nel 1570. Alcuni Consiglj ancora se ne hanno sparsi tra que' di Baldo. Finalmente ne abbiamo un Trattato sulle alienazioni delle mogli stampato magnificamente *Papiae per Jo. Andream de Bosco & Michaelem Garaldum Socios 1496. in fol.* della qual notizia siam debitori al Ch. Sig. Ab. Zaccaria, che una copia ne vide nel Collegio delle Grazie, che già fu de' Gesuiti in Brescia. C. C.

CASSOLI LUIGI. Due Città si contrastan la gloria di aver data la luce a questo Poeta, Piacenza e Reggio. La prima adduce in suo favore lo stesso Cassoli, che in un suo Madrigale, dice:

Sia benedetto il suo felice stato
Piacenza mia felice (1).

E ch' ei vivesse in Piacenza cel mostra ancora il Betussi, ove parlando de' dotti, ch' erano in quella Città, *Come potreste*, dice (2), *allontanarvi mai dalla dolce, & virtuosa compagnia del Magnifico Cavalier Sig. Luigi Cassola, della casa del quale fanno i Poeti, come d' una* Chie-

(1) Madrig. p. 27.
(2) Raverta Ven. 1562. p. 77.

Chiesa i falliti? Ma per altra parte il famoso Aretino, che gli era amico, a lui stesso scrivendo, *Non fareste*, dice (3), *quel generoso Cavalier da Reggio, che sete &c.* Io penso, che amendue l' opinioni possano conciliarsi insieme affermando, ch' ei fosse figlio, o nipote di quel *Luigi de' Cassoli da Reggio* Ambasciadore de' Piacentini al Pontefice Leon X. nel 1513. e da lui onorato del titolo e delle divise di Cavaliere, di cui parla il Proposto Poggiali (4). Egli è dunque probabile, che questi stabilisse un ramo della sua nobil famiglia in Piacenza, e che egli avesse a figlio o a nipote il Poeta, di cui parliamo. Nulla però sappiamo della vita da lui condotta. Il Doni nella seconda sua Libreria ne fa un bell' elogio dicendo: *Tutte le lodi, ch' io dessi a questo Cavaliere, mi parrebbono poche, tanto merita per la virtù, bontà, e qualità sue. Ha fatte molte opere, Dialoghi, Sonetti, Prose, ed altre cose, ma non sono date alle stampe.* Per altro quando il Doni così scriveva, eran già pubblicati i *Madrigali del Cavalier Luigi Cassola Piacentino* stampati *in Venezia pel Giolito* 1544. *in* 8. Io veggo ancora citarsene altre edizioni fatte dal medesimo nel 1545. e nel 1554., che non mi son venute alle mani. Se ne veggono ancor due Sonetti e due Madrigali nella Raccolta del Domenichi stampata nel 1545., e alcune Rime nel Libro II. delle *Rime Spirituali* stampato nel 1550. C. C.

(3) Lettere L. III. p. 68.
(4) Stor. di Piac. T. VIII. p. 235.

Cassoli Taddeo Reggiano fratello del sopralodato Filippo, fu Giureconsulto celebre anch' egli, laureato in patria, ove fiorì sulla fine del secolo XIV. Sono poche le notizie, che ne abbiamo. Dalla matricola del Collegio de' Giureconsulti sappiamo soltanto, che fu Pretore della Città di Valenza. Il Bombaci asserisce di aver veduta un' opera di lui MS. intitolata: *Cagioni de' moti celesti, e Pianeti erranti*, ed aggiunge, che se non fosse stato rapito giovine dalla morte, era per acquistarsi grande onore nella Repubblica Letteraria. E ben possiamo crederlo; poichè veggiamo coniata in onor di esso una medaglia, nel cui

cui diritto vedesi il ritratto di Taddeo, nel rovescio sembra indicarsi la discordia in atto di opprimer lo stesso Taddeo vestito di toga, e colla berretta dottorale in capo, che vien difeso da un' altra figura, la qual sembra esser Mercurio. All' intorno leggonsi queste parole, nelle quali però parmi che sia corso qualche errore, che non lascia ben rilevarne il sentimento: *Calumnia IL. Subacta caesa MCCCLXXXII. C. C.*

CASTAGNINI FRANCESCO Modenese, Dottore, rammentato dal Vedriani (1), ha alla stampa le seguenti opere, scritte sul gusto del secolo, in cui vivea:

I. *Idea del buon governo, Panegirico dedicato a Francesco d'Este Duca di Modena. Torino: per Cesare Cavalieri 1629. in 16.*

II. *La Pietà guerriera, Panegirico dedicato al Card. Barberini. Ivi 1630. in 8.*

III. *Vita del Principe Filiberto di Savoja. Ivi* 1630. *in* 8.

IV. Innanzi all' *Amor reciproco* di Filippo Umani dalla Pergola, stampato in Reggio nel 1621. si leggono alcuni Madrigali del Castagnini.

(1) Dott. Moden. p. 245.

CASTAGNINI JACOPO Modenese, lodato molto dal Vedriani [1] pel seguente libro, che sarà pago delle lodi avute nel secolo scorso, senza aspirare a quelle del nostro:

Amor nudo all' ombre estive vestito di varietà. Parte I. Venezia presso il Guerigli 1612. in 4.

L' Autore pensava ancora di darci la seconda e la terza parte, e noi gli perdoneremo volentieri, ch' ei non abbia eseguita la sua intenzione.

(1) Ivi.

CASTALDI BELLEROFONTE Modenese. Un Sonetto solo si ha di lui

lui alle stampe, che leggesi tralle Rime di Fulvio Testi (1). Ma assai maggior numero di Poesie se ne ha MSS. così tra' libri a penna della Libreria Pagliaroli, come nel Codice Estense. Vien però egli tacciato, come scrittor troppo libero e mordace, e singolarmente in certa sua raccolta MS. di Rime, che avea per titolo: *Rime Berniesche diverse raccolte da Bellerofonte Castaldi. In Modena: senza licenzia de' Superiori. Amen*. Il qual Codice afferma il fu Francesco Torre di aver veduto fin dal 1730. presso Bartolommeo Soliani, e che poi passò alle mani dell' Abate Antonio Gibellini. Alcune stanze dal Castaldi dirette ad Alessandro Tassoni si conservano MSS. in un Codice del Sig. Ferdinando Cepelli. Ei fu ancora eccellente Sonator di Tiorba, e avendone composte, e poi incise di sua propria mano alcune Sonate le pubblicò in Venezia per Alessandro Vincenti, e diede pure alla luce in Modena *i Capricci a due stromenti cioè Tiorba, e Tiorbino*.

(1) Ediz. Moden. 1617. p. 169.

CASTALDI FILIPPO figlio di Cammillo Modenese fu celebre Avvocato, e per testimonianza del P. Franchini nelle sue Memorie MSS. fu uno de' tre primi, che allor fiorissero in Bologna, e fu anche Promotore fiscale del S. Officio. Tornato poscia a Modena fu Segretario e Consigliere di Stato, e vi morì l'anno 1685. a' 14. di Ottobre in età di 62. anni, come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti. Oltre molte Allegazioni separatamente date alla luce, si hanno di lui:

Consultationes Forenses Vol. I. Mutinæ. Typ. Andreæ Cassiani 1681. in fol. Vol. II. Parmæ. Sumptibus Jos. de Rossetis 1688. in fol. Questo secondo Tomo fu dopo la morte del Castaldi pubblicato dal Consigliere e Segretario Giovanni Galliani Coccapani.

CASTALDI GALVANO Modenese vien rammentato dal Tassoni nella sua *Secchia rapita* in quel verso: *L' impresa di Galvano è una stadera* (1) alludendo all' impiego di Giudice delle Vittovaglie, che più

 vol-

(1) C. III. St. XXXIII.

volte fu da lui sostenuto. Passò indi a Roma, ove finì di vivere a' 6. di Ottobre del 1619., e fu sepolto in Araceli. Ce ne lasciò menzione lo Spaccini nella sua Cronaca MS. sotto i 21. d' Ottobre del detto anno: *E' morto in Roma il Sig. Galvano Castaldi Modenese, Prete Benefitiato, e giovane di belle lettere, sendo stato Segretario del Sig. D. Virginio Orsino.* Egli ha pubblicato:

L' Amor Costante Favola Boschereccia. In Modena per Giammaria Verdi 1608. *in* 8.

Nelle opere latine di Girolamo Catena stampate nel 1577. leggesi un Endecasillabo a un Galvano Castaldi, lodato come valoroso Poeta (2), in cui si accennano alcune sventure, a cui questi era stato soggetto. Ma non pare ch' ei sia quegli, di cui parliamo, poichè abbiamo veduto, che questi era ancor giovane, quando morì nel 1619., ed egli è probabilmente quegli, che ne' Registri de' Defunti di questa Città trovasi segnato morto a' 13. di Marzo del 1566.

(2) Catenæ Lat. Monum. p. 63.

Castaldi Giovanni Modenese ha alcune Rime nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

Castaldi Giulio Cesare Modenese. Nell' elogio inciso in lode di questo dotto Giureconsulto, che si riporta dal Vedriani (1), si dice, che le Risposte ossia i Consigli di Giulio Cesare erano da lungo tempo in grandissima stima, colla qual maniera di favellare sembra indicarsi, che essi fossero usciti alla luce. Io però non ne ho trovata sicura notizia, ma ciò non ostante il cenno, che ivi se ne dà, mi porge occasione di non passar sotto silenzio un uomo, che in questa Città fu stimato non meno, che amato sommamente. Il suddetto Scrittore accenna gli elogj, con cui ne han parlato il Menochio, e il Laderchi, e ci riferisce le magnifiche lodi, che ne ha dette Niccolò Festasio: *Tanto obsequio*, dice egli (2) *tantaque legum scientia patrocinium exerces, ut nomen ip-*

(1) L. c. p. 165.
(2) Nuncup. Tract. de Æstimo.

ipsum retinere solus dignus sis, adeo ut nedum æqualibus tuis, verum & majoribus præcellas. Tu enim es, in quo doctrina incomparabilis, rerum gerendarum admirabilis experientia, moresque optimi cernuntur, quo fit, (ut non facile dixerim) nostrisne civibus, an cunctis aliis carior sis. E poco dopo soggiugne: *Non tacebo, qua prudentia, singularique humanitate Advocati officio in hac nostra Civitate, alibique fungeris, quia omnes te veluti alterum Ulpianum ac Paulum prædicant. Tanta es integritate, æquitate, prudentia, ac fide in præstando clientibus tuis patrocinio, in reddendaque aliis justitia ut te cœleste numen esse cogitent, in proferendisque sententiis tanta consilii moderatio concipitur, maturaque deliberatio decoquitur, ut ab eis reclamare, aut appellare audeat nemo.* Il Panini ancora nella sua Cronaca MS. afferma, che *per la profondità della Scienza sua, & integrità di vita è come oracolo di sapienza non solo a tutta la Città, ma & a molti buomini forastieri, che di lontano vengono a pigliare consiglio da sì prudente buomo.* E nella Cronaca Carandini, ove a' 3. di Aprile del 1582. se ne riferisce la morte, si dice: *Morì il Magnifico & Eccellente Dottor di Legge il Sig. Giulio Cesare Castaldi buomo famosissimo nella nostra Città, quale era molto amato per le sue buone maniere.* Ma ne' Registri de' Morti si nota, ch' ei fu sepolto in S. Agostino a' 10. del detto mese.

Castaldi Sesostre Modenese. E' degno d' esser quì riferito l' elogio, che ne fa nella sua Cronaca MS. Giambatista Spaccini, riferendone la morte avvenuta in Modena a' 5. d' Aprile del 1630. *E' morto il Sig. Sisostre Castaldi di gnocole a le coscie in bore 24.* (cioè di peste) *Questo sicuramente era uno de' belli spiriti, che avesse la nostra Città. Era versato nella Geografia, Matematica, Aritmetica, Architettura, Prospettiva, e Fortificazione. Sendosene servito nelle fortificazion di Bersello, lo voleva S. A. al suo servizio; ma perchè non ha mai voluto darvi il titolo di Gentilbuomo, non ne ha voluto altro.* Nelle Memorie del Torre si dice, ch' ei lasciò a penna alcune Dissertazioni sopra Aristotele, e molte altre coserelle tra' libri di Casa In-

goni, delle quali io non ho trovata più ficura e più distinta notizia.

Castaldi Virgilio da Correggio ha dati in luce:
Madrigali alla Illustrissima ed Eccellentissima Donna Leonora d'Austria di Correggio. In Reggio: per Ercoliano Bartoli 1594. *in* 4.

da Castellarano Fra Giorgio Domenicano è registrato da' PP. Querif ed Echard (1) tragli Scrittori del loro Ordine verso il 1618. full' autorità del P. Rovetta, che lo dice Autore di un Trattato *de Arreptitiis, & de modo eos a dœmone liberandi*, ma senza dirci, se sia stampato, o ove conservisi Manoscritto.

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 407.

da Castello Guido Reggiano. Dante Alighieri nel suo Trattato de la *Volgare Eloquenza* dà la taccia a quattro Città Italiane di non avere ancor prodotto Poeta alcuno: *Questa è la ragione*, dice egli (1), *per la quale non ritroviamo, che niuno nè Ferrarese, nè Modenese, nè Reggiano sia stato Poeta, perciocchè assuefatti a la propria loquacità non possono per alcun modo senza qualche acerbità al volgare Cortigiano venire, il che molto maggiormente dei Parmigiani è da pensare i quali dicono* monto *per* molto. A me non appartiene il fare l'Apologia de' Ferraresi nè de' Parmigiani. Per ciò che spetta a' Modenesi, vedremo a suo luogo, che circa il tempo stesso di Dante visse quel Giovanni da Modena, di cui si hanno Rime in qualche Codice antico, e che come valoroso Poeta è nominato da qualche Scrittor di que' tempi. Ma quanto a Reggio ella è cosa strana, che Dante abbia potuto scrivere, che non abbia avuti Poeti; perciocchè egli stesso nomina altrove un Reggiano, che era Poeta. Ove egli introduce Alano Lombardo a descrivere l'infelice stato d'Italia, gli fa dire, che viveano ancora tre vecchi, ch'erano specchio e modello dell'antica onestà, cioè a dire, *Cu-*

(1) L. I. C. XV.

Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo (2).

Or vediamo recato in Italiano l' elogio, che di quest' ultimo fa lo Spositore di Dante Benvenuto da Imola: *Questi*, dic' egli, *fu di Reggio in Lombardia della Casa de' Roberti, la quale era divisa in tre rami, cioè di Tripoli, di Castello, e di Forno. Quindi Dante il nomina con quel nome particolare, sotto cui era noto, e così era egli nominato da tutti. Viveva in Reggio al tempo del nostro Poeta, quando quella Città era in gran fiore, e reggevasi liberamente. Fu uomo prudente e retto, di buon consiglio, amato, e onorato, perciocchè era zelante per la Repubblica, e protettor della patria, benchè altri fossero allora più di lui potenti in quella Città. Fu uom liberale, e Dante stesso ne fece pruova ricevuto da lui in casa con sommo onore. Fu ancora Guido Scrittor leggiadro di Poesie volgari, come ben si vede in alcune sue cose.* Fin quì Benvenuto (3), il quale siegue dicendo, che da' Francesi egli era chiamato il semplice Lombardo, a mostrare la sua sincerità, e a distinguerlo con ciò dagli altri Lombardi, o sia Italiani, che allora presso i Francesi aveansi in conto d' uomini astuti. Quì veggiam dunque, che Guido Roberti da Castello era Poeta, e Benvenuto ne cita in pruova le Poesie da lui composte, e ne parla in modo, come se egli stesso le avesse vedute. Converrà dunque dire, o che Dante nulla sapesse di cotai Poesie, o che quando scrisse i suoi libri dell' Eloquenza, i quali, si crede, che fossero fra gli ultimi da lui scritti, non gliene sovvenisse.

Di Guido da Castello fa onorevol menzione anche Sagacio Gazata in un passo della sua Cronaca di Reggio conservatoci dal Panciroli, e pubblicato dal Muratori (4), ove il Cronista descrivendo la magnificenza, con cui Can Grande della Scala Signor di Verona accoglieva in sua Corte gli uomini dotti, dice: *Canis ipse mensam suam aliquibus in-*

(2) Purgat. C. XVI v. 124.
(3) Antiquit. Ital. Vol. I. p. 1107.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 2.

interdum communicans Guidonem a Castello Regiensem, qui ob sinceritatem simplex Longobardus vulgo vocabatur, & Dantem Aligerium, hominis ea ætate clarissimi ingenio delectatus, sæpius vocare consueverat.

Forse fu di questa stessa famiglia quel Polo di Lombardia, detto ancora Polo da Castello, di cui fa menzione il Crescimbeni (5), che ne ha anche pubblicata una Canzone (6), e di cui afferma il Redi (7), ch' ei possedeane alcune Rime MSS.

(5) Comment. T. II. P. II. p. 15. T. IV. p. 8.
(6) Ivi T. III. p. 44.
(7) Note al Ditirambo p. 87. 255.

Castelvetro Alessandro Modenese ha Rime nella Raccolta in lode del Cav. Marino premesse alle Poesie di esso stampate in Venezia nel 1614., e tra quelle di Fulvio Testi (1).

(1) Mod. 1617. p. 173.

Castelvetro Antonio Modenese, *fu Medico eccellente in ogni sorta di Lettere, massime nelle Greche*, come dice lo Spaccini, il quale nella sua Cronaca MS. sotto i 26. di Marzo del 1566. racconta, ch'ei fu chiamato a Roma per incaricarlo di fare gli opportuni regolamenti intorno a' libri proibiti. Di lui non abbiamo che un Epigramma in lode del Card. Alessandro d'Este inserito dallo stesso Spaccini nella detta sua Cronaca sotto i 13. di Marzo 1599. e nella stessa Cronaca se ne narra la morte avvenuta in Modena nel Novembre del 1612.

Castelvetro Giammaria I. V. Castelvetro Lodovico.

Castelvetro Giammaria II. Modenese pubblicò nel 1653. *La Esaminazione sopra la Retorica di Cajo Herennio* fatta da Lodovico, ch'ei dice uno de' suoi Antenati, e vi premise la dedica al Duca di Modena suo Sovrano.

Ca-

Castelvetro Jacopo Modenefe figliuolo di Giammaria, e nipote di Lodovico. La prima notizia, che di effo incontriamo fi è all' anno 1562., nel qual anno, come narra Monf. Fontanini (1), *ei pubblicò in Bafilea col fuo proprio nome un libro in ottavo, fenza luogo e anno, e con fingere nel titolo del libro, fecondo l'arte de' pari fuoi, da me altrove accennata, che vi fi trattaffe non contra, ma* del Concilio di Trento, *e tal libro ebbe anche l'onore di entrare in tal guifa nella Biblioteca Viziana, ufcita in luce con la direzione del Grevio* (*Parte II. p.* 33.). Io non ho veduto il libro quì accennato, ma il luogo della prima edizione, e l'opera, in cui fu la feconda volta prodotto in luce, non ci lafciano dubitare, ch' effo non foffe favorevole alle opinioni de' Novatori, dalle quali il Caftelvetro erafi lafciato infelicemente fedurre. Il Fontanini aggiugne, ch'ei foggiornò lungamente in Bafilea, e che vi pubblicò i libri di fuo Zio Lodovico. Io però non veggo, che altri Libri di Lodovico vi deffe egli a luce, fuorchè la Spofizione delle Rime del Petrarca ivi ftampata nel 1582. e da lui dedicata al Duca Alfonfo II. con lettera fcritta di *Modena il primo di Febbrajo* dell'anno fteffo.

Quefta lettera, che ci moftra Jacopo in Modena nel 1582. potrebbe muoverci qualche dubbio ful lungo foggiorno, che egli, fecondo il il Fontanini, fece in Bafilea. Ma a dir vero, nella vita di effo parmi ogni cofa intralciata ed ofcura. Certo non par verifimile, che Jacopo nel 1562. ftandofi in Modena faceffe ftampare in Bafilea un libro contro il Concilio di Trento; ed è perciò probabile, che egli allora foffe veramente o in Bafilea, o in altra Città libera e ficura pe' Novatori. E certo nel 1567. egli era in Lione, come ci fcuopre una nota da lui aggiunta a una copia dell' Opera di Mattia Illirico intitolata *Catalogus Teftium veritatis*. Effa è riferita dal fuddetto Monf. Fontanini (2), ed è la feguente: *Di Giacopo Caftelvetro Modonefe è il prefente libro, il quale gli fu mandato da Bafilea a Lione dal Signor Francefco Betti l'anno* 1567. Io ancor non fo intendere, come Jacopo po-

(1) Bibliot. colle note d'Ap. Zeno T. I. p. 418.
(2) L. c. T. II. p. 33.

potesse essere in Modena nel 1582., perchè mi sembra, che dopo aver pubblicato un tal libro ei non dovesse arrischiarsi a venire in Italia. Per altra parte tra alcune lettere da lui scritte da Londra al celebre Segretario Laderchi, le quali si conservano in questo Ducale Archivio, una ne ha scritta a' 15. di Ottobre del 1588. la qual comincia: *Quando io mi partii dalla patria otto anni sono con buona licenza di S. A. S. &c.* il che si oppone al lungo soggiorno di Jacopo in Basilea verso il 1562., e forse ancora all'abitazion di esso in Modena nel 1582. A spiegar questi passi così tra loro contrarj, parmi che si debba ricorrere alla distinzione di due Jacopi Castelvetri, uno de' quali fosse in Basilea nel 1562., e nel 1567. in Lione, e ivi poco dopo morisse; l'altro partisse da Modena, poco dopo scritta l'accennata lettera de' 7. di Febbrajo del 1582., e perciò con qualche amplificazione potesse dir nell'Ottobre del 1588., che erano otto anni che era partito da Modena, benchè non fossero che sette non compiti. E certo un Jacopo Castelvetro era già morto al principio del 1569. percioechè ne' Registri de' Defunti sotto i 7. di Gennajo del detto anno si segna morta *Mad. Orselina moglie del già M. Giacomo Castelvetro*.

Il secondo fu il nipote di Lodovico, e figlio di Giammaria, non già il primo, autore del libro contro il Concilio di Trento. Ciò ci vien dimostrato da' Libri battesimali della Parocchia di S. Barnaba, ove sotto i 19. di Luglio del 1553. si segna il battesimo di *Giacomo Figliuolo del Magn. Gio. Maria Castelvetro, e di sua moglie M. H. Molza*. Nè egli perciò potè veramente pubblicare nel 1562. il libro suddetto, che il Fontanini attribuisce al nipote di Lodovico. Il che conferma sempre più chiaramente la distinzione di due Jacopi da me stabilita. Fu questi adunque, che abbandonata l'Italia, e recatosi a Basilea, ivi diè in luce nel 1582. la Sposizione di Lodovico sulle Rime del Petrarca, e passò poscia a Londra, ove egli era a' 22. di Giugno del 1584., nel qual giorno egli scrisse al detto Segretario Laderchi una delle accennate lettere, che comprendono comunemente le nuove di quel Regno. Di essa recherò qui il principio, perchè appartiene a un punto di Storia Letteraria, cioè alla Traduzione del primo Can-

Canto della Gerusalemme del Tasso fatta in versi Latini da Scipione Gentile, che giovinetto di 21. anni trovavasi allora in Inghilterra, come altrove abbiamo osservato (3). *La gratissima lettera*, scrive egli al Laderchi, *di V. S. de' XIX. di Marzo quì pervenne in tempo, che mi ritrovava più dentro nel Regno, onde non le dovrà parere strano, se infino a questo giorno ho indugiato a risponderle, non ci essendo prima di due giorni sono ritornato. Hora le dico havere in me sentito molto contento dell' essere stato fatto da lei certo, come l' ultima mia lettera col primo libro della Gierusalemme del gran Tasso, fosse stata grata non solo a V. S. ma anchora a S. Alt. Serenissima, che me le rendo molto più tenuto, di quello che prima me le fossi, e sarà cagione, che per l' avvenire non mi lascierò così agevolmente dalle mani fuggire l' opportunità di scriverle. Ben le dico, che essendo questa Isola un ben picciol cantoncin del Mondo, e diviso da ogni altra parte di quello, di rado ci nasce cosa, che meriti d' esserle scritta, perciò non si doverà maravigliare, se alcune volte io mi starò i mesi intieri senza scriverle, perchè senza honesta cagione a me pare che piuttosto si noji altrui, che che se gli porga materia di piacere. Il saldo e modesto giudicio fatto da V. S. sopra il predetto libro è non pure a me piacciuto, ma eziandio a questo valente giovanetto; ma le vo' però dire, che stimo, che quanto meglio V. S. l' haverà considerato, che haverà altresì il furto trovato minore, perchè tanta è l' imitazione, che questo giovane fa di Virgilio, che da prima ad ognun pare quello, che a lei ne parve, ma trovano poi, che egli non è cotanto ladro, che meriti altro che loda; pure a lei, come a vie più di me pratica nelle belle Lettere, me ne rimetto.*

Occupavasi il Castelvetro frattanto nel pubblicare alcune opere altrui, e fra esse veggo citati dal Vander Linden (4) alcuni Opuscoli Medici di Tommaso Erasto stampati in Francfort nel 1590. *sumptibus Jacobi Castrovitrei*. In Londra nel 1591. fece una nuova edizione del Pastorfido del Guarino, e dell' Aminta del Tasso, libro da lui dedica-

Iii to

(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. II. p. 133.
(4) De Script. Medic. p. 1016.

to a Carlo Brunt, con sua lettera scritta da Londra a' *6.* di Giugno del *1591.* (5) nella qual esalta con molte lodi la Reina Lisabetta allora Regnante.

Da Londra passò il Castelvetro a Venezia, ove cel mostra nel *1607.* una lettera di Tommaso Seggeto Scozzese a Melchiore Goldasto citata dal Fontanini (*6*), da cui sembra che possa raccogliersi, ch'egli ivi fosse in compagnia di Arrigo Vottone Ambasciadore d'Inghilterra a quella Repubblica. Il medesimo Fontanini accenna una lettera da me non veduta scritta da Venezia a Roma a' 3. di Gennajo del *1609.* da Berlingero Gessi Nuncio Apostolico, in cui lo accusa come seguace delle recenti Eresie, e dice che allor si occupava ***nell' insegnare la lingua Italiana a certi forastieri.*** Fu perciò il Castelvetro, come siegue a narrare lo stesso Scrittore, chiuso nelle prigioni del S. Ufficio; ma all'Ambasciadore Vottone riuscì felicemente di farlo da esse fuggire sul principio di Settembre del *1611.* nè io ho potuto trovare, che cosa poscia di lui avvenisse.

Un altro Jacopo Castelvetro Dottor di Leggi fiorì in Modena poco dopo il principio del XVII. secolo, e se ne hanno alcune allegazioni stampate tra'l *1614.*, e'l *1628.* e morì a' *9.* d'Agosto del *1630.* come è notato ne' Registri pubblici de' Defunti. E io non so, se a questo o all'altro Jacopo debbasi credere diretta una lettera del P. Abate Grillo, in cui loda alcune osservazioni d'Ortografia, che aveagli suggerite (7).

Castelvetro Lodovico Modenese. Dopo la Vita di questo celebre Letterato scritta dall'eruditissimo Muratori, e premessa alle Opere Critiche del Castelvetro stampate in Milano colla data di Lione nel *1727.*, e dopo l'Apologia, che il medesimo Muratori ne ha scritta e pubblicata in risposta alle accuse di Monsignor Fontanini, potrebbe sembrare inutil fatica il darne quì un'altra vita. Io mi lusingo ciò

non

(5) Fontanini L. c. T. I. p. 418.
(6) Ivi.
(7) T. I. p. 521.

non ostante di non gittare invano l'opera e il tempo; sì perchè ho havuta la sorte di vedere molti inediti monumenti, che sfuggirono alle ricerche di quel grand'uomo, sì perchè parmi, che il caldo della contesa col suo Avversario lo abbia mosso a difendere il Castelvetro con più ardore, che a un sincero e non appassionato Scrittore si convenisse. Io dunque, ove non avrò che aggiugnere a ciò che ne ha scritto il Muratori, ridurrò in breve ciò ch'egli stesamente ne narra; e mi tratterrò più a lungo ove mi avvenga di dir cose nuove; e nel parlare del Castelvetro mi studierò di conciliare insieme, quanto meglio mi sia possibile, il rispetto che deesi agli uomini grandi con quella libertà, che d'uno Storico debb'esser propria.

Jacopo Castelvetro e Bartolommea della Porta, amendue nobili e onorati Cittadini Modenesi, furono i genitori di Lodovico, che nacque in Modena nel 1505. nella casa che fu poscia de' Signori Ingoni, e che ora è del Sig. March. Giuseppe Paolucci. Il Castelvetro parlando della sua Famiglia, dice: *La qual non è da stimar poco, perchè non sia assai antica, e perchè non proceda da opere lodevoli, si come si può ancora conoscere in parte dagli annali della nostra Città* (1): e del suo patrimonio soggiugne, che esso *non è molto grande ma non però tanto picciolo che .... senza esercitare arte niuna non ne possa vivere cittadinescamente*, e insultando alquanto alla condizione del Caro dice, che ancorchè egli venga a morire, *non è nondimeno questa mia casa per rimanere senza gran numero di persone, e con così poche facoltà, che alcun di loro sia costretto per sostenere se o la sua famiglia a far mistiere niuno vile, o a servire altrui per guadagnarsi il pane, nè con così poche lettere, che non possa mantenere una disputa con un pari del Caro. Conciosiacosa che in essa si trovino più persone conventate in istudj pubblici d'Italia, che in niuna altra casa della mia patria.*

De' primi suoi studj fatti in diverse Università d'Italia ragiona il medesimo Castelvetro. Perciocchè rinfacciato avendogli il Caro, che men-

Iii 2

[1] Ragione d'alcune cose &c. Parma 1573. p. 154.

mentre egli stava in Firenze avea imparato *di fare a' sassi ed armeggiare piuttosto, che di scrivere o di favellare* (1), il Castelvetro così gli risponde: *Quantunque egli dica il falso, percioccbè non solamente non imparai d' armeggiare in Firenze, ma io non fui mai in Firenze in età da imparar d' armeggiare, e da travagliar la persona in esercizj giovanili, altro che per passaggio, io non niego nondimeno, che nella mia gioventudine, la quale ho trapassata in compagnia di nobili, e costumate, e letterate persone in Bologna, in Padova, in Ferrara, in Siena, ed in Roma, io non babbia imparato d' armeggiare con esso loro, e che io non mi sia esercitato in saltare, in lanciare il palo di ferro, e'l mattone, e in notare, e in simili altre fatiche oneste per mantener sano e gagliardo il corpo, e per addestrarlo, e per ricriar la mente, e per risvegliarla* (3).

In Padova è probabile ch' egli avesse a suo Maestro il celebre Romolo Amaseo. Il Papadopoli afferma (4), che lo stesso Amaseo dice, di aver avuti a suoi scolari e il Castelvetro e il Caro; ma ne' luoghi da lui indicati io non ho potuto trovar tal notizia, e bramo, che sia più certo ciò ch' egli aggiugne (5), cioè, che ne' monumenti di quella Università egli è segnato all' anno 1622. come studente di Filosofia. Più lunngamente però trattennesi egli in Siena, ove a' piacevoli non meno, che a' serj studj attese con sommo ardore, e per compiacere il padre vi prese la Laurea nelle Leggi; onore poco da lui curato, ma a cui nondimeno ei protesta di non avere (come il Caro (6) affermato avea) rinunciato giammai (7), il che leggesi che circa que' tempi facesse Claudio Tolommei.

Da Siena passò a Roma, ove Giovanni Maria della Porta zio materno del Castelvetro, e Ambasciadore del Duca d' Urbino prese ad amar-

[2] Apologia degli Accad. di Banchi Parma 1558. p. 151.
[3] Ragione &c. p. 148. &c.
[4] Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 217.
[5] Ib. p. 223.
[6] Apologia p. 272.
[7] Ragione &c. p. 155.

amarlo e a coltivarlo per modo, che avea formato il pensiero di ottenergli il Vescovado di Gubbio. Ma Lodovico, a cui quel genere di vita non era punto conforme, temendo di esservi dall'autorità del zio quasi a forza trascinato, fuggissene segretamente da Roma, e tornò a Siena, e vi si trattenne, finchè calmato lo sdegno del padre, a cui non meno che al zio era quella fuga sommamente spiacciuta, fece ritorno a Modena, e alla casa paterna. Così si narra dal Muratori. Ma io credo, che il Castelvetro prima di ciò fosse una volta da' genitori richiamato da Roma a Modena, e che dopo essere quì stato un anno, per sottrarsi alla soverchia durezza, con cui era trattato, facesse ritorno a Roma. E io lo raccolgo da una lettera ad esso scritta da Bernardino Maffei, poi Cardinale, la qual leggesi nella Raccolta intitolata: *Epistolæ Clarorum Virorum*, stampata in Venezia nel 1556. benchè poi nella ristampa fattane nel 1568. dopo la condanna del Castelvetro ne fosse levato il nome. In essa il Maffei così gli scrive: *Accepi ex amantissimi & suavissimi fratris litteris, quas ad me proxime dedit, te Romæ esse, quod quidem me summa voluptate affecit, cum te inde invitissimum superiore anno discessisse recordarer. Nunc vero ita te in urbem revertisse mihi persuadeo, ut diutius istic tranquillo pacatoque animo esse possis, longe a domesticorum tuorum acerbitate sejunctus, a quibus quidem honeste dissentire non poteras, neque ad eorum voluntatem accomodare animi tui altitudo minime patiebatur. Quamobrem quieta esse omnia ex isto tuo reditu conjectura assequi mihi videor, ex quo non solum tibi, sed mihi ipsi gratulor* (8). E siegue poi rammentando il tempo, in cui erano amichevolmente vissuti insieme coltivando gli Studj, il che è verisimile, che accadesse in Siena. La lettera non ha data, e perciò non possiamo stabilir con certezza a qual tempo appartenga; e convien confessare, che i primi anni della Vita del Castelvetro per mancanza di memorie non sono ancora ben rischiarati. Comunque sia è certo, che Lodovico o da Roma o da Siena tornò finalmente a ristabilirsi in patria. Avrebbe il padre voluto, che Lo-

[8] Epist. Cl. Viror. Ven. 1568. p. 76.

Lodovico continuasse lo Studio delle Leggi, e ne facesse il suo continuo esercizio, ed egli benchè ne fosse per natura alienissimo, avrebbe nondimeno dovuto cedere probabilmente al paterno comando, se le lunghe malattie, dalle quali egli cominciò ad essere travagliato, e che nol lasciarono libero, che dopo quasi undici anni, non gli avessero offerta una dolorosa, ma opportuna occasione per volger le spalle alle Leggi. *Giacendo*, dice egli (9), *per infermità in letto undici anni quasi continui, fui costretto a tralasciare lo studio delle Leggi*. All'occasione di queste sì ostinate infermità dovette egli per ordin de' Medici soggettarsi a sì parco e sì semplice vitto, che la natura se ne indebolì per modo, che fu poi sempre di gracile temperamento, e soggetto a frequenti incomodi di salute. Forse anche fu all'occasione di queste sue malattie, che per procacciare ad esse rimedio andò a starsene per qualche tempo a Piacenza, ove veggiamo, ch' egli era nel 1538., ed è probabile che vi andasse col nominato suo zio. Il Lancillotto a' 5. Maggio del 1538. riporta tre lettere di novità scritte da Piacenza a Modena a' 21. e 30. d' Aprile e 1. Maggio, mentre ivi era il Papa, e soggiugne: *Le soprascripte tre lettere sono state scritte a M. Filippo Valentino da M. Lodovico Castelvetro Modenese*. La terza comincia così: *Il Papa vorrebbe, ch' io andassi a piedi, & egli si vole far portare in lettica, guardate sel ve pare el dovere. Il Papa ha fatto ordinare a mio zio, che non meni seco se non la cavalcatura sua, & tre Servitori a piedi; il medesimo è stato ordinato agli altri Ambasciadori & Prelati per la strettezza & defetto dell' Albergo*.

Erasi frattanto in Modena dato cominciamento alla celebre Accademia, di cui abbiamo parlato a suo luogo, e abbiamo ivi veduto, che non picciola parte ebbe il Castelvetro nell' avvivarla e promuoverla, e nel fare che in questa sua patria fiorissero felicemente gli Studj. Abbiamo ancora narrato quali sinistre voci si cominciassero a spargere intorno alla Fede degli Accademici; abbiamo accennate le amorevoli Lettere su ciò scritte dal Cardinal Sadoleto al Castelvetro e agli altri di

(9) Ragione &c. p. 155.

di lui Colleghi, e abbiam veduto, che a togliere ogni sospetto si prese lo spediente di far sottoscrivere nel 1542. agli Accademici e a molti altri un Formolario di Fede, a cui di fatto sottoscrisse il Castelvetro medesimo. Non fa bisogno adunque, che si ripetano quì le cose altrove già dette; ed io rifletterò solamente, che nel tempo, in cui si menava tanto rumore contro l'Accademia Modenese, cioè tra'l 1537. e'l 1542. il Castelvetro non ebbe difficoltà a tornare a Roma, perciocchè egli dice di esservi stato nel 1540. *In Roma dell'anno MDXL. mi furono mostrati* (alcuni versi) *per antichi, & come fossero della primiera Lingua Ciciliana, & reputati per tali da messer Pietro Bembo, secondo che mi fu detto, di cui erano gli Originali, ma io me ne feci beffe & so, conoscendo chiaramente ch' eran scritti in Lingua Ciciliana moderna di contado, & in iscrittura moderna* [10]. Questo viaggio fu fatto probabilmente dal Castelvetro in occasion della morte del suo zio Giovanni Maria della Porta, di cui dice il Muratori di aver veduto il Testamento fatto in quell'anno medesimo; e che di fatto morì in Modena a' 13. d'Agosto del 1540. come nota nella sua Cronaca il Lancillotto; e forse egli avea lasciata in Roma, ove era stato più anni, parte della sua eredità; e fu perciò d'uopo, che il nipote colà si recasse. Convien dunque dire, che allora non si avesser per anche contro del Castelvetro que' rei sospetti, che si destarono poscia.

Fino al 1553. passò il Castelvetro tranquillamente i suoi giorni in Modena, e nel 1542. e nel 1551. fu anche uno de' Conservatori, ossia de' dodici Presidenti del Comune della sua patria. Circa il 1552. fu per qualche tempo in Firenze, perciocchè egli dice di esservi stato, mentre ivi trovavasi il Card. Alessandro Farnese [11], che di que' tempi appunto, essendo caduto in disgrazia di Giulio III., ivi si tratteneva. Nel 1555. egli era in Venezia, e ne abbiamo in pruova una lettera Italiana a lui scritta da Paolo Manuzio a'4. di Maggio del detto anno, in cui lo ringrazia, che lo abbia visitato infermo, e gli chie-

[10] Correzione d'alcune cose &c. Basil. 1572. p. 174.
[11] Ivi p. 98. 110.

chiede un Codice della Cronaca di Matteo Villani, che avea udito essere presso di lui [12]. Ma frattanto nel 1553. una fiera tempesta erasi sollevata contro del Castelvetro all'occasione della troppo famosa contesa, ch'egli ebbe col Caro. Io ho procurato nella mia Storia della Letteratura Italiana di esaminare imparzialmente l' origine e le vicende di questa più che letteraria guerra, confrontando tra loro ciò, che gli Scrittori delle Vite del Castelvetro e del Caro ne han detto, e quì perciò altro non farò che ripetere ciò che allora ne ho scritto.

Circa il 1553. compose il Caro la celebre sua Canzone, che incomincia:

Venite a l' ombra de' bei gigli d' oro;

la quale fu da alcuni creduta quasi cosa divina. Aurelio Bellincini Gentiluomo Modenese, che era allora in Roma, inviolla al Castelvetro; e il pregò a scrivergliene il suo sentimento. Egli il fece, e scrisse una breve censura su quella Canzone, criticandone alcune parole, e alcuni sentimenti, ma pregando insieme il Bellincini a non divulgarla. Il Muratori afferma che *il Caro fece la guerra da Umanista con tutto quel corredo di furore, che ho accennato di sopra; laddove il Castelvetro seppe farla da Filosofo tenendosi mai sempre sul serio, e sulle ragioni, senza scendere al vile uso delle ingiurie e degli scherni*, e che il Caro si lasciasse trasportare troppo oltre dal suo risentimento, non può negarsi. Ma a non dissimular cosa alcuna, a me sembra ancora, che il Castelvetro in questa prima censura, mentre non era ancora stato offeso dal Caro, uscisse alquanto da' limiti di una giusta moderazione: *E' modo di parlare plebeo . . . . . questa mi pare una vanità . . . . . strano trapasso . . . . . poco savio consiglio . . . . . questo è panno tessuto e vergato . . . . Io non vi veggo modo di dire puro & natural della Lingua poetica, nè sentimento rispesto & vago . . . . . & l' argomento della Canzone è nullo*. Queste espressioni non mi sembrano le più leggiadre del mondo, e io crederei il Castelvetro più degno di lode, se avesse usata una critica più ritenuta e mode-

[12] Lettere L. 1. p. 22.

desta. Aggiugne il Muratori, che il Caro veduta la censura del Castelvetro cominciò a dar nelle smanie, e ad oltraggiare e svillaneggiare in ogni luogo il suo avversario. E di ciò veramente si duole il medesimo Castelvetro. Ma questa testimonianza basta ella a persuadercene? Io non crederò al Caro, quando ei si duole, che il Castelvetro si faccia beffe di lui ne' suoi famigliari ragionamenti. Ma non darò pure sì pronta fede al Castelvetro, quando narra la stessa cosa del Caro. Ciò, che è certo, si è, che prima che il Caro facesse risposta alcuna al Castelvetro, questi continuò a scrivere contro quella fatal Canzone, e pubblicò un' altra breve Scrittura intitolata *Replica*; e quindi essendo uscito alla luce sotto il nome del Caro nel 1554. il Comento sopra la stessa Canzone, cui però il Caro non volle riconoscer per suo, benchè pochi abbia trovati che non ne facciano lui stesso autore, il Castelvetro quattro altre Scritture diè fuori contro il detto Comento, i cui principj si riferiscon dal Caro nella sua Apologia. Ma questi non le curò, poichè negava, che cosa sua fosse il Comento. Ben gli parve, che meritasser risposta le opposizioni fatte alla sua Canzone dal Castelvetro; e nel 1558. uscì in campo coll' *Apologia degli Accademici de' Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro da Modena*, aggiuntivi al fine i *Mattaccini*, e una Corona di nove Sonetti. Convien confessare sinceramente, che il Caro in questo libro dimenticò del tutto le leggi della cristiana, e della filosofica moderazione, e che esso è uno de' più infami libelli, che a disonore dell' umanità e delle lettere abbian mai veduta la luce, e il Seghezzi medesimo nella vita del Caro confessa, che *queste violenti forme di scrivere . . . . . . danno risalto alla maniera tenuta dal Castelvetro nella risposta a quel libro, nella quale volle che assai gli fosse il ribattere la scrittura dell' Avversario, e mostrar la forza delle proprie ragioni, senza lasciarsi portar oltre dalle villanie*. La risposta del Castelvetro fu intitolata: *Ragione d' alcune cose segnate nella Canzone d' Annibal Caro*; la qual venne a luce nel 1559., e poi di nuovo in Venezia nel 1560. A questo libro voleva Giovanni Maria Barbieri Modenese, uomo non solo dell' Italiana, ma anche della Provenzal Lingua intendentissimo, ag-

giugnere alcuni Sonetti da se composti contro i *Mattaccini* del Caro, e intitolati i *Mattaccini*, le *Marmotte*, e il *Triperuno*. Ma il Castelvetro nol permise, e fece con ciò conoscere, ch' ei non volea difender la sua causa colle ingiurie, ma colle ragioni. Il Caro non fece risposta alcuna alla Replica del Castelvetro, ma invece di esso entrò in battaglia il Varchi, e nel suo *Ercolano* scrisse alcune cose a difesa del Caro contro del Castelvetro. Il Muratori afferma, che il Caro stesso persuase il Varchi, come uom di lingua mordace, e maledica, ad entrare in questo arringo. Ma a dir vero nè può provarsi, che il Varchi prendesse a scrivere ad istanza del Caro, che anzi, come pruova il Seghezzi, si offerse al Caro egli stesso spontaneamente, e qualunque si fosse la lingua del Varchi, nel suo Ercolano egli scrisse assai modestamente contro del Castelvetro. Questi, che era allora lontan dall' Italia, tardi ne ebbe contezza, e quando gli anni e le malattie l' aveano omai consunto. Cominciò nondimeno a scrivere la risposta, ma non potè compirla; e la *Correzione di alcune cose nel Dialogo delle Lingue del Varchi*, che Giammaria di lui fratello dopo la morte di Lodovico diè in luce nel 1572., non è che un abbozzo della risposta da lui ideata. Anche Girolamo Zoppio pubblicò nel 1567. in Bologna un discorso in difesa del Caro, e in risposta al Castelvetro. Ma questi o non ne ebbe notizia, o non si curò di rispondergli.

Così ebbe fine questa contesa, nella quale non è facile a diffinire, a chi debbasi la vittoria, o almen la lode di aver combattuto con più valore, e con più senno. S' io debbo dire liberamente ciò che ne sento, a me sembra, che da sì lieve cagione non dovesse destarsi sì crudel guerra. La Canzone del Caro, checchè ne abbian detto molti uomini celebri di quell' età, non è tale, a mio parere, che potesse eccitare o ammirazione o invidia, e poco gloriosa anderebbe la volgar Poesia, se molte altre non ne avesse di lunga mano migliori. Se dunque il Castelvetro non seppe cedere alla comune opinione, che rimirava quella Canzone come cosa poco men che divina, ei diede in ciò a conoscere il suo saggio discernimento. In fatti giuste, e ben fondate a me sembrano alcune delle opposizioni del Castelvetro, benchè altre

tre sian troppo sottili ed astruse; difetto, in cui egli cade più volte nelle sue opere, e in cui cadon sovente gli uomini di più penetrante ingegno, quando per secondarlo dimenticano la scorta della natura. Ma non può negarsi ancora, che la censura del Castelvetro non fosse alquanto aspra e pungente, e che il Caro non fosse degno di scusa, se mostronne risentimento. Il risentimento però fu tale, che tutto il biasimo, che prima cadeva sull' aggressore, ricadde, e a mille doppj maggiore sull' assalito; poichè i più dichiarati partigiani del Caro non posson negare, che l' Apologia è opera poco degna di saggio e giudizioso Scrittore, e che svillaneggiando sì arditamente il Castelvetro, il Caro recò danno anzi che vantaggio alla sua propria causa. Se dunque il principio della contesa ridonda in qualche biasimo del Castelvetro, in biasimo assai maggiore del Caro ne ridonda il progresso. Ma oltre gli scritti altre armi ed altri stratagemmi si adoperarono in questa battaglia. A terminarla amichevolmente si adoperò molto Lucia Bertana, di cui abbiam ragionato a suo luogo; e proferse a tal fine la sua mediazione anche il Duca di Ferrara Alfonso II. Ogni trattato però fu inutile, e che la durezza nascesse principalmente dal Caro, si afferma concordemente da amendue gli Scrittori delle Vite de' due rivali; onde sembra, che non rimanga su ciò luogo ad alcun dubbio. Non così sono essi concordi nel ragionar delle altre arti da essi tentate a danno del loro avversario. Il Seghezzi afferma, che il Castelvetro cercò di render sospetto il Caro al Card. di Trento, e al Duca Cosimo; e che questi ebbe ad affaticarsi non poco per ismentire le accuse, colle quali avea quegli cercato di screditarlo. Ma queste arti usate dal Castelvetro non ci son note, che dalle testimonianze del Caro e del Varchi, i quali essendo parte non possono essere ricevuti come accusatori. L' uccisione di Alberico Longo di patria Salentino fu un altro delitto apposto al Castelvetro. Era questi giovine di raro ingegno, di cui con molta lode ragionano Marcantonio Antimaco, e Sebastiano Regolo nelle loro lettere a Pier Vettori (13), il Vettori stesso nelle sue lettere (14),

Kkk 2 e Gre-

(13) Epist. Cll. Viror. ad P. Victor. Vol. I. p. 15. 70.
(14) L. I. p. 12. L. IV. p. 79.

e Gregorio Giraldi (15), il quale rammenta fralle altre cose il viaggiare ch' egli avea fatto fin nella Grecia per ben istruirsi in quella Lingua. Or questi, che era assai amico del Caro, fu ucciso a tradimento nel 1555. e si sparse allora che l' uccisore era stato un domestico del Castelvetro, e che il delitto era stato da lui commesso per ordine del suo Padrone, e il Fontanini se ne mostra persuaso. Non solo però il Muratori, ma anche il Seghezzi, e Apostolo Zeno (16) dimostrano il niun fondamento di tale accusa, poichè e il Castelvetro si protestò innocente, e il domestico caduto in sospetto, e processato per ciò, fu poscia assoluto. All' opposto si rimprovera da alcuni al Caro, che tentasse di far uccidere il Castelvetro, e par che questi ne fosse persuaso (17). E a dir vero il Caro diè qualche motivo a tale sospetto, perciocchè in una sua lettera al Varchi scritta a' 25. di Maggio del 1560., si lasciò sfuggir dalla penna queste parole: *E credo, che all' ultimo sarò forzato a finirla per ogni altra via, e vengane ciò che vuole* (18). Ma io crederò facilmente, come il Muratori medesimo afferma, che il Caro non mai concepisse veramente l' idea di sì nero delitto, e che solo a sfogare alquanto il suo sdegno così scrivesse. Lo stesso Muratori però, se assolve il Caro da tal empio disegno, non lo assolve dall' altro di aver cercata la rovina del Castelvetro, coll' accusarlo all' Inquisizione di sospetta credenza, e col costringerlo per tal modo ad andare esule e ramingo fuor della patria, e dice ch' ei collegossi a tal fine con Paolo fratello di Lodovico, il quale contro di esso sdegnato pel riprenderlo, che spesso facea della vita libera e licenziosa, a cui erasi dato in preda, e pel consiglio preso di raffrenarne colla pubblica autorità le dissolutezze e i disordini, denunziò il fratel Lodovico, come infetto delle novelle Eresie. Contro questa asserzione del Muratori si son levati il Fontanini e il Seghezzi, e il primo singolarmente non temè di spacciarlo come calunniatore, per aver senza bastevole fonda-

men-

(15) De Poet. suor. temp. Dial. II. Oper. Vol. II. p. 554.
(16) Note al Fontan. T. II. p. 72.
(17) Correz del Dial. delle Lingue p. 16.
(18, Lettere T. II. Lett. 139.

mento affermato, che il Caro divenisse accusatore del Castelvetro. A discolpa del Muratori però io debbo avvertire, che prima di lui avea ciò narrato anche il Vedriani, da cui il Muratori ha tratto questo racconto; benchè quegli ne parli solo come di cosa, di cui allor corse voce. Innoltre, se il Caro non accusò direttamente il Castelvetro, non lasciò però di sparger contro di esso sospetti e rumori; percioсchè nell' Apologia, la quale benchè si stampasse solo nel 1558., era già terminata fin dal 1555. come avverte il Seghezzi, e correva per le mani di molti, ei rinfaccia al Castelvetro, *il non credere di là dalla morte ; e l' esser corrompitore della verità, della buona creanza, e delle buone lettere, un furioso, un empio, un nemico di Dio, e degli uomini*, le quali espressioni sono state avvertite dal medesimo Fontanini, e conchiude dicendo: *agli Inquisitori, al Bargello, & al grandissimo Diavolo vi raccomando*. Qualche parte adunque, almeno indirettamente, ebbe il Caro nell' accusa del Castelvetro; e noi dobbiamo ora vedere, quai ne fossero i funesti effetti. Fin quì ho io esposta nella mia Storia la serie di tutta questa sì furiosa contesa. E a ciò aggiugnerò solamente, che il Sig. Anton Federigo Seghezzi nella Vita del Caro rivoca in dubbio ciò, che narrasi dal Muratori, cioè che il Card. Farnese sull' ultimo si sdegnasse contro del Caro, e aspramente il rimproverasse anche perchè indotto avea'o a molestare un uomo sì dotto, qual era il Castelvetro; e sembra, ch' ei non faccia gran caso della testimonianza allegata dal Muratori del Co: Jacopo Boschetti, che allora serviva il Cardinale, e che trovossi presente al fatto. Ma conviene avvertire, che questa testimonianza non è già stata prodotta prima di ogni altro dal Muratori, ma da Francesco Forciroli, il quale, come di lui parlando vedremo, era in Roma fin dal 1586. almeno, cioè mentre ancor viveva il Card. Farnese, e forse ancora lo stesso Conte Boschetti. Egli nella sua opera inedita intitolata *Illustrium Virorum Mutinensium Monumenta* racconta il fatto appunto, come narrasi dal Muratori, e questa testimonianza non è certo da disprezzarsi. Ma ciò che è più degno d' osservazione si è, che fin d' allor si credette, che questa fosse l' origine de' processi fatti dal Castelvetro, e di altri, che

fu-

furono insiem con lui accusati come uomini di dubbia fede. Io ho avuto tralle mani un lungo carteggio su questo spinoso affare, che conservasi nel Ducale Archivio Segreto; e perciò prenderò qui a ritesser la Storia delle vicende del Castelvetro più ampiamente e più esattamente di quello che altrove ho fatto, e di quello che nella Vita del Castelvetro ci ha dato il Muratori, a cui sembra, che fossero sconosciuti cotai monumenti.

Lo stesso anno 1555., in cui il Longo fu ucciso, cominciarono in Modena le segrete ricerche sulla fede del Castelvetro, e di alcuni altri, che nella stessa accusa furon compresi. Ecco la relazione, che ne fece al Duca con sua lettera de' 26. di Ottobre del detto anno il Governatore Clemente Tiene: *La Eccellenza vostra vedrà la inclusa polizza a me mandata, e per darcene più piena informazione dirò, che si è mosso una voce quì in Modena, che è stato fatto uno examine per conto della Religione, qual è stato mandato a Roma, contra alcuni Cittadini de li primi di questa Città, tra' quali c' è questo Messer Filippo Valentino. Et volendo io intendere, dove nasce questa tal pratica, ne ho parlato con il Vescovo* (era allor Vescovo Egidio Foscarari Prelato di Religione e pietà singolare) *qual non solamente dice non saperne niente, anzi maravigliarsene assai, che essendo in questa terra lui e anco l' Inquisitore, che queste cose siano fatte senza lor saputa. Il Vescovo dice pure questo, che molti dì sono e mesi, che li fu tocco di questa cosa, e che ragionandone lui con uno delli nominati nello examine, non ne trovò fondamento. E volendo noi intravvenire, dove possi nascere questa cosa, troviamo, che 'l sospetto viene, perchè circa un mese o più fu ammazzato uno del Vescovo di Majorca* (era questi il suddetto Alberico Longo, il qual convien dire, che fosse al servigio del Vescovo di Majorica Giambatista Campeggi) *de là del passo de S. Ambrogio nel Bolognese; e pare che vogliano dire, che questo Vescovo di Majorica insieme con uno Hannibal Caro Servitore del Reverend. Farnese habbiano secretamente fatto fare questo examine contra a molti, che non sono in suspetto da loro, per includervi dentro questo M. Felippo Valentino, & M. Ludovico Castelvetro di questa Città, che di essi han-*

no

ne il suspetto della morte de quello tale; & perciò si, sono scostati da quattro o cinque de la Città; nè altro posso dire fin qui. Se altro ne saperò, ne darò ragguaglio a V. E. nè ho voluto tacer questo a V. E. acciò sappia il tutto, che così anco è stato parer del Vescovo.

Questa testimonianza renduta non solo dal Governatore, ma, ciò che assai più monta, dal Vescovo, e da un Vescovo sì pio e sì saggio, qual era il Foscarari, ha certamente gran forza a discolpa del Castelvetro, e del Valentini, e insieme a conferma di ciò che abbiamo accennato, che dalla contesa del Castelvetro col Caro avesse origine questa accusa. Ma ciò non fu bastante a sedar la procella contro di essi eccitata. Le molte lettere su questo affare del Duca al Vescovo d'Anglone Giulio de' Grandi suo Ministro in Roma, e le risposte a lui fatte dal Vescovo dal Febbrajo fino al Luglio del seguente anno 1556. ci fan conoscere, che quell' ottimo Principe adoperò ogni mezzo, perchè non si destasse troppo gran fuoco, e perchè non si pubblicassero le citazioni contro coloro, che erano specialmente accusati, ma che il Papa, benchè desiderasse di compiacere il Duca, fu nondimeno pressato per modo da altri, ch' egli ancora pressò il Duca medesimo a far pubblicare le citazioni. Quattro erano quelli, contro cui esse eran rivolte, il Castelvetro, e il Valentini nominati poc' anzi, il Canonico Bonifacio Valentini cugino di Filippo, e Antonio Gadaldino Stampatore e Librajo. Consentì finalmente il Duca alle istanze del Papa & a' *6.* di Luglio scrisse al Governatore di Modena ordinandogli, che pubblicasse le citazioni contro i quattro nominati poc' anzi.

Non sì tosto fu eseguito quest' ordine, la Città ne fu altamente commossa; e radunatisi i Conservatori a' 17. del mese stesso di Luglio, scrissero al Duca la seguente efficacissima lettera: *Havendo sentito il rumore d' alcuni nostri Cittadini, che sono stati citati a Roma per conto d' heresia, n' è paruta cosa molto insolita & strana, prima ch' in questa Città a persone Laiche vengano citazioni da Roma, la qual cosa, quando dovesse procedere saria per portare molto danno a questa Città, essendo costretti i Cittadini di quella a patire tanti incomodi, & co-*

& così gravi spese. Poi la causa, cioè dell' heresia, ci ha anco spaventati, sapendo che questo torna a qualche infamia della Città, la qual per la Dio grazia hora certo quanto a questi parlamenti si truova quietissima, si come V. E. può havere informazioni da' suoi Ufficiali. Et risuscitare a questo modo i morti, non ci pare già molto a proposito, perchè consideriamo, che ancho questa cosa sia per moltiplicare il rumore e non per farlo cessare, quando pur ce ne fosse, perchè potria esser facilmente per molte cagioni, che questi citati non volessero comparire, e piuttosto patire ogni grave cosa, di che nasceria scandalo sopra scandalo. All' ultimo diremo pur ancho questo, che quelli nostri Cittadini, li quali non sono de gli ultimi, sono tenuti persone virtuose, e non tali, che debbano esser dishonorati a questo modo, e si può pensare piuttosto, che tali cose procedano da parzialità, e da animi divisi, de' quali V. E. sà quanto copiosi ne sian hora in questa terra, che da vera cagion di zelo di Fede, & in queste esaminazioni secrete, ch' usano di pigliare in simili casi, se può molto bene far delle sue vendette. Per tanto, a noi, come a soprapposti hora a' negocj di questo fedel Comune di V. E. n' è paruto farla di tanto avvisata, pregandola e supplicandola a pigliar il tutto in buona parte, e non che mai vogliamo scostarci dal suo piacere. Aggiongeremo pur anche una parola, che in questa causa non crediamo mai di vederne il fine, dopo tante provigioni fatte, & non mai acquetandosi questi Signori Romani. I Reverendissimi Cardinali fecero fare le sottoscrizioni a tutta la Città; la V. Illustrissima E. ha fatto le Cride; l' Inquisizione usa il suo Ufficio senza impedimento alcuno; il Reverendissimo Monsignor Vescovo nostro huomo di tanta santità, ha tanta cura delle cose: e che cosa sentono a Roma, che tante persone non sentano qui?

Se paresse a V. E. di domandare a S. S. un Commissario per acquetare una volta questi tanti fastidj, & mettere una Canonica norma per l' avvenire del procedere in simili cause, a noi certo parerà molto espediente, di ch' ancho ne scriveremo al nostro Reverendissimo & Illustrissimo di Fano, il quale essendo in fatto, forse potria havere qualche pronto rimedio. Di tutto però rimettendosi nel suo savio & amo-

amorevole parere verso questa sua fedelissima Città, la quale con le braccia in croce le raccomandiamo, si che non li lassi mettere sopra tanta gravezza, e così humilissimamente li basciamo le mani

In Modena alli 17. di Luglio 1556.

Di V. Illustris. & Eccellentiss. Signoria

Gli suoi Fedeliss. & Obbedientiss. Servi

I Conservatori della sua Città di Modena.

Nello stesso tenore scrisse al Duca a' 16. del medesimo mese il Conte Ercole Contrario nuovo Governatore di Modena; e pochi giorni appresso cioè a' 24. i Conservatori scrissero di nuovo al Duca per notificargli, che per appoggiar maggiormente le calde loro premure avean determinato di inviare un di essi, cioè Elia Carandini, a Ferrara.

Fu effetto probabilmente della prima lettera della Città quella che il Duca scrisse a' 21. al Vescovo d' Anglone, ordinandogli di ragguagliare il Pontefice, che erano state affisse le citazioni; ma di fargli insieme riflettere, che avendo il Vescovo di Modena date informazioni assai vantaggiose sullo stato di quella Città riguardo alla Religione, il far nuovi processi produrrebbe nuovi disordini e nuovi scandali; che si adoperasse perciò affinchè si sospendessero cotali ricerche, o almeno perchè la causa de' quattro citati si trattasse entro lo Stato, e non fosser essi costretti ad andarsene a Roma. Il Duca per dar pure al Pontefice qualche soddisfazione nell' Ottobre dell' anno stesso fece chiudere in carcere lo Stampatore Gadaldino, e ne diede avviso con sua lettera de' 31. del detto mese al Vescovo d' Anglone, aggiugnendo, ch' ei dubitava che il Gadaldino per la decrepita sua età non potesse essere trasportato a Bologna; che nondimeno, quando S. S. così ordinasse, ve l' avrebbe fatto condurre; ma che pregasse caldamente il Pontefice, che poichè le cose della Religione, anche per testimonianza del Vescovo, erano allora tranquille in Modena, si degnasse di non molestare alcun altro, anzi di far liberare anche il Gadaldino, quando fosse riconosciuto innocente. A' 3. di Gennajo dell' anno seguente 1557. scrisse di nuovo il Duca al Vescovo Grandi, che i figli del Gadaldino eran venuti a' suoi piedi amaramente piangendo, e rappresentandogli, che l' infelice,

ce, e decrepito lor padre non poteva più sostenere i disagj della prigione, che perciò il Vescovo dovesse far nuova istanza al Papa, perchè ordinasse, che la causa ne fosse sollecitamente spedita in Modena, e che al Gadaldino si assegnasse per carcere la sua propria casa; e mandogli insieme una lettera del Vescovo Foscarari, con cui rendeva una favorevole testimonianza alla religione del Gadaldino.

Ma tutte le istanze dell' ottimo Principe furono inutili, e qual esito avesse l' affare, cel mostran due altre lettere dal Duca scritte al Vescovo suo Ministro in Roma. La prima è de' 26. d' Aprile; e in essa gli scrive, che il Vicelegato di Bologna era venuto a Ferrara a pregarlo in nome del Papa a ordinare, che *quei tre gentilhuomini e quel Librajo Modenese* accusato d' heresia si presentassero in Roma, che egli aveagli risposto, che benchè ciò fosse difficile ad eseguirsi, nondimeno per soddisfare in qualche modo a S. S. avrebbe fatto venire a Ferrara il Canonico Valentini Proposto della Cattedrale, il qual, come Prete, pareva più degli altri tenuto ad ubbidire al Pontefice, e poichè il Vicelegato gli prometteva, che ciò al Valentini non sarebbe tornato a vergogna, avrebbelo ancora fatto andare a Bologna; che essendo questi per ciò venuto a Ferrara, si era mostrato prontissimo, attesa la sua innocenza, a trasferirsi alla detta Città, come avea fatto. Ordina perciò al Vescovo, che ne dia parte al Papa pregandolo insieme a fare, che i suoi Sudditi *siano liberati una volta da questo travaglio*, attesa singolarmente la relazione data dal Vescovo, che *tutta la Città si trova libera da simil peste*. Nella seconda, che è degli 11. di Maggio, scrive al Vescovo con qualche risentimento, che dopo le promesse fattegli dal Vicelegato, che il Proposto Valentini non avrebbe avuta offesa di sorta alcuna nella persona e nella roba, e non sarebbe stato racchiuso in carcere, con isperanza ancora di non mandarlo a Roma, è venuto a sapere, che egli insiem col vecchio Librajo sono stati colà mandati, che ciò gli è altamente spiacciuto per le pessime conseguenze, che ne posson venire, e ordina perciò al Vescovo, che ne faccia doglianze col Cardinal Carafa nipote del Papa, in nome di cui aveagli il Vicelegato fatte le accennate promesse. Ma in questa occa-

casione ancora le premure del Duca non ebber l'effetto, ch'egli bramava. Il Valentini dopo essere stato per lo spazio di un anno prigione in Roma ritrattò ivi gli errori a lui imputati, e rimandato a Modena, benchè il Duca caldamente si adoperasse per sottrarlo a tal disonore, a' 29. di Maggio del 1558. ne rinnovò in questa Cattedrale la solenne ritrattazione, la quale da Alessandro Tassoni il vecchio fu inserita ne' suoi Annali. Il Gadaldino, come narra lo stesso Autore, fu trattenuto prigione in Roma accusato di aver venduti libri infetti delle recenti Eresie. Non sappiamo fin quando ei vi stesse racchiuso; ma certo tornò poscia a Modena, ove i Registri pubblici de' Defunti ci mostrano, ch' ei morì in età di circa 90. anni a' 6. di Aprile del 1568., e che fu sepolto in Duomo.

Il Duca Alfonso frattanto temendo, che il Castelvetro e Filippo Valentini non fossero essi pur molestati più ch' ei non avrebbe voluto, e che contro di essi non si procedesse, come contro d' uomini contumaci, ordinò con sua lettera de' 6. d' Agosto del 1557. ad Alfonso Trotto, succeduto frattanto al Contrario nel Governo di Modena, che se da Bologna o da Roma gli venisse alcun ordine riguardo ad essi, nol dovesse eseguire senza prima dargliene avviso; e il Governatore a' 17. di Settembre lo avvertì, che in quel giorno medesimo il Vescovo Foscarari gli avea fatto sapere di aver ricevuto dal Vicelegato di Bologna il processo fatto contro del Castelvetro e del Valentini insiem colle cedole di scomunica contro amendue da affiggersi pubblicamente; ch' egli gli avea risposto, che non poteva permetterne la pubblicazione senza chiederne il consenso al Duca, cui prega perciò a indicargli, come debba in ciò contenersi. Io non ho trovata memoria della risposta, che il Duca facesse al Vescovo; ma da una lettera scritta nel 1561. dal Governator di Modena al Duca Alfonso II., che tra poco indicheremo, sembra raccogliersi, che la scomunica contro di essi pubblicata in Roma, in Modena non fosse allor pubblicata. Essi però fatti cauti dall' esempio degli altri due, si salvarono colla fuga. Che avvenisse del Valentini il vedremo, dove dovrem di lui ragionare. Il Castelvetro ricorse alla protezione del suo Sovrano, e ad essa affidato visse in Fer-

rara, o sul Ferrarese fino all' anno 1560. Certo a questi tempi appartiene ciò ch' egli racconta: *Hora parrebbe, ch' io qui dicessi.... che Silvio Antoniano, il quale quasi ogni giorno, mentre ch' io stetti in Ferrara, dove stetti molti mesi, era con esso meco, può havere imparata piuttosto la prestezza del comporre, se imparar si può da alcuno, da me che dal Caro* (19); perciocchè il soggiorno dell' Antoniano in Ferrara fu appunto tra 'l 1555. e 'l 1559. come altrove abbiamo provato (20).

Morto frattanto a' 18. d'Agosto del 1559. il Pontefice Paolo IV. e morto ancora a' 3. d' Ottobre il Duca di Ferrara Ercole II. Alfonso II. di lui figliuolo e successore sperò di trovare nel nuovo Pontefice Pio IV. maggior facilità nell' affare del Castelvetro. Tentò egli dapprima di ottenere che il Papa deputasse alcuno, che entro lo Stato Ferrarese esaminasse e decidesse la causa, e scrisse perciò al Vescovo d'Anglone a' 5. Febbrajo del 1560. la seguente lettera: *Credemo, che dobbiate esser informato della imputazione data altre volte a Mess. Lodovico Castelvetro Modenese circa la Religione, per conto della quale venendo travagliato dalla Inquisizione di Roma nel tempo del passato Pontefice egli ebbe ricorso al Sig. Duca Nostro di fe: me: offerendosi di costituirsi in qual luoco si volesse dello Stato Nostro & dinanzi a ciascuno Inquisitore o altro Giudice deputato dalla Sede Apostolica per giustificarsi da questa calunnia, che per quanto intendiamo gli veniva data a suggestione d' alcuni malevoli, che per gara teneano con lui, haveano procurato con simil mezzo di volerlo travagliare. Donde da S. Eccellenza vi fu ordinato, che n' havesse a parlare con li Reverendissimi deputati, e con Nostro Signore, & far ogni instanza perchè S. S. si contentasse di commettere tal causa nel Stato Nostro a chi paresse a Lei; ma perchè non parve allhora a esso Pontefice di farne altro, & la cosa è andata scorrendo fin qui, desiderando egli di liberarsi da tal imputazione, ci ha pregato, che in conformità dell' officio fatto per il detto Sig. Duca Nostro Padre, vogliamo ordinarvi, che* di

(19) Correz. &c. p. 25.
(20) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 193.

di nuovo facciate instanza con S. S. & con i Reverendissimi della Inquisizione, che sia commessa detta causa nello Stato Nostro a uno, o a più Inquisitori, & che parendo loro vi accompagnino il Vescovo di Modena, o alcun altro di questi nostri Prelati, non recusando esso Mess. Lodovico alcun giudice, pur che non sia tirato fuori del Nostro Dominio, intorno di che parendoci la dimanda sua assai honesta, volemo che proccuriate, & facciate opera, perchè tal causa si conduca a questo fine usandovi tutti quei mezzi, che a voi pareranno espedienti, & valendovi anco del favore di Monsi. Illustrissimo Nostro Zio, al quale sopra ciò ne scrivemo, con rimettervi però a quel ch' a bocca intenderà da voi. Et tanto essequirete. Con che Iddio vi contenti

Di Ferrara adì V. di Febbrajo del LX.

ALFONSO.

Ma non fu possibile al Duca ottener ciò che bramava, ed ei lasciossi finalmente piegare, mosso ancor dalle istanze del Vescovo Foscarari (il qual frattanto sulla fine del 1558. era stato egli pure chiuso da Paolo IV. in Castel S. Angelo, reo probabilmente non d'altro, che della dolcezza, a parer del severo Pontefice, eccessiva, usata verso degli accusati d'eresia, e perciò dichiarato poi innocente, e con onor liberato) a permettere che il Castelvetro si recasse a Roma, insieme con Giammaria suo fratello, che volle accompagnarvelo. Raccomandollo il Duca al detto Ministro con la seguente sua lettera: *Mess. Ludovico Castelvetro Dottor di Legge Nostro Suddito Modonese viene a Roma per giustificarsi d' alcune imputazioni d' heresia, che gli sono state date all' officio di Santa Inquisizione. Et perchè egli ci è grato Suddito & Servitore, & per quel che ci vien referto perseguitato ingiustamente da malevoli, ve lo raccomandiamo acciocchè voi l' ajutiate, & favoriate, perchè non sia stratiato, & tenuto su la spesa, nè fatto di peggior condizione de gl' altri, che si sono presentati al detto Officio. Et occorrendo di parlar con quei Ministri fatelo spendendo il nome nostro a favor suo fin a quel termine, che vi parrà conveniente, certificandoli che della presta spedizione, che per giustizia egli conseguirà*

da

da loro Signorie sentiremo loro obbligo non mediocre, & N. S. Dio vi contenti.

Di Ferrara a' 13. *di Settembre del* 1560.

ALFONSO.

Abbiamo ancora la risposta che il Vescovo fece al Duca da Roma, poichè il Castelvetro vi fu giunto a' 28. di Settembre, in cui dopo aver parlato di altri affari, dice: *Mess. Lodovico Castelvetro mi ha presentata la lettera che V. E. mi ha fatta scrivere in favore suo, & però non mancarò di fare ogni buon uffizio per lui con ciascuno, che occorrerà, & di già ho fatta qualche opera a favor suo, & secondo che mi accennarà andarò seguitando & di quello ne seguirà V. E. ne sarà avvisata &c.*

Il Castelvetro fu dapprima trattato cortesemente, nè fu chiuso in prigione, come si costumava, ma in vece di carcere gli fu assegnato il Convento di S. Maria in Via, con libertà di trattare con chiunque a lui ne venisse. Ma poichè si cominciaron gli esami, i quali furono tre secondo il Card. Pallavicino (21), cioè agli 11., a' 14., e a' 17. di Ottobre, o fosse che il Castelvetro sapesse di non poter rendere buon conto delle sue opinioni, o fosse solo che temesse di esser posto a' tormenti, fu preso da tal timore, che insieme col suo fratel Giammaria di chiaro giorno, come narrasi dal Muratori, o come dice il Tassoni, e a me sembra più verisimile, di notte tempo fuggì. Il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti degli Illustri Modenesi racconta, che Lodovico fu accolto cortesemente in Vignola dal Conte Ercole Contrario Signore allora di quel Castello, e che questi il tenne anche per qualche tempo in Ferrara nella sua Casa, albergo a' Letterati comune. Ma la fuga del Castelvetro frattanto, che dovette accadere dopo i 17. di Ottobre dell' anno stesso, ne precipitò in Roma la causa. Il Caro e gli altri nimici di Lodovico, come narra il medesimo Forciroli, se ne prevalsero per menarne contro di lui strepitoso rumore, e i Cardinali della Congregazione dell' Inquisizione a' 26. di Novembre pubblicarono con-

(21) Stor. del Conc. di Trento L. XV. C. X.

contro di esso la final sentenza riferita dal Tassoni, e dal Forciroli, in cui egli era dichiarato eretico fuggitivo e impenitente, e incorso però in tutte le pene spirituali e temporali per tali Eretici stabilite; e ordinavasi ancora, che chiunque potesse averlo nelle mani dovesse arrestarlo, e inviarlo prigione a Roma; e che innoltre se ne dovesse in Roma arder pubblicamente l' effigie, come fu fatto. Allo stesso tempo si scrisser da Roma pressantissime lettere al Duca di Ferrara, perchè usasse ogni mezzo per arrestare i fuggiaschi fratelli. E il medesimo Card. Ippolito Zio del Duca sdegnato col Castelvetro per questa fuga scrisse al Duca medesimo la seguente lettera: *V. E. debbe haver inteso il successo delle cose del Castelvetro, il quale sendosi constituito a' dì passati per purgare le imputazioni, che gli eran date, & havendo ottenuto per precipuo favore di poter difender la causa sua fuor di prigione, & questo a contemplazione mia, se ne fuggì di Roma subito che fu dato principio all' esamine suo. Il che sendo parso a questi Reverendissimi Signori della Santa Inquisizione una tacita condemnazione di se stesso, le loro Signorie Reverendissime hanno proceduto contra di lui con quei termini, che son soliti contra di un convinto. Hora se ben li Signori presenti confidano quanto debbano nella giustizia di V. E., mi hanno tuttavia fatto instanza di far anche offizio presso di Lei al medesimo fine. La prego per tanto che si contenti favorire il Padre Inquisitore, o Commissario che verrà da Lei, per l' effecuzione della sentenza di loro Signorie Reverendissime così nel resto, come in quel che concerne la confiscazione de' suoi beni, parte de' quali ne tocca a V. E., & parte all' ufficio prefato; che quanto più è stato favorito da Lei & da me, perchè egli havesse ogni commodità da giustificarsi, tanto più mi pare, che questo proceder suo meriti ogni termine di rigorosa demostrazione, & certo in queste cose della Religione non si può far troppo. Bacio le mani a V. E., & prego Dio la conservi felice.*

Di Roma il dì XI. di Dicembre 1560.

Di V. E.

Affezionatiss. Serv. & Zio
Hipp. Cardin. di Ferrara.

E già

E già fin da' 31. di Ottobre il Governator di Modena Alfonso Bevilacqua avea scritto al Duca, che l' Inquisitore aveagli recata una lettera della Congregazione dell' Inquisizione, in cui gli si ordinava, che venendo a Modena Lodovico e Giammaria, li facesse arrestare; e chiedeva perciò, che dovesse egli fare. Il Duca aveagli risposto a' *6.* di Novembre, che facesse pure arrestar Lodovico, se veniva a Modena (e forse il Duca sapeva ottimamente, ch' egli era in Ferrara); ma che non vedeva, perchè dovesse essere arrestato anche Giammaria, reo non d' altro, che d' avere accompagnato il fratello, che anzi egli avea indotto Lodovico a portarsi a Roma, e che perciò in quell' anno avea fatto tre volte quel viaggio. Replicò il Governatore al Duca a' 15. di Dicembre, che Giammaria era venuto a Modena, e che l' Inquisitore avea data parola di non procedere contro di lui, senza prima dargliene avviso. Il Duca medesimo a' 12. di Gennajo del seguente anno 1561. scrisse al Vescovo suo Ministro in Roma, perchè si adoperasse in favore di Giammaria, sicchè non fosse compreso nella disgrazia di Lodovico. Ma due lettere scritte dal Vescovo al Duca a' 22. e a' *29.* del medesimo mese, ci fan conoscere, che per Giammaria ancora non rimaneva nulla a sperare, che lo stesso Cardinal Ippolito d' Este non volea per lui interporsi, sdegnato, perchè era fuggito insiem col fratello, e che parimenti il Card. di Carpi Rodolfo Pio, che era prima protettore di Giammaria, non voleva mischiarsi più oltre in questo affare. Non sappiamo però, che contro di Giammaria si pubblicasse allora veruna sentenza; anzi, come vedremo, solo nel 1566. si minacciò di procedere ancor contro di esso. Ma frattanto egli, e molto più Lodovico si vider costretti a provvedere alla loro salvezza. Convenne adunque necessariamente a' due fratelli uscir dall' Italia, ove per essi non era più alcun sicuro ricovero; e nella primavera dell' anno stesso si ritirarono a Chiavenna nel paese de' Grigioni.

Or quì ci si offre ad esaminare la gran quistione, tanto dibattuta tra 'l Fontanini e 'l Muratori, se 'l Castelvetro fosse veramente reo di aver sostenute e insegnate le opinioni de' Novatori. Il Muratori nella Vita del Castelvetro avea modestamente proposte alcune ragioni in

in favore di esso protestando però, ch' egli non intendeva di difenderlo o di scolparlo, perciocchè ignorava ugualmente le accuse, e le giustificazioni contro e a favor di esso prodotte; ma aveva detto, che il veder più altri uomini religiosissimi, come il Polo, il Morone, il Foscarari travagliati a' tempi di Paolo IV. per vani sospetti in materia di fede; e il riflettere, che il Castelvetro non era stato dall' Inquisizione condennato, nè come convinto, nè come confesso d' Eresia, ma sol come contumace, poteva dare giusto e probabil motivo a credere, che egli non fosse almeno sì reo, come da alcuni credevasi. Contro di questa sì saggia e sì ragionevol difesa del Castelvetro levossi furiosamente Mons. Fontanini, il cui maggior pregio non era la moderazione nelle Letterarie contese, e nell' ultima edizione della sua Biblioteca Italiana assai frequentemente scagliossi con somma asprezza, e contro il Castelvetro, e contro l' Apologista del Castelvetro, mostrando che questi era stato giustamente avuto in conto di Eretico, e citando molte proposizioni infette di eresia da lui sparse nelle sue opere. Il Muratori non tacque, e rispose al suo Avversario già morto col *primo esame dell' Eloquenza Italiana*, in cui si accinse a ribattere le accuse tutte del Fontanini; e il fece con quello stile, che è proprio comunemente di chi contro ragione sentesi provocato. Io non entrerò quì a riferire tutte le accuse del Fontanini, e tutte le risposte del Muratori, ma ne accennerò in breve i punti più importanti; e libero, come mi sembra d' essere, dallo spirito di partito, dirò sinceramente, ciò ch' io ne giudico, rimettendone la decisione a' più saggi.

Il primo fondamento delle accuse del Fontanini è il racconto del Card. Pallavicino (22), cioè che il Castelvetro fuggì da Roma *sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza di un empio libro di Melantone da se volgarizzato con quel suo caratter di stile, che non può esser contraffatto*. E a ciò il Fontanini aggiugne, che il libro dal Cardinale accennato furono i *Luoghi Teologici* di Melantone tradotti in Italiano, e stampati sotto il nome di Filippo di Ter-

(22) L. c.

ranegra. Il Muratori osserva, che il Pallavicino non dice, qual fosse il libro del Melantone tradotto dal Castelvetro, e che il Fontanini non ha potuto trovare Scrittore alcuno, colla testimonianza di cui provare, che quella versione fosse veramente opera del Critico Modenese. E io credo veramente, che non v' abbia argomento a provare che il Castelvetro si nascondesse sotto quel nome. Ma ch' egli fosse accusato, e non senza probabile fondamento, di aver tradotto un altro del opuscolo Melantone, io son costretto a confessarlo per la scoperta poi fatta nell' Archivio di Castel S. Angelo di un Codice, che fu verisimilmente il corpo del delitto, per cui il Castelvetro fu processato, e di cui il Muratori non ebbe notizia; e non l' avrei avuta io pure, se il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Seraffi diligentissimo ricercatore de' monumenti della Storia Letteraria non me l' avesse cortesemente comunicata. Esso dunque è un Codice MS. in 4. col titolo: *Libricciuolo di Phi. M. dell' autorità della Chiesa, e degli Scritti degli Antichi, volgarizzato per Reprigone Rheo con l' aggiunta di alquante Chiose:* Quindi segue la traduzione di un testo di S. Giovanni, con queste parole:

Di Giovanni al Capo settimo

O & voi siete stati ingannati? o alcun de' Principi crede in lui ovver de' Pharisei? Ma questa ciurma, che non sa la legge, maledetti sono.

Viene appresso la dedica del Melantone *all' Illustrissimo Principe Messere Alberto Duca di Prussia, Marchese di Brandeburgo* &c. di cui recherò qui qualche tratto, perchè se ne osservi lo stile.

Astiage Re de' Medi &c. Così fatta tirannia già molti secoli esercitano nella Chiesa i Pontefici, e i loro seguaci. Chieggono che il popolo approvi indifferentemente tutti i Decreti, ancora che sieno manifestamente malvagi, tutte le ree usanze, tutti i sogni de' Monaci, e che gli adori siccome riposi celestiali &c. O quanta moltitudine de' vizi è trapassata nella Chiesa senza alcuno certo e rinnomato Autore, li quali primieramente nati da oscuri esempj a poco a poco in processo di tempo poi si sono avvanzati: quali sono il ricorrere a' Santi per soccorso, il vitupero di più guise intorno il Sacramento della Cena del Si-

Signore, la Mercatanzia delle Messe, la sozza vita senza Moglie, e più altre cose assai &c.

Ma perchè queste scelleragini sono ricoperte sotto il nome di Chiesa io ho raccolte alcune cose così pertinenti a quella insieme con alquante de' Vecchj Concilj e Scrittori, le quali, siccome io spero, sono per far gran prò dove vagliano le testimonianze dell' antichità &c. Convenevol cosa è adunque &c.

Al fin del Libro si aggiugne il seguente avviso:

Reprigone Rheo a' Leggitori disidera pace in Christo.

Se coloro, a utilità de' quali ho impresa questa fatica di trasportare in volgare Italiano di Lingua Latina il presente nobil Libricciuolo, avessero potuto senza altro avere piena notizia di quello, io mi serei rimaso volentieri di scrivere alcune mie poche Sposizioni, o Chiose, che chiamar le vogliamo, acciocchè io non paressi a una buona derrata, come dir si suole, voler fare una mala giunta. Ma poichè alquanti vocaboli Greci, ed alcune altre cosette sparte per l' opera, e non saputte dalle persone poco insegnate delle Lingue, e spezialmente della Greca, par quasi di necessità le richieggano, io pure a maggiore prò loro mi conduco a scriverle. La Grazia del Signore sia con Voi.

Si chiude il Libro colle Chiose de' Vocaboli Greci, e d' alcune altre cose.

Fuori del Codice è scritto di mano contemporanea: *Di Lodovico Castelvetro Modenese;* e nel risguardo si leggono queste parole di mano pure antica: *Libro volgarizzato da M. Lodovico Castelvetro Modenese, benchè l' abbia intitolato esser volgarizzato per altro nome finto. E questo si ha per inditio degno di fede, e la Scrittura di esso libro è di mano propria di esso Lodovico, come lo disse quello, che l' ha dato a me.* La testimonianza di chi scrisse le sopra recate parole ha qualche autorità a persuadere, che questo sia lavoro del Castelvetro; maggiore ne ha a mio credere lo stile, che a me par certo quello del Castelvetro, ma ne toglie ogni dubbio il carattere del libro stesso, che confrontato a mia istanza con altra scrittura, che è certamente del Castelvetro, si è trovato essere perfettamente corrispondente, e non può per-

perciò negarsi, che non senza ragione ne fosse sospetta la fede, benchè qualche cosa vogliasi pur perdonare all' infelice condizion di que' tempi, in cui non essendo ancor finito nè pubblicato il Concilio di Trento, le arti de' Novatori nel gridare contro i gravi e non finti disordini degli Ecclesiastici, e nel mostrarsi bramosi di una severa riforma, potevano facilmente sedurre gli incauti.

Un' altra pruova dal Fontanini arrecata contro del Castelvetro, è il ritirarsi ch' ei fece, come esso dice, in *paesi eretici*. Ma quì il Muratori a ragione duolsi del Fontanini, perchè tralle Città che il Castelvetro scelse per suo soggiorno nomina Ginevra, ove egli non fu mai se non di passaggio, e perchè dà il titolo di Città eretiche a Lione e a Chiavenna, ove certo erano Eretici, ma ove erano ancora Cattolici in gran numero, e vi aveano il libero esercizio della lor Religione.

Più grave è il terzo ed ultimo fondamento, a cui nelle sue accuse appoggiasi il Fontanini, cioè le molte proposizioni, secondo lui Ereticali, che il Castelvetro ha sparse nelle sue opere, e singolarmente nella Poetica, nelle Annotazioni alle Rime del Petrarca, e nella Correzione all' Ercolano del Varchi, ed egli ne schiera innanzi un buon numero. Tre risposte dà a quest' accuse il Muratori. La prima, che le dette opere non poteron servire di fondamento alla condanna del Castelvetro, poichè esse furon composte e pubblicate più anni dopo, ch' ei trafugossi da Roma. E in ciò non vi ha luogo a replica. Avverte in secondo luogo, che le dette Opere furono pubblicate sol dopo la morte del Castelvetro; e che è perciò verisimile, che altri vi ponesse la mano, e vi aggiugnesse cose da lui non mai scritte. Ma ciò è bensì vero delle due ultime opere, ma non della prima, cioè della Poetica, la quale la prima volta fu pubblicata in Vienna, mentre egli ancora viveva, nel 1570., e perciò se in essa s' incontrino proposizioni Ereticali, si può a ragione incolparne il medesimo Autore. Prende per ultimo il Muratori a esaminare tutti que' passi riferiti dal Fontanini, per provare che il Castelvetro era Eretico, e mostra, che tutti posson anco spiegarsi in senso Cattolico. Io non voglio rinnovar quest' Esame, che troppo a lungo mi condurrebbe, ma a parlare sinceramente dirò so-

ſolo in breve, che dopo avere ponderata ogni coſa a me ſembra, che quelle propoſizioni ſi poſſan bensì, benchè talvolta con qualche sforzo, interpretare in ſenſo Cattolico; ma mi ſembra ancora che uno Scrittore Cattolico non uſerebbe le eſpreſſioni del Caſtelvetro, appunto perchè poſſono facilmente eſſere interpretate in ſenſo Ereticale, e ci rappreſentano un uomo, che, ſe non dichiaraſi ſeguace de' Novatori, nel parlare però delle loro opinioni, non ſe ne moſtra comunemente nimico.

Io credo dunque, che il Caſtelvetro non faceſſe aperta profeſſion d' ereſia, e che anzi bramaſſe di riunirſi alla Chieſa; e mel perſuade così il tentativo da lui fatto, come tra poco vedremo, di preſentarſi al Concilio di Trento, come anche il vedere, ch' ei ſi tenne lontan da que' luoghi, che tutti erano abitati da Eretici, e che nelle ſue opere non diſſe coſa, che in qualche modo non poſſa avere buon ſenſo. Ma credo ancora, che ſedotto dalle arti de' Novatori, e poſcia forſe ancora irritato dalle ſventure, a cui ſi vide ſoggetto, non foſſe così fermo nel dogma, come ad uom Cattolico ſi conviene, che forſe anche dapprima cadeſſe ne' loro errori, come vi cadder più altri e in Modena, e in diverſe Città d' Italia, e che nelle opinioni, delle quali una volta ſi era imbevuto, non rimaneſſe già oſtinato, ma non ſe ne ſpogliaſſe pure del tutto, come avrebbe dovuto. Ma ritorniamo alle vicende de' due fratelli.

In Chiavenna trovarono eſſi Franceſco Porto da loro ben conoſciuto in Modena, ove era ſtato Profeſſore di Lingua Greca, e ne furono annorevolmente accolti; ma queſti paſsò tra poco a Ginevra a ſoſtenervi il medeſimo impiego; e Lodovico, benchè da molti invitato a traſferirſi a Lione, non volle allora laſciar Chiavenna, e mandovvi in ſua vece il fratello. Egli frattanto nel Settembre dello ſteſſo anno 1561. fece iſtanza, perchè gli foſſe permeſſo di venire a ſcolparſi innanzi al General Concilio allora raccolto in Trento. Ma ne ebbe in riſpoſta, che eſſendo la cauſa di eſſo introdotta innanzi al Tribunale della Romana Inquiſizione, era neceſſario, che a queſto ſi preſentaſſe, ove però gli ſi prometteva il più favorevole accoglimento. Ma egli

to-

temeva troppo quel Tribunale, e non ebbe coraggio di rifare la via di Roma. Due anni appresso il Foscarari Vescovo di Modena con sua lettera all' Arcivescovo Beccadelli Nuncio Apostolico in Firenze, la qual si riporta dal Muratori, tentò di ottenere la grazia medesima al Castelvetro; ma questo tentativo ancora fu inutile. Il Castelvetro allora passò a Lione, e vi fissò la sua stanza per alcuni anni, attendendo tranquillamente a' suoi studj, e singolarmente a comporre la sua Poetica.

Frattanto Giammaria nel 1565. osò di tornare in Italia, e vi stette per qualche tempo nascosto; e avendo udito, che da Roma si facevano nuove istanze, perchè fosse arrestato, scrisse al Duca Alfonso la seguente lettera.

Essendomi stato fatto intendere per la via di Roma da persona, alla qual posso & debbo dar fede, ch' io doveva esser inquirito molto aspramente, come s' io fossi heretico, per non haver abbandonato un mio fratello, il qual agli anni passati si presentò in Roma avanti il Tribunal della Santissima Inquisizione, e poi per troppa sua timidità, dubitando di non dover esser tormentato, ancorchè egli fosse innocentissimo, se ne fuggì, non meritando in modo alcuno esser condotto fuori dello Stato della E. V. per dover render conto delle azioni mie, non perchè io non confidi nella integrità somma, & bontà infinita di Sua Beatitudine, la qual ho per santissimo & amorevolissimo Padre di tutti, ma perchè il peccato commesso da me, ch' è stato sol formato in compassione al sangue mio in un così fatto pericolo, non mi pare meritar che con tanto dispendio & disagj, & così lontano dalla patria io debba esser tirato fuori dello Stato della E. V. mio Signor naturale, in loco dove gli emuli & nemici miei, & del Fratello sono potenti, & in grandissimo favore, i quali tuttavia non cessano d' istigar, & di far officio maligno contra di me, come hanno fatto contro di mio fratello. Perciò Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio, non parerà cosa strana all' E. V., se quella havrà inteso, ch' io mi sia absentato dalla patria & dallo Stato suo, perchè ciò non ho fatto se non per timore di non esser messo nelle mani degli Inquisitori, senza che prima fosse

se intesa la ragion mia dalla E. V., la qual m' offerisco di dir avanti a qualunque Tribunale d' Inquisizione piacerà a quella pur che sia nello Stato suo, & sotto la sua giusta protezione; anzi la supplico humilissimamente, che mi voglia far grazia che sia udita, perchè desidero sopra ogn' altra cosa di questo mondo giustificare l' E. V. & il mondo tutto, ch' io non sono heretico, & non ho, nè mai ho havuto opinione alcuna heretica, e ch' io sono intieramente netto di tale macchia, anzi faccio professione di vivere in quella Religione, nella quale comunemente vivono gli altri, siccome faccio, & sempre ho fatto per il passato, & come ne possano far ampia fede il Capellano, & Confessore mio, & la Città istessa, nella qual son sempre vivuto Catholicamente, secondo il costume, & rito della Santa Chiesa Romana, affaticandomi di nutrir, & d' allevar i figlioli in questo modo, senza haver mai havuto libri Eretici, nè Scritture prohibite in casa mia. Io mi ristringo di volere mostrare l' innocenza mia intorno al non esser heretico, perchè di ciò ch' io sarò sforzato dall' amore fraterno a fare per salvezza della vita di mio Fratello, io non vorrei dopo tanto di tempo haverne da render conto, & di questo la supplico. Et se per hora per alcuni rispetti non dico a quella, dove io mi sia, mi havrà per iscusato perchè V. E. lo saprà fra pochi dì, & con questo fine le desidero ogni felicità.

Adì 1. di Giugno 1566.

Humiliss. & Fideliss. Serv. & Sud.
Gio. Maria Castelvetro.

Di fatto il Duca avea già avute su ciò forti istanze, e fino da' 26. di Maggio avea scritto al Conte Ippolito Turco Governator di Modena, ch' ei non volea in alcun modo consentire, che Giammaria ricevesse molestia alcuna, ma che non volendo per altra parte disgustare il Pontefice, avrebbegli spedito l' ordine per farlo arrestare, ma ch' egli prima lo avvertisse, perchè potesse salvarsi fuggendo. Partì dunque Giammaria da Modena, e andò a riunirsi col fratello in Lione. Nuove disgrazie ivi gli attendevano. All' occasione delle guerre civili, che desolavan quel Regno, eccitatasi in quella Città una popolar sedizione,

e an-

e andando ogni cosa a sacco, Lodovico, e Giammaria ottenuta dal Governatore a grande stento la scorta di due alabardieri si diedero alla fuga. Ma ciò non ostante assaliti sulla via da alcuni masnadieri, furono spogliati di ogni cosa, e minacciati ancor nella vita. Conveniva affrettare la fuga; e Lodovico dal timore, e dalle sue indisposizioni era abbattuto e spossato per modo, che avrebbe forse dovuto soccombere, se avvenutosi in un Ferrarese, questi non avesse somministrati a lui e a Giammaria cavalli per continuare il viaggio. Ciò che in questa occasione afflisse più il Castelvetro fu la perdita de' suoi libri; per la qual cosa, dice (23) *io sono sforzato a ricorrere in tanta necessità, & ad attenermi a un libro solo fatto comunque si sia, che è quello della caduca & trascorrevole mia memoria, il quale solo nella perdita di tutto ciò, che io haveva, con tutte le mie Scritture & libri, che non erano pochi, la quale io feci in Lione sopra il Rodano, quando si raccese la seconda volta la guerra più che cittadinesca in Francia per cagione delle diversità della Religione, mi rimase &c.* In quella occasione fu il Castelvetro singolarmente sollecito della sua Poetica, e nel suo fuggir da Lione ne consegnò una copia a Girolamo Arnolfino Negoziante Lucchese, il quale sì gelosamente la custodì, che non volle pur renderla al suo Autore e Padrone, e noi forse l' avremmo perduta, se per buona sorte non ne avesse egli qualche tempo prima mandata un' altra copia a Modena. Questa sollecitudine del Castelvetro per la sua Poetica ha forse data occasione al racconto del Menagio (24), cioè ch' essendosi acceso in casa di Lodovico il fuoco, egli solo di quell' opera premuroso e sollecito andava gridando: *La Poetica, la Poetica.*

Nel suo fuggir da Lione passò il Castelvetro per Ginevra, e vi rivide il Porto; e presso lui trattenutosi alcuni giorni tornò a Chiavenna, ove ad istanza di alcuni studiosi giovani prese a tener loro ogni giorno una privata lezione sopra Omero, e un' altra sopra la Rettorica ad Erennio. Verso il 1570. passò col fratello a Vienna, ove dall' Im-

(23) Correz. p. 5.
(24) Menagiana T. II. p. 82.

Imperadore Massimiliano II. furono accolti benignamente. A lui dedicò il Castelvetro la sua Poetica ivi in quell' anno stesso stampata, e l' Imperadore diede una pruova della stima, in cui aveva amendue, collo scrivere al Duca Alfonso II. una efficace lettera, acciocchè permettesse a Giammaria di venire per qualche tempo alla patria. Essa conservasi in questo Ducale Archivio, ed è la seguente:

Maximilianus II. divina favente clementia Electus Romanor. Imperator semper Augustus

Illustrissime Sororie Consanguinee & Princeps charissime. Supplicavit nobis quam humillime noster & S. R. Imperii Fidelis dilectus Jo: Maria Castelvetro Mutinensis, ac submissis a nobis precibus rogavit, nostra benigna ope apud Dilectionem tuam pro se intercedere dignaremur, ut aliquot mensium spatio rerum suarum domi gerendar. causa in Mutinensi territorio libere, tuto & sine molestatione ob sinistram Religionis suspitionem de se ortam versari, & ut decet Virum Catholicum, ac Romanæ Ecclesiæ amantem atque studiosum, commorari possit. Nos igitur considerantes ejus egregias virtutes, ac memoria repetentes illius vitæ, morum ac catholicæ conversationis honestatem, atque probitatem, nec non eximiam erga nos observantiam, dum apud Curiam nostram Cæsaream aliquandiu esset; Nostro eum patrocinio dignum esse judicavimus. Itaque dilectionem tuam his nostris literis benivole hortamur, & requirimus, ut præfatum Jo: Mariam hujusce nostræ benignæ intercessionis causa, quæ apud Dilectionem tuam magni ponderis esse solet, tibi commendatum habeas, ita ut quod a Nobis suppliciter petiit, a Dilectione tua consequi & obtinere valeat. In quo Dilectio tua factura est rem sua æquanimitate dignam, nobis vero magnopere gratam, favore & benevolentia nostra Cæsarea recognoscendam.

Datum in Arce nostra Regia Pragæ die 27. *April. Ann. D.* 1570. *Regnor. nostrorum Romani octavo, Hungarici septimo, Bohemiæ vero vigesimo secundo*

Jo: Baptista Woltre *Maximilianus*

Fer. Illustrifs. Alphonso 2.° *Duci Ferrariæ, Mutinæ, Regii &c.*

Marchioni Estensi, Sororio, Consanguineo, ac Principi nostro charissimo.

Non sappiamo se Giammaria ottenesse allora ciò che bramava. Ma certo nel 1575. era in Italia, e stava nel territorio di Modena. Così ci mostra una lettera del Duca Alfonso al suo Ambasciadore in Roma de' 18. di Novembre del detto anno. Egli scrive in essa delle nuove doglianze, che l' Inquisizione faceva, perchè Giammaria vivesse nel Modenese, e non andasse a Roma, ove era stato da tanto tempo citato; e gli ordina di far sapere, che le malattie, dalle quali è travagliato, non permettono a Giammaria il fare quel viaggio, ch' egli da tutti è stimato uomo dabbene, e lontanissimo da ogni rea opinione; ma che ciò non ostante, quando l' Inquisizione di ciò si appaghi, farà ch' egli chieda perdono de' suoi errori in Modena, e paghi ancora qualche denaro in pena del qualunque suo fallo. L' Ambasciadore però rispose al Duca a' 10. di Decembre dell' anno stesso, che non era possibile l'ottenere, che il Castelvetro non si recasse a Roma, ove per altro gli si prometteva, che sarebbe stato cortesemente trattato. Ma questo nuovo maneggio fu interrotto dalla morte di Giammaria, la qual dovette accadere in Modena: perciocchè ne' Registri pubblici de' Defunti essa è segnata a' 18. di Decembre dell' anno stesso, e si aggiugne, che fu sepolto in S. Francesco, nè trovasi che a tal sepoltura si facesse ostacolo alcuno.

Frattanto mentre Lodovico godeva tranquillamente in Vienna gli effetti dell' Imperial protezione, scopertasi ivi la peste, fu costretto a fuggirsene, e a far ritorno a Chiavenna. Alcuni Italiani, che soggiornavano in Basilea, aveanlo invitato a fissar con essi la sua dimora; ed egli pareva disposto a farlo: quando aggravatesi sempre più le indisposizioni, alle quali egli era da molti anni soggetto, il condussero finalmente al sepolcro. Morì in Chiavenna a' 21. di Febbrajo del 1571. in età di 66. anni, e fu onorevolmente sepolto, con questa Iscrizione:

D. O. M.

D. O. M.

Memoriæ Ludovici Castelvitrei Mutinensis
Viri Scientiæ, Judicii, Morum, ac Vitæ Incomparabilis,
Qui dum patriam ob improborum hominum sævitiam fugit
Post decennalem peregrinationem
Tandem in libero solo liber moriens libere quiescit
Anno Ætatis suæ LXV.
Salutis vero nostræ MDLXXI. die XXI. Febr.
F. M. M. P.

Il Muratori si trattiene poi lungamente nel parlar del carattere, delle virtù, degli studj di Lodovico. E io, che nulla ho quì ad aggiugnere a ciò, ch' egli ne dice, ne parlerò brevemente, riserbandomi poscia a stendermi alquanto più a lungo intorno alle opere da lui composte. Fu il Castelvetro per natural sua indole così schivo dell' interesse, che nè volle mai accettare gli Ecclesiastici onori, che, come abbiam detto, facilmente potea conseguire, nè mai sostenne di entrare al servigio di alcun ragguardevole personaggio, benchè da alcuni richiesto, e non volle pure prendersi alcun pensiero de' suoi domestici affari, lasciandone ad un altro suo fratello la cura. Parco nel vitto, e più ancora nel sonno, che da lui non prendevasi che su un semplice paglierìccio, negletto negli abiti, sicchè conveniva, che altri pensasse a farglieli cambiare al bisogno, pareva che non vivesse che agli studj. Non ricusò nondimeno, come abbiamo veduto, gli impieghi pubblici, che la patria volle addossargli; ed era ancora adoperato sovente nel comporre le differenze, che tra gli altri sorgevano; perchè la prudenza e il senno del Castelvetro aveasi in molta stima. Non ebbe moglie; e ne' costumi di lui non videsi ombra o sospetto di alcuna disonestà. Coltivò l' amicizia de' dotti; e fu da essi avuto in gran pregio; e Arrigo Stefano fra gli altri a lui dedicò nel 1567. l' opera di Giano Parrasio intitolata *de Quæsitis per Epistolam*. Bello singolarmente è l' elogio, che ne fa Sebastiano Corrado celebre Gramatico di quell' età, di cui diremo tra poco, nel suo Comento sul libro di Cicerone intitolato *Brutus*. Comenta egli le seguenti parole di Cicerone, ove parlando

do di L. Elio dice: *Fuit is omnino vir egregius, & Eques Romanus cum primis honestus, idemque eruditissimus & Græcis Literis & Latinis, antiquitatisque nostræ & in inventis rebus & in actis, scriptorumque veterum literate peritus . . . . . Sed idem Ælius Stoicus esse voluit, Orator autem nec studuit umquam nec fuit; scribebat tamen Orationes, quas alii dicerent*. Or dopo aver dette altre cose a spiegazione di questo passo soggiugne: *Hoc loco Ælium nobis talem describit Cicero, qualem nos hodie Ludovicum Castelvitreum Mutinensem esse judicamus* (25). Quanto studio ei facesse nella Lingua Greca e nella Latina, il mostran le opere da lui composte, e delle quali tra poco diremo. Egli studiò ancora l' Ebraica, e ne ebbe a Maestro un certo Davide Ebreo Modenese, uomo di qualche dottrina. Abbiamo inoltre veduto, ch' ei si applicò allo studio della Lingua Provenzale insieme con Giammaria Barbieri, e in breve ne accennerem qualche saggio. Ma tanti bei pregi furono alquanto oscurati da un non leggiero difetto, cioè da una soverchia inclinazione alla critica, e da un certo spirito di raffinamento, per cui pareva, che niuna cosa gli soddisfacesse abbastanza, e quando prendeva a esaminare qualche componimento altrui, vi ricercava con sì scrupolosa esattezza ogni neo, che spesso trovava difetto, ove anche i più dotti conoscitori non sapean discernerlo. Dal che prese occasione il Boccalini di dileggiarlo alquanto dandogli in Parnaso l' impiego di *Censore Bibliotecario*; e fingendo ch' ei ricusi di ammettere nella *Biblioteca Delfica* la *Gerusalemme* del Tasso, perchè non era scritta secondo le regole d' Aristotile (26). Lo stesso vedesi anche ove egli non critica, ma insegna, perciocchè sovente discende a tali sottigliezze, e a sì raffinate speculazioni, che altro frutto non se ne trae, che di annojarsi leggendole, e di indispettirsi contro le Lettere, come se fosse così difficile l' ottenere in esse una giusta lode, che si dovesse credere inutil fatica il tentarlo. Questo è il difetto, che tutti i saggi rimproverano al Castelvetro. Noi ne abbiamo veduta già qualche pruova parlando della contesa da lui avu-

(25) pag. 316. Edit. Flor. 1552.
(26) Centur. I. Ragg. XXVIII.

avuta col Caro, e ne vedremo alcune altre nel ragionare delle opere di esso, il che ora passiamo a fare.

Opere stampate.

I. *Censura del Castelvetro sopra la Canzone d' Annibal Caro, che incomincia:* Venite a l' ombra de' bei gigli d' oro.

II. *Replica del Castelvetro contro la medesima Canzone.*

Queste due brevi Scritture del Castelvetro furono la prima volta stampate innanzi all' *Apologia degli Accademici de' Banchi*, la cui prima edizione fu fatta in Parma nel 1558. per Seth Viotto; e furono poscia aggiunte alle altre edizioni della medesima Apologia, e dell' altra opera del Castelvetro, che ora riferiremo. Dopo essa in un Avviso a' Lettori si dice, che il Castelvetro quattro altre Scritture avea pubblicate contro il Comento della stessa Canzone, della quale ancora si danno i cominciamenti; ma si aggiugne, che poichè il Caro non conoscea quel Comento per cosa sua, non si era creduto bene nè il pubblicarle, nè il confutarle.

III. *Ragione di alcune cose segnate nella Canzone d' Annibal Caro.* (senza nome dell' Autore, e senza data di stampa, ma probabilmente in Modena) in 4.

Di nuovo *in Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. in 8. *e in Parma per Seth Viotto* 1573. in 8., e con l' Apologia degli Accademici. *Ivi per lo stesso* 1575. (secondo il Fontanini)

IV. *Giunta fatta al ragionamento degli Articoli e de' Verbi di Pietro Bembo. Modena per gli Eredi di Cornelio Gadaldino* 1563. in 4. *con licenza del P. Inquisitor di Modena.*

Questa è solo una parte della severa e minuta critica, che il Castelvetro prese a fare alle Prose del Bembo. Essa fu ancora aggiunta alla *Correzione di alcune cose dell' Ercolano* stampata in Basilea nel 1572., e inserita nel T. III. degli *Autori del ben parlare*. Il Muratori ne mandò poscia altri frammenti, che MSS. si conservano in questa Ducal Biblioteca, al Signor Ottavio Ignazio Vitaliano Letterato Napoletano, il quale e i già stampati, e gli inediti aggiunse alla nuova edizione delle Prose medesime fatta in Napoli nel 1714., e tutti

fu-

furono anche aggiunti alla nuova magnifica edizione dell' opere del Bembo fatta in Venezia. Il giudizio, che di quest' opera del Castelvetro han fatto i saggi Scrittori, si può vedere non nelle declamazioni di Monf. Fontanini, ma nelle note ad essa fatte dal moderato e imparziale Apostolo Zeno (27), il qual riferisce ciò, che ne han detto alcuni eruditi, che lodandone la penetrazione e l' acutezza dell' ingegno, e confessando, che molto utile può esserne la lettura, dicono insieme, che in questa, come in tutte le altre sue opere, il Castelvetro troppo amante si mostra di inutili sottigliezze.

V. *Poetica d' Aristotile volgarizzata ed esposta. Vienna d' Austria: per Gasparo Stainhofer*. 1570. in 4. colla dedica del Castelvetro all' Imperador Massimiliano II.

La stessa riveduta e ammendata secondo l' originale e la mente dell' Autore, aggiuntovi nella fine un racconto delle cose più notabili, che nella sposizione si contengono. In Basilea, ad istanza di Pietro de Sedabonis 1576. in 4.

Questa è la più celebre fra tutte l' opere del Castelvetro, e quella che sopra le altre egli ebbe in pregio. Nè può negarsi, che in essa singolarmente non si ravvisi e la vasta erudizion dell' Autore, e l' acuto intendimento, di cui era fornito. Ma quanto più vi risplendono i pregi del Castelvetro, tanto ancora più chiaramente vi si scorge l' usato difetto di raffinare, e di condurre le cose a una impossibile perfezione. Quindi fu ella criticata da molti; e Francesco Buonamici pubblicò nel 1597. colle stampe di Firenze i suoi *Discorsi Poetici in difesa di Aristotele*, ne' quali singolarmente prende di mira il Castelvetro, cui nondimeno chiama *uomo dottissimo*, e gli dà la lode di *avere accumulate tante contemplazioni con tanto ingegno e giudizio, che ancorchè per molte cose sia da essere celebrato, questa sola lo renderà illustre*. Anche Alessandro Piccolomini, e Paolo Beni censurarono spesso nelle loro Poetiche le opinioni del Castelvetro, benchè mai non ne indicassero il nome. Torquato Tasso in una delle sue lettere Poetiche a Lu-

(27) T. I. p. 17. &c.

Luca Scalabrini (28), e nel Libro II. del Giudizio (29) taccia in molte cose la Poetica del Castelvetro, ma l'antipone nondimeno a quella del Robortelli, del Vettori, e del Maggi, e confrontandola con quella del Piccolomini dice, che nel Castelvetro si vede *maggiore erudizione e invenzione*, nel Piccolomini *maggior maturità*, *e forse maggior dottrina in minor erudizione*. Più severo è il giudizio, che della Poetica del Castelvetro diede il medesimo Tasso in una sua lettera inedita, e senza soprascritta, che si conserva in Roma nella Libreria Albani. Essa mi è stata gentilmente comunicata dal Ch. Sig. Ab. Serassi, e io credo di far cosa grata a' Lettori col pubblicarla: *E certo chi negasse, che il Castelvetro non fosse stato uomo di grande erudizione, e di grand' ingegno, e che molto addentro penetrò ne' secreti della Poesia, negherebbe il vero. Ma pure a me pare, che la sua dottrina sia molte volte falsa, cavillosa, e chiaramente sofistica: molte cose presuppone c' hanno bisogno di prova, anzi che non hanno bisogno di confuta, se non semplice e de facto, perchè apertamente son false. Falso è ch' Omero non mescoli talora la narrazione fra l' imitazione, che in persona del Poeta non lodi, che non biasimi, che non interponga il giudicio; e mostra di non haver ben letto Omero, e di non aver pur visti molti nobilissimi Scrittori Greci, i quali dicendo in questi propositi cose contrarie alle sue opinioni con bonissime ragioni, non meritavano d' esser passati con silenzio. Mostra anco d' aver talora poca cognizione del modo, con che procede Aristotile, poca cognizione di termini di Filosofia, e di Loica, e forma alcuni argomenti, che sono falsi in materia ed in forma. Queste son maldicenze, però prego V. S. a tenerle secrete, almeno fin a tanto ch' io scopra al mondo, ch' io non parlo per malignità*. La Lettera, come si è detto, non ha soprascritta, ma è diretta a un Gentiluomo Fiorentino, che avea procurata al Tasso l' amicizia del Cav. Salviati, e perciò crede il sopralodato Ab. Serassi, che questi fosse Girolamo Mei, a cui il Tasso medesimo comunicò alcuni dubbj sopra la sua Gerusalemme.

VI.

(28) Oper. Ediz. di Fir. p. 307.
(29) Ivi T. IV. p. 161.

VI. *Correzione di alcune cose nel Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi & una Giunta al primo libro delle Prose di M. Pietro Bembo, dove si ragiona della volgar lingua. In Basilea* 1572. in 4. colla dedica di Giammaria Castelvetro al Duca Alfonso II.

Il Castelvetro in quest' opera risponde principalmente alle cose, che il Varchi nel suo Ercolano avea scritte in difesa del Caro. La *Correzione* fu poscia aggiunta alla bella edizione dell' Ercolano fatta pel Comino in Padova nel 1744.

VII. *Le Rime del Petrarca brevemente sposte. In Basilea ad istanza di Pietro de Sedabonis* 1582. in 4. colla dedica di Jacopo Castelvetro al Duca Alfonso II. E di nuovo *in Venezia per Antonio Zatta* 1756. 2. tomi in 4. Edizione magnifica. Quì ancora si abbandona il Castelvetro sovente alle usate sue sottigliezze, fralle quali però s' incontran non rare volte belle ed ingegnose osservazioni. Essa sarebbe riuscita più voluminosa assai, se l' Autor l' avesse continuata, con quella ampiezza medesima, con cui avea cominciato ad esporre i tre primi Sonetti. Ma egli non le diè l' ultima mano; ed essa fu pubblicata con que' difetti, de' quali forse l' avrebbe purgata l' Autore. Il Muratori osserva che nell'original di quest' opera, il qual conservavasi a suo tempo presso il March. Ercole Castelvetro, si legge alla fine *MDXLV. il dì 8. di Ottobre alla Staggia*, villa del Modenese, ove questa nobil famiglia ha molti poderi, e ch' egli intraprese questo lavoro all' occasione delle private lezioni, che teneva in Modena ad alcuni studiosi giovani.

VIII. *Esaminazione sopra la Rettorica a Cajo Erennio. In Modena: per gli Eredi Cassiani* 1653. in 4. Quest' opera, come si è detto, fu pubblicata quasi un secolo dopo la morte del Castelvetro da un altro Giammaria Castelvetro discendente dal primo.

IX. *Lettera del Dubbioso Accademico al Molto Magnifico M. Francesco Giuntini*. E' aggiunta al Discorso *in difesa de' buoni Astronomi* dello stesso Giuntini stampato in Lione nel 1571. In essa il Castelvetro sotto il nome del *Dubbioso Accademico* avendo inteso, che il Rovilio avea stampato in Lione il Decamerone in picciola forma, e

che

che il Giuntini l'avea corretto, gli scrive per avvertirlo di alcune cose non ben notate da Alessandro degli Uberti nel suo Ragionamento sopra il Boccaccio, e per chiedergli la soluzione di alcuni dubbj riguardo a questo Scrittore. Vi si aggiugne poscia la risposta fattagli dal Giuntini. Questa lettera stessa con qualche cambiamento è stata inserita tralle *Opere Critiche* del Castelvetro (30).

X. *Opere varie Critiche non più stampate colla Vita dell' Autore scritta da Lodovico Antonio Muratori. Lione.* (Milano) *Nella Stamperia di Pietro Foppens* (Nella Stamperia Palatina) 17-7. in 4. Contiene questa Raccolta diversi frammenti, e diverse note del Castelvetro su alcuni antichi e moderni Autori, e su diverse quistioni Gramaticali &c. Potevasi però essa sminuire alquanto di mole ommettendo più cose, che si sono credute inedite, e veramente nol sono. Abbiam poc' anzi osservato, che il lungo tratto intorno al libro di Alessandro degli Uberti era già pubblicato nella Lettera al Giuntini. Il frammento intitolato: *Quale sia la correzione di Girolamo Ruscello delle Novelle del Boccaccio* (31), aveasi già nella *Correzione* dell' Ercolano del Varchi (32). L'altro frammento: *Come Pietro Bembo voleva dare ad intendere di sapere e d' aver quello, che non sapea e che non aveva* (33) era già stampato nella medesima *Correzione* (34). E forse vi è ancora qualche altro passo, che già avea veduta la luce.

XI. *Dichiarazione* del Pater Noster, & *modo d' ascoltare la S. Messa. Modena per Paolo Gadaldino*, in 12. senza nome d'Autore, e senza nota d'anno. Non solo il Muratori, ma anche il Forciroli, che scriveva fin dalla fine del secolo XVI. i suoi Monumenti inediti, afferma, che questa operetta è del Castelvetro, e ne reca in pruova la solita divisa della Civetta da lui premessa alle altre sue opere, coll' usato motto, *KEKPIKA*; e lo stile tutto proprio di esso, e dice ch' ei la compose ad istanza del Foscherari Vescovo allora di Modena, che

Ooo ten-

(30) p. 114. &c.
(31) Op. Crit. p. 106.
(32) p. 57.
(33) Op. Crit. p. 103.
(34) p. 45.

tenne questa Sede dal 1550. fino al 1564. Parmi perciò probabile, che quando cominciarono i rumori della Inquisizione contro del Castelvetro, quel piissimo Vescovo, e più che della severità amante della dolcezza, persuadesse a Lodovico lo scrivere e il pubblicare un tal libro per pruova dei suoi sentimenti Cattolici. Ma esso non bastò a difenderlo contro gli opposti indicj, che si aveano delle opinioni da lui sostenute. Io non ho veduta questa operetta, quale essa descrivesi da'detti Autori. Ben ho veduta una *Breve dichiarazione della Messa stampata non senza licenzia del molto reverendo padre Inquisitore dell'heretica pravità. In Modona per Antonio Gadaldino* 1556. in 8. senza nome d'Autore e senza la divisa del Castelvetro; e una *Breve dichiarazione del Pater noster in forma di meditazione, aggiuntovi il modo, che si deve tenere in ascoltare la Santa Messa, novamente trovata tra le Scritture dell'Illustris. Monsignor Egidio Foscherari già Vescovo di Modena: In Modena con licenza de' Superiori*, senz'anno, e senza nome di stampatore, ma col solito stemma del Gadaldino al fine del Libro, che è un fanciullo assiso su una tartaruga con due fiori in mano. Questo secondo libretto a me pare, che nulla abbia dello stile del Castelvetro. Non così il primo, che parmi tutto dettatura di esso. Ecco il principio del Proemio: *Quanto giovamento rechi l'uso del Sacramento del vero corpo del Signore esercitato dirittamente & devotamente a tutta la Chiesa in generale, & a ciaschuno Christiano in particolare, & dall'altra parte quanto danno trattato con poca diligenzia, & con poca riverenza, si dimostra chiaramente in quelle parole di S. Paolo „ Adunque ragunandovi voi insieme già non pare che il facciate per mangiare la cena del Signore. Perciocchè ciascuno senza farne altrui parte si mangia la sua cena. Laonde alcun rimane famelico, & alcun altro diviene ubriaco. O non havete voi le vostre proprie case dove potete mangiare & bere? O fate ciò per dispregio della Chiesa, & di coloro che non n' hanno? Adunque, che vi debbo dire? Vi debbo forse lodare? Certo non vi lodo in questo &c.* E del medesimo stile parmi una traduzione che è intitolata: *Del Divino Cecilio Cipriano Vescovo di Carthagine Sermone dell' Orazione del Signo-*

gnore. *In Modena per Antonio Gadaldino* 1549. *in* 8. Ma su questi punti io non ardisco di stabilir con certezza cosa veruna.

XII. *Sonetti*. Su alcuni Sonetti attribuiti al Castelvetro è degno di esser letto un passo dell'*Apologia degli Accademici de'Banchi*, e ciò che ad essa rispose il Castelvetro. *Ma che tentazione è questa*, dicesi nell' Apologia (34), *che pur hora mi sono stati portati sei vostri Sonetti, che per invisibili che fossero si son pur lasciati vedere una volta... Et perchè si sappia, dove questi miracolosi Sonetti s'hanno a vedere, sono stampati in Bologna appresso Anselmo Giaccarello in un volume intitolato, Libro quarto delle Rime di diversi eccellentissimi Autori della Lingua volgare. Fra i quali eccellentissimi è posto il Castelvetro, ancora che non sia questo il suo loco, perchè egli si reputa per supremo, e per unico, e non degna d'andare in compagnia nè anco di quelli, che sono più eccellenti di tutti. Ma basta: il pover Unico si truova in frotta cogli altri. E perchè non duriate fatica a cercarli, voltate a carte* 212., *e se gli trovate cavatevi la berretta e leggeteli; se no avvertite, che bisogna aver uno di quei volumi, che usciron fuori da principio, perchè n'è poi stato levato il suo nome, e'l primo di essi, avendovi lasciati gli altri cinque, che seguono, il che penso sia stato fatto o da lui, per non andare in dozzina, come di sopra s'è detto, o da qualcun altro per onor suo.... Il primo, ch'è tolto via, comincia:* Se vaga come voi in bei nodi avvinse. *Il secondo:* Felice augello, *v'è rimaso con gli altri quattro appresso &c.* Or ecco, come dal Castelvetro rispondesi a quest' accusa: *E come io*, dice (35), *feci già sono da un otto anni, avendo Anselmo Giaccarello stampato un mio Sonetto senza mia saputa, che comincia*: Se vaga come voi &c., *fatto per risposta d'uno stampato sotto nome di Madonna Lúcia dall' Oro o Bertana, & attribuitimine alquanti che non sono miei in un volume intitolato* Libro quarto di Rime di diversi. *Conciofosse cosa che io ne mostrassi gran turbazione e ne facessi molte parole, e fatto sos-*

(34) p. 168. &c.
(35) Ragione &c. p. 25. &c.

pender la vendita di così fatto libro costringessi Anselmo a levare il Sonetto mio di quel volume, ch' era tutto ciò, che vi avea del mio. Egli è vero, ch' io non potei essere tanto a tempo a far questo, che prima non ne fossero usciti da un sedici volumi, come Anselmo diceva, uno de' quali è per avventura capitato nelle mani del Caro, o più tosto studiosamente è stata da lui data opera, che vi capiti; ed infingendosi di non sapere quello ch' io so, ch' egli sa, cioè che niuno di quei Sonetti è mio da quello in fuori: Se vaga come voi: *ne fa quelle tante maraviglie, che si contengono nel suo Buratto. Ora non mi bastò solamente ritorre da' Sonetti, che non erano miei, il mio nome, ma lo ritolsi ancora dal predetto volume insieme col Sonetto mio sì per altro, sì perchè mi pareva di diminuire quella poca opinione, se punto di buona n'era di me, nella mente di coloro, che mi conoscevano, se io avessi permesso, che fosse stato letto un mio Sonetto tanto reo per risposta d' un tanto buono apparente sotto il nome d' una donna.* Fin quì il Castelvetro, la cui protesta sembra certamente sincera e veridica. Io non ho veduto alcun esemplare dell' accennata Raccolta, fatta da Ercole Botrigaro, e stampata dal Giaccarello in Bologna nel 1551., in cui sia rimasto il nome del Castelvetro; ma invece di esso vedesi il nome di M. Lorenzo d' Acquaria, come Autor di un Sonetto, che incomincia: *Or hai tronco del mondo il più bel fiore* (36), e sieguon poscia gli altri cinque senza nome d' Autore. Un altro Sonetto del Castelvetro in risposta ad uno del Varchi è stampato nella Parte II. delle Rime del Varchi in Firenze 1557. e di nuovo nella Raccolta Calogeriana (37) con un altro del Castelvetro a M. Filippo Valentini. Il Crescimbeni non avvertendo alle proteste del Castelvetro ha inserito nella sua Storia come lavoro di esso uno di que' Sonetti da lui riprovati (38).

XIII. *Carmina*. Più che dell' Italiana fu il Castelvetro felice colti-

va-

(36) p. 212.
(37) T. XXXVII. p. 94. &c.
(38) Stor. della Volg. Poes. T. III. p. 250.

vatore della Latina Poesia, benchè anche in questo genere poco ci abbia lasciato. Alcune poesie ne sono state inserite dal Muratori nella Vita di esso, ed è primieramente un Eroico a quel Giovanni Grillenzone, di cui abbiam ragionato nel parlare delle Accademie. Esso è intitolato *Pictura*; e descrive quai debbano essere le pitture, delle quali avrebbe bramato, che il Grillenzone ornasse una sua sala, affin di esprimere la rara e ammirabil concordia, che in sì numerosa famiglia si conservava. Questo era già stato pubblicato in una Raccolta di Poesie Latine per opera di Giannantonio Taigeto stampata in Brescia nel 1561. Non così cinque Epigrammi, che per la prima volta sono stati dati alla luce dal Muratori. Il Castelvetro afferma in lode delle sue Poesie Latine, che *si trovò una lettera di Marco Antonio Flaminio scritta a Camillo Molza, dopo la morte di Flaminio, nella quale non solamente mi commendava per buon Poeta, ma m' antiponeva di giudicio di gran lunga a Basilio Zanco, & a Girolamo Fracastorio .... Il Bembo medesimo di pochi anni prima, che morisse, avendo letti alcuni miei versi Latini, li quali gli furono porti da leggere senza nome d' Autore, disse anzi maravigliando che no, che erano corsi ben venti anni, che non aveva letti versi Latini migliori di quelli di persona moderna* (39). Non così favorevole sembra il giudizio, che ne diede il Giraldi, il qual dice, che il Castelvetro era *criticus potius quam Poeta*. (40) Ma ciò deesi intendere, come il contesto ci mostra, che il Castelvetro più della Critica era amante che della Poesia. E dopo aver detto che non soleva il Castelvetro pubblicar le sue cose soggiugne: *nonnulla illius monumenta nuper mihi allata fuere & latina & vernacula lingua composita, quæ sane mihi persuaserunt, eum & judicio esse quam acerrimo & eruditione non vulgari*.

XIV. *Esposizione ovvero Discorso sulla prima Canzone del Petrarca* pubblicata dall' Arciprete Baruffaldi nel T. IX. p. 409. &c. della Raccolta Calogeriana.

XV.

(39) Correzione &c. p. 26.
(40) De Poet. suor. temp. Dial. II. Oper. Vol. II. p. 574.

XV. *Lettera scritta a M. Guasparo Calori a Roma, del traslatare*. Nella stessa Raccolta T. XXXVII. p. 73. 8.

XVI. *Lettera a M. Antonio Modena a Brissello del Lustro e dell' Olimpiada con altre lettere del medesimo Castelvetro*. Nella stessa Raccolta T. XLVII. p. 415. &c.

XVII. *Lettera a M. Polidoro Cornazzano*. Nell' Opera del Ch. Sig. Canonico Bandini intitolata *Collectio veterum aliquot monumentorum &c.* stampata in Arezzo nel 1752. p. 58. E' scritta da Modena a' 5. di Marzo del 1550. e accenna in essa le feste, che da alcune famiglie Modenesi si erano fatte per l' elezione di Giulio III., con altre novelle della Città. Due altre lettere di esso finora inedite si pubblicheranno al fine di questo articolo.

XVIII. *Traduzione di Poesie Provenzali*. Abbiam veduto parlando di Giammaria Barbieri, che il Castelvetro da lui apprese la Lingua Provenzale, e che con lui affaticossi nel tradurre in Italiano molte Rime di que' Poeti. A ciò dovette vie più stimolarlo l' acquisto, ch' ei fece, dopo la morte del Bembo, de' Codici delle Poesie Provenzali, che questi avea; il che gli fece scoprire, com' egli racconta (41), che il Bembo si era ingannato nell' attribuire ad Arnaldo Daniello quel verso Provenzale inferito dal Petrarca nella sua Canzone: *Lasso me ch' i non so &c.*, e che il Bembo parimenti non ben avealo inteso. Qualche saggio di queste sue traduzioni ci ha dato egli stesso (42), e qualche altro ne trovo nell'*Albero della famiglia Balugola* (43) stampato in Modena nel 1612., i quali però non son tali, che c' invoglino di vederne più altri.

XIX. *Critica del Sonetto di Annibal Caro, che comincia*: Giunta, o vicina è l'hora &c. Questa è stata inserita dal Muratori nella sua Vita del Castelvetro (44).

XX. *Elogio Sepolcrale di Tommasino e di Jacopino Lancellotti*. Questo ancora è stato pubblicato dal Muratori.

XXI.

(41) Ivi p. 46. &c.
(42) Ivi p. 99.
(43) p. 104. 109.
(44) p. 57.

XXI. *Lettera a M. Giambattista Binardi*. Ella è stampata nel Libro II. delle Lettere facete raccolte dal Turchi (45), ed è segnata di Venezia a' 10. d'Aprile del 1543., e sottoscritta *Lodovico*..... E io credo che ella sia del Castelvetro, sì per l'amicizia ch' egli avea dapprima pel Binardi, o Bignardi, sì per lo stile, con cui è scritta, e sì ancora pe' sentimenti che in essa si leggono.

Opere Inedite.

I. *Sposizione de' Vangeli del Grisostomo abbreviata da Teofilatto Arcivescovo di Bulgaria tradotta in Lingua Italiana*. Il Muratori racconta, che il Castelvetro ne ebbe un testo antico MS. dalla Libreria Vaticana, e un altro da quella di S. Marco di Venezia, su cui cominciò a formare la sua traduzione; che la stima, che di quell'opera mostrò il Castelvetro, fu cagione, che il Card. Marcello Cervini pensasse a pubblicarne l'original Greco, e che essendone poi anche uscita alla luce l' interpretazione Latina, il Castelvetro depose il pensiero di condurre a fine la sua; che nondimeno a istanza del Vescovo Foscarari continuò il suo lavoro; ma che le sopraggiunte sventure gli impedirono il pubblicarlo. L' Originale se ne conserva presso la famiglia Castelvetro, e al fine del Capo XIV. di S. Luca si legge: *In fino a qui ho seguitato in volgarizzando l' esempio Greco della Libreria Papale, del quale mi fece copia Mess. Agostino Steuco Vescovo di Gerapietra Guardiano di detta Libreria il dì 24. d' Ottobre dell' anno di Cristo* 1540. (nel quale già abbiamo veduto, che il Castelvetro trovavasi in Roma), *e me lo ritolse il dì V. di Dicembre del medesimo anno, sotto spezie, che lo volesse fare stampare*. E al fine dello stesso Vangelo: *Traslatato in volgare dal testo del Cardinal Ridolfo*. E al principio di quello di S. Giovanni: *dal testo della Libreria di San Marco*.

II. *Racconto delle Vite d'alcuni Letterati del suo tempo di M. L. C. scritte per suo piacere*. Non ho potuto trovare, ove conservisi l'originale di questa Operetta. Ma se ne hanno più copie, ed una ne ho io.

(45) Venezia 1601. p. 127.

io ancora. Ravvisasi in essa lo stile del Castelvetro, e vi si leggon notizie, che altrove si cercherebbono invano; ma alcune di esse son tali, che non ridondano in molto onore de' Letterati, de' quali egli ragiona. Questi sono Giovanni Grillenzone, Francesco Camorani, Cristoforo Bellizzante, Niccolò Machelli, Giambatista de' Bignardi, Antonio Bendinelli, che fu però Modenese solo di abitazione, Pietro Lauro, Alessandro Melano, Filippo Valentini, Gabriello Falloppia, e Francesco Maria della Molza. Alcuni frammenti di quest' Opera noi abbiam pubblicati in questa Biblioteca.

III. Parecchi altri Latini Epigrammi del Castelvetro si leggono nel Codice Vicini, in cui a lui veggonsene attribuiti tre, i quali furon poi da Gio. Girolamo Catena pubblicati come suoi, e sono gli intitolati: *Ad Marium Tassonum: In quemdam, qui Poeta haberi volebat &c. In simulacrum D. Francisci &c.* (46). Io ne darò qui alla luce tre altri per saggio dell' eleganza, con cui il Castelvetro scriveva:

I.

In Paulum Bellencinum

Paulus in extremo positus discrimine vitæ,
Respiciens matrem, respiciensque patrem,
Mater chara vale, vale & pater, inquit: apud vos
Amplius haud longo tempore Paulus ero.
Sed tamen huic similem (nam vobis integer ævi
Sanguis adhuc) Paulum progenuisse licet:
Cui nostra ac vestra contingat longior ætas,
Vosque senescentes, opto, labore levet.

II.

Limina dilecti vix sponsa ingressa Mariti
Funus ad accensos efferar inde rogos!
Scilicet o Hymenee jugalia vincula nectis,
Rumpat ut immiti Parca subinde manu?

III.

(46) Catenæ Latina Monum. p. 35. 69. 163.

III.

Ex Græco.

Spartanam ut vidit Venerem Bellona; quid? inquit,
Arma hæc imbelli corpore Cypri geris?
Cui Venus: Armipotens tu scilicet una Dearum?
Sunt etiam Paphiæ sunt sua bella Deæ:

IV. In questa Ducal Biblioteca conservasi l'edizione di Giovenale e di Persio fatta da Aldo nel 1501. tutta postillata con note interlineari e marginali latine di mano del Castelvetro.

V. Presso il Sig. Ferdinando Cepelli conservasi una copia della Commedia di Dante col Comento di Cristoforo Landino stampata in Venezia nel 1497. *per Pietro de Zuanne di Quarengi da palazago Bergamasco*, a cui sì nel testo, che nella sposizione si aggiungono alcune Chiose, che non oltrepassan l'Inferno, il cui carattere mi par certamente quello del Castelvetro, benchè pure qualche diversità vi s'incontri nella formazione di qualche lettera. Dobbiam noi credere, che questo sia quel Comento sulla Commedia di Dante da lui composto, di cui parla il Muratori, narrando, ch'ei lo smarrì nel fuggir da Lione, ma che o lo rifece, come il Muratori afferma a p. 47. fino al Canto XXIX., o che, com'ei dice a p. 72., questa sola parte salvossene? Certo è che questo Comento passò poscia alle mani del Card. Alessandro d'Este, come si afferma ne' Monumenti inediti del Forciroli, e più chiaramente nella Cronaca MS. dello Spaccini sotto i 2. di Luglio del 1610. *Il Sig. Card. d'Este*, dice egli, *volse a dispetto del mondo l'opere del Castelvetro, & il Sig Giammaria* [il giovane] *che le avea nelle mani, ce le diede; & infra le altre'l Comento di Dante sopra l'Inferno. L'anno passato, quando andò a Padova, lo portò con lui, il che il Querengo ve lo dimandò, & il Cardinale si contentò di lasciarvelo: sinbora non l'ha mai havuto.* Questo Comento passò poi alle mani di D. Lodovico Vedriani, come questi afferma nella Vita del Castelvetro (47). Indi, come narrasi dal Muratori, pro-

(47) Dott. Mod. p. 181.

ſtato a Jacopo Grandi Medico Modeneſe abitante in Venezia, dopo la morte di eſſo ſi era ſmarrito. Al Muratori però riuſcì di nuovamente trovarlo, ed egli avealo più volte avuto in mano; ma poſcia, non ſapeva come, ſi era di nuovo ſmarrito. Potrebbeſi creder dunque, che queſto foſſe il Comento venuto di freſco alle mani del ſuddetto Sig. Cepelli. Ma me ne fa dubitare il riflettere, che il Muratori e il Vedriani ne parlano come di una Spoſizione di Dante, nè parlano di edizione alcuna, a cui ſieno aggiunte; e quelle non ſono che brevi chioſe, le quali anche appartengon talvolta più al Comento del Landino, che al teſto dell'Autore. In oltre amendue affermano, che queſto Comento non oltrepaſſava il C. XXIX., e queſte Chioſe giungono fino al fin dell' Inferno. Quindi, ſe eſſo è, veramente, come io inclino a credere, carattere del Caſtelvetro, converrà dire, ch'oltre il perduto Comento egli ſcriveſſe ancora queſte brevi Chioſe.

Opere ſmarrite.

Il Muratori racconta, che in occaſione della precipitoſa fuga, che il Caſtelvetro dovette prendere da Lione, gli vennero ſmarrite molte ſue opere, cioè una Gramatica volgare diffuſa, la Traduzione in Italiano del Teſtamento Nuovo, un Comento da lui fatto ſulla maggior parte de' Dialoghi di Platone, e un giudizio ſopra le Commedie di Plauto, e di Terenzio, delle quali due ultime Opere alcuni frammenti ſolo ſi ſon ſalvati, che ſono poi ſtati pubblicati dal Muratori tralle *Opere Critiche*.

Aggiugne il Muratori, che in occaſione della medeſima fuga il Caſtelvetro perdette una copia della Storia di Giovanni Villani, il cui teſto avea egli purgato e corretto, e le molte fatiche che già avea fatte intorno al *Novelliero Antico*, ch'ei penſava di pubblicare inſieme con tutti gli antichi libri, e tutte le memorie della Lingua Italiana fino alla morte del Petrarca. E di queſto ſtudio da lui fatto ſu queſti antichi Scrittori ne abbiamo in pruova l' edizione fatta in Venezia da' Giunti della Cronaca di Matteo Villani; perciocchè egli, come affermano i medeſimi Giunti, ne inviò loro un teſto antichiſſimo, di cui ſi valſero. E queſto è pro-

probabilmente quel Codice stesso, che, come abbiamo veduto, gli fu chiesto da Paolo Manuzio; il quale in altra sua lettera accenna, che il Castelvetro avea l'*Historia della guerra Trojana composta in Lingua Toscana da Guido Giudice* (48). Il che ci mostra, ch'egli era diligente ricercatore di antichi Codici, e un altro rammentane il Muratori da lui trovato presso i Canonici di Reggio, cioè il Comento sulla Commedia di Dante di Benvenuto da Imola; della cui stampa egli ebbe trattato coi Giunti.

Lo stesso Muratori tralle Opere smarrite del Castelvetro annovera una lettera da lui insieme con Filippo Valentino scritta a Paolo Sadoleto in difesa della Lingua Italiana. Ma essa non è smarrita; e io l'ho trovata nel Codice poc'anzi citato della Libreria Pagliaroli; ove però essa si attribuisce solo al Valentini.

Un altro Lodovico Castelvetro figliuolo di Giammaria rammentasi dal Muratori, il qual dice, che egli scrisse alcune particolarità della Vita del suo zio, da me non vedute. Ei però debb'esser diverso da un altro Lodovico Giureconsulto, di cui si hanno alcune Allegazioni Giuridiche stampate verso il 1673.

LETTERE DEL CASTELVETRO

AL VALENTINO 1537.

Il Bembo dice di mandare al Papa queste Pistole, perchè in latino crede che gli piaceranno. Il creder del Latino è debil cagione del presente. Et è cosa convenevole, dice egli, le Pistole scritte a nome di Papa mandarle a Papa, & ad un più scienziato, quasi che ragionevole cosa sia il mandare un libro a persone più valenti del mandante, acciocchè ci sia detto sus Minervam, *o cosa simile. Dice poi, che si potrà corre l'Historia: il che io niego così. Sono cinque Pistole al Duca di Ferrara, che lasci Francesco & Pasotto Fantuccio, perchè si dis-*

(48) Lettere p. 121.

disconviene ad incarcerar persona. Che historia è questa? Perchè non dice la cagione della presura? perchè non li scusa; e non concede il fallo, & usa le preghiere? dove si vede che non solamente non si coglie historia, ma quelle Pistole sono vane; che se non conviene ad imprigionare persona, dunque nè ladri, nè micidiali non converrà. Sonvi da quasi 50. pistole di pace a' popoli & a' Signori mandate, nè historia alcuna si vede, perchè nè cagione di guerra, nè numero d' essercito, nè consiglio, nè luogo, nè cosa alcuna appartenente all' historia so vedere. Brievemente in qualunque più breve Pistola di Pompeo stampata con quelle di Cicerone vi si contiene più historia, che non fa in XVI. libri del Bembo. Dice ultimamente che gli uomini appareranno a dir latinamente le cose che insino a quì o barbaro o male sono state dette, nè ha riguardo al Sadoletto, che suo compagno è stato all' ufficio, & a tanti altri grandi uomini, nè vede ch' a lui non istà troppo bene il lodarsi senza alcuna consolazione. Ma diranno alcuni, & forse fuor d' Italia, i quali egli reputa per ignoranti, che gli mostri che latinamente parlando si debba chiamare la Vergine Dea, *o il Papa giurando debba dire in Latino*, Medius Fidius, mehercules, testor Deos homines, per Deos Immortales, *& simili ciancie, ch' io mi chiami* Municeps, *e la Città nostra* Municipium *del Duca di Ferrara, che scommunicare si dica*, Interdicere Aqua & Igni, *e tante altre cose, che lunga sarà la Commedia, se què fuor d'* Italia *la vorranno recitare.*

AL MEDESIMO.

Il Falloppio giovane mi dice, che il Greco, il qual venne non hieri l' altro, gli ha dimandati sei scudi in prestanza per mandargli a Ms. Giulio Camillo, e che ne vuole accattare degli altri, che così l' ha pregato M. G. C. la qual cosa conferma ottimamente il grido che dite in Roma essere sparso, cioè che Ms. Giulio non abbia nè Badia, nè Prioratico alcuno. M' ha detto il Greco, che Ms. Giulio oltre a' due Trattati, che scrivete haver fatto, ha compilata una Grammatica hebrea

brea così in Bologna, & che subito giunto in Franza la vuole fare stampare, & che è cosa molto maravigliosa: commenda molto questi trattati, non discende però a specialità alcuna, e dice non ricordarsi se non tanto, che vi sono bellissime cose. Io se vi debbo dire il vero, quanto ho compreso dalle vostre parole, queste vie non calpestate non mi pajono della semplice dottrina di Cristo, ma piuttosto Chimere, e dimostrazioni piuttosto d' un ingegno poetico che Cristiano. Che catene, che anella son queste che mi scrivete? O che questi secreti non si possono sapere, che Dio ce gli ha nascosi, o che le vie piane e frequentate dall' Evangelio sono buone a menarci ad essi.

Castelvetro Simone figliuol di Giovanni, come affermasi dal Lancellotto nella sua Cronaca MS. fu a' 30. di Novembre del 1538. mandato a Padova dal padre insieme con suo fratello Giulio Cesare, per istudiare il primo in Medicina, il secondo in Legge; ed amendue furono ivi amorevolmente accolti e ammessi tra' suoi famigliari dal Bembo, il che giovò a salvarli dallo sdegno, che avrebber potuto incorrere essi e il loro padre, atteso il divieto fatto dal Duca Ercole, che niun de' suoi sudditi potesse ad altra Università trasferirsi, che a quella di Ferrara, come narra il medesimo Lancellotto sotto i 26. di Novembre del 1539. In fatti conservasi in questo Ducale Archivio Segreto la seguente lettera su ciò scritta dal Card. Bembo, passato frattanto a Roma, al Duca Ercole: *Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Osservand. Ringratio V. E. della grazia, che ha fatta agli figliuoli di Ms. Giovanni Castelvetri per la intercession mia, concedendoli che per doi anni ancora possano seguitare i loro studj Padovani, del che io ne sento a V. E. tanto maggior obbligo, quanto son fatto certo, che non si saria mossa facilmente in ciò fare se non fosse la buona volontà sua verso me, & la stima ch' ella fa dell' antica osservanza mia. Mi confido nondimeno, che questa sua grazia abbia a resultare così in soddisfazione di Lei, dando commodità a' suoi sudditi di farsi valenti, come in honore & utilità di quelli giovani. Io certamente terrò sempre*

pre memoria della cortesia che V. E. mi ha dimostrata, alla cui buona grazia mi raccomando. Di Roma alli VIII. Aprile MDXL. Affezionatiss. & antico Servitore di V. E. P. Card. Bembo. Il lor soggiorno fu ancor più lungo di quel che loro era stato conceduto dapprima, e tornati dopo otto anni a Modena a' 31. di Agosto del 1546. come narra il medesimo Storico, furono amendue con grande solennità ricevuti, uno nel Collegio de' Medici, l'altro in quello de' Giureconsulti; e Simone, in età allorà di 25. anni, fu poscia dal Padre rimandato a Padova, perchè vi esercitasse la Medicina. Da Padova tornò poscia a Modena, ove, come narra il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti, ebbe nome di dotto Medico, e fu assai perito nella Lingua Greca. Egli ancora racconta, che passando il Cardinale Sfondrati per Modena per andare al Conclave dopo la morte di Sisto V. fu dal Castelvetro felicemente curato da una pericolosa infermità, che quì il sorprese; che fatto poi egli Papa col nome di Gregorio XIV. chiamò tosto a Roma il Castelvetro, e il fece suo primo Medico, assegnandogli stanza in palazzo, e il mantenimento per lui e per tre Servidori; che il Castelvetro colà recossi al principio del 1591., e che fu dal Papa arricchito di Beneficj, e di pensioni in gran numero. Convien dire, che dopo la morte di quel Pontefice accaduta nell'anno stesso Simone tornasse a Modena, perchè ne' Registri de' Defunti di questa Città si trova, che a' 17. di Giugno del 1592. ei fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo, e che morì in età di 68. anni. Di lui non abbiam che un Sonetto in lode di Lucia Bertana nella *Parte IV. delle Rime di diversi Eccellentissimi Autori* stampata in Bologna nel 1551 (1). Di Giulio Cesare non abbiamo altra notizia, fuorchè una lettera, ch'io ne conservo, tratta dall'originale, che è nel Segreto Archivio di Guastalla da lui scritta da Modena a' 25. di Giugno del 1568. a D. Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, in cui il prega perchè s'interponga appresso la Repubblica di Lucca, ove egli era destinato Podestà; ma

(1) Pag. 215.

ma gli veniva fatto ostacolo, perchè era creduto fratello di Lodovico condennato come Eretico in Roma, e lo prega a far fede, ch'egli non gli è altrimenti fratello, ma solo parente in quinto grado.

Un altro SIMON CASTELVETRO, avolo forse del primo, corresse e pubblicò l'opera di Bartolommeo Soccino, di cui abbiamo parlato nell'articolo di Aurelio Bellincini.

IL FINE.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo Tomo.

A

An-

B

Can-

D

E

Gadal-

G

L

M

N

O

Pa-

P

Q

R

S

T

V

IL FINE.

ERRORI. CORREZIONI.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 18. l. 7.	ſottoſcitto	ſottoſcritto
p. 29. l. pen.	*Cappadocii*	*Cappadocis*
p. 44. l. 6.	*de Placentia*	*de Regio, de Placentia*
p. 49. l. 2.	del 1311.	del 1211.
p. 63. l. 18.	Bartolommeo	Bernardino
p. 69. l. 19.	*ſtudioſi*	*ſtudioſis*
p. 90. l. 10.	MCCXXVII.	MDCCXXVII.
p. 100. l. 15.	1584.	1684.
p. 103. l. 13.	Bartolucci	Bartolocci.
p. 109. l. 20.	li 15.	li 15. Aprile
p. 152. l. 15.	Coſmografica.	Corografica
p. 254. l. 2. 3.	altre, ſe ne	altre, che ſe ne
p. 308. l. 2.	*e la voſtra*	*a la voſtra*
p. 312. l. 14.	inferiſſele	inferiſcale
p. 318. l. 4.	*Excell.*	*Eccell.*
p. 333. l. 11.	*Tua*	*Tu*
p. 340. l. 6.	1568.	1578.
p. 364. l. 18.	monomenti	monumenti
p. 395. l. 28.	1696.	1596.
p. 406. l. 17.	*in lucem*	*in laudem*
p. 411. l. 17.	*Jacobo*	*Jacoba*
p. 418. l. 31.	CASSIO C. GIOVANNI	CASSIO C. CARLO
p. 437. l. 1. ec.	di otnergli	di ottenergli
p. 445. l. ult.	dal Caſtelvetro	del Caſtelvetro
p. 458. l. 7.	del opuſcolo	opuſcolo del

Avevam diſegnato di aggiugnere a queſto Tomo alcune notizie riguardo a diverſi Scrittori, ſcoperte, mentre eſſo ſi andava ſtampando. Ma perchè ſperiamo, che più altre ſe ne verranno poſcia a trovare, abbiam creduto miglior conſiglio il riſerbarle a un Supplemento generale al fine dell' Opera.